«S A P I E N T I A»
48

Il volume è "Pubblicato con il contributo del Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia *e* di Scienze Religiose *della Conferenza Episcopale Italiana".*

La collana, diretta da Claudio Stercal,
è promossa dal "Centro Studi di Spiritualità"
della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano).

ISBN 978-88-7105-284-7

Copyright © 2010 Edizioni Glossa Srl - 20121 Milano
Piazza Paolo VI, 6
Tel. 02/877.609 - fax 02/72003162
E-mail: informazioni@glossaeditrice.it
www.glossaeditrice.it

Giuseppe Nichetti

"CORRISPONDERE A TANTA MISERICORDIA"

L'esperienza spirituale di suor Marina Videmari nelle lettere a don Luigi Biraghi

Glossa

Indice

Premessa VII

INTRODUZIONE IX

1. Marina Videmari: cenni biografici IX
   1.1. Dalla nascita all'incontro con monsignor Luigi Biraghi XII
   1.2. Dall'incontro con monsignor Biraghi alla fondazione delle Marcelline XVI
   1.3. Dalla fondazione delle Marcelline alla morte di monsignor Biraghi XXVII
   1.4. Dal 1880 alla morte LIII

2. Lo scenario storico e spirituale LVI

3. Genesi dell'epistolario LXXV

4. Prospettive di lettura LXXVI
   4.1. La preoccupazione per l'opera LXXVI
   4.2. L'idea di vita religiosa XCIV
   4.3. Figlia e madre XCIX
   4.4. Amicizia spirituale CXXIX
   4.5. Donna e fondatrice CXXXI

5. Conclusioni CXXXIV

6. Catalogo dell'epistolario CXXXVIII

7. Criteri di edizione dell'epistolario CLIV

8. *Bibliografia* CLVIII

LETTERE DI MARINA VIDEMARI A MONSIGNOR LUIGI BIRAGHI 3

APPENDICI 283

1. Cronologia della vita di monsignor Luigi Biraghi 285

2. Lettere di Marina Videmari a persone diverse 291

3. Lettera di padre Giuseppe Franco a Marina Videmari 337

Premessa

Il nucleo centrale del presente lavoro è costituito dall'edizione delle lettere indirizzate da Marina Videmari, prima suora Marcellina, a mons. Luigi Biraghi, fondatore dell'Istituto delle Suore Marcelline.
Gli autografi di queste lettere sono conservati in Milano, presso l'Archivio Generalizio delle Suore Marcelline.
L'intento è quello di offrire del materiale finora inedito che possa ampliare la conoscenza della spiritualità dell'Ottocento lombardo.
Allo scopo di inquadrare storicamente i documenti vengono offerti anche alcuni cenni biografici di Marina Videmari e un rapido excursus sulla vicende storiche e la spiritualità dell'Ottocento.
Si offrono poi alcune riflessioni sintetiche che cercano di evidenziare elementi salienti dell'epistolario.
Completano il lavoro materiali documentari quali il catalogo dell'intero epistolario di Marina Videmari, alcune lettere, citate nel corso del lavoro, e indirizzate a persone diverse, e una breve cronologia della vita di mons. Biraghi.
Un sentito ringraziamento va al professor Claudio Stercal per la stima e l'incoraggiamento con cui mi ha sostenuto durante l'esecuzione del lavoro e per tutte le occasioni di crescita culturale e spirituale che mi ha offerto in questi anni.
Un ricordo grato devo rivolgere alla memoria di suor Giuseppina Parma, recentemente scomparsa. Archivi-

sta e storica della Congregazione delle Suore Marcelline ha custodito con amore gli epistolari del Biraghi e della Videmari, conoscendoli quasi a memoria. Le sono riconoscente per la fiducia che mi ha da subito dimostrato, affidandomi manoscritti preziosi per la Congregazione.
Un debito di amicizia lega me e questo mio lavoro a suor Elsa Antoniazzi, Francesca di Renzo, Elena Menegola, a suo marito Luca e ai suoi figli Aurelio, Lucrezia e Gregorio.
La mia riconoscenza a Madre Mariangela Agostoni, Superiora Generale delle Suore Marcelline, per aver voluto questa pubblicazione, e all'editrice Glossa per averla accolta nella sua importante collana.

Introduzione

1. Marina Videmari: cenni biografici

Le fonti per ricostruire la biografia di Marina Videmari sono assai scarse, in particolare per quanto riguarda il periodo della sua vita antecedente la fondazione delle Marcelline[1]. Dalla fondazione in avanti, invece, sono di grande utilità i *Cenni storici dell'Istituto delle Marcelline*, da lei composti nel 1885 e pubblicati nel 1938, in occasione del primo centenario della fondazione dell'istituto, nel volume intitolato *Alla prima fonte. Le origini e il successivo svolgersi della Congregazione delle Suore Marcelline, narrati alle sue Figlie dalla Veneranda Madre Fondatrice, suor Marina Videmari* che contiene anche il *Costumiere delle Suore Marcelline* ed

[1] Noi ci siamo serviti, primariamente, delle notizie contenute nella voluminosa *Positio Biraghi* redatta da suor Giuseppina Parma, che ha curato anche l'edizione dei tre volumi di lettere del Biraghi indirizzate alle sue figlie spirituali, più volte citati nel nostro lavoro. Altre notizie sulla Videmari sono contenute nel necrologio intitolato *Suor Marina Videmari, Madre Fondatrice delle Marcelline*, Milano, 1891. Nonostante la loro dipendenza dai *Cenni storici dell'Istituto delle Marcelline* e dall'epistolario della Videmari stessa, abbiamo attinto anche da: *Marina Videmari nelle prime sue lettere a Don Biraghi*, Milano, s.e.,1924; M. Ferragatta, *Parla la Fondatrice Madre Marina Videmari*, Milano, s.e., 1968; M. Ferragatta, *Monsignor Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, a cura di A. Rimoldi e G. Parma, Brescia, Queriniana, 1979; L. Redaelli, *Che cosa avete deciso, Marina? Una risposta per Dio*, Cinisello Balsamo, s.e., 1988; E. Roccella - L. Scaraffia (edd.), *Italiane. Dall'Unità d'Italia alla prima Guerra mondiale*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 2004, 179-181; *Elenco biobibliografico dei corrispondenti* a cura di Antonio Rimoldi, pro manoscritto.

il *Regolamento del Seminarietto femminile*[2]. Potremmo definire i *Cenni storici dell'Istituto delle Marcelline* una autobiografia e una cronaca edificanti. Autobiografia in quanto la Videmari racconta molto di sè e cronaca in quanto vi si narrano gli eventi salienti della vita dell'Istituto dalla nascita fino al 1885, così come sono stati vissuti dalla Videmari stessa. Autobiografia e cronaca sono poi edificanti in quanto esplicitamente composte per essere «di santo ammaestramento, di guida e d'incoraggiamento[3]» per le superiore dell'Istituto[4].
Nonostante l'intento esplicitamente didattico[5], abbiamo ritenuto di poter attingere abbondantemente ai *Cenni storici dell'Istituto delle Marcelline* per ricostruire la biografia di Marina Videmari, sia per la scarsità delle fonti alternative, sia perché la Videmari sottopose tale scritto alla revisione di alcune superiore

[2] Nel corso del nostro studio noi citeremo frequentemente questo volume indicandolo semplicemente, per brevità, come *Alla prima fonte...* intendendo rimandare ai *Cenni storici dell'Istituto delle Marcelline*, specificando, invece, quando il riferimento sarà alle altre parti del volume. Inoltre ascriviamo alla Videmari la paternità di tale volume anche se esso è stato composto dopo la sua morte e contiene parti esplicitamente attribuite ad altri (come la narrazione degli *Ultimi giorni e morte del venerato monsignor Biraghi*, opera di don Francesco Biraghi) o evidentemente di altri (come la narrazione della *Morte della venerata Fondatrice*).

[3] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 7.

[4] Antonio Rimoldi, curatore dell'*Elenco biobibliografico dei corrispondenti* di monsignor Biraghi, catologa *Alla prima fonte...* come autobiografia (cfr. pag. 255).

[5] Tale intento potrebbe far dubitare della obiettività dei dati contenuti nell'opera, che potrebbero essere stati piegati a svolgere da illustrazione di quanto la Videmari vuole comunicare. Ella afferma di aver scritto «curando anzi tutto la verità e la carità» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 138). Mary Ferragatta, dopo aver affermato che i *Cenni storici dell'istituto delle Marcelline* sono «una fonte importante ed autorevole», scrive: «nella narrazione degli avvenimenti, fatta da madre Marina, tuttavia si deve notare una certa tendenza a sottovalutare l'efficacia dell'azione pratica di mons. Biraghi, presentato come un sant'uomo, ma timido» (M. Ferragatta, *Monsignor Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, 130, nota 12).

che lo approvarono e vi apportarono delle correzioni [6]. L'opera è dunque frutto di un lavoro collettivo di memoria che assicura una maggiore affidabilità nella ricostruzione del cammino percorso. Il testo ci restituisce, quindi, non solo ciò che la Videmari ha vissuto, ma anche quanto chi le stava intorno e collaborava con lei ha percepito di ciò che ella ha vissuto.

Nella composizione di questi *Cenni storici* la Videmari deve essersi basata su documenti d'archivio, ma soprattutto sulla sua memoria; ciò è possibile desumere da alcune incongruenze tra quanto da lei narrato e quanto è possibile verificare tramite altri documenti, come avremo modo di illustrare di seguito. Potremmo allora aggiungere che i *Cenni storici* sono una autobiografia ed una cronaca *spirituale* edificante, sono cioè testimonianza di un vissuto spirituale nel quale la storia, con la sua cronologia e concretezza, diventa, agli occhi dell'autrice, lo scenario entro il quale si dipana l'azione dello Spirito Santo che agisce nella sua vita e nella vita della sua congregazione e sono testimonianza della consapevolezza che la Videmari ha di tale operato. Ciò che importa nella sua narrazione non è l'evento storico in sé e per sé, ma il significato spirituale che la Videmari coglie in esso. Questo non significa trascurare il dato storico, bensì cogliere tutta la ricchezza della storia, facendo emergere la *parola* in essa contenuta e vivendola così come luogo in cui si realizza la salvezza, ossia vivendola, quale effettivamente è, come storia della salvezza, luogo in cui Dio si manifesta, agisce e invita i credenti alla comunione con Lui [7].

[6] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 138-143.

[7] Cfr. anche *Beatificationis et canonizationis servi Dei Aloysii Biraghi, sacerdotis saecularis fundatoris istituti v.d. "Le Marcelline" (1801-1879). Positio super virtutibus*, Roma, s.e., 1995, 1184-1189 (= *Positio Biraghi*).

1.1. *Dalla nascita all'incontro decisivo con monsignor Luigi Biraghi (1812-1837)*

Marina Giuseppa Antonia Videmari nacque a Milano il 22 agosto 1812 e fu battezzata lo stesso giorno nella parrocchia di santa Tecla nel Duomo di Milano, essendo la sua casa collocata in contrada dei Due Muri, nella zona dell'attuale galleria Vittorio Emanuele. Il padre Andrea (1781-1851), di professione smacchiatore e profumiere, aveva sposato in secondo nozze Maria Guidetti (1792-1854), originaria di Arezzo [8]. Da questo matrimonio, celebrato il 3 settembre 1811, nacquero undici figli, tre dei quali morirono prematuramente [9]; Marina era la terzogenita e la prima femmina. Tranne Daniele, che si sposò nel 1848, tutti gli altri fratelli abbracciarono la vita religiosa: Giovanna, Carolina e Giuseppa divennero suore Marcelline; Lucia divenne monaca tra le Romite Ambrosiane; Giovanni divenne sacerdote e Antonio entrò nell'ordine dei Fatebenefratelli [10].

La ricostruzione della sua vita fino all'età di ventitré anni è puramente ipotetica e infatti anche la fonte biografica più remota, ossia il ricordo funebre compo-

[8] La prima moglie, Angela de Magistris, era morta a Venezia il 17 novembre 1810. Per quale motivo ella si trovasse a Venezia non è possibile desumere dai documenti pervenutici. Cfr. *Positio Biraghi*, 279, nota 3.

[9] L'elenco completo degli undici fratelli è il seguente: Giulio Giuseppe Antonio (1809-1819); Daniele Luigi Giovanni (1811-1896); *Marina Giuseppa Antonia* (1812-1891); Giovanni Maria (1814-1863); Lucia Giovanna Rosa (1816-1896); Giovanna Maria Andreina (1818-1893); Alessandro Giovanni (nato e morto nel 1821); Carolina Giulia Maria (1822-1895); Antonio (1823-1897); un fratellino nato morto nel 1826 e quindi privo di nome; Giuseppa Giulia Ambrogina (1827-1855). Cfr. *Positio Biraghi*, pag. 279.

[10] Cfr. *Positio Biraghi*, 280, note 8 e 9.

sto dopo la sua morte [11], dedica solamente sei righe al periodo che va dalla nascita fino al momento dell'incontro con monsignor Luigi Biraghi:

> Marina Videmari fu una di quegli esseri che lasciano vasta orma di sè sulla terra; orma benefica, poichè segna ai posteri la retta via. Nata nel 1812 da benestanti genitori, sentissi fin da giovinetta inclinata alla vita monastica, benchè avesse sortito da natura indole vivacissima [12].

Poco più di una pagina è dedicata a questo periodo della vita della Videmari anche nella *Positio Biraghi* [13] e nell'opera di Luciana Redaelli [14].
Possiamo immaginare che la Videmari abbia dedicato gli anni della sua adolescenza e giovinezza ad aiutare la madre nell'allevare i fratelli minori [15]. Il dato evidente è che non ci sono stati trasmessi episodi rilevanti di questo periodo della sua vita, che sarà perciò trascorso secondo lo standard della normalità dell'epoca in cui ella è vissuta.
Dalla lettura delle sue prime lettere, possiamo dedurre che la Videmari ricevette una istruzione di

[11] *Suor Marina Videmari, Madre Fondatrice delle Marcelline*, Milano, s.e., 1891.

[12] *Suor Marina Videmari, Madre Fondatrice delle Marcelline*, 7.

[13] Pagg. 279-281.

[14] L. Redaelli, *Che cosa avete deciso, Marina? Una risposta per Dio*, Cinisello Balsamo, s.e., 1988, 1-2. Segnaliamo una particolarità di questo breve studio sulla Videmari. Il titolo riportato sul frontespizio è quello da noi citato mentre sulla copertina, dopo l'indicazione dell'autrice, compare il seguente titolo: *Madre Marina Videmari confondatrice delle Marcelline.*

[15] Questo lascerebbe intendere una affermazione che la Videmari pone sulla bocca di mons. Biraghi in *Alla prima fonte...*, 14: «una figlia che si è tanto sacrificata per la propria famiglia». Inoltre, nella lettera del 27 novembre 1838, scrive: «a me non pesa il lavoro, essendo stata avvezza a vita dura e attiva sino da giovanetta».

base, che le permetteva di esprimersi per iscritto, compiendo però molti errori ortografici.
La sua formazione cristiana fu certamente segnata dalla presenza della zia paterna, Marina Videmari, che le fu madrina di battesimo [16] e dalla frequentazione dell'oratorio domenicale delle suore della canonica di sant'Ambrogio, fondate da Maddalena Barioli [17]. Non abbiamo documenti che ci permettano di descrivere con precisione quale fosse il rapporto della Videmari con il Biraghi durante gli anni della sua giovinezza. Ella afferma che mons. Biraghi era amico «intrinseco» [18] dei suoi genitori e di essere stata abituata dagli stessi, fin dall'età di dodici anni, a baciargli la mano e a considerarlo l'angelo protettore delle sue sorelle e dei suoi fratelli [19]. Probabilmente la relazione del Biraghi con la famiglia Videmari è legata all'ingresso in seminario del fratello di Marina, Giovanni Maria [20]. Mons. Biraghi, infatti, fin dalla sua ordinazione diaconale, avvenuta nel 1824, fu destinato a svolgere un ruolo educativo nei seminari milanesi, dapprima come insegnante e in seguito come direttore spirituale [21].

[16] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 9.

[17] Maddalena Barioli (1784-1865) entrò nel 1804 tra le Terziarie Francescane di Porta Nuova in Milano. Nel 1811, dopo la soppressione del convento, il prevosto di sant'Ambrogio, mons. Pietro Giglio, la accolse in canonica, insieme a quattro consorelle. Qui si dedicò all'animazione dell'oratorio domenicale e di una piccola scuola. Nel 1841 Maddalena fondò ufficialmente le Orsoline di San Carlo.

[18] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 10.

[19] Cfr. *infra*, lettera del 21 agosto 1879.

[20] Fu ordinato sacerdote nel 1840 e destinato come coadiutore alla parrocchia di san Vittore in Milano e in seguito alla parrocchia di san Tommaso, sempre in Milano. Nel 1854 fu nominato parroco di Cantù, dove rimase fino alla morte.

[21] Negli ultimi anni del suo ministero in seminario (1849-1855), mons. Biraghi tornerà all'insegnamento in seguito alle pressioni del

In questi anni della giovinezza, che trascorrono in maniera tale da non lasciare memoria di sé, Marina matura il desiderio di farsi monaca tra le suore della Visitazione, stimolata dall'esempio di alcune sue amiche che avevano intrapreso questa via [22]:

> Era l'anno 1835 [23] e ormai mi sembrava giunto il desiderato momento di poter entrare tra le postulanti nel Monastero delle Salesiane in Milano... Illusione! Il Signore Iddio mi voleva per altra via. Mi colse una febbre intermittente e quasi quotidiana che i medici giudicarono consuntiva. I Genitori, una vecchia Zia che mi tenne al Fonte Battesimale e che mi fu più che affezionata madre, si opposero alla mia entrata in monastero per tema della mia salute, da persuadermi quasi d'essere io in fin di vita. Avvilita più che mai e sofferente pel mio malessere, mi preparavo alla morte. Quando verso la fine dell'anno stesso Dio chiamava a sè la mia affezionata Zia. Nella mia desolazione

governo austriaco, che lo ritiene compromesso politicamente e chiede insistentemente il suo allontanamento dal seminario. A questa richiesta di esonero l'arcivescovo Romilli si opporrà strenuamente.

[22] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 11.

[23] Questa data, che la Videmari riporta qui senza incertezze, con tutta probabilità non è corretta. Essa contrasta con l'affermazione di mons. Biraghi contenuta nella lettera del 6 febbraio 1845 al prevosto Giovanni Corti dove, riferendosi alla vicenda di Angela Morganti, scrive: «L'anno seguente 1838, a Pasqua, le feci sapere che io radunava una piccola congregazione e la feci padrona d'entrarvi: e perché si disponesse a far bene, la posi a Monza, presso le sorelle Bianchi, dove trovavasi da 8 mesi anche la Videmari, perché studiasse» (cfr. *Positio Biraghi*, 400). Constrasta, inoltre, con la lettera del padre di Marina, Andrea Videmari, che il 31 agosto 1837 concede al Biraghi piena potestà sulla figlia (cfr. *Positio Biraghi*, 296-297). Contrasta, infine, con la lettera della Videmari al Biraghi del 27 gennaio 1841 in cui ella afferma: «Si, sono quasi anni quattro, da che ella col soccorso dell'Altissimo mi strappò dalle unghie del Demonio, e mi donò nuovella vita». Il ritiro della Videmari andrà perciò collocato nel 1837. Ulteriore conferma di questa data proviene da un documento conservato nell'Archivio delle Orsoline di San Carlo in Milano (armadio 19, cartella 17) in cui si afferma che il Biraghi predicò un ritiro presso quelle suore nell'agosto del 1837.

pregai i miei Genitori, essendo le ferie autunnali, di lasciarmi fare il Ritiro degli Esercizi Spirituali presso Suor Maddalena Barioli, Superiora di una piccola Casa di Religiose nella Canonica di S. Ambrogio in Milano, che facevano scuola e tenevano Oratorio festivo, ove nella bella stagione passavo qualche ora la domenica [24].

Durante questo ritiro avviene l'incontro decisivo con mons. Biraghi.

1.2. *Dall'incontro con mons. Biraghi alla fondazione delle Marcelline (1837-1838)*

Conviene ascoltare dalla viva voce di Marina il racconto di quell'incontro che segnò in maniera definitiva la sua esistenza:

> Ottenuto il sospirato assenso da mio Padre, ignoravo io il Sacerdote che avrebbe tenuto il Santo Ritiro. Quanto è buono il Signore! Egli aveva destinato colà un pio, un dotto, un santo Suo ministro. Egli scrutinò il mio animo, snebbiò i miei dubbi, infervorommi a vita apostolica, mi svelse dalla famiglia e mi mise, per così dire, sulla desiata, ma ancora ascosa via per la quale Dio mi voleva.
> Subito nel primo giorno, m'accorsi che il Sacerdote che teneva le prediche era il Direttore Spirituale del Seminario di Milano, amico intrinseco dei miei Genitori, epperò ero molto perplessa aprirmi a Lui per tema che si sarebbe opposto alla mia vocazione per le Salesiane. Finalmente mi risolsi a versare in Lui l'animo mio con una Confessione generale, mai parlando di mia vocazione. Terminato i Santi Esercizi, quel pio Sacerdote mi fece chiamare nello studio, e, presente la buona Superiora Suor Maddalena, mi disse: ''Volete fermarvi qui ancora una quindicina di giorni? Io vi otterrò questo da vostro Padre, così avrete tempo di parlarmi della vostra vocazione a vita religiosa, che so vi aspirate. Io, questa bona Suora, la preghiera e

[24] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 9-10.

> l'aiuto di Dio, vi faremo fare una decisione''.
> Rimasi come sbalordita, e nel mio imbarazzo risposi: ''Sì, mi fermerò volontieri e Lei ne ottenga pure licenza da' miei Genitori''. Questo santo Sacerdote era D. Luigi Biraghi. Tenne la parola, e due, tre volte la settimana veniva al Monastero, e, presente la bona Superiora, andavano persuadendomi aver io sortito da natura un carattere vivo, attivo, intraprendente, per nulla adatto a vita claustrale e regola cotanto minuziosa e dipendente. Trovavano in me doni tutti speciali per Suora infermiera, per Suora Maestra, per vita insomma di apostolato. Veramente io non sentivo ripugnanza a tali uffici, ma l'affetto ad alcune mie intrinseche amiche che precedute mi avevano nelle Salesiane, mi teneva in forse nell'arrendermi [25].

La Videmari non seppe mai, lo desumiamo dal testo, chi informò del suo desiderio di farsi monaca il Biraghi. Il suo temperamento, però, appare sia al Biraghi che a suor Maddalena Barioli come inadatto alla vita monastica e tale giudizio condivide anche l'estensore dei cenni biografici contenuti nel ricordo funebre da noi citato in precedenza [26]. Queste osservazioni sul temperamento della Videmari ci permettono di comprendere in che modo sia avvenuto il discernimento circa la sua vocazione. Ciò che il Biraghi assume come criterio di valutazione, e con lui però anche suor Maddalena, a dimostrazione che tale metodo era diffuso in quell'epoca, non è il desiderio soggettivo di Marina, ma l'obiettività di atteggiamenti temperamentali. Evidentemente il Biraghi non riteneva che Marina potesse modificare il proprio temperamento per sottometterlo all'obbedienza della Regola della Visitazione

[25] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 10-11.

[26] Cfr. *Suor Marina Videmari, Madre Fondatrice delle Marcelline*, 7. È probabile, però, che tale giudizio sia espresso per attrazione rispetto a quanto affermato dalla Videmari in *Alla prima fonte*.

o, forse, non riteneva che la vocazione alla vita religiosa richiedesse di rinunciare al proprio temperamento, bensì, piuttosto, di mettere al servizio del Vangelo i doni naturali del carattere [27].
Marina fatica a dare credito alle sollecitazioni di mons. Biraghi e di madre Barioli che cercano di dissuaderla dal farsi Visitandina per scegliere invece l'apostolato, ma, alla fine, decide di darsi un ulteriore spazio di riflessione e di preghiera prima di prendere una decisione definitiva:

> Io risposi avrei fatto una novena a S. Ambrogio e a S. Marcellina, indi avrei preso una determinazione. Tutte le mattine passavo con una Suora dalla Canonica alla Basilica e dinnanzi alla cripta di quei Santi pregavo di cuore onde conoscere i voleri di Dio. L'ultimo giorno della Novena, dopo la Santa Comunione, io mi trovai tutta diversa dal solito; perfino la salute mi sentivo rinfrancata. Ilare, serena e fermamente decisa di sottomettermi in tutto e per tutto ai consigli di quel sant'uomo di D. Luigi Biraghi, che mi sembrava un angelo inviato da Dio per additarmi la via da percorrere.
> Al tramonto di quel giorno venne D. Luigi al Monastero, e mi disse: ''Cosa avete deciso, o Marina?'' La bona Supe-

[27] È questo un tema che meriterebbe di essere indagato a partire dalla corrispondenza del Biraghi con la Videmari. Questo metodo di discernimento, infatti, potrebbe essere ricondotto a quella affermazione di Biraghi che troviamo nella lettera del 24 maggio 1841 e che potremmo riassumere in *amare le vie piane*. Questa predilezione per le vie piane, non eccessive, della spiritualità potrebbe, a nostro giudizio, essere assunta quale criterio sintetico della direzione spirituale del Biraghi. Egli si sforza di proporre sentieri percorribili senza sforzi eccessivi, come eccessivo potrebbe essere considerato l'impegno di dover modificare il proprio temperamento per rispondere alla vocazione divina. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali. Volume I*, Brescia, Queriniana, 2002, 262. Siamo debitori dell'intuizione circa *l'amore per le vie piane* a Elsa Antoniazzi e Cristina Ceroni e al loro agile volumetto intitolato *Amate le vie piane. Sentieri di riflessione e preghiera con Don Luigi Biraghi*, Milano, Centro Ambrosiano, 2006.

riora Sr. Maddalena, presente, rispose per me: ''Suora di Carità. Suora Maestra, Missionaria, ce lo dico io, Sig. Direttore; leggo l'anima alla mia Marina e non m'inganno''. Il bon Ministro di Dio, soggiunse: ''È vero? dovete dirlo voi, Marina''; al che risposi: ''Sì, colla grazia di Dio, mi sento disposta a tutto''. D. Luigi Biraghi replicò: ''quando voi siete in queste disposizioni io vado subito dai vostri Parenti e combinerò tutto pel vostro meglio in Nomine Domini!'' [28].

Da questo momento in avanti la vita di Marina subisce una accelerazione. Nei tre giorni successivi, infatti, mentre la Videmari rimane presso le suore, mons. Biraghi prende contatto con i suoi genitori ed ottiene da loro il permesso di collocarla presso un convitto in Monza, così che possa completare gli studi ed ottenere la patente di maestra. Egli tace sul vero motivo di tale intento, così da non traumatizzarli e da evitare possibili reazioni avverse, ma riesce a persuadere il padre di Marina a dargli piena potestà sulla figlia [29]. Il luogo scelto dal Biraghi per la Videmari è la casa delle sorelle Teresa e Gioconda Bianchi, cugine di don Giuseppe Moretti [30], amico del Biraghi, e stimate maestre [31].

[28] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 11-12.

[29] Cfr. la lettera del padre di Marina, Andrea Videmari, del 31 agosto 1837 (*Positio Biraghi*, 296-297).

[30] Don Giuseppe Moretti (1805-1853), ordinato nel 1828. Fu direttore della scuola comunale di via san Bassano Porrone e grande amico del Biraghi e delle Marcelline. Appoggiò la Videmari durante il periodo del suo tirocinio per l'abilitazione all'insegnamento. Fu anche professore e confessore presso i Barnabiti di sant'Alessandro in Milano.

[31] In *Alla prima fonte...*, 15, la Videmari parla così di queste due sorelle: «Ma chi erano codeste Signore Bianchi? Due ottime sorelle rimaste nubili di propria elezione; agiate, bene istruite, pie, che fecero di molto bene in Monza, trasformando la propria casa in una specie di stabilimento, direi quasi religioso. Una dozzina di giovinette convittrici e una scuola esterna di venti o trenta e nulla più. Studi, lavori femminili

Tre giorni dopo, mons. Biraghi torna alla canonica di sant'Ambrogio per un nuovo incontro con Marina Videmari e, dopo averla esortata a diventare «come una bambina che si lascia portare dove e quando crede chi la governa» [32], le annuncia cosa ha deciso per lei e gli accordi che ha preso con i suoi genitori. Infine, la informa che il giorno dopo una carrozza la condurrà a Monza e lì inizierà la sua nuova vita.
A queste notizie la Videmari reagì con quella disponibilità a cui si era impegnata solo qualche giorno prima:

> Sentii tutto con trepidazione e mi permisi solo dire: ''Senza salutare nessuno? nè raccogliere libri, corredo necessario?'' Il Ministro di Dio aggiungendo al grave un tono serio, soggiunse: '' S. Pietro chiamato da Cristo a seguirLo, lasciò barca e reti... e voi?...'' ''ed io partirò domani, come Lei ha disposto, signor Biraghi''. [...] La notte fu insonne; pregavo, sospiravo, ma era uopo ubbidire. All'ora indicata del mattino, pronta la vettura; mi accomiatai da quella bona Superiora e dilettissime Suore e via per alla volta di Monza ove venni accolta dalle Sig.re Bianchi con affetto materno. Una bella cameretta era a me preparata con un piccolo camerino attiguo, specie di Oratorio. Nulla avevano trascurato, quelle poverette, per rendermi dilettevole quel soggiorno [33].

I mesi seguenti furono un periodo di intensa attività:

> La mia giornata colà scorreva lietissima; le settimane, i mesi volavano, tanto ero occupata. Alla mattina studio; indi avevo la direzione dei lavori di quelle allieve e mi

accuratissimi; catechismo, esercizi di pietà e direzione spirituale stavano a cuore a quelle poverette in modo straordinario. Lo sa Monza intera quante bone giovani, ottime madri di famiglia e sante Suore istruirono ed educarono quelle bone sorelle Bianchi!».

[32] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 13.

[33] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 14-15.

> persuasi da me che quello era il campo d'azione in cui Dio mi voleva [34].

A Monza la Videmari non fu affidata solo alla cura delle sorelle Bianchi, ma anche a quelle del prevosto della chiesa di S. Maria del Carrobiolo, padre Gian Filippo Leonardi [35], che divenne il suo confessore. Anche il direttore della scuola delle sorelle Bianchi, don Luigi Borrani [36], si premurava di sostenere la Videmari nella via intrapresa [37].
In questo periodo i rapporti con il Biraghi sono soprattutto di tipo epistolare. Della corrispondenza intercorsa tra i due, durante i dodici mesi trascorsi dalla Videmari a Monza, ci sono state conservate venticinque lettere del Biraghi e otto della Videmari [38], ma possiamo immaginare che il carteggio sia stato più ampio.

[34] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 15.

[35] Gian Filippo Leonardi (1783-1847), barnabita, superiore e maestro dei novizi a Monza, e parroco di santa Maria del Carrobiolo. Questo sacerdote è citato più volte nelle lettere del Biraghi. Probabilmente riferendosi a lui, il Biraghi, nella lettera del 14 gennaio 1838 indirizzata alla Videmari, dice: «Parlate col vostro direttore spirituale» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 60).

[36] Luigi Borrani (1775-1851), sacerdote della diocesi di Milano, dopo aver insegnato umanità e sacra eloquenza nei seminari diocesani, fu destinato alla basilica di s. Giovanni in Monza.

[37] Potremmo dire che il Biraghi condivide con una équipe l'opera di formazione culturale e spirituale della Videmari. Questa pluralità di persone che ruotano attorno a Marina invita a porsi la domanda circa l'influsso che esse hanno esercitato sulla sua figura spirituale e su quale ruolo il Biraghi abbia inteso assumere nei confronti della Videmari.

[38] Materialmente le lettere della Videmari relative a questo periodo sono nove, ma quella del 20 settembre 1838 è semplicemente la minuta (o un copia) di quella spedita il giorno precedente 19 settembre.

Mons. Biraghi fece anche alcune visite alla Videmari a Monza. Una, in particolare, rimase impressa nella memoria di Marina:

> Dopo due mesi che mi trovavo a Monza, venne a farmi visita D. Luigi Biraghi. Fu una festa per le Signore Bianchi. Lo vollero seco a pranzo, indi in un salottino; con me e le Bianchi colà radunate a santi parlari, il Ministro di Dio espose una sua idea, un progetto che voleva la mia adesione prima di darvi corpo. Acquistare, cioè, poche pertiche di terreno a Cernusco sul Naviglio per fabbricarvi una Casa con Cappella, capace per una cinquantina di persone. Subìto che avessi poi io gli esami, costrutta la Casa, con alcune altre giovani di provata vocazione avrei potuto entrarvi educando giovanette e santificando noi stesse[39].

Questo resoconto ci fa assistere, quasi in diretta, alla nascita dell'Istituto delle Marcelline. È lecito presumere che mons. Biraghi già da qualche tempo coltivasse l'idea di una congregazione religiosa che venisse a colmare il vuoto lasciato nel settore dell'educazione femminile dai convitti retti dalle claustrali che erano stati soppressi[40]. In una lettera del 18 novembre 1875 a suor Caterina Locatelli, superiora della casa di Genova, mons. Biraghi fa risalire la decisione di fondare le Marcelline a una sua sosta di preghiera nel santuario di santa Maria in Cernusco (Milano) avvenuta verso la fine del mese di ottobre 1837, quindi pochi giorni prima di questo incontro con la Videmari[41]. È interessante notare come il Biraghi ritenga indispensabile l'adesione della Videmari per poter

[39] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 16.

[40] Cfr. *Positio Biraghi*, 272-278. Cfr. anche *Prologo, §4* della *Regola* del 1853, in *Positio Biraghi*, 522.

[41] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali. Volume III*, Brescia, Queriniana, 2005, 406.

dare inizio a quest'opera, nonostante egli fosse già in contatto anche con altre giovani desiderose di darsi alla vita religiosa [42]. Marina è, dunque, scelta da subito come elemento fondamentale della nuova congregazione religiosa [43]. In modo ancor più preciso potremmo dire che ella collabora all'enucleazione della forma di questa nuova esperienza religiosa, diventandone a pieno titolo la fondatrice [44]. La presenza, inoltre, delle sorelle Bianchi amplia ulteriormente il numero di coloro che contribuirono alla fondazione della congregazione, perché possiamo immaginare che esse non siano state pure spettatrici dei *santi parlari* tra il Biraghi e la Videmari. Teresa Bianchi, inoltre,

> benchè avesse già varcato i 40 anni, al racconto dell'ardito progetto ne dileguava di santa invidia, voleva essermi compagna, ed io mi lusingavo. Più un secreto tra noi due. Il carteggio con D. Luigi Biraghi, coll'amica del cuore, co' miei genitori, tutto veniva letto e discusso da quella pia Signora [45].

L'intervento educativo delle sorelle Bianchi assume, quindi, uno spettro piuttosto ampio che si estende fino agli aspetti più intimi della vita di Marina.
Mons. Biraghi diede subito avvio alla realizzazione del suo progetto. Infatti, i lavori di costruzione del collegio

[42] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 16.

[43] Nella lettera del 8 maggio 1838 mons. Biraghi scrive: «io conto che voi dobbiate essere» una delle pietre fondamentali «dell'umile casa che sapete». Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 69.

[44] Anche il nome da dare alla congregazione fu il frutto di un comune lavoro di ricerca. Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 17.

[45] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 17. Dovremo tenere presente questa annotazione quando ci dedicheremo all'analisi delle lettere scritte durante il periodo di soggiorno a Monza, per evidenziare gli eventuali influssi di questa presenza sugli scritti della Videmari.

di Cernusco iniziarono il giorno 8 gennaio 1838, ma, temendo che potessero prolungarsi più del previsto, il 26 gennaio egli aveva già provveduto ad affittare la casa che sarebbe diventata la prima sede dell'istituto [46]. Alacramente procedeva pure il cammino di formazione culturale della Videmari, affidato anche alla cura di don Clemente Baroni [47]. Essa si impegna fortemente nello studio:

> Mi racomanda di studiare; a me sembrami di studiare, e il piacere che trovo nello studio, non ge lo posso spegare, sol li dico che niente mi sembra dificile; lo stare al tavolo tal volta cinque sei ore, sembrami un sol istante [48].

I suoi progressi sono così rapidi che nel luglio del 1838 la Videmari può recarsi presso la scuola comunale di san Bassano Porrone in Milano per frequentare il tirocinio richiesto dalla legislazione vigente e affrontare gli esami per la patente di maestra. Per fare questo ella deve abbandonare la casa di Monza e ritornare presso le suore della Canonica di sant'Ambrogio in Milano. Il tirocinio fu assai breve e si svolse tra il 15 luglio e il 14 agosto [49], grazie ad un sotterfugio attuato dalla Videmari, per la quale il tirocinio

[46] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettera 5 e lettera 7.

[47] Don Clemente Baroni (1796-1870), scrittore e poeta, professore in licei pubblici e privati di Milano. Per la debole salute, nel 1838 si ritirò a Carugate. Dal 1840 fino alla morte fu catechista e docente di materie scientifiche nei collegi delle Marcelline. Nel giugno 1844 fu nominato ispettore scolastico di Vimercate. Cfr. *Elenco Biobibliografico dei corrispondenti*, 18.

[48] Lettera a mons. Biraghi del 5 ottobre 1837.

[49] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettera del 14 luglio 1838 e M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 19-22.

> fu campo un po' spinoso. Il lungo cammino giornaliero, il trovarmi in mezzo a tante figlie del popolo, di moltissime giovani assistenti Maestre, che meno poche eccezioni, sentivano, vedevano e mostravano tendenze tutto affatto diverse dalle mie, mi fece passare giorni assai melanconici [50].

L'assenza di una maestra durante il periodo di tirocinio offrì l'opportunità alla Videmari di rendere questo «campo un po' spinoso» il più breve possibile. La maestra che ella ha sostituito, infatti, propone alla Videmari di aiutarla per affrontare subito l'esame senza aspettare l'inverno. La Videmari, affranta per la malattia dell'amica ed estenuata dalla calura, accetta la proposta e, senza informare mons. Biraghi, sostiene e supera l'esame. Al termine dell'anno scolastico, ossia il 14 di agosto 1838, mons. Biraghi e il direttore della scuola di san Bassano Porrone, don Moretti, insistono con la Videmari affinchè ella si trattenga a Milano fino alla primavera successiva, così da poter frequentare il tirocinio e sostenere l'esame di patente. A questo punto la Videmari deve scoprire le proprie carte:

> Afflitta per la morte dell'amica, imbarazzata per aver subito gli esami ad insaputa del Biraghi e del Moretti, tenevo in mano i due diplomi, ma non sapevo articolar parola. Don Luigi: ''ma parlate, decidete qualcosa''. Risposi: ''amerei ritornare a Monza, mi sento affievolita, ho bisogno di riposo''. Moretti soggiunse: ''E l'Esame da patente? e il tirocinio da Maestra?'' Per tutta risposta, consegnai loro i due diplomi. Li lessero, si guardarono in viso e dis-

[50] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 20. In questo periodo la Videmari fu particolarmente turbata anche a causa della grave malattia dell'amica Angelina Valaperta, che avrebbe dovuto esserle compagna nella nascente congregazione. La Videmari apprese la notiza della morte dell'amica il 13 agosto.

sero frasi che seppi dippoi: ''Questa giovane ha sortito un carattere da impensierire'' [51].

Per riprendersi dallo stato di grave prostrazione in cui è caduta, seguendo il consiglio di mons. Biraghi, la Videmari decide di rimanere a Milano per partecipare, presso le suore della canonica di sant'Ambrogio, a un corso di esercizi spirituali predicati da don Luigi Speroni [52].
Le notizie poco confortanti ricevute da Teresa Bianchi, circa le altre tre postulanti che si stavano preparando a diventare Marcelline, aggravarono il turbamento della Videmari, tanto da portarla a pensare di abbandonare il proposito della consacrazione religiosa:

> La morte dell'amica d'infanzia, le sconfortanti notizie che mi dava la mia bona Signora Bianchi, furono incubo all'animo mio. Desolata, afflitta, incerta dell'avvenire entrai nel Ritiro Spirituale che fu per me vero Orto del Getsemani. Il bon Sacredote Speroni, eloquentissimo Oratore, faceva stupendi discorsi e bellissimi esami pratici, almeno così sentivo dire; io comprendevo nulla, tutta assorbita come ero ne' miei pensieri. Con quali individui sarei andata a Cernusco?!... cosa avrei potuto fare da me sola?!... titubava, piangeva, pregava, poi ritornava da capo colle mie querimonie. Venne il penultimo giorno del ritiro; dovetti risolvermi alla Confessione. D. Luigi Speroni, pio, illuminato e dotto, mi ascoltò con grande carità. Comprese la mia difficile posizione, il naturale scoraggiamento, la trepidazione mia, ma non volle acconsentire che io riti-

[51] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 22.

[52] Don Luigi Speroni (1804-1855), fu intimo amico oltreché collega del Biraghi durante gli anni di ministero in seminario. Nel 1843, con il Biraghi aveva progettato la fondazione di un istituto di preti missionari in città, ma tale progetto era stato abbandonato per non aver ricevuto approvazione dall'arcivescovo. Insieme a donna Carolina Suardo marchesa del Carretto fondò l'Istituto del Buon Pastore. Nel 1853 accompagnò il Biraghi nel suo viaggio a Vienna.

> rassi la data parola di cooperare nella ardua impresa. Mi protestò reciso: ''Ella andrà a Cernusco, e se indietreggia ne renderà conto a Dio!'' [53]

Terminati gli Esercizi, la Videmari tornò a Monza, accolta gioiosamente dalla sorelle Bianchi, «ma io non ero più la gaia Marina di prima; mesta, deperita mi sentivo, e mi trovavano tutti» [54].
Mons. Biraghi non ebbe modo di accorgersi di questo turbamento della Videmari perché i due sacerdoti a cui ella era affidata in Monza, p. Leonardi e don Borrani, si adoperarono molto per tranquillizzarla e dissipare le ombre che essa intravvedeva sul proprio futuro [55].
Queste ombre non erano, probabilmente, solo il frutto di un animo sensibile e segnato dal romanticismo allora dominante, ma anche dell'indeterminatezza nella quale il Biraghi aveva lasciato la Videmari. Il 19 settembre, infatti, essa ancora non sapeva quando si sarebbe recata a Cernusco per l'apertura del collegio e l'inizio della sua nuova vita [56], né sapeva con quante e quali persone avrebbe condiviso questa avventura [57].

1.3. *Dalla fondazione delle Marcelline alla morte di mons. Biraghi (1838-1879)*

Il 19 settembre la Videmari ricevette una brevissima lettera di mons. Biraghi con la quale le veniva comunicato che tre giorni dopo, il 22 settembre, egli l'a-

[53] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 24.
[54] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 25.
[55] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 25.
[56] Cfr. lettera al Biraghi del 19 settembre 1838.
[57] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 24.

vrebbe condotta a Cernusco insieme ad Angela Morganti [58] e ad un'altra ragazza [59].

> Al 22 che cadeva in sabato, venne D. Luigi. Fatti brevi commiati più colle lagrime che con parole alle bone Sig.re Bianchi, con un tempo umido, piovigginoso che faceva eco a quanto passava nell'animo mio, entrai in vettura colla Morganti, indi D. Luigi Biraghi, e via dritto a Cernusco ove giungemmo verso l'Ave Maria. La bona Cristina Carini ci attendeva sull'uscio: aveva faticato l'intera giornata a scopare, levar ragnatele, chè da due anni quell'appartamento era disabitato. Pensò la stessa a provvedere le prime vettovaglie; insomma, per quell'istante ci fu vero angelo benefico. D. Luigi non discese dalla vettura, ma si fece condurre alla Castellana, abitazione sua che dista mezz'ora da Cernusco [60].

Inizia così, verso il tramonto di un sabato di settembre, in un appartamento preso in affitto, il cammino di questa nuova congregazione religiosa [61]. Il tutto è affidato a tre giovani, di cui possiamo facilmente immaginare i pensieri:

> Bon per me che veniva la notte! prostrate dinnanzi un'Addolorata, in un camerino che fu poi il nostro Oratorio, dopo una fervente e lacrimosa preghiera di tutte tre, m'alzai e dissi: ''Dio mi ha qui condotta e Dio mi aiuterà a escirne bene!'' Ci coricammo; se io dormissi no'l so; ricordo solo che al mattino ero febbricitante, e per l'umido

[58] Angela Morganti, nata nel 1813, fu con la Videmari alcuni mesi a Monza, nel collegio in Cernusco dall'apertura, poi in quello di Vimercate fino al 1844, quando fu dimessa dall'istituto per decisione del Biraghi e del Consiglio (cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 44-45 e *Positio Biraghi*, 290).

[59] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 77, lettera del 19 settembre 1838.

[60] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 27.

[61] D'ora in avanti la vita di Marina Videmari si mischia e si confonde con quella della congregazione, così che è impossibile parlare dell'una senza raccontare dell'altra. Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 26.

assorbito durante il viaggio, e pei gravi pensieri che mi preoccupavano la mente [62].

Le prime settimane a Cernusco trascorrono tra incontri con varie persone del luogo, preparativi per l'inizio della scuola, frequenti visite di mons. Biraghi. Al piccolo gruppo si uniscono altre due giovani: il 24 settembre giunge Giuseppa Rogorini [63] e il 15 ottobre Giuseppa Caronni [64]. Il 31 ottobre, infine, entrano in

[62] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 27.

[63] Giuseppa Rogorini (1819-1911) era originaria di Castano, in provincia di Milano. Arrivò a Cernusco lunedì 24 settembre 1838 e da allora fu sempre unita alla Videmari da un profondo rapporto di amicizia e di stima reciproca. Fu, con la Videmari, tra le prime ventiquattro Marcelline a professare i voti solenni il 13 settembre 1852. Fu sempre vicaria dell'Istituto e superiora del collegio di Cernusco dal 1841 al 1854 e di quello di Vimercate dal 1854 alla morte, tranne che nell'anno scolastico 1868-1869 quando fu inviata a Genova per l'apertura di una nuova casa. Il ritratto che la Videmari ne traccia, quasi cinquant'anni dopo, è entusiastico: «[all'arrivo della Rogorini] io esultai di gioia. Avevo tanto bisogno d'incontrarmi in un volto che mi comprendesse e tale mi sembrava essere l'angelica creatura che mi vedevo dinanzi. [...] Rogorini, partito il Padre, fu subito a me e divise sempre meco in tutti i bisogni per l'impianto della nuova Casa. Mi fu perfino infermiera a curarmi un ginocchio enfiato, e, per l'umido preso, e per lo stare genuflessa sul terreno non avendo predella. Insomma, mi sembrava avermi accanto la mia bona Valaperta, tanto mi era affezionata, esperta, gaia, pronta in qualunque bisogno, attiva, di sano criterio. Breve: Rogorini divenne una colonna del nostro Sodalizio» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 28-29).

[64] Giuseppa Caronni, altre volte citata come *Caronne*, fu conosciuta a Monza dalla Videmari. Anch'essa allieva delle maestre Bianchi, entrò nell'Istituto a Cernusco il 15 ottobre 1838, ma vi rimase solo pochi mesi. In *Alla prima fonte* la Videmari ne parla così: «Ma la giovane Caronne sentiva troppo il distacco dalla famiglia. Mesta, piagnolosa, era compassione vederla; in due mesi ammalò due volte. D. Luigi la confortava e animava anche con scritti, ma inutilmente! [...] Fu vera croce per noi la permanenza di quattro mesi della Caronne. Ma la poveretta, aveva pur ragione la Sig.ra Bianchi, non aveva vocazione per la vita religiosa; e infatti, rimandata da noi prese marito, e dopo due anni moriva di crepacuore, tanto si era male accasata» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 29-30). Uscì una prima volta dalla Congregazione il 24 dicembre 1838 e vi rientrò, dietro sua richiesta, dopo il 7 gennaio 1839. Ne uscì definitivamente

collegio le prime 14 alunne, e ha così inizio la scuola [65].

Da accenni contenuti nelle lettere del Biraghi alla Videmari apprendiamo che ella con le sue compagne seguiva già una regola, di cui però non ci è rimasta traccia [66].

Il primo anno di vita del collegio passò tranquillamente, seppure con la costante preoccupazione della Videmari di non riuscire a far fronte alle spese [67], mentre mons. Biraghi sopraintendeva ai lavori di costruzione della sede definitiva del collegio stesso. La Videmari era impegnata non solo con le alunne interne, ma anche con alcune alunne esterne che venivano istruite gratuitamente [68], e in lavori di ricamo che venivano venduti per sopperire alle spese del collegio. Ella, inoltre, deve anche cominciare a prendersi cura delle consorelle e delle loro difficoltà nell'affrontare la vita religiosa [69].

Intanto la fama del collegio andava diffondendosi e questo favoriva l'aumento del numero delle alunne [70]

nel marzo 1839 (cfr. *Dati cronologici della congregazione dal 1838 al 1841* [AGM, *Fondazione*, cart. 9,1,2]).

[65] D'ora in avanti, la nostra ricostruzione storica diventa più sommaria, perché molte vicende saranno illustrate più ampiamente nelle note alle lettere e perché le lettere stesse permettono di seguire il percorso biografico della Videmari.

[66] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettere 25, 26, 27. La Regola delle Marcelline sarà elaborata a lungo da mons. Biraghi e dalla Videmari e sarà approvata nel 1853. Per semplicità espositiva, parliamo sempre di *vita religiosa* della Videmari e delle sue compagne, anche se, formalmente, la congregazione sarà riconosciuta solo nel 1852 e la prima professione di religiose Marcelline avverrà il 13 settembre di quello stesso anno.

[67] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 31.

[68] Cfr. lettera della Videmari del 27 novembre 1838.

[69] Cfr., ad esempio, lettera del 18 gennaio 1839.

[70] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettera 28.

e l'arrivo di nuove postulanti per la congregazione [71].

All'inizio di agosto del 1839 il collegio si trasferì nella nuova sede. Questo rese un po' meno tesi, ma non del tutto sereni, i rapporti con il vicario di Cernusco, don Pancrazio Pozzi [72], che abitava nell'altra ala del palazzo in cui era provvisoriamente collocato il collegio [73].

I lavori di costruzione del collegio avevano provato la salute fisica di mons. Biraghi, che dovette concedersi un periodo di risposo in Svizzera [74].

Il trasferimento nella nuova sede segnò anche l'avvio delle pratiche amministrative per ottenere l'autorizzazione governativa per la scuola [75]. Don Pancrazio Pozzi, timoroso che il Biraghi volesse diventare parroco di Cernusco, cercò nuovamente di intralciare la vita del collegio denunciando la Videmari come tisica alle autorità sanitarie, ma l'accusa si rivelò palesemente infondata e l'autorizzazione, preannunciata dall'approvazione dell'ispettorato delle scuole elementari [76], fu concessa nel marzo del 1840 [77].

[71] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 33.

[72] Don Pancrazio Pozzi (1806-1857), ordinato nel 1829. Fu destinato a Cernusco in qualità di coadiutore dello zio don Anastasio, che era vicario del parroco don Gaetano Baglia, fuori sede per malattia. Divenne parroco di Senago, suo paese natale, nel 1841 e successivamente parroco di Romanò, ove morì. I suoi rapporti con le Marcelline furono sempre piuttosto tesi. Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 34-35, lettera della Videmari del 16 marzo 1840 e *Elenco Biobibliografico dei corrispondenti*, 184.

[73] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 32.

[74] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 33; L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettera 72.

[75] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 33.

[76] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 34.

[77] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettera 103 e lettera della Videmari del 22 aprile 1840. Cfr., inoltre, M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 34-35.

Nonostante il buon andamento del collegio, mons. Biraghi, al rientro dalla Svizzera, comunicò alla Videmari il suo desiderio di cedere il collegio al parroco di s. Eustorgio[78] e all'istituto religioso che egli aveva intenzione di fondare:

> ''Ho comperato il terreno in mio nome, mi sono sobbarcato a tutte le spese di fabbrica. Supponete ora che voi aveste a morire e Rogorini si ritirasse, che ne avverrà? Io mi lusingavo su due giovani doviziose, mature, che vengono a villeggiare a Cernusco e da me dirette, ma col loro Cras... Cras... non fanno mai una determinazione''. E noi unissono: ''ma che bisogno c'è di tanto danaro? siamo vissute il passato anno, vivremmo meglio per lo innanzi! aumentato il personale, cresciute le educande. Col mio avere, con quello di Rogorini, Capelli e Beretta, colla loro dote, rimborseranno Lei delle spese di fabbrica''; al che D. Luigi: ''povere figliuole! voi pensate e ragionate collo slancio giovanile, ma mi si fa comprendere che è uopo formare un patrimonio su sui contare un annuo reddito''. [...] Poi si faceva ancor tetro, e lì a parlare di altri dispiaceri suoi, cioè, sapere Lui che D. Pancrazio aveva osteggiato la mia autorizzazione scolastica, e il permesso di celebrare nel nostro Oratorio e le malevoli informazioni di bigottismo pervenute al Cardinale Caisruk che non ci avrebbe concesso tenere il SS. Sacramento in casa[79].

Le insistenze della Videmari e il consiglio di padre Francesco Gadda[80] dissuasero il Biraghi dal suo pro-

[78] Don Giuseppe Bonanomi (1789-1850). Cfr. *Positio Biraghi*, 322.

[79] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 37.

[80] Padre Francesco Gadda (1798-1851) fu ordinato sacerdote nel 1822 e divenne Missionario di Rho. Amico del Biraghi, fu uno stimato direttore spirituale e fu lui a presentare Maria Chiesa per l'ingresso tra le Marcelline. Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 33. Un fratello di p. Gadda era medico a Cernusco.

posito e l'anno scolastico iniziò con quaranta alunne, il doppio di quelle dell'anno precedente [81].
L'aumentato numero delle alunne e delle giovani compagne della Videmari rendevano necessario un supplemento di formazione culturale e per questo la Videmari convinse il Biraghi a chiedere a don Clemente Baroni di tenere lezione in collegio due volte alla settimana. Il Baroni accettò e la sua collaborazione con il collegio durò per ben trent'anni.
Nella primavera del 1840, perdurando le difficoltà di rapporto tra il collegio e don Pancrazio Pozzi, prima di una definitiva pacificazione [82], mons. Biraghi meditò di trasferire il collegio a Monza [83]. Motivo di particolare consolazione per il Biraghi e per le Marcelline fu la visita al collegio compiuta dall'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Gaetano Gaisruck, nel mese di maggio. Nello stesso anno a mons. Biraghi fu chiesto di fondare un nuovo collegio ad Asso, ma il progetto fu presto abbandonato [84].
Divenne rapidamente realtà, invece, nel 1841, l'apertura del collegio di Vimercate. Il nuovo aumento numerico di alunne e suore, il desiderio di don Pancrazio Pozzi di diventare parroco di Cernusco, spinsero il Biraghi ad accettare il consiglio e il contributo economico del conte Giacomo Mellerio [85]:

[81] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 39.
[82] Cfr. lettera della Videmari del 16 marzo 1840.
[83] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettere 97, 101, 102.
[84] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettere 143, 158, 166, 215.
[85] Giacomo Mellerio (Milano 1777-1847). Insigne benefattore di molte congregazioni religiose e di molte opere pie. Di tendenze austriacanti, membro della reggenza provvisoria nel 1814, fu vicepresidente del governo del Lombardo-Veneto dal 1816. Amico ed ospite del Ro-

> La famiglia cresceva in modo prodigioso e tutte riconoscenti si dava lode in comune a Dio, Datore di ogni bene. Il Dir. Biraghi narrava tali cose all'illustre ed ottimo Conte Mellerio, pur non tacendo la secreta pena sulla nomina del Parroco a Cernusco. Il generoso ed accorto Conte gli disse: ''A tranquillarVi, Vi suggerisco io il modo; acquistate il bel locale 'olim' convento di Orsoline che è in vendita a Vimercate. Mi sa tanto male vederlo in mano a secolari! se fanno un Parroco a Voi benevolo, potete sciamare e fare due alveari; se vi è avverso, avete ove trasportare le vostre tende. Con 40 mila lire si fa tale acquisto''. E, ove trovarle al momento? ''Voi lo comprerete, Biraghi, ed io vi darò il denaro ai seguenti patti: con 16/m. lire darò due piazze gratuite, la cui nomina spetterà a me, vita mia durante; dopo sarà devoluta alla Superiora del luogo. 4/m. lire le costituisco in dote della giovane petente Antonia Gerosa, figli di un già mio agente; il resto me lo restituirete poco a poco, mano mano che sarete in grado. Parlate con le vostre pie Marcelline e datemi presto una risposta'' [86].

L'acquisto avvenne nel mese di luglio [87] e subito cominciarono i preparativi per l'apertura della nuova casa, che avvenne il 20 ottobre. A Vimercate si trasferirono la Videmari ed altre otto suore con un gruppetto di alunne di Cernusco, che andarono ad aggiungersi a quelle di Vimercate. Il collegio di Cernusco fu affidato alle cure di Giuseppa Rogorini.
Il clero e la popolazione di Vimercate accolsero di buon animo il collegio delle Marcelline, che offrirono il loro servizio anche per l'oratorio femminile del paese e per la scuola gratuita per le ragazze povere.

smini, fu anche amico del Biraghi e sostenitore delle Marcelline. Con il suo contributo economico permise l'apertura del collegio di Vimercate. Fu il primo protettore laico dell'istituto delle Marcelline.

[86] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 43.

[87] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 271, lettera 239.

Anche qui, come a Cernusco, altre giovani si unirono alle Marcelline e crebbe il numero delle alunne, che nell'anno scolastico successivo erano più che raddoppiate diventando centotrenta [88].

Negli anni successivi i due collegi continuano tranquilli la loro attività, tra lavori di ristrutturazione e ampliamenti resi necessari dall'aumento delle alunne. Continua, inoltre, l'incremento numerico delle Marcelline e il 22 febbraio 1843 il Biraghi annuncia alla Videmari di aver completato la stesura della Regola [89]. Tra le nuove Marcelline vanno annoverate anche le sorelle della Videmari, Carolina e Giuseppa, entrate in congregazione rispettivamente nel 1842 e nel 1844 [90]. Ad esse si aggiungerà, nel 1848, anche la sorella Giovanna.

Il buon andamento dei collegi, però, non bastava a soddisfare i desideri di Marina Videmari. Ella, infatti, si era affidata al Biraghi per diventare suora, ma questo non si era ancora formalmente realizzato. Per quanto essa, con le sue compagne, vivesse seguendo una regola, la sua forma di vita non aveva ancora ricevuto una esplicita approvazione né ecclesiastica né governativa. Fin dall'aprile 1840, le Marcelline avevano ottenuto l'autorizzazione di indossare una divisa uniforme, purché non di foggia monastica [91].

[88] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 44-46.

[89] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali. Volume II*, Brescia, Queriniana, 2003, lettera 359. Per la vicenda dell'elaborazione della Regola, alla cui stesura la Videmari collaborò attivamente, cfr. *Positio Biraghi*, 481-571.

[90] Nello stesso anno, un'altra sorella della Videmari, Lucia, entrò tra le Romite Ambrosiane.

[91] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 158, lettera 109.

Agli occhi della gente, quindi, esse non erano suore, perché prive di autorizzazione ecclesiastica, ma vivevano da suore. Esse premevano, perciò, sul Biraghi affinché avviasse l'iter per l'approvazione ecclesiastica e governativa della congregazione. Mons. Biraghi, però, non era dell'avviso sia per l'incerta situazione politica che rendeva preferibile un assetto prettamente laicale dell'istituto[92], sia per le insistenti richieste di don Giuseppe Prada[93] che spingeva il Biraghi a fondere il proprio istituto con quello delle Figlie del Sacro Cuore fondate da Teresa Eustochio Verzeri. Ulteriore ostacolo che tratteneva il Biraghi dall'intraprendere il cammino burocratico per il riconoscimento del suo istituto era la necessità di provvedere le Marcelline di una rendita annuale.
Fu il conte Giacomo Mellerio a trarre il Biraghi dall'incertezza perché dotò le Marcelline di una rendita annuale che permetteva loro di essere in regola con le

[92] Evidentemente mons. Biraghi paventava il ripetersi della soppressione degli ordini religiosi. Ciò gli faceva preferire una forma di aggregazione che fosse meno esposta alle incertezze del futuro. Notiamo, a questo proposito, che in *Alla prima fonte...* e nell'epistolario della Videmari, le vicende storico-politiche rimangono decisamente sullo sfondo. La Videmari pare non interessarsi di ciò che accade a livello socio-politico. Riteniamo che il giudizio su tale atteggiamento della Videmari debba essere alquanto prudente. Non va dimenticato, infatti, il lungo periodo di inquisizione politica a cui fu sottoposto il Biraghi. Questo costrinse il Biraghi e la Videmari ad evitare, nelle loro lettere, che erano intercettate dalla polizia, ogni riferimento agli eventi politici e a bruciare le lettere stesse. È perciò probabile che la Videmari abbia mantenuto lo stesso atteggiamento di assoluta prudenza anche negli anni successivi, caratterizzati da un vivace confronto intraecclesiale tra liberali e conservatori, conciliatoristi e intransigenti.

[93] Don Giuseppe Prada (Arluno 1821-1884). Ordinato nel 1844, fu prosegretario della Curia arcivescovile di Milano. Dal 1866 fu confessore nella parrocchia di Arluno fino alla morte. Cfr. *Elenco Biobibliografico dei corrispondenti*, 185.

norme governative. Tra la fine del 1847 e il gennaio del 1848 tutta la documentazione necessaria fu presentata agli uffici governativi [94]. Il tutto avvenne con il beneplacito del nuovo arcivescovo di Milano, Bartolomeo Carlo Romilli [95], che si mostrò da subito favorevole alle Marcelline, tanto da affidare loro una nipote quale alunna.
Gli sconvolgimenti politici del 1848 bloccarono di fatto il procedimento burocratico per il riconoscimento dell'istituto [96].
I sovvertimenti politici non influirono più di tanto sulla vita dei collegi di Cernusco e Vimercate:

> Il 1848 scorreva tranquillo quanto lo permettevano i tempi di allora, entusiasti per la sospirata indipendenza nazionale. Anche nel 1849 gli Educatori nostri erano piucchè mai fiorenti e nessun sinistro veniva a turbare i nostri asili di pace. Non così al termine di luglio, giorni di vere angustie per il ritorno degli Austriaci. Era invaso in tutti una mania di cambiar luogo per maggior sicurezza, tante erano le barbarie e stragi che si raccontavano intorno ai reduci Tedeschi, sgomento che entrò tra noi. Le Marcelline di Cernusco chiusero la Casa e vennero a Vimercate scortate da quattro contadini armati di tutto punto. Qui pure si temeva un battaglione di Austriaci e mi avevo le giovani Suore tanto agitate e impaurite da fare temere di loro salute. Mi si propose un antico castello in Craverio (alta Brianza). Ne spedii tosto colà una ventina e più, coi due domestici per le loro provvigioni. Io con altre meno impaurite stemmo ferme a Vimercate. L'intera borgata era fatta deserta e il nostro Collegio raccoglieva di molte contadine coi loro bimbi in collo dei Cascinali d'intorno, tutte

[94] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 336, lettera 667.

[95] Bartolomeo Carlo Romilli nacque a Bergamo il 14 marzo 1795. Fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1817 e divenne vescovo di Cremona nel 1845. Fu traslato alla sede di Milano nel 1847. Morì il 7 maggio 1859.

[96] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 51-55.

> sgomentate che venivano al nostro asilo, persuase che nella Casa di Dio non avrebbero corso pericolo. Oh che giorni di trepidazione! Quanto esercizio di carità! ma ne sia benedetto il Signore; non ce ne venne nè spavento, nè danno di sorta. Verso la metà di agosto, ritornarono le esuli da Caraverio e Rogorini colle sue a Cernusco per raddoppiare di fatica onde riordinare il Collegio, chè, rimasto vuoto, venne destinato da quel Comune per un reggimento di Austriaci che stanziò colà nella sua andata a Milano, e si andava dicendo: ''era ben meglio star fermi al proprio posto!'' Le alunne erano state consegnate ai loro parenti fin dalla metà di luglio, ma pel successivo San Carlo ritornarono e tutte avevano la loro storia da raccontare. In breve l'andamento dei nostri Collegi ripigliò il corso dei passati anni [97].

Dell'inquisizione politica di cui il Biraghi fu oggetto tra il 1850 e il 1855, la Videmari non fa menzione in *Alla prima fonte...*, richiamando invece, quale problema significativo per il 1850, la vertenza che oppose il Biraghi e le Marcelline a don Luigi Cantù [98], uno dei sacerdoti della parrrocchia di Vimercate. La vicenda ruota attorno alla casa data in affitto dalle Marcelline a don Cantù e di cui le Marcelline volevano tornare a poter disporre, per adibirla a oratorio festivo. Non volendo il Cantù lasciare libero l'appartamento, la questione finì davanti al pretore di Vimercate, con grande clamore tra la popolazione. La vicenda si risolse con la nomina di don Cantù a parroco di Osnago. Questa vertenza rinforzò nella Videmari la sua innata diffidenza nei confronti del clero:

[97] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 56-57.

[98] Don Luigi Cantù (1813-1886), discepolo spirituale del Biraghi, fu ordinato nel 1836.

> Quale ammaestramento per me, per tutte e per le future di non immischiarsi anche a fin di bene nei guai altrui! Dei ministri di Dio giovarsi per Santuario con grande riserbo e venerazione! Colle sorelle e domestiche degli stessi, poche parole e dignitoso contegno. Un tale procedere, lo trovai sempre il miglior mezzo per vivere in bon accordo e santa dilezione con tutti [99].

Nonostante l'inquisizione politica nei confronti del Biraghi si facesse sempre più pesante – nell'ottobre del 1850, infatti, il governo chiese all'arcivescovo Romilli di allontanare il Biraghi dal seminario – le Marcelline ripresero le pratiche per ottenere il riconoscimento ecclesiastico e governativo [100], che venne concesso dall'imperatore d'Austria il 7 maggio 1852. Il decreto dell'imperatore, però, conteneva una clausola che provocò grave dolore alla Videmari e al Biraghi. Esso, infatti, concedeva il riconoscimento, a patto che «qualsiasi influenza nociva del sacerdote Luigi Biraghi sull'educazione e sull'insegnamento in questo convento venga rigorosamente allontanata» [101]. Il riconoscimento imperiale è la più alta testimonianza del buon nome che i collegi delle Marcelline avevano acquisito negli anni, anche agli occhi del governo austriaco, nonostante la loro *pericolosa* relazione con il Biraghi.

Il 13 settembre 1852, in Vimercate, l'arcivescovo Romilli erigeva canonicamente l'istituto delle Suore Orsole Marcelline e riceveva la professione religiosa delle prime ventiquattro suore Marcelline, mentre la Videmari veniva nominata superiora generale. Tutto il

[99] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 58.
[100] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 58-59.
[101] Cfr. *Positio Biraghi*, 463.

paese partecipò alla festa delle Marcelline con luminarie e fuochi d'artificio. La Videmari ricorda che in quell'occasione l'arcivescovo consegnò a lei e alle sue compagne la Regola, che però fu pubblicata, a cura del Biraghi, solo l'anno successivo [102].

L'autorizzazione governativa richiedeva la nomina di un protettore laico dell'istituto che lo rappresentasse presso gli uffici governativi. Essendo il conte Mellerio morto nel 1847, il Biraghi e la Videmari individuarono nel conte Paolo Taverna [103] la persona adatta a ricoprire tale incarico. Mons. Biraghi, invece, venne nominato dall'arcivescovo Padre Spirituale dell'istituto e rappresentante dell'arcivescovo stesso che, secondo la Regola, era l'effettivo superiore della congregazione [104].

Il conte Taverna spinse il Biraghi ad aprire un nuovo collegio a Milano e la sede venne individuata in un caseggiato di via Quadronno. La Videmari fu direttamente coinvolta nella decisione circa l'apertura di questo nuovo collegio, anche se l'acquisto del palazzo avvenne senza che essa avesse mai avuto modo di vederlo. Il Biraghi fu dapprima entusiasta del nuovo progetto, ma poi si lasciò prendere dalla preoccupazione di non risucire a far fronte ai debiti. La Videmari, allora, si adoperò per rasserenare l'animo del superiore e per superare le difficoltà che l'apertura della nuova casa comportava, non ultima quella di far costruire, a spese del collegio, una nuova strada che aggirasse il giardino della casa, altrimenti gravato

[102] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 60-63.

[103] Paolo Taverna (Milano 1804-1878). Il suo nome è legato a molte opere benefiche sia in Lombardia che altrove. In particolare fondò l'Istituto per i Sordomuti.

[104] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 64.

da una servitù di passaggio. L'acquisto del palazzo avvenne nel settembre del 1853 e il collegio venne aperto nella festa di Tutti i Santi del 1854 [105]. La Videmari si trasferì nel collegio di via Quadronno con dodici suore, mentre la superiora di Cernusco, Giuseppa Rogorini, passava al collegio di Vimercate [106].
L'apertura di un nuovo collegio significava, certamente, che l'opera delle Marcelline era apprezzata, ma non mancavano le critiche:

> Dirò solo che il contegno delle Marcelline serio, riserbato e ad un tempo disinvolto; l'abito che vestivano da modesta e dignitosa signora anzicchè monacale, l'accompagnar delle alunne al passeggio, benchè in luoghi non frequentati, erano tutte cose che a certa gente di corto vedere sapevano di fosca novità. Quindi le solite censure di Suore moderne e progressiste [107].

La Videmari e il Biraghi, però, supportati dall'approvazione dell'arcivescovo, del conte Taverna e di tanti altri amici laici ed ecclesiastici, rimasero fermi nell'indirizzo educativo intrapreso. Non senza una punta di ironia la Videmari annota: «in seguito tutti i Sodalizi insegnanti dovettero, o chiudere i loro Educatori, o adattarsi alle esigenze dei tempi, facendo quello che noi avemmo sempre praticato» [108].
L'anno successivo, 1855, fu un anno doloroso per la Videmari. Una epidemia di colera provocò la morte di

[105] L'inaugurazione solenne del collegio, però, si svolse il 9 novembre. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 252, lettera 849.
[106] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 65-67. Il trasferimento della Videmari a Milano comporta praticamente l'esaurirsi della corrispondenza tra lei e il Biraghi. Dopo il 1854, infatti, sono solo tre le lettere indirizzate al Biraghi conservate nell'epistolario.
[107] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 68.
[108] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 69.

tre suore del collegio di Cernusco [109]. Per circa un mese la Videmari si trasferì a Cernusco per guidare personalmente il collegio, fino alla conclusione dell'epidemia, che però non toccò le alunne. Certamente la perdita di tre suore rappresentò un problema considerevole per la Videmari, che si trovò nella necessità di rimpiazzarle. La formazione delle nuove suore fu sempre una delle preoccupazioni principali della Videmari che fin dalle origini dell'istituto venne non solo coinvolta nelle selezione delle postulanti, ma addirittura investita di tutta la responsabilità in ordine all'accoglienza o meno in congregazione delle giovani che lo richiedevano [110]. Le circa quattrocento lettere che costituiscono la sua corrispondenza con le suore della congregazione sono la testimonianza di questa cura continua della Videmari per le suore e per l'istituto. Una preoccupazione che si estende a tutti gli aspetti della vita delle suore, da quelli più prettamente spirituali a quali più prosaicamente materiali. L'epistolario, invece, ci offre pochi elementi per documentare il suo rapporto educativo con le allieve, mentre emergono in maniera più evidente le preoccupazioni della Videmari per le condizioni materiali della scuola e dei collegi [111].

Il 1855, però, fu anche anno di consolazione perchè giunse finalmente a conclusione l'inquisizione politica nei confronti del Biraghi che venne nominato dottore dell'Ambrosiana.

[109] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali. Volume III*, 262, lettera 856.

[110] Cfr., ad esempio, lettera della Videmari del 19 settembre 1838.

[111] Cfr. lettera alle alunne del Natale 1888 e lettera al Biraghi del 29 novembre 1852.

Il 1857 segnò l'avvio del progetto per l'apertura di un secondo collegio in Milano, situato in via Amedei. Il progetto inziale, particolarmente sostenuto dal conte Taverna, prevedeva che il collegio fosse destinato all'educazione delle ragazze di campagna sordomute e povere. Il collegio venne aperto nel 1859[112], ma le ragazze sordomute non arrivarono mai:

> Aperta coi regolari permessi ecclesiastici e civili la Casa negli Amedei, si attendevano le 50 sordomute povere di campagna che ci lusingavamo avere dal Conte. Da tre anni, con grande nostro dispendio di Professori si erano fatte istruire quattro Maestre all'uopo. Dodici sordomute civili furono portate da Quadronno, ma non venivano mai quelle promesse dal Conte. Perchè? Taverna Fondatore, Presidente degli Istituti femminili e maschili per sordomuti poveri di campagna, aveva affidato le femmine alle Canossiane passando loro L. 1,50 al giorno per vitto, alloggio e vestiario. Quelle religiose volevano un aumento di retta annua; il Conte che da L 1,20 aveva portato a L. 1,50 non si sentiva di accrescere la cifra, epperò decise affidarle a noi a tale retribuzione. Tutto era combinato in via amichevole. Venuto il momento della esecuzione, quelle Suore, alle quali sapevano male le chiacchiere che si sarebbero poi sparse in città, impegnarono persone presso la Contessa Taverna perchè distogliesse il Conte Marito dalla sua determinazione. Esse raggiunsero lo scopo e noi restammo colla casa vuota e coi restauri eseguiti da pagare[113].

[112] Questa data è piuttosto incerta. In *Alla prima fonte...* la Videmari scrive che fu aperta nel 1859. Nella scheda biografica di Marina Videmari inserita nei volumi delle lettere di mons. Biraghi alle sue figlie spirituali si menziona solamente l'acquisto della casa, avvenuto nel 1857. L. Redaelli in *Che cosa avete deciso, Marina?* situa l'apertura nel 1858. M. Ferragatta, invece, in *Parla la Fondatrice Madre Marina Videmari* la colloca nel 1859. Anche la *Positio Biraghi* colloca l'apertura nel 1859 (cfr. pag. 582).

[113] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 72-73.

La casa venne allora adibita a scuola per le alunne esterne e il progetto della scuola per le sordomute abbandonato.
Gli avvenimenti della seconda guerra d'indipendenza, tra il maggio e l'agosto del 1859, portarono la Videmari ad impegnarsi in un campo di apostolato assolutamente nuovo per le Marcelline. Essa, infatti, fu chiamata a dirigere l'ospedale militare di san Luca, nel quale furono impegnate anche altre diciassette Marcelline. L'impegno fu anche economico perché le Marcelline si trovarono ad anticipare le spese per il materiale occorrente per l'ospedale. Il loro servizio fu ricompensato con la medaglia d'argento conferita dall'imperatore dei francesi Napoleone III [114].
Questa onorificenza, però, non fu sufficiente a mettere al riparo le Marcelline dai nuovi pericoli che si stavano preparando per gli istituti religiosi:

> Reduci tutte giulive al nostro caro nido di Quadronno, oh quanto ci tornavano dolci i nostri soliti esercizi di pietà! [...] Ma ecco una nuova trepidazione! Si erano già inoltrate le carte per far assicurare le doti delle Suore in 180 mila lire sulla Casa Amedei acquistata in loro nome; il nuovo Prefetto Italiano ce le rimandava con negativa. «Ahimè! la casa Amedei con una soppressione, che purtroppo si temeva vicina, era bella e spacciata. Vimercate, Quadronno, Cernusco, erano intestate in nome del Biraghi; queste erano salve». Queste cose andava ripetendo D. Luigi angoscioso, affannoso, scorato più che mai. «Amedei, – ci ripeteva, – l'avete voluta voi far intestare al Sodalizio e ve la porteranno via... Addio, patrimonio delle Suore!» [115].

[114] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 74-75.
[115] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 76.

La soluzione del problema assunse il volto di una bambina:

> Il Ministro Ubaldini Peruzzi mi chiede con un foglio Ministeriale per mezzo del Prefetto di Milano d'allora – Villa Marina – entrambi a me sconosciuti, se mi sentivo di assumere gratis l'educazione ed istruzione di una povera orfana, bimba di tre anni. Lessi e rilessi il piego... un Ministro interessarsi di una derelitta creatura, dissi tra me! pesce grosso! dar negativa? imprudente cosa. Si ricorre a Biraghi e Taverna, e prima del tramonto rispondevo lettera adesiva al Prefetto di Milano, di cui vedi copia nell'Archivio. Dopo due settimane veniva a Quadronno un messo della sotto prefettura di Asti che mi porta la creaturina con un piego dell'Autorità di quel luogo; fede di nascita, carte relative che non credetti mai veritiere. In seguito, una lettera del Ministro, sempre a mezzo del Prefetto Villa Marina, concepita in questi termini: «Riconoscente il Ministero per l'atto filantropico della Superiora delle Marcelline, si offre a mostrarle gratitudine in qualche di Lei particolare emergenza». Afferrai la profferta. Stesi issofatto una supplica chiedendo il permesso di ipotecare sulla Casa Amedei L. 180/m spese nell'acquisto e ristauri della stessa, danaro delle mie giovani Suore tutte viventi. Provvidenza di Dio!... chi lo crederebbe? dopo trentasei ore, mi aveva sul tavolo la carta di piena approvazione di ipotecare le doti [116].

Il nuovo governo, inoltre, richiedeva altri titoli di studio per le maestre, considerando insufficienti quelli ottenuti sotto il governo austriaco. La Videmari fece allora preparare le maestre dell'istituto per sostenere gli esami e questo provocò nuove critiche da parte di molti che giudicavano le Marcelline troppo disponibili ad adeguarsi alle normative civili. Anche questa volta, però, le lingue malevole dovettero poi ricre-

[116] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 77-78.

dersi perché le nuove norme divennero obbligatorie per tutti e le Marcelline furono prodighe di consigli per gli altri istituti religiosi che si trovarono nella necessità di fare ciò che prima avevano criticato [117].

I quattro collegi delle Marcelline procedevano, quindi, in una relativa tranquillità, vedendo continuamente aumentare il numero delle alunne e delle suore. In questi anni, mons. Biraghi fu richiesto di aprire nuovi collegi a Milazzo (1861), nel canton Ticino (1864-65) e a Zara (1866) ma tutte queste richieste non furono accolte [118].

Nel novembre del 1864 mons. Biraghi si recò a Roma e fu ricevuto in udienza da papa Pio IX. Mons. Biraghi chiese al Papa l'approvazione pontificia delle Marcelline, ma il Papa, dopo aver manifestato il suo apprezzamento per la congregazione, lo invitò a pazientare e ad attendere tempi migliori [119].

Il desiderio della Videmari di ottenere l'approvazione pontificia era però incontenibile e perciò ella stessa si recò a Roma nell'aprile del 1866. La risposta di Pio IX fu però identica a quella data a mons. Biraghi:

> «Non è tempo, mie dilette figlie, d'appagare le vostre brame. In breve tutti gli ordini Religiosi subiranno una grande catastrofe, e voi pure ne andrete colpite. Coraggio però! continuate a far del bene sotto qualsiasi nome e forma, purchè il facciate». Ci benedisse e noi partimmo. E proprio di ritorno a Milano, scoppiava la guerra nel Veneto, e nel luglio dello stesso anno la terribile legge di soppressione veniva decretata. Che colpo per tutti i religiosi! il primo che mi portò l'infausta nuova fu l'ottimo

[117] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 79-80.

[118] Cfr. *Positio Biraghi*, 602-623.

[119] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 293, lettera 878.

> nostro Sup. Biraghi: «ecco, diceva, avete voluto essere Suore! eccovi soppresse! siete contente?...» «contentissime! – rispondemmo ad una voce – anche Ex ma Suore!» [120].

In realtà, gli effetti del provvedimento di soppressione degli ordini religiosi furono abbastanza lievi per le Marcelline. Il fatto che la proprietà dei loro collegi di Cernusco, Vimercate e Quadronno fosse intestata a mons. Biraghi e che la casa di Amedei fosse ipotecata per l'assicurazione delle doti delle Marcelline permise alle Marcelline di non vedersi sottratto che il legato di seimila lire annue del conte Mellerio [121].

> Dopo la soppressione, l'andamento della nostra religiosa famiglia e degli Educatori nostri, non aveva cambiato di un punto. Esercizi di pietà, scuole, indumenti, tutto come in passato, chè, noi in faccia alla Chiesa e alla nostra coscienza eravamo Suore, e Dio ci assista esserlo fino l'ultimo anelito del viver nostro [122].

Fu necessario, però, cambiare l'assetto giuridico della congregazione, così da metterla al riparo da nuovi problemi. Soppressi gli ordini, i religiosi ritornarono a godere a pieno titolo dei loro diritti civili. Undici Marcelline, perciò, formarono una società che acquistò la casa di via Amedei, impegnandosi a provvedere vitto e alloggio per le altre Marcelline. L'istituto divenne così una società privata di educazione ed istruzione. In seguito mons. Biraghi vendette, con regolari atti, i collegi di Cernusco, Vimercate e Quadronno a

[120] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 82.
[121] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 85-86.
[122] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 87-88.

piccoli gruppi di Marcelline. In questo modo l'istituto poté conservare le sue proprietà [123].
Le soppressioni non spensero nei cuori il desiderio della vita religiosa. Anzi, secondo la testimonianza della Videmari, esse contribuirono a far nascere nuove vocazioni e infatti il numero delle Marcelline continuava a crescere, anche se la professione religiosa avveniva solo privatamente [124].
Nel 1868 le Marcelline aprirono una nuova casa in Genova. A questo passo furono spinte dalla consuetudine che si andava diffondendo tra le famiglie di portare le figlie al mare:

> Era bisogno? era moda? in luglio di ogni anno, molti Parenti delle nostre bimbe ce le toglievano per condurle al mare. Allora i bagni di mare erano la panacea di tutti i mali. Grave disturbo e danno per gli Educatori! opporsi? si sarebbe gridato: alle retrograde!! ci voleva un ripiego, e il ripiego fu subito trovato: mettere un Collegio a Genova. Biraghi era del nostro avviso e ci assecondava. A Taverna invece sapeva male che le sue Marcelline spiccassero il volo oltre la guglia del Duomo [125].

Il collegio ebbe subito un buon avviamento, ma ben presto le cose cambiarono a causa del comportamento della superiora inviata in quella casa, Carolina Del Bondio [126]. La Videmari non poté recarsi personal-

[123] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 88-89. Cfr. anche *Positio Biraghi*, 630-636.

[124] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 90.

[125] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 91.

[126] Carolina Del Bondio nacque a Lecco nel 1827 ed entrò in congregazione nel 1844. Fu tra le prime ventiquattro Marcelline che fecero la professione religiosa a Vimercate nel 1852. Nel 1869 divenne superiora della casa di Genova. Uscì dalla congregazione il 24 marzo 1875 a causa dei dissapori venutisi a creare circa il suo modo di gestire il collegio genovese.

mente a Genova per due anni a causa di una grave malattia [127], ma quando vi si recò rimase sconvolta dall'andamento che quella casa aveva assunto. Essa stava ormai configurandosi come una realtà estranea alla congregazione, a causa, appunto, delle scelte operate dalla superiora che aveva modificato metodi e programmi di studio, regole della comunità religiosa e perfino l'uniforme delle alunne. Dal punto di vista amministrativo, poi, la casa «andava a rotoli» [128]. La Del Bondio, inoltre, dimostrava noncuranza e durezza nei confronti delle suore [129]. La superiora fu trasfe-

[127] Non sappiamo quale sia la malattia in questione, ma da molteplici accenni nell'epistolario suo e in quello del Biraghi apprendiamo che la Videmari era piuttosto cagionevole di salute. Per questo motivo ella si recò diverse volte alle terme. Nonostante questo ebbe una vita piuttosto lunga, considerata l'epoca in cui è vissuta.

[128] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 95.

[129] La tradizione orale delle Marcelline, ancor oggi, attribuisce una certa durezza di carattere anche alla Videmari. Pure il Biraghi deve aver rimproverato più volte la Videmari per questo motivo (cfr. lettera della Videmari al Biraghi del 2 dicembre 1849). Si narra che la Videmari fosse particolarmente dura con la beata Marianna Sala (1829-1891), ma nessuna testimonianza in tal senso è contenuta nelle lettere della Sala indirizzate alla Videmari che ci sono state conservate (cfr. *Lettere della Beata Marianna Sala Suora Marcellina*, a cura di sr. Enrica Gussoni, s.l., s.d., 7-45). Un indizio di una certa durezza di carattere della Videmari è forse contenuto nell'annotazione dell'anonimo estensore delle pagine intitolate *Morte della venerata fondatrice* contenute in *Alla prima fonte...*: «All'avvicinarsi delle Feste Natalizie (1890) la Venerata Madre Generale aveva consolato tutte le Superiore e le Figlie di ogni casa con lettere di consiglio, di esortazione, riboccanti d'affetto materno, che commovevano fino alle lagrime. Ma ahi! un presentimento nacque nelle Marcelline – che tanta tenerezza della Venerata Madre fosse come il suo testamento, l'ultimo sfogo del suo materno cuore... Presagiva Ella forse che presto le avrebbe lasciate orfane nell'esiglio per volare alla patria celeste?!» (pag. 145). Sull'immagine ricordo, fatta stampare dalle Marcelline dopo la morte, la Videmari fu sinteticamente definita «donna di animo virile».

rita [130] e il collegio riprese in breve il normale andamento tipico delle altre case Marcelline [131].
Risolto, con l'apertura del collegio di Genova, il problema di evitare che le alunne perdessero giorni di scuola per le vacanze al mare, che venivano ora organizzate dalle Marcelline, la Videmari si adoperò per offrire alle allieve una migliore formazione nella lingua francese. A questo scopo, dal 1871 cominciò a inviare a Chambéry, durante i mesi di settembre ed ottobre, allora destinati alle vacanze, piccoli gruppi di alunne e di suore. Il fatto di dover trasferire ogni anno a Chambéry, oltre alle alunne, anche un certo numero di suore, parve però alla Videmari troppo dispendioso e questo la spinse a convincere mons. Biraghi e il conte Taverna a progettare l'apertura di un nuovo collegio in quella cittadina della Savoia. Il collegio venne aperto nel 1876 [132] grazie al benevolo interessamento del prefetto di Chambéry, conte Valavielle, che però concesse l'autorizzazione senza attenersi alla normativa vigente, che prevedeva che un istituto educativo potesse essere diretto solo da cittadini francesi, requisito mancante a suor Emilia Simonini [133] che vi fu destinata come superiora. Il collegio

[130] Il capitolo delle Marcelline del 1874 nominò superiora del collegio di Genova suor Caterina Locatelli. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 375, lettera 919.

[131] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 94-99.

[132] Nel 1871, invece, mons. Biraghi aveva rifiutato l'invito rivoltogli ad aprire un collegio a Pesaro. Cfr. *Positio Biraghi*, 608.

[133] Emilia Simonini (1827-1903), dal 1840 fu alunna delle Marcelline a Cernusco ed entrò in congregazione nel 1844. Fu tra le prime ventiquattro Marcelline che professarono i voti nel 1852. Fu maestra di educande e novizie a Cernusco e poi, dal 1854, nella casa di via Quadronno in Milano. Nel 1858 divenne la prima superiora della casa di via Amadei. Nel 1859 fu tra le suore che prestarono la loro opera nell'ospedale

assunse subito un buon andamento, le alunne aumentarono, delle giovani francesi chiesero di essere ammesse tra le Marcelline. Anche questo collegio, come gli altri delle Marcelline, raccolse ampi consensi, pur se non mancarono le voci critiche [134].
Il 1879 è un anno drammatico per la Videmari, perché è l'anno della morte di mons. Biraghi, avvenuta il giorno 11 agosto [135]. Ella lo pianse come un padre e si sentì, a quel punto, definitivamente investita della piena responsabilità dell'istituto [136].
La Videmari, dopo essersi paragonata a sant'Ambrogio che piange la morte del fratello Satiro, scrive:

> Tale era di me, meschinella, orbata del Venerato Superiore, chè, da quaranta e più anni tracciavamo insieme il solco della vita. Il più scabroso del lavoro era per Lui, eppure sempre così modesto e di angelica edificazione! Egli mi

militare di san Luca e in seguito fu nominata vicesuperiora nella casa di via Quadronno. Dal 1876 fu la prima superiora del collegio di Chambery, dove rimase fino all'espulsione decisa dalle autorità francesi nel 1880. Nel 1882 divenne superiora a Cernusco, nel 1891 a Genova, nel 1894 a Lecce, e nel 1898 nella casa di via Quadronno, dove ricoprì anche l'incarico di vicaria generale. Morì nella casa di via Quadronno.

[134] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 100-103.

[135] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 104-114 e lettera del 21 agosto 1879.

[136] Notiamo, a questo proposito, che i rapporti della Videmari con la propria famiglia di origine furono affettuosi, ma anche improntati a un severo distacco. Rare erano le visite che i familiari le rendevano, e ancor più rare quelle che essa faceva loro (cfr. lettera del 27 maggio 1878). Nell'epistolario non abbiamo accenni alla morte del padre Andrea, avvenuta il 7 settembre 1851 (cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 129, lettera 762) e nemmeno a quella della madre o del fratello don Giovanni (1863) o della sorella Giuseppa (1855). Questo distacco nei confronti della famiglia assunse, talvolta, addirittura il carattere della freddezza, come nel caso della malattia del fratello don Giovanni. L'arcivescovo Ballerini sollecitò il Biraghi affinché convincesse la Videmari a fargli visita, ma ella non vi andò mai. Sintomatica del rapporto che la Videmari intrattenne con i suoi familiari, durante la sua vita da religiosa, è la lettera da lei indirizzata al padre Andrea del 24 febbraio 1846.

> attorniava di sollecitudini qual Padre!... Egli mi circondava di protezione e difesa... Egli umile come bambino mi consultava, direi quasi, con rispetto. Oh sventura! sventura!!... tutto era scomparso per me al mondo con la dipartita di quel Venerando!!... I Nipoti del caro defunto – Tizzoni e Biraghi – procuravano consolarmi colla promessa di loro valido appoggio... numerosi Prelati, Monsignori, Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, quattro Cardinali condolendosi meco con preziosi Loro scritti della grave perdita andavano rincorandomi, ma tutto invano! Monsignore non era più!!... ed io rimanevo sola con tutto il pondo della responsabilità della santa opera a me affidata... Che giorni!... che notti!... quali ambasce! Nè lo stato delle Marcelline non era certo migliore del mio; orfane, derelitte, tutte affezionatissime figlie a tanto Padre! [137]

La Videmari cercò dapprima in don Paolo Biraghi [138], nipote di mons. Biraghi, un sostituto del fondatore, ma don Paolo, pur adoperandosi per la congregazione, preferiva nettamente l'attività parrocchiale e perciò la Videmari si rassegnò a portare da sola il peso dell'istituto [139].
Consolazione e aiuto la Videmari trovò, invece, nel cardinale Gaetano Alimonda [140] che aveva accettato

[137] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 115-116.

[138] Don Paolo Biraghi (1843-1900), ultimogenito di Pietro Desiderio Biraghi e di Emilia Marzorati. Fu ordinato sacerdote nel 1867. Dapprima docente nel collegio di Gorla Minore, divenne poi direttore spirituale nel collegio arcivescovile San Carlo a Milano. Nel 1879, alla morte di mons. Biraghi, assunse la direzione delle Marcelline, ma senza rinunciare a diventare parroco di Pioltello (Milano) nel 1880. Nel 1885 divenne parroco di San Gioachimo in Milano. Fu inoltre esaminatore sinodale, direttore delle Suore di Maria Ss. Consolatrice e collaboratore dell'Istituto dei Sordomuti. Malato di cuore, morì a Cernusco, dove si era recato per un periodo di convalescenza.

[139] Cfr. lettere della Videmari del 15 e 18 febbraio 1882 e del 22 luglio 1882 (bis).

[140] Gaetano Alimonda (1818-1891). Vescovo di Albenga dal 1877, creato cardinale nel 1879, arcivescovo di Torino dal 1883. Cfr. *Elenco biobibliografico dei corrispondenti*, 7.

l'invito rivoltogli dal Biraghi, pochi mesi prima della sua morte, di diventare protettore dell'isitituto [141].

1.4. *Dal 1880 alla morte (1891)*

Nel 1880 si fecero sentire le conseguenze della irregolare approvazione giuridica del collegio di Chambéry. La superiora e tutte le Marcelline italiane là residenti furono espulse e dovettero lasciare il paese. Il collegio fu ricostituito come società privata e affidato alle Marcelline di origine francese che già si trovavano a Chambéry [142].

Il 1880 fu anche l'anno di un duro scontro tra Marina Videmari e la rivista dei Gesuiti *La Civiltà Cattolica* a causa di un articolo in cui si parlava del ''collegio giustomezzo'', che molti interpretarono come riferito ai collegi delle Marcelline. La Videmari, sempre preoccupata di difendere l'onorabilità dei suoi collegi e delle Marcelline, non ebbe timore di contrapporsi all'autorevole rivista e ottenne le scuse formali dell'autore dell'articolo [143].

Il 1882 fu un anno prospero per la congregazione. L'aumentato numero di alunne e di suore nella casa di Genova portò all'acquisto di un nuovo stabile per l'apertura di un secondo collegio in quella città [144]. Rifiutate le richieste di apertura di un collegio a Pisa e a Cremona, la Videmari non riuscì a sottrarsi alle insistenti richieste che già da tre anni le venivano ripetu-

[141] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 117-119.

[142] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 122-125.

[143] Cfr. lettera della Videmari del 19 dicembre 1880. Confronta anche lettera di padre Giuseppe Franco s.j. del 29 novembre 1880 in AGM, *Epistolario Videmari II*, non catalogata.

[144] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 126-127.

tamente rivolte affinché aprisse un collegio a Lecce. La Videmari inventò cavilli, avanzò pretese, oppose difficoltà, ma alla fine dovette capitolare. Nella lettera del 14 giugno 1882 a suor Emilia Marcionni descrive così il suo stato d'animo:

> Io le ripeto cara Sorella che sono per nulla affatto smaniosa per l'affare Lecce, non rifiuterò e asseconderò per tema che diverso mi opponga ai voleri di Dio. In vita Monsignore ero io che lo trascinavo e a Genova e a Milano e a Chambéry, morto Lui, io mi sono attrappita per così dire, e se male non mi appongo, pare che lavori Monsignore dal Cielo per trascinarmi e con soggetti e con locale e con mezzi per trascinarmi qua e colà.

Il 13 settembre 1882 la Videmari giunse a Lecce con ventuno Marcelline [145] e solo pochi mesi dopo, nel gennaio 1883, il collegio contava già cinquanta alunne. La Videmari si trattenne a Lecce per un mese, prima di ritornare a Milano, ma per rimettersi presto in viaggio per Roma. Non si era mai sopito, infatti, nell'animo della Videmari, il desiderio di vedere approvato dal Papa l'istituto. Grazie all'interessamento del cardinale Alimonda, la Videmari fu ricevuta in udienza privata da Leone XIII il 20 gennaio 1883, ma anche questa volta, come già in occasione dell'incontro con Pio IX nel 1866, ella non ricevette che la benedizione del Papa e molte parole di incoraggiamento a continuare nell'opera intrapresa, insieme all'invito a pazientare nell'attesa di tempi migliori [146]. Terminata la visita a Roma, la Videmari proseguì per Lecce, per visitare il collegio aperto solo quattro mesi prima.

[145] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 128-131. Cfr., inoltre, le lettere della Videmari dei mesi di maggio, giugno e luglio 1882.

[146] Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 132-137.

Nel 1883 La Videmari diede vita anche a una nuova opera: il Seminarietto femminile. Scopo di questa istituzione era quello di dare alle ragazze adolescenti una solida formazione culturale e spirituale e prepararle così alla vita religiosa. Desiderio della Videmari era «toglier dal mondo giovani cuori non guasti dalla peste dei tempi; era il desiderio di formarle a sapere, ma anche a virtù, sacrificio di sè, a vere Spose di un Dio Crocifisso» [147].

I risultati dell'iniziativa furono incoraggianti, ma la stessa Videmari era ben consapevole della caratteristica di novità di questa sua ultima impresa e perciò, in una delle sue ultime lettere, lasciò alle Marcelline la più ampia libertà di continuare o interrompere tale esperienza [148].

Marina Videmari morì, come mons. Biraghi, nel collegio di via Quadronno. Una mano anonima descrive così gli ultimi momenti della sua vita:

> Verso la metà del gennaio fu presa da un malessere generale che le produceva frequenti deliqui, per il che si dovette tenere alquanto riguardata in camera. Ristabilitasi un pochino, riprese le sue solite occupazioni; ma, nel

[147] M. Videmari, *Scopo e regolamento del seminarietto femminile attivato nel sodalizio delle suore Marcelline*, in *Alla prima fonte...*, 221. Cfr. anche lettera del 27 dicembre 1890. È interessante anche ascoltare qual è, secondo la Videmari, la radice di tutti i «guasti» del suo tempo, che minano alla base la vita cristiana e la vita religiosa in particolare. Citiamo ancora da *Scopo e regolamento del seminarietto*: «Ma, perché direte, molte si annoiano del Monastero e l'abbandonano, o vengono rimandate? per quel benedetto Io non represso nell'infanzia con quel benedetto tu e ti coi Genitori, coll'assorbita influenza dell'aria malefica del secolo, il gonfio letterario scientifico, la matassa ingarbugliata d'istruzione che hanno appreso nelle pubbliche scuole, il soverchio attacco al loro sé fisico, le rende poco soggette, orgogliose e insofferenti nei piccoli incomodi fisici inerenti alla umanità; intolleranti per qualsiasi peso o soggezione». (pagg. 219-220).

[148] Cfr. lettera del 17 gennaio 1891.

marzo ricadde ammalata di polmonite con complicazioni cardiache. Fu una alternativa di meglio e di peggio per Lei, di ansie e di timori per le sue Figlie che pregavano e scongiuravano Iddio di conservare una vita tanto preziosa. Nessuno può immaginare quanto la nostra Venerata Madre Fondatrice, sapesse imporsi sacrifici per dissimulare il male che la consumava, affine di non affliggere le amate figlie. Di fede robusta e d'animo virile, pativa coraggiosamente, rassegnata ai Divini Voleri. Quando sentì appressarsi la morte fece chiamare le Sorelle Superiore, alle quali diede saggi consigli, esortandole a conservarsi sempre unite di mente, di cuore ed a mantenere intatto lo spirito della Congregazione già tanto benedetto da Dio. Volle anche dare un ultimo saluto alle Suore che si trovavano a Milano e s'accomiatò da tutte con qualche parola di santo ricordo. Indi abbandonò ogni pensiero terreno; ricevette i Santi Sacramenti con vera edificazione di quelli che l'assistevano. Fu visitata da molti degni Prelati e Sacerdoti che le impartirono speciali benedizioni. Povera Madre! come si vide consolata quando ricevette la Benedizione Papale e quella dell'Eminentissimo Cardinale Protettore Alimonda! Ma l'ora del sacrificio era sonata. La Vergine Prudente colla lampada accesa, andava incontro serena e tranquilla alla Sposo, nella pienezza della sua intelligenza, ed esclamando alle figlie piangenti: «Coraggio!» chiudeva per sempre gli occhi alla luce terrena il 10 aprile 1891 alle ore due del mattino, per riaprirli lassù dove splende la luce della Sapienza infinita [149].

2. Lo scenario storico e spirituale

Nell'epistolario della Videmari l'orizzonte storico-culturale in cui ella vive rimane quasi totalmente ignorato.
Tale silenzio si giustifica con motivi di prudenza, in particolare dopo l'avvio dell'inquisizione politica nei

[149] *Morte della venerata fondatrice,* in *Alla prima fonte...,* 146-147.

confronti di mons. Biraghi [150], ma rimane, comunque, piuttosto sorprendente, considerando il fatto che il Biraghi è una figura centrale nella vita della Chiesa ambrosiana di quel periodo [151].

La Videmari nasce e vive in un periodo storico, quello del Risorgimento italiano, in cui la Lombardia è attraversata da profondi sconvolgimenti politici. Milano passa dalla dominazione francese (1796) a quella austriaca (1814), per diventare, dopo le Guerre d'Indipendenza (1848 e 1858), parte del regno sabaudo che giunge ad estendersi fino all'intera penisola italiana (1870). L'epistolario non ci offre elementi per comprendere quale fosse l'inclinazione politica della Videmari, che sembra propendere per una visione piuttosto disillusa delle vicende sociali, comune alle classi più umili, non dissimile da quella descritta dal Manzoni nel primo coro dell'*Adelchi* [152]. Sua unica preoccupazione è quella di poter essere comunque in grado, qualunque sia la situazione politica, di operare per il bene della società attraverso l'educazione delle ragazze che le famiglie le affidano.

[150] Vedi lettera a mons. Biraghi del 20 gennaio 1850, nella quale la Videmari afferma di ricevere le lettere del Biraghi già aperte, probabilmente perché la loro corrispondenza era controllata. Il Biraghi venne inquisito perché sospettato di aver attivamente partecipato, nel 1848, alle Cinque Giornate di Milano.

[151] Cfr. B. Ferrari, *Dalla rivoluzione francese alla morte dell'arcivescovo Calabiana: l'età del Risorgimento*, in A. Caprioli - A. Rimoldi - L. Vaccaro (edd.), *Diocesi di Milano* [Storia religiosa della Lombardia], Brescia, La Scuola, 1990, vol. X, 692.

[152] A. Manzoni, *Adelchi*, Einaudi, Torino 1960: «Il forte si mesce col vinto nemico,/ col nuovo signore rimane l'antico,/ l'un popolo e l'altro sul collo vi sta./ Dividono i servi, dividon gli armenti;/ si posano insieme sui campi cruenti/ d'un volgo disperso che nome non ha».

Due eventi eccezionali segnano la vita della Chiesa in questo secolo: le ripetute soppressioni degli ordini religiosi (1810 e 1866) [153] e la fine del potere temporale dei Papi (1870). La soppressione degli ordini religiosi, oltre al problema di un considerevole numero di uomini e di donne che si trovarono a dover dare un nuovo assetto alla propria esistenza, comportò anche un mutamento nella fisionomia delle parrocchie, che dovettero farsi carico in prima persona della formazione spirituale dei fedeli, compito che in precedenza veniva facilmente demandato ai vari istituti religiosi e alle associazioni di laici che ad essi facevano riferimento [154].

[153] La Videmari, facendo propria una affermazione di Pio IX durante l'udienza concessale nel 1866, giudicava la soppressione degli ordini religiosi come una medicina inviata dal cielo per mantenere gli stessi nella fedeltà alla regola e nell'umiltà e per sottrarli all'opulenza e all'agiatezza. Cfr. lettera del 14 dicembre 1890 alle suore.

[154] A. Vecchi, *La dottrina spirituale di Antonio Cesari*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona, Casa Editrice Mazziana, 1971, 181-182: «Certamente i parroci, i sacerdoti secolari dovettero riflettere sul nuovo carico di responsabilità che ne veniva loro, sulle nuove incombenze che ne venivano alle parrocchie, ai seminari, alle diocesi. Il vecchio mondo ecclesiastico doveva sembrare crollato: i laici privati delle loro confraternite, dei loro oratori, delle loro devozioni ed insegne; le parrocchie sprovviste del sussidio dei religiosi; i classici metodi di confessione e di direzione spirituale, tacitati; la catena di oratori e congregazioni mariane per la gioventù – ben documentati per quanto riguarda Verona, Venezia e altri paesi del Veneto – spezzata. Il mondo ecclesiastico si riduceva all'area meramente clericale; davanti a questa, il mondo laicale, in gran parte abbandonato a se stesso se non addirittura ostile in diverse sue frange, senza mediazioni con le gerarchie ecclesiastiche, non era più attivo soggetto religioso: diventava oggetto di preoccupazioni pastorali; non viveva una sua vita autonoma nelle confraternite, nelle congregazioni: non aveva più personalità alcuna; si offriva come massa da trattenere, da interessare, da rieducare. Davvero al mondo clericale si imponevano responsabilità squisitamente nuove, in certo senso inedite».

Sulla cattedra di sant'Ambrogio si susseguono quattro arcivescovi: il card. Carlo Gaetano Gaisruck[155] (1818-1846), di origini austriache e tenace sostenitore delle prerogative della Chiesa rispetto al potere politico viennese; mons. Carlo Bartolomeo Romilli (1847-1859), che erigerà canonicamente l'Istituto delle Marcelline; mons. Paolo Angelo Ballerini (1859-1867), che non potrà mai esercitare il suo ministero pastorale perché ''impedito'' dal governo italiano (la diocesi sarà retta nel frattempo dal vicario mons. Carlo Caccia Dominioni); mons. Luigi Nazari di Calabiana (1867-1893)[156], che tentò di riportare l'unità in una Chiesa diocesana profondamente segnata dalla divisione nel clero tra conciliatoristi e intransigenti, divisione che travalicava i confini delle opzioni politiche per estendersi anche al versante teologico[157]. Strumento privilegiato di questa contrapposizione furono

[155] L'esatta grafia di questo cognome è incerta. Abbiamo trovato attestata sia la versione Gaisruck che Gaysruck. Ci atteniamo a quella riportata nella *Cronotassi dei vescovi e degli arcivescovi di Milano*, a cura di Antonio Rimoldi contenuta in A. Caprioli - A. Rimoldi - L. Vaccaro (edd.), *Diocesi di Milano*, vol. X, 852.

[156] Cfr. C. Castiglioni, *Gaysruck e Romilli arcivescovi di Milano*, Milano, Ancora, 1938; M. Pippione, *L'età di Gaysruck*, Milano, NED, 1984; C. Cattaneo, *Monsignor Angelo Paolo Ballerini, arcivescovo di Milano e patriarca latino d'Alessandria d'Egitto. Le tappe di una vita (1814-1897)*, Locarno - Milano, Pedrazzini - NED, 1991; C. Castiglioni, *Luigi Nazari dei Conti di Calabiana arcivescovo di Milano e i suoi tempi*, Milano, Àncora, 1942; P. Rappellino, *Monsignor Carlo Caccia Dominioni, Vicario della diocesi di Milano negli anni del Risorgimento (1859-1866)*, Milano, NED, 2004; A. Majo, *Storia della Chiesa ambrosiana. Volume IV. Dal secondo Ottocento al card. A. C. Ferrari*, Milano, NED, 1984; E. Apeciti, *Disagio nella Chiesa milanese verso lo Stato unitario e stile pastorale di Nazari di Calabiana*, in A. Caprioli - A. Rimoldi - L. Vaccaro (edd.), *Diocesi di Milano*, vol. X, 726-757.

[157] Elemento discriminante, in questa area, era l'adesione o la contrapposizione al pensiero di Antonio Rosmini.

i diversi giornali di ispirazione cattolica che divennero luogo di feroci attacchi e dispute [158].
Su questo sfondo storico si sviluppa la spiritualità cristiana lombarda dell'Ottocento [159].
Pur non mancando nel panorama dell'Ottocento personalità che hanno apportato un contributo significativo alla riflessione cristiana (ad esempio Rosmini e

[158] Citiamo solo alcune testate di area lombarda: *L'Amico Cattolico* (a cui collaborò anche mons. Biraghi), *Cronaca*, *Il Conciliatore*, *Il Carroccio*, *Lo spettatore cattolico*, *Il raccoglitore*, *Perseveranza*, *L'Osservatore Cattolico*. Per le vicende di queste testate cfr. A. Majo, *Storia della Chiesa ambrosiana. Volume IV. Dal secondo Ottocento al card. A. C. Ferrari*, 49-61. Cfr. anche C. Cattaneo, *Mons. Giuseppe sarto e il processo Stoppani - «Osservatore Cattolico»*, «Nuova Antologia» 2238 (2006) 310-320.

[159] Facciamo riferimento a *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona, Editrice Mazziana, 1971; D. Barsotti, *Saggi per una storia della spiritualità italiana dell'Ottocento, Magistero di santi*, Roma, A.V.E., 1971; T. Goffi, *La spiritualità dell'Ottocento* [Storia della spiritualità 7], Bologna, EDB, 1989; M. Marcocchi, *Introduzione*, in L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 5-21; Id., *Luigi Biraghi e la Congregazione delle suore Marcelline: le radici spirituali*, in *Ottocento romantico e civile. Studi in onore di Ettore Passerin d'Entrèves*, a cura di Nicola Raponi, Milano, Vita e Pensiero, 1993, 229-244; Id., *Indirizzi di spiritualità ed esigenze educative nella società post-rivoluzionaria dell'Italia settentrionale*, in Id., *Spiritualità e vita religiosa tra Cinquecento e Novecento*, Brescia, Morcelliana, 2005, 435-468; G. Martina, *Il liberalismo cattolico e il Sillabo*, Roma, Stella Matutina, 1959; Id., *La chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo da Lutero ai giorni nostri*, Brescia, Morcelliana, 1970; Id., *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, Milano, Vita e Pensiero, 1973; G. Moioli, *Fermenti di spiritualità nell'Italia settentrionale post-unitaria (note di lettura)*, «La Scuola Cattolica» 5(1970) 446-460; E. Passerin D'Entreves, *Il clero lombardo dal 1848 al 1870. Il movimento unitario nelle regioni d'Italia*, Bari, Laterza, 1961; M. Petrocchi, *Storia della spiritualità italiana. II. Il Settecento, l'Ottocento e il Novecento*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1979; A. Portaluppi, *Dottrine spirituali. Attraverso la Storia della religiosità cristiana*, Brescia, Morcelliana, 1929; G. Rumi, *Milano cattolica nell'Italia unita*, Milano, NED, 1983; P. Stella, *Prassi religiosa, spiritualità e mistica nell'Ottocento*, in G. De Rosa (ed.), *Storia dell'Italia religiosa*, Roma, Laterza, 1995, vol. III, 115-142; X. Toscani, *Secolarizzazione e frontiere sacerdotali. Il clero lombardo nell'ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1982; F. Traniello, *Cultura cattolica e vita religiosa tra Ottocento e Novecento*, Brescia, Morcelliana, 1991; P. Zovatto (ed.), *Storia della spiritualità italiana*, Roma, Città Nuova, 2002.

Manzoni), la spiritualità di questo secolo è stata a volte descritta in termini di reazione all'Illuminismo, allo storicismo, al positivismo ed alle vicende storiche del papato [160].

Il cristianesimo dell'Ottocento vive in un clima da fortezza assediata. I nemici sono rappresentati dalle correnti filosofiche, ma anche dagli eserciti che sottraggono a mano a mano territori allo Stato Pontificio. Questo provoca una concentrazione sulla figura del Papa che viene considerato come la suprema espressione della volontà di Dio [161]. E, dunque, alle affermazioni del Papa si deve conformare la propria condotta per avere la certezza di percorrere la via della santità. In questa prospettiva, il dogma della infallibilità del Papa si pone come il coronamento di una esigenza di sicurezza nella ricerca del cammino da compiere [162].

Il cristiano dell'Ottocento, agitato dagli scombussolamenti sociali a cui assiste, ha il vivo desiderio di essere guidato e confermato nelle sue scelte, così da

[160] Ci pare di poter affermare che non potrebbe essere diversamente. Una spiritualità, infatti, si distingue da una semplice dottrina cristiana per la sua capacità di integrare la storia nel proprio orizzonte. La storia in cui il soggetto è collocato concorre attivamente alla costruzione di una spiritualità che si propone come paradigma concreto attraverso il quale il cristiano risponde al compito di essere memoria di Gesù Cristo nel tempo in cui egli vive. Cfr. G. Moioli, *Temi cristiani maggiori*, Milano, Glossa, 1999, 58-65 e Id., *L'esperienza spirituale. Lezioni introduttive*, Milano, Glossa, 1992, 105-131.

[161] T. Goffi, *La spiritualità dell'Ottocento* [Storia della spiritualità], vol. VII, 159: «Nell'Ottocento la chiesa tende a presentarsi quasi un pleroma della Sede pontificia romana. Qualsiasi discorso teologico, anche spirituale, sulla chiesa si raccoglie primariamente sul papa». Influisce su questa concentrazione del cattolicesimo intorno alla figura del Papa anche la riscoperta, operata dal Romanticismo, del ruolo avuto dal papato nel formare l'Europa nel Medioevo.

[162] Espressione di questa sensibilità è anche l'insistenza con cui la Videmari chiede al Biraghi di recarsi a Roma per ottenere l'approvazione pontificia dell'Istituto.

avere la certezza di compiere la volontà di Dio. Se il Papa rappresenta la suprema istanza della manifestazione di tale volontà, nella vita quotidiana il padre spirituale (più spesso identificato con il confessore) svolge questo ruolo di interprete della voce divina. Quella con il padre spirituale è la mediazione privilegiata nella spiritualità dell'Ottocento. Il discernimento circa le scelte concrete della vita cristiana non si attua in un rapporto solipsistico con la Parola di Dio o nella preghiera individuale, bensì attraverso l'umile obbedienza alle indicazioni del padre spirituale. L'impressione è che il cristiano dell'Ottocento non usi altri strumenti che quello del padre spirituale per strutturare la propria vita cristiana, trascurando in particolar modo il confronto diretto con la Sacra Scrittura[163].

[163] È, probabilmente, solo un'impressione. Nell'epistolario della Videmari abbiamo solo rarissime allusioni alla Scrittura e questo potrebbe suggerire che, per lei, il riferimento alla Scrittura sia assolutamente marginale. Nelle lettere di mons. Biraghi a lei indirizzate, però, le allusioni e le citazioni bibliche sono molto più frequenti ed egli più volte raccomanda alla Videmari di leggere il testo biblico. Inoltre, fin dagli inizi della sua formazione alla vita religiosa, la Videmari ha a disposizione un Vangelo, che ha esplicitamente richiesto a mons. Biraghi. Dal 1841, poi, ella ha nella propria biblioteca l'intera Bibbia del Martini. La Regola delle Marcelline del 1853 contiene numerose citazioni e allusioni bibliche che tratteggiano il carisma dell'Istituto e inoltre tale Regola prevede espressamente, per le cuciniere, un'ora settimanale di lettura del Vangelo. Ancora, la Regola prevede per le educande la conversazione sulle massime del Vangelo e alla maestra delle novizie è richiesta una buona conoscenza del Vangelo. È probabile, allora, che la consuetudine con la Scrittura fosse più consistente di quanto non appaia dalle attestazioni che sono giunte fino a noi. A differenza, però, della sensibilità contemporanea che privilegia un accostamento individuale alla Scrittura, nell'Ottocento tale accostamento avveniva attraverso una più marcata mediazione ecclesiale. Cfr., però, T. Goffi, *La spiritualità dell'Ottocento* [Storia della spiritualità], vol. VII, 109: «Se teoricamente si continua a proclamare che il Vangelo è la base della vita cristiana spirituale, di fatto in relazione all'impegno ascetico si sta in ascolto del magistero ecclesiastico attraverso i direttori spirituali. Gli studi bi-

Non si deve dimenticare che fino al 1758 la Bibbia era compresa nell'*Indice dei libri proibiti* e perciò ai cristiani era fatto esplicito divieto di leggerla nelle lingue volgari. Solo un secolo dopo la situazione non poteva essere molto diversa. Né va dimenticato che un approccio diretto e personale alla Scrittura richiede la capacità di leggere, e il livello di alfabetizzazione dell'Ottocento era ancora molto basso. Dunque, impossibilitato per diversi motivi a leggere la Scrittura, con una liturgia celebrata in una lingua diversa da quella parlata, il cristiano dell'Ottocento trova alimento per la propria spiritualità in alcune devozioni che conoscono una larghissima diffusione[164]. Innanzitutto la devozione mariana, che riceve nuovo impulso dalla definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione (1854) e dal proliferare di apparizioni, soprattutto in Francia (1830, Madonna della Medaglia Miracolosa; 1836, Nostra Signora delle Vittorie; 1846, La Salette; 1858, Lourdes)[165]. Tale devo-

blici dell'epoca sono impegnati nella ricerca del ''Cristo storico'' attraverso i documenti, mentre pietà e pratica spirituale si alimentano sul Cristo della fede ecclesiale».

[164] P. Zovatto, *La spiritualità dell'Ottocento italiano*, in Id. (ed.), *Storia della spiritualità italiana*, 496: «Questa pietà dalla marcata inflessione popolare, e così poco elaborata dalla riflessione teologica, per certi aspetti puerile, forse contribuì al distacco dalla Chiesa cattolica italiana di parte degli intellettuali e anche della classe liberale, che nel patrimonio della tradizione cristiana erano incapaci di distinguere l'essenziale dall'accessorio».

[165] P. Zovatto, *La spiritualità dell'Ottocento italiano*, in Id. (ed.), *Storia della spiritualità italiana*, 505: «Forse sotto l'influsso degli scritti mariani diffusi nel secolo, primo fra tutti *Le glorie di Maria* alfonsiane, la Madonna apparsa nell'Ottocento è una Madonna sola, senza Figlio in braccio, e in piedi, mentre le icone d'Oriente e nel Medioevo raffigurano una Madonna che dona il proprio figlio e magari è seduta in trono quale regina da contemplare, così come quella delle cattedrali gotiche. È una Madonna ausiliatrice che ascolta le sofferenze di una umanità suppli-

zione si esprime con la recita del santo Rosario, la pratica del Mese di Maggio (impreziosita dalle indulgenze papali del 1815, 1833 e 1859) e i pellegrinaggi ai santuari, favoriti anche dalla diffusione delle ferrovie. Maria è venerata come madre, sorella e regina e viene invocata come ausiliatrice nella lotta contro gli eventi storici che sembrano minacciare la Chiesa.
Alla devozione mariana si accompagna quella al Sacro Cuore di Gesù, che si diffonde soprattutto ad opera dei Gesuiti [166]. Nata nel corso del XVIII secolo negli ambienti religiosi femminili come tensione a una spiritualità più sensibile e affettuosa verso il Signore, nell'Ottocento si presenta come una diffusa religiosità popolare vissuta come partecipazione all'olocausto d'amore di Cristo, di cui il Sacro Cuore diventa simbolo.

> Intorno a questa devozione si era andata ormai elaborando una teologia ascetico-spirituale che assumeva via via diverse espressioni: innanzitutto di compassione dolorosa davanti alla vittima immolata sul Calvario, rivitalizzando una tradizione già presente nel Medioevo; di riparazione, per rispondere con l'amore ai molti oltraggi e tradimenti dei ''peccatori'', secondo il dettato del messag-

chevole, e che lancia ai fedeli messaggi di carattere morale-ascetico: pregare, fare penitenza, adempiere la pratica sacramentaria; punta cioè sulla vita di grazia e di mortificazione, in armonia con il sentire ascetico degli ambienti devoti del tempo».

[166] I Gesuiti non rientreranno in diocesi di Milano se non dopo la conclusione dell'episcopato del Gaisruck, che si opporrà sempre al loro ritorno, desiderando poter contare su un clero che non avesse altro punto di riferimento che il vescovo diocesano. Così pure, durante il suo episcopato, non poterono rientrare in diocesi domenicani, minori francescani, cappuccini, oblati dei santi Ambrogio e Carlo. Cfr. M. Pippione, *Tutela austriaca e rinascita cattolica nella Restaurazione (1815-1859)*, in A. Caprioli - A. Rimoldi - L. Vaccaro (edd.), *Diocesi di Milano* [Storia religiosa della Lombardia], vol. X, 717.

> gio di santa Margherita Maria Alacoque; di esigenza apostolica per ''completare ciò che manca alle sofferenze di Cristo'' facendosi carico delle colpe degli uomini, sull'esempio di Cristo che si caricò delle nostre colpe: compartecipazione alla redenzione di Cristo che costituisce un tratto aggiuntivo della riflessione teologica contemporanea [167].

Nel 1856 Pio IX estende la festa liturgica del sacro Cuore alla Chiesa universale e questo favorisce ulteriormente la diffusione di tale devozione. In Italia, però, ne viene poco sottolineato l'aspetto sociale, che era invece molto sentito dall'ultramontanismo francese, che si sforzava di far riconoscere universalmente la sovranità assoluta del Sacro Cuore e la necessità del suo regno sociale.

> Questa devozione ha contribuito a rasserenare gli animi e ad alleggerire il clima appesantito da numerose prescrizioni disciplinari ecclesiastiche. La devozione al Sacro Cuore, plastica come è il sentimento religioso, sotto il profilo psicologico ha diffuso una notevole fiducia nella misericordia salvatrice di Gesù Cristo, configurandosi come elemento determinante, attraverso cui dissolvere gli ultimi epigoni giansenistizzanti, che stentavano a morire. Si è ricreato così uno stile di moderazione e di ''dolcezza pastorale'' (G. Miccoli) da parte dei parroci e dei vescovi nella cura delle anime [168].

Da questa devozione traevano potente alimento il desiderio di una vita interiore più intensa, lo spirito di immolazione e di riparazione, la vita apostolica [169].

[167] P. Zovatto, *La spiritualità dell'Ottocento italiano*, in Id. (ed.), *Storia della spiritualità italiana*, 500.

[168] P. Zovatto, *La spiritualità dell'Ottocento italiano*, in Id. (ed.), *Storia della spiritualità italiana*, 502.

[169] Si contano circa una cinquantina di istituti religiosi ispirati a questa spiritualità.

La devozione più diffusa, però, era quella al Preziosissimo Sangue di Gesù [170]. Si configurava essenzialmente come un prolungamento della devozione alla Passione di Gesù. Il fedele era condotto a seguire Gesù fra le atrocità della croce con il rischio di concentrarsi unicamente su di questa, perdendo di vista la risurrezione. Questa devozione spingeva a ricercare mortificazioni e umiliazioni quali modalità di partecipazione alla sofferenza di Gesù. Molte persone vivevano la pratica di questa spiritualità vittimale con il profondo e sincero desiderio di fermare la mano vendicatrice di Dio, offeso dalla moltitudine dei peccati degli uomini.

Strettamente correlata a questa devozione era anche la pratica della Via Crucis, che era già stata potentemente rilanciata nel Settecento da san Leonardo da Porto Maurizio [171].

Grande diffusione ebbe anche la devozione alle anime del Purgatorio, anzi questa devozione era considerata come una sorta di centro verso il quale convergevano tutte le devozioni cattoliche [172]. Era particolarmente

[170] Notiamo, però, che nell'epistolario del Biraghi e della Videmari non vi è nessun accenno né alla devozione al Sacro Cuore né a quella al Preziosissimo Sangue. Biraghi conosce e usa il lessico relativo al valore salvifico del sangue di Cristo ma non ne promuove la devozione. Il problema è comprendere se questa mancanza sia da attribuire a una scelta precisa del Biraghi o al fatto che tali devozioni erano già vissute dalla Videmari e quindi non necessitavano di essere raccomandate. Biraghi, però, più volte raccomanda alla Videmari la devozione mariana. Cfr. M. Marcocchi, *Introduzione*, in L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 5-21. Cfr. anche L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, voll. I-III, lettere 32, 49, 548, 942.

[171] C. Vaiani, *La Via Crucis di San Leonardo da Porto Maurizio*, Milano, Glossa, 2003.

[172] Anche di questa devozione non troviamo traccia nell'epistolario del Biraghi e della Videmari.

praticata nel mese di novembre. Poiché le anime del Purgatorio non sono più in *statu viatoris* non possono acquisire meriti, ma nemmeno possono essere aiutate da Dio, per questo devono essere soccorse dai fedeli attraverso indulgenze e suffragi. Di qui la pratica della preghiera e delle opere indulgenziate. E il desiderio dei fedeli di essere utili alle anime del Purgatorio si spingeva, a volte, fino a compiere il voto di cessione, cioè a cedere a favore delle anime purganti tutte le opere soddisfatorie compiute durante la vita. Le devozioni non cancellavano, logicamente, la partecipazione alla vita sacramentale, in primo luogo all'Eucaristia, tanto che si può dire che la vita cristiana nell'Ottocento avesse un carattere prettamente sacramentario[173]. L'Eucaristia era vissuta innanzitutto come luogo della presenza reale di Gesù a cui si doveva rendere culto. La difficoltà costituita dalla celebrazione in una lingua diversa da quella parlata era superata invitando i fedeli a recitare preghiere di propiziazione e a meditare sulla Passione di Gesù. Questa modalità di partecipazione favoriva una spiritualità individualista e intimista, e questa era una delle piaghe della Chiesa individuate da Rosmini[174]. La Comu-

[173] P. Zovatto, *La spiritualità dell'Ottocento italiano*, in Id. (ed.), *Storia della spiritualità italiana*, 499: «Si può affermare che non si trova santo o personalità spirituale dell'Ottocento italiano che non abbia posto l'Eucaristia al centro del proprio itinerario spirituale, anzi, che non l'abbia inserita con intuizioni teologiche originali nelle opere caritative della propria attività apostolica». L'Eucaristia occupa un posto centrale anche nella spiritualità di mons. Biraghi e dell'Istituto da lui fondato. Cfr. M. Marcocchi, *Introduzione*, in L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 15.

[174] *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, il celebre libro del Rosmini, fu messo all'Indice nel 1848, cioè l'anno successivo alla pubblicazione. Nello stesso anno, però, l'episcopato piemontese pubblicò dei sussidi in

nione eucaristica era riservata ad alcuni giorni durante l'anno anche per i religiosi, ma nella seconda metà del secolo si diffuse una prassi pastorale volta a rendere quotidiano l'accesso alla Comunione. Diverso era l'atteggiamento con cui si accedeva alla Comunione eucaristica.

> Dai religiosi l'Eucaristia era assunta come fondamento di un vivere penitente in unione con la passione di Cristo, mentre dai comunicandi, comuni fedeli, veniva intesa come esperienza di intima unione con il Signore [175].

Largamente diffusa era la pratica dell'adorazione eucaristica, anche in seguito alle raccomandazioni di Pio IX circa l'adorazione eucaristica perpetua. L'adorazione era vissuta in primo luogo come occasione di riparazione agli oltraggi pubblici e privati fatti a Gesù, oltraggi che venivano percepiti sia nelle vicende politiche che culturali dell'epoca.
Nei confronti della cultura coeva, l'atteggiamento dei cristiani dell'Ottocento è fondamentalmente duplice. Alcuni guardano favorevolmente alla fine dello Stato Pontificio e alle nuove correnti filosofiche e politiche; altri, invece, si chiudono ad ogni tentativo di conciliazione con il mondo moderno. L'enciclica *Quanta cura* di Pio IX e il *Sillabo* costituirono l'affermazione più solenne di questo atteggiamento di intransigenza nei confronti delle istanze della modernità.

lingua italiana per aiutare i fedeli a comprendere le varie parti della Messa. Nello stesso periodo, invece, l'episcopato lombardo vietava i canti in italiano. Nel 1880, viene pubblicato in diocesi di Milano il primo messale ad uso dei fedeli. Cfr. P. Zovatto, *La spiritualità dell'Ottocento italiano*, in Id. (ed.), *Storia della spiritualità italiana*, 487.

[175] P. Zovatto, *La spiritualità dell'Ottocento italiano*, in Id. (ed.), *Storia della spiritualità italiana*, 498.

Suffragata dal Magistero, l'intransigenza nei confronti della società moderna non significò, però, la separazione del cattolicesimo dalla società. Nell'Ottocento, infatti, fioriscono un numero cospicuo di congregazioni religiose dedite all'apostolato e hanno notevole incremento le missioni *ad gentes*.

I nuovi istituti religiosi, mentre si somigliano un po' tutti per quanto riguarda le Regole, fondamentalmente riprese dai secoli precedenti, si differenziano per la specificità dell'attività apostolico-caritativa. Ad esempio: mentre Maddalena di Canossa [176] si dedica all'educazione delle ragazze del ceto medio di campagna, Leopoldina Naudet [177] si dedica a quella delle fanciulle nobili e Teodora Campostrini [178] alle ragazze della borghesia [179]. Questa parcellizzazione o specializzazione dell'attività apostolica caritativa aveva lo scopo di venire incontro a specifiche situazioni di bisogno e, nel contempo, impediva il mescolarsi delle classi sociali. Tale mescolanza, infatti, era avvertita come disturbante e pericolosa in un contesto sociale che desiderava rimanere identico a se stesso [180].

[176] Maddalena di Canossa (1774-1835), fondatrice dell'Istituto delle Figlie della Carità, in seguito dette Canossiane.

[177] Leopoldina Naudet (1773-1834), fondatrice dell'Istituto delle Sorelle della Sacra Famiglia.

[178] Teodora Campostrini (1788-1860), fondatrice dell'Istituto delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata.

[179] F. De Vivo, *Spiritualità attiva nell'Ottocento veronese*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, 311-322.

[180] Anche le Marcelline distinguevano la propria opera educativa in base al ceto sociale di appartenenza delle educande. Così commenta Marcocchi: «La struttura bipartita (educandato per le fanciulle nobili, scuola esterna per le fanciulle del popolo) rispondeva all'esigenza di non mescolare le classi sociali neppure sui banchi di scuola, sia per insegnare cose diverse in rapporto al ceto di provenienza, cosicché

L'attività caritativa dell'Ottocento sembra impostata su un paradigma che non si preoccupa di trovare soluzione alle cause della povertà, quanto piuttosto di recare sollievo a condizioni di povertà e disagio che sono comunque ritenute fisiologiche e ineliminabili [181]. Lo straordinario impegno caritativo del cattolicesimo ottocentesco nasce dal desiderio di dare *sodezza* [182] alla vita cristiana. L'influsso del Romanticismo [183], infatti, spingeva a vivere un'interiorità fatta di emozioni e sentimentalismi, ma la contemplazione del Cristo Crocifisso, verso cui convergevano le varie devozioni cui si è accennato precedentemente, spingeva alla de-

ogni alunna potesse essere formata ai doveri del proprio stato in un quadro sociale che si tendeva a mantenere stabile, sia per affermare il principio che gli ordini superiori guidavano gli inferiori» (M. Marcocchi, *Introduzione*, in L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 8).

[181] D. Gallio, *Introduzione alla storia delle fondazioni religiose a Verona nel primo Ottocento*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, 289: «Dove pur si parla di poveri non si parla di modificare l'ordinamento sociale. Le fondazioni sembrano esercitare un ruolo di conservazione d'una immobilità sociale, anche quando agitano problemi di interesse pubblico, come l'agricoltura, la scuola, l'apprendimento delle lingue per aprire verso il mondo. Bisogna aggiungere che la mancata dimensione innovatrice è comune alle iniziative laiche locali; questo conferma la sostanziale dipendenza da principii di conservazione, fatti propri anche dalle fondazioni religiose. Lo scambio di reciproche approvazioni, testimoniato dalle fonti, è un segno della stessa levatura mentale. Il concetto poi d'una funzione pubblica della pratica religiosa, mediante lo scambio di appoggi e di consacrazioni tra potere politico e ordine ecclesiastico, inclinava sempre più decisamente verso obiettivi di opposizione alle spinte politiche e sociali nuove». Si veda anche S. Tramontin, *Carità o giustizia? Idee ed esperienze di cattolici sociali italiani dell'800*, Torino, Marietti, 1973.

[182] Questo aggettivo, utilizzato in riferimento alla spiritualità, appare frequentemente nella corrispondenza tra il Biraghi e la Videmari e nel restante epistolario di quest'ultima.

[183] Cfr. M. Marti - G. Varanini, *Problemi e testimonianze della civiltà letteraria italiana. 5. Romanticismo - Verismo*, Firenze, Le Monnier, 1981, 22; A. Prandi, *Romanticismo e spiritualità (appunti di metodo e tentativo di chiarificazione)*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, 13-30.

dizione concreta al prossimo [184]. Mentre attraverso la fondazione dei giornali di ispirazione cattolica si voleva provvedere a correggere gli errori filosofici del tempo [185], attraverso le opere di carità si voleva sottrarre totalmente il cattolicesimo a una deriva spiritualeggiante e solipsistica che poteva prefigurarsi come esito dell'influsso romantico [186].
L'attenzione caritativa non si rivolge solamente ai vicini, ma anche a coloro che sono fisicamente lontani. Il rapido progresso dei mezzi di comunicazione, le nu-

[184] M. Marcocchi, *Introduzione*, in L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 12: «Il cristocentrismo di Maddalena di Canossa, di Bartolomea Capitanio, di Eustochio Verzieri è alieno da compiacimenti intimistici, da sciroppose e flaccide dolcezze, che hanno dato vita a un certo romanticismo cristologico nel Settecento e nell'Ottocento. Le personalità che abbiamo considerato si determinano all'azione attenendosi ad un indirizzo spirituale sostanziato di graduale conquista di ''sode virtù'' e di povertà, che non è solo materiale ma soprattutto affettiva, cioè spogliazione interiore e distacco dalle cose. Questo indirizzo spirituale aborrisce gli atteggiamenti sublimi, si nutre di quotidianità, diffida di esperienze che significhino ripiegamento su se stessi, fuga nel privato, godimento solipsistico di ebbrezze ineffabili, narcisismo spirituale, inculca l'osservanza scrupolosa dei doveri di ''stato''».

[185] R. Lazzarini, *Sul concetto di spiritualità*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, 43: «L'appunto da farsi alla giustificazione filosofica della spiritualità propria dell'800 soprattutto italiano, è di essersi lasciata sopraffare dalla convinzione che metafisica fosse dimostrazione filosofica in senso positivo. Perciò le forme proprie della spiritualità apparvero quella dell'apostolato sia dottrinale, magari sul piano filosofico propedeutico alla fede, sia operativo, educativo, caritativo. Rosmini e don Bosco potrebbero essere i rappresentanti, almeno in parte, di questo clima filosofico-teologico».

[186] A. Prandi, *Romanticismo e spiritualità (appunti di metodo e tentativo di chiarificazione)*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, 26: «Si argomentava dai tubinghesi che, obliterato l'esito comunitario della vita cristiana a pro' del momento meramente soggettivo dell'esperienza profonda, si poteva credere di superare l'irreligione, ma per dar luogo ad un estetismo teologico, colorato di misticismo e soggettivista: Dio e la religione e i dogmi fatti rappresentazione soggettiva del sentimento esistenziale sono certamente uno degli esiti della ''religiosità'' romantica, ma un esito diametralmente opposto al sistema cattolico».

merose e sensazionali esplorazioni dei continenti extraeuropei, la progressiva colonizzazione di questi da parte delle potenze europee favorì il dinamismo missionario della Chiesa dell'Ottocento [187]. Oltre alle congregazioni religiose espressamente missionarie, il desiderio di lasciare la propria terra per portare il Vangelo alle genti contagia anche molti sacerdoti diocesani e sorgono così i seminari per le missioni, come quello di Milano (1850) [188]. I missionari partono animati da un profondo desiderio di distacco dalla patria e da quanto si ha di più caro e pregiato, per affrontare viaggi carichi di imprevisti e di rischi. Questo risponde al loro desiderio di assomigliare a Gesù che non ha dove posare il capo (cfr. Mt 8,20). Inoltre, essi sentono di essere il segno vivente di una realtà che è in cammino verso un *al di là* in cui tutto sarà ricapitolato in Cristo (cfr. Ef 1,10). La loro attività, dunque, è preparazione in vista di questa ricapitolazione finale. L'afflato missionario non si restringe ai religiosi e ai sacerdoti, ma si estende anche ai laici che si riuniscono in associazioni missionarie che hanno lo scopo di diffondere lo spirito missionario e di sostenere i missionari con la preghiera e con gli aiuti materiali, in particolare per quei missionari che si trovano in paesi dove i cristiani sono perseguitati [189].

[187] Cfr. T. Goffi, *La spiritualità dell'Ottocento* [Storia della spiritualità], vol. VII, 357-398.

[188] Anche mons. Biraghi fu conquistato dallo spirito missionario, ma non ottenne dall'arcivescovo Gaisruck il permesso di fondare un istituto di preti missionari. Nel 1850 con don Angelo Ramazzotti e con don Giuseppe Marinoni condividerà il progetto di fondazione dell'Istituto per le missioni estere (PIME).

[189] La più importante e famosa di queste associazioni è l'Opera della Propagazione della Fede, fondata a Lione nel 1822 e la cui direzione fu trasferita a Roma dal 1922. Violente persecuzioni si svilupparono in Indocina, Cina, Corea.

Non è agevole comprendere se nell'Ottocento sia ancora vivo e presente il giansenismo [190]. Il giansenismo, infatti, si configurò da subito quale realtà polimorfa.

> Non solo non è "paradossale" il dire che "ci furono tanti Giansenismi quanti furono i Giansenisti, s'intende i Giansenisti capaci di pensare con la propria testa", ma è anzi storiograficamente necessario, proprio per l'impossibilità di dare un preciso contenuto dottrinale al termine *giansenismo*, distinguere e studiare, nei loro caratteri differenziali e nelle loro peculiarità, un giansenismo lovanista, un berullismo, un ciranismo, un arnaldismo, un giansenismo curialista (Alet e Pamiers), un quesnellismo, un riccismo [191].

Nel XIX secolo è frequente la confusione tra ambito teologico-spirituale e politico e perciò durante

> la Restaurazione è possibile imbattersi in chi risulta politicamente conservatore e legittimista e vede giansenismo soprattutto in ecclesiastici liberaleggianti. Viceversa può anche avvenire che (soprattutto in tempo di lamennesismo) costituzionali e liberali siano anche alfonsiani, antirigoristi e perciò ritrovino in sé motivi per protestare contro l'accusa di giansenismo e anche per ritorcere l'ingiuria e il sospetto su conservatori oltre che in politica anche nel rigorismo prevalente del settecento [192].

[190] P. Stella, *Giansenismo e restaurazione religiosa in Lombardia. Problemi storiografici in margine alle lettere di mons. Pagani vescovo di Lodi (+1835) a mons. Tosi vescovo di Pavia (+1845)*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, 324: «Articoli di periodici ecclesiastici tra gli anni 1820 e 1840 presentano ancora il giansenismo come un'eresia da temere: come una setta che non si era ancora del tutto estinta e che poteva inopinatamente risorgere con pericolo per la fede e per l'ordine politico. Documenti di storia ecclesiastica locale ci presentano allarmi giansenistici e polemiche ancora attorno al 1840».

[191] F. Margiotta Broglio, *Sul "giansenismo" del Manzoni*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, 374.

[192] P. Stella, *Giansenismo e restaurazione religiosa in Lombardia. Problemi storiografici in margine alle lettere di mons. Pagani vescovo di Lodi*

Nell'Ottocento si assiste, comunque, al prevalere dell'influsso alfonsiano, improntato al sentimento della divina misericordia, e questo concorre a correggere il rischio del formalismo religioso, che era uno degli esiti dell'influsso giansenista[193]. La sottolineatura della misericordia divina incrementò anche la pratica della confessione frequente.

È questo, nei suoi tratti fondamentali, lo scenario spirituale in cui si muove la Videmari. Come abbiamo già detto, esso non traspare dal suo epistolario. In particolare, alcuni elementi devozionali sono totalmente assenti e questo ci spinge a interrogarci su quanto sia pertinente la ricostruzione corrente della spiritualità dell'Ottocento. Se è vero che, «sotto il profilo metodologico, possono essere utili e significativi i libri di pietà, di predicazione e gli epistolari piuttosto che gli scritti di qualche gigante ''isolato''»[194], l'assenza di taluni elementi ritenuti emblematici di una spiritualità, pur nel contesto dei documenti di un personaggio *minore*, quale può essere considerata la Videmari, deve essere attentamente considerata. Anzi, proprio la *minorità* del personaggio diventa, a nostro giudizio, elemento critico ancora più stringente nei confronti

(+1835) a mons. Tosi vescovo di Pavia (+1845), in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, 357.

[193] A. Portaluppi, *Dottrine spirituali. Attraverso la Storia della religiosità cristiana*, Brescia, Morcelliana, 1929, 299-300: «La penetrazione del rigorismo giansenista nella vita pastorale dovette provocare un accrescimento del formalismo religioso. I due estremi teorici si risolvono in un unico atteggiamento, assente da quella intimità e da quella attività comunicativa, che costituisce il fondo e l'efficacia della vita spirituale. Il fedele si limitava alla pratica esterna e si studiava di mantenere la vita morale conforme ai precetti».

[194] P. Zovatto, *La spiritualità dell'Ottocento italiano*, in Id. (ed.), *Storia della spiritualità italiana*, 478.

delle sintesi che si propongono di ricostruire la spiritualità popolare di un determinato periodo storico.

3. Genesi dell'epistolario

Riferimenti a lettere che non sono conservate nell'Archivio Generale delle Marcelline e consistenti lacune cronologiche presenti nella raccolta spingono a interrogarsi sulle modalità di costituzione dell'epistolario di Marina Videmari.
Un passaggio della lettera di Marina Videmari al Biraghi datata 5 marzo 1840 ci permette di fare un po' di luce sulla genesi di questa raccolta di testi:

> Perché mi scrisse di bruciare subito la lettera? Teme che io le faccia vedere a qualcuno? No, e per assicurarla le unisco qui la prima, e la penultima, giacché l'ultima la bruciai, e le altre tutte tutte le conservo in un cassetto con chiave, come qual cosa a me più cara in perenne memoria di quegli che tanto bene fece alla povera anima mia.

La Videmari, dunque, conserva le lettere del Biraghi quale supporto per la memoria del bene ricevuto dal padre spirituale e fondatore. L'accenno alla distruzione di alcune lettere giustifica l'impossibilità di stabilire una esatta corrispondenza tra le lettere del Biraghi e quelle della Videmari. Ma come mai il Biraghi conserva le lettere della Videmari, anche alcune che sembrano essere semplici biglietti che non contengono altro che la richiesta di materiali per la scuola o per i collegi? E come mai ci sono lacune anche di diversi mesi nella cronologia dell'epistolario?
Per quanto di nostra conoscenza, non ci sono documenti che permettano di trovare una risposta a queste domande. Possiamo solamente ipotizzare che alcune

lettere siano state distrutte dal Biraghi perché troppo personali o contenenti accenni a persone o situazioni ecclesiali ''imbarazzanti''. Alla morte del Biraghi, le sue carte vennero raccolte dalle Marcelline e, quindi, anche le lettere a lui indirizzate da madre Marina.
Le lettere indirizzate dalla Videmari alle superiore o ad altre suore sono state conservate dalle destinatarie nelle rispettive case della Congregazione e poi trasferite nell'archivio generale. Alcune di queste lettere sono trascritte su un quaderno.
Per quanto riguarda le lettere inviate ad autorità scolastiche, prelati o ad altre persone fu conservata negli archivi della Congregazione la copia eseguita a mano dalla stessa Videmari o da altre suore appositamente incaricate [195].
Non risulta che siano andate distrutte lettere di madre Marina raccolte nell'archivio generale delle Marcelline durante le due guerre mondiali o per altri eventi. Le lacune presenti nella cronologia dell'epistolario restano, perciò, senza una spiegazione documentabile.

4. Prospettive di lettura

4.1. *La preoccupazione per l'opera*

Nella seconda lettera inviatale a Monza, dove si trovava da poco più di un mese per attendere alla sua formazione culturale e spirituale, mons. Biraghi dice a Marina Videmari: «Siate Marta, ma insieme anche Ma-

[195] La *Regola* del 1853 prevede l'ufficio di Cancelliera, con il compito specifico di rispondere alle lettere, su indicazione della superiora. Cfr. *Regola*, capitolo 9, § 4.

ria»[196]. Egli vuole invitarla a contemperare l'applicazione nello studio con la cura della vita spirituale. Nonostante questo richiamo, posto agli albori della sua esperienza religiosa, il lavoro, nelle sue varie accezioni di studio, attività manuale, cura della scuola e della congregazione, avrà sempre un posto importantissimo nella vita della Videmari. Mons. Biraghi dovrà anche richiamare la Videmari a non esagerare nella pratica delle opere di pietà[197], ma dalle lettere di suor Marina emergono più abbondantemente le tematiche relative a quella che potremmo definire *la preoccupazione per l'opera*[198] che quelle relative alla *sequela Christi*. Con tutta probabilità questa sproporzione è dovuta al fatto che i quattro quinti del suo epistolario sono costituiti da lettere inviate a superiore delle varie case Marcelline e, quindi, affrontano innanzitutto le problematiche relative all'andamento dei collegi. Forse, però, questa sproporzione evidenzia anche una intuizione spirituale, e cioè che la chiamata alla vita cristiana, ossia alla *sequela Christi*, è intrinsecamente connessa alla missione, quindi a un'opera da compiere[199]. Marina Videmari, infatti, è stata chiamata

[196] Lettera del 17 novembre 1837. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 51.

[197] Si veda, ad esempio, la lettera del 2 aprile 1840. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 157. Il Biraghi fu sempre molto attento a dissuadere le Marcelline da ogni forma di esagerazione o eccentricità nella pratica delle opere di pietà, atteggiamenti da lui considerati perniciosi per la vita spirituale. Cfr. M. Marcocchi, *Introduzione*, in L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 13-14.

[198] Utilizziamo questa dicitura piuttosto che quella di "cura per l'opera" per mantenere l'allusione al testo evangelico di Marta e Maria (Lc 10,41), secondo la traduzione CEI del 1971. La nuova versione CEI del 2008 modifica «tu ti preoccupi» in «tu ti affanni».

[199] Cfr. Mc 3,14-15. La nostra affermazione è certamente ancora approssimativa ma ci sembra coerente con l'attivismo caritativo tipico del

dal Biraghi a dare la sua adesione a un preciso progetto operativo, che è quello che trova compiuta descrizione nel *Prologo* della Regola del 1853:

> Il fine pel quale, ajutando Dio benedetto, venne istituita questa pia Congregazione, fu di ben educare le fanciulle, dalla cui cristiana e civile riescita dipende in tanta parte il bene della Chiesa e dello Stato. E perocché l'officio di educatore è santo, difficile e tale che richiede molta abilità, esempii edificanti, assoluto disinteresse e sacrificj continui; perciò vengono opportune all'uopo le Congregazioni Religiose, dove unita insieme la pietà e la scienza, nella concordia degli sforzi, nel solo interesse del bene, si attende di proposito a sì rilevante ministero [200].

cristianesimo ottocentesco. Sull'intrinseco rapporto tra fede e testimonianza si veda P. Sequeri, *Il Dio affidabile. Saggio di teologia fondamentale*, Brescia, Queriniana, 1996^2, 557-770.

[200] Cfr. *Regola delle Suore Orsoline di S. Marcellina nella diocesi milanese approvata da Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Milano conte Bartolomeo Carlo Romilli*, Milano, Tipografia Boniardi - Pogliani, 1853. Questa Regola è disponibile sul sito della Congregazione all'indirizzo www.marcelline.org/default-comunicazioni.htm. È subito evidente il cambiamento di prospettiva intervenuto nel secolo seguente rispetto a questa impostazione del Biraghi. Basti pensare a quanto afferma l'istruzione della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari *Renovationis causam* del 1969: «Conviene peraltro rammentare che, anche se negli istituti dedicati all'apostolato ''l'azione apostolica e caritativa appartiene alla natura stessa della vita religiosa'' (PC 8), essa non costituisce il fine primario della professione religiosa». Si può notare, però, nei documenti un'aliquale incertezza sul ruolo dell'apostolato. Mentre *Mutuae Relationes* afferma che negli istituti di vita attiva «l'apostolato costituisce l'elemento essenziale della loro vita religiosa», il Codice di Diritto Canonico (can. 673) asserisce: «l'apostolato di tutti i religiosi consiste in primo luogo nella testimonianza della loro vita consacrata». Citiamo tutti questi documenti da J. Aubry (ed.), *Documenti sulla vita consacrata 1963-1990*, Leumann, Elledici, 1998, numeri 172, 369, 570. Una prospettiva non dissimile da quella del Biraghi ci pare, invece, di ritrovare nel *Promemoria* di Bartolomea Capitanio: «L'Istituto che si fonderà in Lovere sia tutto fondato sulla carità, e questo deve essere il suo scopo principale; specialmente esso ha da essere utile alle giovani pericolanti, non escludendone nessuna di qualunque età, condizione, carattere, purché sia bisognosa o spiritualmente o corporalmente, e l'Istituto possa

In questa precisa prospettiva, quella che agli occhi del lettore contemporaneo può apparire come una concentrazione sul *fare* piuttosto che sull'*essere*, e forse una carenza sul versante del discepolato cristiano, è in realtà la forma effettiva di tale discepolato, sottratto a una sua possibile deriva intellettualistica e ricondotto alla sua *sodezza*, cioè all'esercizio concreto delle virtù cristiane. Secondo il Biraghi, le virtù che devono contraddistinguere una religiosa sono: umiltà, povertà, obbedienza, castità, semplicità, mansuetudine, pazienza, amorevolezza, innocenza, carità [201]. E il luogo di esercizio di tali virtù, per le sue Marcelline, non è la vita cristiana in genere, ma lo svolgimento della funzione educativa, nella costante condivisione della vita delle alunne [202]. Sembra di poter dire che per la Videmari non si dia distinzione tra vita cristiana e mansione educativa. Ci pare sintomatico che più volte, nella corrispondenza tra il Biraghi e la Videmari, si parli di *maestre*, piuttosto che di suore o di religiose, in riferimento alle componenti della congregazione [203]. La *preoccupazione per l'opera*, allora, piuttosto che rappresentare una distrazione rispetto alla *se-*

giovarle; esso si deve prestare in ogni cosa, perché per questa sorta di gioventù pochi mezzi vi sono per ridurla al bene, se non quello di allontanarle dai pericoli». Citiamo da www.suoredimariabambina.org/_promemoria.htm.

[201] Cfr. M. Marcocchi, *Introduzione*, in L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 14.

[202] *Regola delle Suore Orsoline di S. Marcellina*, capitolo VI: «Non mai dismettete il metodo fin qui benedetto, di essere voi sempre in mezzo alle alunne, nei dormitorii, nel refettorio, nella ricreazione; ché esse si formeranno meglio coi vostri buoni esempii che colla copia dei precetti».

[203] Cfr., ad esempio, la lettera del Biraghi del 24 dicembre 1838 (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 89) e quella della Videmari del 22 novembre 1850.

quela Christi configura la cura per la vita cristiana e per la vita religiosa.
Un'annotazione contenuta nella lettera del 14 dicembre 1890 ci permette di comprendere che la Videmari nutre una *preocupazione per l'opera* e non *per le opere*:

> Cernusco, il mio diletto Cernusco, culla dell'Istituto, omai va a divenire la Casa di beneficenza, l'Istituto della Carità; diminuito il numero delle Allieve, il Signore mi diede grazia, e coll'asilo e colla scuola Comunale e coll'oratorio festivo fare di molto bene.

Il collegio di Cernusco è la prima opera a cui la Videmari si è dedicata, e dunque è carico di valenze affettive e spirituali. Potremmo attenderci, perciò, un atteggiamento molto più sofferto da parte della Videmari a causa dei cambiamenti che sono avvenuti nella sua fisionomia. La Videmari è, invece, assolutamente serena e non si preoccupa di questo cambiamento. L'opera degli inizi si è trasformata e ha assunto un'altra forma. Cambiano *le opere*, ma non viene meno *l'opera*, cioè la testimonianza da rendere al Vangelo. Probabilmente è perchè ha intuito questa differenza che la *preoccupazione per le opere* (i collegi), pur così consistente nella vita della Videmari, non sostituisce l'evangelica *preoccupazione per l'opera*, cioè la testimonianza da rendere al Vangelo, nelle varie declinazioni che questa assume.
La Videmari vive questa *preoccupazione per l'opera* innanzitutto come cura per la congregazione quale luogo per la sua vita.

> Prima di tutto vorrei pregarla se volesse farmi la carità a scrivermi qualche cosa riguardo al nostro Istituto; e se debbo star molto tempo ancora qui a Monza; perché non

> avendo alcuna notizia temo, che sia socceduto qualche tristo avvenimento [204].

La Videmari vuole intensamente essere religiosa, entrare in una congregazione; ella non riesce a concepire di vivere in un altro luogo che non sia una casa religiosa [205]. Per questo patisce con dolore l'uscita dalla congregazione di una delle sue prime compagne, Giuseppa Caronni: «Non può credere quanto mi e di dolore, a pensare che la Caronno oggi partirà di questo umile Istituto, per tornar nel Mondo» [206]. È una sofferenza che si traduce in desiderio di conversione. Infatti così prosegue nella stessa lettera:

> Abbia pazienza, se fallo, mi corregga; se non obbidisco, mi castiga, ma usi carità a tenermi nel Suo Istituto, anche in qualità di serva; e spero che il mio buon Dio mi darà grazia di portarmi meglio di quello che ho fatto fin ora.

«Io penso a contentare le mie sorelle, le educanda, mi sta a cuore anche il buon andamento del nostro Istituto» [207], scrive in un'altra lettera la Videmari, ma le difficoltà che la Congregazione incontra non sono dovute solo ai difetti dei suoi membri, perché tale opera ha un altro avversario molto più temibile: «Questa casa fu innalzata sulle rovine del Demonio, e questo fa di tutto per rovesciarla, ma io spero in G. Cristo che non riescirà» [208]. La Videmari però è con-

[204] Lettera del 19 settembre 1838.

[205] Nella lettera del giorno 8 novembre 1838, scrive: «Vorrei ringraziarla di tante cose, e principalmente d'avermi amesa in questa povera si, ma cara congregazione, che mi trovo tanta contenta e felice, che sono mai stata simile in vita mia». Cfr. anche lettera del 1 ottobre 1837.

[206] Lettera del 24 dicembre 1838.

[207] Lettera dal 9 dicembre 1838.

[208] Lettera del 5 marzo 1840.

vinta che l'Istituto sia un'opera gradita a Dio e che egli stia agendo verso di essa con una precisa pedagogia:

> So, vede, o caro padre, che ha avuto molti dispiaceri, e forse chi sa quanti ne ha ancora per questa casa. Ma che fare? Il Signore vuoleva questa casa, ed in principio le fece vedere tutto facile, e bello, non è vero? [209]

E, dunque, le difficoltà incontrate devono essere assunte in una logica di fede: «Il Signore forse vuol purgare quest'opera che ella intraprese con tali dispiaceri. Coraggio, cesseranno» [210]. La Videmari invita perciò mons. Biraghi a non lasciarsi prendere dallo sconforto anche perché l'opera educativa intrapresa raccoglie il consenso della gente, ma, soprattutto, «le mie buone Consorelle sono tutte impegnate pel buon andamento di questa Casa, attendono alla scuola con grande attitudine, fanno molta orazione» [211]. Suor Marina teme in particolar modo che il Biraghi, amareggiato dalle difficoltà incontrate soprattutto con il clero, voglia dar corso al suo progetto di fondere le Marcelline con un altro istituto di Orsoline [212]. Ciò sarebbe un grave danno, non solo per lei, ma anche per tutte le sue consorelle, perché «se Dio mantiene sempre la viva fede, e l'ardente amore che ci sentiamo in cuore, pel caro nostro Gesù, in questi dì, a da essere un anticipato paradiso il nostro soggiorno in questa Casa!» [213].

[209] Lettera dal 19 novembre 1839.
[210] Lettera del 5 marzo 1840.
[211] Lettera del 19 novembre 1839.
[212] Cfr. lettera del 31 gennaio 1840.
[213] Lettera dal 27 gennaio 1841.

L'affermazione è entusiastica, ma questo non significa che la Videmari non sia consapevole delle difficoltà e non le affronti. Ella non si lascia intimorire nemmeno dal rispetto che porta per mons. Biraghi e non ha paura di manifestargli la sua opinione quando ritiene che il comportamento del Fondatore non sia idoneo al bene della Congregazione:

> Perdoni, ma mi par stranno davvero ch'Ella non abbia da far conoscere alla Rogorini essere in dovere mettere in Congregazione (come costa dalla nostra Regola) quella sostanza che le devono i parenti per giustizia. A me dissi non convenire parlarne più oltre, perché in giornata a me fu tolta ogni autorità su Rogorini: ma a lei, meno tema disgustarla, potrebbe pur convenirla [214].

La *preoccupazione per l'opera* si manifesta, quindi, in cura per l'applicazione della Regola e in accompagnamento del cammino delle suore, anche quando questo cammino è tutt'altro che lineare, come nel caso di Teresa Sebregondi:

> La Teresa Sebregondi la ci compare alla porta tutta tremante ed umile e prega con tanto cuore or'una or'altra delle Religiose affine d'essere riamessa di nuovo tra noi. Qui racconta il molto che ha patito, il suo continuo rimorzo. Dettesto il passato suo procedere la sua incostanza la sua perfidia nell'abbandonare un si dolce e tranquillo nido per andare a trangugiare tante amarezze; poi prega di nuovo colle più umili espressioni onde piegarci al suo desiderio, che era di fermarsi subito qui. Il ritorno di questa tapinella e le espressioni che le escivano furono una vera lezione per tutte le Religiose. Io era lì per piegarmi a' voleri di questa povera creatura, ma sentendo dalle due Maestre che l'accompagnavano certo suo attacco verso la Madre e verso la Sorella, certi suoi dubbi, credetti pru-

[214] Lettera del 1 dicembre 1849.

> dente partito farla aspettare ancora un mese prima di accettarla e intanto si consigliasse con Don Pietro Galli cui dicevami aver molta confidenza, indi facesse formale domanda; e le prometteva di adoperarmi per la di lei accettazione [215].

Le difficoltà incontrate dalla consorelle riverberano sull'animo della Videmari: «Martedì ritornava al mio nido di Vimercate oppressa davvero per la perdita di quella cara Angioletta, per l'afflizione di quelle mie buone Sorelle, per le dicerie de' sciocchi e de' mali affezionati» [216]. Ma le difficoltà non le fanno perdere lo slancio apostolico, tanto da indurla a concludere la stessa lettera che abbiamo appena citato, dicendo: «Ora ha dato passo a tutto e coll'ajuto del Signore mi sento bene e piena di energia, di mettere se crede anche una terza casa. Dirà; che superbia! Eppure è cosi» [217].
Alla Videmari non mancano, peraltro, le consolazioni che derivano dal buon andamento dei collegi [218].
Nonostante questo ella non si lascia sfuggire nessuna occasione propizia per agire e fare in modo che la vita dei collegi e della Congregazione sia, se possibile, ancor più serena. Ecco, allora, che la visita della contessa Strassoldo, moglie del governatore della Lombardia, diventa l'occasione per procurarsi l'interessamento di questo alto funzionario in vista dell'ottenimento del riconoscimento governativo per l'Istituto:

[215] Lettera del 6 maggio 1852.
[216] Lettera del 6 maggio 1852.
[217] Lettera del 6 maggio 1852.
[218] Cfr., ad esempio, lettera del 23 agosto 1850, del 21 febbraio 1851 e del 15 febbraio 1852.

> Insomma le replico tutto andò a meraviglia. Lode a Dio! E delle nostre Carte, e delle sue Cose non s'è detto nulla? S'immagini se non doveva approfittare di sì bella occasione! Fu lei stessa la prima a parlarne. M'assicurò del vivo interesso che ha preso per lei e per noi il Conte suo marito, ma che le cose a Vienna sono lunghe. Finalmente prima di congedarsi mi promise di venire da noi in breve col Luogotenente amando far conoscere lui pure il bene che qui si fa a tante giovinette. Noi però dobbiamo molto alla Baronessa P. che si sbracciava nel farle marcare ogni cosa. Anche l'altra Contessa cugina ci interessò assai, perché colta e conoscitrice de' lavori, epperò apprezzava assai il modo con cui si educano qui le ragazze; e ne faceva certi assennati paragoni colla vernice di educazione che si dà da certe Madame [219].

La Videmari sarà sempre molto attenta a far sì che la Congregazione e i collegi siano in regola con la normativa civile. Ella percepiva questa conformità come opportunità per godere di tutta la libertà necessaria per poter poi svolgere la propria attività educativa [220]. Preoccupazione che a lungo accompagnerà la Videmari sarà anche quella di ottenere l'approvazione pontificia per l'Istituto. Ella solleciterà il Biraghi a recarsi a Roma in udienza dal Papa [221] e poi lei stessa vi si recherà nel 1866 e nel 1883 [222].
Ma la *preocupazione per l'opera* non ha solo oggetti così elevati. La Videmari si occupa anche direttamente delle strutture dei collegi, mostrando uno spiccato

[219] Lettera del 10 maggio 1852.

[220] Trapela a volte, però, un certo sentimento di insofferenza nei confronti della legislazione civile. L'impressione è che la Videmari si pieghi spontaneamente alle normative civili per giovare ai suoi collegi, ma che non condivida ciò che tali regolamenti prescrivono. Cfr. lettera del 28 dicembre 1852 e del 31 marzo 1880 a Rogorini.

[221] Cfr. lettera del 22 novembre 1864.

[222] Cfr. lettera del 20 gennaio 1883.

senso pratico che assume come parametri di riferimento il buon nome della Congregazione e la salute delle alunne [223].

La Videmari è assolutamente sincera quando afferma, nella lettera del 27 novembre 1880: «Io non desidero che il bene della Congregazione» e per questo si preoccupa non solo della quantità delle suore [224], ma anche della loro qualità [225], e ciò la spinge a istituire il Seminarietto per le suore. Questa ricerca di qualità spirituale si esprime anche attraverso la cura dell'uniformità.

La Videmari si adopera in particolar modo per far sì che nei diversi collegi della Congregazione non vi siano differenze di comportamento né per quanto riguarda la vita delle alunne né per quella delle suore [226]. Dietro questo desiderio, che potrebbe apparire come una mortificazione delle individualità, si nasconde il desiderio della comunione e della condivisione del carisma originario. Il mantenimento di forme esteriori comuni a tutti i collegi e a tutte le suore viene da lei interpretato come il segno della fedeltà all'intuizione originaria [227]. Ella sembra in

[223] Cfr. lettera del 29 novembre 1852 nella quale ella chiede retoricamente al Biraghi: «Il buon nome della Casa e la salute delle Alunne non devono stare innanzi all'architettura?».

[224] Nel 1883 le Marcelline erano ormai trecento, come apprendiamo dalla lettera del 20 gennaio 1883.

[225] Cfr. lettera del 27 dicembre 1890 alle suore della Congregazione.

[226] A nostro giudizio, questa cura dell'uniformità, più che da singoli dettagli dell'epistolario, traspare dall'insieme delle lettere ed è perciò difficilmente documentabile con rimandi espliciti a singole lettere.

[227] La Videmari sembra in questo modo privilegiare il paradigma dell'imitazione rispetto a forme di comunione più libere e creative. Forse ciò dipende dall'educazione che ella ha ricevuto dal Biraghi. Nelle sue lettere, infatti, egli più volte la invita ad imitare Gesù, la Vergine Maria o san Giuseppe. Attraverso lo sforzo dell'imitazione ella manife-

qualche modo avere consapevolezza che nel momento originario di una esperienza cristiana è contenuta una genialità capace di mettere in evidenza «aspetti sconosciuti e dimenticati che, una volta messi in luce, appaiono evidenti a molti – se non a tutti – e divengono facilmente e rapidamente patrimonio della consapevolezza comune» [228].

Abbiamo già detto che la cura per la Congregazione si esprime anche nell'accompagnamento del cammino delle suore, fin nelle tortuosità che a volte assumono gli itinerari spirituali dei singoli. Nel fare questo la Videmari mantiene una certa severità di temperamento, che assume talvolta la forma di giudizi impietosi sulle suore. Riportiamo quasi per intero due lettere indirizzate alla superiora Emilia Marcionni nel gennaio 1882, significative di questo atteggiamento.

> Ho bisogno un favore da Lei e non me lo negherà. Io tiravo qui Cristini e le davo S. Per. un bon soggetto; qui non si tratta di levarle una Suora ma di vincere una quiescente; per un mese? per due? la Provvidenza farà vedere, e questa sarebbe S. Gonin. Il carattere della figliola lei lo conosce; chiaccherina, sofice, o voler far da capo pel piano o voler mettersi in un angolo. Dopo aver messo alla prova la pazienza della Sup. e Vice degli Amedei, andò p. 4 giorni a

sta perciò la sua adesione al Vangelo e tale modalità ella ripropone alle suore: l'imitazione di uno stile che diventa in questo modo manifestazione di comunione e di adesione. La cura per l'uniformità nella vita dell'Istituto assume rilievo più sistematico in *Alla prima fonte*, sia nei *Cenni storici dell'Istituto delle Marcelline* che nel *Costumiere delle Suore Marcelline*. Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 50, 155, 159, 162, 180. Significativa, per questo aspetto, è anche la vicenda di Carolina Del Bondio. Cfr. ancora M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 94-99. Per gli inviti di mons. Biraghi all'imitazione, cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, voll. I-III, lettere 28, 109, 138, 233, 613, 618, 883, 955.

[228] C. Stercal, *La "genialità" delle origini cisterciensi*, in *L'intelletto cristiano*, Fs. Giuseppe Colombo, Milano, Glossa, 2004, 47.

Vimercate nella passata vacanza, lamentandosi di tutto e di tutti degli Amedei. Ritornò in Amedei e si disse contenta, felice finchè non c'era Gug. ritornata questa, Gon. disse d'aver morto le gambe, se la faceva adosso e via insomma un caso strano. [...] La Sup. Capelli veniva a me pregarmi e scongiurarmi di mandar Gonin a Vimercate, al che mi opposi e perché nel cuor del verno, e perché chiacchierona S. Gonin, là ha tutto il suo commaratico e perché con la Sr. Simonini e Frigerio di colà era tale triangolo da metter sossopra quella Comunità; decisi dunque di tirarmi Go... credendole morte le gambe, e di curarla tutta la vita. Ma quale fu il mio stupore vederla entrare da sé con le mie infermiere, salir le scale da sé, scender da sé e passeggiare in giardino per una settimana intera! La tenevo con me a tavola, le usavo ogni riguardo per riabilitarla; le Suore Amedei gridarono al miracolo, ma io mi avevo serrato il cuore; se fisso 11 ragazze e lo stanzino per dare lezione, Gonin zoppica in modo strano, si mette di malumore, più impegna il Prevosto a mezzo confessionale perché le tolga dai medicamenti della donna e la metta in mano dei medici altrimenti non guarisce. Pensi il mio crepacuore. La misi tosto in infermeria, Rezzonico e Fumagalli vennero giornalmente a visitarla, la trovarono in piedi con le gambe vive, le ne dicono quanto ne sanno onde persuaderla che il suo male sta nella immaginazione. Gon. non potendola spuntare si mette di malumore, stanca le infermiere, protesta che è in mano de' cani e la vogliono trattare come Velini. Si chiama il Sig. Prev. il quale ora sapeva il giudizio dei medici, e ce ne dice tante da arrossire; ma Gon. non desiste dal zoppicare, mangia, beve, dorme, ma vuol fare l'inferma per non dar più lezioni di cembalo vedendosi un grattone a petto delle altre maestre di piano; una superbia, poi che mai l'eguaglia; vantando e il lavoro fatto, e impieghi sostenuti e l'anzianità, e via via. Giovedì venuta la Sup. Capelli trovarmi Gon. dopo averne dette tante contro Amedei, le getta le braccia al collo e scongiurar la Sup. Capelli a condurla seco, io la lasciai andare in bona pace. Ma siccome quella Sup. la mise di nuovo a dar lezione di piano, ora la mi scrive che non la può più sopportare. Oggi fecimo l'atto per toglierla d'ogni società, chè temo divenga scema, e domenica la mando a lei con S. Maldifassi e Viganò, la tenga in sartoria a far

> cuffie e null'altro affatto. Le dia cibo liscio sostanzioso, bon vino, mai più un medico, chè fu licenziata da 2. Il Confessore sarà bene avvertirlo, che è una specie di pestina colla mania di andare a Vimercate. Io spero che Dio l'aiuterà, è un soggetto di più per far cuffie, una cronachina imaginaria. È una cancrena di superbia che la rode? Creda, che bisogna ne avesser adosso di grosse per farsi scacciare in quel modo da Chambéry. Abbi pazienza anche lei, è una carità che usa; Dio poi suggerirà lui il modo con questa figliola. Tenne anche Staur [229].
>
> Crederebbe? ebbi la febbre tutta notte per questo individuo; leggera, pietà alla farisaica, una vera Pessina [230]. Magari! avessi potuto metterla infermeria zoppicandole colà a sua posta! ma no lei vuol andar intorno a mendicar la compassione dalle Suore. Io però son qui aiutar lei, o si mette a dovere o la metteremo in una casa di salute e libereremo la Congregazione. Lei la metta a dormire dove c'era Monfrini coll'infermiera la più seria e non permetta chiacchere, passione dominante in quella ciallina. Il più grave mio pensiero di questi giorni è Sr. Gonin. Non può credere cosa ne disse e fece; da 2 giorni mi ho la febbre di crepacuore. Ma io confido che il Signore e la fermezza di lei Sup. e non curanza la metteranno al dovere [231].

Appare con evidenza come, per la Videmari, il bene della Congregazione sia il valore primario da proteggere.

La descrizione non propriamente benevola di suor Gonin rischia di far passare in secondo piano il fatto che la Videmari, comunque, si assume in prima persona il compito di provvedere a questa suora e alle sue difficoltà. Manca, come è logico immaginare, ogni considerazione di tipo psicologico, ma le solu-

[229] Lettera del 27 gennaio 1882 a suor Marcionni.

[230] Forse la Videmari si sta riferendo a suor Margherita Pessina, che entrata in Congregazione nel 1855 venne poi dimessa a causa di uno squilibrio psichico. Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 92-93

[231] Lettera del 28 gennaio 1882 a suor Marcionni.

zioni adottate cercano di rispondere contemporaneamente alle necessità della suora e della Congregazione. È chiaro, comunque, che ciò che va in primo luogo tutelato è la missione che l'Istituto è chiamato a compiere, e quindi tutto viene subordinato a questo. Rientra in gioco, in questo momento, quella intuizione che abbiamo evidenziato all'inizio e cioè la percezione che alla sequela cristiana è sempre collegata una missione da compiere. In questa prospettiva, il singolo con le sue necessità e problematicità assume rilievo secondario [232].

Alla stessa logica si sottomette anche l'atteggiamento della Videmari nei confronti delle alunne. Possono apparire sorprendenti certe sue affermazioni circa alunne malate o morte, nelle quali l'unica preoccupazione della Videmari sembra essere il buon nome dei collegi e non la sorte delle alunne.

Il tono di questi due frammenti sembra confermare la nostra affermazione:

> Il vajuolo continua e domani i Sig:[ri] Deputati co' medici del paese faranno, per ordine della Delegazione, una visita in tutte le Case; onde obbligare gli infetti ad andare a Milano nell'Ospitale. Noi coll'ajuto del cielo, siamo tutte sane. Vengono pure a fare la loro visita, che me ne goderà l'animo [233].
>
> Sei ragazze infette di morbillo, cosa però leggerissima. Fu un incuria delle Maestre durante la mia assenza? lo sa il Signore. Ella non si disturbi ché io sperò nel Signore di

[232] Pur se con accenti più compassionevoli e con un profilo più evidentemente spirituale, tale atteggiamento è condiviso anche da mons. Biraghi. Si veda, ad esempio, la lettera del 12 aprile 1869 indirizzata a suor Giuseppa Rogorini. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 318-319.

[233] Lettera del 6 febbraio 1849.

> guarirle senza medico, né schiamazzo di sorta essendo male si dappoco [234].

Al fine di tutelare il buon nome dell'Istituto, l'esercizio del silenzio si offre quale strumento d'elezione. Spesso nell'epistolario ricorre l'invito al silenzio circa i problemi che la Congregazione si trova ad affrontare. In questo modo la Videmari vuole evitare i pettegolezzi e le dicerie che potrebbero compromettere il buon andamento dei collegi: «Gli esami sono andati come Dio ha voluto: Commissione terribile; nessuna passata neppur le nostre. Zitto! che nessuno sa niente» [235].

Affinchè l'Istituto possa sempre godere della stima della gente e possa condurre a termine la propria missione è necessario che le suore che lo animano siano persone ''sode''. È questo l'aggettivo con cui il Biraghi e la Videmari descrivono il prototipo della buona Marcellina [236]. La *sodezza* è attitudine che coinvolge tutta la vita delle persone e si declina, di volta in volta, in temprata virtù, profonda formazione culturale, sobrietà nel vestire, capacità di affrontare le difficoltà della vita, fermezza nei propositi, e molto altro ancora.

> L'aggettivo «sodo» [...] assume il valore di parola-chiave. Il Biraghi esortò le sue figlie spirituali ad una pietà «soda», cioè forte, che si nutre di sacrifici, che si fonda

[234] Lettera del 22 novembre 1850.

[235] Lettera del 2 aprile 1879. Cfr. anche lettere del 23 gennaio 1870 a Rogorini, del 13 marzo 1880 a Rogorini e molte altre, soprattutto dopo la morte del fondatore.

[236] Cfr. lettere del 11 gennaio 1878, 15 gennaio 1879, 10 novembre 1880, 12 marzo 1881. Cfr. anche L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, voll. I-III, lettera 11, 334, 857.

> sull'imitazione di Cristo, che non indulge ai sentimentalismi. Poiché le suore Marcelline attendevano all'educazione delle giovani, dovevano avere «buona e soda istruzione». Poiché dovevano formare le giovani alla «vera e soda religione cristiana», dovevano possedere esse stesse «soda e piena cognizione delle verità cristiane». Nella *Regola* le Marcelline sono esortate ad accostarsi al sacramento della confessione «con grande riverenza e sodezza», manifestando «le vere piaghe dell'anima vostra, non le immaginarie della Congregazione, della Superiora, delle Suore». «Sodezza» significa, dunque, manifestare al confessore con lucidità e onestà la propria situazione interiore, rifuggendo dai pettegolezzi, dalle maldicenze e dalle recriminazioni [237].

Soda, potremmo dire, è la donna priva di fronzoli, che ricerca il solido fondamento di tutto ciò che fa e non si lascia distrarre da alcunché. È la Marcellina a cui la vita dell'Istituto e la pratica delle virtù religiose stanno a cuore più di ogni altra cosa e si spende per esse [238].

È particolarmente difficile operare una delimitazione di questa prospettiva della *preoccupazione per l'opera*, perché all'interno di questa categoria si possono facilmente sussumere molteplici aspetti della vita di Marina Videmari.

Un capitolo particolarmente impegnativo di questa cura per l'opera cui è stata chiamata è quello costituito dal rapporto con i sacerdoti. La Videmari, pur nutrendo rispetto e devozione nei confronti del clero,

[237] M. Marcocchi, *Introduzione*, in L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 17.

[238] Identica ricerca di *sodezza* ritroviamo anche negli scritti di Maddalena di Canossa e Bartolomea Capitanio, e ciò ci sembra indice di un sentire diffuso.

sarà sempre particolarmente attenta a difendere la propria autonomia e l'indipendenza dei collegi.
Accanto a rapporti, con sacerdoti, sereni e proficui, si devono registrare anche rapporti difficili e tesi, come nel caso di don Pancrazio Pozzi[239] o di don Luigi Cantù[240]. Anche in questo caso vale il principio del primato dell'opera da compiere. La scelta dei sacerdoti da utilizzare quali collaboratori nei collegi è normata dalla loro adeguatezza alle necessità dell'Istituto[241] e anche i dissapori che si vengono a creare con alcuni di essi hanno la loro radice nella *preoccupazione per l'opera*; opera che si vede messa in pericolo dal loro agire. In questa prospettiva, anche l'adoperarsi di mons. Biraghi, forte della sua influenza sui vari arcivescovi e sulla curia, per far destinare sacerdoti a lui graditi e da lui stimati nelle parrocchie sedi dei collegi marcellini, perde quell'aura di macchinazione opportunistica che potrebbe avere, per assumere, invece, l'aspetto di una predisposizione della realtà temporale al pieno dispiegamento alla missione che si è ricevuta[242].
Tutto questo sforzo di cura per *l'opera* produsse, in breve tempo, un prospero sviluppo della Congregazione e dei collegi. Ciò conduce la Videmari a una securizzante considerazione. Rivolgendosi al Biraghi,

[239] Cfr. lettera del 19 novembre 1839, 5 marzo 1840, 16 marzo 1840.
[240] Cfr. lettera del 1 gennaio 1850, 19 giugno 1850, 4 luglio 1850, 6 luglio 1850.
[241] Cfr. lettera del 3 dicembre 1841: «Il Sig:r Cantù, e il nostro Cappello sono più che affezionati al nostro Stabilimento; e non so che farebbero per noi Io però uso molta parsimonia nell'addoperarli: a motivo della loro poca età e a far cosi par mi molto conveniente pel decoro dello Stabilimento».
[242] Cfr., ad esempio, L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I-II, lettera 126, 391, 415, 443, 577.

un mese dopo la cerimonia di costituzione ecclesiastica della Congregazione, scrive:

> Io le rendo grazie vivissime anche pel molto che ha fatto affinchè venisse Approvato Regolarmente la nostra Congregazione. Ella con tale atto ha reso tutte noi pienamente felici e felici renderà tante altre giovani che verranno dopo di noi. A me poi sembra che lei pure debba essere molto contento della ottenuta Approvazione e del buon andamento delle nostre cose: perché colla prima ha mostrato alla Società la rettitudine del suo operare, e col secondo ha quasi morale certezza benedire il Signore la di lei opera [243].

La preoccupazione per l'opera, dunque, non rappresenta un distrazione rispetto alla *sequela Christi*, alla vita religiosa ma sembra, piuttosto, costituire la sequela stessa.

4.2. *L'idea di vita religiosa*

Quanto abbiamo detto nel paragrafo precedente circa la concentrazione nella cura per l'opera non deve indurre a pensare che la Videmari non rifletta espressamente sul tema della vita religiosa.
La proliferazione di congregazioni religiose femminili avvenuta nell'Ottocento offriva un orizzonte immediato e condiviso di comprensione dell'identità della vita religiosa e, perciò, il singolo soggetto poteva in qualche modo astenersi dal riflettere tematicamente su questo argomento, attingendo per la propria autocomprensione alle risorse del patrimonio ecclesiale comune. È probabilmente ciò che accade per la Videmari.

[243] Lettera del 23 ottobre 1852.

Per la sua nozione di vita religiosa, suor Marina appare totalmente debitrice a mons. Biraghi. Nelle sue lettere, infatti, ella riprende gli insegnamenti ricevuti dal Biraghi e li trasmette alle consorelle.

Il primo insegnamento è che la vita religiosa è uno stato «si felice e santo che deve essere meritato con preghiera e pazienza [244]». A questi due strumenti si aggiungono la sopportazione delle tribolazioni e la fedeltà [245].

L'immagine della religiosa quale sposa di Gesù compare precocemente nell'epistolario della Videmari [246] ma il suo utilizzo è molto circoscritto, certamente inferiore rispetto all'uso fattone dal Biraghi [247].

Più che sull'identità della religiosa, il Biraghi e la Videmari si concentrano sulle modalità con le quali la religiosa deve vivere il suo essere sposa del Signore [248].

[244] Lettera del 1 ottobre 1837. Nella stessa lettera, prosegue: «Ciò è vero, fui io testimonio di d'ue giovane mie compagne; non gia avveano passato un tempo di vita simile alla mia, ma bensi erano esse buone e virtuoose, e come colombe giravano in torno di questo lido beato più di quatro anni, con stenti, lagrime, e preghiere finché, l'amato Gesù, degnosi daprirli le porte di questo lugo si santo, ed ivi accetargli qual Spose sue alette. Ah temo, perche se anime sì pure tanto affaticarono per otenere ciò: Io si peccatirce e piena di mile sozzure? talvolta afissando in me lo sguardo sembrami indegna di poter giognere in quel luogo dove abbitano anime a Dio si care, e questo temo che non possa venirne, a motivo delle mie infedelta contro Gesù C. usate».

[245] Cfr. lettera del 23 agosto 1850 e del 16 febbraio 1851.

[246] Cfr. lettera del 1 ottobre 1837.

[247] Limitandoci al solo primo volume delle lettere del Biraghi, la metafora sponsale compare, al singolare, nella lettera 19, 29, 49, 263; al plurale nella lettera 17, 29, 49. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I.

[248] È evidente che le modalità non sono qualcosa di esteriore rispetto all'identità ma concorrono a costituire l'identità. Ciò che vogliamo rimarcare è come il Biraghi e la Videmari non si preoccupino di ribadire la nozione di religiosa quale sposa di Cristo quanto piuttosto sottolineare la partecipazione alla umiliazione di Cristo.

> Ah, quanta fiducia voi dovete avere in Lui vostro Sposo e Padre e Amico. Egli vi ha chiamata, vi ha scelta, vi ha fatta sua sposa: ed Egli non vi abbandonerà. Voi però sapete che le spose cercano sempre di piacere e assecondare i loro sposi. Or ecco lo Sposo vostro: povero, umile, benigno, mansueto, crocifisso. La sua abitazione è una stalla, una capanna, un patibolo; il suo vestito una povera tonaca, la sua occupazione è pregare, istruire, far del bene a tutti, la sua intenzione è solo di dar gloria a Dio suo Padre. Tale dovete essere anche voi. Umiliarvi sotto i piedi di tutte, riputarvi l'ultima di tutte, crocifiggere in voi ogni voglia terrena. Onde vi esorto di vigilare molto su di voi, sui vostri pensieri, sui vostri occhi, su ogni cosa, affinché nulla vi sia in voi di vano, di mondano, ma tutto sia santo [249].

Il Biraghi pone l'accento sull'*umiliazione* di Gesù e l'imitazione di tale umiliazione è il compito che la religiosa deve assumere come proprio. La Videmari lo accetta per sé e lo propone anche alle altre Marcelline [250]. Di qui il desiderio: «Spero che a mè darà la grazia di far violenza alle mie perverse passioni, e vivere povera, umile, e dispreggiata da tutti e cosi camminare sule Orme beate del Redentore mio Gesu Cr [251].». Lo svolgimento di questo programma di vita comporterà la salvezza: «E un giorno poi essere anuoverata nel felice numero degli aletti [252]». La vita religiosa, dunque, condotta nell'imitazione di Gesù umiliato, è lo strumento che conduce alla salvezza [253]. La

[249] L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 83.

[250] Nell'epistolario il Signore Gesù appare quasi esclusivamente come il Cristo umiliato e sofferente.

[251] Lettera del 17 ottobre 1837.

[252] Lettera del 17 ottobre 1837.

[253] La Videmari esprime questa consapevolezza fin dalla sua seconda lettera al Biraghi, datata 1 ottobre 1837. Nella lettera del 27 febbraio 1842 scrive: «Ne' tre giorni che io stetti a Cernusco, da miserabile qual sono, ho procurato di far conoscere alle mie Sorelle che la perfe-

speranza della salvezza fa nascere la gioia e la gioia sprigiona il desiderio di corrispondere all'amore ricevuto: «No non ho più nulla da desiderare, poiche Iddio mi ha datto al di la de quello che io le cercava; ora però devo correspondere a tanti benefizj, che questo mi sta tanto a cuore [254]». E ancora: «Vorrei ringraziarla di tante cose, e principalmente d'avermi amesa in questa povera si, ma cara congregazione, che mi trovo tanta contenta e felice, che sono mai stata simile in vita mia [255]». La modalità nella quale vivere questa ''corrispondenza'' e la gioia è la separazione dal mondo: «qui siamo ancora in contato col mondo; e questo non di rado ci sturba, e ci dissipa. Ma là nel nostro caro asilo, spero che saremo morte affatto al mondo, e non ci sturberanno i suoi impacci [256]».
La prospettiva delineata è estremamente esigente e la Videmari, che pur la assume e la propone, si trova ella stessa a lottare contro il proprio io per metterla in pratica. Ce lo testimonia una lettera in cui parla del suo rapporto con mons. Biraghi:

zione loro non consiste nel crucciarsi pe' difetti loro, ma bensi nell'umiliarsi avanti a Dio e difidar di loro stesse, e camminare alla buona, senza pretenzioni e amar molto il caro nostro Signor Gesù Cristo».

[254] Lettera dell'8 novembre 1838.

[255] Lettera dell'8 novembre 1838.

[256] Lettera del 15 febbraio 1839. Separazione non solo dal mondo ''profano'' ma anche da quello ecclesiastico. Poco più avanti, infatti, scrive: «Jeri venne da me il nuovo Vicario [...] e mi disse in pari tempo che il popolo di Cernusco censurò molto di noi, perché non siamo andate dietro al funerale del defonto Vicario. Io gli risposi, che noi bramiamo di vivere in modo che nessuno sappia che esistiamo al mondo, e che non era conveniente l'andar in processione in gño di tanto trambusto. [...] quelli, che di noi censurarono in tal circostanza, fecero ciò perché non sanno qual vita ritirata devono fare le Religiose. Anzi vorrei pregarla a non farci andare in processione le terze domeniche de' mesi; essendo questa cosa troppa vistosa ed odiossa per noi l'andar intorno al paese».

> Da due anni in quà a me sembra che sia cangiato il suo cuore a mio riguardo. Una parola poco considerata, un'azione indiferente, una disposizione fatta con la migliore intenzione, un riflesso, il confessarle ingenuamente qualche mio fallo; tutto insomma che che io faccia mi sembra che venga da lei interpretato male, e di tutto rimproverata co' modi più duri ed umilianti che mai. Posposta, avvilita e giudicata Casa di melanconia e tristezza quella ove io mi trovo; temere un rovescio in breve per le mie cattiverie, buttarmi in viso le mie miserie passate, che pur mi lusingava che Dio e gli uomini me le avessero perdonate, giudicarmi qual fiera colle mie Compagne. Ah creda che sono cose da far dar volta al cervello il più freddo del mondo! Gli è vero che dopo d'avermi rimproverata, mosso da compassione mi disse sempre qualche buona parola: ma queste non valsero mai a togliermi l'effetto terribile che tali rimproveri avevan fatto sul mio animo [...] Oh, se amassi davvero la Croce di G. C. se fossi una buona religiosa, tutto sopporterei in pace e di tutto me ne approffiterei per la mia santificazione[257]!

La buona religiosa, dunque, è colei che ama la croce di Gesù e lo dimostra sopportando pazientemente ogni amarezza e ogni umiliazione. Non essendo questa attitudine una disposizione naturale e spontanea va acquisita attraverso un processo di conversione:

> Come sono ingrata a tanti favori, e a tanta misericordia! Dovrei essere umile in modo di non osare d'alzare gli occhi; paziente nelle tribolazioni, pensando che per cancellare le passate mie colpe, ce ne vorebbe delle maggiori; caritatevole colle altre, vedendo quanta carità a me fu usata. E invece... Vi chiedo perdono mio caro Gesù! Carità ancora con me, mio caro padre in Cristo. Quanto doloroso è il vedersi cosi miserabile ed imperfetta, e sentirsi chiamata e spinta ad una vita santa, e per propria colpa non aver forza che basti, ad abbracciarla! Guai a me se non corrispondo in mezzo a tanta luce[258]!

[257] Lettera al Biraghi del 2 dicembre 1849.
[258] Lettera al Biraghi del 27 gennaio 1841.

Questa ricerca dell'umiliazione, seguendo l'esempio di Gesù, non conduce però la religiosa ad una vita triste. È ricorrente, infatti, nelle lettere indirizzate dal Biraghi alla Videmari, l'invito all'allegria[259] ed ella non solo assicura il suo direttore spirituale di aver messo in pratica tale esortazione ma la rivolge anche alle sue consorelle: «Stia tranquilla su di noi, che godiamo tutte buonissima salute, e siamo contente ed allegre[260]»; «Allegra dunque, e sian tutte impegnate a disempegnare bene ogni cosa nel e pel Signore[261]».
Come appare facilmente, la riflessione è incentrata sul versante della vita interiore della suora mentre manca, nell'epistolario, una considerazione esplicita del servizio apostolico che la religiosa è chiamata a compiere. Tale riflessione è surrogata dalla concentrazione sull'agire di cui abbiamo parlato precedentemente.

4.3. *Figlia e madre*

Il tema della figliolanza spirituale emerge, innanzitutto, per un elemento quantitativo. Il vocabolo *padre* compare in 107 lettere. Nella stragrande maggioranza delle ricorrenze è un appellativo usato per indicare mons. Biraghi; alcune volte serve ad indicare altri ec-

[259] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettera 10, 18, 20, 40, 47, 52, 54, 70, 71, 87, 92, 93, 101, 103, 104, 106, 114, 147, 153, 166, 181, 189, 190, 216, 219, 221, 241, 243, 246, 259, 263, 265, 281, 317, 319, 323, 324, 330. Anche negli altri due volumi delle lettere del Biraghi vi sono numerosi inviti all'allegria.

[260] Lettera al Biraghi del 19 febbraio 1840.

[261] Lettera a Giuseppa Rogorini del 6 gennaio 1869. Il tema dell'allegria è diffuso presso molte figure spirituali dell'Ottocento, basti pensare a san Giovanni Bosco ed alla sua ''società dell'allegria''.

clesiastici, qualche rara volta il padre di una alunna o di una suora; due sole volte è usato come attributo di Dio[262]. Il tema della paternità porta con sé anche quello della figliolanza. Abbiamo perciò ricercato il vocabolo *figlia*, che compare in 60 lettere. La maggior parte delle volte è un nome comune, alcune volte è usato nella firma come espressione di devozione nei confronti di alcuni ecclesiastici; in 25 lettere al Biraghi è usato nella firma e una sola volta è usato nell'accezione di ''figlia di Dio'' [263].

Marina Videmari oltre ad essere figlia spirituale del Biraghi, è anche superiora di una congregazione religiosa. Questo ci ha spinto a indagare la ricorrenza del vocabolo *madre*, che compare in 36 lettere. In 16 lettere la Videmari usa tale vocabolo riferendolo a se stessa, mentre nella restante corrispondenza è usato come nome comune o per designare altre religiose. Una volta è utilizzato per indicare mons. Biraghi[264] e una volta in relazione a Dio[265]. La Videmari utilizza anche il vocabolo *mamma*, che compare in 22 lettere. La Videmari non utilizza mai questo vocabolo in relazione a sé; solo due volte, nella lettera circolare del 23 novembre 1888, lo utilizza in riferimento alle suore superiore, e infine, una volta, lo utilizza in riferimento alla Madonna[266] e una volta in riferimento a mons.

[262] Precisamente nella lettera del 13 ottobre 1880 e nella lettera non catalogata e non datata a cui si farà cenno più sotto (presumibilmente databile 10 novembre 1864).

[263] Questo unico accenno ricorre nella prima lettera della Videmari, datata 28 settembre 1837.

[264] Cfr. lettera del 12 ottobre 1837.

[265] Cfr. lettera del 23 agosto 1850.

[266] Cfr. lettera 553 (*Senza data e luogo* 2).

Biraghi[267]. Nelle altre ricorrenze è sempre un nome comune. La maternità comporta, a sua volta, la filiolanza, che sarà in questo caso quella vissuta nei suoi confronti e non quella da lei vissuta nei confronti di Biraghi. Il vocabolo *figlie* compare in 35 lettere. In 13 di esse il vocabolo è riferito alle suore, quali figlie della Videmari; in altre 4 è riferito alle suore Marcelline quali figlie del Biraghi[268], mentre nelle restanti ricorrenze indica le alunne (pochissime volte) o è utilizzato come nome comune. Alla nozione di filiolanza è collegata quella di fratellanza ma ci siamo astenuti dal ricercare i vocaboli *sorella* e *sorelle* per tre motivi: 1. questi vocaboli descrivono la relazione filiale, ma in senso obliquo, mentre abbiamo preferito privilegiare le dinamiche relazionali verticali (padre-figlia; madre-figlie); 2. la gran mole di comparazioni che l'esame avrebbe richiesto, dato che questi vocaboli compaiono in circa quattrocento lettere; 3. questi vocaboli sono apparsi, a una prima analisi, come semplici stilemi espitolari.
La prima ricorrenza del vocabolo *padre* è nell'incipit della lettera indirizzata dalla Videmari al Biraghi in data 28 settembre 1837: «Preggatissimo Sig^{r} padre Spiritvvale». È questa la prima lettera dell'intero epistolario e non si può non rimanere colpiti dalla scarsa padronanza della lingua italiana dimostrata dalla Videmari. La lettera è spedita da Monza, dove la Videmari si trova in qualità di allieva nella casa delle signore Bianchi per prepararsi alla sua funzione di maestra nel nuovo istituto che mons. Biraghi intende

[267] Cfr. lettera del 9 dicembre 1838, in cui la Videmari si definisce una bambina attaccata al grembiule della madre.
[268] Cfr., ad esempio, lettera del 13 dicembre 1850.

fondare. È quella della istruzione una prima modalità con cui la Videmari può dirsi figlia spirituale del Biraghi. Egli, infatti, si prende cura della sua formazione culturale attraverso l'affidamento alle signore Bianchi. Correzioni ortografiche del Biraghi si trovano sui manoscritti delle lettere della Videmari [269] e indicazioni grammaticali sono presenti nelle lettere del Biraghi alla Videmari [270]. L'educazione scolastica è quindi il primo modo con cui il Biraghi comincia ad esercitare la sua funzione paterna nei confronti di Marina Videmari, onorando così l'impegno assunto con il padre della stessa [271].

Abbiamo detto che nella stragrande maggioranza delle ricorrenze il vocabolo *padre* è utilizzato dalla Videmari in riferimento a mons. Biraghi. In questa prospettiva non è irrilevante il fatto che la Videmari scriva tale parola quasi sempre con l'iniziale minuscola. In un'epoca, l'Ottocento, in cui le maiuscole si sprecano, il fatto che la Videmari utilizzi la minuscola nel rivolgersi alla persona a cui si è affidata totalmente ci sembra alquanto significativo, anche in considerazione del fatto che nell'unica lettera al proprio padre Andrea che ci è pervenuta, Marina utilizza costantemente la maiuscola per rivolgersi al genitore. Merita la maiuscola, invece, l'aggettivo spirituale. Questa paternità si svolge nello Spirito e ha caratteristiche ben definite, tipiche della temperie spirituale dell'Ottocento. Per Marina Videmari il direttore spirituale è colui che tiene il posto di Gesù Cristo e attra-

[269] Cfr., ad esempio, lettera del 12 ottobre 1837.

[270] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 85, lettera 30.

[271] Cfr. lettera di Andrea Videmari a mons. Biraghi in *Positio Biraghi*, 296-297.

verso il quale il Signore fa udire la sua voce. I consigli del direttore spirituale, quindi, sono la concreta mediazione della attuale e fattuale volontà di Dio per il soggetto e questo comporta la totale sottomissione del discepolo al direttore spirituale [272]. È esattamente ciò che la Videmari descrive con il proprio comportamento: ella ubbidisce alle direttive ricevute dal Biraghi; ha partecipato agli Esercizi Spirituali nonostante i grandi contrasti interiori e nel momento in cui scrive si trova a Monza, dove il Biraghi l'ha collocata, scegliendo lui la cosa più adatta per lei. Dunque, Marina si comporta effettivamente da figlia, una figlia dell'Ottocento che esprime con sospiri i propri stati d'animo ma, poi, si piega alla volontà paterna [273].

[272] Lo afferma lei stessa in questa medesima lettera: «Benne m'avedeva che non era un semplice uomo, che mi parlava, ma bensì Gesu C. per mezzo d'un Suo Ministro zelante per la mia salute». Nell'Ottocento la mediazione ecclesiastica è avvertita quale valore fondamentale dell'esperienza cristiana e della vita religiosa in specie: «Nel secolo XIX si obbedisce al superiore legittimo, il quale comanda secondo la regola approvata dalla chiesa. I religiosi sono passati dal vivere nello Spirito all'atteggiarsi secondo il Vangelo, a rimanere in obbedienza alla chiesa rappresentata dal superiore. I fondatori delle congregazioni religiose generalmente ispirano la propria personale vita spirituale immediatamente sul Vangelo. Mentre richiedono che i propri religiosi vivano secondo la regola sia pure interpretata e praticata con spirito evangelico» (T. Goffi, *La Spiritualità dell'Ottocento*, [Storia della spiritualità 7], Bologna, EDB, 1989, 334-335). Cfr. anche lettera della Videmari del 22 novembre 1864. Un esempio coevo di questa considerazione riservata al direttore spirituale è quello di santa Bartolomea Capitanio, espresso anche nella *miserabile offerta* che essa compie di sé alla vigilia di fondazione dell'Istituto delle Suore di Carità dette di Maria Bambina. Il testo della *miserabile offerta* è facilmene reperibile in www.suoredimariabambina.org/miserabile.htm.

[273] L'emancipazione femminile, in Italia, è realtà ancora molto lontana nel tempo. Se utilizziamo il parametro letterario per misurare tale cammino di emancipazione, pensiamo che Grazia Deledda nascerà solo nel 1871 e che Mary Anne Evans pubblicherà i suoi romanzi (il primo è del 1857) sotto lo pseudonimo maschile di George Eliot a causa della sua

La sottomissione alla paternità spirituale del Biraghi è il corollario di una scelta di consacrazione a Dio nella vita religiosa che comporta la recisione dei legami della vita precedente. La lettera al proprio padre, Andrea Videmari, del 24 febbraio 1846, è una chiara testimonianza della radicalità con la quale la Videmari ha vissuto questa separazione. Il tono della lettera è assolutamente perentorio e duro, e a prima vista difficilmente comprensibile, perché la reazione della Videmari è determinata dalla raccomandazione che il padre osa rivolgerle a favore di una ragazza. Era prassi comune, e anzi richiesta, che una ragazza che volesse essere accolta in collegio o in congregazione, fosse raccomandata da qualcuno, preferibilmente un ecclesiastico [274]. Cosa spinge, dunque, la Videmari a una reazione così fremente nei confronti della richiesta del padre, vocabolo che in questa lettera è sempre significativamente scritto con la maiuscola? Potremmo dire che è una intenzione degna del cuore di

condotta di vita considerata scandalosa (conviveva con un uomo senza esere sposata). Da un punto di vista politico, invece, è solo del 1861 la prima edizione dell'opera di Salvatore Morelli (1824-1880) intitolata *La donna e la scienza, considerate come soli mezzi a risolvere il problema dell'avvenire* (l'opera conobbe altre due successive edizioni, nel 1862 e nel 1869, con titoli leggermente variati nella seconda parte) mentre sono del 1867 i suoi tre disegni di legge sull'emancipazione femminile, che prevedevano la parità di diritti tra uomo e donna. Pagine interessanti sulla situazione della donna si trovano in D. Lombardi, *Storia del matrimonio. Dal Medioevo a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2008; G. Rocca, *Le nuove fondazioni femminili in Italia dal 1800 al 1860*, in *Problemi di storia della Chiesa dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli, Paoline, 1985, 107-192.

[274] Si veda, ad esempio, quanto la Videmari afferma di Rosa Capelli: «La prima che entrò, raccomandata dal Parroco di S. Eustorgio – Rosa Capelli – giovane diciottenne, pia, di bon ingegno, bene iniziata negli studi, mostrava criterio e prometteva assai. Fu la quarta mia compagna e divenne essa pure una delle Colonne del Sodalizio nostro» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 33).

Francesco di Assisi che restituisce al padre Pietro di Bernardone tutto ciò che gli appartiene e se ne va via nudo[275]. Essendo entrata nella vita religiosa[276] essa sente di dover accedere a un nuovo sistema di relazioni interpersonali, non più basato sulla trama della familiarità biologica ma su quella della dedizione al Vangelo. E dunque le religiose «sono morte al mondo e non si impacciano più negli interessi delle loro famiglie»; loro suprema preoccupazione è quella di «non cagionare il menomo danno alla Congregazione [...] per favorire i loro parenti».

L'unico modo che è lasciato alla religiosa di occuparsi della sua famiglia è quello della preghiera. Questa modalità di vicinanza è l'unica che contempera la doverosità dell'amore verso i genitori e la ricerca della salvezza per la propria anima. Un amore per i genitori, che inducesse a venir meno all'obbedienza religiosa sarebbe fonte di dannazione. Non è chi non veda quanto siano pesanti e impegnative queste parole della Videmari. Ella esprime lo stesso convincimento nella lettera del 31 gennaio 1840 indirizzata al Biraghi, in riferimento al turbamento provocato in Rosa Capelli dalle cattive notizie ricevute circa i suoi familiari: «io vorrei che le mie Consorelle vedessero mai, né parenti, né amici».

Ed effettivamente essa per prima si attiene a questa norma; rari erano, infatti, i suoi rapporti con i familiari. In *Alla prima fonte...*, riferendosi agli anni di Vi-

[275] Cfr. *Fonti francescane*, nn. 344, 597.

[276] Formalmente la vita religiosa della Videmari inizierà solo nel 1852, ma essa non distingue un prima e un dopo la professione solenne. La Videmari si sente pienamente religiosa, anche se ha compiuto solo un atto privato di consacrazione il 18 luglio 1840 (cfr. *Positio Biraghi*, 336).

mercate, scrive: «I miei Parenti venivano due volte l'anno a visitarmi; ora, mi conducevano le mie quattro minori sorelle lasciate in casa, ora i miei fratelli» [277].
In pratica la Videmari nel 1846 si attiene già alle prescrizioni del capitolo VIII della Regola del 1853. Questo radicale distacco non significa, però, che ella non continui a nutrire un profondo amore per il padre. Scrive, infatti: «caro Padre, io l'amo davvero!» [278].
Possiamo dire che la Videmari non si percepisce più figlia come prima. L'ingresso nella vita religiosa ha comportato per lei una ristrutturazione dei legami familiari; da questo punto di vista la Videmari vive la tensione tra vecchio e nuovo, tipica dell'esperienza cristiana.
Collocata nella tensione tra queste due paternità, quella biologica e quella spirituale, la Videmari, nella sua prima lettera del 28 settembre 1837 fa cenno anche ad un'altra e più fondamentale paternità, quella divina. Scrive: «Vieni da me o figlia che in mè troverai pace, calma e riposo». Il testo allude evidentemente a Mt 11,28. Questa è l'unica volta in tutto l'epistolario in cui la Videmari parla espressamente di sé come figlia di Dio anzi, più precisamente, come figlia di Gesù. Il fatto che l'appellativo *figlia* sia posto sulla bocca di Gesù ci permette di intuire che tale vocabolo, più che esprimere una consapevolezza filiale che sottolinea l'intensità e la profondità dell'amore divino che ci è stato manifestato in Cristo, richiama piuttosto l'atteggiamento paternalistico dell'autorità. *Figlia* sembra perciò essere, più che altro, un invito alla fiducia, e

[277] M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 47
[278] Lettera al padre, del 24 febbraio 1846.

non l'epressione di una relazione[279]. La paternità divina non è tema rilevante nelle lettere della Videmari. Essa è, infatti, esplicitamente richiamata solo in due lettere. Il primo accenno si trova in una lettera non catalogata e non datata, ma presumibilmente databile 10 novembre 1864, nella quale leggiamo:

> I miei desiderj, le mie ardenti brame sulla nota approvazione, le sfogo tutte innanzi a Dio; e porto ferma fiducia che se saremo degne di tanta grazia, il Padre delle Divine Misericordie appianerà ogni difficoltà

Il contesto della lettera è il viaggio a Roma di mons. Biraghi per chiedere al Papa l'approvazione dell'Istituto. Mentre in questa lettera l'intervento provvidente di Dio è legato in qualche modo alla dignità delle destinatarie di tale intervento, nella lettera del 13 ottobre 1880 indirizzata ad Antonia Gerosa l'atteggiamento della Videmari è di più assoluta confidenza nella provvidenza di Dio, non legata ad alcun prerequisito umano: «alziamo gli occhi al cielo e confidiamo in Dio che ci è Padre».
La modalità con cui Marina Videmari vive la propria relazione filiale con Dio è, come abbiamo già accennato, quella della sottomissione al proprio direttore spirituale, inteso quale manifestazione storica di tale paternità. Questa reale sottomissione al direttore spi-

[279] La relazione con Dio che questa prima lettera ci descrive, pur attingendo, anche se solo marginalmente al vocabolario filiale, enfatizza però la percezione della distanza che esiste tra Dio e l'uomo. La Videmari, infatti, si sente il sangue gelare nelle vene quando percepisce che ciò che mons. Biraghi le manifesta non è solo un suggerimento ma la stessa volontà di Dio; e teme le «vendette di Dio», caso mai ella non si affrettasse a ricambiare con l'offerta della propria vita la misericordia di cui Dio l'ha ricolmata.

rituale tiene il posto dell'espressione tematica della relazione filiale con Dio. La Videmari non mette a tema delle sue lettere il suo essere figlia di Dio ma vive questa figliolanza attraverso la sottomissione a mons. Biraghi.

La lettera 553 [280] ci testimonia come la Videmari viva il rapporto filiale con mons. Biraghi con grandissima libertà. Innanzitutto viene delimitato in maniera precisa il campo in cui si esercita questa paternità: «Mio carissimo Padre in Cristo».

È all'interno della relazione con Cristo che mons. Biraghi diviene *padre* per Marina e, dunque, questo rapporto viene collocato nella obiettività dell'esperienza di fede. Questa collocazione, però, non impedisce al rapporto di conoscere anche il calore dell'amicizia: «Ora che le Maestre e le alunne dormono, voglio scrivere per un paio d'ore, e informo di tutto il mio padre, e dirle anche il mio cuore».

La Videmari non si limita ad *informare di tutto* il Biraghi, come fa una suora con il proprio superiore, ma *gli dice anche il suo cuore*, cioè le emozioni, i sentimenti, i moti interiori, con la confidenza dell'amico. In primo luogo la Videmari afferma di non essere gelosa del rapporto che il Biraghi intrattiene con le altre suore:

> S'accerti pure che io vedo volontieri assai ch'essa di frequente vada alle mie care Sorelle di Cernusco. Dico questo, perché nella sua lettera mi dice che da San Carlo in qua era stato una sola volta e di volo etc.

[280] Si tratta di una lettera non datata e di cui non si conserva l'originale, ma solo un antico dattiloscritto. In base agli elementi interni, può essere attribuita agli ultimissimi giorni dell'anno 1841. Cfr. *infra*.

La Videmari sa di essere la *primogenita*[281] del Biraghi, ma non vive il rapporto con lui come qualcosa di esclusivo; ella riconosce che, legittimamente, nel cuore di Biraghi deve esserci spazio anche per altre; Marina si sente figlia, ma non figlia unica, sa di avere delle sorelle che meritano anch'esse l'attenzione del padre. Evidentemente, però, il Biraghi doveva avvertire o presumere una certa gelosia della Videmari se si premura di giustificare la sua visita a Cernusco. Effettivamente, in altre occasioni, la Videmari rimprovera il Biraghi per una scarsa attenzione nei suoi confronti[282]. Anzi, essa teme di essere abbandonata dal Biraghi:

> Io la ringrazio degli ultimi suggerimenti che mi dà riguardo al pigliar tutto in bene e uniformarmi a' divini voleri. Le prometto che farò di tutto per mettere in pratica questi cari suggerimenti. Caro padre, quante volte io ho fatte a lei delle simili promesse, e poi ho fatto tutto al rovescio! Questo pensiero mi cruccia proprio! Non si stanchi con la miserabile Marina! Mi corregga, mi castighi, ma non mi abbandoni.

Motivo del timore è la sua scarsa docilità nel conformarsi alle indicazioni del direttore spirituale, che dimostra invece una grande pazienza nel sopportare la sua lentezza:

> Ella mi dice di volerle bene. Lo sa il Signore quanto bene le voglio! E mai potrò cessare d'amarla in Cristo. Sì proprio. E come potrei fare altrimenti con uno che fu per me l'Angelo del Signore che mi cavò da tanti mali, mi beneficò

[281] Cfr. lettera circolare del 21 agosto 1879 con la quale annuncia la morte di mons. Biraghi.

[282] Si veda, a titolo di esempio, anche se di gran lunga successiva a questa che stiamo esaminando, la lettera a Biraghi del 21 giugno 1850.

> oltremodo e mi sopporta così miserabile! Conosco, vede, d'avere un cattivo naturale. E ringrazio sempre tutti i giorni il Signore d'avermi fatta capitare nelle sue mani, ché me ne ha perdonate tante, e mi piglia sempre colle buone e anche quando mi rimprovera, conosco un cuore che mi ama e che mi vuole felice.

In questa descrizione che la Videmari fa del Biraghi sono compresenti atteggiamenti di paternità e di maternità: il Biraghi è colui che detta regole e indirizzi di vita, ma è anche colui che benefica e accoglie nonostante la miserabilità del soggetto [283].
Nonostante il grande debito che la Videmari avverte nei confronti del Biraghi, ella è però in grado di muovergli anche un rimprovero, pur se in forma assai velata:

> Mi perdoni, ma io invece sentiva più volte in questi dì, ch'ella era alquanto malcontento di me. La vigilia di Natale Baroni m'ha fatto piangere etc, ieri siamo state tutte ad Agrate e là ho incontrato le nostre carissime Sorelle di Cernusco e con sommo mio dispiacere sento da Rogorini le seguenti parole: Cosa ha fatto ella al Signor D. Luigi, io l'ho mai veduto così malcontento di lei!; e oggi Speroni m'ha detto alcunchè anch'egli. In verità questi lamenti mi opprimono il cuore. Povero Sig. Biraghi io le perdono, chè conosco d'averli meritati tali rimproveri. Ma per amore del nostro caro Gesù io la prego a dir più niente a nessuno.

[283] Per le nozioni di paternità e maternità nell'accompagnamento spirituale ci riferiamo ad A. Louf, *Generati dallo spirito. L'accompagnamento spirituale oggi*, Bose, Qiqaion, 1994. Sul tema della direzione spirituale si vedano: Institut für Spiritualität, *Grundkurs Spiritualität*, Stuttgart, Verlag Katholisches Bibelwerk, 2000; trad. it., *Corso fondamentale di spiritualità*, Brescia, Queriniana, 2006; C. M. Martini - R. Vignolo - L. Manicardi - R. Capitanio, *L'accompagnamento spirituale*, Milano, Àncora, 2007; F. G. Brambilla - M. Aletti - M.I. Angelini - A. Montanari, *Accompagnamento spirituale e intervento psicologico: interpretazioni*, Milano, Glossa, 2008.

La Videmari è rimasta evidentemente molto ferita dal fatto che il Biraghi abbia manifestato ad altri il suo essere malcontento di lei, ma pur riconoscendo di meritare rimproveri sente di avere anch'ella qualcosa da perdonare al Biraghi; scrive infatti: «Io le perdono». Questo ci permette di capire che il rapporto filiale che la Videmari vive con il Biraghi è un rapporto molto maturo. Ella sente, infatti, di poter stare anche in posizione di superiorità rispetto al proprio padre (*io le perdono*). L'obiettività cristiana in cui tale rapporto è situato permette ai due di assumere, di volta in volta, l'atteggiamento di chi educa e di chi viene educato, perchè unico è il maestro a cui entrambi fanno riferimento. Potremmo parlare, in questo senso, di ruolo materno della Videmari nei confronti del Biraghi.
Il rapporto filiale della Videmari nei confronti del Biraghi è dunque un rapporto improntato a libertà e maturità. In questa relazione i caratteri dei due protagonisti mantengono tutte le loro peculiarità: il forte piglio direttivo del maestro spirituale e l'altrettanto forte determinazione della donna che sa rimproverare anche il suo maestro.
La morte di monsignor Biraghi, avvenuta il giorno 11 agosto del 1879 rappresenta un punto di svolta nella vita della Videmari: è il momento della più alta esperienza filiale, ma anche il momento in cui la Videmari si trova a dover assumere in toto la responsabilità della Congregazione. Potremmo dire che la morte di monsignor Biraghi provoca la nascita della Videmari come *madre* della Congregazione. Prima di questa data non abbiamo attestazioni dell'utilizzo da parte della Videmari del vocabolo *madre* in riferimento a se stessa. Nella lettera circolare del 21 agosto 1879,

con la quale dà notizia della morte di monsignor Biraghi, ella scrive:

> Monsignore Reverendissimo, Sono troppo ardita? Deh lo perdoni a una desolata figlia e madre di numerosa famiglia Religiosa che perdette sulla terra il venerato Padre e Fondatore

La giustapposizione dei due termini *figlia-madre* permette di cogliere questo passaggio. Il testo è basato su un parallelismo: la *figlia* ha perso il *padre*, mentre la *madre* ha perso il *fondatore*. Nella sua qualità di fondatore mons. Biraghi ha reso madre la Videmari. Fondando l'istituto mons. Biraghi ha dato vita a una famiglia di cui egli era padre e di cui ora la Videmari sente di essere in pienezza madre.
Il vertice dell'esperienza filiale è attinto nel servizio reso al padre morente:

> Il Signore è stato bono e largo di molte consolazioni religiose pei SS Sacramenti ricevuti dal nostro Fondatore con tanta edificazione, per l'assistenza figliale che si è potuto prestargli, per le forti, religiose e monumentali parole di congedo che dava a me, agli amici, a tutte le Marcelline. Quanto ho sofferto! Dovetti proprio bere il calice fino all'ultima stilla.

Il dolore della Videmari per la perdita del padre spirituale è sconfinato, tanto che essa non trova altra immagine per descriverlo che alludere alla passione di Gesù [284], ma questo dolore è lenito dalla consolazione religiosa dell'avergli potuto prestare *assistenza figliale*. La consolazione è religiosa, cioè ha a che vedere con la sua esperienza di fede; ancora una volta,

[284] Cfr. Mt 26,39.

quindi, l'ambito del rapporto tra lei e il Biraghi è ricondotto all'esperienza cristiana. In questa prospettiva, le cure prestate al Biraghi morente, assumono il colore della consolazione, invece che quello della disperazione per la perdita di una persona cara, pur nel dolore della separazione: «Io come tutte le Marcelline chiniamo il capo e benediciamo la volontà del Signore ma la povera umanità ne sente tutta l'amarezza». L'accettazione della morte del Fondatore spinge poi la Videmari alla preghiera e ciò che essa chiede ha il tono di una quotidiana materna domesticità: «forza e coraggio per continuare nel difficile disimpegno dei doveri che mi impone la direzione delle nostre case».

La tempra filiale e materna della Videmari è dunque, come è scritto sull'immagine ricordo fatta stampare dopo la sua morte [285], assai virile; non si perde in commoventi sentimentalismi, ma rimane capace di sviluppare una lucida analisi: la consuetudine con il Biraghi ed il vuoto che la sua morte lascia in lei, la sua morte vissuta in spirito cristiano, il compito che ora le spetta, le reazioni provocate dalla morte del Biraghi tra i suoi contemporanei, amici o avversari che fossero.

Con la morte del fondatore non finisce l'opera avviata; la *madre* subentra totalmente al *padre* e si assume in prima persona il compito di generare alla vita religiosa altre giovani [286]. Questo compito genera-

[285] L'immagine ricordo definisce la Videmari «donna di animo virile, cristiana di fede semplice robusta».

[286] Per la verità, questo compito generativo fu da subito vissuto dalla Videmari. Nelle lettere del Biraghi alla Videmari più volte si fa cenno al compito della Videmari circa il discernimento e la formazione

tivo dice un investimento sul futuro, una speranza per il futuro: la speranza della realizzazione di una società permeata di valori evangelici tramite l'opera di donne formate nei collegi delle Marcelline. Questa era la missione affidata dal Biraghi alle sue suore, e la Videmari la porta avanti con determinazione [287].

Possiamo ora vedere in che modo si esplica questa funzione materna della Videmari nei confronti delle suore.

Le lettere alle suore datano a partire dal 3 luglio 1861, anche se è ipotizzabile che la corrispondenza con Giuseppa Rogorini fosse iniziata già dal 1841, quando la Videmari si trasferì a Vimercate e la Rogorini le subentrò come superiora della casa di Cernusco. Nelle lettere alle suore la Videmari, oltre ad affrontare i problemi pratici della gestione delle varie case, si preoccupa di comunicare alle sue consorelle una sapienza di vita, e questa è azione certamente materna. Nella lettera a Giuseppa Rogorini del 24 agosto 1861, scrive:

> Ora poi non m'affliggo più, ché dopo aver bene pensato e ripensato mi sono persuasa che a questo mondo non si può evitare o la compassione o la noncuranza, o l'invidia. – La compassione se l'hanno gli infermi, gli scemi ed i disgraziati non per propria colpa. La noncuranza è per tutta quella numerosissima schiera di fannulloni e cicini di uomini e di donne che popolano la terra. E l'invidia? Oh l'invidia! È proprio riserbata a quei pochi esseri che s'adoperano con tutta l'anima per giovare a' prossimi e che in qualche maniera si distinguono. Dunque, Rev. Sup. Rogorini, si rassegni anche Lei, e con sua buona pace, essendo Superiora d'un Collegio, sarà sempre invidiata, tartassata

delle candidate alla vita religiosa. Si veda, ad esempio, tutta la vicenda relativa alla dimissione dall'istituto di Angelina Morganti.

[287] In questa linea è da interpretare anche la fondazione del seminarietto.

> ed appuntata da tutti gli sciocchi, fannulloni e cicini. E così avverrà pure di me; e così avvenne di molti Santi, carissimi a Dio. Dunque andiamo da brave innanzi a fare il meglio che da noi si possa e vivere in Santa umiltà e appoggiate con tutta l'anima alla Croce del nostro Salvatore Gesù Cristo; e di tal maniera sopporteremo e riusciremo perfino ad amare gli sciocchi, i fannulloni ed i cicini, ché infin de' conti sono gli istrumenti che cooperano alla nostra santificazione.

Come abbiamo già sottolineato, solo poche volte la Videmari parla di sè come *madre*, ma questo non le impedisce di mostrare atteggiamenti materni [288]. Compito di una madre è quello di ricercare il bene per i propri figli, cioè fare in modo che i figli portino a compimento la propria vocazione umana e cristiana. Il vivere in pienezza di responsabilità il proprio essere uomini e donne è il primo modo di rispondere alla vocazione divina. E la Videmari si impegna in maniera molto umana per far andare avanti i collegi: si preoccupa di essere in regola con le leggi, di far laureare le maestre ma anche dei gessetti per scrivere sulla lavagna e delle latrine [289]; essa percorre tutto l'ambito dell'umanità, che è fatta anche di piccole

[288] Dobbiamo tenere presente che delle circa quattrocento lettere che compongono l'epistolario della Videmari indirizzato a persone diverse dal Biraghi, solo trentasei lettere sono indirizzate a persone diverse, mentre le restanti sono indirizzate a suor Rogorini, suor Gerosa, suor Marcionni e suor Simonini, che furono tra le più strette collaboratrici della Videmari. È comprensibile, perciò, lo scarso utilizzo del vocabolario materno in tale corrispondenza, proprio per il particolare legame che univa la Videmari a queste suore. Prive di un ricorso frequente alla metafora materna, le lettere non sono però prive di attegiamento materno.

[289] Cfr., ad esempio, lettera del 14 dicembre 1890 alle Suore della Congregazione; lettera del 18 gennaio 1839 al Biraghi; lettera del 29 novembre 1852 al Biraghi.

cose, di caratteri difficili, di piccinerie e di meschinità. Per attraversare l'esperienza umana senza perdere la rotta, i figli hanno bisogno che sia loro consegnata una sapienza che li aiuti a orientarsi e a sopportare il peso delle lunghe perseveranze che l'esperienza cristiana richiede. È ciò che la Videmari cerca di fare, ad esempio, indicando un orizzonte più ampio in cui collocare la prossima morte di una suora: l'incontro con Dio e la necessità di trovare qualcuno che continui la sua opera di bene. Nella lettera del 27 novembre 1880 a Emilia Marcionni scrive:

> Mi promise che dal Cielo pregherà per noi; e Dio mi aiuti a mettere a Cernusco una che la rimpiazzi e che continui il bene che fece quella poverina. Io non desidero che il bene della Congregazione. Lei preghi tanto. Le confesso però che mi strazia il sopravvivere alle figlie amate; ma anche qui chino la fronte e dico: sia fatta la volontà di Dio.

La morte di una suora rappresenta per la Videmari un dolore straziante e innaturale, come è il dolore della morte di un figlio per la madre. Non è nell'ordine delle cose, infatti, che un figlio muoia prima della madre. Se la morte è un evento naturale e l'unica certezza della nostra esistenza, ogni genitore si augura però di morire prima dei suoi figli. È questo un altro modo simbolico di dare la vita per i propri figli. Ad un genitore ciò che importa è che sia conservata la vita del figlio: la propria passa in secondo piano. Il percepire la morte di una suora come morte di una figlia rappresenta perciò l'espressione di una consapevolezza materna che la Videmari sta vivendo in questo momento della sua esistenza: essa si sente madre delle suore, madre della congregazione.

La maternità nello spirito va vissuta con criteri diversi da quelli della maternità mondana. Leggiamo nella lettera del 22 luglio 1881 indirizzata a suor Cristini:

> Ho ricevuto la di lei lettera piena di riconoscenza per averla mandata ai bagni di mare. Mi spiacque solo una frase ripetuta: d'essermi io degnata di pensare a lei. Per la gente del mondo riguardano una degnazione l'esser riguardati dai Superiori, ma per noi religiose teniamo un linguaggio diverso.
> Bontà e carità ci convengono di più. Me lo creda S. Cristini, fu una bontà doverosa verso lei che mi è figlia e che le devo procurare il miglior bene possibile.

Compito della madre è cercare il bene della figlia, e un bene che non sia solo quello corporeo. La Videmari, infatti, rimarca il comportamento *carnale*, nel senso paolino del termine, del fratello di suor Cristini e la esorta:

> I parenti suoi, miei, di qualsiasi Suora, meno qualche rara eccezione non pensano che al corpo dei loro figli, e noi Superiore che abbiamo scelto una vita di perfezione, che ci siamo consacrate tutte a Dio onde avere da Lui la mercede promessa, dobbiamo dolcemente lavorare onde far loro conoscere la vita dello spirito.

C'è un modo diverso di intendere il bene, ed è il modo cristiano; come c'è un modo diverso di valutare il rapporto tra superiori e sudditi. Quella che agli occhi del mondo appare come una degnazione del superiore nei confronti del suddito, agli occhi di chi ha intrapreso la via della perfezione appare, invece, come il compimento di un dovere materno. La Videmari esprime anche qui la consapevolezza del suo dovere materno e si riferisce a questa dinamica relazionale per indicare il modo nuovo di guardare alle relazioni

all'interno di una congregazione religiosa, che se appare esternamente come una normale società di persone, per molti versi assimilabile ad una azienda, in realtà è strutturata su valori diversi ed è retta da dinamiche diverse. Sono, queste, le dinamiche dell'*uomo nuovo*, che si innestano sulle normali dinamiche umane rendendole diverse. È subito chiaro per tutti che questa diversità non è guadagnata una volta per tutte ma deve essere continuamente ricercata, perché il cristiano è sempre esposto al rischio di riappropropiarsi di stili di vita non cristiani.
Nella Videmari l'acquisizione di un atteggiamento e di una consapevolezza materna nei confronti delle suore convive con l'esercizio di una funzione direttiva e disciplinare e questo trova attestazione nella corrispondenza, dove è possibile notare la tensione tra l'utilizzo della metafora materna e l'esercizio del potere direttivo. Ne è un esempio la lettera del 26 ottobre 1881 indirizzata ad Emilia Marcionni:

> La sua C. venne a Milano molto mortificata e se vuole anche dolente d'aver lasciato Cernusco. Le feci capire i suoi torti, li riconobbe e si mostrò disposta andare anche in cucina; speriamo dunque si metterà quieta anche lei con un po' di cura negativa, che giova assai. Spero che tutte codeste figlie avranno ricevuto l'obbedienza da bone Suore. Me le saluti tutte una per una e dica loro che le voglio tutte sante e verrò a vedere se profittarono dei santi Esercizi.

Qui la Videmari sta esercitando il suo compito di superiora della Congregazione che deve provvedere al buon andamento dell'Istituto. Questo compito comporta anche l'esercizio della correzione di chi sbaglia e la Videmari esprime qui la sua predilezione per la

cura negativa, per l'*agere contra* di ispirazione ignaziana, che ritorna con una certa frequenza nelle sue lettere. Quello dell'*agere contra* è un principio molto duro, che esprime forse un tratto più paterno che materno dell'educatore. Era un principio formativo molto in voga all'epoca e che il Biraghi aveva spesso suggerito alla stessa Videmari quale strumento per il suo cammino spirituale; non stupisce, perciò, di vederlo applicato anche dalla Videmari.
L'annotazione successiva sull'accettazione dell'obbedienza da parte delle suore mette in evidenza una obiettiva tensione che è insita nell'applicazione della metafora materna al rapporto superiore-suddito nella vita religiosa. La Videmari auspica che le suore abbiano ricevuto l'obbedienza da *bone suore*, cioè accogliendo di buon grado ciò che è stato deciso per loro, con la pronta disponibilità a metterlo in atto. L'obiettiva tensione consiste nel fatto che nel rapporto tra madre e figlio questa assoluta disponibilità alla volontà materna viene meno con il passare del tempo e con il divenire adulto del figlio. Nel rapporto madre-figlio si passa dalla dipendenza all'indipendenza e ogni buon genitore si augura che il figlio diventi autonomo, pur nella fedeltà ai principi e ai valori trasmessi. Il superiore dell'Ottocento, invece, si attende sempre piena e totale dipendenza e a questo atteggiamento fa corrispondere la qualifica di buono. La Videmari, come figlia del suo tempo, non può non condividere questa interpretazione del suo ruolo e perciò applica senza distinzione la metafora materna sia al suo rapporto esortativo-motivazionale che al suo rapporto giuridico-disciplinare. Questa mancanza di distinzione appare evidente dalla frase seguente: «Dica

loro che le voglio tutte sante» (funzione esortativa) «e verrò a vedere se profittarono dei santi Esercizi» (funzione di controllo).
La lettera si chiude con un forte aggettivo possessivo: «La ringrazio tanto del loro cuore per le mie Suore; anch'io grazie».
In un altro contesto avremmo potuto leggere questo aggettivo come espressione della profonda consapevolezza materna della Videmari. Nel conetsto di questa lettera, invece, esso ha più il sapore del dominio che dell'affetto. Sappiamo, però, che il confine tra queste due realtà e assai labile [290].
La stessa tensione nell'utilizzo della metafora materna si ritrova anche nella lettera del 15 dicembre 1883 indirizzata alle Marcelline liguri:

> Dilettissime mie figlie suore Marcelline Liguri, Una parola di felice augurio per la imminente solennità del santo Natale vi tornerà cara dalla vostra vecchia Madre.

Il tono è estremamente dolce ed è singolare l'esordio: *dilettissime mie figlie suore*. In realtà *figlie* e *suore* sono due vocaboli che afferendo ad una realtà biologica esprimono due concetti inconciliabili perché suore, etimologicamente, significa sorelle e dunque non si può essere biologicamente sorelle della propria madre, ma la Videmari li usa qui insieme a indicare il duplice legame che la lega alle suore. Essa è madre, cioè è colei che genera all'interno dell'esperienza religiosa, ma contemporaneamente è anche sorella, perchè ella stessa è chiamata a vivere la medesima realtà

[290] Cfr. la fenomenologia dei gesti erotici contenuta in X. Lacroix, *Il corpo di carne. La dimensione etica, estetica e spirituale dell'amore*, Bologna, EDB, 1997, 83-109.

a cui genera le figlie. La maternità spirituale è realtà alquanto singolare perché, come la paternità spirituale, volge verso una meta che è comune alla madre e alla figlia, cioè vivere da figli di Dio.
In una lettera circolare del 23 novembre 1888 troviamo di nuovo l'espressione: «Mie dilettissime figlie suore» ma questa volta la tensione nell'utilizzo della metafora materna è ulteriormente accentuata dalla chiusa della lettera: «Vostra affezionat.ma sr. Marina Videmari Superiora».
L'ultima parola che la Videmari sente di dover dire alle sue suore, pur in una lettera in cui fa abbondante uso della metafora materna e nella quale è prodiga di consigli per le suore, è una parola che richiama la sua autorità e non tanto la sua autorevolezza materna.
Un passaggio di questa lettera merita particolare attenzione:

> State tutte al vostro posto. La Superiora faccia il suo ufficio con carità, prudenza, da vera Mamma come fece sin qui, avvertendo me de' menomi manchi di carità nelle sue dipendenti onde far traslochi in tempo e dare dolci ammonizioni perché si mantenga la pace nella casa. Le Assistenti, quali sorelle maggiori della famiglia, aiutino con cuore la Superiora, la coadiuvino in tutto, ma dignitose, riservate, vere mamme colle sorelle; sian loro di bon esempio continuo, animando questa, consigliando quella, spingendo l'altra; ma tutto con grande dolcezza e carità e non in proprio, ma dietro consiglio della Sup.

Appare da questo testo come *carità* e *prudenza* siano, secondo la Videmari, le caratteristiche di una «vera mamma». Il fatto, però, che questo vocabolo assai affettuoso si trovi un una lettera circolare e, quindi, si riferisca a più persone contemporaneamente, subito affievolisce il valore di questo termine. Inoltre, questo

sostantivo è posto in correlazione non con *figlie* ma con *dipendenti*. Nel rapporto tra superiora e suore si ripropone perciò la tensione che abbiamo evidenziato tra la Videmari e le suore. E il primo provvedimento che la Videmari suggerisce come efficace per mantenere la «pace nella casa» non è, come potremmo aspettarci da una mamma quello di «dare dolci ammonizioni» ma quello di fare traslochi in tempo; un provvedimento, quindi, più di ordine disciplinare-giuridico che formativo.

Più propriamente materno sembra essere, invece, il ruolo affidato alle suore Assistenti. Esse sono chiamate a comportarsi da mamme con le sorelle, cioè a riconoscere, nel mentre esercitano il loro compito materno, che anch'esse sono chiamate a vivere da figlie come coloro su cui devono vegliare. Forse queste annotazioni vanno al di là di quello che era l'intento della Videmari, però esse sono obiettivamente contenute nel testo e ci fanno rendere conto di come l'esperienza cristiana porti sempre con se anche l'antidoto contro le sue eventuali derive. Se anche la superiora dovesse dimenticare di essere chiamata a vivere come figlia, il fatto di chiamare le proprie dipendenti *sorelle* o *suore* costituirà il primo costante rimedio per recuperare piena consapevolezza del suo essere più profondo.

L'afflato materno della Videmari si esercita non solo nei confronti delle suore ma anche delle alunne dei collegi ed è interessante notare che le raccomandazioni che la Videmari rivolge alle alunne non sono molto dissimili da quelle rivolte alle suore [291].

[291] Cfr. lettera alle alunne del collegio di via Quadronno del Natale 1888. Come mai tale somiglianza? Forse perchè la Videmari non distingue tra suore e alunne, nel senso che ritiene che ciò che è richiesto ad

> Voi vedete, o mi dilettissime, che io non vivo che per voi, spese, fatiche, trovati d'ogni maniera per allietarvi il soggiorno del collegio e giovarvi in ogni modo

scrive la Videmari nella lettera alle alunne del collegio di via Quadronno in occasione del Natale 1888 e questo trova effettivamente riscontro nella sua vita. Tutta la vita della Videmari è posta sotto questa cifra sintetica del lavorare al servizio delle educande. La sua stessa scelta di diventare maestra, che in realtà è stata una scelta del Biraghi per lei, l'impegno continuo nel rendere i collegi conformi alle normative governative dell'epoca, la cura delle formazione delle maestre, l'apertura verso attività fino ad allora ritenute sconvenienti per i collegi religiosi (le vacanze al mare), l'apertura del collegio di Chambery per favorire l'apprendimento del francese, e tutto il resto del suo operato può essere effettivamente interpretato a partire da questo angolo prospettico. E questo è veramente un atteggiamento materno.
La Videmari è sempre molto preoccupata dell'onorabilità del collegio, lo dice anche in questa lettera ed è un motivo ricorrente anche in molte altre lettere [292], ma è sicuramente sincera quando dice che non si attende altra ricompensa per le sue fatiche che «su questa terra vedervi quale vi agogno».

una donna in termini di educazione e di comportamento sia perfettamente sovrapponibile sia che si tratti di una ragazza da marito che di una suora; o, forse, perché le suore dovevano insegnare più con l'esempio e la condivisione di ogni momento della vita delle alunne che con le parole; e quindi gli atteggiamenti richiesti alle suore non potevano che essere gli stessi richiesti alle alunne.

[292] Citiamo, ad esempio, la lettera del 14 dicembre 1890 alle Suore della Congregazione.

Prova della verità di questa affermazione è, ad esempio, il fatto che siano poche le alunne che diventano Marcelline; questo dice che il clima del collegio era un clima di libertà, dove le allieve potevano scegliere con una certa autonomia [293] il proprio destino [294]. Una madre genera alla vita, ma poi deve lasciare libertà ai figli di percorrere il proprio cammino.
Abbiamo ripetutamente sottolineato la tensione creata dall'utilizzo della metafora materna in contesti espistolari in cui predomina, però, il ruolo di superiora esercitato dalla Videmari. La lettera del 14 dicembre 1890, indirizzata a tutta la Congregazione contiene, in questa prospettiva, una significativa differenza; l'incipit suona infatti così: «Mie carissime Suore e Dilettissime Figlie della Congregazione delle Marcelline». Nelle lettere precedenti che abbiamo esaminato la Videmari diceva: «mie figlie suore», mentre qui le suore sono «mie» e le figlie sono «della Congregazione delle Marcelline». Il dettato del testo suggerisce una migliore articolazione del rapporto spirituale tra la Vi-

[293] Evidentemente è l'autonomia possibile ad una ragazza dell'Ottocento.

[294] La Videmari lo afferma espressamente in *Alla prima fonte...*, 49: «Da noi certo non si spingevano le nostre allieve a vita religiosa, meno poi si aspirava a fare proselitismo pel nostro Istituto; ma se qualcuna chiedeva di entrare nel nostro Sodalizio, tornava pure d'immensa gioia». Nella stessa pagina la Videmari ricorda poi nominativamente tutte le ex alunne diventate suore Marcelline negli anni 1844-1885 (l'anno di stesura di *Alla prima fonte*) e sono in tutto quaranta (tra cui tre nipoti della Videmari) mentre altre otto stavano compiendo il noviziato. Praticamente poco più di una alunna l'anno aveva scelto di diventare Marcellina. La Videmari lamenta questo fatto nella lettera alla Congregazione del 27 dicembre 1890: «Di allieve nostre ne vien una fra mille». In *Alla prima fonte...*, si ricorda poi che un'altra cinquantina di alunne aveva scelto di consacrarsi in altri istituti religiosi (cfr. pag. 50). Nonostante tutto questo, la percentuale di alunne che sceglievano la vita religiosa era comunque molto bassa.

demari e le suore. Essa è suora, cioè sorella, che pur esercita il ruolo di superiora, ma le suore sono *figlie* della Congregazione, cioè di un soggetto materno che pur trovando nella Videmari il suo punto di riferimento però non si identifica con lei. Questo ci sembra un passaggio estremamente importante, innanzitutto per il vissuto spirituale della Videmari e per la vita dell'Istituto intero: l'Istituto è qualcosa che va oltre i soggetti che lo compongono. Questa consapevolezza apre anche lo spazio per una modalità partecipata di gestione dell'Istituto stesso[295]. In questa prospettiva, inoltre, la Videmari può riscoprire la sua dimensione filiale. Ciò non significa ipostatizzare l'istituzione, che non esiste a prescindere da coloro che la compongono, ma divenire consapevoli che il *corpo* che è l'Istituto (per utilizzare una espressione cara alla Videmari) vive del contributo che ciascuno vi apporta e contemporaneamente alimenta ciascuno della linfa che tutti contribuiscono a produrre. L'Istituto è un coacervo di relazioni in cui ogni membro è interdipendente dall'altro. Giunta quasi ormai al termine della sua vita la Videmari riesce a intuire questa caratteristica fondamentale di ogni istituzione religiosa e della Chiesa stessa, che è spesso descritta come un corpo e che è fondata sulla solidarietà in Cristo, ma rimane anche segnata dalla solidarietà in Adamo.
Pur avendo riconosciuto che le suore sono figlie della Congregazione, la Videmari non rinuncia ad esercitare la sua funzione materna ed, anzi, in questa lettera che potremmo in qualche modo considerare il suo te-

[295] Cfr., ad esempio, il consiglio richiesto nella lettera del 17 gennaio 1891 circa il regolamento del seminarietto e quanto affermato alle pagg. 138-143 di *Alla prima fonte*.

stamento, data la vicinanza con il giorno della sua morte[296], essa ne offre una ulteriore testimonianza. La lettera, infatti, descrive alcune difficoltà che l'Istituto si trovava a vivere e la Videmari suggerisce con quale atteggiamento affrontarle:

> Cernusco, il mio diletto Cernusco, culla dell'Istituto, omai va a divenire la Casa di beneficenza, l'Istituto della Carità; diminuito il numero delle Allieve, il Signore mi diede grazia, e coll'asilo e colla scuola Comunale e coll'oratorio festivo fare di molto bene. Coraggio, mie dilettissime, tanto adoperarsi gratuitamente a pro dei prossimi è semente gettata, ne ho ferma fiducia in Dio. A Cernusco avvi il venerato corpo del nostro Fondatore, e Lui vi otterrà la grazia di salvare la Casa, il caro vostro educatorio, santificando tutte le dilettissime Suore.

Quello esercitato dalla Videmari ci sembra un modo molto maturo e assolutamente materno di contenere il dolore provocato dal cambiamento della realtà in cui si vive. Compito della madre è quello di offrire un grembo caldo, sicuro e accogliente in cui trovare riparo dalle tempeste della vita e la Videmari qui esercita molto bene questo compito di fronte alle difficoltà

[296] La Videmari morì quattro mesi dopo, il 10 aprile 1891. Le stesse Marcelline avevano percepito l'importanza di tale lettera, tanto che l'anonimo estensore della narrazione della morte di Marina Videmari, contenuta in *Alla prima fonte...*, scrive: «All'avvicinarsi delle Feste Natalizie (1890) la Venerata Madre Generale aveva consolato tutte le Superiore e le Figlie di ogni casa con lettere di consiglio, di esortazione, riboccanti d'affetto materno, che commovevano fino alle lagrime. Ma ahi! un presentimento nacque nelle Marcelline – che tanta tenerezza della Venerata Madre fosse come il suo testamento, l'ultimo sfogo del suo materno cuore... Presagiva Ella forse che presto le avrebbe lasciate orfane nell'esiglio per volare alla patria celeste?!» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 145). La Videmari, invece, considera come proprio testamento il *Costumiere delle suore Marcelline*, contenuto anch'esso in *Alla prima fonte...* (cfr. pag. 152).

che l'Istitituto si trova ad affrontare. La Videmari, dunque, non solo sa contenere l'immaginabile disagio delle sue suore di fronte ai cambiamenti nella vita dell'Istituto ma sa anche offrire una chiave di lettura degli avvenimenti stessi e cogliere i germi di bene che sono presenti anche in avvenimenti dolorosi (la casa di Cernusco diventa la casa della Carità, una occasione per fare molto bene, per gettare semente che porterà frutto secondo l'immagine evangelica).
L'atteggiamento materno della Videmari è testimoniato, infine, da altre due lettere che trattano, tra l'altro, del Seminarietto da lei fondato nel 1883 per costituire un luogo in cui le ragazze potessero prepararsi alla vita religiosa, lontane dai pericoli della società e con l'ausilio di una formazione culturale di qualità. I risultati erano assolutamente incoraggianti: dieci ragazze avevano già fatto la professione religiosa e altre quindici si stavano preparando a farla:

> Or fan 7 anni pensai ad imitare la santa impresa e ormai il mio seminarietto di 25, dieci me le vedo professe, attive, di grande consolazione; le altre 15 studiano e si preparano, aiutando Dio, ad imitar quelle. E proprio alla vigilia del Natale, Gesù Bambino me ne mandò altra di queste pecorelle. [...] Presto la manderò a Cernusco destinato a preparamento di Seminario a queste angeliche creature. Se non facciamo così, non avremo più bone e brave Maestre; istruite nelle Magistrali sono gonfie e saputelle, poco sanno per istruire; il che non forma certo un bon educatorio. Di allieve nostre ne vien una fra mille. È' troppo il guasto nelle famiglie! formiamole dunque noi accettando quelle che manda Dio e formandole noi, che le godrà l'Istituto di poi[297].

[297] Lettera a tutte le suore della Congregazione del 27 dicembre 1890.

La *madre* dell'Istituto si preoccupa per la sopravvivenza dello stesso, istituendo una realtà che certo è una novità, anche dispendiosa, «è un corpo nel corpo», come dice nella lettera 17 gennaio 1891, ma si presenta come funzionale alla vita dell'Istituto. La *madre*, dunque, si preoccupa della vita della sua famiglia e cerca di creare le condizioni affinché questa continui. Va sottolineata, però, la libertà con la quale Marina Videmari guarda a questa sua creatura:

> Questa concorrenza, questo santo entusiasmo che ora va sviluppandosi in famiglie cristiane di affidarmi le loro figlie nel mio Seminarietto, mi incoraggia a proseguire l'opera di carità. Ma ne ho il diritto? Al mio posto di fondatrice nessuno oserà contenderlo. Decessa io, lo continueranno? Finchè vi sarà la mia memoria ed affetto, misera eredità di questa povera donna qual mi sono, la cosa andrà. È una novità dispendiosa, è un peso, è un corpo nel corpo. La regola nostra non accenna a ciò: quindi, senza far colpa di sorta alle superstiti e future che verranno, potrebbero smetterlo, criticar l'opera di carità e disapprovare il seminario [298].

Ancora una volta la *madre* si sforza di indicare un cammino, ma lascia ai figli la libertà di compierlo o di sceglierne un altro. Il suo servizio materno è compiuto.

La lettura dei testi ci pare offrire gli elementi per descrivere una parabola: quella del cammino di una donna che da *figlia* diventa *madre*, compiendo l'itinerario che è di ogni uomo e di ogni donna, quello che porta dapprima a ricevere la vita e poi a generarla, vivendo così in pienezza la propria umanità, cioè la propria vocazione di creatura. I testi, però, ci descri-

[298] Lettera del 17 gennaio 1891, indirizzata a suor Marcionni.

vono anche un itinerario cristiano, quello del discepolo che si lascia guidare e poi diviene egli stesso guida per altri verso il comune obiettivo di vivere un'esistenza filiale, al modo di Gesù.

4.4. *Amicizia spirituale*

Nel paragrafo precedente abbiamo letto il rapporto della Videmari con mons. Biraghi in termini di filiolanza spirituale.
Questa prospettiva, però, non esaurisce l'orizzonte della lora relazione interpersonale. Il rapporto tra Marina Videmari e mons. Biraghi può essere definito una relazione di amicizia, anche se non viene mai chiamato così nella loro corrispondenza. Nei suoi scritti suor Marina parla del Biraghi come del *padre in Cristo*[299], del *fondatore*, dell'*angelo tutelare*[300], del *superiore*[301] ma mai si permette di chiamarlo *amico*. Il termine forse è inadatto, nella sensibilità dell'Ottocento, a descrivere il rapporto tra un uomo e una donna; a maggior ragione il rapporto tra un sacerdote e una suora. Eppure non mancano, nella storia della spiritualità cristiana, esempi di intense amicizie vissute da uomini e donne spirituali. Basti citare, ad esempio, l'amicizia di Chiara e Francesco d'Assisi[302]. La Vide-

[299] Cfr. lettera al Biraghi del 15 febbraio 1839.
[300] Cfr. lettera del 21 agosto 1879.
[301] Cfr. lettera al Biraghi del 9 giugno 1841.
[302] Si veda C. Vaiani, *Francesco e Chiara d'Assisi: analisi del loro rapporto nelle fonti biografiche e negli scritti*, Milano, Glossa, 2004. Sul tema dell'amicizia in generale e del rapporto uomo-donna: G. Vansteenberghe, *Amitié*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, Paris, Beauchesne, 1937, coll. 513-529; E. Gentili, *Amore e amicizia*, in *Dizionario enciclopedico di teologia morale*, Roma, Paoline, 1981[6], 29-44; Id., *Amore e consacrazione*, in *Dizionario enciclopedico di teologia morale*, Roma, Paoline, 1981[6], 44-55;

mari non ignora il sentimento dell'amicizia, anche in rapporto a sacerdoti, come testimonia la lettera del 30 novembre 1881, in cui don Paolo Biraghi è definito «amico» della Congregazione. Ma questa stessa lettera ci lascia intuire che, per lei, l'amicizia è troppo poco. Ciò che ella ha sperimentato nel rapporto con mons. Biraghi è qualcosa di più, e il concetto di *amicizia* non le basta per descriverne l'ampiezza. Eppure ci sembra che non si possa individuare definizione più adatta. Come potrebbe essere chiamata, infatti, una relazione di mutuo aiuto, di vicendevole confidenza, di reciproco sostegno nella preghiera? Perché è questo ciò che vediamo accadere nella relazione tra mons. Biraghi e Marina Videmari. Il rapporto tra i due inizia con la forma di un affidamento di Marina a don Luigi, come quello di una figlia nei confronti di un padre. In seguito, però, il rapporto assume un altro equilibrio. La Videmari diventa l'interlocutrice privilegiata del Biraghi per quanto riguarda la nascita e lo sviluppo dell'Istituto. La stessa Regola del 1853 non è l'opera esclusiva del Biraghi ma è il frutto della loro collaborazione. Biraghi è il fondatore dell'Istituto ma è la Videmari che lo dirige. I due si confidano continuamente ansie e speranze, sia riguardo la vita dei collegi sia riguardo i vari uffici e ministeri che il Biraghi progressivamente ricopre. Mentre mons. Biraghi si prodiga in consigli circa la salute, spesso un po' malferma, di Marina, questa si preoccupa di tenergli

T. Goffi, *Amicizia*, in *Nuovo dizionario di spiritualità*, Roma, Paoline, 1985[4], 1-20; T. Alvarez, *Amicizia*, in *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, Roma, Città Nuova, 1995[2], vol. I,112-117; C.A. Bernard, *Teologia spirituale*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2002[6], 194-245;

in ordine il guardaroba [303]. Tra i due c'è un continuo scambio di ruoli: ora è l'uno che si prende cura dell'altra, ora è l'una che si prende cura dell'altro. Il tutto nella più assoluta gratuità. Gratuità di cui sono entrambi consapevoli e che trova espressione nella reciproca gratitudine per il bene ricevuto. Gratitudine che si trasforma in preghiera e la preghiera diventa, perciò, il luogo in cui la relazione tra mons. Biraghi e Marina Videmari cresce e si sviluppa. La Videmari, infatti, si affida alla preghiera del Biraghi [304] e prega per lui [305]. E lo stesso fa mons. Biraghi [306]. Alla fine, nella relazione tra don Luigi e Marina, non ci sono più il padre e la figlia ma solo il fratello e la sorella. Essi si riconoscono figli dello stesso Padre, entrambi impegnati a servirlo, e si sentono legati e chiamati a prendersi cura l'uno dell'altro. Come fratello e sorella, appunto. Come persone legate da una fraterna amicizia spirituale. Amicizia fraterna perchè unico è il Padre. Amicizia spirituale perchè nasce dalla comune decisione di servire il Signore e a motivo di questa decisione si sviluppa, diventando strumento utile alla crescita della fede.

4.5. *Donna e fondatrice*

«Donna di animo virile». Abbiamo già citato altre volte questa espressione fatta riprodurre dalle Mar-

[303] Cfr. lettera al Biraghi del 2 agosto 1850.
[304] Cfr. lettera al Biraghi del 28 settembre 1837.
[305] Cfr. lettera al Biraghi del 19 novembre 1839.
[306] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettera 29 e 81.

celline sull'immagine ricordo stampata dopo la morte della loro fondatrice [307].
Ci sembra che chi ha composto il testo di quell'immagine ricordo, nel tentativo di sintetizzare la vita della Videmari, abbia colto perfettamente nel segno. Ci pare utile riportare per esteso il testo riprodotto sull'immaginetta:

> Alla pia memoria di / Suor Marina Videmari / fondatrice dell'Istituto delle Marcelline / donna di animo virile / cristiana di fede semplice robusta / l'ingegno l'operosità i tesori dell'affetto / all'onore di Dio al bene delle sue figlie / consacrò / sette collegi di educazione / focolari alla società di virtù forti gentili / dalle fondamenta eresse / con ardimentosa sapienza / governò.

La Videmari aveva lottato lunghi anni per essere ''suora'' ma le sue discepole, nel momento del congedo, non trovano espressione migliore per ricordarla che quella di ''donna''. Avrebbero potuto comporre in maniera diversa il testo del ricordo funebre, parlando di religiosa, di suora e invece utilizzano donna.
Evidentemente ai loro occhi la Videmari è innanzitutto una donna.
Ci sembra una constatazione di non poco conto.
Senza voler rendere le Marcelline delle esponenti del movimento femminista, questa sottolineatura della femminilità della Videmari esprime, in qualche modo, un anelito.

[307] La definizione di ''fondatrice'' è attribuita alla Videmari dalle Marcelline dell'epoca sia sull'immagine ricordo di cui stiamo parlando, sia nel ricordo funebre intitolato *Suor Marina Videmari, Madre Fondatrice delle Marcelline*, da noi già altrove citato.

La Videmari è una donna forte, virile [308], esattamente il contrario della donna tutta sospiri e svenimenti dell'epoca romantica. È una donna che regge non solo un Istituto religioso, ma anche il confronto con il fondatore dell'Istituto stesso. Lo regge a tal punto da essere definita ''fondatrice''. È una donna in relazione costante con un uomo verso il quale nutre sentimenti di profonda devozione, di filiale rispetto, di religiosa obbedienza, ma non è una donna sottomessa, che rinuncia alla propria identità, al proprio pensiero, alla propria libera iniziativa. La Videmari non appare, dall'epistolario, una semplice ''costola'' del Biraghi ma una persona autonoma che entra in relazione con un altro e collabora con lui alla elucidazione ed alla realizzazione di un progetto.
La Videmari non si limita a realizzare un progetto costruito da altri. Ella collabora in prima persona a sviluppare tale progetto. Questo le merita a pieno titolo, secondo il nostro giudizio, l'appellativo di fondatrice delle Marcelline. Ci sembra che l'epistolario documenti in maniera chiara l'apporto della Videmari alla fondazione. Tale apporto ci sembra vada individuato nel modo con cui la Videmari vive la propria esperienza e cioè nella sua *preoccupazione per l'opera*. Saldando in maniera indissolubile il suo discepolato con l'apostolato, ella imprime uno stile al suo Istituto. Questo ci sembra il deposito carismatico che ella lascia in eredità alle Marcelline.

[308] L'attributo ''virile'' in riferimento a una donna ha una radice ''biblica''. Il riferimento è alle donne forti e virtuose dell'Antico Testamento (Giuditta, Ester, Rut,...) e a Sir 26,2 secondo la versione dei LXX, dove l'espressione ricorre letteralmente. Si noti l'assonanza anche con la «maschia Giaele» manzoniana.

5. Conclusioni

Il nostro intento era quello di rendere disponibile del materiale fino ad oggi rimasto inedito e, quindi, sconosciuto, affinchè altri possano servirsene[309]. Lo scopo, però, è stato raggiunto solo parzialmente. Le lettere da noi pubblicate costituiscono solo un quinto dell'intero epistolario di Marina Videmari. Riposano ancora nell'archivio storico delle Suore Marcelline tutte le altre lettere. Il lavoro di edizione e di annotazione storica dell'intero epistolario ci avrebbe richiesto un impegno di tempo assai eccedente le nostre attuali possibilità. Ci siamo perciò limitati alle lettere indirizzate a mons. Biraghi.

Proponendo, però, alcune chiavi di lettura dell'epistolario non abbiamo potuto trattenerci dallo sporgerci verso l'intera raccolta delle lettere, perché solo in questo modo avremmo potuto documentare le nostre affermazioni. Delle lettere da noi citate e indirizzate a persone diverse da mons. Biraghi offriamo in appendice il testo, mentre rimandiamo ad un lavoro successivo l'edizione e il commento di quei testi.

L'edizione delle lettere indirizzate da Marina Videmari a mons. Luigi Biraghi ci ha permesso di seguire, quasi in diretta, alcuni momenti della vita di questa suora dell'Ottocento.

[309] Speriamo, attraverso il nostro lavoro, di aver dato in qualche modo compimento all'auspicio formulato da M. Marcocchi nel 1993: «È auspicabile che il carteggio Biraghi-Videmari sia pubblicato con criteri rigorosamente scientifici» (M. Marcocchi, *Luigi Biraghi e la congregazione delle suore Marcelline: le radici spirituali*, in *Ottocento romantico e civile. Studi in onore di Ettore Passerin d'Entrèves*, 229-244).

Questi scritti sono testimonianza di una esperienza cristiana che si sviluppa in rapporto alla fede, ricevuta e vissuta nella Chiesa, e in rapporto alla storia. Questo secondo elemento, in particolare, risalta come assai evidente nell'epistolario. Se la storia, intesa quali grandi eventi socio-politici, rimane assolutamente sullo sfondo, la storia quotidiana, fatta di piccole necessità, di inconvenienti, di suscettibilità umane, è sempre in primo piano.

Ci pare si possa guardare alla vicenda di Marina Videmari come al suo tentativo di plasmare la storia che le è dato di vivere come risposta alla vocazione che ha ricevuto da Dio.

Questa plasmazione ha la forma del combattimento perché la storia non si lascia modellare facilmente.

La prima difficoltà è insita nella Videmari stessa, nel suo carattere. Contro i difetti che mons. Biraghi pazientemente le indica ella combatte tutta la vita.

La sua intraprendenza, però, è anche lo strumento che le permette di affrontare con coraggio le difficoltà che la gestione della Congregazione e dei collegi le propongono.

Pur lamentandosi spesso per la nequizia dei tempi, pur piegandosi di malavoglia alle mode dell'epoca e alle pratiche burocratiche, la Videmari non vive in un atteggiamento di "fuga dal mondo", ma di assunzione del mondo quale luogo in cui porre il seme della fede cristiana. La Videmari non cerca di costruire un mondo diverso dall'esistente ma cerca di sfruttare tutte le opportunità che la storia concreta le offre per educare a vivere la fede stando nel mondo e non esulando da esso.

Il modo con cui la Videmari vive il rapporto con la storia, ossia con la cultura e la società del suo tempo, ci sembra uno degli aspetti più interessanti della sua vicenda spirituale.
Come ora appare con facilità, questo rapporto con la storia non trova espressa tematizzazione nell'epistolario della Videmari. Esso però soggiace a tutte le lettere.
Ella non si preoccupa di tematizzare nulla della sua esperienza spirirituale perché il suo modo di vivere la fede e la vita religiosa è eminentemente pratico. Non mancano, nelle lettere, accenni che ci permettono di comprendere l'orizzonte teologico entro il quale ella si muove, sotto la guida di mons. Biraghi, ma per lei la vita religiosa è innanzitutto un agire e, in specie, un educare. La sua vita religiosa e di fede consiste nell'educare le ragazze e le suore che le sono affidate. Ella è totalmente concentrata sull'opera, senza patire lacerazioni interiori tra vita spirituale e apostolato.
Questa unificazione attorno all'agire ci sembra il secondo elemento di interesse della sua lunga vicenda di vita religiosa, protrattasi per ben cinquantaquattro anni.
Degno di interesse è anche il tipo di rapporto che la Videmari vive con mons. Biraghi. Egli è un direttore spirituale esigente e preciso nelle indicazioni. La Videmari si lascia guidare ma non in maniera passiva. Progressivamente, pur senza scambiare i ruoli, il rapporto assume un equilibrio diverso e diventa una relazione di amicizia spirituale e questo, secondo noi, è il frutto maturo di ogni cammino di accompagna-

mento spirituale. La condivisione del Vangelo e la ricerca della volontà di Dio generano una fraternità nello Spirito Santo che è la condizione che abilita il credente a pregare in "spirito e verità" (Gv 4,23) la preghiera che Gesù Cristo ha insegnato ai suoi discepoli e che inizia, appunto, con il riconoscimento di una comune paternità.

Degne di interesse sono anche le assenze nell'epistolario della Videmari. La quasi totale mancanza di riferimenti alla Sacra Scrittura, ad esempio, suscita l'interrogativo circa le mediazioni ecclesiali delle quali la Videmari si serviva per vivere il proprio discepolato cristiano. Dai testi emerge come la mediazione del direttore spirituale occupasse un posto assai importante nella sua vita di fede, descrivendo così una tipologia di direzione spirituale assai diversa da quella contemporanea. Al capitolo delle mediazioni ascriviamo anche il tema delle devozioni. Nelle lettere della Videmari manca qualsiasi accenno alle devozioni più popolari dell'Ottocento.

Abbiamo guardato alle lettere di Marina Videmari cercando di non leggerle con le precomprensioni che sono proprie della cultura civile ed ecclesiale del XXI secolo, ma è certamente evidente che gli aspetti a nostro giudizio interessanti che stiamo evidenziando rispondono alla percezione che noi abbiamo del tempo ecclesiale che ci è dato di vivere, in particolare della prassi ecclesiale in cui siamo inseriti.

L'auspicio è, però, quello di aver evidenziato dati affettivamente presenti e significativi nell'epistolario della Videmari.

Ci pare che l'esame dell'esperienza di vita di questa donna dell'Ottocento ci offra la possibilità di interrogare la nostra prassi e la nostra riflessione teologico-spirituale in ordine alla vita cristiana e alla vita religiosa.
Siamo convinti che il confronto con l'esperienza di chi, nel passato e con categorie teologiche e culturali diverse, ha cercato di vivere l'esperienza della fede cristiana aiuti chi oggi cerca di vivere quella stessa esperienza a riflettere sulla verità cristiana della propria esperienza di fede.

6. Catalogo dell'epistolario

Inseriamo qui sotto il catalogo cronologico dell'intero epistolario di Marina Videmari.
Nella prima colonna è riportato il destinatario, nella seconda la datazione della lettera, nella terza il luogo da cui è scritta, nella quarta la collocazione fisica dell'autografo e il numero di catalogo. Tutte le lettere sono conservate nell'Archivio Generalizio delle Suore Marcelline - AGM - Milano, via Quadronno 15, sezione Videmari, segnatura Videmari - Armadio 5. Qui sono conservate anche le lettere indirizzate a Marina Videmari da varie persone, in originali ed in trascrizioni [*Videmari, Epistolario II*]. Le lettere sono numerate progressivamente per ciascun destinatario. Le lettere indirizzate al Biraghi sono in trascrizione, essendo gli originali conservati nella sezione ALB 1 [= Archivio Luigi Biraghi 1], *Epistolario II*, sempre in AGM [di seguito = Ep II]. Per il nostro studio ci siamo serviti dei manoscritti autografi.

Destinatario	*Data*	*Luogo*	*Collocazione*
Biraghi	28-set-37	Monza	Ep II, 526
Biraghi	1-ott-37	Monza	Ep II, 527
Biraghi	5-ott-37	Monza	Ep II, 528
Biraghi	12-ott-37	Monza	Ep II, 529
Biraghi	17-ott-37	Monza	Ep II, 530
Biraghi	11-nov-37	Monza	Ep II, 531
Biraghi	7-mag-38	Monza	Ep II, 532
Biraghi	19-set-38	Monza	Ep II, 533
Biraghi	20-set-38	Monza	Ep II, 533 bis
Biraghi	8-nov-38	Cernusco	Ep II, 534
Biraghi	27-nov-38	Cernusco	Ep II, 535
Biraghi	9-dic-38	Cernusco	Ep II, 536
Biraghi	24-dic-38	Cernusco	Ep II, 537
Biraghi	18-gen-39	Cernusco	Ep II, 538
Biraghi	5-feb-39	Cernusco	Ep II, 539
Biraghi	15-feb-39	Cernusco	Ep II, 540
Biraghi	19-nov-39	Cernusco	Ep II, 541
Biraghi	22-dic-39	Cernusco	Ep II, 542
Biraghi	31-gen-40	Cernusco	Ep II, 543
Biraghi	19-feb-40	Cernusco	Ep II, 544
Biraghi	5-mar-40	Cernusco	Ep II, 545
Biraghi	16-mar-40	Cernusco	Ep II, 546
Biraghi	22-apr-40	Cernusco	Ep II, 547
Biraghi	11-dic-40	Cernusco	Ep II, 548
Biraghi	27-gen-41	Cernusco	Ep II, 549
Biraghi	9-giu-41	Cernusco	Ep II, 550
Biraghi	3-dic-41	Vimercate	Ep II, 551
Biraghi	27-feb-42	Vimercate	Ep II, 554
Biraghi	22-nov-42	Vimercate	Ep II, 555
Biraghi	30-giu-43	Vimercate	Ep II, 556
Segretario Arcivescovo	24-dic-43	Vimercate	1

Biraghi	14-feb-44	Vimercate	Ep II, 557
Padre	24-feb-46	Vimercate	2
Biraghi	4-mag-47	Vimercate	Ep II, 558
Biraghi	6-feb-49	Vimercate	Ep II, 559
Biraghi	3-lug-49	Vimercate	Ep II, 560
Biraghi	20-nov-49	Vimercate	Ep II, 561
Biraghi	1-dic-49	Vimercate	Ep II, 562
Biraghi	2-dic-49	Vimercate	Ep II, 563
Biraghi	7-dic-49	Vimercate	Ep II, 564
Biraghi	9-dic-49	Vimercate	Ep II, 565
Biraghi	17-dic-49	Vimercate	Ep II, 566
Biraghi	20-dic-49	Vimercate	Ep II, 567
Biraghi	1-gen-50	Vimercate	Ep II, 568
Biraghi	3-gen-50	Vimercate	Ep II, 569
Biraghi	9-gen-50	Vimercate	Ep II, 570
Biraghi	11-gen-50	Vimercate	Ep II, 571
Biraghi	20-gen-50	Vimercate	Ep II, 572
Biraghi	23-mar-50	Vimercate	Ep II, 573
Biraghi	12-apr-50	Vimercate	Ep II, 574
Biraghi	22-apr-50	Vimercate	Ep II, 575
Biraghi	7-mag-50	Vimercate	Ep II, 576
Biraghi	9-mag-50	Vimercate	Ep II, 577
Biraghi	14-mag-50	Vimercate	Ep II, 578
Biraghi	2-giu-50	Vimercate	Ep II, 579
Biraghi	4-giu-50	Vimercate	Ep II, 580
Biraghi	18-giu-50	Vimercate	Ep II, 581
Biraghi	19-giu-50	Vimercate	Ep II, 582
Biraghi	21-giu-50	Vimercate	Ep II, 583
Biraghi	25-giu-50	Vimercate	Ep II, 584
Biraghi	1-lug-50	Vimercate	Ep II, 585
Biraghi	4-lug-50	Vimercate	Ep II, 586
Biraghi	6-lug-50	Vimercate	Ep II, 587
Biraghi	30-lug-50	Vimercate	Ep II, 588

Biraghi	2-ago-50	Vimercate	Ep II, 589
Biraghi	23-ago-50	Vimercate	Ep II, 590
Biraghi	22-nov-50	Vimercate	Ep II, 591
Biraghi	3-dic-50	Vimercate	Ep II, 592
Biraghi	10-dic-50	Vimercate	Ep II, 593
Biraghi	11-dic-50	Vimercate	Ep II, 594
Biraghi	13-dic-50	Vimercate	Ep II, 595
Biraghi	15-dic-50	Vimercate	Ep II, 596
Biraghi	16-dic-50	Vimercate	Ep II, 597
Biraghi	20-dic-50	Vimercate	Ep II, 598
Biraghi	23-dic-50	Vimercate	Ep II, 599
Biraghi	7-gen-51	Vimercate	Ep II, 600
Biraghi	10-gen-51	Vimercate	Ep II, 601
Biraghi	21-gen-51	Vimercate	Ep II, 602
Biraghi	31-gen-51	Vimercate	Ep II, 603
Biraghi	16-feb-51	Vimercate	Ep II, 604
Biraghi	21-feb-51	Vimercate	Ep II, 605
Biraghi	21-mar-51	Vimercate	Ep II, 606
Biraghi	26-mar-51	Cernusco	Ep II, 607
Biraghi	19-giu-51	Vimercate	Ep II, 608
Biraghi	12-dic-51	Vimercate	Ep II, 609
Biraghi	4-gen-52	Vimercate	Ep II, 610
Biraghi	13-gen-52	senza luogo	Ep II, 611
Biraghi	26-gen-52	senza luogo	Ep II, 612
Biraghi	15-feb-52	senza luogo	Ep II, 613
Biraghi	6-mag-52	Vimercate	Ep II, 614
Biraghi	10-mag-52	Vimercate	Ep II, 615
Biraghi	25-giu-52	V.	Ep II, 616
Non identificato	9-lug-52	Vimercate	3
Biraghi	10-ago-52	V.	Ep II, 617
Biraghi	23-ott-52	Vimercate	Ep II, 618
Biraghi	29-nov-52	Vimercate	Ep II, 619

Biraghi	1-dic-52	Cernusco	Ep II, 620
Biraghi	3-dic-52	Vimercate	Ep II, 621
Biraghi	10-dic-52	Vimercate	Ep II, 622
Biraghi	14-dic-52	Vimercate	Ep II, 623
Biraghi	16-dic-52	Vimercate	Ep II, 624
Biraghi	28-dic-52	V.	Ep II, 625
Biraghi	17-mar-54	Vimercate	Ep II, 626
Superiore Dame Sacro Cuore	10-set-55	Milano	4
Borgazzi	5-nov-58	Milano	5
Rogorini	3-lug-61	Milano	R 1
Rogorini	3-lug-61	Milano	R 2
Rogorini	6-lug-61	senza luogo	R 3
Rogorini	8-lug-61	Milano	R 4
Rogorini	10-lug-61	senza luogo	R 5
Rogorini	17-lug-61	Milano	R 6
Rogorini	20-lug-61	Milano	R 7
Rogorini	31-lug-61	senza luogo	R 8
Rogorini	17-ago-61	senza luogo	R 9
Rogorini	21-ago-61	senza luogo	R 10
Rogorini	24-ago-61	Milano	R 11
Biraghi	17-nov-64	Milano	Ep II, 627
Biraghi	22-nov-64	Milano	Ep II, 628
Gerosa	7-apr-66	Milano	Ge 1
Biraghi	19-lug-68	Acqui Terme	Ep II, 629
Rogorini	6-gen-69	senza luogo	R 12
Rogorini	17-mar-69	Milano	R 13
Rogorini	23-gen-70	Milano	R 14
Rogorini	24-mar-71	Firenze	R 15
Rogorini	1-apr-71	Milano	R 16
Rogorini	9-ago-71	Milano	R 17
Rogorini	11-ago-71	Milano	R 18
Rogorini	11-gen-78	Milano	R 19

Rogorini	27-mag-78	senza luogo	R 20
Rogorini	15-gen-79	senza luogo	R 21
Rogorini	17-gen-79	Milano	R 22
Rogorini	18-gen-79	Milano	R 23
Rogorini	22-gen-79	Milano	R 24
Rogorini	29-gen-79	Milano	R 25
Rogorini	1-feb-79	Milano	R 26
Rogorini	5-feb-79	Milano	R 27
Rogorini	8-feb-79	Milano	R 28
Rogorini	12-feb-79	Milano	R 29
Rogorini	15-feb-79	Milano	R 30
Rogorini	1-mar-79	Milano	R 31
Rogorini	8-mar-79	Milano	R 32
Rogorini	12-mar-79	senza luogo	R 33
Rogorini	15-mar-79	senza luogo	R 34
Rogorini	19-mar-79	Milano	R 35
Rogorini	San Giuseppe	senza luogo	R 36
Rogorini	22-mar-79	Milano	R 37
Rogorini	26-mar-79	Milano	R 38
Rogorini	29-mar-79	senza luogo	R 39
Rogorini	2-apr-79	Milano	R 40
Rogorini	5-apr-79	Milano	R 41
Rogorini	7-apr-79	Milano	R 42
Rogorini	9-apr-79	Milano	R 43
Rogorini	12-apr-79	Milano	R 44
Rogorini	22-apr-79	Milano	R 44 bis
Rogorini	23-apr-79	Milano	R 45
Rogorini	26-apr-79	Milano	R 46
Rogorini	10-mag-79	Milano	R 47
Rogorini	14-mag-79	Milano	R 48
Rogorini	17-mag-79	Milano	R 49
Rogorini	21-mag-79	Milano	R 50

Rogorini	24-mag-79	Milano	R 51
Rogorini	28-mag-79	Milano	R 52
Rogorini	31-mag-79	Milano	R 53
Rogorini	4-giu-79	Milano	R 54
Rogorini	11-giu-79	Milano	R 55
Rogorini	14-giu-79	Milano	R 56
Rogorini	18-giu-79	Milano	R 57
Rogorini	21-giu-79	Milano	R 58
Rogorini	25-giu-79	Milano	R 59
Rogorini	28-giu-79	Milano	R 60
Rogorini	2-lug-79	Milano	R 61
Rogorini	5-lug-79	Milano	R 62
Rogorini	9-lug-79	Milano	R 63
Rogorini	18-lug-79	senza luogo	R 64
Rogorini	30-lug-79	Milano	R 65
Rogorini	31-lug-79	Milano	R 66
Rogorini	2-ago-79	Milano	R 67
Rogorini	4-ago-79	Milano	R 68
Rogorini	6-ago-79	Milano	R 69
Rogorini	7-ago-79	Milano	R 70
Locatelli	10-ago-79	Milano	L 1
Locatelli	16-ago-79	Milano	L 2
Rogorini	20-ago-79	Milano	R 71
Monsignore	21-ago-79	Milano	Non catalogata
Rogorini	23-ago-79	Milano	R 72
Gerosa	25-ago-79	Milano	Ge 2
Rogorini	25-ago-79	Milano	R 73
Rogorini	30-ago-79	Milano	R 74
Gerosa	10-set-79	Milano	Ge 3
Rogorini	13-set-79	Milano	R 75
Rogorini	14-set-79	senza luogo	R 76
Rogorini	17-set-79	Milano	R 77

Rogorini	24-set-79	Milano	R 78
Rogorini	27-set-79	Milano	R 79
Rogorini	3-ott-79	Milano	R 80
Rogorini	4-ott-79	Milano	R 81
Rogorini	8-ott-79	Milano	R 82
Rogorini	31-ott-79	Milano	R 83
Rogorini	5-nov-79	Milano	R 84
Rogorini	8-nov-79	Milano	R 85
Rogorini	senza data	senza luogo	R 85 bis
Rogorini	10-nov-79	Milano	R 86
Rogorini	12-nov-79	Milano	R 87
Rogorini	15-nov-79	Milano	R 88
Rogorini	19-nov-79	Milano	R 89
Rogorini	22-nov-79	Milano	R 90
Rogorini	26-nov-79	Milano	R 91
Rogorini	29-nov-79	Milano	R 92
Rogorini	30-nov-79	Milano	R 93
Rogorini	3-dic-79	Milano	R 94
Rogorini	5-dic-79	Milano	R 95
Rogorini	6-dic-79	Milano	R 96
Rogorini	13-dic-79	Milano	R 97
Rogorini	14-dic-79	Milano	R 98
Rogorini	17-dic-79	Milano	R 99
Rogorini	20-dic-79	Milano	R 100
Rogorini	23-dic-79	Milano	R 101
Rogorini	27-dic-79	Milano	R 102
Rogorini	31-dic-79	senza luogo	R 103
Rogorini	9-gen-80	Milano	R 104
Rogorini	10-gen-80	Milano	R 105
Rogorini	11-gen-80	Milano	R 106
Rogorini	12-gen-80	Milano	R 107
Rogorini	13-gen-80	Milano	R 108
Rogorini	24-gen-80	Milano	R 109

Rogorini	27-gen-80	Milano	R 110
Rogorini	28-gen-80	Milano	R 111
Rogorini	31-gen-80	Milano	R 112
Rogorini	4-feb-80	Milano	R 113
Rogorini	7-feb-80	Milano	R 114
Rogorini	21-feb-80	Milano	R 115
Rogorini	28-feb-80	Milano	R 116
Rogorini	10-mar-80	Milano	R 117
Rogorini	13-mar-80	Milano	R 118
Rogorini	17-mar-80	Milano	R 119
Rogorini	24-mar-80	Milano	R 120
Rogorini	31-mar-80	Milano	R 121
Rogorini	3-apr-80	Milano	R 122
Rogorini	7-apr-80	Milano	R 123
Rogorini	30-giu-80	senza luogo	R 124
Rogorini	3-lug-80	Milano	R 125
Gerosa	6-lug-80	Milano	Ge 4
Gerosa	senza data	senza luogo	Ge 5
Rogorini	17-lug-80	Milano	R 126
Rogorini	28-lug-80	senza luogo	R 127
Rogorini	31-lug-80	senza luogo	R 128
Rogorini	4-ago-80	Milano	R 129
Gerosa	15-ago-80	Milano	Ge 6
Gerosa	18-ago-80	senza luogo	Ge 7
Gerosa	22-ago-80	Milano	Ge 8
Gerosa	senza data	senza luogo	Ge 9
Rogorini	22-ago-80	senza luogo	R 130
Rogorini	agosto 80?	senza luogo	R 131
Gerosa	28-set-80	senza luogo	Ge 10
Gerosa	6-ott-80	Milano	Ge 11
Gerosa	13-ott-80	Milano	Ge 12
Rogorini	13-ott-80	Milano	R 132
Gerosa	16-ott-80	Milano	Ge 13

Gerosa	20-ott-80	senza luogo	Ge 14
Rogorini	20-ott-80	senza luogo	R 133
Gerosa	23-ott-80	Milano	Ge 15
Rogorini	23-ott-80	Milano	R 134
Gerosa	27-ott-80	Milano	Ge 16
Gerosa	3-nov-80	Milano	Ge 17
Rogorini	3-nov-80	Milano	R 135
Gerosa	10-nov-80	senza luogo	Ge 18
Gerosa	13-nov-80	senza luogo	Ge 19
Gerosa	20-nov-80	Milano	Ge 20
Rogorini	20-nov-80	Milano	R 136
Simonini	22-nov-80	senza luogo	Si 1
Simonini	24-nov-80	Milano	Si 2
Rogorini	26-nov-80	Milano	R 137
Marcionni	27-nov-80	Milano	M 1
Simonini	27-nov-80	senza luogo	Si 3
Marcionni	28-nov-80	Milano	M 2
Marcionni	29-nov-80	Milano	M 3
Simonini	1-dic-80	Milano	Si 4
Marcionni	4-dic-80	Milano	M 4
Paganini	4-dic-80	Milano	P 3
Rogorini	4-dic-80	Milano	R 138
Rogorini	5-dic-80	Milano	R 139
Marcionni	6-dic-80	Milano	M 5
Marcionni	7-dic-80	Milano	M 6
Marcionni	11-dic-80	Milano	M 7
Marcionni	19-dic-80	Milano	M 8
Marcionni	22-dic-80	Milano	M 9
Marcionni	24-dic-80	Milano	M 10
Marcionni	27-dic-80	Milano	M 11
Marcionni	29-dic-80	senza luogo	M 12
Marcionni	5-gen-81	Milano	M 13
Marcionni	8-gen-81	Milano	M 14

Marcionni	12-gen-81	senza luogo	M 15
Marcionni	15-gen-81	senza luogo	M 16
Marcionni	19-gen-81	Milano	M 17
Marcionni	22-gen-81	Milano	M 18
Marcionni	26-gen-81	Milano	M 19
Marcionni	28-gen-81	Milano	M 20
Marcionni	29-gen-81	Milano	M 21
Marcionni	7-feb-81	Milano	M 22
Marcionni	9-feb-81	Milano	M 23
Marcionni	12-feb-81	Milano	M 24
Marcionni	14-feb-81	senza luogo	M 25
Marcionni	16-feb-81	Milano	M 26
Marcionni	19-feb-81	senza luogo	M 27
Marcionni	26-feb-81	senza luogo	M 28
Marcionni	3-mar-81	Genova	M 29
Marcionni	9-mar-81	Milano	M 30
Marcionni	12-mar-81	Milano	M 31
Marcionni	16-mar-81	Milano	M 32
Marcionni	23-mar-81	Milano	M 33
Duca	26-mar-81	Milano	7
Marcionni	30-mar-81	Milano	M 34
Marcionni	6-apr-81	Milano	M 35
Marcionni	13-apr-81	Milano	M 36
Marcionni	18-apr-81	Milano	M 37
Marcionni	23-apr-81	Milano	M 38
Marcionni	30-apr-81	Milano	M 39
Marcionni	4-mag-81	Milano	M 40
Marcionni	11-mag-81	Milano	M 41
Marcionni	14-mag-81	Milano	M 42
Marcionni	15-mag-81	Milano	M 43
Marcionni	18-mag-81	Milano	M 44
Marcionni	21-mag-81	Milano	M 45
Marcionni	23-mag-81	Milano	M 46

Marcionni	25-mag-81	Milano	M 47
Marcionni	27-mag-81	Milano	M 48
Marcionni	28-mag-81	Milano	M 49
Marcionni	1-giu-81	Milano	M 50
Marcionni	4-giu-81	Milano	M 51
Marcionni	11-giu-81	Milano	M 52
Marcionni	15-giu-81	Milano	M 53
Marcionni	16-giu-81	Milano	M 54
Marcionni	22-giu-81	Milano	M 55
Marcionni	23-giu-81	Milano	M 56
Marcionni	2-lug-81	Milano	M 57
Marcionni	4-lug-81	Milano	M 58
Marcionni	6-lug-81	Milano	M 59
Marcionni	13-lug-81	Milano	M 60
Marcionni	16-lug-81	Milano	M 61
Marcionni	20-lug-81	Milano	M 62
Marcionni	20-lug-81	Milano	M 63
Cristini	22-lug-81	Milano	C 4
Marcionni	23-lug-81	Milano	M 64
Marcionni	27-lug-81	Milano	M 65
Marcionni	30-lug-81	Milano	M 66
Marcionni	3-ago-81	Milano	M 67
Marcionni	4-ago-81	Milano	M 68
Marcionni	6-ago-81	senza luogo	M 69
Marcionni	20-ago-81	Milano	M 70
Rogorini	23-ago-81	San Pellegrino	R 140
Marcionni	27-ago-81	San Pellegrino	M 71
Marcionni	10-set-81	Milano	M 72
Marcionni	17-set-81	Milano	M 73
Marcionni	21-set-81	Milano	M 74
Marcionni	24-set-81	Milano	M 75
Marcionni	29-set-81	Milano	M 76
Marcionni	1-ott-81	Milano	M 77

Marcionni	12-ott-81	Milano	M 78
Marcionni	15-ott-81	Milano	M 79
Marcionni	22-ott-81	Milano	M 80
Marcionni	26-ott-81	Milano	M 81
Marcionni	29-ott-81	Milano	M 82
Marcionni	31-ott-81	Milano	M 83
Marcionni	2-nov-81	Milano	M 84
Marcionni	3-nov-81	Milano	M 85
Marcionni	16-nov-81	Milano	M 86
Marcionni	19-nov-81	Milano	M 87
Marcionni	19-nov-81	Milano	M 88
Marcionni	23-nov-81	Milano	M 89
Marcionni	26-nov-81	Milano	M 90
Marcionni	30-nov-81	Milano	M 91
Marcionni	3-dic-81	Milano	M 92
Marcionni	7-dic-81	senza luogo	M 93
Marcionni	10-dic-81	Milano	M 94
Don Paolo	12-dic-81	Milano	8
Marcionni	17-dic-81	Milano	M 95
Marcionni	21-dic-81	senza luogo	M 96
Marcionni	24-dic-81	Milano	M 97
Marcionni	28-dic-81	Milano	M 98
Marcionni	28-dic-81	Milano	M 99
Marcionni	1-gen-82	Milano	M 100
Marcionni	7-gen-82	Milano	M 101
Marcionni	11-gen-82	Milano	M 102
Marcionni	18-gen-82	Milano	M 103
Marcionni	21-gen-82	Milano	M 104
Marcionni	25-gen-82	Milano	M 105
Marcionni	27-gen-82	senza luogo	M 106
Marcionni	28-gen-82	Milano	M 107
Marcionni	30-gen-82	Milano	M 108
Marcionni	4-feb-82	senza luogo	M 109

Marcionni	senza data	senza luogo	M 110
Marcionni	6-feb-82	Milano	M 111
Marcionni	8-feb-82	Milano	M 112
Marcionni	11-feb-82	Milano	M 113
Marcionni	15-feb-82	Milano	M 114
Marcionni	18-feb-82	Milano	M 115
Marcionni	22-feb-82	Milano	M 116
Marcionni	25-feb-82	Milano	M 117
Marcionni	1-mar-82	Milano	M 118
Marcionni	4-mar-82	Milano	M 119
Marcionni	11-mar-82	Milano	M 120
Marcionni	15-mar-82	Milano	M 121
Marcionni	18-mar-82	Milano	M 122
Marcionni	29-mar-82	Milano	M 123
Marcionni	5-apr-82	Milano	M 124
Marcionni	5-apr-82	Milano	M 125
Marcionni	7-apr-82	Milano	M 126
Marcionni	8-apr-82	Milano	M 127
Marcionni	12-apr-82	Milano	M 128
Marcionni	15-apr-82	Milano	M 129
Marcionni	19-apr-82	Milano	M 130
Marcionni	3-mag-82	Milano	M 132 [310]
Marcionni	6-mag-82	Milano	M 133
Marcionni	10-mag-82	Milano	M 134
Marcionni	13-mag-82	Milano	M 135
Marcionni	17-mag-82	Milano	M 136
Marcionni	20-mag-82	Milano	M 137
Marcionni	23-mag-82	Vimercate	M 138
Marcionni	27-mag-82	Milano	M 139
Marcionni	30-mag-82	Milano	M 140
Marcionni	3-giu-82	Milano	M 141

[310] La lettera catalogata come M 131 è, in verità, di suor Maldifassi e non di Marina Videmari.

Marcionni	7-giu-82	Milano	M 142
Marcionni	10-giu-82	Milano	M 143
Marcionni	14-giu-82	Milano	M 144
Marcionni	14-giu-82	Milano	M 145
Marcionni	17-giu-82	Milano	M 146
Marcionni	21-giu-82	Milano	M 147
Marcionni	24-giu-82	Milano	M 148
Marcionni	28-giu-82	Milano	M 149
Marcionni	28-giu-82	Milano	M 150
Marcionni	8-lug-82	Milano	M 151
Marcionni	12-lug-82	Milano	M 152
Marcionni	15-lug-82	Milano	M 153
Marcionni	19-lug-82	Milano	M 154
Marcionni	22-lug-82	Milano	M 155
Marcionni	22-lug-82	Milano	M 156
Marcionni	26-lug-82	Milano	M 157
Marcionni	29-lug-82	Milano	M 158
Marcionni	4-ago-82	Milano	M 159
Marcionni	5-ago-82	Milano	M 160
Marcionni	9-ago-82	Milano	M 161
Videmari	23-dic-82	Milano	V 5
Non specificato	15-gen-83	Roma	SS 1
Non specificato	16-gen-83	Roma	SS 2
Non specificato	20-gen-83	Roma	SS 3
Non specificato	23-gen-83	Roma	SS 4
Don Luigi Talamoni	7-lug-83	Milano	9
Don Antonio	14-nov-83	Milano	10
Marcelline Liguri	15-dic-83	Milano	SS 5
Rogorini	17-gen-84	Milano	R 141
Sapetti	7-apr-84	Milano	11
Suor Luigia	17-dic-84	Milano	SS 6

Simonini	18-gen-85	Milano	Si 5
Simonini	2-apr-85	Milano	Si 6
Videmari	4-apr-85	senza luogo	V 6
Simonini	30-ago-85	Milano	Si 7
Simonini	28-ott-85	Milano	Si 8
Simonini	18-nov-85	Milano	Si 9
Simonini	19-dic-85	Milano	Si 10
Locatelli	gennaio 86	senza luogo	L 7
Simonini	20-mar-86	Milano	Si 11
Magnasco	6-mag-86	Milano	12
Simonini	5-giu-86	Milano	Si 12
Simonini	19-giu-86	Milano	Si 13
Simonini	26-giu-86	Milano	Si 14
Simonini	10-lug-86	Milano	Si 15
Simonini	14-lug-86	senza luogo	Si 16
Simonini	17-lug-86	senza luogo	Si 17
Simonini	21-lug-86	Milano	Si 18
Locatelli	25-lug-86	Milano	L 8
Simonini	6-nov-86	Milano	Si 19
Simonini	senza data	senza luogo	Si 20
Castiglioni	26-ott-87	Milano	13
Alimonda	3-nov-87	senza luogo	14
Suore Cernusco	23-nov-88	Milano	SS 7
Suore Genova	23-nov-88	Milano	SS 8
Rogorini	7-dic-88	Milano	R 142 bis
Alunne Quadronno	Natale 88	senza luogo	15
Rogorini	6-apr-89	Milano	R 143
Rogorini	23-lug-89	Milano	R 144
Rogorini	24-ago-89	Milano	R 145
Rogorini	24-ago-89	Milano	R 146
Rogorini	18-dic-89	Milano	R 147

Suore Congregazione	14-dic-90	Milano	SS 9
Suore Congregazione	27-dic-90	Milano	SS 10
Marcionni	17-gen-91	Milano	M 162
Casanova	14-mar-91	Milano	16
Biraghi	senza data	senza luogo	Non catalogata
Calabiana	senza data	senza luogo	6
Rogorini	senza data		85 bis
Rogorini	senza data	senza luogo	141 bis
Rogorini	senza data	senza luogo	142
Sala-Maldifassi-Francesca-Varenna	senza data	senza luogo	SS 9
Biraghi	senza data (ipotesi 41)	senza luogo	Ep II, 552
Biraghi	senza data (ipotesi 41)	senza luogo	Ep II, 553

7. Criteri di edizione dell'epistolario

L'intento da cui ci siamo lasciati guidare nel preparare l'edizione dell'epistolario di Marina Videmari è stato quello di rendere effettuabile un accostamento il più possibile diretto all'epistolario stesso. L'edizione cerca perciò di riprodurre nel modo più fedele le lettere autografe.

La trascrizione degli autografi ci ha richiesto, innanzitutto, di familiarizzarci con la grafia della scrivente attraverso ripetute letture dell'intero epistolario, così che, attraverso la comparazione, diventasse più facile decifrare singole lettere o intere parole a prima vista

difficilmente riconoscibili. Nonostante questo, alcune parole sono rimaste difficili da leggere univocamente e, quindi, la trascrizione effettuata è frutto della nostra interpretazione.
La scrittura a mano è soggetta a molteplici variabili: la fretta, la stanchezza, i difetti visivi, il susseguirsi frenetico delle idee nella mente dello scrivente, la distrazione, le omissioni di segni grafici ed altre ancora. Può capitare, allora, che l'autore voglia o debba scrivere, ad esempio, *riparata* e scriva, invece, *riparato*. Il contesto rende evidente il senso, ma la disgrafia rimane. Più volte, in questi casi, siamo stati tentati di correggere il testo, per rendere più agevole e spedita la lettura, ma il desiderio di rispettare il documento nella sua materialità ci ha trattenuto dal farlo, nella persuasione che un testo vada conservato nella sua integralità, così che possa essere testimonianza non solo di un messaggio, ma anche di chi lo ha scritto.
Per questo motivo:

- Di ogni lettera si indica innanzitutto, tra parentesi quadre, la collocazione fisica [AGM = Archivio Generale Marcelline, Milano]
- Viene, poi, indicata la consistenza ossia di quante carte è composta e le modalità di utilizzo di tali carte.
- La maggior parte delle lettere è composta da un foglio piegato a libro; viene perciò indicata la facciata; ad esempio: [f 1] = prima facciata. Quando la lettera è composta di un solo foglio, l'indicazione è limitata a recto o verso: [r] [v].
- Gli *a capo* del testo autografo sono stati evidenziati con una barra [/].

- Poiché per spezzare le parole in termine di riga Marina Videmari utilizza a volte un semplice trattino [-], a volte due trattini [=] e a volte nessun segno, nella trascrizione si è sempre usato il trattino singolo [-].
- Le date di composizione delle lettere, ove presenti, sono state lasciate nella sede originale, che è variabile: a volte all'inizio, a volte a conclusione delle lettere.
- Nell'espistolario si incontrano frequentemente delle abbreviazioni effettuate attraverso il posizionamento in apice delle ultime lettere della parola. A volte tali lettere in apice sono precedute dal punto [.] o dai due punti [:] mentre altre volte, invece, seguono immediatamente le lettere precedenti senza nessun segno di interpunzione. Abbiamo sempre evidenziato in nota le abbreviazioni, e per facilitare la lettura, quando non presente, abbiamo inserito il punto [.].
- Non si è operata nessuna correzione, né ortografica né lessicale.
- A volte compaiono negli autografi delle parole cancellate. Abbiamo evidenziato in nota tali cancellature.
- Le parole scritte sopra la riga, sono state riprodotte nel corpo del testo, evidenziando in nota la loro collocazione originale.
- Spesso, gli svolazzi delle lettere finali coincidono con la lettera iniziale della parola seguente, venendo così a formare graficamente un'unica parola, anche se composta di due parole distanziate. Si è preferito non evidenziare tale caratteristica, per evi-

tare di rendere difficoltosa la lettura ricorrendo a un utilizzo abnorme del trattino *underscore* [_].

- La punteggiatura è stata conservata nel tenore originale.
- È stato rispettato l'utilizzo ottocentesco delle lettere maiuscole, notevolmente diverso da quello contemporaneo. Alcune volte le lettere iniziali sono più grandi delle seguenti, ma più piccole delle maiuscole; in questi casi non sono state considerate maiuscole, anche perché prive degli svolazzi che generalmente le abbelliscono.
- Il più delle volte non è agevole distinguere se la lettera *i* in finale di parola sia accentata o semplicemente sormontata dal puntino. La si è resa con l'accento solo quando tale accento è pienamente evidente.
- Le lettere sono ordinate cronologicamente.
- Non sono state evidenziate le citazioni bibliche implicite e si sono lasciate nel tenore originale quelle esplicite.
- Poiché si presuppone una lettura continua delle lettere secondo l'ordine cronologico, le persone citate dalla Videmari sono presentate in nota solo alla prima occorrenza. Viene segnalato in nota quando la stessa persona è indicata con un grafema diverso (come nel caso di Giuseppa Caronni, indicata altre volte come Caronno o Caronne).

I cenni biografici relativi alle persone citate, quando non indicato diversamente, sono desunti da *Positio Biraghi*, dai tre volumi delle lettere di mons. Biraghi alle sue figlie spirituali e da *Milano Sacro*, ossia dall'annuario pubblicato annualmente dalla Diocesi di

Milano, i cui volumi abbiamo potuto consultare presso l'Archivio Storico della Diocesi di Milano.

8. Bibliografia

Fonti:

Archivio Generalizio delle Marcelline - Sezione Videmari.

Marina Videmari, *Cenni storici sull'origine dell'Istituto delle Marcelline*, manoscritto 1885, pubblicato nel 1938 a Milano col titolo *Alla Prima Fonte. Le origini e il successivo svolgersi della Congregazione delle Suore Marcelline, narrati alle sue figlie dalla veneranda madre fondatrice suor Marina Videmari*, a cura di madre Carlotta Luraschi.

Suor Marina Videmari, Madre Fondatrice delle Marcelline, s.e., Milano 1891.

Brevi cenni biografici delle suore Marcelline decesse dal 1838 al 1901, manoscritto.

Beatificationis et canonizationis servi Dei Aloysii Biraghi, sacerdotis saecularis fundatoris istituti v.d. "Le Marcelline" (1801 - 1879). Positio super virtutibus, voll. I e II, Roma, s.e., 1995.

Regola delle suore Orsoline di santa Marcellina nella diocesi milanese, approvata da Sua Eccellenza l'arcivescovo Bartolomeo Carlo Romilli, Milano, Boniardi Pogliani, 1853.

Dati cronologici della congregazione dal 1838 al 1841, manoscritto.

Elenco biobibliografico dei corrispondenti, Antonio Rimoldi (ed.), pro manoscritto.

Milano Sacro (varie annate).

Biraghi L., *Lettere alle sue figlie spirituali. Volume I*, Brescia, Queriniana, 2002.
—, *Lettere alle sue figlie spirituali. Volume II*, Brescia, Queriniana, 2003.
—, *Lettere alle sue figlie spirituali. Volume III*, Brescia, Queriniana, 2005.
Gussoni E. (ed.), *Lettere della Beata Marianna Sala Suora Marcellina*, s.l., s.e., s.d.
Riviste dell'Istituto:
S. Marcellina - Fiori e spighe, dall'anno 1929 all'anno 1977.
Conoscerci, dal 1978 al 1983.
Numeri unici, dal 1929 ad oggi.

Studi:

Alvarez T., *Amicizia*, in *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, Roma, Città Nuova, 1995^2, vol. I,112-117.
Antoniazzi E. - Ceroni C., *Amate le vie piane. Sentieri di riflessione e preghiera con Don Luigi Biraghi*, Milano, Centro Ambrosiano, 2006.
Aubry J. (ed.), *Documenti sulla vita consacrata 1963-1990*, Leumann, Elledici, 1998.
Apeciti E., *Disagio nella Chiesa milanese verso lo Stato unitario e stile pastorale di Nazari di Calabiana*, in Caprioli A. - Rimoldi A. - Vaccaro L. (edd.), *Diocesi di Milano* (Storia religiosa della Lombardia), Brescia, La Scuola, 1990, vol. X, 726-757.
Barsotti D., *Saggi per una storia della spiritualità italiana dell'Ottocento, Magistero di santi*, Roma, A.V.E., 1971.
Bernard C.A., *Teologia spirituale*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2002^6.

Brambilla F.G. - Aletti M. - Angelini M.I. - Montanari A., *Accompagnamento spirituale e intervento psicologico: interpretazioni*, Milano, Glossa, 2008.

Caprioli A. - Rimoldi A. - Vaccaro L. (edd.), *Diocesi di Milano* [Storia religiosa della Lombardia X], Brescia, La Scuola, 1990.

Castiglioni C., *Gaysruck e Romilli arcivescovi di Milano*, Milano, Àncora, 1938.

Castiglioni C., *Luigi Nazari dei Conti di Calabiana arcivescovo di Milano e i suoi tempi*, Milano, Àncora, 1942.

Cattaneo C., *Monsignor Angelo Paolo Ballerini, arcivescovo di Milano e patriarca latino d'Alessandria d'Egitto. Le tappe di una vita (1814-1897)*, Locarno-Milano, Pedrazzini-NED, 1991.

—, *Mons. Giuseppe sarto e il processo Stoppani - «Osservatore Cattolico»*, «Nuova Antologia» 2238 (2006) 310-320.

Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano, Verona, Casa Editrice Mazziana, 1971.

Ferragatta M., *Mons. Luigi Biraghi*, s.l., s.e., s.a.

—, *Monsignor Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, a cura di A. Rimoldi e G. Parma, Brescia, Queriniana, 1979.

—, *Parla la venerata fondatrice Madre Marina Videmari*, Milano, s.e., 1968.

—, *Visse per le anime. Un'educatrice modello: la serva di Dio suor Maria Anna Sala*, Milano, s.e., s.a.

Ferrari B., *Dalla rivoluzione francese alla morte dell'arcivescovo Calabiana: l'età del Risorgimento*, in Caprioli A. - Rimoldi A. - Vaccaro L. (edd.), *Diocesi di Milano* [Storia religiosa della Lombardia], Brescia, La Scuola, 1990, vol. X.

Fonti francescane. Editio minor. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi, Assisi, Editrici Francescane, 1986.

Gallio D., *Introduzione alla storia delle fondazioni religiose a Verona nel primo Ottocento*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona, Casa Editrice Mazziana, 1971.

Gentili E., *Amore e amicizia*, in *Dizionario enciclopedico di teologia morale*, Roma, Paoline, 1981[6], 29-44.

—, *Amore e consacrazione*, in *Dizionario enciclopedico di teologia morale*, Roma, Paoline, 1981[6], 44-55.

Goffi T., *Amicizia*, in *Nuovo dizionario di spiritualità*, Roma, Paoline, 1985[4], 1-20.

—, *La spiritualità dell'Ottocento* (Storia della spiritualità 7), Bologna, EDB, 1989.

Institut für Spiritualität, *Grundkurs Spiritualität*, Stuttgart, Verlag Katholisches Bibelwerk, 2000; trad. it., *Corso fondamentale di spiritualità*, Brescia, Queriniana, 2006.

Lazzarini R., *Sul concetto di spiritualità*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona, Casa Editrice Mazziana, 1971.

Lacroix X., *Il corpo di carne. La dimensione etica, estetica e spirituale dell'amore*, Bologna, EDB, 1997.

Lombardi D., *Storia del matrimonio. Dal Medioevo a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2008.

Louf A., *La grâce peut davantage. L'accompagnement spirituel*, Paris, Desclée de Brouwer, 1992; trad. it., *Generati dallo spirito. L'accompagnamento spirituale oggi*, Bose, Qiqaion, 1994.

Majo A., *Storia della Chiesa ambrosiana. Volume IV. Dal secondo Ottocento al card. A. C. Ferrari*, Milano, NED, 1984.

Manzoni A., *Adelchi*, Torino, Einaudi, 1960.

Marcocchi M., *Luigi Biraghi e la congregazione delle suore Marcelline: le radici spirituali*, in *Ottocento romantico e civile. Studi in onore di Ettore Passerin d'Entrèves*, a cura di Nicola Raponi, Milano, Vita e pensiero, 1993, 229-244.

—, *Introduzione*, in Biraghi L., *Lettere alle sue figlie spirituali. Volume I*, Brescia, Queriniana, 2002, 5-21.

—, *Indirizzi di spiritualità ed esigenze educative nella società post-rivoluzionaria dell'Italia settentrionale*, in Id., *Spiritualità e vita religiosa tra Cinquecento e Novecento*, Brescia, Morcelliana, 2005, 435-468.

Margiotta Broglio F., *Sul "giansenismo" del Manzoni*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona, Casa Editrice Mazziana, 1971.

Marina Videmari nelle prime sue lettere a Don Biraghi, Milano, s.e., 1924.

Marti M. - Varanini G., *Problemi e testimonianze della civiltà letteraria italiana. 5. Romanticismo - Verismo*, Firenze, Le Monnier, 1981.

Martina G., *Il liberalismo cattolico e il Sillabo*, Roma, Stella Matutina, 1959.

—, *La chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo da Lutero ai giorni nostri*, Brescia, Morcelliana, 1970.

—, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, Milano, Vita e Pensiero, 1972.

Martini C. M. - Vignolo R. - Manicardi L. - Capitanio R., *L'accompagnamento spirituale*, Milano, Àncora, 2007.
Moioli G., *Fermenti di spiritualità nell'Italia settentrionale post-unitaria (note di lettura)*, «La Scuola Cattolica» 5 (1970) 446-460.
—, *L'esperienza spirituale. Lezioni introduttive*, Milano, Glossa, 1992.
—, *Temi cristiani maggiori*, Milano, Glossa, 1999.
Parma G., *Premessa*, in Biraghi L., *Lettere alle sue figlie spirituali. Volume II. 1843-1849*, a cura di Giuseppina Parma, Brescia, Queriniana, 2003.
Passerin D'Entreves E., *Il clero lombardo dal 1848 al 1870. Il movimento unitario nelle regioni d'Italia*, Bari, Laterza, 1962.
Petrocchi M., *Storia della spiritualità italiana. II. Il Settecento, l'Ottocento e il Novecento*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1979.
Pippione M., *L'età di Gaysruck*, Milano, NED, 1984.
—, *Tutela austriaca e rinascita cattolica nella Restaurazione (1815-1859)*, in Caprioli A. - Rimoldi A. - Vaccaro L. (edd.), *Diocesi di Milano* [Storia religiosa della Lombardia], Brescia, La Scuola, 1990, vol. X.
Portaluppi A., *Dottrine spirituali. Attraverso la Storia della religiosità cristiana*, Brescia, Morcelliana, 1929.
Prandi A., *Romanticismo e spiritualità (appunti di metodo e tentativo di chiarificazione)*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona, Casa Editrice Mazziana, 1971, 13-30.
Rappellino P., *Monsignor Carlo Caccia Dominioni, Vicario della diocesi di Milano negli anni del Risorgimento (1859-1866)*, Milano, NED, 2004.

Redaelli L., *Madre Marina Videmari. Confondatrice delle Marcelline*, Cinisello Balsamo, s.e., 1988.

Rocca G., *Le nuove fondazioni femminili in Italia dal 1800 al 1860*, in *Problemi di storia della Chiesa dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli, Paoline, 1985, 107-192.

Roccella E. - Scaraffia L. (edd.), *Italiane. Dall'Unità d'Italia alla prima Guerra mondiale*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 2004, 179-181.

Rumi G., *Milano cattolica nell'Italia unita*, Milano, NED, 1983.

Sequeri P., *Il Dio affidabile. Saggio di teologia fondamentale*, Brescia, Queriniana, 1996.

Stella P., *Prassi religiosa, spiritualità e mistica nell'Ottocento*, in De Rosa G. (ed.), *Storia dell'Italia religiosa*, Roma, Laterza, 1995, vol. III, 115-142.

—, *Giansenismo e restaurazione religiosa in Lombardia. Problemi storiografici in margine alle lettere di mons. Pagani vescovo di Lodi (+1835) a mons. Tosi vescovo di Pavia (+1845)*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona, Casa Editrice Mazziana, 1971.

Stercal C., *La "genialità" delle origini cisterciensi*, in *L'intelletto cristiano*, Fs. Giuseppe Colombo, Milano, Glossa, 2004.

Toscani X., *Secolarizzazione e frontiere sacerdotali. Il clero lombardo nell'ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1980.

Tramontin S., *Carità o giustizia? Idee ed esperienze di cattolici sociali italiani dell'800*, Torino, Marietti, 1973.

Traniello F., *Cultura cattolica e vita religiosa tra Ottocento e Novecento*, Brescia, Morcelliana, 1991.

Vaiani C., *Francesco e Chiara d'Assisi: analisi del loro rapporto nelle fonti biografiche e negli scritti*, Milano, Glossa, 2004.
—, *La Via Crucis di San Leonardo da Porto Maurizio*, Milano, Glossa, 2003.
Vansteenberghe G., *Amitié*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, Paris, Beauchesne, 1937, coll. 513-529.
Vecchi A., *La dottrina spirituale di Antonio Cesari*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona, Casa Editrice Mazziana, 1971.
Vivo De F., *Spiritualità attiva nell'Ottocento veronese*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona, Casa Editrice Mazziana, 1971, 311-322.
Zovatto P. (ed.), *Storia della spiritualità italiana*, Roma, Città Nuova, 2002.
—, *La spiritualità dell'Ottocento italiano*, in Id. (ed.), *Storia della spiritualità italiana*, Roma, Città Nuova, 2002.

Lettere
di Suor Marina Videmari
a Mons. Luigi Biraghi

Lettere di Suor Marina Videmari a Mons. Luigi Biraghi

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[526]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Preggatissimo[1] Sig.r[2] padre Spiritvvale / E Come potro corrispondere a tanta misericordia[3] che Dio usa con me? ha sì per molto / tempo io fugiva da Dio lontana, e andava in tracia[4] dei miseri beni tereni, dei quali / non ne trava che fieri rimorsi, e Gesù C. quel bon pastore che va in tracia della / pecorella smarita, sempre mi seguiva e con dolce e sovava voce da tempo in tempo / faccevami risonare al orechio quel detto: vieni da me o figlia che in mè troverai / pace, calma e riposo, ma io ondegiante da mile pen-

[1] Marina Videmari aveva potuto frequentare nelle scuole pubbliche solo le prime classi elementari. Questa sua prima lettera è, perciò, ancora zeppa di errori ortografici. La qualità della scrittura migliorerà però rapidamente, come si potrà verificare dalle lettere seguenti.

[2] L'ultima lettera è scritta in apice.

[3] La parola è inserita sopra il testo e sembra di altra mano, probabilmente del Biraghi, che è colui che ha conservato questa lettera e le seguenti. Le lettere di Marina Videmari al Biraghi sono infatti conservate nella sezione seconda dell'epistolario Biraghi, che contiene le lettere inviate al Biraghi.

[4] La Videmari prima scrive «tragia» e poi corregge in «tracia».

sieri e diversi risulizione non / sapeva a che risolvermi. Finalmente quel giorno fortunato, che Gesù C. per mezzo / di lei, mi fece sentire, qual era la sua voutà e egli mi assicorava una grande / pace, e gioia. Ah queste parole mi senti il sangue a gelare nelle vene perché / benne m'avedeva che non era un semplice uomo, che mi parlava, ma bensì Gesu C. / per mezzo d'un Suo Ministro zelante per la mia salute. Ebbi grandi contrasti / i primi giorni, nolla meno li promisi di andare ai Santi Esercizi, Ma rito- / nata a Casa [5], mi trovai nella più fiera bataglia, d'una parte mi si presentava / le passione e il Mondo e i suoi alletamenti, e mi sembrava imposibile, per me fare / una vita santa dopo di vita si Cattiva, e non potrei resitere, con la pri- / vazione di queste cose. Ma al fine andai ai Santi Esercizi, e la in quel / sacro recinto [6] provai a gustare quella Mana nascosta che si trova nella solitudine / e nel menare una vita Casta, umile e penitente, ha Conviene pore che esclama / Col penitente Davide, che è più dolce il vivere un sol giorno sotto le / tende del

[5] Marina Videmari fu battezzata nella parrocchia di santa Tecla nel Duomo di Milano lo stesso giorno della nascita, il 22 agosto 1812. La sua casa era in contrada dei Due Muri, nella zona dell'attuale galleria Vittorio Emanuele.

[6] A margine, un'altra mano aggiunge «colle monache di s. Ambrogio». La Videmari partecipò a un corso di esercizi spirituali predicato da mons. Luigi Biraghi presso le suore della Canonica di sant'Ambrogio in Milano durante le ferie autunnali del 1837. Superiora della casa era suor Maddalena Barioli (già Terziaria Francescana e poi fondatrice dell'istituto milanese delle Orsoline di San Carlo) e le suore si occupavano della scuola e animavano l'oratorio festivo, frequentato dalla Videmari nelle domeniche «della bella stagione». Terminato il corso di esercizi la Videmari si fermò altri quindici giorni presso la casa delle suore e qui incontrò mons. Biraghi due, tre volte la settimana. Gli incontri con mons. Biraghi avvennero sempre alla presenza della Superiora. Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 9-11. Si vedano, però, le precisazioni della nota 15.

Sig.r, che mile anni framezzo alle Contentesse Mondane. E tra le / sante ispirasione, e gli[7] suoi buoni Soggirimenti, intrapresi quella vita che /

[f 2]
Conviene ad una giovane che profesa la legge di quel Gesu, si santo e si immaco- / lato. Ma, padre, Or che mi creda che vivo Con grande timore, la raggione è / Sicome Dio usò Con me grande Misericordie, Come io potro Corispondere a tanta / bontà? E se non Corispondo, qual teribile vendette scalierebe Iddio contro di me. / E cosi biena di timori m'accosto[8] più volte alla settimana, alla mensa celeste, / appena fatta la S. Cominione, dalli occhi mi Cadeno pricipitose le lacrime: / ma non so se piango per dolore dei miei peccati, O piutosto per timore che Dio / non me li abbia perdonati, e tutto il giorno lo paso in grande pena. San / pavolo diceva che non sapeva se era alli occhi di Dio oggetto d'amore o / di odio, e io temo molto. la sua lettera mi è Cara nel sentire che i / miei parenti, aderiscono alla mia intenzione, basta io fra tanto pregherò / il Mio Gesu, lo prego, che mi racomanda, nella S. Messa; vorei[9] scriverli / altre Cose, Ma in questo istante è arivata qui la Mia Cara angiolina[10] /

[7] La Videmari prima scrive «gle» e poi corregge in «gli».
[8] Pur inserendo l'apostrofo, la Videmari non separa le due parole.
[9] Seguono tre lettere cancellate «scl».
[10] Angelina Valaperta (1812-?), amica del cuore della Videmari. Era figlia di Baldassarre e di Gaetana De Giovanni e abitava in corsia del Duomo al numero civico 1019. Intenzionata anch'essa a entrare nell'istituto progettato da mons. Biraghi, morì senza entrarvi. La data precisa della morte è controversa. Nei *Brevi cenni biografici delle suore Marcelline decesse dal 1838 al 1901* la Videmari la dice morta il 20 agosto 1837, ma ciò contrasta con l'affermazione della visita ricevuta dalla Videmari in questa lettera che stiamo leggendo, che è datata 28 settembre 1837, e con l'affermazione di mons. Biraghi nella lettera alla Videmari del 18 mag-

la quale lo saluta, e anche le Sig.re[11] Maestre[12], anchesse, lo prego se puo / che Mi scriva, salutandolo con la massima e distinta stima sono Sua

Umilis.ma[13] Serva e Figlia Spiritoule

Marina Videmari

Li 28 7tembre[14] 1837 Monza[15]

gio 1839: «scrivete qualche riga amorevole alla Angiolina Valaperta, la quale va consumandosi nel suo male» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 116). In *Alla prima fonte*, parlando dell'anno 1838, la Videmari afferma che, verso la fine di luglio, mentre si trovava a Milano per l'esame di patente, ricevette la notizia della grave malattia dell'amica: «volai tosto a trovarla; quanto aveva deperito in tre giorni!... lessi su quel pallido volto l'irreparabile perdita che ero per fare! poche parole, ma quante lacrime confuse insieme!... la poveretta con tremula voce mi disse: ''Se Dio mi ridona la salute, ti sarò compagna nell'ardua impresa; se Dio mi vuole a Sè, ti sarò, spero, di maggior aiuto in cielo... confidiamo entrambe nella misericordia del Signore!...''. [Il 13 agosto] reduce al Monastero, mi giungeva il funebre avviso della morte della mia Valaperta; la piansi a calde lagrime» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 20-21). L'unico dato certo è che dopo il 1837 la famiglia Valaperta non compare più nei registri della parrocchia di santa Tecla nel Duomo di Milano.

[11] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[12] Le Maestre sono le signore Teresa e Gioconda Bianchi. La Videmari le descrive così: «Due ottime sorelle rimaste nubili di propria elezione; agiate, bene istruite, pie, che fecero di molto bene in Monza, trasformando la propria casa in una specie di stabilimento, direi quasi religioso. Una dozzina di giovinette convittrici e una scuola esterna di venti o trenta e nulla più» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 15). Da questo convitto, sempre secondo le parole della Videmari, uscirono anche «una Sirtori» che fu per molti anni superiora nel monastero di santa Prassede in Milano e «una Porta», fondatrice e superiora delle Sacramentine in Monza. Nella case delle signore Bianchi la Videmari aveva a disposizione una camera e un piccolo oratorio privato. Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 13-18.

[13] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[14] Abbreviazioni di questo genere appariranno spesso nelle lettere della Videmari.

[15] Anno e luogo sono sottolineati. La Videmari soggiornò a Monza, presso le sorelle Bianchi, dalla conclusione del ritiro svolto presso le suore della Canonica di sant'Ambrogio fino al 22 settembre 1838, giorno in cui verrà accompagnata da mons. Biraghi a Cernusco per dare inizio all'istituto. La data di inizio e la durata del soggiorno della Videmari a Monza sono, però, controversi. Secondo quanto affermato dalla stessa

[f 3]

[f 4]
all Sig.r [16] Don luigi Biraghi
Castelana [17]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[527]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Videmari in *Alla prima fonte*, il soggiorno iniziò nell'autunno del 1835. Secondo quanto affermato da mons. Biraghi in una lettera del 6 febbraio 1845 a Giovanni Corti (cfr *Positio Biraghi*, 400), tale ritiro inizia, invece, nel settembre del 1837. La maggiore vicinanza cronologica tra l'avvenimento e la stesura della lettera da parte del Biraghi può far propendere per la versione di quest'ultimo; il manoscritto di *Alla prima fonte* è, invece, del 1885. Questa ipotesi è suffragata anche da una lettera del padre di Marina, Andrea Videmari, a mons. Biraghi, datata 31 agosto 1837 (AGM, *Epistolario II*, 10), qui riprodotta come appare in *Positio Biraghi*, 296-297: «Reverendissimo Sig. Don Luigi Biraghi, avendo inteso che egli è per prendersi la cura di appoggiare la mia figlia Marina per ora ad una famiglia in campagna a lui benvisa, indi ad una qualche casa d'educazione in qualità di Maestra, lo avverto, con questa mia, che io la consegno pienamente e con grande fiducia nelle sue mani, conferendogli tutto il potere che ho sopra la figlia come padre, ringraziandolo della tanta premura che si prende e avvertendolo che io supplirò alle spese che saranno necessarie al mantenimento di detta figlia. Passo a salutarlo colla più distinta stima. Sono suo Umilissimo, Videmari Andrea». Dal testo emerge il consenso dato a mons. Biraghi affinché conduca Marina fuori Milano. Poiché è attestato un unico soggiorno della Videmari a Monza, l'inzio di tale soggiorno dovrà essere collocato nell'autunno del 1837, nonostante l'affermazione diversa della Videmari stessa. Inoltre, una annotazione temporale contenuta nella lettera del 27 gennaio 1841 (cfr. *infra*) conferma la collocazione dell'inizio del soggiorno a Monza nel 1837.

[16] L'ultima lettera è scritta in apice.

[17] È la cascina di Cernusco sul Naviglio (all'epoca Cernusco Asinario), in provincia di Milano, di proprietà Biraghi dal 1806. Il Biraghi vi risiedeva nei periodi liberi.

Preggatissimo padre Spirituale

1 8bre 1837. Monza [18]

Laltro giorno volea scriveli altre cose; ma la visita dell'Angiolina [19] / me lo impedi, ed or li diro tutto. Con quel Sovrano [20] pagai le Sig.re [21] / Mastre, gli adimandai cosa li dovea dare al Maestro, esse mi dissero / atteso che prendo d'ue lezione al giorno ci volea lere 6 al mese, io / li o agionto il resto e pagai luna e laltro, Come lei mi scrise... / A mi fu caro [22] nel sentire che i miei parenti sono contenti del mio statto / attuale; ah, poveri genitori, quanti dispiaceri li oh arecato; ma spero / nel mio Sig. Gesù C. che non v'è arrechero mai [23] più. Ella mi dise che / stato [24] si felice e si santo deve essere meritato, con preghiera e pazienza; / Ciò è vero, fui io testimonio di d'ue giovane mie compagne; non gia / avveano passato un tempo di vita simile alla mia, ma bensi erano esse / buone e virtuoose, e come colombe giravano in torno di questo lido beato / più di quatro anni, con stenti, lagrime, e preghiere finché, l'amato Gesù, / degnosi daprirli le porte di questo lugo si santo, ed ivi accetargli qual Spo- / se sue alette [25]. Ah temo, perche se anime sì pure tanto affaticarono per / otenere ciò: Io si peccatirce e piena di mile sozzure? talvolta afissando / in

[18] L'indicazione della data e del luogo è di altra mano.

[19] Angelina Valaperta.

[20] Il *sovrano* di Ferdinando I era una moneta d'oro in uso nel Lombardo-Veneto dal 1837 al 1848, corrispondente a £ 40.

[21] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[22] Parola scritta sopra la riga.

[23] Parola scritta sopra la riga.

[24] A margine un'altra mano aggiunge: «quello di entrare in un Ritiro religioso».

[25] Forse la Videmari si riferisce a delle giovani che avevano realizzato il desiderio, da lei stessa coltivato, di farsi Visitandine.

me lo sguardo sembrami indegna di poter giognere in quel luogo dove / abbitano anime a Dio si care, e questo temo che[26] non possa venirne, a motivo delle / mie infedelta contro Gesù C. usate. Deh per carità lo prega lei Gesù. / per me, finche a mi conceda tal grazia; ha si li dica sicome non mabando- / nò

[f 2]
nel tempo lottuoso dei miei traviamenti; Deh allmeno compisca sovra di mè i / trofei di sua grande Misericordia. / Egli mi dise di scriverli, i miei fastidi, o piaceri, tribolazione[27], / e profito spirituale, assicorandomi che dove potra mi aiutera, con la / Grazia del nostro signore Gesù Cristo. O quanta carità osami mai il / mio Gesu per mezzo suo. ah chi sa le mie preghiere non sarano da Dio / accette, Ma se per bona sorte le sono a Gesù C. care, che mi creda lo / racomanderò sempre all eterno, afinché li dia la grazia di perseverare / sino alla Morte nel medesimo zelo e fervore. Or li dico i miei fastidi; / li diro, dispiacere grandi cioè di quelli che oprimeno lo spirito non ce nò, / il più grave che presentamente m'angostia è che temo di lei che forsi / da chi poco tempo non si prenda più cura di mè, a motivo che temo / dei miei genitori li dicesero, io non li[28] voglio dare nulla di dotta alla / Marina, ed ecco allora non potrebe né effetovarsi quel proggetto né potrei / andare in niono altro luogo; ella ben vede, sarei ancora nei medesimi peri- / coli di prima, e chi sa qual trista fine mi aspetterebe. Benché / mavedo che questo mio parlare è un

[26] Le due parole precedenti sono scritte sopra la riga.
[27] Segue una parola cancellata: «confessioni».
[28] Segue una lettera cancellata: «o».

mancare di confidenza in quel Gesù / che si prende cura degli uccelli dell'aria, molto più penserà a mè. / Ma cosa vole la mia testa è così, alle volte questo triste pensiero del / avenire, o quanto mi strazia l'animo,... un altra cosa che mi crozia l'animo / è la lontananza dei miei parenti. Ah sì li abbandonai nel momento / di caldezza di testa; Ma ora mi viene nel cuore e i miei genitori, i / Fratteli le sorelle e tutti e quanto mi e dolorosa la loro privazione

[f 3]
Nongia ch io voglia ritornare con essi; a no non sara piu il Mondo / il luogo di mia abbitazione, ma bensi lo spero un Chiostro se pero Gesù / me lo accordera,... / ricuardo se o dei piaceri, si molti ne provo nell'essere in questa / Casa, dove non mi manca niente, le sig.re[29] Maestre che mi ameno molto, / la dolce speranza dessere in graza di Dio, la chiette e tranuilita / del annimo. Ah conviene che lo confessa godo talvolta[30] una pace e gioja tale che non / ce la potrei descrivere; asi me l'annonziò lei quel primo giorno che parlò / con[31] mè[32] là nel Seminario[33] allorché mi dise di alsare un moro / al passato, e poi avrei godoto una gioia e pace tale da mè mai provata, / a[34] fu proprio avverato ciò; / Or li dirò le mie

[29] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[30] Parola scritta sopra la riga.
[31] La Videmari prima scrive «come», poi cancella una parte della lettera *m* al fine di ottonere la lettera *n*; alla parola risultante fa seguito una virgola, poi cancellata.
[32] Alla parola segue una virgola, poi cancellata.
[33] In *Alla prima fonte* la Videmari non accenna ad incontri con mons. Biraghi avvenuti in seminario.
[34] Segue una parola cancellata: «si».

confesione e profito spiritoale, li confesso d'essere piena / da mile diffetti, amor proprio, e soperbia, qual nemichia[35] compagne che sono indi- / visibile di mè, e poi tutti gli altri peccati capitali qual fatica, per non cader- / vi, è chi sa quante volte cado, sol li dico che sono veramente Cattiva; / non sono, lo spero, quaella di prima, no, a[36] no lo spero, ma non sono bensi qual dovrei essere / e qual un altra aver riceuto grazie si grante, avrebbe fatto... / Profito non so se ne fece, e se vè proffito è questo che non tornerei / nemeno alla bominevole vita di prima se il mondo mi oferiise metà / delle sue rechezze, e tutti i suoi onori, li direi, ho no tropo è duro il / servire al demognio; e leggero e souave è il giuogo, di Gesù, che mai / sperò di dipartirmi; / Che scosa se la medesima è seccanta. Una lettera trovera qui unita[37] se li / pare, ci la dia, se no facia lei.

Salutandolo con la masima e distinta Stima.

Sono Umis.ma[38] Serva Marina

[f 4]
Al Molto Rivendissimo
don Luigi Biraghi
Castellana di Cernosco

[35] Parola più volte corretta e scarsamente decifrabile.

[36] Parola scritta sopra la riga.

[37] Questa lettera non è stata conservata e dal contesto non è possibile sapere con certezza a chi fosse indirizzata. Si può ipotizzare che fosse indirizzata ai genitori, cui Marina accenna precedentemente.

[38] Le ultime lettere delle formule di cortesia, in calce alle lettere, sono generalmente scritte in apice.

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[528]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Preggatissimo padre Spirituale / Molto mi consolò la sua lettera, perché in lei raviso quel / buon Pastore Gesù Cr. che veglia alla costodia delle amate sue pe- / corelle, e altro non desidera che la loro etterna salvezza. Egli / mi promette che sempre avrà cora di mè; e se anche[39] avesse niente dei miei / genitori, per questo non mi abbandonerà, lo ringrazio veramente, e[40] mi / creda che io dove egli mi dirà di andare, terminato che avrò di intra- / prendere la Grammatica, sia chegli mi metta in qualche Monastiero per / Conversa, sia per Maestra, sia in quel luogo del suo proggetto, dove mi / dirà d'andare io vi andrò senza indagare ne il come ne quando, perche / in lei raviso la volontà del mio Sig.r[41] Gesù Cr. Questa settimana / e venuto a trovarmi il mio caro Frattelo Daniele[42],

[39] Parola scritta sopra la riga.
[40] Segue una parola cancellata: «che».
[41] L'ultima lettera è scritta in apice.
[42] Daniele Videmari (1811-1896) era il fratello maggiore di Marina. Rinunciò all'idea di farsi religioso e si sposò con Amalia Gorè l'11 marzo 1848 nella chiesa di S. Maria alla Scala in Milano. Dal matrimonio nacquero otto figli, tre dei quali furono sacerdoti: don Giuseppe (1857-1918) parroco fondatore della chiesa della Madonna di Lourdes in Milano; don Andrea (1854-1918), parroco di Zelo Foramagno; don Antonio Tommaso (1861-1951) ordinato a Torino dal Cardinal Alimonda nel 1884; consacrato vescovo titolare di Neocesarea nel 1923; morto a Roma. Tre figlie, invece, furono Marcelline: suor Marina (1851-1916), suor Antonietta (1855-1931), suor Luigia (1859-1920). Religioso dei Fatebenefratelli divenne il fratello Antonio (1823-1897), che assunse il nome di fra' Giacinto.

senza saputa di / Mia Madre. Ah, quanto devo rendere grazie Gesù Cr. questo mio / Frattelo piangeva di consolazione nel vedermi, non maconsigliava di ritornare / coi miei parenti, ma bensi lodava la mia risuluzione, dicendomi, invi- / dio il tuo statto, e prega Gesù C., affinche[43] possa anchio entrare nei / fate bene o fratteli[44]. Mi racomanda di studiare; a me sembrami / di studiare, e il piacere che[45] trovo nello studio, non ge lo posso / spegare, sol li dico che niente mi sembra dificile; lo stare al / tavolo tal volta[46] cinque sei ore, sembrami un sol istante

[f 2]
prego lo prego quando verà qui, che interoga le Sig.re[47] Maestre, e se / li dicono elle che io non attendo con essatezza allo studio, che mi sgrida pore / che mi fara una crande Carità, / intesi che Domenica verà a monza, se può alla sera che venga[48] / qui[49], e alla mattina lo attenda alla Chiesa del Corobiolo[50]. Questa / settimana mi sono sentita molto male, temeva damalarmi, ha qual timore / provai della morte, andava esclamando O Gesù Cr. lasciatemi tempo di / fare penitenza delle mie Colpe; Ogi però sto meglio, le

[43] Parola scritta sopra la riga, cui segue una parola cancellata: «anche».

[44] È l'Ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio, più conosciuto con il nome di Fatebenefratelli.

[45] Segue una parola cancellata: «tro».

[46] Segue una parola cancellata: «sel».

[47] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[48] Segue una parola cancellata: «Co».

[49] A margine un'altra mano aggiunge: «per confessarsi».

[50] Situata nel centro di Monza, la chiesa di S. Maria del Carrobiolo era ed è retta dai Barnabiti, ai quali il Biraghi fu molto legato. Dal 1855 in avanti il Biraghi abitò preso la casa dei Barnabiti di via Zebedia in Milano.

mie buone / Maestre, mi hanno mostrato una premora tale di non credere, non so cosa / farebbero per me, ah quanto devo ringrasiare Dio. / Temo che le mie secante e longhe lette lo abbiano ad anoiare che[51] / mi perdona[52] di continovi incomodi. I miei genitori non / mi hanno mandato[53] il letto, e temo che non si ricordano più; / se lei credesse bene a rinovargli la memoria, pero che facia lei quel / che li pare meglio;. che mi racomanda caldamente a Gesù Cr. lo / ringrazio, di tutto e lo saluto, le Sig.re[54] Maestre mi lasciano i / rispettivi saluti Con la Massima e distintissima Stima. Sono[55]

Sua Ubidientissima figlia Spirituale
Marina Videmari[56]

5 8tobre 1837 Monza

[f 3]
Al Molto Rivendissimo
Sig.r Don Luigi Biraghi
Castelana di Cernusco

[f 4]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[529]
[*Foglio semplice*]
[r]

[51] Segue una parola cancellata: «prego».
[52] La Videmari prima scrive «perdonami» e poi corregge, cancellando le ultime due lettere.
[53] Segue una parola cancellata: «ne».
[54] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[55] Segue una parola cancellata: «ubbi».
[56] Parola sottolineata.

Preggatissimo padre Spirituale

Monza 12. 8bre 1837[57]

Di fretta; Perché facio aspetare il suo Contadino. / Io ringrasiando il Signore nostro Gesù Cr; godo perfetta salute, / così spero delei. Aspetava oggi da lei quella lettera la quale / mi aveva promesso, di descrivermi un metodo di vita; ma non lebe, / mavedo che ciò dipendera che non avrà avuto tempo, atesso alle / moltissime sue incombenze. Lo prego a mandarmela, perche io sono / come un figlio di cui non solo mabisugna la mano della Madre / per farmi insegnare a caminare, ma a mè ci vole che adetteno, e che / minsegnano, e che mi portano per cosi dire Sulla strada della virtù. A / si è tanto la mia miseria che non ce la potrei spiegare, basta lo / prego che mi racomanda caldamente a Dio, / La mia Sig.ra[58] Maestra, questa settimana cominciò a usar con / me cio che egli li a soggerito, cioè tutto ciò che a me piace me / lo nega, quello che mi dispiace lo vole,: da prencipio provo grande / dificolta, Ma spero[59] nel mio signor G Cri di potermi reprimere, / che ne ho[60] molto bisogno.

lo saluto con la Massima Stima

Marina Videmari

[v]

Al Molto Riverendissimo

Sig.r[61] Don luigi Biraghi

[57] L'indicazione della data è di altra mano.
[58] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[59] Segue una lettera cancellata: «d».
[60] La lettera *h* è di altra mano.
[61] L'ultima lettera è scritta in apice.

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[530]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Onoratissimo Sig.r[62] padre Spirituale

Monza 17. 8bre 1837[63]

Ah! quanto mi abbizogna di praticare quei tre ponti, / che ella mi scrise, cioè l'omiltà, freno alla lingua e gran- / de Orazione. Ma io benchè mi vego piena di miserie, e in- / grattitudine, e che sono indegnissima dei continovi beneficci che il / mio Signore Gesù Cr. a tutti gli istanti mi concede, Lo spe- / ro che a mè darà la grazia di far violenza alle mie perverse / passioni, e vivere povera, umile, e dispreggiata da tutti e cosi / camminare sule Orme beate del Redentore mio Gesu Cr.. E / un giorno poi essere anuoverata[64] nel felice numero degli aletti. / Benché indegna anello l'istante. Intesi che mi vorebe / avvessare, a far senza anche di ella, lo faccia pure che / è cosa giusta e onorevole il farlo. Io non provai, mai in / vita mia la feliccità che or provo; quanto è giusto quel / proverbio; con men si ha; più si ha; in fatti non ò più né / genitori, parenti e amici che mi possono consolare, ma non importa, / ho Gesù Cr. per me, o tutto e spero tutto. / Pregg.mo[65] lo prego a scosara delli continovi incomodi, ma avrei

[62] L'ultima lettera è scritta in apice.
[63] La data è di altra mano.
[64] La Videmari prima scrive «anoverata» e poi corregge ponendo la lettera *u* sopra la riga.
[65] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

proprio da biso- / gnio quelli libri, del Vangelo, e lo stradamento al compore. Che non

[f 2]
si stanga con me, e non mi abandona che li saro sempre grata, / e avante al mio Signore Gesù Cr: sempre mi ricordero, / Le mie Sig.re[66] buone Maestre la salutano. Che racomanda a Dio / Salutandolo con stima sono sua umilissima serva e figlia in
Gesù Cr. Marina Videmari

[f 3]

[f 4]
Al Molto rivendissimo
Signore Don Luigi Biraghi
Castelana di Cer.co[67]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[531]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Onoratissimo Sig.r[68] Padre spirituale / Il Maestro[69] mi disse, che avrei d'abbisogno a leggere le Novellette /

[66] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[67] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[68] L'ultima lettera è scritta in apice.
[69] È don Clemente Baroni (1796-1870), scrittore e poeta, professore in licei pubblici e privati di Milano. Dal 1840 fino alla morte fu catechista e docente di materie scientifiche nei collegi delle Marcelline. Alla richiesta della Videmari, mons. Biraghi risponde in una lettera del 17 novembre 1837, dicendo: «Il vostro maestro vi suggerì bene di leggere

del Sig.r[70] Gaspare Gozzi[71], od altri libri di letteratura moderna. Io adunque / mi[72] rivolgo da ella; è vero che temo di stancarlo, ma da chi devo andare, non ho / più nisono. Riguardo alle novellette, temo che alle volte fussero da quelle che / guastano lo Spirito, e corrompono il cuore; lo prego se non sono più che sane / non me le manda; perché se avendone mai lette sono venuta si cattiva, se aves- / se poi a leggerne mi rovinerei del tutto. / Giovedi della settimana scorsa è venuta langiolina[73] a trovarmi, ah! quanto la / vidi volontieri, che mi creda che è veramente una santa giovana; la trovai più / che disposta a ritirarsi con mè, anzi anellava l'istante di andare in quel luogo[74] / che speriamo si felice; se Dio a noi lo concederà; da parte mia temo, riguardo / alle passate mie infedeltà non sia degna da ottenere grazia si grande; basta che / soplica lei l'infinita Misericordia di nostra Signore Ge. Cr. che a me conceda / tal grazia. E che mi scriva talvolta: le sue lettere fece in mè ravivare /

libri di letteratura: ma le novelle del Gozzi per voi forse non sarebbero buone, poiché Gozzi era un gazzettiere e scriveva le sue novelle per la gente del mondo e però vi narra molte cose che a voi porteriano dissipazione. Penserò io a mandarvi libri di buona letteratura. Per ora vi mando le Confessioni di s. Agostino, che io ho tradotto e rese chiare e facili; non già perché siano opera mia, ma perché da una parte le vedo adottate anche nelle scuole ginnasiali massime a Brera, dall'altra vi illumineranno molto sulle vie di Dio, sul cuore umano» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 50).

[70] L'ultima lettera è scritta in apice.

[71] Parola sottolineata.

[72] Parola scritta sopra la riga.

[73] Probabilmente si tratta ancora di Angelina Valaperta.

[74] Nella lettera del 17 novembre 1837, mons. Biraghi risponde alla Videmari che entrerà con l'Angiolina nell'Istituto «sul principio del futuro novembre, se Dio vorrà» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 51).

l'amore di Ge. Cri. E mi ispirarono sentimenti di grande umiltà. / Le mie buone Maestre lo Salutano. che perdona i continovi incomodi, altro / non mi occore che di salutarlo con rispettossima Stima. Sono Sua ubbidientissima

Figlia in G. Cri, Marina Videmari

Ora egli avrà presso di sé in Seminario il / mio Frattelo Giovanni[75], che lo saluta, che li dica / racomandarmi al Signore. / li 11[76] Novembre 1837 Monza[77]

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Riverendissimo Sig.r[78] il Sig.r[79]
Don Luigi Biraghi Confesore del Seminario[80]
Milano

[75] Giovanni Maria Videmari (1814-1863) fu ordinato sacerdote il 14 giugno 1840 e celebrò la sua prima Messa nella cappella della casa delle Marcelline di Cernusco. Fu coadiutore nella parrocchia di san Vittore in Milano e in seguito nella parrocchia di san Tommaso, sempre in Milano. Nel 1854 fu nominato parroco di di Cantù, dove rimase fino alla morte.

[76] Il numero è difficilmente decifrabile. Potrebbe anche essere 17, e ciò corrisponderebbe alla risposta di mons. Biraghi datata 17 novembre 1837.

[77] Parola sottolineata.

[78] L'ultima lettera è scritta in apice.

[79] L'ultima lettera è scritta in apice.

[80] Mons. Luigi Biraghi fu direttore spirituale del seminario maggiore di Milano dal 1833 al 1849. Dal novembre del 1849 e fino al 1854 vi svolgerà, invece, il ruolo di docente di dogmatica.

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[532]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Riverendissimo Sig.r[81]: padre Spirituale, / Due ore dopo, che le aveva spedito una mia lettera con entro una della Sig.ra[82] Ca- / Ronni[83]; ricevei una sua, nella quale intesi in qual modo mi devo portare colla / Felizina[84]. Desiderei però ch'Ella fosse persuaso ch'io anche inaddietro, né sole- / citai Felizina a venire, ne la distolsi, ma le parlava con la massima amore- / volezza; e se a me dimandava qualche consiglio glielo dava, come il nostro Signo- / re Gesù Cristo me lo ispirava nel cuore. Perché nel sentire che ha diciso

[81] L'ultima lettera è scritta in apice.

[82] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[83] Giuseppa Caronni, altre volte citata come *Caronne*, fu conosciuta a Monza dalla Videmari. Anch'essa allieva delle maestre Bianchi, entrò nell'Istituto a Cernusco il 15 ottobre 1838, ma vi rimase solo pochi mesi. In *Alla prima fonte* la Videmari ne parla così: «Ma la giovane Caronne sentiva troppo il distacco dalla famiglia. Mesta, piagnolosa, era compassione vederla; in due mesi ammalò due volte. D. Luigi la confortava e animava anche con scritti, ma inutilmente! [...] Fu vera croce per noi la permanenza di quattro mesi della Caronne. Ma la poveretta, aveva pur ragione la Sig.ra Bianchi, non aveva vocazione per la vita religiosa; e infatti, rimandata da noi prese marito, e dopo due anni moriva di crepacuore, tanto si era male accasata» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 29-30).

[84] Felicina Sirtori fu a Monza con la Videmari ed aspirava ad entrare nell'Istituto, ma non vi entrò. In una lettera del 3 maggio 1838, mons. Biraghi aveva raccomandato alla Videmari di non fare alcuna pressione su Felicina affinché decidesse di entrare nell'Istituto. La Videmari ebbe notizia definitiva della rinuncia della Sirtori ad entrare in Congregazione il 15 settembre 1838, una settimana prima dell'apertura della casa di Cernusco. A giustificazione della propria rinuncia la Sirtori addusse come motivo la mancanza di salute (cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 26).

di / non mandar qui la giovane Morganti [85]; temendo che anch'essa piglia dub- / bi e mutazioni, io mi sentii ad agghiacciar il sangue, temendo ch'Ella forsi / creda che io mi sia raffreddrata. Vorrebbe forsi escludermi da questa casa? / Ah la prego che usa con me questa carità, che mi accetta altrimenti s'Ella / non mi volesse [86] accettare sarei certa che non potrei sopravivere per molti gior- / ni, poiche sarei una figli abbandonata da tutti! Lassicuro poi che io sono / dispostissima a venire, e che non desidero che l'istante di poter

[85] Angela Morganti fu una delle due compagne della Videmari che iniziarono con lei la vita dell'Istituto il 22 settembre 1838. Mons. Biraghi l'aveva mandata a Monza dalle maestre Bianchi affinché le insegnassero a cucinare, avendola egli destinata a tale compito nella nascente Congregazione. La Videmari dice di lei che «era individuo sui generis, concitata il giorno, sospirosa la notte, senza concretar nulla» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 29). Ancor più severo è il Biraghi in una lettera del 6 febbraio 1845 a don Giovanni Corti, parroco della Morganti (che nel frattempo era stata dimessa dall'Istituto): «Messa da me nel monastero di clausura di S. Prassede in Milano come conversa, dopo sei mesi volle escirne per due ragioni principali: perché si sentiva indecisa sul maritarsi o no, e perché trovava che faceva del bene maggiore a casa sua. [...] L'anno seguente 1838, [...] la posi a Monza, presso le sorelle Bianchi, dove trovavasi da 8 mesi anche la Videmari, perché studiasse. Ella di studiare non volle sapere, ma solo inclinava a Pater e Rosari, a Novene, a Penitenze [...] La Sig. Teresa Bianchi s'accorse che la Angiolina era testa falsa e orgogliosa nella sua pietà e mi dissuadeva dall'accettarla, ma io era ingannato dalle apparenze e la Videmari dal buon cuore per l'Angiolina. Venne a Cernusco nel settembre 1838: vennero le altre, studiarono: essa non voleva, pensando che lo studio fosse cosa profana. E poiché mostrava testa matta e pietà fanatica, io non la voleva accettare, e le feci fare più di due anni di noviziato: ma la Videmari fece tanto che io la ammisi a quella professione che si usa in questa società e io la accettai. Or sapete in che faceva consistere tutta la sua pietà? In far mostra di pratiche religiose, in accusare le compagne presso la Superiora e presso di me [...] Potete immaginarvi, caro Prevosto, che disturbo per questa Casa aver dentro una testa siffatta. [...] Vi assicuro che un'anima così superba e così ingannata dal diavolo io non conobbi mai: ho grandissima paura che diventi matta» (AGM, *Epistolario I*, 1074).

[86] La Videmari prima scrive «volessi» e poi corregge in «volesse».

essere ames- / sa in questa pja casa; e dache mi trova a Monza sono mai stata una / mezza ora incerta tra il si, e il no di venire. La prego quindi se non li è / di grave incomodo a scrivermi se sono accettata, e perché non vuol mandar / qui la giovane Morganti. Che perdoni tanti incomodi. Consegnai la let- / tera a Felizina, la quale mi disse che entro in questa settimana le riscon- / trerà.

Sono con Stima Sua
Obbidientissima Figlia in Gesù
Cristo Marina Videmari [87]

Monza, li 7 Maggio 1838 [88]

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al molto Riverendissimo Sig.r [89] il Sigr:
Don Luigi Biraghi Direttore spirituale del Seminario di
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[533]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

[87] Parola sottolineata.
[88] Cifra sottolineata.
[89] L'ultima lettera è scritta in apice. Lo stesso dicasi per la medesima parola ripetuta in fondo alla riga.

Onoratissimo Sig:r [90] padre Spirituale [91], / Le dimando scusa se non le ho scritto subito ch'ebbi ricevuto l'ultima / sua lettera [92], ma essendo stata in questi giorni mezza ammalata non / ho potuto; ora che ringraziando il Signore sto meglio m'affretto a / riscontrarle. Prima di tutto vorrei pregarla se volesse farmi la ca- / rità a scrivermi qualche cosa riguardo al nostro Istituto; e se deb- / bo star molto tempo ancora qui a Monza; perché non avendo alcu- / na notizia temo, che sia socceduto qualche tristo avvenimento. / Mi fu caro il sentire, che la Caronno [93] ha ottenuto il consenso de' suoi / Genitori. Io già spero che anche la Felizina [94] si risolverà a venire / con noi; perché in questi gñi [95] mi parlava in un modo così favorevole / del nostro Istituto, che posso dedurre con una certa fondata speranza, / che presto l'avremmo per nostra compagna. A me, le Confes- / so sinceramente, che piacerebbemi più questa, per la sua grande / umiltà e sincerità; non già ch'io creda che la Caronno sia una / cattiva giovane: anzi la tengo per buonissima, ma tal volta mi fa te- / mere, per la sua grande facilità a dire

[90] L'ultima lettera è scritta in apice.

[91] La lettura di questa lettera è particolarmente complessa perchè la carta su cui è scritta è molto sottile e la scrittura traspare sul lato opposto.

[92] Da quanto segue si evince che la Videmari si riferisce alla lettera del 12 settembre 1838, nella quale il Biraghi la invitava a pazientare ancora qualche giorno e la informava del permesso ricevuto da Giuseppa Caronni dal proprio padre a entrare nell'Istituto. Evidentemente la Videmari non ha ancora ricevuto la lettera scrittale dal Biraghi il 19 settembre, nella quale le viene comunicato che il 22 dello stesso mese, quindi pochissimi giorni dopo, partirà per Cernusco per dare inizio all'Istituto.

[93] Giuseppa Caronni.

[94] Felicina Sirtori.

[95] Abbreviazione per «giorni».

ed a disdire; Come a lei ha / scritto, che colla metà del venturo mese verà, e con Felizina disse che / fino da chi tre mesi non può venire; io spero che il Signore di- / sporrà egli quel che sarà pel maggior bene. / Riguardo alla Morganti, è qualche tempo che le mie buone Maestre / la tengono in Cocina, e le insegnano con la massima carità a cocina- / re, che è indietro anche in questo; ela medesima è contenta e dispo- / sta ad imparare ed a far questo offizio. Che mi creda che è pro- / prio dura bisogna che sudeno [96] le povere mie Maestre per far- / gliela Capire. Ella però non ne ha Colpa; e quindi io la pre- / gherei a volerla ammettere anch'essa nella pia Casa; poiché / se non altro sarebbe per noi d'un mezzo d'esercitar la Carità / coll'insegarle minuttamente tutto ciò che deve fare, e soggerirglili / da mano, in mano, a motivo della poca memoria che ha

[f 2]
La suddetta oggi è molto sturbata, perché è venuto suo padre / a trovarla, e le disse che lui è stanco che stia qui in penzione / ancora, ed essa non sa cosa fare. Basta il Caro nostro Gesù / Cristo provederà a tutto, e spero che passerano questi gñi d'af- / fanno e di dubbio, e presto risorgerà per noi glietti giorni di quiete. / Che mi raccomandi a Gesu Cristo. Salutandola Con la massima / stima mi dico sua / Le mie Sig:re [97] Maestre la salutano

Aff.ma [98] Figlia in Gesu Cristo
Marina Videmari [99]

[96] La Videmari prima scrive «sudano» ma poi corregge in «sudeno».
[97] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[98] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[99] Parola sottolineata.

Monza, li 19 [100] Settembre 1838 [101]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Riverendo Signore
il Sig.r [102]: Don Luigi Biraghi
Direttore Spirituale del Seminario
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[533 bis]
[*Consistenza: foglio semplice; si tratta di un piccolo foglio, probabilmente ricavato con una forbice da un foglio più grande, come testimonia il margine destro piuttosto irregolare*]
[r]

Onoratissimo Sig:r [103] padre Spirituale,
li 20 settembre 1838 [104]

[100] La cifra del giorno è di difficile lettura, poiché corretta. Sembra che in un primo tempo la Videmari abbia scritto 20, come nella minuta di questa stessa lettera che viene pubblicata nelle pagine seguenti, e poi corregga in 19. Ma il risultato di questa correzione rimane di dubbia lettura.

[101] Cifra sottolineata.

[102] L'ultima lettera è scritta in apice.

[103] L'ultima lettera è scritta in apice.

[104] Questa lettera sembra essere la minuta di quella del 19 settembre 1838. Il testo differisce dalla lettera precedente per una serie di abbreviazioni, per la mancanza di indicazioni sul luogo in cui la Videmari si trova e per diversi errori ortografici e sintattici. Anche i consueti saluti finali compaiono qui in forma abbreviata. Manca, infine, l'indirizzo del destinatario. È possibile ipotizzare che questa minuta sia stata rivista da una delle due maestre Bianchi, Teresa, secondo l'uso che era consueto alla Videmari, in base a quanto essa stessa afferma: «Più un secreto tra noi due. Il carteggio con D. Luigi Biraghi, coll'amica del cuore, co' miei

Le dimando scusa se non le ho scritto subito ch' / ebbi ricevuto l'ultima sua lettera; ma essendo sta- / ta in questi gñi[105] mezza ammalata non ho potuto; / ora però, che ringraziando il Signore sto bene / m'affretto a scriverle. Prima di tutto vorrei pregarla, / se volesse farmi la carità a scrivermi qualche cosa / ricuardo al nostro Istituto, e se debbo star ancora mol- / ti gñi qui; perché non avendo notizia, temo che / sia succeduto un qualche tristo avvenimento. / Mi fu molto caro il sentir, che la Caronno ha / ottenuto il consenso de' suoi Genitori. Io già spero / che anche la Felizina[106] si risolvera a venire con noi, / perché in questi gñi, la medesima mi parlava in / un modo cosi favorevole del nostro Istituto, che posso de- / durre con una certa fondata speranza, che presto l'a- / vremmo per nostra compagna. A me, le confesso / con sincerità, che piacerebbemi più questa per la / sua grande umilta e[107] sincerità, che quella; non già che la Ca- / ronno sia una cattiva giovane, ma la veggo così faci- / le a dire, ed a disdire: come A lei ha scritto che col- / la metà del mese venturo verà, e colla Sirtori Felizina[108] le dis- / se che fino da chi tre mesi non può venire; e questa

genitori, tutto veniva letto e discusso da quella pia Signora» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 17). Di questa eventuale revisione non vi sono però segni sullo scritto, come sarebbe invece da aspettarsi. Resta da chiedersi chi e perché abbia conservato questa lettera. Mentre le lettere spedite sono state conservate da Biraghi, questa dovrebbe essere stata conservata dalla stessa Videmari. Meno convincente è l'ipotesi che lo scritto costituisca una copia della lettera del 19 settembre. La Videmari potrebbe aver voluto fissare nello scritto il suo stato d'animo a pochi giorni dall'inizio dell'Istituto.

[105] Abbreviazione per «giorni».

[106] Felicina Sirtori.

[107] Le ultime due parole sono scritte sopra la riga.

[108] Parola scritta sopra la riga.

[v]
incostanza mi fa temere. / La Morganti e qualche giorni che le mie Sig:re[109] Mae- / stre la tengono in Cocina, e le insegnano con la mas- / sima Carità a cocinare, perché è molto indietro an- / che in questo, ed essa è contenta ad imparare; ma è / proprio dura bisogna che sudano le maestre per far- / gliela capire, ella però non[110] ne ha colpa; e quindi / io la pregherei a volerla ammettere anchessa[111] nella pja / Casa; perché se non altro sarebbe per noi d'un / mezzo d'esercitar la Carità col insegnarle minut- / tamente quel che dovrà fare, e suggerirglegli da ma- / no, in mano, poiche ha poca memoria. La sudd- det- / ta oggi è molto sturbata[112], perché è stato qui suo / padre, il quale le disse che a lui non piace / che stia quà in penzione ancora; e lei non sa / che fare. Basta il Signore provvederà a tut- / to, e spero che passeranno questi gñi d'affanno / e di dubbio. e spero che risorgeranno lietti gñi di quiete[113] Che mi raccomandi al Signore. / Salutandola con la massima stima sono etcc

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[534]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]

[109] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[110] Parola scritta sopra la riga. Sotto la parola «non» vi è una parola indecifrabile.
[111] La Videmari frappone l'apostrofo tra la lettera *h* e la *e* ma scrive la parola tutta di seguito, senza scomporla in due parole.
[112] La Videmari prima scrive «storbata» e poi corregge in «sturbata».
[113] Le ultime otto parole sono scritte sopra la riga.

[f 1]

Caro padre Spirituale[114], / Si consoli nel Signore, col sentire che abbiamo passato questi / due giorni in

[114] Questa è la prima lettera che la Videmari scrive da Cernusco, dopo l'avvio dell'Istituto. Sono con lei quattro compagne: Angela Morganti, Cristina Carini, Giuseppa Rogorini e Giuseppa Caronni. Marina Videmari ricorda così la sua partenza da Monza e l'arrivo a Cernusco: «Fatti brevi commiati più colle lagrime che con parole alle bone Sig.re Bianchi, con un tempo umido, pioviginoso che faceva eco a quanto passava nell'animo mio, entrai in vettura io colla Morganti, indi D. Luigi Biraghi, e via dritto a Cernusco ove giungemmo verso l'Ave Maria. La bona Cristina Carini ci attendeva sull'uscio; aveva faticato l'intera giornata a scopare, levar ragnatele, chè da due anni quell'appartamento era disabitato. Pensò la stessa a provvedere le prime vettovaglie; insomma, per quell'istante ci fu vero angelo benefico. D. Luigi non discese dalla vettura, ma si fece condurre alla Castellana, abitazione sua che dista mezz'ora da Cernusco» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 27). La casa in cui Marina va ad alloggiare, e che costituisce la prima sede dell'Istituto, è un appartamento preso in affitto, di proprietà di Antonietta Vittadini. Questo appartamento (facente parte di uno stabile ora abbattuto) affacciava sul piazzale della chiesa di Cernusco ed era composto di cinque camere al piano terreno e di sei camere al piano superiore. Il cortile ed il giardino erano in comune con il sacerdote che abitava nel lato opposto della casa. Mons. Biraghi aveva affittato questo appartamento già nel gennaio del 1838 (cfr. lettera di mons. Biraghi alla Videmari del 26 gennaio 1838, in L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 61). La prima notte trascorsa nella casa non fu tra le più serene: «Bon per me che veniva la notte! prostrate dinnazi un'Addolorata, in un camerino che fu poi il nostro Oratorio, dopo una fervente e lacrimosa preghiera di tutte tre, m'alzai e dissi: ''Dio mi ha qui condotta e Dio mi aiuterà a escirne bene!...'' Ci coricammo; se io dormissi no'l so; ricordo solo che al mattino ero febbricitante, e per l'umido assorbito durante il viaggio, e pei gravi pensieri che mi preoccupavano la mente» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 27). Cristina Carini, originaria di Cernusco, rimase pochi mesi in Congregazione. Dalla lettera di mons. Biraghi a Marina Videmari del 14 marzo 1839 la Carini risulta già rientrata in famiglia a causa del suo cattivo stato di salute. La Videmari conserverà sempre un caro ricordo di questa aspirante religiosa «pia, di criterio, ma tanto estenuata di corpo che aveva più bisogno di riposo che di azione» (cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 29-30). Giuseppa Rogorini (1819-1911) era originaria di Castano, in provincia di Milano. Arrivò a Cernusco lunedì 24 settembre 1838 e da allora fu sempre unita alla Videmari da un profondo rapporto di amicizia e di stima reciproca.

Santa pace. Lo sa Iddio quanto temeva al / sol pensare, che aveva da venire un gño[115], che lei doveva par- / tire[116], e che quindi sarei stata priva d'una guida per me sì tan- / ta necessaria; ma il mio caro Gesù Cri. veggo che non m'abban- / dona, perché le fanciulle, la scuola, le mie compagne e qual / sia altra incombenza, tutto mi par facile a cudire, benedetto / di tutto ne sia Gesù, che tante grazie si degna a compartirmi. / Le mie care compagne sono tutte contente ed allegre e studiano / indefessamente per rendersi abili[117] alla scuola. Le mie alunne / si portano pene anch'esse; e cosa mai posso desiderare di più: / no

Fu, con la Videmari, tra le prime ventiquattro Marcelline a professare i voti solenni il 13 settembre 1852. Fu sempre vicaria dell'Istituto e superiora del collegio di Vimercate dal 1854 alla morte, tranne che nell'anno scolastico 1868-1869 quando fu inviata a Genova per l'apertura di una nuova casa. Il ritratto che la Videmari ne traccia, quasi cinquant'anni dopo, è entusiastico: «[all'arrivo della Rogorini] io esultai di gioia. Avevo tanto bisogno d'incontrarmi in un volto che mi comprendesse e tale mi sembrava essere l'angelica creatura che mi vedevo dinanzi. [...] Rogorini, partito il Padre, fu subito a me e divise sempre meco in tutti i bisogni per l'impianto della nuova Casa. Mi fu perfino infermiera a curarmi un ginocchio enfiato, e, per l'umido preso, e per lo stare genuflessa sul terreno non avendo predella. Insomma, mi sembrava avermi accanto la mia bona Valaperta, tanto mi era affezionata, esperta, gaia, pronta in qualunque bisogno, attiva, di sano criterio. Breve: Rogorini divenne una colonna del nostro Sodalizio» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 28-29). Giuseppa Caronni arrivò a Cernusco il 15 ottobre. Il 31 ottobre 1838 entrarono le prime quattordici alunne, tutte di età compresa tra i sette e i dodici anni. Esse raggiunsero poi il numero massimo di venti, esaurendo la capienza della casa (cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 29).

[115] Abbreviazione per «giorno».

[116] Questa affermazione della Videmari, quella contenuta in *Alla prima fonte* circa le frequenti visite di mons. Biraghi (cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 29) e la mancanza di lettere scritte da Milano da mons. Biraghi alla Videmari tra il 27 settembre e il 9 novembre 1838, lasciano intuire che egli si trattenne a Cernusco per un lungo periodo, durante il quale potè seguire da vicino i primi giorni di vita dell'Istituto.

[117] La Videmari prima scrive «abile» e poi corregge in «abili».

non ho più nulla da desiderare, poiche Iddio mi ha datto al / di la de quello che io le cercava; ora però devo correspondere a tan- / ti benefizj, che questo mi sta tanto a cuore. / Vorrei ringraziarla di tante cose, e principalmente d'avermi ame- / sa in questa povera si, ma cara congregazione, che mi trovo tanta / contenta e felice, che sono mai stata simile in vita mia, e l'assi- / curo che me ne ricorderò sempre avanti al Signore di tante carità; / e le dimando scusa se tal volta mi lamentava di qualche cosa, e le / prometto proprio d'ora in avanti d'essere più ubbidiente. / Ora la prego a scrivermi qualche cosa, prima di domenica, però se / non può fa niente mi scrivera con suo comodo. / La portatrice della medesima è una buona donna, che mi dà / la verdura, e questa sera si offeri se mi occorreva qualche cosa per / Milano, ed io di fretta le scrissi queste poche righe. / Le mie compagne La salutano, le educande anch'esse; ed io la / saluto caramente in Gesù Cri. e la prego d'avermi presente / nelle sue orazioni, e mi dico
Cernusco, Li 8 Novembre 1838 [118]

Sua Aff.ma [119] Figlia in Gesù Marina Videmari

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Riverendo Sig.r [120]
il Signore Don Luigi Biraghi

[118] Cifra sottolineata.
[119] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[120] L'ultima lettera è scritta in apice.

Direttore Spirituale del Seminario
di
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[535]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[r]

Carissimo padre in Gesù C.ri[121]; / Ringrazio di cuore il Signore a sentire che è partito molto / contento, e che ha motivo di credere che Dio sia con noi. / Le dimando mille scuse della mia resistenza, o dirò meglio ostinazione / di Domenica, ma ora le prometto che farò colla grazia del Signore quan- / to mi scrisse. Oggi gli ho detto a quelle sei figlie[122], di venire solamente / tre volte alla settimana, esse mostrarono dispiacere, ma gli feci conoscere / con bella maniera, che le mie occupazioni non mi permetevano a darle / lezione tutti i gñi[123]. / Mi creda pure ch'io era contissima a fare quella vita, che faceva questi / giorni, a me non pesa il lavoro, essendo stata avvezza a vita

[121] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[122] Queste «figlie» sono alunne esterne della scuola. Mentre le alunne prese a convitto provenivano dalla ''media condizione'', cioè da famiglie della media borghesia in grado di pagare la retta del collegio, per l'educazione delle quali l'Istituto era stato fondato, queste alunne esterne provenivano da famiglie contadine, e venivano istruite come esercizio di carità. Dal resto della lettera si apprende che mons. Biraghi è contrario a questo servizio svolto in maniera così onerosa e che la Videmari si oppone tenacemente alle sue indicazioni. Alla fine Marina si sottomette alla richiesta del suo fondatore ma non senza esporre con chiarezza il proprio pensiero.

[123] Abbreviazione per «giorni».

dura e attiva / sino da giovanetta [124]: anzi non [125] posso esprimerle qual indicibile consolazione pro- / vava il mio cuore a fare la serva alle mie care Sorelle [126], e temo di / perdere cotesta felicità, coll'avermi proibito ciò [127]. Basta io mi rimet- / to a lei, essendo dispostissima a fare tutto quello che mi comanderà, e / senza ragionare, non già come ho fatto questa volta. / Con dispiacere l'avviso che la Carono [128] non fa che piangere, la prego / a non sturbarsi, perché dato il caso che Dio non la chiamasse proprio / mica in questo luogo, e quindi avesse a partire di quà, non avrà motivo / a lamentarsi di noi, io la contento in tutto; oggi mi cercò d'andare a / confessarsi dal Sig.r [129]: Pozzi [130]

[124] Marina era la terza degli undici fratelli Videmari, e la prima figlia femmina. È presumibile che abbia aiutato la madre nell'accudimento dei figli e nella gestione della casa. Quando compie il ritiro che la condurrà ad intraprendere la vita religiosa ha almeno ventitré anni e l'ultima sorella, Giuseppa, almeno otto.

[125] Parola scritta sopra la riga.

[126] Le quattro compagne che sono con lei a Cernusco.

[127] Forse abituata in famiglia a prendersi cura dei fratelli, Marina sembra voler riproporre tale atteggiamento anche in comunità. Mons. Biraghi è invece di diverso avviso. L'atteggiamento del Biraghi è forse dettato dalla preoccupazione per la salute della Videmari (mai particolarmente florida e che l'aveva costretta ad abbandonare il suo sogno di farsi Visitandina), che è tema ricorrente nelle lettere che egli le invia, ma probabilmente anche dalla funzione che egli le affida. Compito della Videmari è quello di guidare la nascente Congregazione, mentre i compiti più prettamente di servizio sono affidati alle sue compagne. Su questa distinzione di ruoli all'interno della comunità sia il Biraghi che la Videmari ritornano con una certa frequenza (cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 101, lettera 44).

[128] Giuseppa Caronni.

[129] L'ultima lettera è scritta in apice.

[130] Dovrebbe trattarsi di don Anastasio Pozzi (1758-1839). Resse come vicario la parrocchia di Cernusco sul Naviglio dal 1818 alla morte. Il parroco di Cernusco, don Gaetano Benaglia (+1841), era fuori sede per malattia. Era il confessore ufficiale delle Marcelline. È meno probabile che si tratti di don Pancrazio Pozzi (1806-1857), originario di Senago, nipote di don Anastasio, ordinato sacerdote nel 1829. Destinato a Cer-

io aderii subito. / Del resto tutto va bene, e ringrazio di cuore il nostro caro signore Gesù Cri. / L'assicuro poi ch'io godo buonissima salute. La saluto, e le auguro mil- / le Benedizioni, sono sua la prego che mi coreggia / gli errori [131].
li 27 Novembre 1838 Cernusco
Obbedientis.ma [132] figlia Marina

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Riverendo
Sig:re [133] Don Luigi Biraghi
Direttore Spirituale del Seminario
di Milano [134]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[536]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

nusco come coadiutore dello zio non fu mai in buoni rapporti con le Marcelline. Nel 1841 fu nominato parroco di Senago e, in seguito, di Romanò.

[131] Il Biraghi la corregge nella lettera del 1 dicembre 1838, dove scrive: «Nella penultima lettera vi era questo mi ''correggia'' gli errori. Dite ''corregga, legga, vegga''» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 85). Non ci è pervenuta una lettera della Videmari che possa definirsi *ultima* rispetto a questa definita *penultima* dal Biraghi.

[132] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[133] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[134] Parola sottolineata.

Riverendo padre, / La ringrazio di cuore della visita che ci ha fatto[135], e di tutte le / cure che di noi si prende. Caro padre perdoni se le sono secante, / ma il di lei silenzio della seconda volta che ci fece visita, e quello / d'esser partito senza manifestami se era contento, o no, mi fanno te- / mere che non abbia trovate le cose in quell'ordine ch'ella desidera- / va. Non già ch'io pretenda da lei continue lodi: no queste non / le merito, e crederei di commettere un peccato enorme a desiderarle, / ma pure le confesso, allorquando mi dice che è contento, e di se- / guitare avanti cosi, non le posso esprimere qual gioia prova il / mio cuore; e con qual corraggio intrapprendo qualunque dificile / impresa. Sieché caro Padre la prego, se vede ch'abbia mancato / in qualche cosa, mi corregga pure[136], l'assicora che gliene sarò / grata, e se è contento me lo spieghi. Ben m'avveggo ch'ella / dirà che sono ancora bambina nella perfezione, e che non imi- / to le virtù delle[137] Terese, e delle Schantal[138], le quali ap- / poggiate solamente in Dio, senza conforti umani tutto intrap- / prendevano; ma io sono come una fanciulletta attaccata al grim- / biale della mamma, e non mi posso distaccare, altrimenti / temerie di cadere. / Oggi desiderava ch'ella dassi una revista alla povera ani- / ma mia, che ne ha estremo bisogno, voleva

[135] Nell'allegato alla lettera inviata alla Videmari il giorno 8 dicembre 1838, Biraghi aveva scritto: «Oggi verso le 5 ½ vengo a voi e mi fermo. State bene, carissima. Domani celebrerò nell'oratorio vostro» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 87). La Videmari scrive perciò dopo la partenza del Biraghi, forse a notte tarda, come spesso afferma di fare.

[136] Segue una parola cancellata: «che».

[137] Segue una parola cancellata: «Sante».

[138] Parola sottolineata.

chiederle ciò; ma / la suggezione me lo ha impedeto. Io penso a contentare le / mie sorelle, le educanda, mi sta a cuore anche il buon anda- / mento del nostro Istituto, ma all'anima mia chi sa se vi / penso in modo, che dovrei pensarvi. Spero che lei avrà / tanta bontà a scrivermi qualche cosa per mio profitto

[f 2]
spirituale [139]; meglio di lei non v'è persona al mondo che sappia / quanto ho offeso il mio buon Dio, e quanti diffetti mi riman- / ga ancora d'istirpare, La prego quando ha tempo mi usi que- / sta carità. Le dimando scusa se non ho voluto che leggesse quelle / due lettere, mi creda ch'io a scriverle, ed al confessionale non ho / suggezione, le direi qualunque cosa, ma da presenza, io tremo. / Altro non mi occorre che di salutarla con stima, sono sua

Aff.ma [140] Figlia in
Gesù Cristo
Marina Videmari

P.S. Le mie Sorelle la ringraziano / di tutto, e la pregano a derle quando deveno / fare la Ss Comunione [141].

[139] Tra le lettere del Biraghi alla Videmari non è stata rinvenuta una missiva che sembri rispondere a questa richiesta.

[140] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[141] Nell'Ottocento non era diffusa la pratica della Comunione quotidiana, nemmeno per le religiose. Nella lettera alla Videmari del 1 dicembre 1838, mons. Biraghi, ad analoga domanda, aveva dato la seguente risposta: «Giovedì, venerdì, sabbato, domenica fate pure la ss. comunione, giacché i Padri di Ro consigliano che ''niuna festa di precetto sia eccettuata nella Regola''» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 84). Il Biraghi non sembra, dunque, avere una propria linea di pensiero riguardo al tema della frequenza alla Comunione, ma si basa su un parere da lui ritenuto prudente e saggio. Nella *Regola* mons. Biraghi dà queste indicazioni: «Il più augusto però dei Sacramenti e il più

Cernusco, li 9 dicembre 1838

[f 3]

[f 4]
Al Molto Riverendo Sig:r [142] il Sig:r
Don Luigi Biraghi Degnis.mo [143] Direttore spirituale nel Seminario di
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[537]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Carissimo Sig:r [144] padre Spirituale, / Il Corriere [145] non veniva oggi a Milano. Io ho creduto / bene, mandarle la cavagnetta [146] col mezzo del giardiniere, / che veniva costì pe' suoi padroni. / Sono contenta a sentire che giovedì verà qui, perché / a boca le dirò meglio il

salutare è la Santissima Eucaristia: e a voi si concede il favore di parteciparvi due volte la settimana: la domenica ed il giovedì, e per alcuni casi anche più volte, non però quattro di seguito. I casi sono questi: tutte le feste di precetto; il giorno del proprio Battesimo, del Santo del proprio nome, della professione religiosa; i sabbati delle sante Ordinazioni, il giorno de' Morti, l'ultimo dell'anno, il giorno di sant'Orsola, di sant'Angela Merici, degli Angeli custodi, di s. Giuseppe, di s. Carlo istitutore delle Orsoline, e tutti i giorni che sono solenni pel Collegio. Maggior frequenza non sia permessa dalla Superiora» (*Regola delle Suore Orsoline di S. Marcellina*, 30).

[142] L'ultima lettera è scritta in apice; lo stesso dicasi per la medesima parola ripetuta alla fine della riga.

[143] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[144] L'ultima lettera è scritta in apice.

[145] La Videmari prima scrive «corriere» e poi corregge in «Corriere».

[146] Cestino.

mio cuore. / Non può credere quanto mi e di dolore, a pensare che la / Caronno[147] oggi partirà di questo umile Istituto[148], per / tornar nel Mondo. Povera giovane, Dio la guardi del / Mondo! Mi creda caro Padre, io non partirei di que- / sto luogo, se non che ella mi mandasse via per forza (e non / gredo, che avrà cuore a farlo) Abbia pazienza, se fallo, / mi corregga; se non obbidisco, mi castiga, ma usi carità a / tenermi nel Suo Istituto[149], anche in qualità di serva; e / spero che il mio buon Dio mi darà grazia di portar- / mi meglio di quello che ho fatto fin ora. Mezza indor- / menta e di fretta mi dico sua

Cernusco li 24 Dicembre 1838[150]

Aff.ma[151] figlia in G. Cri.
Marina Videmari

[f 2]

[f 3]

[f 4]

Al Molto Rivirendo Sig.r[152] il Sig:r

[147] Giuseppa Caronni.

[148] Dopo pochi giorni la Caronni chiederà di essere riammessa in Congregazione e vi rientrerà dopo averne ottenuto il permesso dal Biraghi (cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 93, lettera 37). Nel manoscritto anonimo, attribuibile alla volontà di mons. Biraghi e, in alcune parti, probabilmente di sua stessa mano, detto *Dati cronologici della congregazione dal 1838 al 1841* (AGM, *Fondazione*, cart. 9,1,2) si afferma che la Caronni lasciò definitivamente l'Istituto nel marzo 1839.

[149] In questa lettera la Videmari esprime chiara consapevolezza che l'Istituto è una creatura di mons. Biraghi; in altre lettere, invece, la Videmari dimostrerà di pensarlo come suo.

[150] Cifra sottolineata.

[151] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[152] L'ultima lettera è scitta in apice; lo stesso dicasi per la medesima parola ripetuta alla fine della riga.

Don Luigi Biraghi Degnissimo Direttore
Spirituale del Seminario di Milano
Milano
Con cavagnetta

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[538]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Carissimo Sig:r[153] padre Spi.[154], / Le care mie alunne mi pregarono a lasciarli riscontra- / re alla bellissima lettera ch'Ella li mandò[155]. / Ad istante sì riconoscenti,

[153] L'ultima lettera è scritta in apice.

[154] Abbreviazione per «Spirituale».

[155] Probabile riferimento alla lettera inviata da mons. Biraghi alle educande in data 13 gennaio 1839, qui di seguito riprodotta (cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 94-95):
«Alle sig.re alunne educande nel collegio femminile - Cernusco Asinario. Mie carissime figliuole, La bella gratitudine che voi mi avete mostrata colla vostra lettera mi fu molto cara e consolante, e mi è di conforto a procurarvi sempre meglio il vostro bene. Sì, care figliuole, non ho consolazione più dolce di questa, vedere le mie alunne crescere ogni giorno più nella sapienza, nella divozione, nella pietà; giacché questo è il fine di tutte le mie sollecitudini per voi. Io sono stato molto contento del vostro esame e dei vostri diporti, e mi giova sperare di vedere sempre più belli i fiori e più preziosi i frutti. In veder voi in codesta pia casa, parvemi di vedere un giardino del Signore. La casa è il giardino, le signore superiore e maestre sono le giardiniere coltivatrici, e voi siete i fiori e le piante. Siate dunque gelsomini e gigli per bianchezza di purità angelica, siate viole nascoste tra le foglie per umiltà e modestia, siate garofani rossi di carità amandovi l'una l'altra per amor di Dio. Siate però anche tante belle *sensitive*, fiore od arbusto che i botanici dicono *Mimosa pudica non mi toccare*. Avete mai fatta mente a questa pianticella? Se voi ne toccate una foglia, quella foglia subito si risente, s'increspa, si chiude, pare morta. Toccatele un ramoscello, quel ramoscello subito illanguidisce e cade: non vuole essere toccata. Così anche voi: non vi toccate mai, non vi fate niuna confidenza. Così è anche della

non mi fu possibile il resis- / tere. Ella però non li riscontri: anzi la prego a / non mandarmi, cosi subito

rosa: non vuole essere toccata; se la tocchi ti oppone le sue spine e ti punge a sangue. Soprattutto vi vorrei simili al girasole. Questo fiore guarda sempre al sole, la mattina sta rivolto all'oriente dove il sol nasce, poi segue colla sua faccia il sole a mezzodì, ad occidente: pare che non viva che per il sole. Bell'esempio per voi! Il vostro sole è Gesù Cristo: a Lui dunque tenete sempre rivolto il vostro cuore. E tutte insieme mandate il buon odore di opere sante e presentate i bei colori delle cristiane virtù: siate cioè modeste, obbedienti, caritative, pazienti. I fiori non vengono belli se la mano del giardiniere non li coltiva con diligenza. Vedete come fa. Zappa loro intorno la terra, strappa le erbe cattive, taglia i germi inutili, ridondanti, li espone al sole o li ricovera all'ombra secondo la stagione, li adacqua, li sostenta di puntelli. Così voi dovete lasciarvi coltivare dalla pietosa mano di chi vi dirige. Non vi lamentate adunque, non vi intristite, non far muso cattivo, non borbottare: ma qualunque cosa vi sia prescritto fate tutto per amor del Signore. Le vostre superiore vi procurano il vostro maggior bene, meglio che i vostri genitori. I genitori d'ordinario, sono troppo buoni e indulgenti e vi lasciano fare i vostri capricci con rovina dell'anima vostra, laddove le vostre superiore non vi concedono che quello che è meglio per l'anima vostra: ed è più prezioso e salutare l'amore delle superiore che vi correggono che quello dei parenti che vi assecondano troppo. Ringraziate dunque il Signore di questa grande grazia di avervi per sua provvidenza condotte a codesta casa benedetta, in cui con tanta facilità potete diventar brave negli studi, e sante. Fate cuore, dunque e un giorno poi diventerete una bella corona del Signore in Paradiso. Guardate un po' s. Agnese. Aveva appena 13 anni: era ricca, era nobile, era bella, ma sopra tutto si stimava di essere cristiana. Fu menata innanzi ai carnefici, fu tentata ad offendere Dio: ma ella stette ferma. Non ebbe paura, ai 21 gennaio, né del ferro, né del fuoco, e si lasciò tagliare la testa, tutta contenta di morire pel Signore e salvar l'anima. Oh quanto hanno fatto i Santi, quanto hanno patito: la fame, la sete, il freddo, le battiture. Le ingiurie d'ogni sorta, le prigioni, i tormenti, la morte. Tutti questi travagli parevano loro poca cosa pel grande amore a Gesù Crocifisso. Pigliamo esempio, care figliuole, e per tempo assuefaciamoci a patire, a vita dura, occupata, paziente, a imitazione di Gesù povero e crocifisso. Siate dunque divote di Gesù, divote di Maria vostra madre. Vivete sempre alla presenza di Dio: e ricordatevi che per essere vere cristiane dovete essere sante. E non mai dare indietro, ma sempre sforzandovi di far meglio. Ah! Un giorno benedirete il Signore della buona educazione avuta, e allora conoscerete il gran bene che adesso vi fanno le vostre superiore. Io vi benedico tutte nel nome del Signore. E voi,

quella lettera, che le chiesi / nell'ultima mia [156], poiché temo d'annojarla. / Ringrazi il suo fratello [157], questi mi fa dei grandi pia- / ceri. L'altro jeri mi mandò la lavagna [158], la quale / mi è cara, perché faccio metà fattica ad insegnare / l'Aritmetica, ed anche gli analesi [159]. / Viva quieto, che tutto colla grazia del nostro Signore va / avanti bene. Bramo saper come sta la mia cara Su- / periora di S. Ambrocio [160]. Abbia la bontà a comperar- / mi una libbra di quelle canettine di gesso, che si aderano [161]

[f 2]
per iscrivere [162] sulla lavagna [163]. Ella, tempo fa m'a-

Rosa Perego, che avete scritto a nome di tutte, fate di andare innanzi a tutte nella buona via. Così sia. Aff. mo vostro prete Luigi Biraghi».

[156] Il riferimento non è alla lettera precedente da noi presentata, datata 24 dicembre 1838, perché in essa la Videmari non chiede nessuna lettera. Tra le due missive qui presentate si deve ipotizzare l'esistenza di almeno un'altra lettera, andata dispersa.

[157] Mons. Biraghi ebbe quattro fratelli e tre sorelle. Nel 1839 l'unico fratello maschio ancora vivente era Pietro Desiderio (1806-1860), che abitava nella cascina Castellana di Cernusco. La Videmari si giovò spesso dell'aiuto di questo fratello di mons. Biraghi. Il figlio di Pietro, Paolo (1843-1900), divenne sacerdote. Dopo la morte di mons. Biraghi la Videmari pensò di trovare in don Paolo un sostituto del fondatore.

[158] Apprendiamo da questo particolare che la scuola avviata dal Biraghi non era ricca di strumentazione didattica. Sulle ristrettezze economiche degli inizi la Videmari ritorna in più punti dei suoi scritti. Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 31.

[159] Si deve forse intendere *analisi* ma senza poter discriminare se si tratti di analisi matematica o grammaticale e logica. La prima ipotesi è, però, certamente da scartare perché il *Piano della casa di educazione* presentato dalla Videmari alle competeneti autorità il 23 ottobre 1839 non prevede siffatto tipo di insegnamento mentre prevede l'analisi grammaticale e logica. Cfr. *Positio Biraghi*, 337-341.

[160] Maddalena Barioli.

[161] Probabilmente si deve intendere *adoperano*.

[162] Le ultime due parole sono scritte sopra la riga.

[163] Mons. Biraghi accenna ai gessetti da inviare a Cernusco nella lettera alla Videmari del 26 gennaio 1839 (Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 41).

veva promesso, che / sarebbe venuta qui il gño [164] di S. Sebastiano, verà? Se / può appena, che venga, così vedrà se tutto è in ordine. / Vorrei pregarla a darmi il permesso di digiunare il verdardi [165], / ed il sabbato fino la prima Domenica di quaresima: me / lo conceda Ella sa quant'ho io bisogno di far penitenza, / avendo peccato sì tanto. / Io godo buonissima salute, cosi spero che sarà anche di lei; / e di fretta passo a salutarla, e con stima mi rassegno.

Di lei Aff.ma [166] Figlia
in Cristo Marina
Videmari

P.S. La mia cara Caronno [167] si / porta bene. L'educanda che le / scrisse la qui annessa e la Biraghi di Melzo [168], quella / che le dissi che era un po' cattiva, ma ora si modificò / alquanto.
Cernusco, li 18 gennajo 1839

[f 3]
Se le riscontra alla Caronno, cerchi di farle cono- / scere qual brutto vizio è la bugia, e qual bella / virtù è la sincerità, perché si porta bene si, ma / delle volte mi fa molte bugie, ed [io] la vorrei since- / ra come una colomba. Perdoni, ma vorrei proprio [169] /

[164] Abbreviazione per *giorno*.
[165] Probabilemente si deve intendere *venerdì*.
[166] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[167] Giuseppa Caronni.
[168] È probabilmente una delle due figlie di Ignazio Biraghi, cugino di mons. Biraghi essendo il figlio dello zio Pietro (1754-1802), abitante a Melzo. Le due ragazze furono tra le prime alunne della casa di Cernusco. Di queste, Rachele (1821-1908) entrò tra le Marcelline nel 1849 e morì nella casa di Vimercate.
[169] Segue una parola cancellata: «distorla».

vederla priva [170] di tante imperfezioni [171].

[f 4]
Al M.to R.do Sig:r [172] Don Luigi
Biraghi

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[539]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Riverendo padre spirituale [173] / La ringrazio degli avvertimenti ch'Ella ebbe tanta carità a darmi nell'ultima sua [174]. Sembrimi [175] che il Signore Le ma- / nifesta le mie miserie, e diffetti. Or abbia la bontà a sentire qual imprezione fecero [176] in me tali ammonizioni. / Nel leggere la sua lettera pareva che mi pungessero il cuore, ed oh qual afflizione per tutta la notte, non mi

[170] Le ultime due parole sono scritte sopra la riga.

[171] Non v'è traccia di una lettera del Biraghi in merito a quanto chiesto dalla Videmari.

[172] Tutte le parole abbreviate di questa riga hanno le ultime lettere scritte in apice.

[173] Parola scritta sopra la riga.

[174] La lettera cui la Videmari si riferisce deve essere andata dispersa. La lettera del 1 febbraio 1839 non contiene alcun genere di ammonizioni e quella del 29 gennaio solo parole di consolazione e di esortazione a continuare nel cammino ben intrapreso. Niente, nelle due lettere, ha il tono del rimprovero a cui accenna la Videmari e che potrebbe giustificare un tale turbamento d'animo, per quanto l'espressione letteraria possa essere influenzata dalla temperie culturale dell'epoca romantica. Soprattutto non c'è alcun riferimento ai difetti che la Videmari, nel prosieguo della lettera, si propone di emendare. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 99-101.

[175] La Videmari prima scrive «sembrami» e poi corregge in «sembrimi».

[176] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

fu possi- / bile a dormire. Sospirava il domani, sperando che sarebbe cesato un tal martirio. E perché mai tanto affan- / no? Perché, i suoi rimproveri erano giusti, erano necesari, erano buoni per me; e l'amor proprio nemico fatal / dei miseri mortali, lottava con me. / Basta, nel buio della notte, avanti al mio Crocefisso esposi il mio affanno, e da questo caro Gesù unico appoggio ch'ab-[177] / Marina, ne trassi i più dolciconforti[178], e conobbi l'inganno in cui era ad affligermi; gli promisi d'essere / innavanti più parca nel parlare, non ridere sì facilmente, e d'usar maggior gravità, e di tener sem- / pre presente agli occhi, le mie miserie passate. / Non mi perdoni i miei diffetti, mi corregga pure. Egli è vero che la mia fervida immaginazione amareggerà / l'anima mia, ma giova contradirsi e mortificarsi; e spero che Iddio non mi nieghera la grazia, onde / poter mettere in pratica i suoi saggi, e santi avvertimenti. / E la prego poi a non aver il minimo riguardo con me, e se vede che non sia capace a subire la mia carica, / mi metta al lavandino a lavare i piati, e vi starò, e forse sarò più contenta di quel che sono. / Non creda, che col dir ciò mi opponga ai detti di S. Francesco di Sales, poiché ne cerco[179], ne rifiutto[180], / ma espongo il mio cuore ad un padre paziente, ed amorosi, che il Signore per sua Miseri- / cordia degnossi darmi. Scusi se l'ho tediato colla presente, ma a dirle la verità nel leggere / le sue lettere, che mi mandò il gño dopo essere stato quì, se non sento che contento mi pare / che non sia contento di me[181] ed ho

[177] Manca il resto della parola.
[178] Le due parole sono scritte tutte di seguito.
[179] Parola sottolineata.
[180] Parola sottolineata.
[181] Le ultime due parole sono scritte sopra la riga.

una grande paura [182]. Le mie consorelle [183] stanno bene, e la salu- / tano, e mi rassegno con stima.
Cernusco, li 5 febbrajo 1839

Obbedientissima figlia in Cristo
Marina Videmari

Abbia pazienza, e mi mandi un dicimo / di Sale. Oggi ho spedito la lettera alla Sig:ra [184] D.a [185] Teresina / Scaccabarozzi, ed unã altra alla Felizina [186], piena di cuore.

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Riverendi Signore D.o [187] Luigi Biraghi
Direttore spirituale degnissimo nel Seminario di Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[540]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

[182] Il Biraghi aveva manifestato espressamente la sua soddisfazione per l'ultima volta nella lettera del 26 gennaio 1839: «Carissima in Cristo, al solito sono partito di costà soddisfatto e contento» (cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 98). L'ansia di approvazione da parte del fondatore è un tema ricorrente nelle lettere della Videmari.

[183] Angela Morganti, Cristina Carini, Giuseppa Rogorini e Giuseppa Caronni.

[184] le ultime due lettere sono scritte in apice.

[185] L'ultima lettera è scritta in apice.

[186] Felicina Sirtori.

[187] L'ultima lettera è scritta in apice.

Carissimo Sig:r [188] padre in Cristo,
Della sua Congregazione, li 15 febbrajo 1839 [189]

Non sono capace, a ringraziarla degnamente di tutte quelle carità, che mi usò ne' tre giorni, che fermossi qua; ma ap- / poggiato a quell'alto, e giusto fine, per cui Ella tanto fà in vantaggio di questa povera Casa, mi dà / sperare che accetterà i deboli miei ringraziamenti, che le faccio. Assicurandola che le sono grata di tutto; e promet- / tendole che farò ogni sforzo, onde poter intrapprendere le cose con un po' più di paccatezza; il che sarebbe tanto caro / a lei. Non è vero? / Scusi della libertà, che mi sono presa a darle quel bigliettino, dove la pregava a comperarmi gli oggetti occorrenti per la Casa. / Dopo mi dispiaceva, temendo d'esserle d'incomodo il comperare simili cose. Basta, se non può, non si prenda pena, / faremo senza. Mi mandi, ma con tutto suo comodo quella carta, che notò, ciò che spese per pagare i sominis tra- / tori [190], così potro annotare a libro [191]. / Quanto desidero il mese di luglio [192], perché a dirle la verità qui siamo ancora in contato col mondo [193]; e questo non di rado ci / sturba, e ci dissipa. Ma là nel nostro caro asilo, spero che saremo morte affatto al mondo, e non ci sturberanno / i suoi impacci. Jeri venne da me il nuovo Vicario [194], per dirmi, che dirà Messa alle

[188] L'ultima lettera è scritta in apice.
[189] Cifra sottolineata.
[190] Fornitori.
[191] La Videmari registrava con cura entrate ed uscite. Cfr. M. VIDEMARI, *Alla prima fonte...*, 31.
[192] Parola sottolineata.
[193] Per quella data la Videmari pensava di poter traslocare nella nuova casa appositamente fatta erigere da mons. Biraghi. Il trasloco avrà effettivamente luogo il 31 luglio 1839.
[194] Don Pancrazio Pozzi, succeduto allo zio don Anastasio.

otto tutte le mattine / senza fallo, e mi disse in pari tempo, che il popolo di Cernusco censurò molto di noi, perché non siamo / andate dietro al funerale del defonto Vicario [195]. Io gli risposi, che noi bramiamo di vivere in modo / che nessuno sappia che esistiamo al mondo, e che non era conveniente l'andar in processione in gño [196] di / tanto trambusto, e nulla più dissi. / Non si sturbi per questo, caro padre. Ella saprà quanto sia dificile ad accontentare il mondo, perché è troppo cra- / priccioso. Io poi non m'affligo, essendo certa, che non è altro, se non [197] che uno sciocco cicalamento; e che

[f 2]

quelli, che di noi censurarono in tal circostanza, fecero ciò perché non sanno qual vita ritirata devono fare le / Religiose [198]. Anzi vorrei pregarla a non farci andare in processione le terze domeniche de' mesi; essendo questa / cosa troppa vistosa ed odiossa per noi l'andar in-torno al paese. / Altro non mi occore, se non che di pregarla a scrivermi qualche cosa in mio profitto spirituale, che la povera anima / mia ne ha estremo bisogno. Abbia la carità di pregare Dio per me; che qual sono non mi scordo di lei. / Viva felice, e contento nel sentire che le sue figlie, e la sua Congregazione caminano bene nella strada, che spero / ci

[195] Don Anastasio Pozzi.

[196] Abbreviazione per *giorno*.

[197] Le ultime due parole sono scritte sopra la riga.

[198] Formalmente la Videmari e le sue compagne non sono ancora religiose perché non hanno emesso la professione religiosa. La Videmari, Angela Morganti e Giuseppa Rogorini la emetteranno per la prima volta il 18 luglio 1840 (cfr. *Dati cronologici della congregazione dal 1838 al 1841*).

condurrà al cielo. La saluto con stima, e mi glorio a dirmi sua

Aff.ma[199] figlia in Cristo
Marina Videmari

P.S.
Ricevo in quest'istante la cara sua lettera con quella della Villa[200]: si caro padre mi è / necessario proprio lo spirito d'orazione; e in questa quaresima ho divisato d'intrapprendere un / nuovo metodo di vita, cioè più raccolta, e mortificata, e spero che Dio m'ajuterà colla sua grazia. / Oggi la Leglia[201] mi disse che lei quanto prima sarà fatto preposto di Corconzola[202] di erto[203], tal nuova mi / arrecò molto affanno, perché m'aveggo che se ciò fosse gli impegni di parocchia e mille al- / tre brighe li[204] farebbero dimenticare questa povera casa. Ed inallora che ne sarebbe di noi. / Oh buon Dio! Mi scriva se è vera, e no questa cosa fin per carità. Egli e meglio essere da / tutti abbandonati, che allora Dio avrà maggior cura di noi, ma essendo così sul prencipio, e non / avendo il minimo appoggio, come mai anderanno le cose?

[f 3]

[199] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[200] Probabilmente Giovanna Villa, di cui parla il Biraghi nella lettera del 1 febbraio 1839 (cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 100): «Insieme con me conduco la Giovanna Villa, di cui vi scrissi, la quale sospira di farvi una visita e di riconoscere le future sue sorelle». La giovane, però, non entrò in congregazione.

[201] Lelia. Persona non meglio identificabile.

[202] Gorgonzola, località in provincia di Milano. Di seguito al nome di questo paese, la Videmari scrive sopra la riga due parole di cui solo la prima è chiaramente decifrabile: «di».

[203] Le ultime due parole sono scritte sopra la riga.

[204] La Videmari prima scrive «gli» e poi cancella la lettera *g*.

[f 4]
Al Molto Riverendo Signore il Sig:r D:o[205] Luigi
Biraghi Direttore Spirituale Degnissimo nel Seminario
di
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[541]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Carissimo Sig:r[206] Padre[207] in Cristo, / Devo scriverle tante cose, prima d'acingermi a far ciò la prego a com-

[205] Le parole abbreviate di questa riga hanno l'ultima lettera scritta in apice.

[206] L'ultima lettera è scritta in apice.

[207] Fino ad ora Marina Videmari aveva sempre scritto «padre» con l'iniziale minuscola. Questa è la prima lettera che la Videmari scrive dopo il trasferimento nelle nuova casa fatta costruire da mons. Biraghi per accogliere il collegio. Il trasloco era avvenuto il 31 luglio e le quaranta alunne vi erano entrate il 5 novembre. Oltre alla Videmari, nella nuova casa vi sono Angela Morganti, Giuseppa Rogorini, Maria Chiesa, Maria Beretta e Rosa Capelli. Maria Chiesa (1818-1855), originaria di Pogliano, entrò in comunità il 27 febbraio 1839 (cfr. *Dati cronologici della congregazione dal 1838 al 1841*). Le fu sempre affidato l'incarico di cuciniera. Fece la professione privata dei voti il 12 dicembre 1840 (ma secondo i *Dati cronologici della congregazione dal 1838 al 1841* tale professione avviene il 28 dicembre 1840). Morì durante l'epidemia di colera del 1855. Mons. Biraghi, in una lettera alla Videmari del 2 marzo 1839, ne parla così: «Mi piace la vostra carità per la Chiesa. Se è rozza, è altrettanto giovane e pieghevole; e altronde non ha da fare la maestra né la superiora, ma da servire in cucina, alla porta, per lavori grossi» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 101). Secondo la Videmari, invece, essa entra in comunità dopo il trasloco nella nuova casa di Cernusco, avvenuto il 31 luglio 1839; dice infatti: «Trascorsa una settimana [dal trasloco], D. Luigi ci annunciava la venuta di altre due giovani petenti. [...] La seconda era proposta dal M. Rev. Padre Gadda, giovane ventenne di campagna, adatta per cuciniera: Maria Chiesa da Pogliano;

patir- / mi se l'annojo. Ma cosa vuole? Mi pare tanto giusto l'informarla / minutamente di quanto succede in questa sua casa. / Venerdì scorso abbiamo avuto una visita del nostro caro Padre Leonardi [208], il / quale ci mostrò la massima premura, e prima di venire da noi andò dal / Sig:r [209] Vicario [210], il che mi fu caro. Appunto, il Sig:r [211] Vicario, coll'ajuto / del Signore,

veramente era troppo semplicetta non addestrata agli uffici di casa, ma era tale il bisogno di operaie che venne anch'essa accettata» (cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 33). Quest'ultima osservazione della Videmari apre uno squarcio sui criteri di reclutamento delle suore utilizzati da lei stessa e dal Biraghi. Maria Beretta (1809-1883), originaria di Milano, entrò in congregazione il 30 luglio 1839 (cfr. *Dati cronologici della congregazione dal 1838 al 1841*). La Videmari dice di lei: «Partita la Carini, il Signore mandava a noi un'altra bell'anima – Maria Beretta da Milano – matura, 29 anni; pia, bona, gentile; una vera santina e attiva massaia. Resi grazie al Signore; e questa fu la terza delle mie compagne che rimase nell'Istituto» (cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 30). Effettivamente Maria Beretta fu una delle prime ventiquattro Marcelline che professarono solennemente i voti il 13 settembre 1852, giorno dell'erezione canonica delle Marcelline a Vimercate. I *Dati cronologici della congregazione dal 1838 al 1841* riportano nuovamente alla stessa data 30 luglio, ma del 1840, la notazione dell'ingresso in congregazione di Maria Beretta. Rosa Capelli (1820-1891), originaria di Milano. Secondo i *Dati cronologici della congregazione dal 1838 al 1841* entra in congregazione il 20 agosto 1839, mentre la Videmari, che ne parla in *Alla prima fonte* in concomitanza con Maria Chiesa, colloca l'ingresso della Capelli una settimana dopo il trasloco nella nuova casa e dice: «La prima che entrò, raccomandata dal Parroco di S. Eustorgio – Rosa Capelli – giovane diciottenne, pia, di bon ingegno, bene iniziata negli studi, mostrava criterio e prometteva assai. Fu la quarta mia compagna e divenne essa pure una delle Colonne del Sodalizio nostro» (cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 33). Anche Rosa Capelli fu una delle prime ventiquattro Marcelline a professare i voti il 13 settembre 1852. Fu assistente generale della congregazione e, dal 1859 alla morte, superiora della casa di via Amedei in Milano.

[208] Probabilmente è il barnabita padre Gianfilippo Leonardi (1783-1847), prevosto della chiesa del Carrobiolo in Monza e confessore della Videmari durante il suo soggiorno monzese.

[209] L'ultima lettera è scritta in apice.

[210] Don Pancrazio Pozzi, succeduto allo zio don Anastasio Pozzi.

[211] L'ultima lettera è scritta in apice.

gli è passato il cattivo umore che aveva con noi [212]. Era / sedici giorni che non lo vedevamo, sabbato finalmente è venuto qui, e si / mostrò contentissimo dell'andamento scolastico e ci fece coraggio, promet- /

[212] I rapporti tra il collegio e don Pancrazio Pozzi furono sempre piuttosto difficili, tanto che nel 1840 mons. Biraghi pensò di trasferire il collegio da Cernusco a Monza. La Videmari ricorda: «Il 7 settembre di quell'anno 1839 si presenta alla porta il Medico Municipale di Milano sig. Rotondi, e chiede parlare con me. Vado da lui con Rogorini a riceverlo. ''È lei – mi domanda – la signora Marina Videmarì?'' ''Per servirla'', rispondo. "Io la credevo a letto, morente di bronchite''. Risposi: "Fui malata alcuni giorni con forte mal di gola, ma non ebbi mai bronchite, ed ora sto benissimo''. "Ma lei è quella Videmari, amica intrinseca di una mia parente, certa Valaperta, morta or son pochi anni?'' "Per l'appunto!'' ''Sono ben felice poterle fare del bene'' soggiunse il Medico. ''Sappia che in Cernusco, lei ha un malevolo che mandò un rapporto al governo in Milano qualmente lei è un'etica, quindi pericoloso per sé aprire una Casa e condurre un Collegio''. Non ebbi parola a rispondere, e lui a rincorarmi: ''Viva quieta – diceva – l'incarico fu dato a me; ispezionare il luogo e informarmi del suo stato di salute. Farò un certificato coscienzioso e favorevole assai, e forse alla fine del mese verrò io stesso a portarle la carta della desiderata autorizzazione, e chissà non le conduca un'orfana mia nipote da educare ed istruire!'' Prima degli Angeli Custodi a cui avevo tanto raccomandato la vertenza, lo stesso bravo Medico Rotondi venne colla carta bramata, colla nipotina per mano e colla consorte signora Giuditta. Quanta gratitudine a quel bon galantuomo! ne benedissi Dio con tutta l'effusione di cuore. Prima che partisse però il Medico, lo pregai confidarmì, se il poteva, il nome di chi fece il malaugurato rapporto. Rispose: ''Si, è bene lo sappia... E Don Pancrazio!... Che vuole? non è cattivo, il poveretto; disturba l'opera del Biraghi per tema che concorra lui per essere Parroco a Cernusco''. Quale stretta al cuore! i miei dubbi divennero certezza; ed era il nostro attuale Confessore. Che imbroglio! raddoppiai di preghiera tenendo tutto sepolto in me» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 34-35). Don Pancrazio si era poi opposto alla celebrazione della Messa nella cappella del collegio e alla conservazione del SS. Sacramento nella stessa. La vicenda si trascinerà fino al 16 marzo 1840, quando don Pancrazio scriverà una lettera di rappacificazione a mons. Biraghi. Ne dà notizia la Videmari nella lettera del 16 marzo 1840 (vedi *infra*), in cui afferma di aver corretto, su richiesta dello stesso don Pancrazio, la minuta della lettera che il vicario intendeva spedire. Nella lettera del 18 marzo, mons. Biraghi annuncia di soprassedere ad ogni trattativa per il trasferimento del collegio.

tendoci ch'egli sarà sempre pronto a farci ogni sorta di bene. Rin- / grazio di cuore il Signore. La qui annessa me la mandò Domenica. / Il povero suo fratello[213] mi fa mille favori; nella scorsa settimana ha fatto met- / tere in piano la corte che sembra una sala. / Ho messo la carta, siccome m'aveva detto ella, su' i seramenti dei corridoj, ed ora / siamo riparati benissimo del freddo, e dell'umido. Ho messo in ordine / le due anticamere, e quivi tengo un libro ove annoto tutti quelli / che vengono, senza farmi vedere da questi. Ho fatto fare tre lam- / pioni di latta, i quali costarono £ 1.15 l'uno, e li ho messi nei Dor- / mitoj[214], e consumano due soldi appena d'olio per notte. Insomma c'è / tutto in ordine davvero. Non creda già che sia stata io a fare tutte queste / belle cose: no sono state le mie care compagne, io sono una bordellona

[f 2]
buona a correre, affannarmi, e capace a far nulla di bene. / Le mie buone Consorelle sono tutte impegnate pel buon andamento di questa / Casa, attendono alla scuola con grande attitudine, fanno molta orazione, / e nemmeno una, sa, ha intenzione di partire di quì e se per vent'anni / ancora non potessero indossare l'abito religioso[215], pure sarebbono,

[213] Pietro Desiderio Biraghi.

[214] La lettera *j* è sormontata dal segno grafico della *tilde*.

[215] Fino ad ora, e anche nel seguito, per evitare noiose ripetizioni, abbiamo parlato di Marcelline e di religiose prescindendo da ogni considerazione circa la cronologia. L'erezione canonica dell'Istituto avverà, infatti, nel 1852. A rigor di termini, quindi, Marina Videmari e le sue compagne non possono ancora essere considerate religiose, poiché la prima professione privata avverrà il 18 luglio 1840. La Videmari e le sue compagne ottennero solo nell'aprile del 1840, dopo l'approvazione

dicono[216], con- / tente ugualmente. Le nostre care Educande osservono benissimo la / disciplina scolastica, e ci danno molte consolazioni: e per questo l'avverto / che c'è posto ancora per otto, ne accetti[217] pure; che io non desidero / che questo. Quante grazie ci fa il nostro caro Gesù, crede che ci trovia- / mo meno assediate ora, che l'anno scorso? / Ho fatto il calcolo preciso delle spesa mensile ed è di £ 500[218] in tutto. Se crede bene / pagare i somministratori ai quali ci vorrà £ 340[219] alla fine del mese, lo farò, ho in cassa £ 600[220], / mi scriva che devo fare, essendo disposta a fare in ogni cosa la sua volontà[221]. / E lei si trova ancora malcontenta d'aver innalzato questa cara Casa[222]?

della scuola avvenuta il 15 marzo 1840, il permesso governativo di indossare una divisa uniforme, purché non fosse monacale (cfr L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 158, lettera 109).

[216] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[217] La Videmari prima scrive «accetta» e poi corregge in «accetti».

[218] Cifra sottolineata.

[219] Le ultime sei parole sono scritte sopra la riga.

[220] Cifra sottolineata.

[221] Forse nella necessità di economizzare lo spazio, la Videmari avvicina molto queste parole ma il risultato è che le parole sono scritte senza interruzione.

[222] Il malcontento di mons. Biraghi era determinato dalla avversità di don Pancrazio ma, certamente, anche dalla fatica che egli aveva dovuto affrontare per seguire i lavori di costruzione della nuova casa. Dal punto di vista del ''successo'' dell'istituzione, infatti, il Biraghi non poteva che essere soddisfatto, data la continua richiesta di iscrizioni al collegio. Questo malcontento lo porterà anche a pensare di fondere il proprio Istituto con quello del parroco di sant'Eustorgio. È ancora la Videmari a ricordare: «Ritornato verso sera di quel giorno D. Luigi dalla Svizzera, aveva acquistato di molto in salute, ma il suo animo era oppresso; non vidi gioia per l'ottenuta approvazione; non mostrò rallegramento per l'aumentato numero delle educande; non chiese nulla dei dettagli che tanto Lo interessavano per l'addietro. Mi disse solo: ''Domani verrà a voi il Parroco di S. Eustorgio col fratello Parroco di Zibido e due signore. Esse hanno intenzione di fondare un Istituto di Orsoline

No / caro padre sia contenta. A noi (se il Demonio non ci inganni) ci sem- / bra di far del bene e per questo la ringrazio d'avermi collocata in / questo luogo, e la prego, fin per carità a non rimandarmi. Mi / metta pure[223] all'ultimo posto, ma mi tenga qui. / So, vede, o caro padre, che ha avuto molti dispiaceri, e forse chi sa[224] quanti ne / ha ancora per questa casa. Ma che fare? Il Signore vuoleva / questa casa, ed in principio le fece vedere tutto facile, e bello, non / è vero? E poi per renderle meritoria una tal opera le fece sentire / tutto il peso delle spese, delle dicerie, e tant'altri dispiaceri. Basta, / il Signore la compenserà di tutto, e a questo fine prego molto per

[f 3]
lei. La prego solo d'aver cuore ancora per l'opera sua, e Dio / l'ajuterà. L'uomo[225] che abbiamo in casa ha molto cuore per noi, è / divenuto attivo, sono proprio contenta. / Lo sa il Signore come desidero una sua lettera, mica di quelle che mi / lodi[226],

in Milano. Io proposi loro di acquistare questo da me eretto. Di tal maniera, invece di due se ne fa uno solo e il vostro avvenire è meglio assicurato''. E noi a prenderlo come d'assalto: ''che avverrà di noi?'' ''Voi farete parte con quelle Suore'' e sì dicendo, se ne andava tranquillo. Io, la bona Rogorini, rimanemmo di stucco, e, dritte all Oratorio a sospirare e piangere della più angosciosa ambascia; e poi fuori tra noi due a congetturare a progettare sul nostro avvenire, il cui orizzonte ci si parava innanzi tanto incerto, fosco e buio come la notte che si inoltrava in quell'ora» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 35). Anche tale proposito fu in seguito abbandonato.

[223] Parola scritta sopra la riga.

[224] Parola scritta sopra la riga.

[225] Persona non identificabile.

[226] Parola sottolineata. La Videmari prima scrive «loda» e poi corregge in «lodi». Questa parola, pur seguita da una virgola posta sotto il rigo di scrittura (collocazione abituale nelle lettere della Videmari), è

e mi incensi[227] (come mi ha detto lei una volta, che queste a me pia- / cevano) ma vorrei una di quelle che mi facessero bene all'anima. Que- / sta la facci con tutto suo comodo, che troppo mi preme la sua salute. / Sabbato le scriveranno le mie consorelle. Termino, essendo notte avanzata / non ho più tempo; e mi scusi se l'ho stancata. Con rispetto / mi dico
Cernusco li 19 Novembre 1839[228]

Aff.ma[229] Sua figlia in Cristo
Marina Videmari

[f 4]
(Sopra l'indirizzo, parallelamente allo stesso, è riportata quella che sembra un'operazione aritmetica ed è, inoltre, disegnato una sorta di rettangolo contenente al proprio interno altri otto rettangoli di dimensioni diverse)

113
110
223
27.20
250:20
(cifre illeggibili)
233:19

Al Molto Reverendo Sig:r[230] D. Luigi Biraghi
Direttore Spirituale Degnissimo nel Seminario di Milano

legata graficamente alle seguenti in modo da formare un unico grafema: «lodiemi».

[227] Parola sottolineata.
[228] Cifra sottolineata.
[229] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[230] L'ultima lettera è scritta in apice.

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[542]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio caro Signor Padre in Cristo! / La sua lettera m'ha consolata molto nel / sentire che è contenta anche di me[231]. Che / bella grazia fu per me quella d'avermi mes- / sa, il mio caro, Gesù, nelle di lei mani. / Le prometto che per l'avvenire, mediante l'aju- / to del Signore in cui tanto spero, le sarò più / docile, ubbediente e flemmatica. / Oggi mi hanno portato una scatoletta piena di / certe pastine bianche, e mi dissero che me / le mandava lei. Io credo che avranno fal- / lato, l'avviso di ciò per sua norma[232]. / Le mie Consorelle la salutano; ed io mi sot- / toscrivo ringraziandola de' benefici che m'ha / fatti, e pregandola d'aver buon cuore per / le sue figlie in Cristo
Cernusco
22 Dicembre 1839

Aff.ma[233] in Cristo
Marina Videmari[234]

[f 2]

[f 3]

[231] Probabile allusione alla lettera di mons. Biraghi del 21 dicembre 1839. Cfr L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 131, lettera 109.

[232] Nella lettera del 23 dicembre 1839, mons. Biraghi scrive: «Ma voi tenetevi da conto, parlate poco, conservate lo stomaco. A questo oggetto vi ho mandato quella scatola di pastiglie di Altia, buone per la tosse, e per la gola» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 132).

[233] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[234] Parola sottolineata.

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig:r [235] D. Luigi Biraghi
Milano [236]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[543]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Caris:mo [237] Sig:r [238] padre in Cristo, / Venne jeri il Paroco di S. Eustorgio [239] con suo fratel- / lo, e sua nipote a trovare la Capelli; la quale era / a passeggio, è però ritornata in tempo di vederlo, e / d'affliggersi per sentire notizie cattive di sua fami- / glia [240]. Io vorrei che le mie Consorelle vedessero / mai, né parenti, né amici [241]. / Scusi caro padre, se l'altro gño per ben tre

[235] L'ultima lettera è scritta in apice.

[236] La mancanza di indicazioni circa la residenza di mons. Biraghi ci permette di intendere che il latore della missiva conoscesse il destinatario.

[237] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[238] L'ultima lettera è scritta in apice.

[239] Il parroco di sant'Eustorgio, don Giuseppe Bonanomi (1789-1850), aveva fondato nel 1830 a Miasino (Novara) un convento di Orsoline dedicate all'educazione e stava cercando di fare altrettanto anche a Milano.

[240] Nella lettera del giorno successivo 1 febbraio 1840, indirizzata alla Videmari, mons. Biraghi scrive: «Oggi ho parlato col sig. curato di S. Eustorgio: mi disse che la mamma della Capelli sta alquanto meglio, mi disse pure che fu assai contento di cotesta casa» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 143). Il sacerdote in questione è don Fedele Bonanomi (1795-1863).

[241] La Videmari vive in prima persona questa raccomandazione che rivolge alle consorelle; nell'epistolario, infatti, sono rarissime le testimonianze di suoi incontri con i familiari. In *Alla prima fonte...*, riferen-

volte l'ho / interrogata, se aveva intenzione di[242] eseguire[243] quel proggetto / per abbandonar poi questa casa[244]. Dicendole ciò / ho dimostrato della difidenza, vero? No, stia certa / che mi fido; e so qual interessamento ella abbia / per questa casa del Signore. / Ho fatto i miei deboli riflessi su quell'afare / che mi racconto: e lo vedo convenientissimo[245]. Quanto bene, / coll'ajuto del Signore, faressimo. Sospiro il pros- / simo mese di Marzo, nel quale farà i suoi calcoli, / intorno a ciò; e tutto combinerà felicemente, lo spero.

[f 2]

Accetti pure delle giovani, e le mandi qui, che / Iddio le formerà abili a tal impresa. Io sono / dispostissima ad andarvi per qualche tempo; ed anche / per sem-

dosi agli anni di Vimercate, scrive: «I miei Parenti venivano due volte l'anno a visitarmi; ora, mi conducevano le mie quattro minori sorelle lasciate in casa, ora i miei fratelli. Quanta consolazione per quei poveretti, vedermi così felice nel mio nuovo stato! Se ne invogliarono le sorelle; tutte vollero seguire la mia vocazione e tre divennero Marcelline. I miei vecchi Genitori non osteggiaron più!... tranquilli, rassegnati, ne benedicevano Dio!» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 47). Di come essa intenda i rapporti con i propri familiari è testimonianza la lettera inviata al padre in data 24 febbraio 1846 (cfr. *infra*).

[242] Segue una parola cancellata: «far».

[243] Parola scritta sopra la riga.

[244] Ancora una volta viene in evidenza il carattere piuttosto ansioso ma anche tenace e determinato di Marina Videmari. Il progetto è quello della vendita della casa al parroco di sant'Eustorgio e della fusione con le Orsoline.

[245] Non è possibile sapere con precisione a cosa la Videmari si riferisca. Nella lettera del 25 gennaio 1840, mons. Biraghi le ha parlato di due giovani intenzionate ad entrare in comunità e di come comportarsi con don Clemente Baroni nei giorni in cui egli si sarebbe recato al collegio per tenere lezione alle maestre, cioè la Videmari stessa, Giuseppa Rogorini, Rosa Capelli e Maria Beretta. Cfr L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettera 87. L'opera di insegnamento di don Baroni presso le Marcelline si protrasse per i successivi trent'anni.

pre[246]. Non darò più retta all'amore che / ho alle mie buone Consorelle, e alla quiete che / qui godo. L'obbedienza, la gloria di Dio ed il / bene dell' anime, guideranno per l'avvenire i miei / passi. La ringrazio della visita che ci ha fatta, / del danaro che mi diede per pagare i Somministra- / tori, delle buone parole che disse alle mie compa- / gne: insomma di tutte le carità che mi fece / La riverisco, pregandole mille beni in Cristo / P.S. Stia tranquilla su questa Casa e ciò che mi / racconto l'altro gño, ne parlo sol col Signore[247].

Cernusco li 31 Gennaio 1840

Aff:ma[248] di lei figlia
in Cristo Marina Videmari[249]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig:r[250] D. Luigi Biraghi Direttore
Spirituale Degnissimo nel Seminario
Milano

[246] Non si capisce dove la Videmari sia disposta ad andare e per quale motivo. Da nessun'altra fonte è possibile dedurre che il Biraghi stesse pensando a un'altra fondazione. L'apertura della casa di Vimercate avverrà il 20 ottobre 1841. L'ipotesi di una nuova fondazione è inoltre in obiettiva tensione con il progetto di fusione con le Orsoline.

[247] Da questa notazione appare come il Biraghi coltivasse un rapporto privilegiato con la Videmari, che era resa partecipe delle sue riflessioni, a differenza delle sue compagne.

[248] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[249] Nome e cognome sono sottolineati.

[250] L'ultima lettera è scritta in apice.

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[544]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Cariss.mo [251] Sig:r [252] padre in Cristo, / Io sto bene, e la prego a perdonarmi se non le ho scritto: ma / deve sapere che jeri dopo pranzo è stato qui molta gente, cioè / i parenti di quattro Educande, la Zia e le cugine dell'Ac- / quati [253], il Sacerdote Turati [254] e la Sig:ra [255] Cazzaniga colla sua fi- / glia Emilia [256], che mi pare

[251] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[252] L'ultima lettera è scritta in apice.

[253] Probabile riferimento ad una giovane amica di Giuseppa Rogorini. A questa giovane accenna mons. Biraghi nella lettera del 25 gennaio 1840, esortando la Rogorini ad invitare questa ragazza a trascorrere alcuni giorni in comunità. Dalle lettere di mons. Biraghi del 19 e del 22 febbraio 1840, e dal proseguio di questa stessa lettera, si può dedurre che la giovane abbia effettivamente trascorso alcuni giorni presso il collegio. La Acquati, però, non entrò in congregazione. Cfr L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettere 87, 92 e 93.

[254] Dovrebbe trattarsi del coadiutore di san Giorgio al Palazzo in Milano, don Giuseppe Turati che, da quanto si apprende dalla lettera del 25 gennaio 1840 di mons. Biraghi, era confessore della ragazza citata poco più avanti, Emilia Cazzaniga.

[255] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[256] Emilia Cazzaniga. Mons. Biraghi, nella lettera del 25 gennaio 1840, la descrive così: «Ho accettato in prova un'altra maestra dopo un anno di sospensione e di esperimenti, certa Cazzaniga Emilia, la quale però non verrà stabilmente che in primavera. È di famiglia nobile decaduta, allevata nella stalla, di carattere dolcissimo, penitente del sacerdote Turati mio carissimo amico, e frequentatrice dell'oratorio di S. Ambrogio. La proveremo. È già avvezza a lavar piatti» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 142). Nella lettera del 19 febbraio 1840, mons. Biraghi chiede alla Videmari che impressione questa giovane abbia fatto a lei e alla sue compagne. Nelle lettere conservate non v'è traccia di una risposta a questa richiesta del Biraghi. Nella lettera del 6 maggio 1840 mons. Biraghi scrive: «La Cazzaniga non fa per noi. Gli scrupolosi non sono buoni a nulla»; e infine, nella lettera del 10 giugno

una buona figliuola, umile assai, / mi par solo un po' gracile, ma l'aria di qui è buona, le / farà bene; anche l'Acquati in questi quattro gñi[257] ha fatto / buona cera, certa Sig:ra[258] Crespi[259] che desidera metter qui in / educazione una ragazza di dieci anni; ella vede che con tut- / ti ho dovuto parlare, ed a ora di sera ero stanca, questo / fu il motivo del mio silenzio. Ma non voglio scusarmi del tutto, / né tacerle un altro motivo, perché la Marina delle volte / era stanca più d'jeri, pure per iscrivere a lei non si sen- / tiva stanca: dunque aveva qualche cosa d'altro? Si, aveva / l'animo poco buono con lei, e se le avessi scritto non avrei / potutto fare a meno di manifestarlo, e a manifestarlo teme- / va un rimprovero: e questo, piuttosto che il primo fu il / motivo che mi trattenne[260]. Ma tal confessione si ingenua

[f 2]
mi farà forse danno? No, caro padre, s'accontenti di / vedermi pentita d'averle scritto Domenica in quel

1840: «Don Giuseppe Turati è venuto ieri da me e sia egli che la madre della Cazzaniga sono persuasissimi che ormai conviene ritirare la figlia e sono contenti che ritorni a Milano coi Maggi» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettere 117 e 133).

[257] Abbreviazione per *giorni*.

[258] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[259] Persona non identificata.

[260] Motivi di disagio della Videmari nei confronti del Biraghi compariranno, d'ora in avanti, con una certa frequenza. Quale sia la causa del disagio in questione non è dato di conoscere. Mons. Biraghi, nella lettera del 22 febbraio 1840, le risponde dicendo: «Ho ricevuto la vostra lettera di giovedì e sono contentissimo de' bei sentimenti vostri, della vostra ingenuità. Così mi piace: a confessare i falli si guadagna più che a nasconderli, coraggio e confidenza» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 146)

modo[261]. / Qual dolore è mai per me a sentire che il mio cuore mi con- / danna, e mi obbliga a chiederle scusa di frequente: / E qual umiliazione è per me quella di vedere che sur una / lettera si, sur una no, le scrivo che farò più cosi[262], e poi / sono sempre la stessa! Mio Dio, fino a quando dovrò du- / rarla in questo misero stato? Forse per sempre? Ah n[263] / Iddio non mi abbandonerà: son troppe le prove che mi / diede dell'amore che mi portò, e che mi porta. Mi sop- / portò peccatrice, mi amò, e mi beneficò in modo speciale pen- / tita, e mi ajuta in modo straordinario nel disimpegno del mio / dovere, poco costante. Non temo da sì buon Dio un ab- / bandono; mentre prometto a lei mio caro padre, di non / darle più dolore colle mie lettere. / Non istia a dare a mio Fratello quella lettera[264]. Mi ha fatto / un sommo piacere a ritenerla; lo sa il Signore quanto mi / è dispaiciuto d'averla scritta. La legga, se merito correzio- / ne, mi corregga pure, e poi la bruci[265]. / Stia tranquilla su di noi, che godiamo tutte buonissima salute,

[261] La lettera a cui la Videmari si riferisce non è stata conservata, essendo la precedente datata 31 gennaio 1840, ossia circa venti giorni prima.

[262] Le ultime tre parole sono sottolineate.

[263] Manca il resto della parola a causa di un buco nella carta, provocato con tutta probabilità dal sigillo di ceralacca utilizzato per la chiusura della lettera.

[264] Con tutta probabilità si deve intendere il fratello Giovanni, seminarista, che sarà ordinato sacerdote proprio nel 1840. Questa lettera non è stata conservata.

[265] Tale trattamento deve essere stato riservato a molte altre lettere della Videmari e lo stesso deve aver fatto la Videmari con alcune lettere del Biraghi. Come si è già avuto modo di osservare, infatti, non è possibile stabilire una perfetta corrispondenza tra le lettere del Biraghi e quelle della Videmari. L'epistolario della Videmari al Biraghi è, con ogni evidenza, lacunoso.

[f 3]
e siamo contente ed allegre, e tutte le mie compagne sono / buone, sono io sola cattiva. / Si tenga da conto, perché il Signore vuole tant'altre cose da / lei. Ora, io prego di cuore il Signore affine che ispiri in / cuore all'Arcivescovo di far lei Arciprete di Monza [266]. / Quanto bene ella potrebbe fare a quel popolo! / La riverisco con stima, e le bacio umilmente la mano [267]

P.S.
Ho ricevuto le castagne, la ringrazio di cuore. Il Corriere / mi consegnato una pezza di tela, a chi la devo dare? [268]
Cernusco, li 19 Feb. 1840 [269]

Aff:ma [270] di lei figlia in Cristo
Marina Videmari [271]

[266] In questo periodo mons. Biraghi, a causa dei dissapori con il vicario di Cernusco, don Pancrazio, stava meditando di trasferire il collegio a Monza. La sua nomina a parroco di Monza sarebbe quindi stata provvidenziale perché la Videmari avrebbe potuto avere più facilmente accesso al Biraghi. Alle difficoltà con don Pancrazio mons. Biraghi accenna anche nella lettera del 19 febbraio 1840: «Stamattina è venuto da me il subeconomo Gasparetti e mi narrò alcuni disgusti fra i fabbriceri e il vicario e tra alcuni compadroni, ed il vicario stesso, e la cosa si fa spessa [complicata]. Noi però non pigliamo piacere di ciò: desideriamo bene a tutti, di tutto ringraziamo il Signore» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 145-146).

[267] Nella lettera del 21 agosto 1879, Marina Videmari affermerà di essere stata abituata fin da piccola dai suoi genitori a baciare la mano di mons. Biraghi. Cfr. *infra*.

[268] Nella lettera alla Videmari del 19 gennaio 1840 mons. Biraghi scrive: «Vi ho mandato innanzi un moggio di castagne, un rotolo di tela br[acci] 39 di poco costo, e un sacco di spargi [asparagi] da piantare. Vi manderò poi sabbato dei biscottini, siccome vi ho promesso. Se vi bisogna danaro o roba scrivetemi pure» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 145). Di spedizioni di denaro e di beni di altro genere si parlerà spesso nelle lettere successive.

[269] Cifra sottolineata.

[270] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[271] Parola sottolineata.

[f 4]
Al Molto Reverendo Sig:r[272] D. Luigi Biraghi
Direttore Spirituale Degnissimo del Seminario
di
Milano

[AGM, ALB, *Epistolario II*]
[545]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig:r[273] padre in Cristo; / Quanta compassione sentiva per lei nel leggere l'ultima sua lettera. Povero Sig:r[274] Biraghi, / chi sa quanti dispiaceri le dà quella testa[275]. Il Signore forse vuol purgare quest'opera / che ella intraprese con tali dispiaceri. Coraggio, cesseranno. / Perché mi scrisse di bruciare subito la lettera? Teme che io le faccia vedere a qualcuno? / No, e per assicurarla le unisco qui la prima, e la penultima, giacchè l'ultima la bru- / ciai, e le altre tutte tutte le conservo in un cassetto con chiave, come qual cosa a me più / cara in perenne memoria di quegli che tanto bene fece alla povera anima mia[276]. / Torniamo a noi. Quella testa[277], qualche mesi fa pretendeva che Marina facesse niente / senza il di lui

[272] L'ultima lettera è scritta in apice.
[273] L'ultima lettera è scritta in apice.
[274] L'ultima lettera è scritta in apice.
[275] Parola sottolineata. Il riferimento è, con tutta probabilità, a don Pancrazio Pozzi, vicario di Cernusco.
[276] Questo è il motivo che induce la Videmari a conservare le lettere di mons. Biraghi.
[277] Parola sottolineata.

consenso, e che lo dovessi informare minutamente di tutto; dicendole / che si fidava troppo dal Sig:r[278] Biraghi, il quale era un buon uomo: ma per scravar- / si di questa Casa in faccia ai Superiori aveva meso tutto sulle sue spalle[279], e un / qualche gño[280] avrebbe pianto d'aver sottoscritto quelle carte che ha mandate / al Governo[281]. Tutto questo me lo disse un gño che era venuto quà a fare un / po' di catechista alle ragazze. Io non gli risposi una mezza sillaba: per grazia / del Signore non son sì facile a dar fede a labri si mensogneri; le vicende[282] / che ho passate qualche anni fa mi fanno più accorta al presente[283]. / Quante volte la penna, mentre le scriveva, vuole manifestarle ciò che passava / con questi[284]: ma il mio cuore ama troppo quegli che lo condusse sul retto / sentiero, e non le permetteva, temendo d'affliggerla. / Sebbene siano tre settimane che nol vedo, pure ne ha dati tanti anche[285] / a me de' dispiaceri. Già si mostrò disgustato a non aver io ade- / rito alle sue brame, ma a me importa niente, purché mi conservi

[278] L'ultima lettera è scritta in apice.

[279] L'illazione del misterioso personaggio, a cui la Videmari sta facendo riferimento, è certamente velenosa ma forse coglie nel segno perché di fatto il Biraghi lascia l'andamento dell'istituto completamente sulle spalle della Videmari; e dalle lettere che egli le invia non si riesce a cogliere adeguatamente il motivo di questa scelta. Il rettore del seminario aveva effettivamente manifestato a mons. Biraghi la sua contrarietà a che egli sottraesse del tempo al suo ministero presso i seminaristi per dedicarsi alla cura delle Marcelline. Cfr. *Positio Biraghi*, 134.

[280] Abbreviazione per *giorno*.

[281] La domanda di autorizzazione per la scuola era stata presentata nell'agosto del 1839.

[282] Parola sottolineata.

[283] Non è chiaro a cosa la Videmari si riferisca.

[284] La videmari prima scrive «questa» e poi corregge in «questi».

[285] Segue una parola cancellata: «anche».

[f 2]

fedele al mio caro Gesù e a lei, a me basta [286]. La Morganti si è quetata, / e è un po' più allegra: la N [287] non ha potuto di certo trappellare niente, / perché questa non ha mai parlato né col detto né con altri. Intanto io / uso la massima prudenza col dire niente a nessuno, e prego di cuore / il caro nostro Crocefisso Gesù, e questi porrà fine a tutto. Preghi anche lei / per questo povero uomo; se ha la testa poco ferma non ne ha colpa; chi / sa qual inferno provera internamente. La scorsa settimana la passò in / letto, almeno cosi mi raccontò il dottore. / Mi scriva, se queste cose che le scrissi le hanno fatto pena. Ora che le ho /

[286] Mons. Biraghi risponderà con una lettera il giorno successivo, 6 marzo 1840 (cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 149-150): «Carissima Marina, Vi sono grato della lettera lunga che scritto mi avete: ma non faceva bisogno. I travagli mi turbarono alquanto nelle passate vacanze perché il corpo era infermo, ed ogni nostra cosa all'aria. Ma ora che il Signore mi restituì la salute meglio che prima, e che le nostre cose sono al sicuro, io non mi affliggo di niuna difficoltà, anzi ora ne provo piacere pensando che Dio è con noi. Noi abbiamo la coscienza di aver operato bene, noi abbiamo fatto torto a nessuno, noi abbiamo procurato un istituto che riescirà a gloria di Dio ed a salute di tante anime. Dunque bisogna concludere che Dio ha permesso le tribulazioni nostre perché aggradì l'opera nostra: giacché la croce è il sigillo delle opere di Dio. Riceviamo tutto adunque con spirito di umiltà, di pazienza, di amore, riconoscendo che noi meritiamo di peggio, ritenendoci innanzi sempre Gesù in agonia sulla croce. Preghiamo per tutti e specialmente per chi ci inquieta. Io stamattina ho applicato la Messa a favore di quella povera Testa. Ma ormai non ci può far più niente di sinistro. Ieri al governo ogni carta necessaria al nostro intento era arrivata: e nella prima seduta che è venerdì avremo certo il decreto favorevole. [...] Di tutto dunque sia gloria al Signore. Buono è il Signore e dolce, e soave: e fa trovare dolci come il miele gli stessi travagli. Non temiamo degli uomini: temiamo solo di noi e della nostra incostanza. State sana. Vi ringrazio del vostro buon cuore e il Signore vi ricompenserà. Viva Gesù e Maria. L'aff.mo Biraghi».

[287] Persona non identificabile.

scritte temo di darle dolore. No, caro padre[288], non si scoraggisca: questa / Casa fu innalzata sulle rovine del Demonio, e questo fa di tutto per rovescia- / rla, ma io spero in G. Cristo che non riescirà. / Se avessi le ali farei un rapido volo costà per consolarla: ma non potendo far / ciò prego di cuore il Signore, e questo buon Dio la consolerà di certo più di / me. Non si prenda pena se non può venire da noi, sono ragionevole, / mi dispiace si, ma ne farò un sacreficio al Signore. / Sono contentissima della scelta che ha fatto del Catechista. Povero Sig.r[289] Baro- / ni, con quanto cuor le insegna: oggi mi disse con enfasi di gioja, Oh / che consolazione per me a potervi giovare in qualche cosa, e l'unico / compenso ch'io desidero da voi è che pregate per me. Vede che / Iddio non ci abbandona. Stia adunque di buon animo, e vedrà / che tutto anderà bene. Non so se potrà intendere queste mal coordi- / nati[290] sentimenti, mi compatisca. Mando a Milano il Giuseppe[291] per / far qualche provizione. La saluto di cuore.

Cernusco li 5 Marzo 1840[292]

L'Aff.ma[293] Marina Videmari

[288] Segue una parola cancellata: «che».

[289] L'ultima lettera è scritta in apice.

[290] La Videmari prima scrive «coordinate» e poi corregge in «coordinati».

[291] Di quest'uomo, un domestico del collegio, conosciamo solamente il nome perché anche nelle lettere di mons. Biraghi è sempre citato solo per nome e mai con il cognome, a differenza di altri. Come possiamo dedurre dalla lettera di mons. Biraghi del 17 gennaio 1842, tale Giuseppe doveva svolgere anche la funzione di custode del collegio. Sembra di poter dedurre, sempre da una lettera di mons. Biraghi, che sia stato sostituito, nel novembre 1842 da Giuseppe Beretta. Cfr L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettere 267 e 332.

[292] Cifra sottolineata.

[293] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[f 3]
Abbia la bontà a comperarmi una forma di formaggio e un po' di merluzzo [294].

[f 4]
Al Molto Reverndo Signore
il Sig:r [295] D. Luigi Biraghi
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[546]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Carissimo, / Faccio aspettare il portatore della sua lettera per strascrivere la / qui annesa che il Sig:r [296] Vicario [297] me la portò [298], pregandomi / che [299] gli facessi [300] la carità ad asservarla se era una lettera umile / in modo di fargli riacquistare la perduta amicizia, oppure di / inasprirla maggiormente [301]. Io non voleva

[294] Nella lettera del 14 marzo 1840, mons. Biraghi scrive: «Avrete ricevuto il formaggio ed il merluzzo» (Cfr L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 151).

[295] L'ultima lettera è scritta in apice.

[296] L'ultima lettera è scritta in apice.

[297] Don Pancrazio Pozzi.

[298] Segue una parola cancellata: «affine».

[299] Perpendicolarmente al testo, a partire da questa riga, la Videmari aggiunge: «Sono contenta per l'approvazione». Si riferisce all'approvazione del collegio da parte del governo. La Videmari ne aveva ricevuto notizia nella lettera di mons. Biraghi che le era appena stata consegnata. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 153.

[300] La Videmari prima scrive «facesse» e poi corregge in «facessi».

[301] La lettera inviata da don Pancrazio è conservata nell'AGM, ALB 1, *Epistolario II*, 20. In essa il Vicario di Cernusco protesta la propria

leggerla, dicendogli / che era incapace a far ciò, ma dovetti alla fine leggerla, per- / ché mi disse che lui era in causa propria e non poteva vede- / re bene le cose. Dopo letta gli risposi [302]: Io non le scriverei / cosi perché sa bene che quando si dimanda scusa, e poi si dice / che non si è fallato vede... basta... che faccia egli... crederà / forse bene a far cosi. Cerca poi, ossia pretende delle cose, che / a me pajono non giuste; scusi, ma non posso dire diverso. / Egli soggiunse: Mi pare che abbia ragione, compisca tal carita / col cancellare quel che non le par adatato, e domani me la / mandi ch'io la trascriverò e la manderò al mio caro Bi- / raghi. Caro padre, io la tengo informato di que-

innocenza rispetto a ciò che gli viene accreditato da lingue invidiose e maligne. Dopo aver invitato, in segno di riconciliazione, mons. Biraghi a presenziare alle Sante Quarant'ore che si sarebbero celebrate nell'aprile successivo, così conclude la sua lettera: «Che cosa voglio io da lei e dal suo stabilimento? Voglio salva la mia coscienza, la mia responsabilità, la mia reputazione, e la mia quiete: voglio anche regolarità e schiettezza in tutto, e in tutti, che in mia parrocchia io debbo sapere ciò che accade di novità importante che mi possa riguardarmene, onde io sia alla portata di dar sempre buona ragione a me stesso, ed ai miei superiori in caso di richiesta. Questo soltanto, e nulla più io voglio. E lei che vuole da me? Lei alle condizioni sopra dette può dilatare il suo cuore, lei può tutto volere da me, tutto desiderare e tutto ripromettersi da chi gli è obbligatissimo per benefizi, e che con tutta sincerità d'animo come d'innanzi a Dio scrutatore de' cuori le si dichiara per esprimersi con parole sante, e vere». Cfr. *Positio Biraghi*, 361. Il 18 marzo mons. Biraghi scriverà alla Videmari di informare don Pancrazio di aver gradito la sua lettera e di aver rinunciato a trasferire a Monza il collegio. Nella lettera alla Videmari, presumibilmente databile al 23 marzo 1840, mons. Biraghi però afferma: «Nel decreto di approvazione troverete la solita clausola ''sotto la dipendenza del Parroco''. Questa clausola è generica per tutti gli stabilimenti». L'annotazione circa la genericità della clausola ci permette di comprendere che l'intimo desiderio di mons. Biraghi è quello di mantenere una profonda indipendenza rispetto al parroco, e quindi al vicario che lo suppliva. Cfr L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettera 104 e 106.

[302] La Videmari prima scrive «rispose» e poi corregge in «risposi».

ste cose, che / mi danno pena davvero: ma lei che non s'affligga il / Signore veggo che a poco a poco giusta la testa a questo / povero uomo. Ho fatto male io a mandarle questa copia / mi avvisi [303]? Non vorrei che col far cosi mettessi del mal- / animo fra loro due. Stia bene. Che preghi il Signore / per
Cernusco li 16 Marzo 1840 [304]

L' aff:ma [305] in Cristo
Marina

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signor
il Sig:r [306] D. Luigi Biraghi
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[547]
[*Consistenza: foglio semplice*]
[r]

Carissimo Sig:r [307] padre in Cristo, / Stamattina ho ricevuto dalla Deputazione la qui annessa lettera. Sia lode al nostro / buon Dio, che coll'ajuto del medesimo ora siamo in piena regola [308]. Con tutto / suo comodo

[303] La Videmari prima scrive «avvisa» poi corregge in «avvisi».
[304] Cifra sottolineata.
[305] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[306] L'ultima lettera è scritta in apice.
[307] L'ultima lettera è scritta in apice.
[308] Le ultime cinque parole sono sottolineate. La sottolineatura è probabilmente di altra mano e fatta con matita blu. È possibile che si tratti della lettera di risposta della deputazione comunale alla richiesta che la Videmari le aveva rivolto il 14 marzo 1840, per sapere se il col-

me la rimandi, che se crede bene la conserverò nell'Archivio che sono / presso a fare. Perdoni se jeri dimostrai poco contento pel grazioso invito, che / ella fece al mio fratello[309] di dire la prima Messa qui nell'Oratorio nuovo[310]. / L'assicuro che tal giorno sarà per me glietissimo, né mi poteva procurare consola- / zione maggiore: ma facevami pena sol il pensare la spesa, l'incomodo ed il tram- / busto che a lei avrebbe arrecato tal cosa; ed avendo di già io mille obbligazioni / con lei, e vedendo che s'aggiogneva anche questa nuova obbligazione ero lì sì / avvilita che aveva nemeno parole da proferire. Fin d'ora la ringrazio di cuore / di questo favore che fa a' miei parenti, giacché lo tengo come fa[311] me stessa. / L'altare è quasi terminato, ma lo Sbianchino non è venuto[312]. Qui tutto è quieto, e con / stima la riverisco.

legio fosse causa di disturbo per il paese, come insinuava don Pancrazio Pozzi (cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 151). Forse tale lettera di risposta conteneva una copia del decreto governativo di approvazione perché mons. Biraghi, in una lettera alla Videmari del 23 aprile 1840, esprime la sua intenzione di «andare al governo a farmi dare una copia precisa del decreto nel quale v'era che il governo ''approva e collauda''. Ma lo scrittore della delegazione per innavertenza lo omise» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 164). La lettera inviata dalla Videmari alla deputazione in AGM è però catalogata come lettera del Biraghi, al numero 1079. Anche altre lettere firmate dalla Videmari, ma stese su minuta del Biraghi, sono state catalogate come appartenenti all'epistolario Biraghi.

[309] Giovanni Maria Videmari.

[310] Mons. Biraghi aveva accennato a questa sua idea nella lettera del 18 aprile 1840, nella quale le annunciava anche una visita per il lunedì successivo. In occasione della visita, evidentemente, la Videmari non aveva dimostrato entusiamo per l'idea del Biraghi, e qui ne espone le ragioni. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettera 113.

[311] Manca il seguito della parola a causa di un buco nella carta. Si può ipotizzare: «fatto a me».

[312] Nella lettera che le invia nello stesso giorno, e che evidentemente la Videmari non ha ancora ricevuto, mons. Biraghi scrive: «Lo sbian-

Cernusco, li 22 aprile 1840[313]

Aff:ma[314] Di lei figlia in Cristo
Marina Videmari[315]

[v]
Al Molto Reverendo Sig:r[316] D. Luigi Biraghi
Direttore Spirituale Degnissimo nel Seminario di Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[548]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Carissimo Sig:r[317] Padre in Cristo / Credo bene che legga la qui unita, perché vedo le cose un po' diferente di quello / mi scrisse del Sig:r[318] Sormani[319].

chino si ammalò: oggi però è in gamba e domani sera, o piuttosto venerdì mattina sarà a finir tutto» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 163).

[313] Cifra sottolineata.

[314] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[315] Parola sottolineata.

[316] L'ultima lettera è scritta in apice.

[317] L'ultima lettera è scritta in apice.

[318] L'ultima lettera è scritta in apice.

[319] Si tratta, con tutta probabilità, di un non meglio identificabile signor Paolo Sormani di Asso (in provincia di Como). Mons. Biraghi, nel luglio precedente, era stato invitato ad aprire un collegio in Asso. Dell'iniziativa riferisce così, in una lettera del 28 luglio 1840: «L'affare qui pare che voglia riuscire assai bene. Tre buone sorelle si offrono tutte tre, e il loro padre assegna loro un ampio caseggiato nuovo, con giardino cintato, di dodici pertiche, in buonissima situazione, sulla sponda del Lambro. Un fratello prete mio allievo, vero servo di Dio, si offre per la Messa e catechetica, ed il sig. prevosto per ogni autorizzazione e protezione. Il borgo è grosso, provveduto di tutto: medico, speziale, posta di

Quanto al Corriere devo io chiederle scusa [320], per- / ché la colpa fu mia, cioè se Domenica l avessi avvertita che il Corrieno non / veniva a Milano, tutto era finito [321]. / Non ho mai creduto che fosse superbia, come ella mi ha scritto, quello di lavora- / re indefessamente, d'ajutar le mie Compagne, e precedere alle stesse ne- / gli offizj più vili e faticosi. Anzi credeva che a [322] Dio fossero cari questi / miei sforzi, giacché durava non poca fatica nel farli. E stanca mi in- / corava pensando che per manter quella cara pace

lettere e di cavalli, pretura, passeggi ameni, l'aria finissima, balsamica. La maggiore delle sorelle è per venire presto a Cernusco pel noviziato. Il sig. delegato di Como (Asso è sotto Como di civile) è stato qui ed è contentissimo di questa istituzione. Fiat voluntas Dei». Stando alla lettera del Biraghi del 7 novembre 1840, una delle sorelle è effettivamente a Cernusco e sempre da una sua lettera del 5 maggio 1841 apprendiamo che la giovane si chiama Teresa. Il proposito di fondare un collegio ad Asso fu però prima accantonato e poi abbandonato: «Le parole del sig. Sormani furono chiare, e senza ambiguità. Io gli dissi e gli ripetei: se dà la casa in proprietà alle sue figlie, bene, diversamente a monte tutto. Ed egli me ne dié parola. Noi non ce ne diam pena. La maggior pena è formare una superiora da mandare colà. Per cui in quest'anno non spero di fare quella fondazione». Nel settembre dello stesso anno mons. Biraghi riceverà anche l'offerta di rilevare un collegio in Somasca, ma anche questa idea sarà abbandonata. Mons. Biraghi continuava però a coltivare il sogno di aprire un collegio a Monza: «Quanto all'affare di Asso noi non ci dobbiamo dar pensiero: e se non la facciamo là, faremo casa in altro sito quando Dio vorrà. Quello che mi preme si è che si stabilisca bene la nostra casa carissima di Cernusco: e quando i soggetti sovrabbonderanno, allora penseremo a fare altra fondazione: e in primo luogo amerei Monza. Vedrete che in breve avremo e danaro e soggetti. Intanto abbiamo già fatto molto coll'aiuto di Dio». Cfr L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettera 143, 158, 166, 215. Cfr. anche *Dati cronologici della congregazione dal 1838 al 1841*.

[320] Nella lettera del 10 dicembre 1840 mons. Biraghi si era scusato con la Videmari per averle dato un cattivo esempio scrivendole, riguardo al corriere, delle cose di cui si era poi pentito. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 200.

[321] La Videmari prima scrive «fenito» e poi corregge in «finito».

[322] Parola scritta sopra la riga.

che or godiamo, e / perché tutto camminasse con ordine, dopo la grazia del Signore, troppo / era necessario star sopra le timide, incoraggiarle e dirigerle più colla / mano che colla voce, sollecitar le pigre or con parole amorevoli e or / coll'ajutarle ove esse mancano, e dar mosse colle opere, per renderle / cosi, tutte pronte ne' loro offizj. Ma ecco! Anche qui c'è male[323]. / Buon Dio insegnatemi voi come devo diportarmi? La ringrazio della / carità che mi usa col farmi conoscere i miei difetti. / Non dubbiti che scriverò, e farò scrivere ai parenti delle mie Alun- / ne[324]. La paglia era pronta, e tutto è terminato bene[325]. Con istima / la riverisco

Cernusco, li 11 Dicembre 1840

Aff:ma[326] sua Figlia in Cristo
Marina

[f 2]

[f 3]

[f 4]

Al Molto Reverendo Sig:r[327] D. Luigi Biraghi

[323] Nella lettera del 10 dicembre 1840 mons. Biraghi aveva ricordato alla Videmari «che è superbia voler voi far tutto» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 200). L'iperattivismo di Marina Videmari sarà a lungo ricordato tra le Marcelline e mons. Biraghi la richiamerà più volte ad una maggiore tranquillità.

[324] Anche questa cosa le era stata raccomandata nella lettera del 10 dicembre 1840.

[325] Secondo la più volte citata lettera del 10 dicembre, la paglia doveva essere stesa sul pavimento, probabilmente allo scopo di riparare dal freddo. Di paglia erano fatte anche delle tende da mettere alle finestre, di cui il Biraghi si preoccupa, sempre nella medesima lettera.

[326] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[327] L'ultima lettera è scritta in apice.

Direttore Spirituale Degnissimo nel Seminario Magg:re [328]
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[549]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Carissimo Signor padre in Cristo! / Mando a Milano il Giuseppe [329] per comperarci qualche oggetti, e nello stesso / tempo mando a lei il cesto delle Signore della Guastalla [330], e le qui annes- / se lettere. Anderaño [331] bene mo? Io mi sono ingegnata a far più bene / che mi fosse possibile. Tuttavia, se non le trova addatte, o se vi trovasse / degli errori, me le rimandi che le rifarò

[328] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[329] Domestico del collegio. Cfr. *supra* lettera del 5 marzo 1840.

[330] Si devono intendere le maestre del collegio della Guastalla, fondato nel 1557 dalla contessa Lodovica Torelli, signora di Guastalla, dedicato alle figlie di famiglie nobili decadute. Le «Signore della Guastalla» avevano inviato alla Videmari «un bel camice lavorato da loro a rete piemontese» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 217, lettera del 22 gennaio 1841). La contessa Lodovica Torelli, già religiosa delle Angeliche, istituite da sant'Antonio Maria Zaccaria, si distaccò da queste quando fu loro imposta la clausura e passò nel collegio che da lei prese il nome. Il Biraghi la cita ad esempio in un articolo comparso in *L'Amico Cattolico* del 13 giugno 1844; anche alla sua scelta di vivere la consacrazione religiosa, ma senza il vincolo della clausura, egli si ispira nel fondare le Marcelline. Nello stesso articolo mons. Biraghi accenna inoltre ad una visita dell'Arcivescovo compiuta presso le suore di sant'Ambrogio durante un ritiro spirituale del 1837. È lo stesso ritiro a cui partecipa anche Marina Videmari, che però non dice nulla della visita dell'Arcivescovo.

[331] Abbreviazione per *anderanno*.

volontieri[332]. / Anticipo i miei ringraziamenti pel Catechismo Romano[333]. Perdoni i disturbi. / Non posso tacerle la gioia che noi proviami in questi giorni. Oh! / Se Dio mantiene sempre la viva fede, e l'ardente amore che ci sen- / tiamo in cuore, pel caro nostro Gesù, in questi dì, a da essere un anti- / cipato paradiso il nostro soggiorno in questa Casa! / Di tutto ne rendo grazie a Dio, e a lei mio ottimo padre, che tanto fece pel / nostro bene: e per me in ispecial modo. Si, sono quasi anni quattro, / da che ella col soccorso dell'Altissimo mi strappò dalle unghie del / Demonio, e mi donò nuovella vita[334]! Buon Dio! Come sono ingrata a / tanti favori, e a tanta misericordia! Dovrei essere umile in modo di non / osare d'alzare gli occhi; paziente nelle tribolazioni, pensando che per / cancellare le passate mie colpe, ce ne vorebbe delle maggiori; caritatevo- / le colle altre, vedendo quanta carità a me fu usata. E invece... / Vi chiedo perdono mio caro Gesù! Carità ancora con me, mio caro pa- / dre in Cristo. Quanto doloroso è il vedersi cosi miserabile ed imperfetta, / e sentirsi chiamata e

[332] Effettivamente il Biraghi le rimanderà la lettera per le Signore della Guastalla: «La lettera alla Guastalla la cambieremo per mettervi qualche sentimento che mi preme. L'altra al Salvatico è una bella letterina: va benissimo» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 221, lettera del 28 gennaio 1841). Ancora insoddisfatto, mons. Biraghi la correggerà personalmente: «La vostra alla signora della Guastalla andava bene: ma io volli metterci quel tal pensiero ecc.» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 222, lettera del 1 febbraio 1841).

[333] Nella lettera del 27 gennaio 1841 mons. Biraghi scrive: «Per sabato avrete il Catechismo Romano» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 220).

[334] Da questa notazione temporale abbiamo conferma che il ritiro effettuato presso le suore di sant'Ambrogio si svolse nel 1837 e non nel 1835, come la Videmari scrive invece in *Alla prima fonte.*

spinta [335] ad una vita santa, e per propria colpa non aver for- / za che basti, ad abbracciarla! Guai a me se non corrispondo in mezzo

[f 2]
a tanta luce! Ella a fatto fin troppo per me, e Dio le ne darà / merito. Coraggio Sig:r [336] D. Luigi, in premio di tanta carità in mio / pro ed in pro d'altri, parmi di certo, che devono surgere per essa / de' giorni felici: e se questi non le fossero dati su questo pianeta, / là in quella beata patria, li godrà certamente. / È tarda, vado a letto. Addio: il Signore le dia mille consolazioni spirituali. / Se vede la mia mamma la saluti per me, le dica che le domando nuova- / mente perdono, l'assicuri che l'amo. Addio. Le raccomando mio fra- / tello prete. Mi creda
Cernusco, li 27 gennaio 1841 [337]

Aff:ma [338] inCristo
Marina

P.S.
Il Vicario [339] mi mandò il permesso del SS. Sacramento [340] con la qui unita che / credo bene mandarla a lei. Addio

[335] Le ultime due parole sono scritte sopra la riga.
[336] L'ultima lettera è scritta in apice.
[337] Cifra sottolineata.
[338] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[339] Don Pancrazio Pozzi.
[340] Già dal maggio del 1840 il collegio aveva ottenuto l'autorizzazione pontificia per la celebrazione nella cappella interna di una Messa quotidiana. In tale cappella era anche concesso di celebrare le Confessioni, di ricevere la santa Comunione, di celebrare la Messa nelle solennità e di celebrare ben tre Messe nella festa di santa Marcellina. Non era invece permesso conservare l'Eucaristia. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettera 123. Riguardo al permesso di conservare

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Sig:r [341] D. Luigi Biraghi
Direttore Degnissimo nel Seminario Magg:
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[550]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Reverendo Superiore [342]! / È qualche tempo che Giuseppe [343] desidera venire a Milano per trovare un / suo parente. Io lo mando dimani, ché cosi posso mandare

l'Eucaristia, mons. Biraghi scrive: «È arrivato da Roma e il permesso del ss. Sagramento e il permesso della seconda Messa. Scudi romani 22 di tassa è un po' costosetto: tuttavia è un gran bel dono del Signore» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 218, lettera del 23 gennaio 1841). Nella lettera del 24 gennaio 1841 descrive come intende svolgere la benedizione del tabernacolo: «Domani è la conversione di s. Paolo, giorno di consolazione per tutti i poveri peccatori. Cominciando dimani a tenersi il ss. Sagramento, voglio che facciamo un po' di festa. Appena arrivato io, dirò due parole a tutta la Comunità, poi faremo la benedizione del Tabernacolo. Voi preparate l'acqua benedetta; ché il secchiolino e l'aspersorio e il rituale li porto io. Voi canterete il salmo Te decet hymnus che è sul principio delle Laudi da morto: di poi io farò la benedizione prescritta. Dopo la benedizione dirò la s. Messa e farò la ss. Comunione a chi desidera, anche a qualcuna delle alunne. Nel resto del giorno due per turno vi staranno a fare l'adorazione, e una maestra dirigerà questa funzione. Canteremo le ore e il vespero: e in fine il Te Deum in ringraziamento dei tanti benefizi. Sì, oramai abbiamo ottenuto tutto, e al di là di quanto abbiamo desiderato» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali,* vol. I, 219).

[341] L'ultima lettera è scritta in apice.

[342] È la prima volta che la Videmari inizia così una sua lettera.

[343] Domestico del collegio.

a lei la / lettera per Monsignor Zerbi [344]: altrimenti non potrei mandarla sino / Sabbato. E jeri non ho potutto scriverla, perché il Gatti [345] è venuto / un po' tardo; e stamattina è venuto della gente. / Lunedì diedi a Baroni [346] il Giornale [347] pregandolo a volersi addoperare / in questa Sant'opera con iscrivere qualche cosa. Egli per allora / non mi rispose parola. Stamattina ritornò e mi disse che aveva / letto L'Amico Cattolico e che era rimasto soddisfatissimo, perché la / cosa era tutta al rovescio di quella che avevan detto a lui certi suoi / amici, chiamati Canonici [348]. Più che la Prefazione l'a-

[344] Deve trattarsi del prozio di mons. Biraghi, mons. Giovanni Battista Zerbi (Saronno 1756 - Milano 1841). Canonico lateranense con il nome di Guglielmo, fu ordinato vescovo nel 1818 e divenne ausiliare di Milano nel 1825. Si recò diverse volte nel collegio di Cernusco per celebrarvi la Messa. Come anche altre volte, in una lettera del giorno precedente, 8 giugno 1841, mons. Biraghi aveva inserito la minuta della lettera che la Videmari avrebbe dovuto inviare: «Fate due righe per mons. Zerbi: ''Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, Jeri abbiamo avuta una Messa nuova e fummo favorite di dolci. Di questi facciamo parte a Monsignore, pregandolo ad apprezzarli in segno di nostra divozione e gratitudine. Ci raccomandiamo tutte alle sue orazioni ed io in ispecie. Divotissima Serva''» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 265).

[345] Persona di cui il Biraghi si serve frequentemente per i servizi più vari. Nella lettera 114 di mons. Biraghi un Gatti è definito barbiere, e svolge la funzione di corriere. Nelle altre lettere del Biraghi, in cui il nome compare moltissime volte, è sempre citato senza alcuna specificazione. Talvolta è anche citato come *Gatto*.

[346] Don Clemente Baroni.

[347] Il giornale è *L'Amico cattolico*. L'Arcivescovo Gaisruck aveva autorizzato la fondazione di un giornale ecclesiastico nell'aprile 1840. Secondo la lettera del Biraghi alla Videmari del 4 aprile 1840 i redattori del giornale, oltre allo stesso Biraghi, avrebbero dovuto essere: don Felice Lavelli de Capitani (curato di corte), don Antonio Pirotta (cappellano di sua eminenza), don Giuseppe Vitali (cancelliere di curia), don Giovanni Battista Vegezzi (docente di teologia morale) e don Clemente Baroni, che dalla lettera che stiamo esaminando appare però estraneo all'impresa. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 160.

[348] Parola sottolineata.

vea letta / tre volte, tanto l'era piaciutta. E terminò col dirmi: / ''Che bel cuore hanno pel Signore questi buoni preti! Dite a Bira- / ''ghi che non è mia partita il scrivere su questo Giornale, perché / ''veggo che sono cose teologiche. Tuttavia dove mi crede buono ditegli che / ''parli. Ho delle prediche se fossero buone io ve le darei di buon grado. / ''Assicurate poi il Sig:r Biraghi ch'io dirò ogni maniera di bene del / ''suo Giornale, chè ben lo merita. / Mi raccomando alle sue orazioni. Stia bene,
Cernusco, li 9 Giugno 1841 [349]

L'aff:ma [350] in Cristo
Marina

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig:r [351] Don Luigi Biraghi Direttore
Spirituale Degnissimo nel Seminario Maggiore
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[551]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

[349] Cifra sottolineata.
[350] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[351] L'ultima lettera è scritta in apice.

Carissimo Sig:r[352] Padre in Cristo[353], / Jeri lessi alle mie buone consorelle[354] la sua Carissima lettera, / e oggi la mandai alle mie care Sorelle di Cernusco[355]. Io

[352] L'ultima lettera è scritta in apice.

[353] È la prima lettera che la Videmari invia da Vimercate, località a circa trenta chilometri a nord-est di Milano e a dodici chilometri a nord di Cernusco. L'edificio per il nuovo collegio, l'antico convento di san Gerolamo, già adibito a luogo di educazione per le fanciulle, era stato acquistato il 17 luglio 1841 (cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettera 239) e l'autorizzazione governativa era stata concessa il 13 ottobre. L'apertura della casa avvenne il 20 ottobre, con quarantacinque alunne, alcune delle quali erano state trasferite da Cernusco affinché fossero di esempio alle nuove educande della disciplina richiesta dalle Marcelline. A Vimercate fu aperta anche una scuola per le alunne esterne: «Mi preme di far adattare presto le scuole per le esterne: parmi che ben chiudendo le finestre con carta si possa benissimo farvi il pavimento, unica cosa che manca. Così in primavera si potrebbe cominciare la scuola, il che sarà di bene al paese, di sussidio alla nostra casa» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 285, lettera del 4 dicembre 1841). Circa l'apertura della casa di Vimercate cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 42-46.

[354] Con la Videmari si trasferiscono a Vimercate altre otto suore e il domestico Menico. Tra le suore la Videmari ricorda solamente Rosa Capelli e Teresa Valentini. Teresa Valentini (1822-1855) era originaria di Castano e cugina di Giuseppa Rogorini. Entrò in congregazione nel 1841, fu superiora della casa di Cernusco nel 1854 e vi morì il 7 agosto 1855, a causa dell'epidemia di colera. È la prima Marcellina defunta. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettera 239.

[355] A Cernusco rimase come superiora Giuseppa Rogorini, coadiuvata da Maria Beretta e da Angela Morganti, ritenuta da mons. Biraghi adatta a tale incarico a motivo della sua serietà e del suo rigore. Di diverso avviso era invece la Videmari, che non risparmia, ancora una volta, parole severe su questa suora: «[Angela Morganti] Era questa nel numero delle Cuciniere, benchè non andasse mai in cucina; lavorava solo un po' di sartoria. Dopo qualche discussione, trovò bono farla passare nell'ordine delle Maestre Assistenti. Fu vero sproposito lo spostare l'individuo, che non invoglia certo replicare una seconda prova. Fatale per la Morganti e di lungo cruccio per l'Istituto. Dopo due anni d'inquietudine, di bramosia di fare e incapacità d'eseguire, si dovette aprirle la porta, chè da sè volle andarsene credendosi chiamata da Dio a grandi cose. Escita da noi vagò qua, là per quattro altri Monasteri e sono ormai quaranta anni che la raminga poveretta si presenta e scrive a noi supplicando di riammetterla, nè sarà mai esaudita, perchè quantunque bona, è di spirito troppo irrequieto. Oh la signora Teresa Bianchi

la / ringrazio di cuore. E si ricordi che mi sono carisimi [356] tali doni. / La Biffi [357] sta bene; e cosi pure tutte le altre. E tutto cammina / proprio bene, ne sia lode al Signore! / Non avendo altro da scriverle mi venne pensiero di narrarle / come la passiamo co' preti di Vimercate, qual cuore han- / no essi per noi, e qual contegno teniamo noi co' medesimi [358]. / Il Prevosto

l'aveva pur conosciuta meglio di me e di noi tutte! Qual male si è lo spostamento degli individui da un ufficio od ordine che sia!» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 44-45). Da Vimercate la Videmari seguì l'opera della Rogorini con visite e lettere, obbediente alla richiesta di mons. Biraghi: «La Rogorini pare che si disincanti; e tutto va bene. Che dobbiam fare, cara Marina? Un po' la pazienza nostra, un po' il tempo, e più di tutto la grazia del Signor Nostro Gesù Cristo formerà di questa buona serva di Dio una brava superiora. Voi seguitate a dirigerla con pazienza e carità facendole insieme e correzioni e coraggio» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 297-298, lettera del 20 gennaio 1842).

[356] La lettera *s* è sormontata dal segno grafico della *tilde*.

[357] Educanda del collegio che era stata assai malata. Nella lettera del 27 novembre 1841, mons. Biraghi aveva scritto alla Videmari: «Povera Marina! Voi vi affliggete per la Biffi, ed io mi affliggo per voi. Perché disturbarvi tanto? Perché affliggervi tanto? Che dirà il paese? Niente del tutto: anzi dirà tutto il bene della cordialissima assistenza prestata. Forseché in Vimercate non si muore? Non vi muoiono in paese anche ragazzi e giovinette? Riceviamo, cara Marina, con calma e tranquillità religiosa quello che manda Dio, e in mezzo al dolore mostriamo un fare sodo, generoso, una padronanza di noi stessi. La veglia di tre notti: ecco uno sproposito, effetto di quella sovverchia truscia che ad ogni tratto mi conviene rimproverarvi. Ben presto vedrò voi malata e me imbarazzato assai. Fiat voluntas Dei» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 280-281). Le parole di mons. Biraghi evidenziano quella che fu sempre una preoccupazione costante della Videmari, e cioè l'onorabilità e la buona fama dei collegi.

[358] Nel 1841 il clero di Vimercate era costituito dal parroco don Pietro Mariani, dal canonico don Giuseppe Panighetti, dai coadiutori don Carlo Mapelli, don Luigi Cantù (fratello di Cesare Cantù), don Giovanni Battista Boffa e dai sacerdoti residenti don Innocenzo Mandelli e don Giuseppe Appiani.
Don Pietro Mariani (1770-1853), originario di Milano, fu ordinato nel 1796 e fu parroco di Vimercate dal 1814 alla morte.
Canonico don Giuseppe Panighetti (1795-1866), fu ordinato nel 1819 e fu coadiutore di Vimercate fino alla morte. Dirigeva l'oratorio femminile.

par che abbia per noi il miglior cuore del mondo, / e con tutti dice che questa Casa è la sua consolazione. Ei viene / quasi tutti i giorni a trovarci e ci fa un mare di offerte: / Ma io ho provato a chiedergli alcunché, ed ebbi in risposta le / seguenti parole: Io sono più che contento, ma è meglio che / parli di ciò col Cantù e col Canonico [359]. Vede, io son vecchio, mi / creda, ho bisogno di viver quieto [360]. Caro padre, quest'uomo / è debolissimo, e non si può farne conto davvero. Tuttavia / è buono buono, e mi pare incapace a farci alcun male. / Che fare se ha sortito un'animo sì vile? La testa però / non l'ha falsa [361]. Mi intende [362], ne? Io dipendo in tutto / dal Prevosto lo stesso e gli uso la massima amorevolez- / za. Va bene così? Col Canonico la passiamo bene

[f 2]
e anche questi mi dimostra buon cuore, sebbene [363] / più d'una volta disse d'esser egli alquanto malcon-

Don Carlo Mapelli (1795-1857), fu ordinato nel 1818 ed era il cappellano dell'ospedale dall'anno 1840.
Don Luigi Cantù (1813-1886), discepolo spirituale del Biraghi, fu ordinato nel 1836. Ebbe una lunga e penosa controversia col Biraghi e la Videmari, nella quale intrevenne anche il fratello Cesare. Morì prevosto a Segrate.
Don Giovanni Battista Boffa (1818-1898), anch'egli discepolo spirituale di mons. Biraghi, fu ordinato nel 1841 ed era cappellano del collegio. Morì prevosto ad Oreno.
Don Innocenzo Mandelli (1788-1861), fu ordinato nel 1814.
Don Giuseppe Appiani (1801-1871), fu ordinato nel 1826 e morì a Milano, dove era prevosto della parrocchia di san Babila.

[359] Don Giuseppe Panighetti.

[360] Le ultime due righe, e quella corrente fino a questo punto, sono sottolineate.

[361] Parola sottolineata.

[362] La Videmari prima scrive «indende» e poi corregge in «intende».

[363] Segue una parola cancellata: «alquan».

tento, / perché non vogliamo addoperarci nel di lui Oratorio [364]. Io / con bella maniera gli risposi [365] che col tempo s' ad- / doperaremo: ma adesso non sarebbe convenienti per varj / motivi, e con altre simili buone parole, parte contento da / noi [366]. Il Sig:r [367] Cantù, e il nostro Cappello [368] sono più / che affezionati al nostro Stabilimento; e non so che fa- / rebbero per noi Io però uso molta parsimonia nell'addo- / perarli: a motivo della loro poca età [369]e a far cosi par mi [370] molto conveniente pel decoro / dello Stabilimento. Ma essi sono contenti lo stesso, ché sono / dabbene, e sano che noi siamo grate al loro buon cuore. / L'Ottimo Mapelli poi ci fa molto bene. Egli tre volte per / settimana spiega

[364] Don Panighetti aveva introdotto a Vimercate la *Pia opera di S. Dorotea*, fondata dal sacerdote bergamasco Luca Passi nel 1815 a Calcinate (in provincia di Bergamo). L'opera «non si prefisse finalità di istruzione, di formazione professionale e di insegnamento della dottrina cristiana, demandata alle parrocchie, ma di formazione cristiana delle fanciulle del popolo mediante una relazione personale fatta di amicizia. [...] Le fanciulle, organizzate in gruppi, erano affidate ad alcune donne che, pur continuando a vivere nelle proprie famiglie, esercitavano l'azione educativa attraverso riunioni periodiche e incontri occasionali» (M. Marcocchi, *Introduzione*, in L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 7).

[365] Seguono due parole cancellate: «chi sa».

[366] Don Panighetti non si limitò a chiedere alla Videmari di occuparsi dell'oratorio ma si rivolse anche a mon. Biraghi, che così ne riferisce alla Videmari nella lettera del 20 gennaio 1842: «Il sig. canonico mostra molta affezione e stima per voi e pel collegio. Mi propose (col tempo a venire) di fare alla festa, dopo le funzioni, un po' di scuola per le ragazze povere che occupate tutto il giorno feriale non possono imparare a leggere, né il catechismo: così egli troverebbe un ripiego per dismettere con onore la sua Santa Dorotea. Io lodai il suo pensiero e gli dissi che col tempo e coi soggetti si potrà fare anche questo. Per ora non se ne discorre neppure» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 298).

[367] L'ultima lettera è scritta in apice.

[368] Si deve forse intendere *cappellano*.

[369] Le ultime sei parole sono scritte sopra la riga.

[370] Parola scritta sopra la riga.

il Catechismo alle alunne, e se l'avesse / a sentire come e bravo. È poi umile, dolce e paziente / assai colle alunne. Fu proprio una grazia particolare / l'aver un simil uomo per catechista. / Il Sig:r [371] Apiani, e il Sig:r [372] Mandelli vennero due volte da / noi offrendosi a nostro vantaggio. Resi loro mille / ringraziamenti, assicurandoli di addoperarli al primo / bisogno. Perdoni, caro padre, se con questo, forse inutile / racconto, l'ho annojato: ma l'assicuro che non l'ho / fatto di mal cuore. Mi scriva anche lei una lettera / lunga, ma per domani sera [373]. Ho ricevuto più lettere / in questa settimana da Cernusco, e coll'ajuto del

[f 3]
Signore par che tutto cammini bene anche là / La Rogorini adesso mi scrive lettere un po' da / Cristiano. Io poi ho mandato una lettera oggi / alla Rogorini lunga e consolante. / Questa lettera sarà scritta malissima. Abbia pazienza. / Ora studio proprio di cuore e presento ch'io i miei / componimenti a Baroni. Spero che con un po' di / tempo di scrivere anch'io lettere da Cristiano [374]. / La saluto di cuore

L'aff:ma [375] in C
Marina

Vimercate, li 3 Dicembre 1841 [376]

[371] L'ultima lettera è scritta in apice.

[372] L'ultima lettera è scritta in apice.

[373] Mons. Biraghi esaudirà la richiesta della Videmari, promettendo anche di scriverle «frequenti lettere esortative» (cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 284, lettera del 4 dicembre 1841).

[374] Quest'ultimo periodo è particolarmente sgrammaticato, in evidente discontinuità con il resto della lettera. Sembra quasi che la Videmari voglia scherzosamente imitare lo stile della Rogorini.

[375] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[376] Cifra sottolineata.

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig:r [377] Don Luigi Biraghi
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[552]

Caro Padre [378],
perdoni, sono seccante ma il Signore gliene scriverà a merito la carità che usa con Marina. Mi sono dimenticata di dirle che Venerdì è venuto a trovarmi il mio Sig. Padre [379] col mio fratello prete [380]. E l'uno e l'altro partirono contenti, perché ero allegra e di bella cera; e mi pregarono di fare aggradire i loro saluti accompagnati da mille ringraziamenti a lei.
Mio fratello m'assicurò che si trovava bene in ogni verso a S. Vittore, e che era proprio contento. Ecco, nuovo motivo d'essere grata al mio caro Padre. Sì, ella ha fatto tanto bene e a me e ai miei parenti. Questi le sono gratissimi davvero; e io se non lo fui tanto per lo passato, per l'innanzi lo sarò proprio.
La riverisco. La Marcioni [381] è contenta e mi è cara.

[377] L'ultima lettera è scritta in apice.

[378] Di questa lettera, contenuta e catalogata nell'epistolario di Marina Videmari e fisicamente collocata dopo le lettere del 1841, non è stato rinvenuto l'originale ma un dattiloscritto, apparentemente non recente. La lettera è priva di data e di indicazione di luogo. Dall'analisi del contenuto è possibile datarla come sicuramente posteriore a quella del 22 aprile 1840, nella quale la Videmari ringrazia il Biraghi per aver offerto al fratello Giovanni di celebrare la Prima Messa nell'oratorio della casa di Cernusco.

[379] Andrea Videmari.

[380] Don Giovanni Maria Videmari.

[381] Emilia Marcionni entrò tra le Marcelline nel 1841.

L'aff.ma Marina

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[553]

Mio carissimo Padre in Cristo [382]
Sono già ore 11 pomeridiane e finora non ebbi un istante di libertà, onde rispondere al mio carissimo Padre. Ma ora che le Maestre e le alunne dormono, voglio scrivere per un paio d'ore, e informo di tutto il mio padre, e dirle anche il mio cuore.
Mi consolo nel sentire ch'ella ha passata a Cernusco una giornata sì felice, e che ne partiva consolatissimo. S'accerti pure che io vedo volontieri assai ch'essa di frequente vada alle mie care Sorelle di Cernusco. Dico questo, perché nella sua lettera mi dice che da San Carlo in qua era stato una sola volta e di volo etc.
Ella non ha fatto male a dire parte delle mie miserie a Baroni [383]. Piuttosto ho fatto male io a darle materia di dir queste miserie. Io la ringrazio degli ultimi suggerimenti che mi dà riguardo al pigliar tutto in bene e uniformarmi a' divini voleri. Le prometto che farò di tutto per mettere in pratica questi cari suggerimenti. Caro padre, quante volte io ho fatte a lei delle simili promesse, e poi ho fatto tutto al rovescio! Questo pensiero mi cruccia proprio! Non si stanchi con la miserabile Marina! Mi corregga, mi castighi, ma non mi abbandoni. Ella mi dice di volerle bene. Lo sa il Si-

[382] Anche di questa lettera, come di quella precedente, nell'Archivio delle Marcelline è conservata solo una copia dattiloscritta. Fisicamente la lettera è conservata dopo la precedente, tra le lettere del 1841 e quelle del 1842.

[383] Don Clemente Baroni.

gnore quanto bene le voglio! E mai potrò cessare d'amarla in Cristo. Sì proprio. E come potrei fare altrimenti con uno che fu per me l'Angelo del Signore che mi cavò da tanti mali, mi benficò oltremodo e mi sopporta così miserabile! Conosco, vede, d'avere un cattivo naturale. E ringrazio sempre tutti i giorni il Signore d'avermi fatta capitare nelle sue mani, chè me ne ha perdonate tante, e mi piglia sempre colle buone e anche quando mi rimprovera, conosco un cuore che mi ama e che mi vuole felice.

Spero che le sarà stato caro il trovare i miei parenti consolatissimi della visita che mi fecero. Sa perché erano così contenti? perché io aveva lor detto tanto bene di lei, cioè, che io ero contentissima d'esser qui in Vimercate, che il Sig. Biraghi fece di tutto per renderci felici, che ci mancava niente e che menavo giorni felici e tranquilli nel Signore [384]. E simili cose scrivevo anche alla vigilia di Natale a mio padre. Sì, povero Sig. Biraghi, io ho scritto a lei delle lettere un po' crudeli, mi son lamentata, ma i miei lamenti li feci solamente con lei. Mi è testimonio il Signore se io ho detto male di lei con qualcuno! No, mi creda che ho detto sempre con tutti ogni bene di lei. E non potrei dire altrimenti senza mentire.

[384] La Videmari, qui e più sotto con l'accenno alla visita di Baroni, sembra riferirsi alla lettera del Biraghi del 29 dicembre 1841: «Viene il sig. Speroni solo, perché io non posso: verrò tuttavia presto. So che voi state bene, e godete salute, e siete allegra, e basta. Sta mattina parlai con vostra madre, col vostro Daniello, col vostro prete Giovanni, e li trovai consolatissimi della visita fatta a voi. Sappiate conservarvi sana, e allegra, e tutta di Gesù Cristo, vera sua sposa» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 290). Questo ci permette di collocare temporalmente la lettera tra la conclusione del 1841 e l'inizio del 1842.

Mi perdoni, ma io invece sentiva più volte in questi dì, ch'ella era alquanto malcontento di me. La vigilia di Natale Baroni m'ha fatto piangere etc, ieri siamo state tutte ad Agrate [385] e là ho incontrato le nostre carissime Sorelle di Cernusco e con sommo mio dispiacere sento da Rogorini [386] le seguenti parole: Cosa ha fatto ella al Signor D. Luigi, io l'ho mai veduto così malcontento di lei!; e oggi Speroni [387] m'ha detto alcunché anch'egli. In verità questi lamenti mi opprimono il cuore. Povero Sig. Biraghi io le perdono, ché conosco d'averli meritati tali rimproveri. Ma per amore del nostro caro Gesù io la prego a dir più niente a nessuno. Via, caro mio benefattore io le domando perdono proprio di cuore di tutti i dispiaceri che ho dato a lei dacché ebbi il bene di conoscerla. E prometto avanti al mio caro Gesù e alla mia cara mamma Maria SSma [388] di essere tutt'altra nel nuovo anno [389]. Sì mi lamenterò più di niente, sopporterò tutto in penitenza dei miei peccati, farò di tutto per correggermi, sarò più divota, paziente e rassegnata. Spero proprio che il Signore mi darà grazia d'esser ferma in questi proponimenti.
Viva quieta su me, ora sto bene, e coll'aiuto di Dio attendo all'anima mia, alle Compagne, alla scuola, a tutto proprio con cuore.

[385] Don Clemente Baroni era residente ad Agrate.

[386] Giuseppa Rogorini, superiora della casa di Cernusco.

[387] Don Luigi Speroni.

[388] Questa è una delle rarissime volte in cui compare l'accenno a Maria nelle lettere della Videmari.

[389] Da questo nuovo accenno temporale si può dedurre che la lettera sia stata scritta tra il Natale dell'anno in corso (o precedente) e l'ultimo dell'anno (o i primi giorni del nuovo anno). Essendo scritta da Vimercate deve essere collocata dopo il trasferimento della Videmari a Vimercate, e quindi dal 1841 in avanti e questo conferma l'ipotesi fatta nelle note precedenti.

A Cernusco il mio cuore era più quieto: ma qui in Vimercate posso fare maggior bene; e questo mi consola. Se sentisse quanto bene dicono questi poveri Vimercatesi di lei, di me e delle nostre due case!
Anche i cattivi fan di tutto per favorirci e dicono ogni bene di noi. Prima d'ora mi pareva che il nostro Collegio fosse ben veduto: ma ora con l'aver aperta la scuola delle esterne [390] tutti ci benedicono.
Dieci suonatori pagati dai Vimercatesi, i quali sapevan che avevamo fatto il Presepio, vennero sotto le finestre dell'Oratorio a suonare una pastorale che durò un'ora e mezzo; questa cosa la fecero la notte del Santo Natale. Io ero nell'Oratorio che m'affligevo, perché quando riceviamo la ricompensa degli uomini, poco o niente riceviamo da Dio in cielo: n'è vero?
Ieri ed oggi i principali Signori di Vimercate, cioè il Marchese Daponti [391], il Marchese Solerio [392]; Depretis [393], Commissario, Agionto Consigliere [394], Carenno [395], Mandelli [396] ed altri vennero ad augurarci

[390] Nella lettera del 4 dicembre 1841 mons. Biraghi aveva scritto: «Mi preme di far adattare presto le scuole per le esterne: parmi che ben chiudendo le finestre con carta si possa benissimo farvi il pavimento, unica cosa che manca. Così in primavera si potrebbe cominciare la scuola, il che sarà di bene al paese, di sussidio alla nostra casa» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 285). I tempi di realizzazione erano stati, evidentemente, più veloci di quelli ipotizzati dal Biraghi.

[391] Persona non identificata.

[392] Persona non identificata.

[393] Persona non identificata.

[394] Persona non identificata.

[395] Probabilmente, diversa grafia per *Careno*, agiata famiglia vimercatese, proprietaria dell'omonimo palazzo che si affaccia tutt'oggi su via Cavour.

[396] L'estensore della *Positio Biraghi* identifica questa persona con Paolino Mandelli, giardiniere del collegio. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle*

mille beni pel nuovo anno[397], e tutti parlano di noi, miserabili e povere ignoranti e piene d'imperfezioni, con entusiasmo. Tal cosa mi dà pena, ché non potremo noi corrispondere alle loro aspettazioni.
Ho accettato 10 esterne, tra queste v'è la figlia del Commisario e quella dell'Agionto e tutti dicono che sono contentissimi a pagare le L. 5 al mese[398].
Addio mio carissimo Padre, buon Capo d'Anno.
L'aff.ma Marina

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[554]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Carissimo Signor padre in Cristo / La lettera che ella mi mandò Venerdi[399] la ricevetti Sabbato sera. Se l'a-

sue figlie spirituali, vol. I, lettera 333, 334 e vol. II, lettera 428, 430, 483, 647, 669, 671.

[397] Evidentemente il nuovo anno non è ancora iniziato, o siamo proprio al primo giorno.

[398] Nella lettera del 6 dicembre 1841 mons. Biraghi aveva scritto: «E quale prezzo fisseremo? Non meno di £ 5 austriache pari a £ 6 di Milano. Che ne dite voi? E fissare un prezzo eguale senza distinzione di età né di classe. Par meglio. Domenica farò di venir fuori e combineremo. Intanto fate voi le disposizioni locali». Nella lettera del 29 dicembre 1841 ritorna sull'argomento e scrive: «Per le estere combinate voi, ma non a meno di £ 5 austriache. A Cassano la sig.ra Sacchini fa pagare £ 10. Sappiate far voi» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 286 e 290). Questo elemento di corrispondenza con le lettere di mons. Biraghi e un'ulteriore affermazione del Biraghi contenuta nella lettera del 29 dicembre 1841 («Sta mattina parlai con vostra madre, col vostro Daniello, col vostro prete Giovanni, e li trovai consolatissimi della visita fatta a voi») ci permettono di datare la lettera agli ultimissimi giorni del 1841.

[399] Questa lettera non è stata conservata. Delle lettere spedite da mons. Biraghi nel febbraio 1842 ci sono giunte solo quella del giorno 5 febbraio e quella del giorno 28.

ves- / si ricevuta Venerdi avrei risposto proprio subito al mio caro padre. / Veniamo a noi. Io sono ritornata oggi alle 2 pom. a Vimercate[400], / e veggo molto ordine in tutto. Dio sia lodato! Povera Capelli / fa tanto bene. Le unisco una lettera per farle vedere come mi te- / neva informata a puntino quand'ero a Cernusco. / La Salderini[401] pagò regolarmente sino alla fine di Ottobre 1841 e del- / l'Ottobre in qua diede a lei in due volte £ 220.

Deve la pensione di mesi 3 ½	£ 120.15
Liste, che ha in mano la madre	'' 57.-
Carrozza che condusse Salderini a Milano	'' 4.10
	£ 182.5[402]
	'' 220
Ella dovrebbe alla madre di Salderini,	£ 37.15[403]

ma credo però che dall'Ottobre in quà la Rogorini abbia / somministrato alcunché alla detta figlia. E il libro ove v'era / notati questi oggetti l'ho dimenticato a Cernusco. Abbia pa- / zienza domani le scriverò e le manderò tutto[404]. / Io sapeva niente de' fastidj di D. Pietro, ché è[405] del gño[406] di S Cateri- / na ch'io non lo vedo. Stamattina ho parlato con D. Giusep- / pe, e

[400] Questa lettera è scritta da Vimercate ma riferisce del collegio di Cernusco.

[401] Madre di una educanda del collegio. Mons. Biraghi fungeva, evidentemente, da tramite tra la donna ed il collegio, perché già in una lettera del 15 marzo 1841 afferma di averle inviato la fattura delle spese, non avendola potuta recapitare personalmente. Della figlia il Biraghi non aveva una buona opinione, tanto da definirla «testa matta». Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettera 196 e 274.

[402] Il totale dell'addizione è sbagliato; dovrebbe essere: 181.25

[403] Anche il risultato della sottrazione è errato. Dovrebbe essere 38.75.

[404] Questa lettera della Videmari non è stata conservata.

[405] Parola scritta sopra la riga.

[406] Abbreviazione per *giorni*.

lo'ho pregato d'acquietar Don Pietro e persauderlo che / ne trarrà maggior partito a tacere e dissimulare[407]. Don Giusep- / pe mi promise che farà di tutto per arrenderlo. E cosi tutto

[f 2]
finirà bene. La Balabio[408] è un po' sparuta, ma dice che si sente / bene. Io, se mal non m'appongo, credo che questa poverina abbia / qualche angustia di spirito. Spero però che il soggiornare qualche gñi[409] con noi / le gioverà assai, ché a dirle il vero ho trovato le mie care Com- / pagne di Cernusco[410] viziate quasi tutte di questa benedetta ma- / lattia degli scrupoli. S'imagini per confessare 8 Consorelle il / Sig:r Curato[411] v'impiega ore 2 . E quando andarono del Biotti[412] vi

[407] È difficile comprendere a chi e a quale problema la Videmari si stia riferendo. Dal riferimento temporale «stamattina», comprendiamo che la Videmari sta parlando dei preti di Cernusco. Poiché il riferimento è a Cernusco, i preti di cui la Videmari sta parlando sono don Pietro Galli e don Giuseppe Giussani, che era cappellano del collegio e non, invece, don Pietro Mariani e don Giuseppe Panighetti di Vimercate. Secondo quanto possiamo dedurre da tre lettere di mons. Biraghi del gennaio 1842, potrebbe trattarsi di una questione di accordi da prendere affinché don Pietro Galli assumesse l'incarico di confessore straordinario del collegio. Sembra di poter intendere che non tutti gli attori della vicenda fossero a conoscenza di tutti i particolari, e questo doveva aver provocato dei malumori. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettera 265, 266, 270.

[408] Maria Ballabio (1814-1897) era entrata in congregazione l'8 settembre 1840 e fu tra le prime ventiquattro Marcelline che professarono i voti nel 1852.

[409] Abbreviazione per *giorni*. Le ultime due parole sono scritte sopra la riga.

[410] Segue una parola cancellata: «infatti».

[411] Don Luigi Bennati, diventato parroco di Cernusco alla morte di don Gaetano Baglia (1841).

[412] Don Giacomo Biotti (1813-1890). Questo sacerdote aveva, nonostante tutto, un'ottima impressione del collegio di Cernusco, secondo quanto riferisce il Biraghi nella lettera del 2 marzo 1842: «Ho ricevuto la

/ vollero ore 3 ½, perché, chi v'andò una volta, chi due e chi più, in / un sol dopo pranzo. Ne' tre giorni che io stetti a Cernusco, da / miserabile qual sono, ho procurato di far conoscere alle mie Sorelle / che la perfezione loro non consiste nel crucciarsi pe' difetti loro, / ma bensi nell'umiliarsi avanti a Dio e difidar di loro stesse, e cammi- / nare alla buona, senza pretenzioni e amar molto il caro nostro / Signor Gesù Cristo[413]. Oggi quando partiva m'hanno promesso / tutte di obbedirmi. Caro padre, se io ho fatto male a fare queste / esortazioni alle mie Compagne v'avvisi, che mi disdirò! / Ho sempre sott'occhio quelle Figlie della Carità[414]. Mi hanno pro- / prio edificata. Caro padre, Viva queta su noi. Ajutando il Signo- / re ne faremo tanto anche noi del bene. Ora a Cernusco vi / sono 38 alunne e a Vimercate 42. Stia bene mio caro padre: / si tenga da conto

Vimercate li 27 Febbraio 1842

L'Aff:ma[415] in Cristo
Marina

vostra lettera di oggi e quella di lunedì e rispondo a tutte due. Avete fatto benissimo a cacciar via ogni scrupolo alle sorelle di Cernusco e a raccomandar loro semplicità e disinvoltura. Oggi però venne a trovarmi quel Biotti sacerdote e non finì di ripetere la consolazione che provò pel buono andamento del collegio e delle maestre» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 302).

[413] Da queste righe traspare la nozione di perfezione propria della Videmari.

[414] Non è possibile conoscere a quali suore la Videmari si stia riferendo. Anche nell'epistolario Biraghi non vi è notizia di una recente visita a qualche istituto di Suore di Carità. Mons. Biraghi, e di riflesso la Videmari, intrattenne rapporti con le Suore di Carità delle Sante Vincenza Gerosa e Bartolomea Capitanio e con le Suore di Carità di Maddalena di Canossa. Nelle sue lettere il Biraghi cita anche le Suore di Carità di San Vincenzo de' Paoli.

[415] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig:r[416] Don Luigi Biraghi Direttore
Spirituale Degnissimo nel Seminario
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[555]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Carissimo Mio Sig:r[417] padre / Ella m'ha scritto d'indurre, con bella maniera il Cap- / pellano[418] a celebrare nella Chiesa ristaurata[419]. Bene. / Stamattina il

[416] L'ultima lettera è scritta in apice.
[417] L'ultima lettera è scritta in apice.
[418] Don Giovanni Battista Boffa.
[419] L'apertura della casa di Vimercate aveva comportato l'esecuzione di alcuni lavori di ristrutturazione dello stabile. Anche l'annessa chiesa dedicata a san Gerolamo era stata interessata dai lavori. La Videmari aveva ottenuto il premesso di far celebrare la Messa in una sala del collegio durante l'esecuzione di tali lavori. Secondo quanto riferisce mons. Biraghi, il cappellano si rifiutava di celebrare la Messa nella chiesa restaurata a causa dell'umidità della stessa. Egli suggerisce questi rimedi: «Se mai il cappellano avesse difficoltà a celebrare la s. Messa nella chiesa nuova per causa della umidità, vedete di indurlo colle buone almeno a provare. Finalmente sono 20 minuti. Vi raccomando di accelerare i lavori della chiesa, e che le finestre siano munite di vetri o carta. Si potrebbe anche difendere i due muri, davanti all'altare e di fianco, da una tappezzeria di carta, ossia platfond, e allora non vi può essere umidità vicina. Si fanno i telai di codeghette, e su di esse si distendono le tele de' platfond vecchi e su queste si tira la carta con leggera pasta» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 351, lettera del 21 novembre 1842). L'ingresso nella nuova chiesa era stato

detto Cappellano disse al Gatti [420] d'avver- / tir lei, che egli non voleva celebrare nella detta / Chiesa. Io sento ciò mandai subito pel Cappellano (/ prima di messa non potei parlargli) Appena il vidi / colla massima gentilezza lo pregai a provare almeno. / Egli mi risponde come un forseñato le seguenti paro- / le: Che facciano dire la Messa da chi vogliono, ché / io non mi sento di celebrarvi; anzi la prego a procu- / rarsi un cappellano, perché io mi sono procurato / un altro posto. Io non seppi rispondergli che paro- / le d'umiltà. In quel mezzo venne il Medico Rognoni [421], / a cui feci, per ordine della Pretura, il pagamento agli / Eredi Porro [422]. £ 1047 Mil [423]. E il Cappellano partì. / Eccoci, senza Cappellano! Pazienza! Il prete Brugora [424] / non può venire a celebrare da noi, così mi vien detto; / perché ne' giorni feriali va dalla Sig:ra [425] Depetri e alla

[f 2]

festa è obbligato alla Chiesa di S. Maurizio [426]. Caro / padre se potesse trovare un altro Cappellano; pare a / me che sarebbe il miglior partito. Io ho proprio / l'a-

fissato per il 25 novembre e mons. Biraghi era anche riuscito ad ottenere il corpo di santa Concordia, da situare sotto l'altare. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettera 300, 303, 319, 326, 328, 330, 331.

[420] Domestico del collegio.

[421] Persona non identificata.

[422] Nella lettera del 31 agosto 1842 mons. Biraghi accenna ad una Porro da far dichiarare emancipata dalla potestà tutoria, onde possa disporre dei suo beni. Probabilmente la cifra che viene ora corrisposta agli eredi doveva servire a regolare definitivamente tale questione economica. Cfr. anche L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettera 328.

[423] Abbreviazione per *milanesi*.

[424] Don Luigi Brugora, maestro di cappella a Vimercate.

[425] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[426] Chiesa sussidiaria di Vimercate, divenuta parrocchia autonoma nel 1986.

nimo afflitissimo, e sono già tre giorni che non / posso dormire. Oh quanto mi pesa sul cuore la ingrati- / tudine del Tognetti [427] e del Cappellano! Pazienza la nostra / afflizione a nota il nostro caro Gesù! Questi ci darà / forza che basta per sopportarla! La prego, mio carissimo / padre non s'affliga perciò. Io spero che il Signore / non ci abbandonerà. Coraggio nel Signore. / Ecco, mi dicono le mie Sorelle che c'è qui il Cappellano / che vuol parlare con me. Andiamo a vedere che / vuole. / Povero diavolo, mi fa mille scuse pel modo, con cui / m'ha risposto stamattina, e si offre pronto a celebrare / nella Chiesa ristaurata sino che noi lo vogliamo. / Io lo ringraziai cordialmente, e l'assicurai della nostra / gratitudine. Oh che miseria! Egli dunque delirava

[f 3]
stamattina? Comunque sia non è conveniente affi- / darci a' suoi proponimenti. Tantopiù che oggi il / Sig:r [428] Prevosto [429] mi disse in segreto che l'Appiani [430] / par disposto a fermarsi ancora. Ella però si cerchi / un altro Cappellano [431]. Ma io non vorrei un ragazzo. /

[427] Persona di cui il Biraghi e la Videmari si servono per servizi diversi, in particolare come corriere. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettera 269 e 326. Probabilmente dalla Videmari gli era stato proposto di diventare custode del collegio di Vimercate ma poi mons. Biraghi aveva conferito questo incarico a una persona di Lomazzo, come scrive nella lettera del 3 novembre 1842: «Circa il Tognetti vedete di stare ferma; ché io ho già chiamato quell'uomo di Lomazzo. Però al Tognetti usate ogni carità. A quell'uomo daremo da abitare la stanza della capra, e vi metteremo un campanello per chiamarlo» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 347).

[428] L'ultima lettera è scritta in apice.

[429] Don Pietro Mariani.

[430] Don Giuseppe Appiani.

[431] Dalle lettere di mons. Biraghi traspare che egli stesse già cercando un altro cappellano. Il 23 settembre 1842, infatti, egli scrive:

No, hanno troppo chribizzi pel capo. Ora desidera- / no un posto, ora un altro. Si, l'incostanza è pro- / pria della gioventù! Oda mo, un pensiero della / miserabile sua Marina. Il sacerdote Mapelli [432] m'ha / detto più volte [433] che era disposto a rinunciare l'Ospitale, / purché potesse menare vita più quieta. Non sa- / rebbe questo un buon Cappellano per noi? / Venerdì potrebbe interrogarlo, e chi sa che non si / combini qualche cosa. Addio mio caro padre. Ma / la supplico a non afflicersi di quanto le scrivo. / Già siamo al mondo per vedere, sentire e provare / miserie molte, e apprendere di queste a conoscere e / compatire la povera umanità

L'Aff:ma [434] Marina

Vimercate, li 22 9bre 1842 [435]

[f 4] [436]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[556]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]

«Nel resto io ho pronto un buon prete ad ogni bisogno. A Pentecoste avrei poi uno stabile». La ricerca non fu, però, di breve durata perché solo il 28 giugno 1843 egli scrive: «Il sacerdote Tavazzi ieri venne tutto voglioso di concertare, e concertai. È proprio il nostro caso. Per ora viene come semplice cappellano poi... Lasciate fare a me. Il Signore è con noi, e la nostra cara Madre Maria santissima. Gli raccomandai di dir niente: nel mese di luglio effettueremo ogni cosa». Nella lettera del 3 dicembre 1844, don Giovanni Battista Boffa compare ancora come cappellano del collegio. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 345; vol. II, 84 e 188.

[432] Don Carlo Mapelli.

[433] Parola scritta sopra la riga.

[434] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[435] Cifra sottolineata.

[436] La quarta facciata è completamente bianca, manca perciò l'indirizzo del destinatario.

[f 1]

Carissimo Sig:r[437] padre in Cristo / Tola[438] non è di parere di fare la mezzaluna sul primo arco, ché / dice, toglierebbe il bello della porta. Riguardo allo sbattere che / fanno le imposte, mi promette di rimediarvi, mediante un / pezzetto di ferro che assicurerà sotto la mezzaluna. Se crede / conveniente addattarsi al giudizio di Tola, m'avverta: cosi farò ché / due muratori incominciano subito detto lavoro. / Devo dirle certa faccenda: ma non so come spiegarmi... Basta; / dica al P. Varenna[439] di mandare subito qualcuno a prendere / la Marocco fin per carità. Ma da che provvenne tanta pres- / sa di rimandare questa figliuola? Ha ben ragione ella di scri- / vermi sì di frequente, non temete, ché il Signore è con noi[440]. / Ah sì, in questi giorni me ne diede prova il nostro buon Dio! / Nella passata settimana sa Dio in quale agitazione io ero / su questa Marocco. Io me la teneva sempre vicina; e non / poteva allontanarmela un istante senza sentire certa inquietu- / dine da me mai provata. Era proprio il Signore che mi met- / teva addosso tanto timore, ché altrimenti questa Seiena maligna

[f 2]

ne avrebbe insegnate delle belle alle mie buone Alunne! / Che bella coscienza ebbe il P. V. a metterla

[437] L'ultima lettera è scritta in apice.

[438] Martino Tola nella lettera di mons. Biraghi del 18 marzo 1842 è definito *legnaiuolo*, ma da molte altre sue lettere appare essere un capomastro, avente alle sue dipendenze diversi muratori. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, lettera 281, 294, 303, 304, 328.

[439] Persona non identificata.

[440] Le ultime otto parole sono sottolineate.

qui! Esso era infor- / matissimo (e fuori di confessione) della nequizia. E non aveva / passato i 40 giorni. Che crudeltà! Che inganno! Dio perdoni / loro: ma io sono afflita assai. Ella però non si sturbi, ché / non ne avverrà male di sorta, perché la poverina parla sola- / mente con me; e io terrò la cosa segreta a tutti: ma lei / procuri che i parenti vengano subito a levarla. / Sa Dio quanto mi sono adoperata per mettere sur una buona / via questa infelice: ma non ho speranza di riescirne, ché non / è capace a risoluzioni, ché fa il male con fredda indiferenza e / senza il menomo rimorso [441]. / Preghi il Signore per me, o mio buon padre, e non mi / abbandoni, ché io le sarò sempre

Vimercate il 30 Giugno 1843 [442]

Aff:ma [443] e Obbedientissima
Figlia Marina

[441] La Videmari traccia un quadro totalmente negativo di questa ragazza ma non ci sono elementi per comprendere chiaramente cosa sia la «nequizia» che tanto fa vibrare il suo animo. Il riferimento ai «40 giorni» potrebbe indurre a pensare ad una ragazza madre che era stata collocata a Vimercate prima che fossero trascorsi i quaranta giorni necessari per la purificazione delle puerpere. La questione risulta ancora più enigmatica se la si pone a confronto con quanto dice mons. Biraghi nella lettera del 3 luglio 1843: «Il Signore fortifichi nel buon volere la buona Marietta Marocco! E quando la sua vocazione a voi paia sicura, accettiamola alla prova» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali. Volume II*, Brescia, Queriniana, 2003, 86). La vicenda si trascinò, comunque, per qualche mese perché il 21 novembre 1843 mons. Biraghi scrive: «Dimani subito mandatemi la lettera per padre Varenna per Marietta Marocco sottoscritta dalla Capelli come cancelliera: lettera breve, ma polita. Io poi aggiungerò due righe per togliere ogni sinistra idea sul motivo di sua esclusione» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 94).

[442] Cifra sottolineata.

[443] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig:r [444] D. Luigi Biraghi Direttore
Spirituale nel Seminario
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[557]
[*foglio semplice*]
[r]

Reverendo Superiore / La buona Sorella del nostro Sig:r [445] Prevosto [446] è morta stamattina. / Io l'ho assistita fin quasi agli estremi, e fui molto edificata / delle ottime disposizioni con cui si preparò alla morte. Il / Signore le dia il riposo eterno. / Noi seguitiamo a pregare anche pel Sig:r Cavaliere D. Antonio / Gargantini [447], perché il Signore conceda a lui la pazienza e

[444] L'ultima lettera è scritta in apice.
[445] L'ultima lettera è scritta in apice.
[446] Don Pietro Mariani.
[447] Il cavaliere Antonio Gargantini (Monza 1773 - Milano 8 marzo 1844) era un banchiere ed aveva notevoli proprietà a Vimercate. Abitava a Milano nella parrocchia di San Fedele, in corsia del Giardino 116, ed era celibe. Fin dal febbraio del 1843 mons. Biraghi si era interessato a lui coltivando il desiderio di acquistare un terreno di sua proprietà utile per il collegio di Vimercate: «L'altro ieri sera è venuto da me il sig. Ruggeri procuratore di c[asa] Gargantina per affare di un suo figlio chierico in seminario di S. Pietro Martire. Mi parve buona occasione di discorrere del progetto a voi noto. Egli lo trovò buonissimo ed anzi mi esortò ad eseguirlo, e suggerì di informare (anche a nome suo) codesto fattore Monti e di far promuovere la cosa da lui presso il padrone don Antonio Gargantini, ché per parte sua compirebbe poi la cosa col sig. don Antonio Gargantini: che nel caso affermativo si farebbe una carta obbligatoria e la cosa si eseguirebbe nel 1844, perché quest'anno v'è già una altra fabbrica. E sarebbe proprio il nostro caso. Don Antonio è vecchio oltre i

/ la guarigione. Egli ha fatto tanto bene: il Signore lo consolerà. / Mi fu gratissima la notizia che mi diede

70: e però io amerei far presto. Vedete un po' di iniziar voi la cosa col sig. Monti e poi di mandarlo da me quando capitasse a Milano. La convenienza c'è tutta e per noi e per don Antonio il quale riunirebbe i suoi coloni in una corte sola ed ariosa: noi poi cederemmo a don Antonio tutto il materiale che si demolirebbe e penseremmo ad alloggiare intanto i coloni di lui fino a fabbrica finita. Voi siete abile a parlare: confido in voi» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 47-48). La proposta fu accolta benevolmente dal Gargantini, secondo quanto mons. Biraghi riferisce alla Videmari: «L'affare Gargantini ha preso un'altra piega più favorevole ancora. Vedendo essere poca l'area che vien concessa dal sig. Neri, ed essere affetta di livello, i Gargantini hanno quasi deposto il pensiero di fabbricare là e mi hanno detto che si accontentano di qualunque altro sito fuori di paese: il che sarà più facile. E mi hanno assicurato che mi danno quel sito vicino al giardino. Lunedì vengono anch'essi a Vimercate e decideremo» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 53, lettera del 9 marzo 1843). Il sopraggiungere della malattia che portò alla morte il Gagantini rischiò di far naufragare l'affare, richiedendo al Biraghi un supplemento di impegno ''diplomatico'': «Ieri seppi che don Antonio Gargantini era ammalato e di una malattia da far temere che a poco a poco in questo inverno debba soccombere. Adunque m'inviai a fargli visita: e in istrada trovai il nipote erede: mi fece moltissima ciera; si parlò di quel pezzo di fondo annesso al giardino e conobbi che era ancora in buona disposizione verso di noi. Feci visita al sig. don Antonio che a stento si era tirato da basso in studio. Mi vide volontieri assai, e a varii signori che erano là, fece elogi di me, e dei due collegi etc. Io gli dissi qui che non avevo mai potuto trovare un fondo pel baratto etc. Ed egli pure si dimostrò assai benevolo come prima e mi soggionse che spera di poter comperare lui certo possesso e allora senz'altro mi cede tutto. Coll'occasione della malattia andrò spesso a trovarlo» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 98-99, lettera del 16 dicembre 1843). Mons. Biraghi, al fine di ottenere il terreno, dovette impegnarsi nel convincere il Gargantini a presdiporre un testamento: «Anche oggi feci visita a don Antonio Gargantini. Povero uomo! Va decadendo a gran passi. Egli, credesi, non ha fatto testamento, e morendo così lascia un semenzaio di discordie tra i moltissimi eredi. Adunque oggi la cognata vedova di suo fratello, e più il nipote Gargantini figlio di un altro fratello si raccomandarono a me per l'anima di lui e pel Testamento. Anzi il nipote mi fece capire che se lo induco al testamento farà poi... Io non vorrei niente, solo quel pezzo di orto che voi sapete, a comodo del convento. Fatemi la carità di pregare e far pregare che il Signore dia grazia alla mia parola di muovere il cuore di quel ricco. Oh quanta malinconia dover lasciare tante ricchezze ad altri, ric-

che il degnissimo / nipote erede ha assicurato V: S: che ci darà quel fondo an- / nesso all'orto del Collegio. Oh come sono contenta. Terrò la / cosa segreta, e pregherò Iddio anche per codesto Signore, che / sento essere di molto bel cuore. In questi giorni di carnevale / attendo una visita di V: S: secondo il solito degli altri anni. Noi qui / stiamo tutte bene, e le Religiose e le Alunne, e la salutano di cuore; / ed io mi professo colla massima stima

Devotissima Serva
Marina Videmari

Vimercate: dalla P. Casa di S. Girolamo, il 14 Febb: 1844

[v]
Al Molto Reverdo Sig:r [448] D. Luigi Biraghi
Direttore Spirituale del Seminario maggiore
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[558]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]

chezze per le quali fu tutta spesa la di lui vita. Egli è però buon cristiano. Fate pregare: ma non dite a nessuno il perché: sono cose delicate... capite bene» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 113, lettera del 19 gennaio 1844). La compravendita si concluse circa quattro anni dopo la morte del Gargantini: «Vi mando l'istrumento Gargantini da spedire al sig. commissario pel trasporto di censo, dal quale sig. commissario vi farete dare anche il certificato trentennario del medesimo fondo. Il notajo ha messo che il possesso del fondo è cominciato col S. Martino passato e che a Gargantini è riservato il godimento del fondo che ancora gode e non più. Così pel pozzo non può pretendere niente: è già riconosciuto nostro» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 355, lettera del 14 dicembre 1847).

[448] L'ultima lettera è scritta in apice.

[f 1]

Mio Carissimo Sig:r[449] Superiore, / Il Sig:r[450] Prevosto[451] e tutto il Clero la ringraziano della bella festa d'jeri[452] / ed i Vimercatesi mostrano grande riconoscenza anch'essi; io poi debbo ringraziar- / la più assai degli altri tutti. Si, ella usò meco jeri di molta carità, e m'ha / fatto gran bene. Io era propriamente afflitta e ostinata più che mai nelle / mie cattiverie, ma lei, o mio buon padre, colle sue parole, co' suoi modi angelici, / colla sua bontà m'ha vinto, ed ora sono veramente tranquilla. Grazie adunque e / grazie infinite, o mio Carissimo Superiore. Spero che il Signore la premierà / di tutto quanto ha fatto per noi, e specialmente della molta pazienza, cui fu uopo / usare con me miserabilissima. Non posso illudermi, vede, d'aver sortito un carat- / tere troppo corruccioso, il che cagiona tante pene non solo a me, ma anche al / mio povero Superiore; Ma via, non m'abbandoni per questo! No, mi corregga, / colla solita sua carità e m'ajuti colla preghiera. A me non sarà dato di poter- / la compensare in modo veruno; ma s'assicuri che non potrò mai essere

[449] L'ultima lettera è scritta in apice.

[450] L'ultima lettera è scritta in apice.

[451] Don Pietro Mariani.

[452] Si tratta della festa per il battesimo di Alì Mustafà, che assunse il nome di Francis, un giovane egiziano che mons. Biraghi aveva fatto istruire cristianamente da don Biagio Verri. Il Biraghi si prese cura di questo giovane anche dopo il battesimo, inviandolo presso il convento dei Cappuccini di Crema. Questi, però, non vi volle rimanere e nel 1850 mons. Biraghi lo affidò a don Nicola Mazza affinché lo aiutasse a rimpatriare. Il Mazza lo impegnò innanzitutto come maestro di arabo per i missionari del suo istituto e poi lo aiutò a rimpatriare. Giunto in Africa, Francis si associò alla missione austriaca di Kartum.

[f 2]
sconoscente verso chi mi colmò d'ogni maniera di bene. No, non è sì cattivo / il mio cuore. Ella dunque sarà sempre il mio buon Superiore, a lei dirò / sempre ogni mia inquietudine e ogni mio desiderio, con lei dividerò sempre / ogni mio affanno e ogni mia consolazione ed ella sarà sempre, dopo Dio, / l'unico mio appoggio. E lei saprà sempre combinare i suoi doveri in / modo d'avanzare qualche istante per ajutar noi, n'è vero? Ella guarderà sem- / pre con dolce compiacenza queste nostre due Case la cui erezione costò a lei / tante fatiche, n'è vero? Ella s'impegnerà mai in cose tali d'assorbirla / in maniera da lasciar noi a disagio, n'è vero? Ah no, il suo cuore è buono, / e saprà conservarlo sempre tale per noi[453]! / Io la riverisco, o mio caro padre, s'assicuri della mia più sentita

[453] Dalle lettere del Biraghi di questo periodo non è possibile ricostruire con precisione quali siano le cattiverie di cui la Videmari fa ammenda. Riferendosi ad una lettera del giorno precedente, quindi il 5 maggio 1847, ma forse pensando a quella che stiamo analizzando, il 6 maggio mons. Biraghi scrive: «Voi dunque mi scriveste ieri tante belle cose che non sembravate più la Marina antica. Pare fino che il battesimo di lunedì lo abbiate ricevuto voi. Fate cuore adunque e perseverate in que' buoni sentimenti. Io, vedete, vi compatisco molto perché conosco il vostro buon cuore: ma soffro assai quando vi vedo agitata, senza pace. Premunitevi molto colla s. orazione, coll'amore di Gesù Cristo, e fate spesso proponimenti di volere imitare la pazienza e mansuetudine del Salvatore nostro Gesù Cristo detto Agnello, Pecorella. Così sarete felice: e quando siate felice voi lo sono anch'io. Io sono contentissimo di tanto ben andare di nostra congregazione; e tutto quello che è necessario per conservarla, assicurarla, dilatarla io sono disposto a farlo. In tutto andremo di buon concerto e quello che crederemo il meglio, coll'aiuto di Dio, faremo» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 315). Un probabile motivo di agitazione della Videmari, in questo periodo, avrebbe potuto essere il permesso accordato dal Biraghi ad alcune alunne di trascorrere alcune ore al di fuori del collegio e di accoglierne temporaneamente alcune altre, cose assolutamente vietate dalla regola. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, lettera 605, 610, 613.

stima / a di lei riguardo, si tenga da conto e mi consideri sempre quale mi professo
Vimercate, il 4 Maggio 1847[454]

Aff:ma[455] in Cristo
Marina

[f 3]

[f 4]
Al Molto R:do[456] Sig:r[457] Don Luigi Biraghi,
Direttore Spirituale del Seminario
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[559]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Superiore[458] / Jeri alle due pomeridiane ero già a Vimercate, ove trovava e Alun- / ne

[454] Nella catalogazione cronologica delle lettere inviate al Biraghi quella precedente è datata 14 febbraio 1844. È questa la prima consistente lacuna dell'epistolario. Dei trentotto mesi che intercorrono tra le due missive ci è stata conservata solo la lettera che la Videmari indirizza al proprio padre in data 24 febbraio 1846.

[455] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[456] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[457] L'ultima lettera è scritta in apice.

[458] Nuova considerevole lacuna temporale nell'epistolario Videmari. Sono trascorsi, infatti, ventun mesi dalla lettera precedente. Non ci è stata conservata nessuna lettera della Videmari relativa all'anno 1848. Madre Marina descrive così quel periodo storico: «Il 1848 scorreva tranquillo quanto lo permettevano i tempi di allora, entusiasti per la sospirata indipendenza nazionale. Anche nel 1849 gli Educatori nostri erano piucché mai fiorenti e nessun sinistro veniva a turbare i nostri

e Sorelle in Ottima salute, e nulla di tristo aveva sturbato questa / Casa nella mia assenza. Laus Deo! / La Signora Vigo [459] m'ha condotto qua la figlia e mi pregò di / dicidere pure liberamente. Non posso scrive a lei niente su que- / sta giovine, perché l'ho quì appena da un'ora. Anche il Dot- / tore Casati [460] m'ha condotto qua la sua ragazzina che non poté / rientrare in Col-

asili di pace. Non così al termine di luglio, giorni di vere angustie per il ritorno degli Austriaci. Era invaso in tutti una mania di cambiar luogo per maggior sicurezza, tante erano le barbarie e stragi che si raccontavano intorno ai reduci Tedeschi, sgomento che entrò tra noi. Le Marcelline di Cernusco chiusero la Casa e vennero a Vimercate scortate da quattro contadini armati di tutto punto. Qui pure si temeva un battaglione di Austriaci e mi avevo le giovani Suore tanto agitate e impaurite da fare temere di loro salute. Mi si propose un antico castello in Craverio (alta Brianza). Ne spedii tosto colà una ventina e più, coi due domestici per le loro provvigioni. Io con altre meno impaurite stemmo ferme a Vimercate. L'intera borgata era fatta deserta e il nostro Collegio raccoglieva di molte contadine coi loro bimbi in collo dei Cascinali d'intorno, tutte sgomentate che venivano al nostro asilo, persuase che nella Casa di Dio non avrebbero corso pericolo. Oh che giorni di trepidazione! Quanto esercizio di carità! ma ne sia benedetto il Signore; non ce ne venne né spavento, né danno di sorta. Verso la metà di agosto, ritornarono le esuli da Caraverio e Rogorini colle sue a Cernusco per raddoppiare di fatica onde riordinare il Collegio, ché, rimasto vuoto, venne destinato da quel Comune per un reggimento di Austriaci che stanziò colà nella sua andata a Milano, e si andava dicendo: ''era ben meglio star fermi al proprio posto!'' Le alunne erano state consegnate ai loro parenti fin dalla metà di luglio, ma pel successivo San Carlo ritornarono e tutte avevano la loro storia da raccontare. In breve l'andamento dei nostri Collegi ripigliò il corso dei passati anni» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 56-57).

[459] Forse si tratta della moglie del sig. Vigo, di cui Biraghi parla nella lettera del 10 dicembre 1845: «Il sig. Vigo mi prega di nuovo di comperar quella casa, e dice che per ora non dobbiamo sborsare che due mila lire, e il resto cioè 16 m£. nell'anno 1852. Io gli dissi di darmi in iscritto tutto, e poi nel caso discorreremo tutto col pretore e poi ci penseremo. Là ci sarebbe buona casa pel canonico e di più il canonico avrebbe un pezzo da affittare per 200 lire e più» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 227).

[460] Può darsi si tratti del padre di Virginia Casati, alunna del collegio ed in seguito divenuta Marcellina. Il dottor Giacomo Casati era vicesegretario della deputazione provinciale dei possidenti non nobili.

legio a S. Carlo per malattia. / Stamattina mandai Meneghino [461] a Cazzano per comperare le / assi e le antenne. Ho impiantato il libro per le annotazioni / della Futura Fabbrica [462]. Vede quanto m'interesso anche di quel- / la Casa. No, non sono io egoista! Ho cangiato l'ora

[f 2]
del pranzo ai domestici e agli uomini da giornata e così anche / i lavori del nostro giardino anderanno innanzi maggiormente. / Il vajuolo continua e domani i Sig:ri Deputati co' medici del / paese faranno, per ordine della Delegazione, una visita in tutte / le Case; onde obbligare gli infetti ad andare a Milano nell'Ospi- / tale. Noi coll'ajuto del cielo, siamo tutte sane. Vengono pure / a fare la loro visita, che me ne goderà l'animo [463]. / Don Pietro non è peranco venuto [464]. Pa-

[461] Domestico del collegio.

[462] Si tratta dei lavori di ristrutturazione del collegio di Cernusco. Mons. Biraghi, nella lettera del giorno seguente 7 febbraio 1849, esprime il suo timore che i lavori debbano essere sospesi a causa dell'imminente guerra che sancirà il rientro degli Austriaci a Milano: «Adesso vado a disporre per la traslazione delle 8 colonne datemi da casa D'Adda, alte br. 3 e 2 piedi con capitelli e basi. Leopoldo Santandrea venne da me a lagnarsi che io mi servo di Tornaghi e non di lui: ma lo persuasi che non può più fare da capomastro. Però gli farò fare qualche altro lavoro facile a suo tempo. Temo solo che la guerra (ormai certa) ci abbia a fare interrompere» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 386).

[463] La Videmari ha cura di uniformarsi alle leggi ed ai regolamenti ma mostra sempre una certa insofferenza nei confronti delle leggi stesse. Sembra che il suo uniformarsi non sia fatto in vista di un miglioramento della qualità, ma solo per evitare il giudizio malevolo della gente e per assicurarsi di non avere problemi con le autorità.

[464] Il 7 febbraio 1849 mons. Biraghi scrive: «Scrissi oggi a don Pietro e, se non è già venuto oggi, verrà domani. A Cernusco lunedì vanno due missionarii giovani Saini e Boldrini; e nella settimana di carnevale il padre Gadda passerà due giorni a Cernusco, due a Vimercate, predicando sul SS. Sacramento e confessando. Concertate voi il come: se

zienza. La ringrazio / poi di tutto quanto fa per noi, o mio buon padre. Si tenga / da conto e mi tenga sempre quale mi professo
Vimercate, il 6 Febbrajo 1849 [465]

Aff:ma [466] Marina

[f 3]

[f 4]
Al M. Reverendo Signore,
il Sig:r [467] Don Luigi Biraghi
Profess. Degniss. nel Seminario magg. di
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[560]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Signor Superiore / Stamattina Ella è partita senza ch'io potessi salutarla / e rinovarle le mie più umili scuse pe' [468]... Pazienza! Mi / assicuri almeno del suo perdono e mi raccomandi al Signore.

prima a Vimercate se a Cernusco dappoi, etc. e scrivetemi. Circa al cappellano, pare disposto a venire a Cernusco quel Zerbi che fu già missionario di Ro e per salute ritirossi, poi fu assonto dal vescovo di Mantova e di là pure ritirossi. Ci penserò. Voglio proprio che ci accordiamo bene» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 385-386).

[465] Cifra sottolineata.

[466] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[467] L'ultima lettera è scritta in apice.

[468] Non ci sono elementi per definire a cosa la Videmari sia stia riferendo.

/ Mio buon padre, si tenga da conto e venga qua presto, che / farò di tutto per compensarla del passato. Dio solo sa / quanto ne soffro io pure [469]. Via, con mi... / Qui v'ha nulla di nuovo. I muratori lavorano con / maggior cuore. Io procurerò di sorvegliarli alla meglio. / La saluto con tutto il cuore e la prego a considerarmi / sempre quale mi professo
Vimercate, il 3 luglio
1849

Sua Aff.ma [470] Marina

[469] Anche riguardo a questa affermazione non è possibile identificare il riferimento preciso operato dalla Videmari. Forse si tratta di un riferimento generico alle traversie di mons. Biraghi. Accusato di aver partecipato all'insurrezione delle Cinque Giornate di Milano e di aver incitato i seminaristi alla rivolta, mons. Biraghi fu inquisito dalla polizia austriaca, che chiese il suo allontanamento dal seminario di Milano. Nel novembre del 1849 egli fu esonerato dall'incarico di direttore spirituale ed assunse la docenza di teologia. La vicenda giudiziaria ebbe una prima positiva soluzione nel giugno del 1852 con un rescritto del maresciallo Radetzky favorevole al Biraghi. Nonostante questo, egli dovette recarsi a Vienna nel 1853 per difendersi dalle accuse che continuavano ad essergli rivolte. La conclusione definitiva si ebbe nel giugno del 1855 quando, con l'approvazione del Governo, venne nominato dottore della Biblioteca Ambrosiana, lasciando definitivamente il seminario. Durante tutta questa vicenda, mons. Biraghi godette l'appoggio dell'arcivescovo Romilli, che richiese insistentemente per lui il canonicato in Duomo, sempre negatogli dal Governo, e lo impiegò come aiutante nelle visite pastorali. Lasciato il seminario mons. Biraghi prese dimora presso i Barnabiti della parrocchia di sant'Alessandro in Milano, e qui risiedette fino a pochi giorni prima della morte, avvenuta nella foresteria del Collegio delle Marcelline di via Quadronno. Al clima di sospetto venutosi a creare attorno a mons. Biraghi deve essere imputata la scarsità di lettere di quel periodo che ci sono state conservate. La Videmari, con tutta probabilità, bruciava le missive appena ricevute, per evitare i problemi a cui accenna mons. Biraghi nella lettera del 7 gennaio 1849: «Dunque la lettera andò smarrita. Questo mi rincresce assai assai perché chissà in mano di chi capitò: e c'erano più cose scritte che mi rincrescerebbe molto avessero ad essere lette da imprudenti. Per buona sorte che non vi ho messo firma» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 383).

[470] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al M. Reverendo Sig.
il Sig. Don Luigi Biraghi
nel Seminario mag. di Milano [471]

(*Sulla busta, perpendicolarmente all'indirizzo, un'altra mano scrive:*)
Biraghi Luigi

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[561]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r [472] Superiore / Jeri mattina finalmente arrivava qui da noi D. Giovanni [473] / colla Nipote, e tutti e due in buonissima salute. Anche le Sordi [474] / sono qui. Don Giovanni si ferma tutta Settimana; se ella potesse veni- / re a fargli compagnia per un giorno l'avrei caro. Non voglio però che / trascuri i

[471] Parola sottolineata.
[472] L'ultima lettera è scritta in apice.
[473] Potrebbe trattarsi di don Giovanni Vercellesi (1805-1861), sacerdote bergamasco che fu segretario dell'Arcivescovo Romilli. Don Giovanni ebbe delle nipoti in collegio a Vimercate e nell'aprile del 1849 era stato egli stesso ospite del collegio per un periodo di convalescenza. Il nome di questo sacerdote compare spesso nell'epistolario del Biraghi degli anni 1847-1851. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol II, lettera 681, 682.
[474] Persone non meglio identificabili, forse alunne del collegio.

suoi doveri; mi usi solo un po' di carità che ne abbisogno. / Avrà ricevuto i libri con lettera diretta a lei della Biraghi di / Pessano[475]. Domani le manderò le sue robe. Jeri sera sono andata a / Cernusco, ho impiantato i libri d'amministrazione. Per sua norma / in Cassa a Cernusco c'è £ 4000 e da incassare ancora £ 2842. / Qui oggi ho incassate £ 970 e con un po' di pazienza daremo passo / a tutto. La sua lettera jeri m'ha commosso assai[476]. No, mio povero / padre, non mi ringrazi, ch'io non ho merito. Mi compatisca e mi

[f 2]
tenga sempre sempre quale mi professo
Aff.ma[477] Figlia in Cristo
Marina

Vimercate, il 20 9bre 1849

[f 3]

[f 4]
Per favore
Al Molto Reverendo Signore
il Sig:r[478] D.n[479] Luigi Biraghi
Professore nel Seminario Maggiore di
Milano

[475] È una cugina di mons. Biraghi, figlia dello zio paterno Giulio Cesare (1762-1840), stabilitosi a Pessano (comune a pochi chilometri da Cernusco) verso la fine del 1700. Diverse cugine del Biraghi furono alunne delle Marcelline. Di questa cugina di Pessano non viene mai citato il nome né dal Biraghi né dalla Videmari.

[476] Questa lettera non è stata conservata.

[477] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[478] L'ultima lettera è scritta in apice.

[479] L'ultima lettera è scritta in apice.

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[562]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r [480] Superiore / Gli Opuscoletti da me dimenticati nella spedizione d'jeri li avrà ricevuti sab- / bato dal Notaio Ferrajo [481], al quale raccomandai le faccende della Giacinta [482]. Ora le man- / do tutti i suoi scritti che trovai nella Foresteria e spero che in essi vi sarà anche le / prediche. Se mai non le trovasse mi avvisi che farò nuove indagini. / Le rimando il conto Rogorini [483] con le operazioni che vi fece la Marcioni [484]. Perdoni, ma / mi par stranno davvero ch'Ella

[480] L'ultima lettera è scritta in apice.

[481] Si tratta di Carlo Ferrario, notaio di fiducia del Biraghi. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, lettera 643 e 667.

[482] Giacinta Arbizzoni, originaria di Monza, entrò in comunità nel 1847 e fece la professione religiosa nel 1852. Mons. Biraghi raccolse il testamento della madre di questa Marcellina. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali. Volume III*, Brescia, Queriniana, 2005, 55, lettera del 20 gennaio 1850. Cfr. anche M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 63.

[483] Giuseppa Rogorini.

[484] La *Positio Biraghi* usa toni encomiastici nel descrivere questa Marcellina: «Emilia Marcionni (1824-1897), milanese, conobbe la Videmari, mentre questa frequentava, per la patente di maestra, la scuola pubblica di S. Tommaso. Entrata tra le Marcelline nel 1841, le fu tra le figlie più care e, sotto vari aspetti, più simile. Sempre tendente alla perfezione dello stato religioso, in lotta continua con la vivacità del carattere, si distinse per una rettitudine assoluta, robusta virtù, fervorosa pietà. A Vimercate, dove professò i voti con le prime ventiquattro Marcelline, fu per 18 anni semplice maestra e direttrice indefessa dell'oratorio festivo. Nel 1880 la Videmari la volle superiora nella casa di Cernusco e nel 1882 prima superiora di quella di Lecce, appena fondata. Fu la scelta giusta. Per dodici anni in terra d'Otranto sr. Marcionni resse felicemente casa e scuola, accattivandosi stima e simpatia da tutti. Nel 1894 fu dal capitolo generale chiamata al governo della congregazione. Entrata in carica volle tutto vedere e toccare con mano, prodigandosi

non abbia da far conoscere alla Rogorini essere[485] in dovere / mettere in Congregazione (come costa dalla nostra Regola) quella sostanza che le devono / i parenti per giustizia[486]. A me dissi non convenire parlarne più oltre, perché in / giornata a me fu tolta ogni autorità su Rogorini[487]: ma a lei, meno tema disgustarla, / potrebbe pur convenirla. Altrimenti perderemo circa £ 10000 tra il legato ed il[488] capitale / Del-mai, senza che[489] nessuno ce ne sia grato. / Il Padre Curti[490] mi rimandò il denaro colla bellissima let-

per ogni bisogno con saggezza e materno cuore. Suo maggiore intento fu quello di ottenere l'approvazione apostolica delle Regole, cui aveva anelato la Fondatrice. E l'ebbe. Quando una malattia, apparentemente leggera, interruppe la sua intensa attività, edificante come sempre, madre Marcionni volle prepararsi alla morte. Questa sopraggiunse in breve, il 5 dic. 1897, nella casa di via Quadronno, a Milano» (*Positio Biraghi*, 487, nota 28).

[485] Parola scritta sopra la riga.

[486] Entrando in congregazione le Marcelline dovevano portare una quota in denaro che doveva servire quale rendita per il loro mantenimento. La dote sarebbe stata loro restituita nel caso di dimissione o di abbandono dell'Istituto. Cfr. *Regola delle Suore Orsoline di S. Marcellina*, capo XIII, paragrafo 5. La Rogorini, entrata in congregazione nel 1838, non aveva ancora potuto entrare in possesso di quanto le era dovuto e quindi non aveva ancora potuto metterlo a disposizione dell'Istituto. Possiamo notare come il tono di questa lettera, e di quelle immediatamente precedenti, sia piuttosto formale e ciò è strano perché, invece, il tono delle lettere del Biraghi alla Videmari diventa, nel corso degli anni, sempre più affettuoso. Al contrario, con il passare del tempo, le lettere della Videmari diventano stilisticamente più formali e all'appellativo *padre* subentra quello di *superiore*.

[487] Non ci sono documenti che ci permettano di capire a cosa la Videmari si stia riferendo. Probabilmente mons. Biraghi avrà chiesto alla Videmari di non occuparsi più della questione inerente la dote della Rogorini. Possiamo notare come la Videmari si sottometta alla volontà di mons. Biraghi ma non rinunci a far sapere la sua opinione e a manifestare un certo disappunto.

[488] Parola scritta sopra la riga.

[489] Parola scritta sopra la riga.

[490] Dovrebbe trattarsi del barnabita Giampietro Curti (1811-1855). Il padre Curti fu direttore spirituale della giovane monzese Ancilla

tera che le unisco. Se male / non m'appongo, m'è paruto travedere che non le andasse a genio il vendere il nostro

[f 2]
legno vecchio [491], epperò mandai tosto a prenderlo e le ne chiedo scusa. / Vedo volontieri che abbia accontentato Candiani [492]: altrimenti avrebbe forse passato / le prossime Feste assai triste se fosse venuto qua, avendo io addosso una melanconia tale / da me mai provata in vita mia. Ma spero che il Signore non mi abbandonerà. In / questa Novena pregherò tanto, e spero che la Madonna m'otterrà una grazia che Le / chiedo di cuore e che ne ho tanto bisogno. Mi raccomandi al Signore anche lei. In / seguito le scriverò tutto il mio cuore, in ogni caso però s'assicuri che il suo onore, / la sua felicità e il buon andamento della Congregazione mi stanno a cuore più assai / della mia vita. Un provvedimento però è necessario. So d'aver io tutto il torto, so d'es- / sere io la cattiva: ma i suoi modi, d'alcuni mesi in quà, con me sono troppo duri e / mi fanno troppo male. Con dirle questo non intendo, o mio povero padre, di farle un rim- / provero; no, conosco d'essere io la cattiva, ma conosco anche di

Ghezzi (1808-1876). Questa giovane suscitò molto clamore per i fenomi mistici da lei sperimentati e mons. Biraghi fu incaricato dalla Curia di accertare la verità dei fatti. Nel 1849 la Ghezzi fondò a Monza il monastero delle Adoratrici perpetue del SS. Sacramento.

[491] Carrozza.

[492] Don Carlo Candiani (1813-1884). Fu ordinato sacerdote nel 1836 e divenne dapprima coadiutore nella parrocchia di san Francesco di Paola e quindi segretario dell'arcivescovo Romilli. Nel 1864 entrò nella Compagnia di Gesù e nel 1866 partì per le missioni del Brasile, dove rimase fino alla morte.

meritare un po' di compassione / Stia bene e raccomandi al Signore
Vimercate, il 1 Dicembre 1849

L'Aff.ma [493] Marina

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig:r [494] Biraghi
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[563]
[*foglio unico piegato a libro*]
[f 1]

Mio Carissimo Superiore / Aggiungo due linee alla qui unita di Sabbato [495], onde pregarla / a prendere in bene tutto che in quella lettera v'è espresso: altri- / menti sarei doppiamente inquieta. / Non è vero che anche dieci anni fa io le scrivevo ogni mia / cosa e talvolta lo facevo con qualche risentimento? E ella allora / mi faceva conoscere con carità il mio errore, mi mostrava però [496] il suo / soddisfacimento pel mio operato e mi animava ad andare avanti / promettendomi la sua assistenza: e cosi ogni nostra faccenda / andò sempre da bene in meglio. Ma da due anni in

[493] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[494] L'ultima lettera è scritta in apice.
[495] Il riferimento è alla lettera precedente, datata 1 dicembre 1849. Essendo allegata ad un'altra lettera, quella che stiamo esaminando è priva dell'indicazione del destinatario.
[496] Parola scritta sopra la riga.

quà / a me sembra che sia cangiato il suo cuore a mio riguardo. / Una parola poco considerata, un'azione indiferente, una disposizio- / ne fatta con la migliore intenzione, un riflesso, il confessarle inge- / nuamente qualche mio fallo; tutto insomma che che io faccia mi

[f 2]
sembra che venga da lei interpretato male, e di tutto rimproverata / co' modi più duri ed umilianti[497] che

[497] Questi modi «umilianti» dovevano forse essere vissuti dal Biraghi di presenza perché, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, il tono delle lettere che il Biraghi invia alla Videmari, diviene, con il passare del tempo, sempre più affettuoso e anche gli ammonimenti sono espressi nel tono più garbato e tranquillo. Rimane da evidenziare come la Videmari avverta in maniera bruciante queste *umiliazioni* che le vengono inflitte dal Biraghi e ciò contrasta con l'appello che essa frequentemente rivolge alle sue suore di accettare e ricercare le umiliazioni. Già nel 1841 mons. Biraghi aveva spiegato alla Videmari quale fosse il suo atteggiamento nei suoi confronti: «Carissima in Gesù Cristo. Quand'anche voi foste certa che io sono contento di voi, avreste tuttavia poco sollievo. Perché è troppo, troppo l'affanno che voi vi pigliate. [...] Come è possibile non soffrire? In tal modo vi alterate la buona complessione e sanità, vi indebolite, vi rendete la fibra delicata, irritabile. Ed ecco poi nuova causa di affanno. Ogni parolina vi turba, ogni mio avviso anche amorevole vi fa piangere: vivete sempre inquieta, diffidente di me, senza consolazione: mettendo in croce voi, e in croce me. Carissima Marina! Da tanti e tanti fatti dovete pure essere persuasa che io vi amo nel Signore sinceramente. Voi vedete che io non cesso un momento dal procurare a questa casa tutto quel bene che io posso e a voi in ispecie. Dimentico talora la mia carissima madre e la mia famiglia, vero non dimentico mai voi e la casa a cui appartenete. Con tutti parlo di voi con la massima soddisfazione e fiducia e a tutti dico apertamente che se mi mancaste voi, sarei nel massimo imbarazzo. Io vi lascio in mano la casa e ogni interesse, fidandomi pienamente di voi e vi feci erede di ogni cosa. Io non saprei più che fare per dimostrarvi il mio pienissimo contento. V'assicuro dinanzi a Dio che questa casa è la mia più cara consolazione su questa terra e che l'oggetto a me più caro in questa casa siete voi. Considerate infatti le circostanze tutte dal primo conoscersi noi in fino adesso e dobbiamo dire che l'opera nostra è da Dio, che Dio ha suscitato voi a cominciare questa bell'opera a gloria Sua, che Dio vuole

mai. Posposta, avvilita e giu- / dicata Casa di melanconia e tristezza quella ove io mi trovo; temere un / rovescio in breve per le mie cattiverie, buttarmi in viso le mie miserie / passate, che pur mi lusingava che Dio e gli uomini me le avessero per- / donate, giudicarmi qual fiera colle mie Compagne[498]. Ah creda che sono / cose da far dar volta al cervello il più freddo del mondo! Gli è vero che / dopo d'avermi

che voi la compiate. Io dunque non posso a meno di porre in voi tutta la mia confidenza e fiducia, riguardandovi come data a me dal Signore per quest'opera. D'altra parte voi avete fatto tanto tanto per questa casa che io dovrei avere un cuore ben cattivo per essere malcontento di voi a cui dopo Dio devo tutto. Che cercate adunque? Camminate innanzi con semplicità e allegria: e non cercate altro. Vi do qualche avviso? È un avviso di padre sollecito che vi vuol bene. Vi fo qualche riflesso? È riflesso prudente di chi vi vuol bene. Fate dunque alla meglio e tirate innanzi in pace. Volete voi che in tutte le lettere vi lodi? che ogni mio avviso abbia a inzuccherarlo come coi bambini? Voi vedete; scrivo sempre di fretta, scrivo in buona fede, senza cerimonie, in confidenza tra di noi. Perché dunque inquietarvi d'ogni cosa? Ma se io sapessi di affliggervi io straccerei la lettera, non direi una parola. Devo io aver gusto di affliggere voi che mi premete tanto? Ho condotto fuori il Moretti a fin di bene, il prete più interessato al mondo per noi che è innamorato di questa casa e che ne innamorò i preti che stanno coll'Arcivescovo, Cressini e Pirotta suoi colleghi e confidenti. Desideroso di promuovere il bene di questa casa, fa un interrogatorio e ne è soddisfattissimo. Ma voi come lo avete sopportato? Con inquietudine, troppa inquietudine. Cara Marina! questo procedere vi pare santo? Io sono contentissimo di voi: ma voi non siete ancora santa: permetterete dunque che io vi avvisi de' vostri difetti, e avrete gusto che io ve ne avvisi. Io sono contentissimo di cotesta casa, ma questa casa non è il Paradiso: permetterete adunque che io avvisi se c'è qualche cosa che io creda meritevole di osservazione. Le mie osservazioni potrà essere che non vadano bene. E voi scrivetemi pure con libertà che io cambio parere e mi uniformo al vostro. Vi ho scritto sulla divisa: voi avrete dei riflessi da farmi. Benissimo: scrivete, ragionate, parlate: ecco, ci intendiam di tutto» (cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 258-259).

[498] Da questo elenco possiamo comprendere di quale genere fossero le *umiliazioni* a cui il Biraghi sottoponeva la Videmari. Ancora oggi, tra le Marcelline, è proverbiale il carattere piuttosto aggressivo di madre Marina con le consorelle. Come appare da questa lettera, di questo aspetto del carattere della Videmari era a conoscenza anche il Biraghi.

rimproverata, mosso da compassione mi disse sempre qual- / che buona parola: ma queste non valsero mai a togliermi l'effetto / terribile che tali rimproveri avevan fatto sul mio animo[499]. No, gli ho / sempre in mente e mi straziano davvero. E quante volte vado tra / me dicendo: Oh quanto è diverso il modo con cui il mio Superiore trat- / ta le altre mie Compagne! Falla la Capeli[500], la si rimprovera si, / ma non le si dice parole umilianti, né sprezzevoli. Commette / qualche cattiveria la Pep. Biraghi[501] le si fanno conoscere i suoi falli

[f 3]
ma più non se li rammentano. Appena sente il mal umore di / Marcionni[502] se ne ratrista, ma mi scrive di premiarla conosciuto / che abbia la sua mancanza. È mestieri far conoscere alla Rogorini[503] / il poco cuore che mostra[504] verso alla Congregazione, non osa farlo; e prega / me di convenirla, ma coi modi i

[499] La Videmari qui sembra faticare nel reggere il confronto con le altre suore. È evidente tutta la sua fatica nel sopportare che mons. Biraghi abbia un atteggiamento più indulgente nei confronti degli errori delle sue consorelle rispetto a quanto non abbia con lei. Dal complesso dell'epistolario Biraghi emerge, effettivamente, che il Biraghi mantenne nei confroni della Videmari un atteggiamento diverso rispetto a quello osservato con le altre suore, a causa del compito direttivo a cui aveva destinato la Videmari. Essendo essa la sua interlocutrice privilegiata, essa è anche colei da cui egli si attende di più.

[500] Rosa Capelli.

[501] Giuseppa Biraghi (1825-1867), cugina di mons. Biraghi, fu alunna delle Marcelline ed entrò in congregazione appena quindicenne. La Videmari la ricorda come la prima alunna che volle diventare Marcellina e tra le ventiquattro che fecero la professione nel 1852. Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 49.62.

[502] Emilia Marcionni.

[503] Giuseppa Rogorini.

[504] Parola scritta sopra la riga.

più dolci per tema d'affliggerla / giudicandola timida. Fallan le altre tutte; è uno strazio per lei / il far loro il benche menomo rimprovero. Soltanto colla Marina nes- / sun riguardo al mondo. Oh, se amassi davvero la Croce di G. C. se / fossi una buona religiosa, tutto sopporterei in pace e di tutto me ne / approffiterei per la mia santificazione! ma cosi acquisto nulla, lugoro / la salute e arreco immenso dispiacere al mio povero padre. / O mio Carissimo Superiore, ritorni buono con me, come lo era in / passato! Dimentichi ogni mia cattiveria, e mi usi carità! / Io farò proprio ogni sforzo onde correggermi de' miei difetti, / le userò tutti i riguardi e attenderò con cuore a' miei doveri.

[f 4]
Io spero ch'ella non ne avrà a male di quanto le ho scritto. / Nol feci per farlene rimprovero. No, proprio. Io ho soltanto / Lei al mondo cui aprire il mio cuore. Si trova sì bene quando / s'è detto all'amico il proprio affanno! / Via non si disturbi, pigli tutto in bene, viva tranquilla / ed attenda con quiete a' suoi doveri. Le chiedo scusa ancora / di cuore pregandola a considerarmi sempre

Aff.ma [505]

V. il 2 Dicembre 1849

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[564]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]

[505] Le ultime due lettere sono scritte in apice. Manca la firma.

[f 1]

Mio Carissimo Sig.r [506] Superiore / Ho ricevuto le sue lettere e ne la ringrazio di cuore di tutto [507] Trovo poi / giustissimi i motivi per cui non poté venire da noi. Non si disturbi per questo. / No, attenda pure tranquillamente a' suoi doveri, ché questo è quanto io bramo da lei. / Riguardo però alle strade io avrei un riflesso a farle, ma prima [508] di esporlo, la prego a ricever- / lo con quella bontà di cuore con cui io lo scrivo a lei [509]. / Le strade d'inverno sono sempre state cattive; dica piuttosto ch'ella una volta veni- / va direttamente a Vimercate, e da Monza a qui non è un gran viaggio: ma adesso che / un po' la fabbrica un po' altri motivi ha sempre maggior bisogno d'andare a Cer- / nusco [510] che qui; convengo anch'io essere per lei un vero strapazo il voler visitare tutte / e due le

[506] L'ultima lettera è scritta in apice.

[507] Queste lettere non ci sono pervenute o, forse, il riferimento potrebbe essere alla lettera catalogata nell'epistolario Biraghi con il numero 690, e datata presumibilmente dicembre 1849. In quella lettera mons. Biraghi scrive: «Il vento forte e freddissimo di questa mattina mi tolse la voglia di viaggiare: molto più con don Giuseppe [Moretti] per la cui salute i parenti erano inquietissimi. Dunque come si fa? Io ho fatto cambio di scuola, e in vece di sabbato, la farò domani mattina tra le 10 e le 11: alle 11 e mezzo verrò col vapore a Monza: ed ivi attendo il legno a prendermi: e così mi fermo fuori difilato. Dunque ci vedremo domani». Depone a favore della corrispondenza tra le due lettere il fatto che il Biraghi affermi di scrivere di giovedì e che il 7 dicembre 1849 sia venerdì. Probabilmente il Biraghi avrà rinunciato al viaggio anche il giorno successivo, dando adito alla Videmari di esprimere i suoi pensieri sulle reali motivazioni del superiore. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirtuali*, vol. II, 396.

[508] Parola scritta sopra la riga.

[509] Le ultime due righe sono sottolineate. La sottolineatura è a matita, probabilmente di altra mano.

[510] Le ultime nove parole sono sottolineate. Anche questa è una sottolineatura a matita, probabilmente di altra mano.

Case in un sol giorno. E questo a mio avviso è cosa poco conveniente, arrivan- / do ella qui sempre stanca e piena di fretta in maniera che rade volte si riesce a / dar passo alla benché menoma faccenda. Io dunque bramerei che per lo innanzi / venendo ella col Vapore[511] di Limido, visitasse soltanto Cernusco: così il di lei incomodo

[f 2]
sarebbe minore. Se ella poi credesse bene avvertirmi del giorno in cui[512] contarebbe trovarsi / a Cernusco, avendo io qualche bisogno potre recarmi collà, e in caso diverso me ne starei / qui ad attendere a' miei doveri limitandomi in iscritto ad esporle ogni mio bisogno / come ora sono per fare. Il Sig.r[513] Prevosto[514] è, già come il solito, indispettito per / non avere parlato con lei l'ultima volta che è stata quà: ma con questa buona pasta / non v'ha pericolo di romperla; ma la cosa è ben diversa con D. Carlo Mapelli. Egli / in questi giorni non fa che chiedermi, cosa ha disposto di lui il Sig.r[515] Biraghi in caso / che Boffa[516] non andasse Curato all'Ospitale. E veramente io non seppi che rispon- / dergli, ignorando io che intenda ella fare di D. Carlo se Boffa non fosse nominato. / E Martedì non è tanto lontano, come dicevami jeri Mapelli: Dove andrò io a / dir Messa Martedì? In Vimercate poi corre

[511] Vettura a vapore su strada ferrata. Dal 1847 esisteva a Limido (oggi Limito, in provincia di Milano) la stazione della linea ferroviaria che congiungeva Milano con Venezia. Può darsi che il Biraghi faccia riferimento ai convogli circolanti su tale percorso.
[512] Parola scritta sopra la riga.
[513] L'ultima lettera è scritta in apice.
[514] Don Pietro Mariani.
[515] L'ultima lettera è scritta in apice.
[516] Don Giovanni Battista Boffa.

voce che l'Amministratore[517] per frig- / gere Mapelli non voglia far cadere la nomina su Boffa ben sapendo egli che / verebbe qui a rimpiazzarlo. S'imagini se a queste voci può essere indifferente Ma- / pelli. So anzi che ha già protestato d'allontanarsi per sempre da Vimercate, / piuttosto che fare la sfigura di Celebrare Martedi in Parocchia. Io la

[f 3]
prego a prendere in considerazione la cosa, e farci la carità a scrivere subito / a D. Carlo, ma subito, ché temo qualche imbroglio o pontiglio. / Capisco anch'io che il carattere di D. Carlo non si affà tanto col suo, ma que- / sto è quanto avviene di tutti gli uomini; abbisogna coglierne il buono e compatirne le / debolezze. D'altronde Mapelli non ci ha dato mia[518] dispiacere di sorta, e del bene / ce ne ha pur fatto tanto. E i suoi desideri poi sono limitati, non cerca in fine / che di dir[519] messa nel nostro Oratorio e fare certe inteligenze col Sig.r Prevosto. Per / noi l'avere D. Carlo o

[517] Il riferimento dovrebbe essere a Giuseppe Redaelli (indicato anche come Radaelli), amministratore dell'ospedale di Vimercate. Fin dal 1842 era in corso una vertenza tra il parroco don Pietro Mariani e l'Amministratore dell'ospedale circa il diritto di nomina del cappellano: entrambi si consideravano detentori di tale potere. Essendo in ballottaggio preti coinvolti nella vita del collegio, il Biraghi e la Videmari furono interessati alla vicenda. Dal testo seguente si evince che la Videmari è favorevole ad avere Mapelli come cappellano, mentre si intuisce qualche perplessità del Biraghi. A seguito della vertenza intervenuta nel 1850 tra don Luigi Cantù, di cui l'Amminstratore era amico, e il Biraghi, i rapporti tra il Redaelli e le Marcelline divennero piuttosto tesi. L'Amministratore dell'ospedale fu l'unico vimercatese a non partecipare all'illuminazione del 13 settembre 1852 per l'erezione canonica delle Marcelline.

[518] Evidente disgrafia per *mai*.

[519] Parola scritta sopra la riga.

Don Paolo[520] per Confessore e Catechista è lo stesso; ma / disgustando Mapelli, mi affliggerebbero le dicerie del Paese, poi ove dare il capo / per averne subito uno e addatato? Si occupi adunque almeno di questa cosa. / Un'altra seccatura ha a dirle; ed è che il prete Marianni[521] di Oldaniga / è impaziente d'avere da lei una risposta dicisiva, onde poter pensare a' casi suoi / e fin qui egli ha ragione. Che questo sacerdote però non ci convenga e per le / informazioni avute e per la grande smania che ha di venire da noi ne convengo / anche io. Trovo però necessario che ella gli scriva una negativa, con garbatezza

[f 4]
per non inimicarselo. Se mi farà anche questo favore le ne sarò grata. / Jeri la Sig.ra[522] Biraghi[523] di Pessano mandò a levare le figlie dalla Boni[524]. Io mo- / strai loro il miglior cuore del mondo, nonche il mio dispiacere pe' loro guai; / parmi però che la voglia farsi spessa col Sig.r[525] Ignazio[526]. / Qui coll'ajiuto del Signore sono tutte sane; anche la malattia imaginaria / di Giacinta[527] è quasi vinta: m'ha dato però de' fastidi tanti. Ora però è quieta lode a / Dio! La

[520] Potrebbe trattarsi di don Paolo Perego, nipote del Biraghi, nato nel 1814. Ordinato sacerdote nel 1838, fu coadiutore a Pioltello.
[521] Persona non meglio identificata.
[522] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[523] Potrebbe trattarsi della sig.ra Perucchetti, terza moglie e vedova dello zio di mons. Biraghi, Giulio Cesare Biraghi.
[524] Persona non identificabile.
[525] L'ultima lettera è scritta in apice.
[526] Con tutta probabilità è il cugino di mons. Biraghi, abitante a Lambrate.
[527] Giacinta Arbizzoni.

riverisco umilmente e la prego di raccomandarmi al Signore

Umile figlia in Cristo
Marina

Vimercate il 7 Xbre 1849 [528]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[565]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r [529] Superiore / La ringrazio della premura ch'ebbe nel mandarmi le due lettere che le / chiedeva nell'ultima mia [530], e la prego a compatirmi se in quella mia lettera mo- / stravo qualche inquietudine, ma creda che era veramente in croce. Mapelli [531] / studiasi di parere filosofo: ma questi benedetti filosofi moderni; cred'io che siano / assai più sensitivi delle femine. E col Marianni [532] abbisognava proprio finirla. / Mi dica mo', perché domanda a me se deve venire di Limido o di Monza? / Forse per quello che le ho scritto [533]? Io le ho fatto un riflesso, le ho scritto il mio / cuore con bonarietà, ma ero ben lungi dal pretendere tanto dal mio buon padre. / Oh no, venga

[528] Manca l'indirizzo del destinatario.
[529] L'ultima lettera è scritta in apice.
[530] Nella lettera del 7 dicembre la Videmari aveva chiesto al Biraghi di scrivere a don Carlo Mapelli ed al sacerdote Marianni di Oldaniga.
[531] Don Carlo Mapelli.
[532] Il sacerdote di Oldaniga, di cui alla lettera precedente.
[533] Riferimento alle osservazioni che la Videmari aveva fatto nella lettera precedente su come il Biraghi avrebbe dovuto comportarsi nel visitare i due collegi.

adunque da ove vuole, ché io la rivedrò sempre volontieri e le farò / sempre la miglior ciera del mondo. Per sua norma però, ho già avvertito il / Professore di disegno che Mercoledi gli manderò il legno a Monza, essendo già tre / settimane che non lo vediamo. Se Mercoledi[534] vuole approfittare del legno che fino / alle undici si fermerà a Monza bene, altrimenti abbisognerà che avvisi suo fratello[535]

[f 2]

per avere il legno a Limido. Sull'invitare a pranzo il Prevosto[536] e Mapelli ci / intenderemo Mercoledì. Riguardo poi al legato Rogorini[537] ci intenderemo a voce. / La prego poi a non affliggersi per le Biraghi di Pessano[538]. Ella scrisse loro / le proprie ragioni, ma con carità; io mostrai loro interessamento e buon cuore / noi adunque abbiamo agito da buoni Cristiani. Anche per quello che le scrissi / di Giacinta[539] non si disturbi. Questa giovane è veramente miserabile di corpo e di / mente, non è testa però da fare delle piazzie. Gli è vero che talvolta mi / dà de' fastidj, ma io pure ne do tanti al mio povero padre! / Noi qui abbiamo passato le tre Feste bene e nella maggior quiete che mai. / La prima festa però, pregata da quelle mie Sorelle, l'ho passata a Cernusco, / ove trovai con mio vero piacere tutta quella Comunità in ot-

[534] Essendo il 9 dicembre 1849 una domenica, il mercoledì successivo era il 12 dicembre 1849.
[535] Pietro Desiderio Biraghi, residente a Cernusco.
[536] Don Pietro Mariani.
[537] Giuseppa Rogorini.
[538] Le cugine del Biraghi, di cui alla lettera precedente.
[539] Giacinta Arbizzoni.

tima salute, la / murella della vigna e la porta rustica terminata, più le fondamenta del Refet- / torio bene aviati. Viva adunque quieta, e si consoli nel Signore che ne ha motivo. / Anche su me viva tranquilla, che spero nel Signore di condurmi in maniera / da non meritare de' rimproveri. Nei passati giorni mi sentivo propria-

[f 3]
mente cotta, ma questo tempo così molliccio m'ha fatto bene assai. / Stia bene mio Carissimo padre e mi creda piena di stima e / d'affezione nel Signore
Vimercate, il 9 Xbre 1849 [540]

Aff.ma [541] Marina

P.S.
Se potesse entro domani saldare il conto del Tarelli [542] l'avrei per un / favore, avendomi scritto jeri il medisimo. Noi gli dobbiamo £ 494 circa.

29.10
16
174.
29
8
472
29:10
501.10

[540] Manca l'indirizzo del destinatario.
[541] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[542] Persona non identificata.

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[566]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r [543] Superiore / Sabbato [544] riceveva la qui unita dalla Rogorini [545]: ma vedendo che in essa / lettera mi replicava ch'ella non vuoleva entrarci [546], credetti bene mandar subito / il legno a Cernusco e pregare Rogorini, con una mia, a venir qua Domenica Lei / colla Simonini [547]. Infatti stamattina per tempo arrivarono quà tutte e due [548]. / Con bella maniera [549] feci conoscere alla Rogorini, quanto fossero giusti i ri-

[543] L'ultima lettera è scritta in apice.

[544] È il 15 dicembre 1849. La lettera è scritta il lunedì successivo, 17 dicembre.

[545] Giuseppa Rogorini. La questione a cui si fa riferimento è ancora quella delle lettere precedenti, e cioè la piena disponibilità della propria dote da parte della Rogorini.

[546] Le ultime cinque parole sono sottolineate.

[547] Emilia Simonini (1827-1903), dal 1840 fu alunna delle Marcelline a Cernusco ed entrò in congregazione nel 1844. Fu tra le prime ventiquattro Marcelline che professarono i voti nel 1852. Fu maestra di educande e novizie a Cernusco e poi, dal 1854, nella casa di via Quadronno in Milano. Nel 1858 divenne la prima superiora della casa di via Amadei. Nel 1859 fu tra le suore che prestarono la loro opera nell'ospedale militare di san Luca e in seguito fu nominata vicesuperiora nella casa di via Quadronno. Dal 1876 fu la prima superiora del collegio di Chambery, dove rimase fino all'espulsione decisa dalle autorità francesi nel 1880. Nel 1882 divenne superiora a Cernusco, nel 1891 a Genova, nel 1894 a Lecce, e nel 1898 nella casa di via Quadronno, dove ricoprì anche l'incarico di vicaria generale. Morì nella casa di via Quadronno.

[548] Stando al tenore della frase, le due suore di Cernusco dovrebbero essere arrivate a Vimercate la domenica mattina. Il 17 dicembre, però, è un lunedì. E la Videmari stessa, nella lettera del 20 dicembre di questo stesso anno, afferma di aver scritto al Biraghi il lunedì precedente. Cfr. lettera successiva.

[549] Spesso la Videmari afferma di aver parlato con «bella maniera» ma sarebbe interessante conoscere anche l'impressione che essa susci-

/ flessi del nostro Superiore, qual obbligo avevamo e lei e me di dare alle nostre / Sorelle ogni maniera di buon esempio, e mostrare il nostro attaccamento, più che / le altre tutte verso la povera nostra Congregazione. La poveretta ne convenne, / e cosi abbiamo combinato ogni cosa; cioè scrisse subito al Fratello [550], che non poteva / saldargli il conto; perché lo scorso anno s'era impegnata nella fabbrica con- / tando sul legato dello zio, ma non avendo potuto esigerlo si trovava alquanto im- / barazzata; epperò lo pregava a a tener pronte £ 3000 pel prossimo Agosto, e / gli prometteva di provvedere in roba, il più che potesse, onde alla fine di 7bre

[f 2]

finire anche questa pendenza. Va bene cosi? Ora vedremo che risponderà / il Fratello; spero che tutto andrà bene. Jeri finalmente la Rogorini mi / disse il

tava nei suoi interlocutori; a volte, dai suoi racconti, i suoi modi appaiono piuttosto sbrigativi.

[550] Tognino Rogorini. Già nel giugno del 1848 mons. Biraghi aveva dovuto affrontare la questione di questa somma di denaro che i familiari avrebbero dovuto consegnare a suor Giuseppa. Egli scrive: «Feci visita al sig. Rogorini, alla sua moglie, ed alla sposa del sig. Tognino che ivi si trovava, ma d'interesse non parlai. Feci visita anche alla famiglia Valentini, e quel buon fratello interpellato da me mi disse che le £ 6.000 dovute alla Valentini sono già fin d'ora a disposizione di lei e che per novembre le potremo esiggere dal sig. Tognino Rogorini, se pure costui non cercasse qualche breve dilazione. E di più che vi è un altro mille lire lasciato alla Valentini da un fratello di lei defunto. Vedete che le cose s'incamminano bene» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 377, lettera 674). La Valentini a cui accenna mons. Biraghi è suor Teresa Valentini, cugina per parte di madre della Rogorini, e anch'essa Marcellina. Teresa Valentini era nata a Castano nel 1822. Entrata tra le Marcelline nel 1841, fu tra le prime ventiquattro che fecero la professione religiosa a Vimercate nel 1852. Nel 1854 divenne superiora a Cernusco. Morì il 7 agosto 1855, contagiata durante l'epidemia di colera nella quale si era spesa per assistere i malati.

motivo per cui non vuoleva chiedere al fratello queste £ 6000. A / voce le lo dirò. Colla Rogorini dica niente. / Io poi la ringrazio di cuore della buona compagnia che m'ha fatto ne' / due giorni che si fermò tra noi. Che Dio ne la rimeriti! Quella ragazzina / che temevasi fosse infetta di scarlattina [551], guari perfettamente. Lode a Dio! / Sul Boffa [552], io non dirò sillaba, ma è bella davvero. / Riceverà le sue carte con una cassetta per riporre i denari; Questa cassetta / sarebbe bene il tenerla in un tiretto del Cumò, per costudirla meglio. / Stia bene, mio Carissimo Superiore, mi raccomandi al Signore e mi creda / piena di stima

Aff.ma [553] Marina

Vimercate, il 17 Xbre 1849

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r [554] Don Luigi Biraghi
Professore nel Seminario magg. di
Milano [555]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[567]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

[551] Parola sottolineata.
[552] Don Giovanni Battista Boffa.
[553] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[554] L'ultima lettera è scritta in apice.
[555] Parola sottolineata.

Mio Carissimo Sig.r [556] Superiore / Sono contentissima che abbia comperato un legnetto [557] leggero. Esso / ci abbisognava proprio. Il legno vecchio però è già aggiustato; ma par- / mi che converebbe tenerlo a Cernusco, ché un cavallo lo si trova facil- / mente, e un legno decoroso si pena a trovarlo. / Mi conforta il sentire che Peppo [558] sia considerato sostegno di Famiglia / Poveretto è cosi buono e ci serve con tanto cuore! Sabbato le manderò il / cavallo. Faccia in maniera d'arrivar quà presto che le ne sarò grata. / Stamattina parlai col nostro Sig.r Prevosto [559], e procurai di tranquillizzar- / lo sulla nota nomina [560]. Egli era di buonissimo umore ed aveva la miglior / ciera del mondo. Dio ce lo conservi per anni molti! / Lessi la Circolare de' Vescovi Piemontesi e la trovai bella davvero, ben-

[f 2]

che alquanto codina [561], ma chi sa come vanno là le faccende. / Non le mandai le lampane [562], perché vedo che possiamo scusare. Tra / qui e Cernusco ci occorrebbero 20 tazzine e 50 tondi; con suo comodo però. / Povere Orsoline! La deve essere dura però a tutte le Monache, il trovarsi / sotto la Dittatura [563] d'un sì terribile uomo! Buon per noi che siamo / uccelli di

[556] L'ultima lettera è scritta in apice.

[557] Piccola carrozza.

[558] È un dipendente del collegio, esonerato dal servizio militare in quanto considerato essenziale al sostegno della famiglia. Nella lettera alla Videmari del 26 novembre 1849, mons. Biraghi scriveva a proposito di questo giovane: «Domani Peppo verrà alla visita: suggeritegli di venire mal vestito quasi stalliere e che sappia balbettare molto» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 394).

[559] Don Pietro Mariani.

[560] Il riferimento è alla vicenda riguardante il sacerdote Giovanni Battista Boffa, di cui alle lettere precedenti.

[561] Parola sottolineata.

[562] Lucerne.

[563] Parola sottolineata.

bosco: altrimenti chi sa, che sindacato, che ordini, che baruffe! / Cred'io certo peggiori di quelle che di frequente facciamo tra me e..... [564] / Jeri mandai all'Arcivescovo [565] un mio scritto di felice augurio. / Lunedì commisi una balaordaggine, scrivendole che le mandavo una casset- / tina, invece del sacco colle sue carte [566]. Ma in questi giorni è dificile / il disimpegnare le proprie faccende con ordine, tante sono le visite

[f 3]
e le lettere cui devo rispondere. Stassera adunque, se il legnajuolo / terminerà la detta cassetta le la manderò, altrimenti la porterà ella / a Milano dopo le Sante Feste. / Io pure so niente sull'affare della Del Bondio [567],

[564] Non ci sono elementi per identificare a quali Orsoline la Videmari stia facendo riferimento. È probabile che l'accenno riguardi le Orsoline di San Carlo, fondate da Maddalena Barioli nel 1841, secondo le notizie date dal Biraghi nella lettera del 26 novembre 1849: «Oggi avrete avuto visita da don Giuseppe Moretti col sig. Frigerio. Don Giuseppe è un eroe. Chiamato da nessuno, ritornò a S. Ambrogio pieno di umiltà. E subito la prima cosa proporre a quelle suore di imitare Vimercate, fare cioè gli esercizi spirituali alle ragazze ed egli da capo a lavorare, tenere gli esami pratici... ma ottenere niente dalle suore. La sala del capitolo è là trionfante etc. Quanto merito avrà don Giuseppe in Paradiso» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 395). Con le Marcelline, invece, don Moretti fu sempre in ottimi rapporti.

[565] Carlo Bartolomeo Romilli.

[566] Il riferimento è alla lettera precedente, datata 17 dicembre 1849.

[567] Carolina del Bondio nacque a Lecco nel 1827 ed entrò in congregazione nel 1844. Fu tra le prime ventiquattro Marcelline che fecero la professione religiosa a Vimercate nel 1852. Nel 1869 divenne superiora della casa di Genova. Uscì dalla congregazione il 24 marzo 1875 a causa dei dissapori venutisi a creare circa il suo modo di gestire il collegio genovese. Ne riferisce la Videmari in *Alla prima fonte*: «L'Assistente che fungeva da Superiora provvisoria alla Casa di Vimercate, aveva un complesso di doti esteriori assai abbaglianti e, in via di prova più che pei voti del Capitolo delle Suore, venne destinata a Superiora della Casa di Genova ed era certa Del Bondio. Entrata nell'Istituto quale sartora, orfana diciottenne, passò l'infanzia sempre in mano straniera, e da qualche anno viveva presso una Zia, epperò la poveretta era cresciuta come

domani scriverò al / Sig.r[568] Favari[569]. Converrà forse mettere questa cosa in mano del Bigini[570]. / Noi qui

in arido deserto. Il noviziato fu un po' burrascoso, ma venne accettata; era tanto giovane! si sperava sempre. Per motivi di salute, la si levò dalla sartoria e fu ammessa tra le studenti dietro preghiere della Zia che ne pianse di poi (e molto più noi) la deplorevole condiscendenza. Del Bondio, col suo fare un po' spigliato e lusinghiero con chi le stava sopra, seppe tanto ammaliare che col tempo divenne assistente alla Superiora. Inviata a Genova Superiora, fu vero passo falso. Così lontano, e un individuo sì poco conosciuto nell'azione! ci pervennero ben presto delle sinistre voci. Noncuranza e durezze colle povere Suore che accompagnavano colà, dalla Lombardia, le alunne durante la stagione dei bagni. Un non so che di soffice... di ampolloso... di incostanza di carattere nel suo agire... che so io? Il corpo insegnante delle Suore era sodo, pio, attivo, operoso, epperò la Casa di colà sulle prime camminava tranquilla e bene. Ma col tempo, e quella famiglia, e assennate persone di fuori, mi avvertono che le cose di Genova non erano conforme gli altri Collegi. Taccio della Amministrazione che andava a rotoli, come suol dirsi, e per spese soverchie, e per cattivo regime. Ma vi era qualcosa di più saliente che mi angeva l'animo. Da due anni, per grave malattia, non visitavo la Casa. Riavutami, il mio Superiore conscio delle cose di colà, mi obbligò andarvi. Vi soggiornai l'intero marzo, e mi persuasi col fatto della realta dl quanto mi fu riferito, e che quella Casa andava facendosi un corpo nel nostro Corpo Sociale. Col pretesto delle esigenze, della diversità di rito, portava non solo cambiamento d'uniforme delle allieve, ma ben anche di studi, programmi, e via via quasi dell'Ordine. Un giovane Sacerdote addetto e assunto senza previe dettagliate informazioni, ne era divenuto l'effettivo padrone. Insomma, senza un cambiamento di Superiora, quella casa diveniva un membro staccato dal corpo. Non si atteneva, la poveretta, ai nostri regolamenti sempre e dovunque così benedetti. Si pensò quindi ad un provvedimento, ma in tempo opportuno. Dopo gli esami, venuta a Milano quella Superiora per solito Rendiconto, la inviai a passare le ferie autunnali a Chambéry, dove si aveva una Casa a pigione per l'istruzione dell'idioma francese colla buona Sr. Simonini e con altre sei compagne perché con carità e santa industria la si disponesse a un trasloco; il che fecero, ma invano. Intanto dal Capitolo era nominata Superiora alla Casa di Genova Suor Caterina Locatelli già antica allieva delle Marcelline. Venne accompagnata da me, Sr. Teresa Manzoni, Sr. Guglielmina Bezzera e Mons. Biraghi, nominato l'anno prima Prelato Domestico di Sua Santità. Tutta quella famiglia religiosa accolse la conosciuta e cara Superiora come una benedizione del Cielo» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 94-99).

[568] L'ultima lettera è scritta in apice.

[569] Persona non identificabile.

[570] Parola di difficile lettura a causa di alcune macchie sulla carta. Persona non identificabile.

godiamo buonissima salute ed ogni nostra cosa, coll'aju- / to del Signore, cammina bene assai. / Oggi ho qui una vacca in prova, ché le mie Sorelle di Cernusco / mi supplicano di comperarlene una. Vedremo se sarà buona. La / riverisco di cuore e la prego considerarmi sempre quale mi professo / con vera stima
Vimercate, il 20 Dicembre 1849

Aff.ma [571] Marina [572]

[f 4]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[568]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Superiore / Il suo regalo m'ha commosso assai [573]. Davvero che esso dono sa / della semplicità patriarcale; ma veramente per questo mi tornava caro più / che mai. Mio povero padre! ecco che anche lei ha voluto mostrare in / qualche maniera il suo cuore per me. Grazie, o mio buon padre, e grazie / cordialissime io le rendo per questo tratto di vero buon cuore, e per tutte / le carità che m'ha usate ne' dodici anni che ho il bene d'essere sua figlia. / Che il Signore mi conservi a lungo un padre sì buono e assi-

[571] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[572] Manca l'indicazione del destinatario.
[573] Non ci sono elementi che permettano di identificare la natura del regalo. Il giorno 8 dello steso mese il Biraghi invierà alla Videmari «una cassetta di uccelli [...] ed una crescenza grande grande» (cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 51).

sti me / onde essergli sempre di consolazione! / Io pure le mando un regalo, due uccelli, che non conosco, ne faccia quel- / l'uso che crede. Abbisognerà cocinarli[574] presto, ché non sono tanto freschi[575]. / Per la povera Volpato[576] pregherò proprio di cuore; ma certo è in paradiso.

[f 2]
La grande Nomina non è peranco fatta[577]. Tutta questa Borgata l'as- / petta con isdegnosa impazienza; ma il gran Bascià[578] partiva jer l'al- / tro senza dirne parola né col Sig.r[579] Prevosto[580] né con persona. / Oggi Mapelli celebrò la Santa Messa ad Oreno, cosi il popolo ebbe sol- / tanto tre messe. S'imagini il malcontento. Anche il povero Prevosto è / propriamente afflitto; ma

[574] La Videmari prima scrive «cucinarli» e poi corregge in «cocinarli».

[575] Parola sottolineata.

[576] Persona non identificata. Può darsi che si tratti di una alunna o ex alunna, se si ammette la difformità di grafia del cognome (Volpato invece di Volpati) rispetto alla lettera di mons. Biraghi del 6 febbraio 1841 (cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 225).

[577] Il riferimento è ancora alla vicenda della nomina del cappellano dell'ospedale.

[578] Non è facile comprendere chi si celi dietro questo appellativo. Simile dicitura compare nella lettera di mons. Biraghi del 10 maggio 1851. La curatrice dell'epistolario di mons. Biraghi identifica questo personaggio con don Luigi Cantù, generalmente indicato con l'espressione *l'Amico*. Nella lettera che stiamo esaminando, come in quella citata di mons. Biraghi, don Luigi Cantù viene indicato con il solito appellativo di *Amico*. A nostro giudizio la persona indicata potrebbe essere l'Amministratore dell'ospedale, che era amico di don Luigi Cantù e, per questo motivo, in cattivi rapporti con le Marcelline. Nella loro corrispondenza la Videmari ed il Biraghi utilizzano l'appellativo *Amico* per indicare delle persone con cui intrattengono rapporti difficoltosi.

[579] L'ultima lettera è scritta in apice.

[580] Don Pietro Mariani.

non schiamazza che con noi. / Noi qui abbiamo incominciato il nuovo anno nella pace del Signore / nella maggior quiete che mai. Tutti questi buoni Vimercatesi non che / il Clero vennero ad augurarci il novello anno felice, l'Amico [581] però non / si lasciò vedere; mi

[581] Don Luigi Cantù. Questo sacerdote viene d'ora innanzi eufemisticamente definito *Amico* a causa del deteriorarsi del rapporto, inizialmente buono, tra lui e la Videmari. Il deterioramento del rapporto è dovuto allo sfratto intimatogli dal Biraghi già cinque anni prima, il 7 luglio 1845. Don Luigi Cantù, infatti, occupava, pagando un affitto simbolico, una casa presso il collegio di Vimercate, che avrebbe dovuto essere adibita a oratorio festivo. A fronte del rifiuto del Cantù, mons. Biraghi rimediò al bisogno utilizzando per l'oratorio festivo i locali del collegio riservati alla scuola delle esterne. Nel giugno del 1850 mons. Biraghi rinnovò la richiesta di avere libera la casa entro il giorno di san Martino. Ottenuto dal Cantù un nuovo rifiuto, mons. Biraghi affidò alla Pretura il compito di intimare la cessazione della locazione. Don Cantù, ritenendosi parte lesa, citò in giudizio mons. Biraghi ma, dopo alcuni giorni, l'8 luglio 1850, persuaso da alcuni sacerdoti amici, ritirò la citazione. La vicenda provocò molto clamore sia in Vimercate sia a Milano e provocò anche la nascita di opposte fazioni, favorevoli all'uno o all'altro dei contendenti. A vicenda ormai conclusa, Cesare Cantù, fratello di don Luigi, in data 17 e 23 luglio 1850, indirizzò al Biraghi due lettere frementi di sdegno in difesa del fratello (cfr. *Positio Biraghi*, 443-450). Don Luigi Cantù chiese di essere trasferito e venne subito inviato ad Osnago. L'arcivescovo Romilli si astenne dall'intervenire direttamente nella questione, forse per non amareggiare ulteriormente il Biraghi che nel frattempo doveva anche affrontare la vicenda dell'inquisizione politica per la sua presunta partecipazione ai moti del 1848, ma appena nel 1855 il Biraghi ottenne il posto di dottore della Biblioteca Ambrosiana, provvide ad assegnare a don Cantù la prevostura ed il vicariato foraneo di Segrate. La Videmari narra così la vicenda: «Il 1850 fu per noi anno di tanta angustia per nostro Direttor Biraghi. Con quel suo cuore di Padre affettuoso, col suo carattere franco e leale, con quell'Autorità che gli concedeva l'aver educato e formato tanti giovani Leviti, si mise a proteggere e difendere il santo vecchio Canonico Panighetti di Vimercate, da certe vessazioni che gli erano mosse da un Coadiutore di colà. Corresse questi dolcemente più volte, lo ammonì con serietà, e vedendo riuscire a nulla gli diede denuncia della Casa che teneva da noi in affitto, e questo a nostra insaputa. Biraghi agiva per coscienza e in diritto, ma a quel Coadiutore, solito farla da padrone col bon Prevosto Mariani, urtava troppo il fatto per non moverne lamento. Suscitò in breve al Direttor Biraghi, specie a mezzo di una sua domestica, tali mormorazioni tra le molte sue

dicono che è molto mortificato. / Ma veniamo alla di lei salute. Per carità, si curi! Il sentire che mi-

[f 3]
gliora, ma adagio è uno strazio per me[582]! Deh si usi ogni possibile riguardo, / altrimente io non posso essere tranquilla! M'aveva promesso che sarebbe / venuto da noi il giorno della Epifania. Se puo tenermi la parola senza / suo grave incomodo, mi farà un grandissimo favore. Oh si, venga, o mio / buon Superiore, che lo desidero con tutto il cuore! / La riverisco e la prego a ricordarsi di me innanzi al Signore e doma- / ni specialmente mi raccomandi a Sant. Marino[583] onde divenga umile / e buona davvero la sua

aderenze della borgata, che non avemmo mai tanta tribolazione. Il Coadiutore andava dicendo che Biraghi lo perseguitava e lui non prendeva altra casa a pigione perchè si voleva cacciarlo dal paese. Saputo questo, appigionai io una bella e comoda casa per lo stesso. Venuto il S. Michele, il Coadiutore non volle abitarla, ma passò a soggiornare col Prevosto del luogo. Fu però per pochi mesi. Informato della nostra dispiacenza l'affezionato Arcivescovo Romilli, invitò il Coadiutore a Concorso e venne nominato Parroco di un paesello ben lungi da Vimercate, e noi rimanemmo tranquille. Non si parlò più in paese della passata vertenza; cessarono le tribolazioni e il sole brillò più che mai limpido e sereno sull'orizzonte dell'istituto. Quale ammaestramento per me, per tutte e per le future di non immischiarsi anche a fin di bene nei guai altrui! Dei ministri di Dio giovarsi per Santuario con grande riserbo e venerazione! Colle sorelle e domestiche degli stessi, poche parole e dignitoso contegno. Un tale procedere, lo trovai sempre il miglior mezzo per vivere in bon accordo e santa dilezione con tutti» (cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 57-58).

[582] Nella lettera del 29 dicembre 1849 mons. Biraghi aveva scritto: «Passai felicemente le sante feste, proprio senza fastidii, e in mezzo a sì bella ed innocente allegria. Grazie a voi che cooperaste tanto. Io mi sento meglio assai: e colla manite da voi speditami spero meglio ancora» (cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 395).

[583] San Marino era celebrato il 3 gennaio, ed in quel giorno la Videmari festeggiava il proprio onomastico. Il 4 gennaio mons. Biraghi risponde: «Nel giorno di ieri mi ricordai di voi: voi ricordatevi di me in

Vimercate, il 1 Gennaio 1850 [584]

Aff.ma [585] Figlia Marina [586]

[f 4]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[569]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Buon Superiore / Meneghino [587] m'aveva già informata della compera che ella era per / fare, e me ne ero consolata, ché così goderemo il letame, con tre bestie se ne fa molto, / e non avremo da comperare tanto fieno. / Qui v'ha nulla affatto di nuovo. Della nomina non se ne parla [588]. Il povero / Prevosto [589] però afflittissimo. Sabbato [590] adunque io l'aspetto senz'altro [591]; il legno però anche / che il tempo sia bello lo manderò a Monza, che con questo freddo non è sano il fare / tanta strada a piedi. Stamattina ho pregato di

ogni Comunione. Sì, mettiamo ogni fiducia in Dio, che ci ha assistito tanto, tanto» (cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 50).

[584] Cifra sottolineata.

[585] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[586] Manca l'indicazione del destinatario.

[587] Domestico delle Marcelline per quarant'anni. In *Alla prima fonte...*, la Videmari, ricordando che egli l'aveva accompagnata nel trasferimento da Cernusco a Vimercate, lo definisce un «vero tipo di galantuomo, fedele e Cristiano Cattolico» (cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 45).

[588] Nuovo riferimento alla nomina del cappellano dell'ospedale.

[589] Don Pietro Mariani.

[590] Essendo il 3 gennaio un giovedì, il sabato seguente è il 5 gennaio.

[591] La Videmari, come aveva scritto nella lettera precedente, attendeva il Biraghi per il giorno dell'Epifania.

cuore per lei, o mio buon padre. / E ella mi faccia la carità a tenersi dacconto; questo è quello che io desidero da lei. / Stia bene e mi consideri sempre quale mi professo

Aff.ma [592] Marina

Vimercate, il 3 Gennaio 1850

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r [593] D.n [594] Luigi Biraghi
Profess. nel Seminario magg. di
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[570]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r [595] Superiore / Sa Dio quanto mi consola il sentire che Ella sentesi bene, ma è poi / vero, oppure m'ha scritto così [596], soltanto per tran-

[592] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[593] L'ultima lettera è scritta in apice.
[594] L'ultima lettera è scritta in apice.
[595] L'ultima lettera è scritta in apice.
[596] La Videmari si riferisce alla lettera di mons. Biraghi del giorno precedente: «Carissima. Sto bene, proprio bene, e non sento più nemmeno gli incomodi vecchi. Grazie a voi delle vostre buone cure: e per ringraziamento vi do un regalo, una cassetta di uccelli che godrete con tutte le ragazze colla polenta, ed una crescenza grande grande come il

quillizzarmi? Basta, si usi ogni / riguardo, mio carissimo padre. Oh se sapesse quanto ci soffro sapendola grama di salute / e afflitta! Anche certe finezze che da qualche tempo m'usa, mi rattristano esse pure; / e perché so di non meritarle pe' miei cattivi diportamenti passati, e perché esse / gentilezze me la rendono sempre più cara, e quindi maggiore il timore di perderla. / O mio buon Superiore, mi creda riconoscente, riconoscentissima proprio di tutto. / Ho ricevuto la sterminata crescenza e gli uccelli e ne la ringrazio di cuore a nome an- / che delle mie Compagne, nonche della Rogorini [597] e Valentini [598], che le ho qui da due / giorni per combinare certi lavori per le Alunne di Cernusco. / Don Pietro [599] ha aggradito assai i suoi saluti ed ha lavorato molto; vedendolo ne lo rin- / grazii di cuore per noi. Il Sig.r [600] Prevosto [601] sta bene, il Commissario è ancora in / alto mare. Poveretto! Noi tutte siamo sane e allegre nel Signore. Stia allegra anche / lei o mio buon padre, e s'assicuri che pregherò tanto tanto per lei e che le sarò sempre / Vimercate, il 9 gennaio 1850

Aff:ma [602] in Cristo Marina

[f 2]

vostro buon cuore» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 51).

[597] Giuseppa Rogorini.

[598] Teresa Valentini.

[599] Dovrebbe trattarsi di don Pietro Galli (1815-1902), coadiutore a Cernusco fino al 1850 e confessore nei due collegi delle Marcelline. In seguito divenne coadiutore a San Babila; nel 1855 fu nominato parroco di Cambiago e nel 1862 prevosto a Lecco.

[600] L'ultima lettera è scritta in apice.

[601] Don Pietro Mariani.

[602] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig:r [603] D.n [604] Luigi Biraghi
Professore nel Seminario maggiore di
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[571]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r [605] Superiore / Mercoledì l'Ispettore [606] di Gorgonzola e Baroni [607] mi / chedievano, colla maggior furia del mondo quel solito sciocco Pro- / spetto de' nostri Collegi, e non avendo noi quelle module stampate / era alquanto imbarazzata. Basta, alla meglio le scrivemmo tutte / in calligrafia, poi le spedimmo al Sorvegliante Governativo [608], per- / ché vi facesse, come in passato, le proprie osserva-

[603] L'ultima lettera è scritta in apice.
[604] L'ultima lettera è scritta in apice.
[605] L'ultima lettera è scritta in apice.
[606] Era compito dell'ispettore governativo visitare una volta l'anno il collegio. La Videmari, sempre preoccupata di difendere il buon nome dei suoi collegi e delle Marcelline, viveva con una certa ansia queste visite, e per questo il Biraghi, in un momento di incertezza sulla nomina del nuovo ispettore, la rassicura dicendole: «Checché ne sia, a noi deve importare ben poco: sia Tizio, sia Sempronio, l'ispettore non ha diritto neppure di far l'esame, ma solo di fare una visita all'anno» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie sprituali*, vol. II, 151, lettera del 25 maggio 1844).
[607] Don Clemenente Baroni.
[608] Il sorvegliante governativo dal 1842 era don Francesco Zanzi (1804-1878), arciprete di Monza, che in precedenza era stato prevosto di Gorgonzola fino al 1841.

zioni; ed og- / gi a caso seppi che quel dabben uomi vi scriveva le seguenti paro- / le: [609] Il sottoscritto Sorvegliante Governativo gode di dichiarare che / ‘‘questa Casa P. di educazione feminile [610] può dirsi vero modello in / ‘‘tutto ciò che riguarda l’istruzione e l’educazione morale, religiosa / ‘‘e domestica d’una fanciulla, onde è che prospera in modo / ‘‘straordinario e gode della migliore reputazione. Zanzi. [611] Tale

[f 2]
informazione mi commosse assai assai. Veramente noi sappiamo / di non meritar tanto. La lode adunque sia al nostro buon Dio / che ci usa tanta misericordia! / Se vede Monsig.re [612] me lo saluti cordialmente assicurandolo di / nostra gratitudine. Ecco, o mio buon padre, che io le dico / ogni mia cosa, affliggente o consolante che essa sia onde / insieme ne imploriamo pazienza o ne rendiamo grazie a Dio. / Qui fiocca neve da due giorni, ma coll’ajuto del cielo siamo / tutte sane e piene di energia. E lei come si sente? Mi scri- / va proprio sinceramente. Jer notte Valcamonica [613] fu presa da / forte congestione al cuore che

[609] Nell’autografo c’è una X sopra la riga, prima della citazione delle parole del Sorvegliante Governativo. Tale segno è inequivocabilmente di altra mano.

[610] La *tilde* posta sopra la lettera *i* sembra di altra mano.

[611] Dopo il nome del sorvegliante, sopra la riga, vi è una X, come all’inizio.

[612] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[613] All’interno della frase desinenze e pronomi non concordano perciò è difficile stabilire se la persona malata sia il dottor Francesco Valcamonica, medico condotto di Vimercate dal 1816, o sua moglie. Il dottor Valcamonica aveva avuto il compito di diagnosticare il morbillo che aveva colpito alcune alunne del collegio nel 1846. Francesco Valcamonica morì nel 1851 e nei primi mesi del 1852 la moglie si rivolse a mons. Biraghi per ottenere dei progetti per il monumento funebre. Cfr. L. Bi-

venne subito Sacramentato, le han- / no fatto già 5 salassi e pare che migliori Anche il Commis-

[f 3]
sario sta meglio assai. Il Sig.r [614] Prevosto [615] poi è vispo più che / mai. Le mando la casetta in cui mi mandava gli uccelli [616], ed / il cavagno della frutta, che se potesse rimandarmelo pieno di / pomi mi farebbe un vero favore. / Stia bene, mio carissimo Sig.r [617] Superiore e mi creda piena / di stima

Aff.ma [618] Marina

Vimercate, il 11 Gennaio 1850 [619]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r [620] D.n [621] Luigi Biraghi
Professore nel Seminario mag.e [622] di
Milano [623]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[572]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]

RAGHI, *Lettere alle sue figlie sprituali*, vol. II, lettera 543 e vol. III, lettera 767 e 774.

[614] L'ultima lettera è scritta in apice.

[615] Don Pietro Mariani.

[616] Il Biraghi aveva inviato in dono degli uccelli il giorno 8 gennaio. Cfr. L. BIRAGHI, *Lettere alle sue figlie sprituali*, vol. III, 51.

[617] L'ultima lettera è scritta in apice.

[618] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[619] Cifra sottolineata.

[620] L'ultima lettera è scritta in apice.

[621] L'ultima lettera è scritta in apice.

[622] L'ultima lettera è scritta in apice.

[623] Cifra sottolineata.

[f 1]

Molto Reverendo Superiore / Tomasella [624] non poteva portarle mie lettere non avendo io scritto / a lei in quell'ordinario; e ciò avveniva e per essere io alquanto indisposta / e per avere certa afflizione. Per sua norma, io ricevo sempre le sue let- / tere aperte [625]: epperò non trovo conveniente lo scrivere che m'affliggeva. / Io trovo nessuno che voglia venire a Milano, tanto le strade sono / cattive. Se qualcuno mi chiederà denaro, abbisogerà mandarla a Lei. / Che le Sebregondi [626] siano presso le Figlie del Sacro cuore, né me ne me- / raviglio né me ne duolgo, m'accorra piutto-

[624] Commesso del collegio (altre volte citato come Tommasella).

[625] Non è agevole comprendere quale sia il motivo per cui la Videmari riceveva aperte le lettere del Biraghi, spesso affidate a domestici del collegio. Non è da escludere un controllo della polizia sulla corrispondenza di mons. Biraghi, motivo per il quale egli spesso non firmava le lettere. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 383, lettera del 7 gennaio 1849.

[626] Ex alunne delle Marcelline. Di queste, Teresa (1829-1899), figlia di Antonio e Carolina Bussi, entrò in congregazione nel 1852 e fece la professione nel 1856; le sue sorelle si chiamavano Lucia e Benedetta. Tolte dal collegio delle Marcelline furono affidate alle Figlie del Sacro Cuore fondate da Teresa Eustochio Verzeri. La Videmari ne aveva ricevuto notizia dal Biraghi: «Le Sebregondi furono collocate, le due minori a Piacenza, la Teresa a S. Angiolo di Lodi, la Lucia a Brescia, tutte presso le Figlie del S. Cuore. Donna Marianna, con cui parlai, fu persuasa della freddezza della Teresina verso di lei: non mostrò ella nessuna affezione, né gratitudine, ma solo leggerezza. E notate che è morto il Nonno di Como, e alli figli di Antonio, padre delle nostre alunne, è toccato niente del tutto, nemmeno un soldo: tutto ai creditori: e dalla parte del nonno materno hanno 300 all'anno, coll'obbligo di sovvenire la madre, sicché tocca a donna Marianna pensare al resto. Così è finita la scena del mondo anche per Teresa! Le due minori seguitarono a dire di voler andare ancora al loro collegio: che là stavano bene: ma io non volli saperne d'altro, dicendo che non c'era più posto. Chi sa cos'hanno imparato sotto la madre e la Lucia. Interessava di metterle lontane assai dalla madre» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 54, lettera 695).

sto il sapere che certe M. / brigano per levarci le migliori Alunne, onde affidarle a quelle Re- / ligiose. Basta; il Signore ci ajuterà lui. / Ella dunque non può venir quà nemmanco Giovedì? Davvero / che ci mostra un grande interessamento. Al Prevosto [627] però è / bene che gli risponda lei due righe, ché so essere lui assai indis-

[f 2]
pettito, e le mie povere parole non volgono a rabbonirlo. / La riverisco a nome di tutte le Sorelle.
Vimercate, il 20 Gennaio 1850

Aff.ma [628] in Cristo
Marina

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Sig.re,
il Sig.r [629] D.n [630] Luigi Biraghi
Prof. nel Seminario mag. di
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[573]
[*Consistenza: foglio semplice*] [631]

[627] Don Pietro Mariani.
[628] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[629] L'ultima lettera è scritta in apice.
[630] L'ultima lettera è scritta in apice.
[631] Il manoscritto è danneggiato sul lato sinistro e perciò alcune parole sono incomplete. In alto, sul margine sinistro, e in basso, sullo steso margine, sono applicati due francobolli, anch'essi danneggiati, sui quali è ricostruibile la scritta: *Fed Naz Fasc Lotta Contro Tubercolosi*. Detti francobolli sono, evidentemente, frutto della manipolazione delle let-

[r]

Mio Carissimo Superiore / Appena arrivata a Cernusco mandai subito due Compagne dal Sig.r[632] Curato[633], onde / invitarlo a venire in Collegio Giovedi Santo ad amministrare la Santa Comunione / Pasquale. Il Curato fece loro la miglior ciera che mai, e promise di compiacerle in / tutto. Viva adunque quieta, ché finalmente pare che quel benedetto Curato l'abbia capita. / Veramente che era uopo scriverele jeri sera questa cosa. Ma come si fa ad aver testa / e trovar tempo a tutto? / Arrivo quà e trovo queste mie buone Sorelle tutte inquiete per uno strano / accidente. Il nostro Fornaio invidiato perché serve il Collegio volevano imporgli / na[634] esorbitante tassa daziale. Egli si determinò a daziare il consumo giornaliero. / li[635] appaltatori dei bollini vennero subito in[636] Collegio per murare la comunicazione / che abbiamo col Fornaio, e quella anche di Cantù[637], per tema di contravenzione. / Capelli[638] e Marcioni[639] li pregarono ad aspettare fino al mio ritorno; ed essi le / ubedirono. Davvero che io pure rimasi per un istante alquanto imbarazzata

tere avvenuta durante le successive fasi di catalogazione e conservazione delle stesse.

[632] L'ultima lettera è scritta in apice.

[633] Don Luigi Bennati (1798-1863), ordinato nel 1822, parroco di Cernusco dal 1841.

[634] Parola incompleta a causa del danneggiamento della lettera.

[635] Parola incompleta a causa del danneggiamento della lettera.

[636] Parola scritta sopra la riga.

[637] Don Luigi Cantù, che abitava in una casa adiacente il collegio.

[638] Rosa Capelli.

[639] Emilia Marcionni.

[v]
non sapendo che rispondere a que' imbroglioni, ma insistendo essi con qualche / arroganza risposi loro di fare pure tutto che credessero, ma che sapessero anche / che da qui innanzi il Collegio avrebbe fatto il pane pel propro consome nel / forno fabbricato all'uopo lo scorso anno. Tali [640] parole pronciate a caso [641] ammansirono od avviliro- / no in modo que' appaltatori che partirono subito e so che oggi calarono dassai / le loro pretese. Questo incidente mi fece dimenticare di scrive a lei. / Mi perdoni e mi creda
V.te il 23 Marzo 1850

Aff.ma [642] Marina [643]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[574]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r [644] Superiore / Eccole due mie linee per tenere la promessa che le faceva / jeri. Io la ringrazio con tutto il cuore della sua cara visita e la / prego compatirmi se l'afflissi in qualche maniera. Preghi tanto / per me, o mio buon padre, onde divenga umile! / Amerei sapere che ha combinato colla zia della Trasi [645]: cosi andan- / do io a Cernusco saprei

[640] La Videmari prima scrive «tale» e poi corregge in «tali».
[641] Le ultime tre parole sono scritte sopra la riga.
[642] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[643] Manca l'indicazione del destinatario.
[644] L'ultima lettera è scritta in apice.
[645] Mons. Biraghi risponde in una lettera datata presumibilmente 17 aprile 1850: «Ho qui la carta della Trasi. Il caseggiato consiste in 12 locali

regolarmi. / Qui tutto cammina come il solito. I muratori hanno terminato / tutto. Lode a Dio! E a Cernusco cosa ha disposto? Domenica / conto d'andarvi. Stia bene mio caro Superiore e mi creda
Vimercate, il 12 Aprile 1850

Aff.ma [646] Marina

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Sigre
il Sig. D. Luigi Biraghi
Degnis. Prof.e nel Seminario magg. Milano

che nel 1837 erano affittati per 600 lire milanesi. Il capitale è di austr. £. 3022». La persona di cui si tratta è suor Agnese Trasi (1828-1890). Nella lettera di mons. Biraghi catalogata con il numero 971, e riportante solo l'indicazione del giorno e del mese (13 aprile) si accenna ancora alla vicenda del patrimonio di questa suora: «I Trasi di Pioltello porteranno in Collegio a Cernusco l'Istrum[ento] di divisione in cui è assegnata alla Agnese la sua parte, e presa ipoteca a suo favore delle 3m. austr. E di più la Carta d'affitto della casa. Mercoledì venendo fuori io passerei da Cernusco e prenderei meco queste carte da osservare. I Trasi mostrano gran voglia di avere questa casa: ma vorrebbero fare un contratto a fuoco e fiamma. Senza vedere né esaminare, a noi offrono milanesi £. 8000, comprese le 3 m. austr.: il che è come dire che la casa la valutano £. 4.400. Bel contratto. E ne cavano un 600 £.di fitto». Nuovi accenni compaiono nelle lettere dell'11 e del 13 maggio 1850: «Domani alle 10 col vapore di Limido vado a Cernusco dove ultimerò le cose della Trasi e riceverò a£. 3000 che vogliono pagar subito. [...] Stamattina ho esatto dalla Trasi m£. 3505, cioè nº. 119 marenghini». La vicenda sembra concludersi nel settembre dello stesso anno: «Non avendo avviso, spedii a Cassano pel Decreto della Trasi e così per domani lo farò avere al dr. Ferrario qui a Milano». Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, lettera 707, 714, 715, 731, 971.

[646] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[575]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r[647] Superiore / Domattina per tempo sarò a Cernusco e disporrò ogni cosa / come[648] mi ha scritto[649]. Se vi trovo un carretto lo manderò subito da lei / per avere la Madonna per sera, onde regolarme nel far riboc- / care la Cappella. Il pensiero della cantoria mi piace assai e / farò in modo che venga eseguito bene. / Il condurre però parte di queste Alunne a Cernusco non mi / pare tanto conveniente; stante la incostanza della stagione ed il / discreto numero di quelle Educande. Vi condurrei piuttosto, se / lo crede, otto Religiose. Viva però quieto, o mio caro padre, su questo / rapporto, che mi adopererò in maniera che anche quella Casa / abbia a fare buona figura innanzi al proprio Supe-

[647] L'ultima lettera è scritta in apice.

[648] Parola scritta sopra la riga.

[649] Il riferimento, secondo la curatrice dell'epistolario Biraghi, sembra essere alla lettera di mons. Biraghi catalogata col numero 709, e presumibilmente datata 21 aprile 1850. In tale lettera il Biraghi scrive: «Concertai coll'Arcivescovo, Vercellesi e mons. Turri che il giorno 30 ci troveremo a Cernusco per la Congregazione plebana. Io predicherò al Clero, l'Arcivescovo al popolo: desineremo dal curato. L'arcivescovo desidera vedere il nostro collegio: e voi vi troverete, e anzi vedete se c'è da predisporre prima qualche cosa. Però restino le cose tra di noi fino a giovedì. Giovedì don Giovanni [Vercellesi] colla famiglia Passi, secondo l'intelligenza, verrà fuori, sempreché il tempo permetta». Il successivo riferimento alla cantoria, però, che richiama analoga citazione presente nella lettera di mons. Biraghi del 22 aprile 1850, lascia intendere che la Videmari stia rispondendo a questa seconda lettera o, forse, ad entrambe. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, lettera 709 e 710.

riore[650]. / La Conferenza che si tenne qui oggi riesci fredda assai

[f 2]
fini però con una chiusa lepida. Il Curato di Usmate[651] tenne / un breve discorso al Clero, che tra Parroci, Coadjutori e Cappellani eran / 60. Il primo Caso fu sciolto dal Curato d'Arcore[652], il secondo da / Cantu[653] ed il terzo dal nostro Prevosto[654]; e so che si

[650] È qui da intendersi l'Arcivescovo di Milano. Nella lettera del 22 aprile 1850 mons. Biraghi aveva dato disposizioni precise circa la visita dell'Arcivescovo: «Martedì, venendo l'arcivescovo in Collegio, amerei che si desse la benedizione col SS. e che si cantasse il Tantum Ergo in musica, cose che gli piacciono assai. A questo oggetto amerei che Meneghino trasportasse la cantoria di dietro, cosa che con 4 mensole può fare, e praticare una griglia, onde le monache non siano vedute. Mercoledì consegnerò al corriere la statua della Madonna. Bisognerebbe pure alla cornice del quadro dipinto sopra l'altare fare un po' più di ombra e di pittura. Nel resto, qualche facile componimentino da recitarsi alla porta ecc. L'arcivescovo visitò le monache di S. Ambrogio: fu una malinconia, una mutolezza vicendevole; visitò poco dopo le monache di S. Eustorgio, nel medesimo giorno, vi fu suono, recita di un complimento: fu contentissimo. Io lascio fare a voi: avete capito!» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 71). Altre indicazioni sono contenute nelle lettere del 27 e del 29 aprile: «In chiesa a Cernusco preparate da cantare il più che sia possibile, ed anche fuori di chiesa. Un rinfresco di sorbetti andrà bene?... [...] Quanto al pernottare finora non ho concertato niente: ritengo però che è meglio per ora che ritorni a Milano. In chiesa tenete preparato un faldistorio davanti all'altare che poi verrà trasportato alla sinistra, durante la Benedizione; anzi ci vorrà anche una seggiola grande a braccioli che potrete avere da casa Alarii o Tizzoni. Alla Benedizione si potrebbe cantare il Te Deum pel Papa. A buon conto mettete all'ordine la camera della foresteria; chè forse riposerà un poco. Vi raccomando che le alunne siano addestrate a stare ritte, e ben portanti della persona. Quanto ai cavalli (nº. 4) concertai con mio fratello che di intelligenza col curato si mettano in casa Alarii» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, lettera 711 e 712).

[651] Don Ambrogio Ponzoni.

[652] Don Giuseppe Antonio Brambilla, nato nel 1802 ed ordinato nel 1826.

[653] Don Luigi Cantù.

[654] Don Pietro Mariani.

fece molto ono- / re avendolo sviluppato propriamente da teologo. S'imagini era / liturgia! Peccato che vi abbia inserito la vecchia sua storia che nel / 1793 egli era qui canonico e vi faceva le veci di parroco, e [655] via via... / Bertarini [656] poi qual definitore chiuse la Conferenza con un prolesse / discorso latino che fini con un elogio al Prevosto, dicendo, che era vecchio / e balordo, ma che era uopo pregare per la di lui conservazione, perché / d'uomini di quella pasta non ce ne son più al nostro secolo. Il / tutto durò un'ora e mezzo. So poi che hanno fissato di tenerne / un'altra il primo Giovedì dopo Pentecoste pe' soli paroci però. / I paramenti arrivarono in buonissimo essere e li ho già spe-

[f 3]
diti a Cornate. I riflessi che vi fecero i suoi Coleghi sulle ma- / niche li trovai giusti. Ma come si fa, quando si ha a fare con / certi guastamestieri [657]? / Per Giovedì

[655] Parola scritta sopra la riga.

[656] Don Francesco Bertarini, nato nel 1787 ed ordinato nel 1809, nel 1850 era parroco di Carugate.

[657] Di questi paramenti, destinati alla parrocchia di san Giorgio martire in Cornate, a pochi chilometri da Vimercate, il Biraghi parla nelle lettere del 19 e 22 aprile 1850: «Per sabbato sera (cioè dimani) i due paramenti saranno pronti e consegnati a me. Domenica li tengo qui io, e lunedì per sera possono essere a Cornate, e martedì (s. Giorgio alla Romana) essere adoperati. [...]Vi spedisco le due tonacelle coi due manipoli: la stola però del diacono non la c'è. Bisognerà che il diacono adoperi la vecchia stola della pianeta vecchia. Vi spedisco pure la pianeta vecchia con stola e manipolo. Quel benedetto Giussani si interessò niente. Giovedì a mezzogiorno non sapeva nemmeno di aver l'incombenza di disporre i paramenti, né pensava più a S. Giorgio. Poi, prese meco le intelligenze per l'imballazione in una cassetta bene assicurata, mi vedo sabbato sera arrivar giù i paramenti in un pacco di carta. Vedete che cura! Appena fui in tempo a fargli fare la cassetta, e stamattina qui glieli feci mettere dentro: e nel pacco è posta la pianeta vecchia con stola e manipolo. Ieri dopo il pranzo in sala dispiegai i paramenti innanzi ai colleghi tutti, che meravigliati dissero di non aver mai veduto cosa sì bella: dolersi solo che vadano a finire in un cantone del mondo. Tutti

disporrò per la benedizione e pel Te Deum [658]. Ma / verranno poi? Mi faccia la carità d'avvertirmi! Parmi d'a- / ver risposto ad ogni sua domanda, ed ora non mi rimane che / pregarla a curare il suo occhio [659], a conservare buono il suo cuore / verso di me [660] ed a credermi quale mi professo con tutta la stima
Vimercate, il 22 Aprile 1850

Aff.ma [661] In Cristo
Marina [662]

[f 4]

però osservarono il modo con cui sono state attaccate dal Giussani le maniche, giudicando stare male assai, mentre pareva che dovevano essere attaccate di sotto e non coprire certi fiori e ricami. Bisognerà che il curato faccia delle coperte o sacche per ripararli» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 68.70-71). Il tessuto utilizzato per i paramenti era stato ricamato dalle Marcelline, mentre il Giussani citato dal Biraghi era un fornitore di arredi sacri che svolgeva la propria attività a Milano. La parrocchia di Cornate, per la sua collocazione all'estremo limite orientale della diocesi di Milano, al confine con la diocesi di Bergamo, poteva ben essere definita «un cantone del mondo».

[658] Nella citata lettera del 22 aprile mons. Biraghi scrive: «Giovedì verso mezzodì mi piacerebbe che voi cantaste in Collegio il Te Deum prescritto pel Papa, colla Benedizione del SS. Vercellesi e contessa Passi sarebbero ben contenti di sentire e assistere» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 71).

[659] Nelle lettere 707, 708 e 710, tutte dell'aprile 1850, mons. Biraghi accenna ad un *incomodo* agli occhi non ulteriormente specificato. Al di là di questi accenni non si hanno altre notizie su una malattia oftalmica del Biraghi.

[660] Nella lettera del 21 aprile 1850 mons. Biraghi aveva rinnovato alla Videmari le sue espressioni di affetto e di compiacimento: «Fate cuore e assicuratevi che io vi voglio bene come al mio primo prossimo; e che vi sono obbligatissimo del tanto che fate e che ringrazio di cuore il Signore che per mezzo vostro ho potuto fare tanto bene anch'io. Ringrazio anche voi e le consorelle tutte e specialmente le principali, che tanto cooperano con voi al bene. E se qualche volta dico o faccio cosa che potesse indicare diversamente, vi assicuro una volta per sempre che io sono proprio contento, contentissimo di tutto e di tutte e specialmente di voi. Raccomando solo a tutte di volere un gran bene al Signor Nostro Gesù Cristo» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 69).

[661] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[662] Manca l'indicazione del destinatario.

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[576]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r [663] Superiore / Arrivata a Vimercate feci tosto ogni indagine per rinvenire quel suo libretto, ma per / quanto abbia frugato non mi fu possibile il ritrovarlo [664]. Domenica voleva scriverle, onde / informarla del nostro felice ritorno, e del non aver potuto ritrovare quel benedetto libro, / ma anche questo non potei fare, essendo stata obbligata a letto jeri e Domenica [665]. Oggi / però mi sento benissimo e non ho più tosse. Lode a Dio [666]! / Le mie Compagne e le Alunne sono tutte sane, il che lo considero una grazia / di Dio, con un tempo sì tristo e tanti malati in paese. / Sabbato fu per me un giorno de' più felice in mia vita. Si, la paterna accoglienza / dell'ottimo nostro Arcivescovo [667] e del buon Monsig.r [668] Turri [669], e la

[663] L'ultima lettera è scritta in apice.

[664] Non ci sono elementi per comprendere a quale libretto la Videmari stia facendo riferimento.

[665] Il 7 maggio è, dunque, un martedì.

[666] Nella lettera dell'8 maggio 1850 mons. Biraghi attribuisce alla fatica il malanno della Videmari: «Mi immaginavo anch'io che dovevate patirne nella salute. Tempo pessimo; tanto andare innanzi e indietro a Cernusco: venire a Milano. Sfiatarvi. Tuttavia anche questa è passata; e voi dunque state bene? Tenetevi, prego, da conto, da conto bene. Imparate da me, che so curarmi e sto sempre bene. Ci vuol flemma e giudizio» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 74).

[667] Le ultime quattro parole sono sottolineate. Bartolomeo Carlo Romilli, arcivescovo di Milano dal 1847 al 1859.

[668] L'ultima lettera è scritta in apice.

[669] Le ultime due parole sono sottolineate. Mons. Antonio Turri (1790-1857) fu direttore spirituale di mons. Biraghi, che gli successe nell'incarico nel 1833, quando egli divenne canonico del Duomo. Nel

nuova carica che contano / dare a lei[670] mi consolarono moltissimo. Appunto, spero che avrà ricevuto la sua fede / di battesimo, che le sue carte[671], a quest'ora

1850 era cancelliere di curia e delegato arcivescovile per i monasteri. Stimato per la sua conoscenza delle regole monastiche, studiò la regola elaborata dal Biraghi.

[670] Le ultime tre parole sono sottolineate. L'Arcivescovo Romilli aveva chiesto per il Biraghi il canonicato in Duomo. Tale incarico doveva essere concesso dal governo austriaco, ma esso non venne accordato per i sospetti sollevati dalla polizia sul comportamento del Biraghi durante i moti del 1848. Non solo al Biraghi non venne concesso il canonicato, ma al Romilli fu anche imposto di rimuoverlo dall'insegnamento. In data 8 dicembre 1850, il governatore civile e militare della Lombardia Carlo von Schwarzenberg scriveva al Romilli: «Constatando poi [...] che il Professore nel suddetto Seminario don Luigi Biraghi è gravemente compromesso in linea politica, e ritenuto che desso non potrebbe sotto questo rapporto non esercitare colla parola e coll'esempio la più perniciosa influenza sull'educazione del giovane Clero, e quindi anche del popolo, l'I.R. Ministero del Culto mediante il relativo suo Dispaccio 22 Novembre p.p. N. 3297/2962 ha simultaneamente ordinato, che il medesimo venga immediatamente rimosso dall'ufficio di Professore, e che l'esecuzione di questa misura sia ad esso Ministero riferita non più tardi della fine dell'andante mese». Il Romilli si oppose a quest'ordine e rispose affermando essere «il Biraghi uomo di meriti, di condotta esemplare, e di principi sani e conformi al buon ordine, né mai compromesso». Il Biraghi mantenne l'insegnamento fino al 1854. Cfr. *Positio Biraghi*, 452-454.

[671] Si tratta dei documenti necessari per la concessione del canonicato. Il Biraghi le elenca nella lettera dell'8 maggio 1850 e commenta l'avvenimento con semplicità e distacco: «Ho ricevuto la fede di nascita, unii quella di prete, la supplica all'Arcivescovo e l'attestato di ben servito fatto da questo Rettore pieno di bugie, ben potete immaginarvi, e lunedì consegnai tutto a mons. Turri cancelliere, e l'Arcivescovo poi fa la sua accompagnatoria. A quest'ora le carte sono già in viaggio, e tutti sanno la cosa. Vi dico che non sono malcontento. Se non altro sono in posizione di poter far del bene con una veste, e di poter proteggere voi con autorità. Il Signore disponga del mio e del vostro avvenire secondo misericordia e grazia. Ma non attacchiamoci a nulla di quaggiù; ci siamo per poco. Sursum corda ad Dominum, al Signore Gesù che ascende al cielo a prepararci il posto stabile in eterno. Un' occhiata frequente al paradiso ci farà sembrare un vero nulla ogni cosa di questa terra. Vogliamo un gran bene al Signore, e saremo felici e qui e nell' altro mondo» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 74-75).

saranno già in viaggio e che ella continuerà / ad essere contenta di questa sua nuova promozione[672]. Oh lo sia proprio! che quello / parmi il posto più adatto per lei. E di quanto aijuto non potrà ella essere co'

[f 2]
suoi lumi al nostro buon Arcivescovo, e di qual onore a quel povero Capitolo? / Gli è vero che forse in quella nuova carica non le rimarrà tanto tempo per ajutar / noi, come in passato. Pazienza! No, non voglio essere tanto egoista, e il bene della / Diocesi, la maggior gloria di Dio deve star innanzi a tutto. D'altronde io conosco / il suo ottimo cuore e non dubito che il mio buon padre, non ci abbandonerà. Vero? / Mi scriva qualche cosa. Si tenga da conto e mi tenga sempre quale mi rassegno

Aff.ma[673] sua Figlia in Cristo
Marina

Vimercate, il 7 Maggio 1850[674]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r[675] Prof.e[676] Don Luigi Biraghi
Seminario magg.e[677] di Milano

[672] Le ultime undici parole sono sottolineate. Questa e le precedenti sottolineature sono fatte con una matita di colore rosso.
[673] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[674] Cifra sottolineata.
[675] L'ultima lettera è scritta in apice.
[676] L'ultima lettera è scritta in apice.
[677] L'ultima lettera è scritta in apice.

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[577]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r [678] Superiore / Viva quieto che ora mi sento bene. Non l'andare innanzi indietro, / non lo sfiatarmi de' passati giorni [679], ma piuttosto le cattiverie di Maria furon quelli che mi / conciarono in modo da patirne in salute. Le par poco vedere tutte le mie povere Compa- / gne afflitte per la caparbietà e grande superbia di quella baggianissima! Mala cosa davvero / l'essere si ignoranti! Dalla Rogorini [680] mi giungono notizie poco buone sul conto di questa / miserabile creatura. So però che l'ha messa proprio agli offici più duri e umili; da [681] / me ne guardava io, stante quella sua congerie di mali che sapeva si bene mettere innanzi / appena le si comandava alcunche di faticoso. Basta; Speriamo nel Signore [682]! / Jeri

[678] L'ultima lettera è scritta in apice.

[679] La Videmari sta rispondendo alla lettera del Biraghi del giorno precedente. In essa il Biraghi aveva affermato che il malessere della Videmari doveva essere attribuito alle fatiche compiute per preparare la visita dell'Arcivescovo.

[680] Giuseppa Rogorini.

[681] A questo punto la lettera è danneggiata su tutte e quattro le facciate a causa di uno strappo creatosi durante l'apertura del sigillo di ceralacca con cui era stata chiusa la missiva.

[682] Forse si sta parlando di suor Maria Chiesa, come anche è desumbile dall'accenno a padre Gadda nella lettera successiva (cfr. *infra*); Maria Chiesa, infatti, era stata presentata alla Congregazione da padre Gadda (cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 33). Nella lettera dell'11 maggio 1850 mons. Biraghi scrive: «Quanto alla Maria a me pare impossibile che voi doveste affliggervene tanto, per una baggianona, ignorantaccia. Lasciatela a me e vedrete come la ridurrò io al dovere. Voi non ci pensate altro» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 77).

ho scritto al Sig.r [683] Tornaghi [684] di Monza, e credo che Sabbato verrà da lei senza fallo. / Circa il modo con cui intenderebbe combinare la visita dell'Arcivescovo [685], io trovo nulla a / ridire, anzi parmi vada bene assai. Amerei solo d'esserne certa, che venga, onde regolarmi. / Sarebbe bene che mi procurasse quel pezzetto di musica che il Sacerdote Negri insegnò alla Rogorini due anni sono [686]. Se me lo mandasse presto le ne sarei propriamente grata.

[683] L'ultima lettera è scritta in apice.

[684] È il fratello di un'organista che aveva suonato diverse volte in collegio (cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, lettera 446, 453, 459). Nella sua lettera del giorno precedente il Biraghi aveva chiesto alla Videmari di scrivergli affinché questi si recasse a Milano. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 75, lettera 713.

[685] Nella lettera dell'8 maggio 1850 mons. Biraghi aveva scritto: «Non ho ancora concertato [combinato] circa al venire giovedì dopo Pentecoste coll'Arcivescovo, ma ritengo che concerterò, cioè venire alla sera innanzi o in casa del Prevosto o in casa Scotti, la mattina celebrare in collegio e farvi la Cresima e la Comunione, poi assistere alla Congregazione dei preti e desinare presso il Prevosto, [don Mariani] ritornare in collegio e prendere i gelati; poi a Milano prima di sera. Se voi non avete niente in contrario, scrivetemi». E l'11 maggio: «Ho concertato tutto pel giorno 23, che cade nel giovedì dopo Pentecoste. L'Arcivescovo arriverà ad Oreno in casa Scotti il mercoledì verso sera e forse pel pranzo. Parlai io jeri al duca e se ne mostrò contentissimo e andrà lui a farne invito all'Arcivescovo. Giovedì mattina, l'Arcivescovo verrà al collegio a dir messa, cresimare, ecc.; alle ore 10 interverrà alla Conferenza dei preti e al desinare in casa del Prevosto. Dopo verso le ore 2 verrà di nuovo in collegio ecc. e per sera a Milano. Ma ecco nuova occasione per voi di inquietarvi, di affannarvi. Carissima, vi raccomando di risparmiarvi più che potete. Pel mottetto entro oggi parlerò io col prete Negri a cui già feci memoria sono quindici giorni». Infine il 13 maggio: «A Milano mandai dal prete Negri a prendere il Cor mundum in musica, e ve lo spedisco. Bisognerà che Gonin ne faccia subito copia intera e la mandi qui a Cernusco. Monferini deve aver un mottetto a solo già cantato dalla Rogorini. Manca il Tantum Ergo: questo me lo farò dare dal prete Negri». Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 75-77.

[686] Vedi alla nota precedente.

[f 2]
La Sig.ra[687] Ghitta[688] venne quà Domenica all'Oratorio, ma non disse parola della offerta fattale. / So però che vogliono che dica messa il loro nipote alla Madonna[689] e che la seconda lo / manderanno a celebrare nel nostro Oratorio. Tanto meglio[690]. / Mille grazie della lunga, cara e Santa lettera che m'ha scritta. Che il Signore la ricompensi / di tanto suo buon cuore, e conceda a me la grazia d'esserle sempre di consolazione! / Non[691] s'affligga per quanto le scrissi di Maria. Vedrà che in breve conoscerà questa / povera figliuola i suoi torti[692]. Stia bene mio buon Superiore e mi consideri sempre
Vimercate, il 9 Maggio 1850

Aff:ma[693] Marina

P.S.
Jeri le scrivevo questa mia, e non avendo trovato mezzo di spedirla, oggi vi aggiungo / altre due righe per pregarla a raccomandarmi tanto al Signore. Che

[687] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[688] Diminutivo indicante la signora Margherita Radaelli, zia di suor Antonia Gerosa e di Giulio Gerosa, ordinato sacerdote nel 1850. È citata più volte nelle lettere di mons. Biraghi ed è sempre giudicata una donna piuttosto intrigante. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, II, III, lettera 201, 275, 278, 289, 341, 343, 345, 713, 789. Nella lettera dell'8 maggio 1850 il Biraghi parla del chierico Gerosa dicendo: «Non so niente circa l'offerta fatta alla sig.a Ghita. Questo chierico Gerosa sarebbe contentissimo: ed oggi andando fuori ad esigere le £. 50 che io gli ho procurato, intendeva di andare dallo Zio per sentir come la pensi. Facciano loro» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 75).

[689] La chiesa di Vimercate dedicata alla Madonna del Rosario.

[690] Le ultime due parole sono sottolineate.

[691] Parola non completamente leggibile a causa del buco nella carta, ma facilmente supponibile.

[692] Nella lettera del 13 maggio 1850 mons. Biraghi scrive: «Maria trotta innanzi quieta: vedremo se umiliata o no. Il Padre Gadda è prevenuto» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 78).

[693] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

vuole? ho addosso / una melanconia tale ch'io so d'aver mai provata in mia vita. Effetto certo

[f 3]
di non poter dormire già da tre notti. Non si disturbi mio buon padre! Mi / raccomandi al Signore e mi usi carità! Qui coll'ajuto del Signore tutto cammina / bene, e tutte sono in buona salute; Soltanto io ho bisogno di dormire una intera / settimana, come lei nel 1838 si ricorda[694]? La saluto di cuore e con tutto il / cuore

Aff.ma[695] Marina

[f 4]
Al Molto Reverendo Sig.r[696]
il Sig.r[697] D.n[698] Luigi Biraghi
Profess. Degniss. nel Semin.o[699] magg. di Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[578]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r[700] Superiore / La mia gamba è quasi guarita e nel resto mi sento meglio assai[701].

[694] Non ci sono elementi che permettano di charire questo riferimento.
[695] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[696] L'ultima lettera è scritta in apice.
[697] L'ultima lettera è scritta in apice.
[698] L'ultima lettera è scritta in apice.
[699] L'ultima lettera è scritta in apice.
[700] L'ultima lettera è scritta in apice.
[701] Nelle lettere precedenti la Videmari non ha mai accennato a problemi di salute riguardanti le gambe.

Lode a Dio! / Spero che il P. Gadda[702] avrà detto qualche cosa alla Maria[703] e che presto conoscerà i / propri torti. Sa Dio quanto m'affligge lo stato di quella miserabile mia Sorella! / Mille grazie della lettera di jeri e della musica[704]. Oggi ho mandato a Cernusco la Monfrini[705], / cosi là in questi giorni potrà essere assistita dal Maestro Sormani[706] e disporsi ad accompa- / gnare con franchezza Giovedi prossimo futuro. / Il Curato d'Oreno[707] senti male che alla conferenza di Giovedì dovessero intervenire / i soli Paroci della sessione di Vimercate. Egli voleva che ci venissero tutti. Il Pre- / vosto[708], che ci aveva del suo interesse, stette fermo. Ma stamattina il detto Curato ritorna / ancora dal Prevosto, e a tutti i patti vuol condurlo, colla propria Carrozza, a Milano, on- / de ottenere dall'Arcivescovo che la detta conferenza la si faccia adesso e sempre in / Vimercate. Il Prevosto che oggi era vero eroe, gli rispose che non voleva cambiare

[702] Francesco Gadda (1798-1851) fu ordinato sacerdote nel 1822 e divenne Missionario di Rho. Amico del Biraghi, fu uno stimato direttore spirituale e fu lui a presentare Maria Chiesa per l'ingresso tra le Marcelline. Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 33.

[703] Maria Chiesa, di cui la Videmari si era lamentata nella lettera precedente.

[704] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 77, lettera 715.

[705] Luigia Monfrini (1814-1880) nacque a Milano ed entrò in Congregazione all'età di ventisette anni. Fu tra le prime ventiquattro Marcelline che fecero la Professione nel 1852. Ebbe l'incarico di maestra di musica ma era anche esperta ricamatrice. Morì nel collegio di Cernusco. Il Biraghi la cita sempre come *Monferini*.

[706] Persona non meglio identificabile.

[707] Don Giuseppe Leoni, nato a Biassono nel 1799. Divenne parroco di Oreno nel 1834 e si dedicò alla costruzione della nuova chiesa, terminata nel 1857 grazie all'interessamento di Tommaso Gallarati Scotti. Morì il 4 dicembre 1868, dopo lunga malattia.

[708] Don Pietro Mariani.

d'un / punto di quanto gli fu ordinato. Il Carissimo Curato soggiunge: Mi mostri Sig.r[709] P.to[710]

[f 2]
gli ordini in iscritto che ella tiene dall'Arcivescovo o da chi fa per Lui. E il Prevosto: / O questo non è necessario Sig.r[711] Cancelliere. Sentito ciò il zelante Curato ritornò alla / propria residenza più verde del solito. / Ella però stia all'erta che quegli non è uomo da desistere sì facilmente dalla propria / opinione. Io temo abbia a brigare, onde ottenere il proprio intento. / Il Paroco d'Arcore[712] non accettò di predicare al Clero. L'Amico[713] si offrì graziosamente, / ma il Prevosto che oggi agisce da eroe gli disse no[714]. Sabbato venendo qua egli protrà / concertare anche questa faccenda. / La riverisco, mio buon padre, mi raccomandi a Dio e mi consideri sempre

Aff.ma[715] Figlia in Cristo
Marina

Vimercate, il 14 Maggio 1850

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r[716] D.n[717] Luigi Biraghi
Prof. nel Seminario magg. di Milano[718]

[709] L'ultima lettera è scritta in apice.
[710] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[711] L'ultima lettera è scritta in apice.
[712] Don Antonio Brambilla, nato nel 1802 ed ordinato nel 1826.
[713] Don Luigi Cantù.
[714] Parola sottolineata.
[715] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[716] L'ultima lettera è scritta in apice.
[717] L'ultima lettera è scritta in apice.
[718] Parola sottolineata.

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[579]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r[719] Superiore / Mille grazie della carità che mi usò jeri. Oh quanto e quale conforto si prova / nel dividere il proprio affanno con un amico quale è lei mio carissimo Superiore![720] / Riceverà, come dalla unita specifica £ 2002,15 se le monte d'oro hanno l'equale / corso di qui. Noi tutte siamo in buona salute. / Stamattina per certo contrattempo dovetti proprio sentire la Messa del novello / prete[721]. Al IIIº giungeva in chiesa il Sig.r[722] B.[723] con codazzo di giovinotti con grandi mostacci, / certo suoi manuensi, e andarono tutti sulla cantoria, ed io li credetti musici, e già mi aspet- / tava un magnifico concerto, ma nessuno cantò; e intanto il popolo giù per chiesa / andava sossurndo, e' o asini avuto perduto la carta. Brugora accompagnò la messa / come al solito. Dopo il Vangelo Loaldi[724] incominciò il discorso pe' confratelli del

[719] L'ultima lettera è scritta in apice.

[720] Non è possibile comprendere in maniera univoca ciò a cui la Videmari si sta riferendo. Può darsi si tratti di una visita, o di una lettera, che però non ci è stata conservata. È interessante notare come qui la Videmari faccia coesistere il rapporto di amicizia con quella di sudditanza nei confronti del superiore.

[721] Si tratta di don Giulio Gerosa, fratello di suor Antonia Gerosa. Vedi *supra*, lettera del 9 maggio 1850.

[722] L'ultima lettera è scritta in apice.

[723] Forse questa abbreviazione sta per don Luigi Brugora, maestro di cappella a Vimercate, citato nuovamente poco più avanti nella lettera.

[724] Nella lettera 701, 702 e 772 di mons. Biraghi è citato don Pietro Lualdi, coadiutore di Lurago e nominato cappellano dell'ospedale di Vimercate nel 1851. Ipotizzando una diversità di grafia tra il Biraghi e

/ Santissimo Sacramento, e soltanto in fine dell'esordio disse le seguenti parole: E tu o / novello Arone che per la prima volta ti è dato pronunciare le parole innipossenti / ricordati de' tuoi confratelli; si ricordati tu che per la pietà, Dottrina e studio ti

[f 2]
rendesti[725] ben degno del Sacerdozio. L'assistente lo faceva il Sig.r[726] Canonico[727], il quale vi si indusse a stento, / ma le preghiere del candidato lo piegarono. Guaita[728] e certo Avvocato di cui non so il nome / furono i padrini. Fu una festa quieta assai e molto economica. Al pranzo fu invi- / tato tutto il Clero, meno però Boffa[729] e Mapelli[730]. Il Prevosto[731], che ne aveva tutto il de- / siderio non potè intervenirvi, perché obbligato a letto con febbre e due salassi. / Tutto il giorno noi lo passammo quiettissimo e di Casa R.[732] non venne qua nessuno. Verso / sera però il prete Gerosa venne a pregarmi se gli permetteva che lunedì conducesse quà / a fargli d'assistente certo Curato Perego[733] di lui Cugino. Ed io gli risposi di sì; ed

la Videmari, come accade per il nome di altre persone, potremmo identificare in questo sacerdote l'oratore. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III.

[725] Parola scritta sopra la riga.

[726] L'ultima lettera è scritta in apice.

[727] Don Giuseppe Panighetti.

[728] Funzionario governativo citato anche nella lettera 670 di mons. Biraghi. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 370.

[729] Don Giovanni Battista Boffa.

[730] Don Carlo Mapelli.

[731] Don Pietro Mariani.

[732] Abbreviazione non decifrabile.

[733] In *Milano Sacro* del 1850 compaiono quattro parroci con il cognome Perego: Angelo, parroco di Velate; Fedele, parroco di san Pietro in Abbiategrasso; Federico, parroco di Incino e Villincino con Erba; Fi-

ecco / come finì anche questa Festa che i Vimercatesi se la aspettavano strepitosa. / La Signora Santina[734] è persuasa del suo buon cuore e la ringrazia tanto tanto. / Con istento ho potuto indurre Mapelli a Venire a Milano. Che uomo è egli mai! / Stia bene mio carissimo padre, e mi consideri sempre
Vimercate, il 2 Giugno 1850

Aff.ma[735] Marina

[f 3]

[f 4]
Con Gruppo
Al Molto Reverendo Sig.e[736]
il Sig.r[737] Prof.e[738] D.n[739] Luigi Biraghi
nel Seminario mag.e[740] di Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[580]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Superiore / Ha fatto benissimo a far sì che Mapelli[741] avesse dalla Curia la nota de' con- / correnti per Arosio, e che lui stesso la portasse ai Si-

lippo, parroco di Mirazzano. Non abbiamo elementi per individuare quale di questi fosse il cugino di don Gerosa.

[734] Persona non identificabile.
[735] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[736] L'ultima lettera è scritta in apice.
[737] L'ultima lettera è scritta in apice.
[738] L'ultima lettera è scritta in apice.
[739] L'ultima lettera è scritta in apice.
[740] L'ultima lettera è scritta in apice.
[741] Don Carlo Mapelli.

g.ri[742] Prina. Ben è vero, che que' povet- / ti sono più che persuasi della lealtà del suo operato: tuttavia in questa circostanza era uopo / metterla in chiaro il più che si potesse[743]. / Viva poi quieto, o mio buon padre, ché noi non ne parleremo di questo affare né d'altri / che possono in qualche maniera offendere o nuocere persona. No, preghiamo per tutti! / Lunedi[744], come le scrissi, il prete Gerosa[745] celebrò nel nostro Oratorio tutto parato a festa[746]. / La Monfrina[747] accompagnò la S.ta[748] Messa coll'organo meglio assai che Brugora[749] Domenica. La / Sig.ra[750] Ghitta[751], le Sorelle, il novello prete e il Curato[752] che gli faceva d'assistente presero tutti / il caffè o la ciocolata in Collegio. Dalla Ge-

[742] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[743] Non ci sono elementi che permettano di comprendere quali siano le circostanze a cui la Videmari si sta riferendo né chi siano i signori Prina a cui don Carlo Mapelli deve mostrare l'elenco dei concorrenti per un qualche incarico ecclesiastico (probabilmente la funzione di parroco) nella parrocchia di Arosio. Nelle lettere di mons. Biraghi dello stesso periodo e degli anni immediatamente precedenti e seguenti, compaiono diverse persone aventi questo cognome. Più volte il riferimento è al sacerdote Francesco Prina. Nel caso che stiamo esaminando, però, la citazione di «sig.ri Prina» lascia piuttosto pensare ad un funzionario pubblico citato nella lettera 751 di mons. Biraghi. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 118.

[744] Il 3 giugno 1850.

[745] Don Giulio Gerosa, fratello di Antonia Gerosa, sacerdote novello di cui la Videmari ha descritto la Prima Messa nella lettera del 2 giugno 1850.

[746] La Videmari aveva informato il Biraghi di questa celebrazione nella lettera del 9 maggio 1850. Cfr. *supra*.

[747] Luigia Monfrini.

[748] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[749] Don Luigi Brugora.

[750] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[751] Margherita Radaelli, zia di don Giulio Gerosa.

[752] Persona non identificabile. Vedi la nota alla lettera precedente in cui è citato questo stesso sacerdote.

rosa[753] poi faceva offrire al Fratello quel libro / interzato d'oro che mi fu regalato dal Sig.r[754] Barassi[755]. Se ne ricorda? L'aggradiva assai e / partendo rinovaci i saluti del conte Zio[756] e le più vive scuse d'ogni diaspiaceri cagionatoci. / Stamattina la Zia mi pregò di prestarle il legno per condurli a Monza, ed io non esitai

[f2]
a compiacerneli. Voglia Iddio che tanti tratti di buon cuore abbiano a far loro cono- / scere di qual modo si vendicano i Religiosi[757]! Oggi celebro all'Ospitale la IIIº Messa / e gli fece d'assistente Laoldi[758]. / Non solo a Cernusco, manche in Vimercate di parla d'una religiosa Ospitaliera che / si gettò nel naviglio nella

[753] Antonia Gerosa (1820-1880), figlia di Giovanni e di Maria Radaelli, rimase presto orfana e fu allevata dalla zia materna Margherita Radaelli. Di salute piuttosto cagionevole, risucì a farsi accettare in Congregazione solo dopo molte pressioni nel 1841 e fu tra le prime ventiquattro Marcelline che fecero la Professione nel 1852. Dal 1860 fu superiora del collegio di Cernusco. Alla sua dote aveva provveduto il conte Mellerio, di cui il padre era agente. Il conte Mellerio fu il primo protettore laico delle Marcelline.

[754] L'ultima lettera è scritta in apice.

[755] È il padre di due ex alunne del collegio. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 63, lettera 704.

[756] Le ultime due parole sono sottolineate.

[757] Dalle lettere precedenti non ci sono noti motivi di dissidio tra la Videmari e Margherita Radaelli, e perciò l'affermazione rimane piuttosto oscura. Qualche fastidio aveva avuto mons. Biraghi, ma causato da don Giulio Gerosa, ai tempi del suo ingresso in seminario, per alcune mancanze di precisione del chierico. Mons. Biraghi si era infatti adoperato per far accogliere questo giovane in seminario e le sue mancanze rischiavano di far fare brutta figura al Biraghi innanzi al rettore. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 38, lettera del 5 gennaio 1843.

[758] Anche in questo caso a noi sembra di dover leggere «Laoldi» e non «Lualdi». Cfr. lettera precedente.

scorsa Settimana, e le si aggiunge una storia nerissima. Io / voglio sperare che sarà tutta impostura ma la si narra con tanta franchezza. Mi scriva / lei se è una impostura de' cattivi[759]. / Noi qui siamo quiete, e tutte in buona salute, anche le Alunne mi consolano / tanto co' loro lodevoli diportamenti. La riverisco e mi professo con vera stima
Vimercate, il 4 Giugno 1850

Aff.ma[760] Marina

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Sig.e[761]
il Sig.r[762]. D.n[763] Luigi Biraghi
Prof.e[764] nel Seminario mag.e
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[581]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r[765] Superiore / Due linee appena, ché oggi fui molto occupata, per / dirle che noi qui godiamo tutte della miglior salute e che / meniamo

[759] Nelle lettere successive il Biraghi non risponde a questa richiesta della Videmari.
[760] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[761] L'ultima lettera è scritta in apice.
[762] L'ultima lettera è scritta in apice.
[763] L'ultima lettera è scritta in apice.
[764] L'ultima lettera è scritta in apice.
[765] L'ultima lettera è scritta in apice.

giorni quieti assai. E lei? Sabbato, neppure / una riga m'ha scritto[766]. Pazienza! Procuri mandarmi / almeno oggi sue notizie, che desidero moltissimo. / Preghi tanto per me e mi creda piena di stima

Aff.ma[767] Marina

Vimercate, il 18 Giugno 1850

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig:r[768] D.n[769] Luigi Biraghi
Professore del Seminario mag. di Milano[770]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[582]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Superiore / Perdoni ser ieri le scriveva appena due linee, e creda / che ciò avveniva e per

[766] Essendo il 18 giugno un martedì, il sabato precedente era il 15 giugno. Tra il 10 e il 23 giugno del 1850 non ci sono state conservate lettere del Biraghi alla Videmari.

[767] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[768] L'ultima lettera è scritta in apice.

[769] L'ultima lettera è scritta in apice.

[770] Parola sottolineata. In maniera disordinata, attorno all'indirizzo, sono scritti diversi numeri. Alcuni sono incolonnati come per eseguire delle operazioni matematiche. La grafia di queste annotazione pare attribuibile al Biraghi.

esser io molto occupata e per non aver / cose di qualche importanza da scriverle. / Oggi però, benche sian già due ore di sera mi trattengo volon- / tieri qualche istante con lei in iscritto, per informarla del / modo che si conduce Ca.[771] Dallo scorso Venerdì in quà, io credet- / ti conveniente prevenire tutte le persone tutte le persone di / qualche riguardo[772] di Vimercate, che capitavano in Collegio, / della nostra dispiacenza in aver dovuto dare la denuncia a C.[773] / avendo noi estremo bisogno della casa a lui lasciata godere / per tanti anni e per sì poco prezzo[774]. E tutti trovavano / giusto e ragionevole la cosa. Neppure uno sentii compassio- / nare C.[775] anzi meravigliavano del poco che ha sempre pagato

[f 2]
e della nostra dispiacenza in[776] rimandarlo. A nessuno però / raccontai i passati dispiaceri per schivare patecolezzi, procuravo / solo di far sentire il bisogno della casa; e questo per impedire / ogni sinistra impressione, quando la cosa fosse loro stata narrata / da C.[777] Dio sa con quali colori! / Fino a stasera non seppi niente intorno a l'amico[778] che è quasi / sempre stato

[771] Parola sottolineata. Abbreviazione per don Luigi Cantù. Nel seguito della lettera l'abbreviazione è semplificata in C.

[772] Segue una parola cancellata: «che».

[773] Parola sottolineata.

[774] La vertenza tra don Luigi Cantù e il Biraghi riguardante la casa abitata dal Cantù sta ormai entrando nella fase finale. Di questa vicenda abbiamo dato ampio resoconto nelle note alla lettera del 1 gennaio 1850. Cfr. *supra*.

[775] Parola sottolineata.

[776] Parola scritta sopra la riga. Segue una parola cancellata: «per».

[777] Parola sottolineata.

[778] Parola sottolineata.

assente da Vimercate. Ora però il Sig.r[779] Canonico[780] mi / racconta che stamattina è andato da lui tutto patetico a dirgli / che il Sig.r[781] Biraghi fa di tutto per rovinarlo presso la Curia e / S'imagini la difendesse il Canonico; Ma C.[782] per assicurarlo me- / glio gli[783] narrava certo colloquio che ella ebbe col prete / Cabella[784], e lo pregava caldamente di fargli certo attestato, che / il dabben uomo, con istento si, ma che pur gli rilasciava. / Io non potei a meno di farne dolce rimprovero al Canonico. Il / poveretto lo faceva proprio per timidezza di carattere, per mostrar-

[f 3]
gli buon cuore, per sentimento di carità, e se vuole, anche / per evitare nuovi guai. Mala cosa essere si deboli! / Io però indussi il Canonico a scriver[785] la qui unita lettera a / lei[786]; onde possa giovarsene all'uopo, se mai Cabella venisse / da lei. Più, so che C.[787] è andato dal Sacerdote Balconi[788] e / tenne a lui pure lo stesso linguagio, che usò col Canonico, / e Balconi parlando stasera col Canonico disse aver noi

[779] L'ultima lettera è scritta in apice.
[780] Don Giuseppe Panighetti.
[781] L'ultima lettera è scritta in apice.
[782] Parola sottolineata.
[783] Segue una parola cancellata: «an».
[784] Don Luigi Cabella (1812-1894), ordinato nel 1835, era coadiutore presso la parrocchia di san Giorgio al Palazzo in Milano.
[785] Seguono due lettere cancellate: «le».
[786] Questa lettera non è stata conservata e questo sacerdote non è compreso nell'*Elenco biobibliografico dei corrispondenti* di mons. Biraghi curato da Antonio Rimoldi.
[787] Parola sottolineata.
[788] Potrebbe trattarsi di don Stefano Balconi, nato nel 1803 e ordinato nel 1826. Dapprima coadiutore nella parrocchia di san Nazaro in Milano, nel 1851 fu nominato canonico a Monza.

tutte / le ragioni e che nel nostro caso avrebbe egli pure fatto lo / stesso; veder piuttosto in questo giovine un esaltamento di / testa. Col Prevosto[789] finora disse nulla. Ma chi sa quanti / passi falsi farà quel povero cervello! / Benche il paese sia ben prevenuto del motivo per cui togliamo / la Casa a C. pure io vivo in qualche agitazione. Dura / cosa davvero l'aver a fare con certe teste, a cui non si / può far capire ragioni. La saluto con tutto il cuore
Vimercate, 19 Giugno 1850

Aff.ma[790] Marina[791]

[f 4]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[583]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r[792] Superiore / Jeri le mandava un uomo a posta, occorendomi diverse / cose, ma lei era assente da Milano fin da Mercoledi. Per noi / solo le manca il tempo per fino di scrivere. Pazienza[793]! / E Speroni[794] le ha dato qualche acconto? Io ho in Cassa £

[789] Don Pietro Mariani.
[790] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[791] Manca l'indicazione del destinatario. Probabilmente la lettera è stata acclusa a quella citata di don Panighetti.
[792] L'ultima lettera è scritta in apice.
[793] La riga è sottolineata. Sottolineatura eseguita con una matita blu.
[794] Forse il riferimento è a don Luigi Speroni (1804-1855), che aveva una nipote alunna delle Marcelline. Don Speroni fu intimo amico oltreché collega del Biraghi durante gli anni di ministero in seminario. Nel 1843, con il Biraghi aveva progettato la fondazione di un istituto di preti

17 / e Rogorini[795] ha poco assai ella pure. E come si può far buona / figura! Mi raccomandi al Signore, che ho[796] mille cose che mi / affliggono moltissimo. La saluto col solito rispetto
Vimercate, il 21 Giugno 1850

Aff.ma[797] Marina

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Sig.e[798]
il Sig.r[799] D.n[800] Luigi Biraghi
Prof.e[801] nel Seminario mag di Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[584]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Superiore / Mille grazie della cara sua visita[802] e del molto che fa per noi. Che il nostro /

missionari in città, ma tale progetto era stato abbandonato per non aver ricevuto approvazione dall'arcivescovo. Insieme a donna Carolina Suardo marchesa del Carretto fondò l'Istituto del Buon Pastore. Nel 1853 accompagnò il Biraghi nel suo viaggio a Vienna.

[795] Giuseppa Rogorini.

[796] Parola scritta sopra la riga.

[797] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[798] L'ultima lettera è scritta in apice.

[799] L'ultima lettera è scritta in apice.

[800] L'ultima lettera è scritta in apice.

[801] L'ultima lettera è scritta in apice.

[802] Deve trattarsi della visita annunciata dal Biraghi nella lettera del 23 giugno 1850: «Oggi col vapore delle ore 7 pomeridiane io vengo a

buon Dio la ricompensi Lui di tutto! / Ieri dopo pranzo venne quà il prete Gerosa[803] per intendersi colla Sorella / sulla carta di procura che desiderano i Fratelli. Dopo aver combinato questa faccen- / da feci cadere il discorso, con destrezza sul Paroco Galimberto[804], e dissi a Gerosa che / nessuno al mondo aveva raccomandato lui a quel Curato[805]. Il poveretto restò lì / goffo davvero, non ebbe più parole e se ne partì. / Ora sono un po' più tranquilla, viva quieta anche lei, mio buon padre. / Verrà fuori da noi nelle prossime Feste? Se l'ho[806] può l'avrei caro. In caso / che fosse occupata stia pure a Milano. Sono discreta? / Giovedì manderò a Milano la Prada[807], ché Casanova[808] l'ho indotto a aspettare. / Di fuga, ché c'è qui il Corriere che aspetta, ma di cuore la saluto

Vimercate, il 25 Giugno 1850

Aff.ma[809] Marina

Monza, e per le 7½ sarò a Monza: poi passo passo mi avvio a Vimercate. Se voi mi spedite incontro il legno sulla strada solita, farei volentieri un po' a piedi. Basterà che alle 7½ il legno parta da Vimercate» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 81).

[803] Don Giulio Gerosa, fratello di Antonia Gerosa.

[804] Dovrebbe trattarsi di di don Giovanni Galimberti, nel 1850 parroco di san Rocco in Monza.

[805] La Videmari intende i vocaboli *parroco* e *curato* quali sinonimi.

[806] A volte la Videmari commette degli errori molto grossolani. Forse la fretta o la stanchezza le confondono le idee.

[807] Potrebbe essere una alunna, nipote di don Giuseppe Prada, amico del Biraghi, ma non si capisce per quale motivo la Videmari la invii a Milano.

[808] Potrebbe trattarsi del medico di fiducia delle Marcelline e del Biraghi. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 134, lettera 767.

[809] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r[810] D. Luigi Biraghi Professore nel
Seminario
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[585]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Sig.r[811] Superiore / Vengo avvertita in questo istante che l'A.[812] tenta mettere in campo / la questione d'aver egli ricevuto in affitto un giardino, e per rilasciarlo / abbisognava difidarlo ai 10 Maggio per cui egli dice francamente che / la sponterà senz'altro. Ora mo e uopo osservare l'Istrumento / di compera (che per quanto abbia frugato non potei trovare) Se nell'I- / strumento è qualificato cortile messo a giardino l'A. non può tentare / una causa, ma se fosse segnato Giardino solamente, potrebbe darci de' / fastidi, ma vincerla mai. Mando il Capellano[813] ap-

[810] L'ultima lettera è scritta in apice.
[811] L'ultima lettera è scritta in apice.
[812] Don Luigi Cantù. Anche in questa lettera si accenna alla vertenza tra il Cantù e Biraghi riguardante l'affitto della casa di proprietà del collegio.
[813] Don Giovanni Battista Boffa. Nel 1847 don Boffa era stato nominato cappellano dell'Ospedale ma non aveva assunto l'incarico per la

posta a Milano / per non perdere tempo e anche perché ella abbia ad informarsi / dall'Avvocato Vegezzi[814], onde comparendo in Pretura sia preparato a / rispondere anche a questa quistione[815]. La saluto di fuga e di cuore
Vimercate, il 1 Luglio 1850

Aff.ma[816] Marina

[f 2]

[f 3]

vertenza tra il prevosto di Vimercate e l'Amministratore dell'ospedale circa il potere di nomina del cappellano. A proposito della nomina di Boffa a cappellano dell'Ospedale, nella lettera del 14 dicembre 1847, mons. Biraghi aveva scritto: «Boffa fu qui: lo saldai e gli parlai. In monte [in complesso] è contento di subentrare a Mapelli nell'ospitale: ma, secondo il solito, bisogna fargli del bene a suo dispetto. È contento, ma prima vuol vedere i capitoli dell'ospitale, vuol sapere se non gli tolgono certo stanzone ad uso guardaroba, vuole essere assicurato della nomina: in somma parla come se la cappellania del collegio fosse una proprietà sua. Io sempre colle buone gli dissi che lo informerò dei capitoli etc. ma che doveva pur ritenere essere la cappellania rinonciabile egualmente da lui come da noi: che nel luglio aveva pure cercato una parrocchia ecc.; e che il preavviso di tre mesi anzi quattro gli doveva pur bastare a provvedersi. In complesso partì contento. Per sabbato gli scriverò formalmente» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 355). Il 30 gennaio 1850, però, Boffa è ancora cappellano del collegio: «Ricevo adesso la notizia dal prevosto circa il prete dell'Ospitale. Redaelli vuole nuovo concorso e rigetta Boffa. Questo cambiamento sarà forse procedente dal lamentarsi che il prevosto fa di continuo del Redaelli: ma io ritengo che vi sia soffiamento da chi crede farla a Mapelli. Pensino loro. Per noi se Boffa resta cappellano nostro, tanto meglio» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 58). Nel maggio del 1852 la vertenza circa il potere di nomina del cappellano dell'Ospedale era ancora argomento di attualità, secondo quanto afferma mons. Biraghi nella lettera 779: «Desidero che mi scriviate [...] se la delegazione ha risposto in merito ai diritti del prevosto: Boffa lo saprà» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 154).

[814] Avvocato di fiducia del Biraghi. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, lettera 661; vol. III, lettera 1002.

[815] Le ultime quattro parole sono scritte sopra la riga.

[816] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[f 4]
Al Molto Reverendo Sigre
il Sig.r[817] Prof.e[818] D.n[819] Luigi Biraghi
nel Seminario magg.e[820] di Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[586]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r[821] Superiore / Da due giorni ella è priva di nostre notizie, s'imagini adunque / quante ne avrò in questa circostanza[822]. / Jeri si sparse in V.te[823], come un lampo la notizia che l'A.[824] citava al / giuramento B.ghi[825] Sulle prime la cosa era sentita male da tutti, si gridava allo / scandalo e si diceva aver l'a. perduto la testa. Ma accortosi quel povero / cervello di ciò andò in quasi tutte le case di V.te[826] e dappertutto protestò aver / egli avuto promessa solenne e formale di... dal Sig.r[827] B.i[828], aver egli testimoni al-

[817] L'ultima lettera è scritta in apice.
[818] L'ultima lettera è scritta in apice.
[819] L'ultima lettera è scritta in apice.
[820] L'ultima lettera è scritta in apice.
[821] L'ultima lettera è scritta in apice.
[822] La lettera precedente è datata 1 luglio 1850 e, quindi, probabilmente la Videmari non ha scritto altre lettere al Biraghi in questo breve lasso di tempo.
[823] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[824] Don Luigi Cantù.
[825] Le ultime tre lettere sono scritte in apice. Don Luigi Cantù aveva citato in giudizio mons. Biraghi, ritenendo illegittima l'intimazione di sfratto.
[826] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[827] L'ultima lettera è scritta in apice.
[828] L'ultima lettera è scritta in apice.

/ l'uopo, esser egli disposto a giurare ed essere insoma pronto a tutto; di modo / che al mezzo giorno il nostro buono e bravo Capellano [829]ed anche il povero Cano- / nico [830] venivano da me a pregarmi a parlare a qualche persona autorevole, / onde avesse a prendere le nostre difese per far cessare tanto susurro, più / essi mi assicuravano che qualcuno prestava fede all'A. e in ispecie Crivelli [831]. / Io adunque per evitare che quel miserabile acquistasse terreno, credetti / bene mandare Cipriano [832] a pregare il Sacerdote Appiani [833] a volersi recare / in Collegio per le Confessioni delle Alunne. Questi vi si recava tosto.

[f 2]
Appena mi vide entrò egli in discorso; tanto aveva voglia di sapere le cose da / noi. Io con due mie Compagne gli narrai tutta la storia per filo e per segno, / ma con gravità, decoro e accento doloroso. Egli ci ascoltava con carità e vera / bontà e molta compassione. Tratto tratto poi esciva con qualche parola di carità / e assicurami aver l'A. dato di fermo volta al cervello. Diceva non meravigliarsi / però, perché e vizio vecchio di quel poveretto. Non gli dissi né la storia di / Curia, né altri pettegolezzi [834]. Parlammo

[829] Don Giovanni Battista Boffa.

[830] Don Giuseppe Panighetti.

[831] Don Francesco Crivelli, nato nel 1810, ordinato nel 1834, nel 1850 cappellano a Vimercate.

[832] Nella lettera del Biraghi del 4 febbraio 1843 è citato un *Cipriano Oggioni*, che aveva lavorato per la ristrutturazione del collegio di Vimercate. Può darsi che si tratti della stessa persona. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 46.

[833] Don Giuseppe Appiani.

[834] Nella lettera del 19 giugno 1850 la Videmari aveva riferito che don Luigi Cantù stava diffondendo l'insinuazione che mons. Biraghi stesse sobillando la Curia contro di lui. Cfr. *supra*.

del Vangelo di Domenica, lo ringra- / ziai del discorso che tenne in Dottrina. Intese tutto rise, qual politico, si / mostro a noi affezionato e pronto a difenderci appena sentirà alcunche in / contrario, ma in privato però che lui per massimo ama la quiete. So però / che difende molto la nostra causa. In fine poi gli narrai certo mio pro- / getto che da due giorni avevo in capo; egli lo approvò assai e dissimi di / non por tempo in mezzo a dargli corpo. Essere però a suo avviso in questo / caso bene l'[835] adoperare Cantaluppi[836] e prese l'impegno di parlargliene. / Cantaluppi si recava da me oggi e concertammo ogni cosa felicemente. Ora / abbiamo tagliata la testa al Torro[837], come si suol dire, e parmi d'aver di- / sposto la cosa in maniera che nemmanco i pusili abbiano a scandaliz-

[f 3]
zarsi. Eccole il mio progetto. Siccome prevale in questa borgata, come ovunque / la massa degli ignoranti, v hanno adunque di quelli che dicono dover l'A. / abbandonare V.te[838] avendogli tolta la casa; epperò venirne danno e scandalo al paese, / più l'A. protesta non aver egli testa di procurarsi un locale tanto è afflito. / Ne viene dunque di conseguenza che molti giudicano noi duri di cuore. Per / togliere dunque ogni errore e ogni cattiva impressione Cantaluppi gentilmente / terrà un casino bellissimo con giardino (che passerà come tolto da noi) a disposi- / zione del-

[835] Le ultime due parole sono scritte sopra la riga.

[836] Dovrebbe trattarsi della stessa persona da cui mons. Biraghi aveva acquistato l'immobile del collegio di Vimercate. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 271, lettera 239.

[837] Parola sottolineata.

[838] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

l'A. in Caso di qualche mattezza. Questo tratto generoso e cristiano / fu propagato, come il tuono, e tutti lodano il Collegio per aver pensato al futuro / collocamento di quel testolino, mentre egli citava il suo maestro in giudizio[839]. / Tutti il Clero ne gode ed anche i buoni. Ora l'amico strepiti e schia- / mazzi a sua posta. Noti però che tutti sano aver noi questo locale pronto, / ma nessuno deve parlarne od offrirlo a l'Amico. S'imagini qual smaco. / Io spero che ella pure ne sarà contenta. Creda che non c'era altro mezzo / per persuadere gli ignoranti non agir noi di puntiglio. Sui testimoni sarà / dificile il trovarli, perché nessuno vuol farsi de' nemici. La saluto, mi / scriva e mi compatisca, ché ho scritto con la mano convulsa
Vimercate il 4 luglio 1850

Aff.ma[840] Marina

[f 4]
Con Pacchetto
Al M. Rev. Sig.e[841]
il Sig.r[842] D.n[843] Luigi Biraghi
Prof. nel Seminario magg. di Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[587]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

[839] Mons. Biraghi era stato direttore spirituale di don Luigi Cantù durante gli anni della formazione seminaristica.
[840] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[841] L'ultima lettera è scritta in apice.
[842] L'ultima lettera è scritta in apice.
[843] L'ultima lettera è scritta in apice.

Molto Reverendo Signore[844] / La sua lettera di jeri[845] mi arrecava qualche conforto: ma il pensiero che uno / Scolare[846] chiama in giudizio il proprio Maestro[847] dopo essere stato da lui com- / patito, sopportato e benificato in ogni maniera, e per tanti anni Oh! mi pesa / troppo sul cuore. E l'essere poi chi comette tanta tristizia un Sacerdote, / un ministro di pace, un direttore d'anime Oh! la è cosa neppur da credersi. / Pazienza il nostro divin modello Gesù ne ha sofferte de'peggiori! / Il Dottore Ferrario[848] che mandava oggi in Pretura per vedere che / avesse deposto contro lei l'A.[849], mi riferi che C.[850] aveva deposto con dichiarazio- / ne d'ajuto dell'Avvocato Zerbi[851], amico e grande confidente di Radaelli[852], aver / egli promessa verbale dal Sig.r[853] Biraghi fattagli in certa circostanza

[844] Il testo di questa lettera appare corretto o completato in più punti tramite inserzioni a matita compiute da altra mano. Nella trascrizione dattiloscritta approntata dalle suore Marcelline, tali inserzioni sono attribuite al Biraghi ma Giuseppina Parma, curatrice dell'epistolario di mons. Biraghi, ritiene siano invece opera di qualche suora Marcellina che ha avuto l'opportunità di maneggiare gli autografi della Videmari.

[845] Questa lettera non ci è stata conservata. Nell'epistolario Biraghi, per quanto riguarda il mese di luglio 1850, ci è stata conservata solo la lettere del giorno 30. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III.

[846] Don Luigi Cantù, che in seminario era stato discepolo di mons. Biraghi, che esercitava la funzione di direttore spirituale.

[847] Mons. Luigi Biraghi.

[848] Potrebbe trattarsi di Carlo Ferrario, notaio di fiducia del Biraghi, più volte citato nelle sue lettere. Ferrario fu nominato notaio in Milano nel giugno 1853. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, lettera 705, 711, 731, 737, 746, 753, 761, 790, 806, 807, 813, 835, 846, 853.

[849] A matita, sopra la riga, è scritto: «Cantu» (senza accento).

[850] Parola sottolineata. Un'altra mano aggiunge: «antu».

[851] Persona non meglio identificabile.

[852] A matita, sopra la riga, un'altra mano aggiunge: «Amministr. dell'Ospitale».

[853] L'ultima lettera è scritta in apice.

che / ect.[854], e aver lui altre prove in suo favore. Per quanto però s'adoperasse / il Pretore onde mettesse fuori anche coteste prove, mostrossi imbarazzato / per modo da non potersi cavare nessun costrutto. / Il processo adunque è fatto, la requisitoria le arriverà presto e la

[f 2]
comparsa in Pretura è fissata pel giorno 18 del Corrente mese[855]. / Mi si dice anche che si vuol tagliar fuori il Pretore in questa faccenda / come persona affezionata al Collegio. Oh! adoperino pure[856] gli altri impiegati / di questa Pretura che non lo saranno meno, perché buoni Cristiani. / Converrebbe però[857], comparendo ella in Pretura aver seco l'avvocato Vegez- / zi[858], e adoperare anche l'Avvocato di qui che è certo Turati[859]; e per non / fargli torto, e perché mi si dice uomo dabbene. Egli ha per moglie una / Sorella del P. Belviso[860] di Rho. Ma Vegezzi venga con lei che

[854] A matita, sopra la riga, la solita mano aggiunge: «non sarebbe mai stato mandato via».

[855] A questa udienza non si arrivò mai perchè don Luigi Cantù, persuaso da alcuni amici, ritirò la denuncia sporta contro il Biraghi.

[856] Parola scritta sopra la riga.

[857] Segue una parola cancellata: «che». La virgola immediatamente precedente e l'eliminazione di questa parola sono fatte a matita, da altra mano.

[858] L'avvocato Vegezzi aveva verificato il documento della donazione fatta dal conte Giacomo Mellerio alle Marcelline affinché disponessero del capitale richiesto dal governo austriaco per l'approvazione dell'Istituto. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 356, lettera 661. Cfr. anche M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 53-55. L'avvocato Vegezzi è citato anche nella lettera 1002 di mons. Biraghi: «Ho ricevuto la carissima vostra piena di buon cuore e i due uccelli che regalai all'Avvocato Vegezzi» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 459).

[859] Persona non identificata.

[860] Deve trattarsi di don Francesco Belvisi, oblato di Rho, nato nel 1814 e ordinato sacerdote nel 1838.

sarà buona / cosa l'averne due, ché so averne due anche[861] Cantu[862] ma veri mobili[863]. / Per sua norma il Sacerdote Cabella[864] ha una parte molta attiva / in questa vertenza. So anche che[865] il di lui Fratello avvocato fa da / scrittore al[866] Cantu[867] l ho ajuta di nascosto, perché a paura di B.ghi[868] ma / l'ho ajuta di cuore[869]. E questo pure è un altro suo scolare. Evviva! / Preghiamo il Signore per tutti. / Domani parlerò a Mandelli[870], e gli dirò quanto m'ha scritto

[f 3]
Il casinetto[871] è pronto anche oggi. Cortile, giardino di due pertiche, 5 stan- / ze a piano terreno cinque a piano Superiore, cantina atrio ripostiglio / per la legna, stalla se vuol tener cavalli, il tutto posto a mezodi / senza vicini che molestino. Più esso casino è riposto in un angolo / remoto del Paese derimpetto a Casa Lauzi. Insoma par fatto a posta / per un prete! Il Sig.r[872] Cantaluppo[873] lo teneva pronto per lui se /

[861] Segue una parola cancellata: «l'a».
[862] Sovrascritta a matita, ancora probabilmente opera del Biraghi.
[863] Parola sottolineata.
[864] Don Luigi Cabella (1812-1894), ordinato nel 1835, e quindi discepolo del Biraghi al tempo della sua formazione seminaristica. Con don Luigi Cabella mons. Biraghi fu alle terme di Recoaro nel luglio 1846. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 263-264, lettera 564.
[865] Parola scritta sopra la riga da altra mano, a matita.
[866] La Videmari scrive: «all'A.», ma un'altra mano, a matita, corregge.
[867] Parola scritta sopra la riga. Di altra mano.
[868] Le ultime tre lettere sono scritte in apice. Sopra l'abbreviazione a matita è scritto: «Biraghi».
[869] A matita il testo è corretto in: «lo ha ajuto».
[870] Don Innocenzo Mandelli.
[871] Un'altra mano sovrascrive: «preso dalle Monache in affitto per accomodare Cantu».
[872] L'ultima lettera è scritta in apice.
[873] Diversa grafia per *Cantaluppi*, citato nella lettera precedente.

mai l'ospitale FatebeneSorelle[874] avesse a fittare e lo dà a noi per una inezia / per mostrare la sua deferenza verso il Collegio. Più il poveretto / m'avverti di diverse cose e s'adopera di cuore per noi; ché dice / essere Casa B. che mena tanta polenta. / Ecco come va[875] il mondo! A quegli feci molti piaceri ed a questi / neppure uno. Ella non può credere quante persone si recano / da noi in questi giorni onde dirci qualche buona parola e tutti ci assi- / curano che l'aver noi procurata una si bella casa a l'a. Cantu[876] fu cosa

[f 4]
ben sentita da tutti. Tutti lodare la nostra generosità e tutti accusa- / re di pontiglioso, imprudente e peggio l'A. Cantu[877] / Io non ho altro a dirle se non che di non affligersi davvantaggio / Noi sappiamo d'aver fatto male a nessuno e d'amare tutti nel / Signore. Preghi per me e mi creda
Vimercate, il 6 Luglio 1850

Aff.ma[878] in Cristo
Marina[879]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[588]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

[874] Sovrascritto a matita.
[875] Parola scritta sopra la riga. Sotto la sovrascritta vi è una parola illeggibile.
[876] Parola scritta sopra la riga. Di altra mano.
[877] Parola scritta sopra la riga. Di altra mano.
[878] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[879] Manca l'indirizzo del destinatario.

Mio Carissimo Sig.r [880] Superiore / Jeri sera il vetturale di qui mi consegnava due lettere dirette a lei che, / dicevami, gli erano state raccomandate assai assai. Conoscendone la scrittura mi / presi la libertà di leggerle, tanto ero inquieta. Ella vero, in questa circostanza / che tanto ci interessa, non vorrà farmene colpa? / Povero P. Gada [881] è pieno di premura per lei! Forse l'Arcivescovo [882] gli avrà detto... / Consoliamoci nel Signore, ché abbiamo de' buoni e veri amici. Nel resto non / affliggiamoci più oltre, ché la verità o tosto o tardi verrà conosciuta. / Qui nessuno più s'interessa delle cose passate [883]. Noi attendiamo alle nostre / Alunne e ci adoperiamo a prò del prossimo appena ne fa a noi ricorso, / viviamo ritirate e tranquille, come in passato e non cessiamo di pregare di / cuore per que' poveretti che ci fanno del male. Ella adonque attenda alle / sue incombenza con riposato animo e viva quieta su noi. / Le unisco la nota delle Messe levate. Se ha a Milano il conto del Ragioniere /

[880] L'ultima lettera è scritta in apice.

[881] Padre Francesco Gadda.

[882] Bartolomeo Carlo Romilli.

[883] Riferimento alla vertenza tra mons. Biraghi e don Luigi Cantù, conclusasi, verso la metà del mese di luglio, con il ritiro della denuncia presentata dal Cantù. Per chiarificare a sostenitori ed oppositori quale fosse la sua posizione, mons. Biraghi fece leggere a persone fidate la corrispondenza intercorsa tra lui e Cesare Cantù, fratello di don Luigi, come egli stesso afferma nella lettera di risposta alla Videmari scritta nello stesso giorno: «Gratissima mi fu la lettera del padre Gadda, e anche quella del buon Gadda. Capirete che il diavolo l'ha contro noi; ma Dio è più forte del diavolo, e la protezione di Dio su noi è visibile. Don Bernardo Gatti mio buon amico desidera leggere la lettera e risposta di C. Cantù. Io crederei bene di leggerla a lui, ma non lasciarla andare fuori di mano, perché amo mettere tutto sotto silenzio. Voi però fate di mandarmi quel fascio di carte, che sapete dove sono, per persona sicura, domani o dopo» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 82).

Cernuschi[884] me lo mandi. La mia salute è buona, ella pure si tenga da conto, ché se / piacerà a Dio faremo del bene per anni molti. La saluto
Vimercate, il 30 Luglio 1850

Aff.ma[885] Marina

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore il
Sig.r[886] D. Luigi Biraghi Professore nel
Seminario
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[589]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r[887] Superiore / La sua lettera d'oggi[888], da me tanto sospirata, mi consolò assai assai

[884] Mons. Biraghi, nella già citata lettera del 30 luglio 1850, non risponde a questa richiesta della Videmari. Il ragionier Cernuschi è citato anche nella lettera 971 di mons. Biraghi. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 438.

[885] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[886] L'ultima lettera è scritta in apice.

[887] L'ultima lettera è scritta in apice.

[888] Non ci sono state conservate lettere di mons. Biraghi inviate alla Videmari in data 1 o 2 agosto 1850. Non sembra plausibile un riferimento della Videmari alla lettera del Biraghi del 30 luglio, essendo essa poco più che un biglietto. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 82.

/ Si, ne sian lodi infinite al nostro buon Dio! Oh se sapesse quanto ho sofferto / temendo che quelle calunnie le facessero...! / Le stampiglie come farò io ad averle? Abbia la bontà a scrivermi prima della / sua partenza ove stia lo stampatore che le ha in mano. Accetti pure cotesta / Arrigoni[889] che le raccomandano per Cernusco[890]. Io ne darò tosto avviso collà. Il posto / l'hanno benissimo. Questa Arrigoni mi venne raccomandata oggi. / Le mando il baule con entro le sue robe, ma mi sembrano poche. Abbisognerà / che vi aggiunga due paja calze bianche che ha lei costi, le calze nere che aveva / messe Lenedi partendo di quà e due veste nere, ché quella che troverà nel bau- / le è lugora assai. Dica poi al suo servo di mandarmi tutte le sue robe che / ha costi, onde poter metterla in ordine; altrimenti venendo ella quà non avrà / da mutarsi. Se le abbisogna qualche cosa mi scriva, o mio buon padre. / Il Sig.r[891] Canonico[892] è arrivato oggi. Stia bene e preghi per la sua
Vimercate, il 2 Agosto 1850

Aff.ma[893] Marina

[f 2]

[f 3]

[889] Una Arrigoni è già citata come alunna delle Marcelline in alcune lettere di mons. Biraghi cronologicamente precedenti. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, lettera 695 e 703.

[890] La Videmari appare sempre molto disponibile ad accogliere le raccomandazioni che le vengono presentate a favore di alunne da ammettere nei collegi. Non altrettanta disponibilità la Videmari manifesta di fronte ad analoga richiesta del padre, che le aveva raccomandato un'alunna. Cfr., in appendice, lettera del 24 febbraio 1846.

[891] L'ultima lettera è scritta in apice.

[892] Don Giuseppe Panighetti.

[893] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[f 4]
Con pacchetto
Al Molto Reverendo Signore il
Sig.r [894] D. Luigi Biraghi Professore Degnissimo
nel Seminario Maggiore
Milano [895]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[590]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Molto Reverendo Superiore / Non mi scriva anziche affidar lettere in mano straniera. Per sua norma rice- / vetti la sua lettera consegnata al Cappellano d'Ornago [896], ma quella che consegnava Lu- / nedi [897]a Viganoni la ricevetti soltanto Giovedi dopo pranzo, dopo essere stata in mano due / giorni d'un certo tale di Vimercate [898]. Sarà stata letta? Dio nol voglia, ché la lode / che in quella lettera c'era di Rad [899] non ci

[894] L'ultima lettera è scritta in apice.

[895] Parola sottolineata.

[896] Don Michele Colombo, nato nel 1813, ordinato nel 1836, confessore ad Ornago ed assistente al Santuario della Madonna del Lazzaretto.

[897] Essendo il 23 agosto un venerdì, il lunedì precedente era il 18 agosto. La citata lettera di mons. Biraghi scritta in tale data non ci è stata conservata.

[898] Da Bulciago, dove si trovava al seguito dell'Arcivescovo per la visita pastorale, il 22 agosto 1850 mons. Biraghi aveva scritto: «Dal Viganoni di Monza avrete ricevuto una mia lettera data da Cantù lunedì. Oggi, partendo di qua il sacerdote Colombo assistente del Santuario di Ornago gli dò ancora due righe per voi» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 85).

[899] Forse l'abbreviazione indica il maresciallo Radetzky, ma potrebbe anche significare Radaelli, l'amministratore dell'ospedale di Vimercate.

farebbe certo bene. / Oh! si persuada, o mio buon Superiore, aver noi un nemico accanito, sostenuto da diver- / si preti per nostra disgrazia veramente... fra quali dal Curato di B.na [900] che so / andare infine frequentemente a Milano. Certo avranno messo insieme qualche / nuova accusa contro noi in Curia. È un mio sospetto, Ella però stia all'erta. / Solo su noi viva tranquilla che in mezzo alle nostre continue dispiacenze viviamo / felici nel Signore. Si, nel silenzio e nella orazione offriamo a Lui ogni nostro dolore / e in Lui riposiamo sicuri, come bimbi in grembo alla propria madre. / Io poi auguro a tutti mille beni nel Signore e perdono a tutti di cuore, ma desidero / solo un po' di tregua onde per rianimare le abbattute forse; per attendere viemme- / glio alle mie Alunne ed al mio avanzamento spirituale, ché coll'animo sempre si

[f 2]
martoriato duro fatica a raccogliermi in Dio. Ma che dico io mai? Non è col sopor- / tare le tribolazioni umilmente e rassegnatamente nel Signore che s'acquista merito? / Non è colla tribolazione che il Signore prova i suoi cari? Oh mio buon padre / mi raccomandi di cuore al Signore, onde possa sempre ed in ogni evento condurmi / da umile Religiosa ed essere cosi di buon esempio alle mie Compagne. / Ora la Capelli [901] ha buonissima ciera anche le altre stanno benissimo proprio tutte. / Chi chiedeva piazze in Seminario a lei [902] indirizzaronsi a me, a cui risposi subito. / Le aspiranti per il nuovo anno sono molte, l'anda-

[900] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[901] Rosa Capelli.
[902] Segue una parola cancellata: «si».

mento della Comunità non po- / trebbe, a mio debole avviso, essere migliore [903]. Volesse il Signore toccare il cuore a qual- / cuno onde lasciarci godere un po' di tranquillità! In mezzo però a questa vera / tribolazione ho una cosa che mi consola, ed è l'essere lei in visita con Sua Ecc. [904] / certa che le nuove sue occupazioni e la compagnia di tante buone e brave persone / la distraranno alquanto, e cosi la di lei salute non ne soffrirà. Attenda adunque alla / visita e non pensi a noi che innanzi al Signore. / Ma forse io la disturbo con questo mio melanconico scritto. Oh stia di buon

[f 3]

animo, ché abbiamo molto da consolarsi nel Signore. Daltronde in questi giorni non / avemmo altri dispiaceri meno le dicerie di qualche tristo soffocata da mille ragiona- / menti di persone rispettabili che ci vogliono bene. / Oggi incassai le £ 5000 e £ 1000 da altri. Pagai il fornaio e Diedi £ 2000 a / suo fratello [905]. Coraggio nel Signore e mi consideri sempre

Aff.ma [906] Marina

Vimercate, il 23 Agosto 1850 [907]

[f 4]

[903] È difficile comprendere in maniera inequivoca se con il termine «aspiranti» la Videmari si riferisca alle alunne o a giovani desiderose di entrare in Congregazione.

[904] L'arcivescovo Bartolomeo Carlo Romilli. Mons. Biraghi era stato nominato cancelliere della visita pastorale. A questo compito era stato chiamato dopo essere stato esonerato, su richiesta del governo austriaco, dalla funzione di direttore spirituale del seminario.

[905] Pietro Desiderio Biraghi, che abitava a Cernusco nella cascina Castellana.

[906] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[907] Manca l'indicazione del destinatario.

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[591]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r [908] Superiore / A Vimercate c'è veramente la morià [909]. D. Luigi Brugora [910] jeri fu / Sacramentato. Pover uomo! lo raccomandi a Dio. Oggi sta un po' meglio, ma ha / anni ottanta... E noi jeri siamo andate a risico di ammaccarci le ossa nel / ritornare a Vimercate; si ruppe certo ferro al legno, ma coll'ajuto del cielo / non ci facemmo male di sorta. Qui però trovai un'altro guaio. Sei / ragazze infette di morbillo, cosa però leggerissima. Fu un incuria delle / Maestre durante la mia assenza? lo sa il Signore. Ella non si disturbi ché / io sperò nel Signore di guarirle senza medico, né schiamazzo di sorta essendo / male si dappoco. L'aspetto Domenica senza fallo. La saluto di fuga, per- / ché faccio io l'infermiera alle mie ammalate. Viva quieta mio buon / padre e mi creda

Aff.ma [911] Marina

Vimercate, il 22 9bre 1850

[f 2]

[f 3]

[f 4]

[908] L'ultima lettera è scritta in apice.
[909] Non ci sono elementi per comprendere questa affermazione della Videmari.
[910] Don Luigi Brugora, maestro di cappella a Vimercate.
[911] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r[912] D.n[913] Luigi Biraghi
Prof.e[914] nel Seminario mag.e[915]
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[592]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r[916] Superiore / Due linee di fuga anche oggi ché colle giornate sì corte stento / a trovar tempo a tutto. Le mie Alunne coll'ajuto del Signore stanno / bene e cosi a anche delle mie Compagne. Ma io ho sempre qualche / cosa che mi dà pena. A voce le dirò tutto. Viva però quieta. / Domani anderò ad esigere i denari della Delbondio[917]. In cassa / dopo aver pagato tutto mi rimase £ 5600. / La saluto di fretta ma di cuore
Vimercate, il 3 Xbre 1850

Aff.ma[918] Marina

[f 2]

[f 3]

[912] L'ultima lettera è scritta in apice.
[913] L'ultima lettera è scritta in apice.
[914] L'ultima lettera è scritta in apice.
[915] L'ultima lettera è scritta in apice.
[916] L'ultima lettera è scritta in apice.
[917] Carolina Del Bondio. I «denari» in questione potrebbero essere quelli della dote che ogni Marcellina doveva consegnare alla Congregazione.
[918] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[f 4]
Al Molto Reverendo Sigre [919]
il Sig.r [920] Don Luigi Biraghi
Professore nel Seminario di
Milano

Favorisca mandarci oggi una copia della Pastorale pel Giubileo [921]

AVGARMPARTH [922]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[593]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r [923] Superiore / La notizia che mi scrisse nella sua lettera d'oggi [924] non m'ha fatto / gran senso, ché io non potei mai lusingarmi che l'avesse a finire altrimenti [925]. / Gli sciocchi ed i malevoli, già ne

[919] La Videmari pone il segno grafico della tilde sopra la lettera *r*.
[920] L'ultima lettera è scritta in apice.
[921] Non ci è stata conservata la lettera di risposta del Biraghi, e quindi non sappiamo se egli abbia esaudito questa richiesta della Videmari.
[922] Scritta apparentemente priva di significato, attribuibile ad altra mano.
[923] L'ultima lettera è scritta in apice.
[924] Questa lettera di mons. Biraghi non ci è stata conservata. La prima lettera del mese di dicembre 1850 è datata al giorno 11.
[925] Da quanto si può dedurre dal seguito della lettera, la notizia è quella dell'esclusione di mons. Biraghi dal canonicato in Duomo. Il governatore Schwarzenberg, in data 8 dicembre 1850, aveva comunicato all'arcivescovo Romilli il rifiuto del Governo austriaco di concedere il canonicato al Biraghi. Abbiamo già riportato la comunicazione del Go-

rideranno. Ridano pure, finché ne hanno voglia, / che noi non vogliamo piangere, no certo. Anzi, io considero l'avvenuto qual nuova / benedizione del cielo. A' tempi che corrono le promozioni, le dignità ed i titoli / non lascian godere gran pace; e a lei ed a noi, che non abbiamo la pelle tanto / conficiata [926], ne abbisogna un pochetto di questa benedetta pace, onde aver testa per / disimpegnare le nostre faccende. Le confesso però che l'essere escluso anche / Pestalozza [927] del nome intemerato [928] m'è di conforto. Anche Gaisruk ne farà / festa, perché il povero Capitolo non si rialza d'un punto per le nuove nomine. / Ella o mio buon padre continui ad essere tranquillo e non ci pensi altro. / S'assicuri poi che noi non ne parleremo. / Le mie Alunne sono tutte, ma proprio tutte sane e quel malano di morbillo è / cessato lode a Dio! Stia bene, mi scriva presto [929] e mi creda

Vimercate, il 10 Dicembre 1850

Aff.ma [930] Marina

vernatore in nota alla lettera della Videmari del 7 maggio 1850. Cfr. *supra*.

[926] Parola sottolineata.

[927] Dal contesto non si può comprendere se si tratti di don Alessandro o don Felice Pestalozza.

[928] Le ultime due parole sono sottolineate.

[929] Il Biraghi risponde con una lettera il giorno successivo. Tra l'altro, scrive: «Mi piacquero i buoni sentimenti vostri! E Dio vi benedica e ve ne rimuneri. Io però somiglio assai più alla Capelli: cioè la mente ho calma, ma il cuore risente assai e se ne sta stretto, pel dispiacere dell'altrui cattiveria. Sia fatta la volontà di Dio, sempre giusta, sempre buona. Il Signore ci compenserà in altra maniera» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 92-93).

[930] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r[931] D.n[932] Luigi Biraghi
Professore nel Seminario mag Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[594]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Superiore[933] / Ella adunque assomiglia di più alla Capelli; ed io forse le / sono paruta indiferente, fredda e peggio. Offrirò a Dio anche questa! Sap- / pia però che la Capelli non ne soffri tanto ed io dovetti stare a letto / tutt'oggi con febbre ardente. La sua melanconica lettera poi che ricevo / adesso mi farà passare una buonissima notte[934]. / Non faccia

[931] L'ultima lettera è scritta in apice.
[932] L'ultima lettera è scritta in apice.
[933] Fin dall'esordio si capisce qual è l'umore della Videmari. Quando è ben disposta l'intestazione è più lunga, quando c'è qualcosa che non va l'intestazione diventa più breve.
[934] Con risentimento misto ad ironia la Videmari sta facendo riferimento alla lettera di mons. Biraghi dello stesso giorno 11 dicembre 1850, da noi già citata in nota alla lettera precedente. In tale lettera mons. Biraghi afferma di avere un temperamento più simile a quello di suor Rosa Capelli che a quello della Videmari. Probabilmente suor Capelli, appresa la notizia della mancata nomina del Biraghi al canonicato, aveva scritto al superiore manifestando il suo stato d'animo; cosa che aveva fatto anche la Videmari, ma nella sua lettera la Videmari aveva espresso sentimenti di compassata rassegnazione, interpretati dal Bira-

cosi, o mio buon padre, altrimenti io non posso reggere a / tanti e continuati strazii. Mi scriva qualche riga subito e mi assicuri / esser un po' più tranquilla, se no mi fa morire. Se sapesse quanto / m'è costato quello scritto di Martedi [935]per mostrarmi rassegnata! Creda / che io non posso essere indiferente a ciò che riguarda lei. Mi faccia una / carità. Domani, Giovedi, io andrò a Cernusco e di là le manderò il legno / con queste due righe, ella venga a Cernusco per un'ora almeno, cosi potrò / dirle tutto il mio cuore, ma venga proprio che un'altra cosa da dirle / che mi preme assai [936]. Stia bene

Vimercate, il 11 Dicembre 1850

Aff.ma [937] Marina

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r [938] Don Luigi Biraghi
nel Seminario magg.e [939] Milano

ghi come una mancanza di turbamento. Di qui la reazione della Videmari, che lascia trasparire, ancora una volta, la sua impulsività.

[935] Cioè la lettera del 10 dicembre 1850. Cfr. *supra*.

[936] Dalla lettera successiva della Videmari, datata 13 dicembre 1850, sembra di poter dedurre che il Biraghi abbia acconsentito alla richiesta di andare a Cernusco. Cfr. *infra*.

[937] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[938] L'ultima lettera è scritta in apice.

[939] L'ultima lettera è scritta in apice.

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[595]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Superiore[940] / Le mando £ 1475 che siamo intesi e per Martedì[941] tutte le sue robe saranno / pronte. Coraggio e confidenza in Dio, o mio buon padre, e tutto andrà bene. Si, / il mio cuore è tranquillo e ne spero il miglior esito. Ma la di lei salute ne sof- / frirà per tanti strappazzi e strette di cuore? Deh si ricordi che noi tutte abbiamo bi- / sogno di lei! In mezzo poi a' suoi affanni pensi che se ha trovato al mondo in- / gratitudine e malignità, le sue figlie in Cristo procureranno sempre raddolcire le / sue amarezze col diportarsi in maniera da consolarla e ajutate da Dio non sarà / mai che esse degenerino dal loro padre nel perdonare a tutti, nel pregare per tutti / e nel beneficare, appena il potranno, chi cagionò loro tante afflizioni. / Oh consoliamoci nel Signore, pensando che Egli affligge chi ama e bendice / chi soffre per la giustizia! E appunto per la giustizia Ella ora patisce. La purezza di / sua dottrina, la sua franchezza nell'esporla, il suo schietto carattere, la sua rettitudine / nel non veder male in nessuno, la sua bontà di cuore nell'adoperarsi per tutti ed / il suo

[940] Il foglio è strappato orizzontalmente a metà per l'intera sua larghezza. Su [f 2] e [f 3] e [f 4] è tenuto insieme tramite alcuni frammenti del margine di una pagina di francobolli. Inoltre un segno a matita è presente su [f 1] a partire dalla quinta riga e fino alla fine del foglio.

[941] Essendo il 13 dicembre 1850 un venerdì, il martedì successivo è il 17 dicembre.

sapere[942] le tirarono adosso l'odio d'una accanita casta[943]. Ma Iddio veglia su' suoi / cari e quando vuole

[942] Questo elenco delle virtù del Biraghi richiama analogo catalogo stilato dall'arcivescovo Romilli nella lettera al governatore Schwarzenberg del 18 dicembre 1850: «A me risultava per ogni maniera essere il Biraghi uomo di meriti, di condotta esemplare, e di principi sani e conformi al buon ordine, né mai compromesso» (*Positio Biraghi*, 454). Il Romilli, però, godeva di pessima reputazione presso le autorità austriache, come testimonia la relazione del 28 marzo 1851 del Governatore Strassoldo al maresciallo Radetzky: «Nella generale agitazione e confusione che fu a Milano in tutti i ceti della popolazione e particolarmente tra il clero, la cui partecipazione alla rivoluzione fu alimentata a causa delle circostanze molto deplorevoli nello Stato della Chiesa e a causa dell'esempio dei propri superiori (tra essi il locale arcivescovo si è particolarmente distinto mediante pubblica istigazione, benedizione delle barricate, perciò non ci si deve meravigliare se questo alto prelato di carattere estremamente debole, che fu sempre lo zimbello del suo ambiente e lo sarà anche in futuro, giudichi il comportamento del Biraghi con una estrema indulgenza)» (*Positio Biraghi*, 458).

[943] In una lettera del 22 febbraio 1851 a padre Giovanni Alfieri (dal 1862 superiore generale dei Fatebenefratelli), mons. Biraghi fa un resoconto della sua mancata nomina al canonicato e ne individua i responsabili. Si tratta di un testo estremamente interessante e per questo lo riportiamo integralmente: «Padre Alfieri c.mo, Vi spedisco una lettera dell'Arciv. per voi ed una del medesimo per S. Alt. il Principe Esterhazy in ringraziamento, ed io vi spedisco tutto il mio cuore per voi, né so come retribuirvi per tanto interesse che avete preso per me. Le cose vanno bene ed ho speranza che in breve avranno uno scioglimento conforme alla verità e alla giustizia. Voi dunque sapete come io ero ripugnante a concorrere pel Monsignorato, come concorsi per obbedienza e col patto di restare Professore nel Seminario. Ebbene il Ministro Thun di Vienna scrive in vece, di dimettermi immediatamente dal Seminario come persona pericolosa ai chierici. E le accuse? Che io ero stato al campo ad animare i chierici, che io avevo maneggiate le manovre sulla piazza vicereale, che io avevo messo insieme la Legione sacra de' preti, che io portava il capello alla calabrese, che io era un Gesuita di costumi rigorosi. Mi presentai al Sigr. Barone Pascottini che è il primo assistente del Principe Luogotenente, e dissi che l'ultima accusa non so come fosse venuta fuori dall'I.R. Governo: che le altre non avevano un pelo di verità, ma erano prette calunnie. Il Sigr. Barone mi accolse e sentì con amorevolezza, poi mi disse: «Il Governo si era messo nel sospetto che Lei volesse diventar canonico per poi portarsi in Curia e far lega col Sigr. Lavelli: quel Lavelli è ostile al Governo, è fuori di strada, pretende...». Ecco, caro Alfieri, la chiave delle cose. Presso a poco disse lo stesso il

sa disperdere i consigli degli empi. Perdoni, se oso suggerire / pensieri cristiani a lei che mi è maestro, ma un qualche conforto voleva pur darle

Principe Luogotenente al Nobile Caccia, presso a poco lo stesso disse a Marinoni il Principe Esterhazy. Il Barone Pascottini poi soggiunse: Dica all'arcivescovo che domandi nuove notizie su di lei, nella persuasione che le accuse vennero da invidiosi pel canonicato. Così fece l'Arciv. pregò il Governo a domandare su di me nuove notizie e che io intanto potessi continuare sulla cattedra. Intanto, avendo io manifestato che volevo portarmi a Vienna a giustificarmi presso ìl Ministro, parecchi ne scrissero a Roma ed a Vienna per prepararmi la strada. E il Ministro, non vedendomi comparire, mi fece sapere per mezzo del B. Pascottini che se io volevo andarvi sarei stato ben ricevuto. Il Barone, però, avendomi mostrato della benevolenza, io rimisi la cosa in mano sua, e spero che in breve tutto finirà bene, senza andare a Vienna. Questa è la storia in compendio. La cosa però non è politica, né vi ha colpa il Governo. La colpa è parte di Lavelli che finì a disgustare tutti co' suoi modi: e parte (principale) è dei tristi che non vorrebbero che alcuno ajutasse l'Arcivescovo. Immaginatevi: sono passati due anni nei quali il Governo fece le più minute indagini su tutti i preti, e scrisse alla Curia ora contro l'uno ora contro l'altro: e mai non trovò né scrisse un ette contro Biraghi: non lo nominò mai. Ed ora che si trattava del canonicato, che si sospettò che io andassi presso all'arcivescovo, ora saltano fuori cosacce così grossolane e così clamorose. Ci voleva poco per dire che queste erano calunnie: e chi pensa a frati, a monache, non è un rivoluzionario. Io dunque ringrazio voi che prendeste tanta parte nelle mie afflizioni e vi prego a continuare nella vostra buona opera. Spero che il Governo capirà un giorno che i Giansenisti e i preti cattivi non fanno né onore né appoggio: il tempo però ci vuole a conoscerli, e in queste grandi mutazioni non è possibile che subito si veda chiaro, e si cernisca la verità dalle calunnie. Io però sono grato al Principe Luogotenente e al Barone Pascotini perché presero molto interesse per me. Vedete di continuare la vostra buona opera presso il Principe Esterhazy, presso il Patriarca di Venezia ecc. Anche don Daniele Canal scrisse da Vienna che faceva buon'opera per me. Riveritemi S. Ecc. il Duca Scotti e mettetelo al fatto, e ringraziatelo tanto da parte mia. Ringraziate pure il P. Marchi a cui scriverò io presto. Io seguito innanzi ad ajutare l'arciv. nella Visita Pastorale: si è fatta quella di S. Babila felicemente, quella di S. Stefano e domani quella di S. Nazaro. Del bene se ne fa: di tutto sia gloria a Dio. Il buon Marinoni ritornò con grande tosse, ed ebbe XI salassi. Ora è guarito. Io vi saluto di cuore, di tutto il cuore. affezionatissimo Pr. Biraghi L.» (*Positio Biraghi*, 455-457).

[f 2]
e d'ove trovarli se non nella Religione? / Bramerei ardentemente sapere come andò l'abboccamento d'jeri con...[944], che ha risolto, / come si trova ora il suo animo. Almeno una riga di fuga per mia tranquillità. / Lo strappazzo d'jeri[945] non m'ha fatto male, la tosse è quasi cessata. S'assicuri poi che / procurerò sostenere con calma ogni evento, nel resto viva quieta su noi e sulle Alunne / che coll'ajuto del Signore sono tutte sane e piene delle migliori disposizioni. / La saluto di cuore e mi protesto ad ogni prova
Vimercate, il 13 Dicembre 1850

Aff.ma[946] in Cristo
Marina

[f 3]

[f 4]
Con pacchetto
Al Molto Reverendo Sig.
il Sig.r[947] D.n[948] Luigi Biraghi
nel Seminario magg Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[596]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

[944] Non ci sono elementi per identificare con sicurezza questo personaggio. Può darsi che si tratti del barone Pascottini, citato nella lettera a padre Alfieri.

[945] Il riferimento è alla visita a Cernusco compiuta il giorno precedente per incontrare mons. Biraghi, come accennato nella lettera dell'11 dicembre 1850.

[946] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[947] L'ultima lettera è scritta in apice.

[948] L'ultima lettera è scritta in apice.

Mio Carissimo Sig.r[949] Superiore / Le notizie che mi dà nella sua lettera di ieri hanno consolato al- / quanto[950]. Oh volesse il cielo che quell'Alto personaggio[951] avesse a suggerirle il mezzo / più atto per escirne bene! / I suoi amici le consigliano d'intraprendere tosto il viaggio, il buon Professore / Ballerini[952] le terrebbe compagnia ma perché Ella oppina d'aspettare a Luglio? / È la stagione poco favorevole che la trattiene o il timore d'uno sconvolgimento? / oppure sarebbe mai stato quegli con cui ebbe l'abboccamento che la dissuase d'an- / darvi[953]? Stia in guardia[954] anche su Lui, che questo voler tre giorni prima di consi- / gliarla mi fa sospettare che la cosa non sia netta nemmeno dalla sua parte. E / infatti se si fosse adoperato davvero non la sarebbe finita si male. Non si fidi tanto[955], / e se appena può travedere, nell'abboccamento che avrà seco lui a giorni, qualche / mistero,

[949] L'ultima lettera è scritta in apice.

[950] Questa lettera di mons. Biraghi non ci è stata conservata.

[951] Forse si tratta anche qui del barone Carlo Pascottini, che fu primo consigliere del Governatore Schwarzenberg.

[952] Paolo Angelo Ballerini (1814-1897), ordinato nel 1837, professore nel seminario teologico e quindi collega di mons. Biraghi. Divenne arcivescovo di Milano nel 1859, su designazione del Governo Austriaco e, proprio per questo, non poté mai prendere possesso della sede episcopale, rifiutato dal nuovo Governo succeduto agli austriaci. Durante il suo episcopato la diocesi fu retta dal vicario mons. Caccia Dominioni. Rinunciò all'arcidiocesi di Milano nel 1867 e fu nominato Patriarca di Alessandria. Ritiratosi a Seregno vi morì il 27 marzo 1897.

[953] Il viaggio in questione è quello a Vienna, che avrebbe permesso al Biraghi di difendersi direttamente davanti al Governo dalle accuse mosse contro di lui. Dalla lettera a padre Alfieri, citata in nota alla lettera precedente, abbiamo appreso che il Biraghi rimandò il viaggio confidando nell'interessamento del Barone Pascottini. Mons. Biraghi si recherà a Vienna nel 1853.

[954] Le ultime due parole sono sottolineate.

[955] Le ultime quattro parole sono sottolineate a matita.

protesti di voler portarsi alla Capitale. / Perdoni se oso consigliarla, io povera donnicciuola qual sono, e prego attribuirlo [956] / a cuore. Nel resto, gettiamoci proprio nelle braccia del nostro buon Dio [957]. S'assicuri / che noi preghiamo di cuore per lei, onde il Signore la illumini e l'assisti. / Il suo libretto de' debiti io non lo trovo qui; domani proverò a cercarlo di nuovo

[f 2]
Io mi sento benissimo e la tosse se n'è andata del tutto. Le Alunne sono / proprio tutte, tutte sane e vispe che mai. Anche le Compagne stanno benissimo. / Ella pure procuri conservarsi sana in mezzo a..... / Martedì le manderò di nuovo Meneghino [958] per avere la sospirata dicizione.
Tutte le mie Compagne la salutano il che fo io pure con tutto il cuore

Aff. ma [959] Marina

Vimercate, il 15 Dicembre 1850

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r [960] D.n [961] Luigi Biraghi
nel Seminario Magg.e [962] di Milano [963]

[956] Le ultime sette parole sono sottolineate a matita.
[957] Le ultime otto parole sono sottolineate a matita.
[958] Domestico del collegio.
[959] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[960] L'ultima lettera è scritta in apice.
[961] L'ultima lettera è scritta in apice.
[962] L'ultima lettera è scritta in apice.
[963] Parola sottolineata.

v 6391 [964]
AC [965]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[597]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r [966] Superiore / Eccole Meneghino a cui affidare la risposta [967]. Può imaginarsi con qual cuore / io l'aspetti! Mi scriva proprio tutto con ischiettezza, che ho l'animo preparato [968]. / Amerei sapere se ha ricevuto una mia lettera jeri sera che le mandavo dai parenti / della Marcionni [969], che vennerò quà da me jeri. / Qui non v'ha nulla di nuovo, e neppure una parola sentii che riguardasse lei. / Il povero Pirovano [970] è morto. Cumi [971] sta meglio assai e

[964] Cifra sottolineata.

[965] Appunto di cui non è possibile comprendere il significato.

[966] L'ultima lettera è scritta in apice.

[967] Secondo il calendario perpetuo, la lettera precedente, datata 15 dicembre, dovrebbe essere stata scritta di domenica. In quella lettera la Videmari affermava che avrebbe inviato Meneghino il martedì successivo, 17 dicembre. Questa lettera, invece, è datata 16 dicembre. Forse la Videmari si è lasciata vincere dall'ansia di conoscere la decisione di mons. Biraghi circa il viaggio a Vienna, oppure la lettera è stata scritta il giorno 16 e consegnata il giorno successivo. Generalmente, però, la corrispondenza affidata ai domestici del collegio veniva recapitata in giornata.

[968] Nessuna lettera di risposta a questa richiesta della Videmari ci è stata conservata.

[969] Emilia Marcionni.

[970] Potrebbe essere un parente di don Pietro Pirovano, nato nel 1786 e ordinato nel 1809, parroco di Brentana.

[971] Probabilmente diversa grafia per *Comi*. Diverse persone con questo cognome, molto diffuso nella zona di Vimercate, erano in rapporto con le Marcelline.

Brugora[972] e lì ancora / Il Canonico[973], Appiani[974] e Boffa[975] prestaronsi con cuore per le confessioni delle Alun- / ne. Ogni cosa qui colla grazia del Signore cammina bene. Noi continuiamo / tutte a godere bunissima salute ed a pregare per lei nostro buon padre, che / più la vediamo afflitta più sentiamo per lei riconoscenza del molto che ha / fatto per noi e vera affezione nel Signore.
Stia bene e si tenga da conto

Aff.ma[976] Marina

Vimercate, il 16 Dicembre 1850

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r[977]: D.n[978] Luigi Biraghi
Professore nel Seminario mag
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[598]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

[972] Don Luigi Brugora, alla cui malattia la Videmari aveva accennato nella lettera del 22 novembre 1850. Cfr. *supra*.
[973] Don Giuseppe Panighetti.
[974] Don Giuseppe Appiani.
[975] Don Giovanni Battista Boffa.
[976] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[977] L'ultima lettera è scritta in apice.
[978] L'ultima lettera è scritta in apice.

Mio Carissimo Signor Superiore / Oh quante cose m'ha Ella raccontate jer l'altro[979]! Davvero che rimasi sbalordita al / punto che non potei pigliar sonno tutta la notte. Misera vita umana di quanti guai è / mai ripiena! Ma tutto serve a distaccarci di quaggiù e a farci sospirare sempre più il / paradiso. Coraggio o mio buon padre, e confidenza in Dio. / Io spero proprio che la cosa sia finita, e finita del tutto. Ma mi permetto che la / rinfranchi nel suo proponimento di non impacciarsi più mai con que' poveri pantaloni[980] / che maneggiano le cose così alla peggio. No, adoperandosi per questa gente si perde troppo. / Anche il suo intervento alla visita di Monza[981] potrebbe, al mio debole avviso, farle danno. Ne par- / li almeno dapprima col Baroni P.[982] onde non abbia ad essere interpretata male e da lui e da[983] / altri molti. Non le pare che i malevoli ne trarebbero motivo per appuntarla? Nella sua situazione / è uopo che usi di quella prudenza di cui il Signore le fu largo per non cadere ne' lacci[984]. / Una carità amo poi da lei, o mio

[979] Il giorno dovrebbe essere il 18 dicembre. Non è però possibile comprendere se la Videmari si riferisca ad una visita del Biraghi o ad una sua lettera, che non ci è stata conservata.

[980] Parola sottolineata.

[981] Mons. Biraghi assisteva l'arcivescovo Romilli in qualità di cancelliere della visita pastorale.

[982] Persona non identificata.

[983] La riga e le prime due parole della riga successiva sono sottolineate a matita.

[984] Nella lettera 734 del giorno successivo 21 dicembre, mons. Biraghi risponde alla Videmari dicendo: «Vivete quieta, ché ora tutto finì in bene, anzi con molto guadagno di opinione e di interessamento. Se vi sarà alcuna cosa di nuovo ve ne scriverò». Ritorna sull'argomento nella lettera del 30 dicembre 1850: «Sabbato scrissi appena due righe di fuga, tanto ero stretto dal tempo, cosa che mi capita spesso. Io però non avevo niun contrattempo né fastidio nuovo: anzi mi trovo d'aver guadagnato in più punti: sicché ho il cuore quietissimo e contento. Dico guadagnato,

buon padre, ed è di tenermi informata di tutto e su tutto; / altrimenti sarebbe impossibile durarla a lungo in tanta incertezza. Se sapesse quanto ho sofferto![985] / Ma via, continui, mio ottimo Superiore a condursi, come fece fin qui con calma e coraggiosa fer-mezza, e noi pure continueremo a pregare per lei[986] per ottenerele que' lumi e quegli ajuti necessari / in tante peripezie. Procuri anche di conservare la sua salute e si ricordi che tutto quanto la

[f 2]
riguarda non può essere indifferente alla sua
Aff.ma[987] in Gesù Cristo
Marina Videmari

Vimercate, il 20 Dicembre 1850
P.S. Al prevosto di Merate[988] ho scritto[989].

[f 3]

[f 4]

perché in generale si destò un interessamento per me anche in chi poco vi pensava. In qualunque modo i vostri riflessi sono giusti, savii, affettuosi, e ve ne ringrazio». Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 94-95.

[985] Le ultime sei parole sono sottolineate a matita.

[986] La riga, fino a questo punto, è sottolineata a matita.

[987] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[988] Don Eliseo Bordoni, nato a Merate nel 1800. Fu professore di belle lettere e filosofia nei seminari diocesani e rettore del seminario di Monza. Nel 1843 fu nominato parroco di Merate, ove rimase fino alla morte, avvenuta il 25 gennaio 1870. L'amicizia con mons. Biraghi risale probabilmente agli anni in cui furono colleghi in seminario. Nell'*Elenco biobliografico dei corrispondenti* la data di nascita di questo sacerdote è assegnata al 1804. I dati qui riportati sono stati desunti da *Milano Sacro* del 1859.

[989] Manca l'indicazione del destinatario.

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[599]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r [990] Superiore / Perdoni se colle mie ultime lettere insisteva forse più del dovere per / essere informata d'ogni sua cosa. Creda che era il solo effetto della premura che / ho per lei, che mi rendeva cosi esigente. Le chiedo scusa anche se usai suggerirle / alcun che, ed anche ciò non vorrei che venisse interpretato qual sacenteria, no, le / replico somma premura mi spingeva a metterle innanzi tutto che a me sembrava / bene. Basta; procurerò correggermi di questa a me dannosa sollecitudine, e aspetterò / colla maggior tranquillità che mi sarà possibile, che mi scriva Ella. / Per Venerdì della corrente settimana la borsetta per la Reliquia sarà terminata [991] / e Sabbato la manderò a lei colla lettera [992]. Qui tutto va innanzi come al solito, / e coll'ajuto del Signore sono

[990] L'ultima lettera è scritta in apice.

[991] Essendo il 23 un lunedì, il venerdì successivo era il 27. Dalla lettera di mons. Biraghi del 30 dicembre 1850 apprendiamo che la Videmari era riuscita a portare a termine il lavoro nel tempo previsto. Cfr. L.Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 95, lettera 735.

[992] Questa borsetta per reliquie era destinata alla Contessa Nava, come si desume da due lettere di mons. Biraghi, datate 21 e 30 dicembre 1850: «Vi unisco la modula della lettera da indirizzarsi alla Ill. Sig.ra Contessa Nava, contrada di S. Antonio, Milano, col regalo messo in bella cassettina sigillata. La lettera fatela scrivere, se credete, alla Marcionni e firmatela voi e Rogorini» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 94, lettera 734). «Oh il bel regalo da voi lavorato: che buon gusto, che ricchezza! Certo quella Signora vorrà essere contentissima. Sigillai la cassetta ed inviai il Peppo a portarla» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 95, lettera 735).

tutte sane. Le auguro buone Feste[993] a nome di tutte / le Compagne. Mi raccomandi al Signore e mi creda col solito buon cuore
Vimercate, il 23 Dicembre 1850

Aff.ma[994] Marina

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Signor D.n[995] Luigi Biraghi
Prof. nel Seminario magg Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[600]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r[996] Superiore[997] / Che avrà detto non vedendo comparire nemmeno oggi l'Ac-

[993] Il riferimento è all'imminente festa del Natale del Signore.
[994] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[995] L'ultima lettera è scritta in apice.
[996] L'ultima lettera è scritta in apice.
[997] È la prima lettera del 1851. In *Alla prima fonte...* la Videmari descrive così quel periodo: «Verso il 1851 le cose politiche sembravano attutite e promettevano un po' di tregua. Noi di nuovo all'assalto per la nostra impresa di approvazione Religiosa. Il bon Sac. Moretti, l'affezionato Prof. Baroni e altri amici dell'Istituto e di D. Luigi, peroravano la nostra causa. L'Arcivescovo Romilli che conosceva l'ardente nostro desiderio, snebbiò Lui stesso i dubbi al Biraghi e lo spinse a presentare di nuovo la supplica e il giacente piego, il che avvenne alla fine di detto anno. La pia e bona Contessa Donna Francesca Nava di Milano, mi fu

quati[998]? Che / sono una balorda e peggio. Non potei proprio mandarlo, perché andò in / cerca del letame che gli ha chiesto e appena l'avrà trovato lo manderò / subito da lei. Jeri avrà ricevuto due camice con una mia[999]; in cui le dava / le migliori notizie sul conto nostro. / Le unisco la risposta del Sig.r[1000] Prevosto[1001]. Ho pagato il Macellajo[1002], Mar- / tino Tolla[1003] £ 432 residuo 1849 e diversi altri residui e mi resto in Cassa £ 3700

La saluto di fuga e spero vederla domani sera a Cernusco[1004]

Aff.ma[1005] Marina

propizia e mi presentava lei stessa con una mia compagna al Barone Pascottini, imperiale consigliere Delegato alla Prefettura in Milano, indi al Delegato Villa, e si adoperò, la poveretta, presso le moltissime e alte sue aderenze a Milano e a Vienna per l'esito felice della nostra domanda. E noi, nei nostri asili, si pregava e scongiurava per venirne a capo» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 58-59). Tutta la documentazione per l'approvazione governativa dell'Istituto era già stata presentata nel 1848 ma la pratica aveva seguito un rallentamento a causa delle vicende politiche e dell'inquisizione poliziesca sul Biraghi.

[998] Un contandino di cui la Videmari si serviva anche come corriere. La stessa persona è citata anche nella lettera di mons. Biraghi del 12 gennaio 1851: «Ferrazzoli dice di incombenzare l'Acquati per 100 quadretti di letame da condursi in Agrate al nº. 19 e da collocarsi in quel sito che l'Acquati crederà meglio per essere poi sparso pel Campello» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 101).

[999] Questa lettera non ci è stata conservata.

[1000] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1001] Don Pietro Mariani. Può darsi che si tratti del ringraziamento per il calendario ricevuto in dono da mons. Biraghi, che glielo aveva spedito il 21 dicembre 1850. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 94.

[1002] Potrebbe essere il macellaio Penati, citato nella lettera 422 di mons. Biraghi. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 118.

[1003] Capomastro cui più volte vennero affidati dei lavori nei collegi delle Marcelline e più volte citato nella corrispondenza Videmari-Biraghi.

[1004] La Videmari ringrazia per la visita a Cernusco nella lettera successiva, datata 10 gennaio 1851. Cfr. *infra*.

[1005] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

Vimercate, il 7 Gennaio 1851

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r [1006] Don Luigi Biraghi
Prof. nel Seminario mag Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[601]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Superiore / La ringrazio proprio con tutto il cuore della bontà ch'ebbe / nel venire a Cernusco [1007]. Lo sa il Signore quanto l'ho veduta volontieri! Si tenga / da conto, onde poter giovare a noi ed a altri molti per un pezzo. / Qui trovai nulla di nuovo e tutto coll'ajuto del nostro buon Dio cam- / ma innanzi bene. Tra noi Compagne poi godiamo una pace veramente angelica. / Anche le nostre care Alunne ci consolano [1008] tanto co' loro buoni diportamenti. / Rendiamone lode a Dio, o mio buon padre, e soportiamo con Cristiana rassegnazio- / ne tutto che ci avviene di avverso. / Perdoni, mio Superiore se le scrivo appena

[1006] L'ultima lettera è scritta in apice.
[1007] Si tratta della visita annunciata nella lettera precedente, datata 7 gennaio 1851.
[1008] La Videmari prima scrive «consolanto» e poi corregge in «consolano».

due linee, ma sono tutta / in faccenda nel ripassare le uniformi delle Alunne. La saluto adunque / con tutto il rispetto
Vimercate il 10 Gennaio 1851

Aff.ma [1009] Marina

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r [1010] Don Luigi Biraghi Professore
nel Seminario
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[602]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r [1011] Superiore / Finalmente sono ritornata al mio caro soggiorno, da / cui mi parevano anni che ne fossi lontana. Vi trovai / tutto bene e tranquillo, come aveva lasciato Domenica [1012]. / Ma-

[1009] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[1010] L'ultima lettera è scritta in apice.
[1011] L'ultima lettera è scritta in apice.
[1012] Secondo il calendario perpetuo la domenica precedente era il 19 gennaio 1851. La Videmari si era dunque trattenuta a Cernusco per due giorni, assecondando in questo modo il suggerimento che mons. Biraghi le aveva rivolto alcuni mesi prima: «Se voi potete andare a Cernusco due volte per settimana farete una carità grande, massime portandovi là verso sera e ritornando la mattina a Vimercate. Ci sono parecchie cose

pelli [1013] è stato a Cernusco e ne parti contentissimo. / Perdoni, se jeri l'ho disturbata colle mie inquietudini. Ma / via, il Signore disporrà Lui il meglio. Ella si tenga / da conto e procuri vivere quieta. Di fuga, ma col mas- / simo rispetto mi rassegno
Vimercate, il 21 Gennaio 1851

Aff.ma [1014] Marina

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r [1015] D. Luigi Biraghi Professore nel Seminario
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[603]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r [1016] Superiore / Le scrivo appena due linee, ché sono tutta occupata / intorno ad una

che bisognano proprio di distrigarle. Quando poi vi sarà la fabbrica, tanto più. Verrò qualche volta anch'io. [...] Io non so spiegare la condotta della R. in questa malattia. Vedete un po' di darle una norma per sempre. E se bisogna fermarvi anche un paio di giorni, di quando in quando, fatelo pure; ché sarà un bene» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 64, lettera del 9 marzo 1850).

[1013] Don Carlo Mapelli.

[1014] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[1015] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1016] L'ultima lettera è scritta in apice.

mia Alunna ammalata da due giorni e / che jeri credevo di perderla per una forta infiammazione agli / intestini. Essa è certa Brocca[1017] d'anni 8. Il nostro buon Dio / ci mandava jeri l'ottimo medico Casanova[1018], a caso. Il poveret- / to si fermò qui due ore e più, applicò tosto alla bambina / una sanguettata poi le ordinò certo rimedio che le giovò assai; / ed oggi è fuori di pericolo e in breve spero sarà guarita. / Ne diedi subito avviso a' parenti, che oggi vennero a trovare / la loro cara ammalata, e ne partivano soddisfattissimi. Lode / a Dio! Le altre sono tutte sane ed anche le Maestre stan- / no benissimo. Si tenga da conto Ella pure. Mille grazie / per la buona notizia che mi diede Martedì[1019]. Mi creda
Vimercate, il 31 Gennaio 1851

Aff.ma [1020]

[f 2]

[f 3]

[f 4]
118

[1017] Alunna non meglio identificabile.

[1018] Medico di fiducia delle Marcelline e del Biraghi.

[1019] Secondo il calendario perpetuo dovrebbe essere il 28 gennaio 1851. L'individuazione del giorno è confermata anche da una lettera di mons. Biraghi datata lunedì 27 gennaio e attribuibile con certezza al 1851, in cui egli aveva scritto: «Il dottor Gadda mi scrisse oggi che dovessi rimandargli fuori per consulto il dottor Perini. Non potendo però il Perini oggi, verrà domani ed io lo accompagnerò a Cernusco ove arriveremo alle ore 11. Se voi ci siete tanto meglio» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 102). Il Biraghi e la Videmari si erano dunque incontrati a Cernusco il 28 gennaio.

[1020] Le ultime due lettere sono scritte in apice. Mancano la firma e l'indicazione del destinatario.

118
295
125
420
25
445/ [1021]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[604]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r [1022] Superiore / Venerdì [1023]la mia povera testa non m'ha permesso proprio di scriverle / Riposai però un pochetto ed ora mi sento benissimo e spero che il Signore mi / terrà sana onde poter attendere a' miei cari doveri. Viva quieta, o mio buon padre, / e preghi per me perché possa divenire una pia e fervente religiosa. / Quanto mi consolò in sentire nella sua carissima lettera d'jeri [1024], ch'Ella non / ha consolazione né interesse al mondo che in noi! Questa

[1021] Questi numeri sembrano scritti da altra mano, probabilmente il Biraghi.

[1022] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1023] Secondo il calendario perpetuo il 16 febbraio 1851 era domenica e quindi il venerdì precedente era il 14. Il 15 febbraio mons. Biraghi scriveva alla Videmari: «Non avendo oggi ricevuta vostra lettera rimango in angustia per la paura che siate ammalata. Fate di curarvi bene, carissima, e scrivetemi presto due righe. Ricordatevi che io non ho consolazione né interesse che in voi. Qui v'è un vento assai freddo: guardatevene. Vi ringrazio della bella giornata di jer l'altro. Partimmo tutti consolatissimi» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 103).

[1024] La lettera del 15 febbraio 1851, citata nella nota precedente.

sua asserzione m'assicu- / ra sempre più del suo buon cuore per noi, e se vuole anche della sua contentezza d'a- / ver fondata la nostra cara Congregazione [1025]. Si il Signore ci ajutò assai, benedis- / se i nostri sforzi e se Gli saremo fedeli ci assistera anche per lo innanzi. / Mio amatissimo padre, creda che le sarò sempre ricognoscentissima pel molto / che ha fatto per me e per le vere premure che ha per tutte le mie Compagne. / Io spero ajutate da Dio, che la nostra condotta sarà sempre tale da darle consolazione / e che in ogni evento le mostremo sempre il maggior attaccamento nel Signore. / Le mando sei Genove [1026] che fanno £ 702. Per sua norma mi rimane in Cassa / £ 2009 e quasi l'eguale somma ha in Cassa Rogorini [1027]. Stia bene e mi creda
Vimercate, il 16 Febbraio 1851

Aff.ma [1028]

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r [1029] D.n [1030] Luigi Biraghi
Professore nel Seminario magg
Milano [1031]

[1025] Le ultime sei parole sono sottolineate con matita rossa.
[1026] Moneta d'oro coniata a Genova nel sec. XVII.
[1027] Giuseppa Rogorini, superiora della casa di Cernusco.
[1028] Le ultime due lettere sono scritte in apice. Come nella lettera precedente, manca la firma.
[1029] L'ultima lettera è scritta in apice.
[1030] L'ultima lettera è scritta in apice.
[1031] Un'altra mano aggiunge alcuni scarabocchi illeggibili.

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[605]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r[1032] Superiore / Il povero P. Gadda[1033] sta male assai e mi scrivono abbia poche ore di vita. / Il medico Casanova[1034] sta male egli pure. Gli hanno fatto sei salassi. I po- / veri di lui figli sperano riaverlo, io però ne dispero essendo tanto lugoro. / Quanto m'addolora la perdita di questi ottimi amici! / E lei come sta? E le sue faccende come vanno? a parlato ancora col / Barone[1035]? Dio solo sa, come e

[1032] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1033] Padre Francesco Gadda.

[1034] Il dottor Casanova era il medico di fiducia del Biraghi e della Videmari. Il giorno successivo mons. Biraghi scriverà alla Videmari: «Ieri mi portai a Cernusco e trovai che il p. Gadda aveva dato una voltata in meglio. L'infiammazione del ventricolo doveva aver prodotto qualche piaga interna: e questa scoppiò, come rilevasi dalla materia che sputò. Dopo questo l'infiammazione cessò, il colorito si fece buono, l'appetito discreto, e il coraggio ritornato. Così era ieri alle 3 quando io lo lasciai: e non parlava più di morire. Del dottor Casanova ricevo adesso notizie dal fratello del professor Annoni, che viene di là: è malattia grave, ma niente allarmante: jeri ed oggi si trova come in istato di tregua, benché non così bene come giovedì. Sono cari amici: ma Dio è amico più caro ancora, e se Dio li vuole, Egli ci assisterà non meno, ci susciterà altri benefattori, ci farà altre grazie. Sia benedetto Dio in ogni cosa. Tutto passa, tutto scompare: Dio solo è eterno: e noi in lui ci riuniremo tutti per vivere in eterno con lui» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 104).

[1035] Nella già citata lettera di risposta del 22 febbraio 1851 mons. Biraghi continua: «Vedete mo' come Dio dispone tutto pel nostro bene. Manifestai il vostro progetto al conte Nava ed alla contessa di fare una visita alla baronessa Pascotini, nella quale invitarla a venire a Vimercate e Cernusco. Essi lodarono assai il progetto e subito la stessa sera (giovedì) ne parlarono alla baronessa, anzi, accettarono i coniugi Pascotini di andare in casa Nava a pranzo lunedì prossimo: nella quale

quanto finirà questa pendenza che mi / pesa tanto sul cuore [1036]! Se sa qualche cosa di nuovo me la scriva subito. / A me, vede, non giungono che notizie tristi. / Qui tutto è quieto, Alunne e Compagne godono buonissima salute e / tutto va innanzi bene come in passato: ma questo non basta per render- / mi felice; vorrei avere l'animo tranquillo anche su lei, mio buon / padre. Stia bene
Vimercate, il 21 Febbraio 1851

Aff.ma [1037]

[f 2]

[f 3]

[f 4]

occasione i Nava diranno tutto il bene, ecc. ecc. Ieri il conte Nava mi scrive adunque: La Baronessa Pascotini aggradirà moltissimo la visita delle due Direttrici dei Collegii di Vimercate e Cernusco, siccome intendono di fare, martedì prossimo verso l'ora dopo mezzogiorno. Ritengo che Lei le accompagnerà. Voi dunque lunedì sera, o martedì mattina vi porterete a Cernusco, e unendo i due cavalli del collegio e della Castellana, col legno della Castellana e con Daniello per cocchiere (così nessuno saprà niente) verrete a Milano per le ore 11: farete visita alla contessa Nava; poi alla baronessa, e subito ritornerete a Cernusco. Tenete per certo che questa piccola croce Dio la dispose per fare a noi molto bene: la croce per cristiani, per religiosi è un tesoro, perocché ella, come dice S. Paolo, è sapienza di Dio, forza di Dio: Dei Sapientia, Dei virtus» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 105).

[1036] Allusione alla vicenda della inquisizione poliziesca sul Biraghi o, come suggerito nelle note 5 e 6 di pag. 106 di L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, alla pratica per l'approvazione governativa della Congregazione. Le due vicende sono, comunque, strettamente intrecciate.

[1037] Le ultime due lettere sono scritte in apice. Mancano la firma e l'indicazione del destinatario.

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[606]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Superiore / Benché il Sig.r[1038] Canonico[1039], reduce da Milano, m'abbia assicurato aver tro- / vato lei piuttosto bene, pure io sono inquieta. Si tenga da conto per carità / e mi dia buone notizie di sua salute[1040]. / Fu uno sbaglio della Marcionni[1041] di averle mandato soltanto 4 marani. / Ora ne unisco altri quattro 118. Qui siamo tutte sane a Cernusco però / hanno a letto l'Arigoni Adolfina[1042] a cui hanno fatto 4 salassi. Via, non / si disturbi che io spero che guarirà. Il povero Guenzati Speziale sta / male ed anche Cantaluppi è ammalato seriamente[1043].

[1038] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1039] Don Giuseppe Panighetti. Nella lettera del 22 marzo 1851 mons. Biraghi scrive: «Ebbi cara assai la visita del canonico e di Bo. E Mapelli come la passa?» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 108).

[1040] Il 19 marzo 1851 mons. Biraghi aveva scritto: «Io sto meglio: quel po' di grippe si convertì in una febbriciattola reumatica. Presi oggi un'acqua di sedliz, stetti ritirato, ed ora sto bene» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 107). Ed il 22 dello stesso mese: «Io mi tenni in cura anche oggi: la grippe è passata: restami un po' di calore o arsura, pel che oggi piglio una emulsione di amandole. Intanto il riposo di questi giorni mi ha fatto molto bene; mi sento tutto rinnovellato» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 108).

[1041] Emilia Marcionni.

[1042] Ancora nella lettera del 22 marzo 1851 mons. Biraghi scrive: «Mi rincresce della Arrigoni Adolfina. Questa è forse la figlia di quel professore di Legge? Bisogna raccomandare a tutte di guardarsi dal sole e dal vento freddo» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, Volume III, 108).

[1043] Di nuovo, nella più volte citata lettera del 22 marzo 1851, mons. Biraghi scrive: «Mi rincresce del Guenzati e del Cantaluppi: voglia il Signore usare loro misericordia convertendo la malattia in bene dell'a-

Stia bene la saluto di fuga, ma di cuore

Aff.ma [1044]

Vimercate, il 21 Marzo 1851

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Il Canonico non è ritornato / da lei, perché non ha trovato / in casa Monsig.r [1045] Turri [1046]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[607]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Superiore / Inquieta sulla ragazza che ho ammalata a / Cernusco [1047], stamattina veniva a trovarla, e fu / una vera providenza giacché la figliuola ha / peggiorato di molto ed i parenti, avertiti pel / mezzo della posta, finora non [1048] comparirono.

nima. Così sia anche del Sig. Comi: raccomandate alla Lenina che gli insinui una buona confessione dal padre Cappuccino. L'anima, Gesù Cristo, l'eternità, ecco i grandi interessi nostri» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 107). Guenzati e Cantaluppi vendettero al Biraghi l'edificio per il collegio di Vimercate.

[1044] Le ultime due lettere sono scritte in apice. Mancano la firma e l'indicazione del destinatario.

[1045] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1046] Mons. Antonio Turri.

[1047] Arrigoni Adolfina, di cui la Videmari aveva parlato nella lettera precedente, datata 21 marzo 1851. Cfr. *supra*.

[1048] Parola scritta sopra la riga.

Man- / dai subito Giovanni [1049] a Varese onde avertire i / genitori, che la lettera inviata loro da alcuni / giorni si sarà smarrita. / Ora mi faccia il favore a mandarci fuori / subito, domani il Dottore Perini [1050], ché io temo / sia un tiffo. Speriamo nel Signore che le / cose andranno bene; tuttavia e meglio star / in guardia la saluto di fuga
Cernusco il 26 Marzo 1851

Marina

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore il Sig.r [1051]
D. Luigi Biraghi Degmo Professore
nel Seminario Magg in
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[608]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Molto Reverendo Superiore / Fu una male intelligenza sulla prima Comunione. / Io credevo d'aver combinato che qui fosse Sabbato della prossima / Set-

[1049] Persona non meglio identificabile, di cui il Biraghi e le Marcelline si servono anche per altri servizi. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, lettera 764 e 856.

[1050] Giuseppe Perini, medico chirurgo abitante a Milano in contrada del Monte. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, lettera 737.

[1051] L'ultima lettera è scritta in apice.

timana giorno di S. Luigi ed a Cernusco il giorno di S. Giovanni, / ma ora vedo che è meglio fare come mi scrive lei: cioè a Cernusco / farla a S.ta [1052] Marcellina e qui Giovedì Venturo [1053]. Va bene così [1054]? / Ella poi sarebbe bene che venisse da noi Sabbato sera dalla parte / di Cernusco [1055] così vede se là abbisogna alcunche e Domenica / poi con calma concerteremo la notificazione. / Di fuga, ché abbi proprio il tempo stretto. Vimercate, il 19 Giugno 1851

Aff.ma [1056]

[1052] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[1053] Le ultime due parole sono sottolineate.

[1054] Nella lettera del 18 giugno 1851 mons. Biraghi aveva scritto: «E in prima quanto alla Comunione di Cernusco. Noi ci siamo intesi, se vi ricordate, che per Cernusco restava fissato il sabbato prossimo e che si sarebbe invitato il curato. Io dunque non ci pensai d'altro. Capelli ieri scrive di invitar pure il prevosto Marcionni. Io non ho ancora parlato a quel prevosto: e non saprei come concertare pel venir fuori a Cernusco, perché io ho la scuola e non posso accompagnarlo, e non saprei nemmeno con quale mezzo farlo condurre. Ad ogni modo attendo un pronto vostro riscontro. Quanto alla Comunione di Vimercate viene volentieri mons. Turri, ma non può martedì, giorno di s. Giovanni, dovendo egli cantar Messa in Duomo: verrebbe giovedì, ultimo dell'ottava, col vapore delle 5 ¼ mattina per Monza e quindi col nostro legno a Vimercate, ed io lo accompagnerò. Anche su di questo attendo risposta. [...] State bene, carissima. Sarebbe pure stato bene se per la prima Comunione avessimo fissato il giorno di s. Marcellina a Cernusco, di s. Concordia a Vimercate. Tuttavia c'è il suo bene anche a far giorno apposito» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 121-122). Santa Marcellina era venerata nell'oratorio del collegio di Cernusco e santa Concordia in quello del collegio di Vimercate.

[1055] A questo proposito, nella stessa lettera del 18 giugno, mons. Biraghi scriveva: «Attendo dunque un vostro riscontro o per domani sera o per Venerdì mattina, anche per sapere se io sabbato devo venire a Cernusco o a Vimercate direttamente, dopo la scuola che finisce alle ore 10, notando che col vapore di Limido non posso venir prima delle ore 2 pomeridiane, con quello di Monza posso venire con quello delle 11. State bene, carissima». E nel post scriptum, aggiungeva: «È meglio forse che io venga venerdì (dopo domani) a Vimercate? Verrei col vapore delle 11 a Monza. Attendo risposta» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 122).

[1056] Le ultime due lettere sono scritte in apice. Manca la firma

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r [1057] D.n [1058] Luigi Biraghi
Professore nel Seminario magg.e [1059]
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[609]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Carissimo Superiore / Ella non può imaginarsi quanto cosolante mi tornasse la sua carissima / lettera d'jeri [1060], ma quella che ricevo or ora fini proprio di

[1057] L'ultima lettera è scritta in apice.
[1058] L'ultima lettera è scritta in apice.
[1059] L'ultima lettera è scritta in apice.
[1060] È la lettera del Biraghi datata 11 dicembre 1851. È poco più di un biglietto in cui il Biraghi racconta l'accoglienza festosa ricevuta al suo rientro in seminario dopo un periodo di assenza, durato circa un mese, per motivi di salute. Mons. Biraghi aveva trascorso questo periodo a Cernusco, in casa del fratello, e qui era stato accudito dalle Marcelline del collegio locale. Il testo della lettera è il seguente: «Carissima, Feci ottimo viaggio ed arrivai alle due. I miei colleghi mi fecero evviva lietissime in piena tavola: fu una vera consolazione. Queste accoglienze però non mi fanno dimenticare le tante attenzioni vostre e di codeste Sorelle. Dio vi dia la degna ricompensa. Sul fine della tavola comparve il bacile con in mezzo quella bottiglia e intorno gli uccelli. Fu cosa gratissima e l'una e l'altra. Il conte Nava mandò stamattina a chiedere di me e che è impaziente di vedermi. Vi andrò domani. State bene tutte: mille e mille ringraziamenti cordialissimi» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 132). Il Biraghi ritorna sui suoi problemi di salute nella lettera del 17 dicembre: «La mia salute va proprio di bene in meglio. La

colmarmi di gioia [1061]. / Di tutto lode a Dio! Ora mo sto disponendo un lavoro in bianco per l'ottima / Contessa Nava [1062] che lo merita proprio e bello. Che buon cuore hanno per lei / que' buoni Signori [1063]! L'avreb-

voce è quasi piena e perfetta. Nei primi due giorni vi fu un po' da fare a concertare tutti i miei comodi secondo i bisogni, e intendermi sui cibi, sulle ore, ecc. Per esempio, ho preso la barbajata colla panera di Milano: mi si inacidiva sullo stomaco. Ora tutto è in regola: ho eccellente olio di ulivo, ho ancora di quella pancetta: di colazione prendo polenta dura col latte: nel resto mangio cogli altri, sempre di gusto. Il dottor Scotti disapprovò il fonticolo: dice che io sono sanissimo, che però ho bisogno riposo, cibo sano e nient'altro. Il Dottor Gola disapprovò il fonticolo e disse come Scotti. Sicché, vedete, indugio ancora un po' e poi lo levo» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 134).

[1061] La lettera del Biraghi a cui la Videmari si sta riferendo non ci è stata conservata.

[1062] Francesca D'Adda Salvaterra, nata nel 1794, era figlia del marchese Felice e di Margherita dei marchesi Cagnola. Vedova del famoso architetto Luigi Cagnola, sposò il conte architetto Ambrogio Nava (1791-1862).

[1063] Il conte e la contessa Nava fecero pressione sulle loro amicizie altolocate per ottenere sia il buon esito della pratica governativa dell'erezione della Congregazione sia la conclusione dell'indagine di polizia sul Biraghi. Cfr. M. Videmari, *Alla prima fonte…*, 59 e L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 105, lettera 739. In questo caso le buone notizie sono, probabilmente, inerenti la pratica dell'approvazione governativa dell'Istituto. Il giorno successivo, infatti, mons. Biraghi scrive: «Alle ore 2 mi portai dal barone Pascotini: lo ringraziai de l'interessamento da lui preso per la mia salute, poiché due volte aveva egli mandato al Seminario a chiedere notizie di me. Gli domandai delle nostre carte: gli dissi come il sig. Dirigente locale aveva eseguito l'ordine di interpellare le 24 aspiranti, osservando le superiori prescrizioni ed insieme usando ogni gentilezza. E qui mi feci strada alle lodi ben dovute al Dirigente e come si meritava ogni riguardo nei prossimi collocamenti. Il Barone ascoltò tutto con piacere, poi dissemi: Quale è il nome di questo Dirigente di Vimercate? – E lo notò su di una carta. Io poi ho pensato di darne un promemoria a sua eccellenza il conte Nava, il quale, essendo in molta confidenza col barone, potrà in molte occasioni rinfrescargli la memoria e appoggiarne la raccomandazione. Sapete che quasi ogni settimana il barone pranza presso il conte. Avrei caro che il Dirigente fosse nominato Com[missari]o stabile in Vimercate. Queste cose, capitandovi il sig. Dirigente, potrete esporre a lui: nella quale occasione potreste farvi dire nome, patria, età, impieghi sostenuti, ecc. ecc. Delle nostre carte il barone, dopo il ritorno loro da Vimercate, non sa più niente. Bisognerà

bero creduto quelli che credevano nuocerci colle loro / calunnie che ci procuravano invece veri vantaggi? / Qui nulla affatto di nuovo. La nipote del Canonico è arrivata e entrerà fra noi / Domenica [1064]. Le mando la cassetta con entro la biancheria ed un involto, come da / unita nota rileverà [1065]. Si tenga da conto e mi scriva con ischiettezza come sentesi / Io non ho più tosse né male di sorte; aveva bisogno solo un po' di riposo [1066]. / Le Compagne e le Alunne sono sane ed allegre, e tutte la riveriscono. Il che / fo io pure con tutto il cuore

Vimercate, il 12 Dicembre 1851

Aff.ma [1067]

che cerchi io dove sieno rimaste. La baronessa è appena ritornata da Venezia, dove anche il barone si fermò quasi due mesi» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 133). Il 17 dicembre aggiunge: «Le nostre carte il 4 corrente uscirono dalla Delegazione. Ma bisogna che ieri fossero ancora nell'officio di spedizione al Governo, perché il marchesino Mazzenta (che io ora ho nominato mio galoppino) preso dal delegato Villa il numero di Protocollo andò al Governo e non vi trovò ancora registrato il nostro plico. Raccomandò a mio nome la cosa al segretario Piazzi. Tutto bene» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 134). E, infine, il 31 dicembre: «Le nostre Carte sono a buon punto. Dopo aver io cercato inutilmente al Protocollo comune, ne trovai alfine la traccia al Protocollo riservato della Luogotenenza (n. 3611) e da quel buon tedesco che n'è il segretario ebbi quel numero e l'indirizzo al segretario Piazzi. Piazzi mi mostrò le Carte, mi assicurò che tutto era in regola, che si erano tenute a Protocollo riservato per dar loro più spedito corso, che domani ultimo giorno dell'anno stendeva l'accompagnatoria e che essendo lui nominato Vice-Delegato di Como, voleva finir lui una cosa da lui cominciata nel 1840 e veduta prosperare tanto fino alla fine. Venerdì sarà firmata dal Luogotenente e spedita a Vienna. Deo gratias» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 139).

[1064] Il canonico è don Giuseppe Panighetti mentre la nipote è Teresa Panighetti (1822-1886), che divenne Marcellina e per parte di madre era anche nipote del vescovo Francesco Zoppi.

[1065] Questa nota non ci è stata conservata.

[1066] Non sappiamo a quale malanno la Videmari si riferisca perché la lettera precedente è datata 19 giugno 1851.

[1067] Le ultime due lettere sono scritte in apice. Mancano la firma e l'indicazione del destinatario.

[f 2]

[f 3]

[f 4]
1851
marcelline [1068]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[610]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Superiore [1069] / Ella mi scrive che ha le

[1068] Di altra mano, forse il Biraghi.

[1069] È questa la prima lettera dell'anno 1852, un anno importante per il Biraghi e per le Marcelline. Il 7 maggio, infatti, l'imperatore Francesco Giuseppe autorizzò l'istituzione delle Marcelline o, meglio, secondo la primitiva denominazione, delle Orsoline di Cernusco Asinario. Tale autorizzazione, che riportiamo di seguito, conteneva però una pesante clausola: «Autorizzo la fondazione di un convento dell'ordine delle Orsoline a Cernusco Asinario alle condizioni indicate precisando che qualsiasi influenza nociva del sacerdote Luigi Biraghi sull'educazione e sull'insegnamento in questo convento venga rigorosamente allontanata. Francesco Giuseppe. Vienna, lì 7 maggio 1852». Cfr. *Positio Biraghi*, 463. La notizia dell'approvazione si è fissata così nella memoria della Videmari: «In maggio, il Delegato Villa avverte l'amico Conte Paolo Taverna che la sospirata approvazione era concessa e firmata da S. M. l'Imperatore d'Austria col giorno 7 del mese. Taverna comunicò subito all'Amico la lieta novella ed entrambi la portarono a noi a Vimercate. Gioia, tripudio in tutte le Marcelline! Lodi, ringraziamenti a Dio risuonavano per le nostre due Case. Gli amici, gli addetti, perfino le nostre bimbe che nulla comprendevano, gioivano con noi. Quattordici e più anni di pene, trepidazioni, ansie e lungo desio non erano più nulla! Si sollecitò l'Esame delle alunne e le ferie autunnali e così disporsi le Marcelline religiosamente alla santa e solenne Cerimonia» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 59).

tonsille un pochetto infiammate[1070] ed il Curato / Camera[1071] mi disse oggi, aver trovato lei a letto con febbre. S'imagini / o, mio caro padre, il mio dispiacere e la mia inquietudine! Si curi / per carità! Domani le manderò Meneghino[1072], col denaro che le abbiso- / gna, e per questo mezzo saprò meglio come sta. Potrebbe anche tener- / lo a Milano Meneghino, cosi avrebbe uno sempre in stanza a / curarla. Crede che non so cosa scrivo, tanto sono agitata su lei? / Anche si sentisse meglio non vada a Cernusco Giovedi [1073]per carità, / ché con questo freddo potrebbe soffrire. / Qui tutto bene e tutti in ottima salute, ma lei o mio povero padre! / Oh mi scriva buone notizie! La saluto con tutto il cuore e / le prometto che pregheremo tutte e di cuore per lei. / Mi scusi se le mando soltanto oggi la Grammatica che m'ha / chiesto tante volte[1074].
V. il 4 Gennaio 1852

Aff.ma[1075]

[f 2]

[f 3]

[1070] Nell'ultima lettera del Biraghi, datata 31 dicembre 1851, non c'è alcun cenno a questo malanno. La Videmari si sta perciò riferendo ad una lettera andata dispersa.

[1071] Deve trattarsi di don Angelo Camera (1806-1887), ordinato nel 1830. Fu coadiutore a Carate e dal 1837, prima coadiutore, e poi parroco di Cornate.

[1072] Domestico del collegio.

[1073] Secondo il calendario perpetuo il 4 gennaio 1852 era domenica e, quindi, il giovedì seguente il giorno 8.

[1074] Anche di questa richiesta non v'è traccia nella corrispondenza.

[1075] Le ultime due lettere sono scritte in apice. Mancano la firma e l'indicazione del destinatario.

[f 4]
1852 [1076]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[611]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo padre / La ringrazio della premura che ebbe di scrivermi le notizie sulle nostre carte [1077]: / Dio sa però quando verranno spedite al loro destino! La cosa sarà regolare, ma a / noi che sospiriamo la fine da un pezzo la ci par dura. / Le spedisco l'unita carta, de' nuovi I. R. impiegati, della quale ne feci copia per noi. / Mando a lei Meneghino [1078] con £ 654.10 colle quali farà saldare: Melado [1079] £ 70, il / Fabbricatore di carrozze [1080] £ 100, alla Mazzucchelli [1081] £ 200 in tutto £ 370 il di più / lo tenga lei a Milano e se le ne abbisogna ancora me ne dia avviso. Prima di / man-

[1076] Questa cifra è scritta capovolta, rispetto all'orientamento della pagina. La grafia sembra quella della Videmari.

[1077] Riferimento ad una lettera del Biraghi che non ci è pervenuta.

[1078] Domestico del collegio.

[1079] Persona non identificata.

[1080] Nella lettera del 17 dicembre 1851 mons. Biraghi aveva scritto: «Il legno vecchio fu venduto per 9 zecchini ossia m£. 135. Di più non fu possibile. Sabbato sarà pronto l'altro: mandate a prenderlo» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 135). Nella successiva lettera del 24 dicembre, mons. Biraghi informa la Videmari che il legno nuovo è costato £ 280. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 138. Non è stato possibile identificare il fabbricante di carrozze.

[1081] Paolina Marzorati Mazzucchelli, sorella di Emilia, moglie di Pietro Biraghi, era rimasta vedova nel 1842, dopo due anni di matrimonio, con quattro figli piccoli. Lavorava come sarta per il collegio. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 133 e vol. I, 297.

dare le £ 200 alla Mazzucchelli procuri verificare se fu veramente la Paolina / che Sabbato mi pregava con quel biglietto scritto da suo figlio a mandarle la detta somma. / La prego poi a farmi avere i detti conti saldati onde poterne fare esatta annotazione / Le unisco anche il conto del Daltraio [1082], ma a [1083] quanto domattina manderò i tondi / che intendo vendere cosi lo si saldo e il di più lo tenga lei. Meneghino con- / verrà tenerlo a Milano anche domani. Va bene cosi?

[f 2]

L'Amico [1084] mandò saluti a me pure alcuni giorni fa. Il ravvicinamento di / Madama [1085] e le cortesie dell'Amico dinotano qualche cosa. Oh volesse il cielo che / conoscessero il loro torto! Io certo non esiterei a porger loro la mano. Apponto / oggi gli è mancato un [1086] pontello. Lo Zio P. D'Osnago [1087]. / La saluto con tutto

[1082] Persona non identificata.

[1083] Parola scritta sopra la riga.

[1084] Don Luigi Cantù.

[1085] Fino ad ora, nella vicenda riguardante la vertenza con don Luigi Cantù, la Videmari non aveva mai accennato al coinvolgimento di una donna.

[1086] Parola scritta sopra la riga.

[1087] Don Giuseppe Gallavresi. Il giorno successivo il Biraghi scrive alla Videmari facendo riferimento ad una lettera ricevuta da lei che deve essere andata perduta perché in essa si parla della nuova nomina di don Luigi Cantù, di cui nulla si dice nella lettera che stiamo esaminando: «Al mezzodì ho ricevuto la vostra lettera dalla parte di Cernusco. Ho caro però che la notizia sia venuta in paese da altri: ho caro che si sappia che l'Amico fu lui il primo a cercare e sollecitare. Così si vedrà che noi lo vincemmo colla pazienza e col decoroso contegno. Del resto se lui non sollecitava e se l'arcivescovo non firmava subito, monsignor Vicario mandava a vuoto la cosa, perché non voleva un nipote vicario dove è morto lo zio e perché voleva vicario un Crippa confessore e benemerito, e maturo, domiciliato e possidente in paese, fratello dell'ex-consigliere e

il cuore e la prego a tenersi da conto

Aff.ma [1088]

Per quanto ebbi frugato non trovai l'istrumento che desidera [1089].
Martedì 13 Gennaio 1852

[f 3]

[f 4]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[612]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Molto Reverendo Superiore / Perdoni se jeri non le scrivevo una parola sull'Ingegnere Comi [1090]. Ma la / cosa era assai dilicata e ne' passati giorni non mi capitò persona di quella Famiglia. / Finalmente stamattina vidi il Medico Casanova [1091], il quale recasi di fre-

perché non voleva... Ma la cosa era fatta e fatta è» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 143).

[1088] Le ultime due lettere sono scritte in apice. Mancano la firma e l'indicazione del destinatario.

[1089] Mancando le corrispondenti lettere del Biraghi, non è possibile comprendere a cosa la Videmari stia fecendo riferimento.

[1090] Persona non identificata. Mons. Biraghi aveva già citato una persona malata, di nome Comi, nella lettera del 22 marzo 1851: «Mi rincresce del Guenzati e del Cantaluppi: voglia il Signore usare loro misericordia convertendo la malattia in bene dell'anima. Così sia anche del Sig. Comi: raccomandate alla Lenina che gli insinui una buona confessione dal padre Cappuccino» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 107). Essendo questo un cognome piuttosto diffuso nella zona di Vimercate è difficile determinare se si tratti della stessa persona.

[1091] Medico di fiducia delle Marcelline e del Biraghi.

quente dal Comi; / in tutta segretezza gli dissi il mio dispiacere, per le meraviglie che fanno in paese / non vedendo ad amministrare i Ss. Sagramenti a quell'uomo, e lo pregai tanto fin / che avesse ad indurlo. Il buon Dottore vi riesci a determinarlo, ma quando si[1092] parlò / del Confessore disse che amava aver lei. La malattia ora pare che piega in meglio, / Casanova però amerebbe ch'Ella si recase quà Giovedi col Vapore delle 4 ½ pom. / A sera potrebbe fargli una visita e Venerdi col buon Medico il rimanente. Il / Signore ha usata di molta misericordia a questo povero uomo e spero vorrà continuar- / la per qualche giorno ancora. Giovedi adunque le manderò il legno a Monza a ore 4 ½ / Abbia la bontà a portare con se quella supplica del Prevosto[1093] che le mandavo io

[f 2]
Lunedì passato[1094]. La prego a portarla proprio. A voce il perché. / Noi godiamo tutte della migliore salute e tutto coll'ajuto del Signore va innanzi /

[1092] Parola scritta sopra la riga.

[1093] Don Pietro Mariani. Nella lettera del 16 gennaio 1852 mons. Biraghi accenna ad una inabilità del prevosto, sollecitando il canonico don Giuseppe Panighetti ad agire in sua vece. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 146.

[1094] Secondo il calendario perpetuo il 26 gennaio era un lunedì. Il lunedì precedente era quindi il 19 ma non ci è pervenuta nessuna lettera delle Videmari risalente a quel giorno (l'ultima lettera conservata è datata 13 gennaio 1852). Non sappiamo, perciò, con precisione cosa sia la supplica citata. Può darsi che si tratti della richiesta di un nuovo coadiutore, come si può evincere dalla lettera di mons. Biraghi, datata presumibilmente 16 gennaio 1852. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 145-146.

bene. Si tenga sana ella pure e voglia considerarmi come mi rassegno
Martedì [1095] 26 Gennaio 1852

Aff.ma [1096]

[f 3]

[f 4]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[613]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Molto Reverendo Signore / Le continue buone notizie che con tanto cuore mi / scrive [1097] intorno alle nostre faccende, mi tengono tranquil- / la e mi infondono quella energia che ne' passati giorni / aveva quasi perduta. Oh volesse il cielo che tutto avesse / a finir bene! Da quanto mi scrive però pare che pi- / gliono una buona piega. Confidiamo nel Signore! / Moretti [1098], con un suo scritto, assicurava me pure del-

[1095] Come abbiamo scritto nella nota precedente, secondo il calendario perpetuo il 26 gennaio era lunedì e non martedì, come scritto dalla Videmari. D'altra parte, ella stessa scrive che il 13 gennaio è un martedì, e quindi si tratta qui di un errore. Cfr. *supra* lettera 611, del 13 gennaio 1852.

[1096] Le ultime due lettere sono scritte in apice. Mancano la firma e l'indicazione del destinatario.

[1097] Non ci sono pervenute lettere di mons. Biraghi relative al mese di febbraio 1852.

[1098] Don Giuseppe Moretti (1805-1853), odinato nel 1828. Amico e consigliere del Biraghi, era direttore della scuola comunale di San Bassano Porrone a Milano, e in questa scuola appoggiò la Videmari durante

/ la piena soddisfazione del Cavaliere V[1099]. e per la visita / fattagli e per le cose narrategli. Che vuole? con certe per- / sone è uopo usare di molta pazienza e appena si può / sopraccaricarli d'ogni maniera di gentilezze onde non

[f 2]
averle contrarie. A questi pure scrissi una lettera di / ringraziamento per la cortesia usatami, e con bella ed / umile maniera gli faceva conoscere il buono spirito / che regna nella nostra Congregazione il bene che / essa può fare, la generosità del nostro Superiore e / il modo quasi prodigioso con cui il Signore ci ha assi- / stito fin qui. V'ha il tempo di tacere, ma v'ha an- / che

il periodo del suo tirocinio per l'abilitazione all'insegnamento. Fu anche professore e confessore presso i Barnabiti di sant'Alessandro.

[1099] Deve trattarsi di Giovanni Vimercati (1788-1868), anche se il tono delle parole seguenti della Videmari lascia intuire l'esistenza di un rappoprto meno amichevole di quello deducibile dalle lettere del Biraghi. Giovanni Vimercati apparteneva alla «nobile famiglia Vimercati di Sanseverino di origine cremasca, terzogenito di Emilio Vimercati e secondo cugino di quell'Ottaviano Vimercati (1815-1879), senatore d'Italia, proclamato da Vittorio Emanuele II *il primo Lombardo*, fedele al governo austriaco, che gli affidò uffici presso la propria ambasciata a Roma, si distinse per la sua grande generosità in opere benefiche e religiose. A Roma, nel 1855, sposò S. A. R. la principessa Luigia Carlotta di Borbone-Litta, infanta di Spagna, già vedova di Massimiliano di Sassonia e del comm. G. Francesco De Rossi, la quale, nel suo testamento, ne elogia *la somma probità, diligenza ed ogni altra più commendevole prerogativa*. Influente presso la curia di Milano e la Santa Sede, fu in rapporti con Pio IX tramite mons. Edoardo Borromeo ed il superiore dei Fatebenefratelli p. Giovanni M. Alfieri. Fu benefattore di molte congregazioni religiose: a Crema le Canossiane ed a Roma le Dorotee di madre Frassinetti. Erede universale della marchesa Teresa Dugnani Viani, fondò a Milano l'Istituto di perfezionamento per il clero diocesano Maria Immacolata (1855) ed a Roma sostenne la fondazione del Seminario Lombardo (1860)» (*Positio Biraghi*, 762, nota 122). Il cavalier Giovanni Vimercati è citato nelle lettere di mons. Biraghi numero 640, 642, 643, 694, 722, 783, 799, 814.

quello di parlare. Viva tranquilla anche lei / e speri nel Signore. Qui sono tutte sane e quiete assai. / Di fuga la saluto
Domenica 15 Febbraio 1852

Aff.ma [1100]

[f 3]

[f 4]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[614]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r [1101] Superiore / Martedì [1102] ritornava al mio nido di Vimercate oppressa davvero per la perdita di quella cara / Angioletta [1103], per l'afflizione di quelle mie buone Sorelle, per le dicerie de' sciocchi e de' mali affezionati e per cent'altre inquietudini: ritrovando però tutte queste mie care Alunne sane e / vispe più che mai mi allargò un pochetto il cuore e certa strana visita che qui m'aspet- / tava fini a distrarmi da tanti tristi pensieri. / La Teresa Sebregondi [1104] la ci compare alla porta tutta tremante ed

[1100] Le ultime due lettere sono scritte in apice. Mancano il luogo, la firma e l'indicazione del destinatario.

[1101] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1102] Secondo il calendario perpetuo il 6 maggio 1852 era un giovedì; il martedì precedente era perciò il 4 maggio.

[1103] Non ci sono elementi per identificare questa alunna, probabilmente morta di tifo, secondo quanto si può dedurre dal prosieguo della lettera.

[1104] Teresa Sebregondi (1829-1899) fu alunna delle Marcelline dal 1839. Da un registro manoscritto il suo ingresso in congregazione risulta

umile e prega con tanto / cuore or'una or'altra delle Religiose affine d'essere riamessa di nuovo tra noi. Qui rac- / conta il molto che ha patito, il suo continuo rimorzo. Dettesto il passato suo procedere / la sua incostanza la sua perfidia nell'abbandonare un si dolce e tranquillo nido per andare / a trangugiare tante amarezze; poi prega di nuovo colle più umili espressioni onde / piegarci al suo desiderio, che era di fermarsi subito qui. Il ritorno di questa tapinella / e le espressioni che le escivano furono una vera lezione per tutte le Religiose. / Io era lì per piegarmi a' voleri di questa povera creatura, ma sentendo dalle due Maestre / che l'accompagnavano certo suo attacco verso la Madre e verso la Sorella, certi suoi dubbi, / credetti prudente partito farla aspettare ancora un mese prima di accettarla e intanto si / consigliasse con Don Pietro Galli [1105] cui dicevami aver molta confidenza, indi facesse formale

essere avvenuto il 21 giugno 1852, ma dalla lettera di mons. Biraghi del 3 settembre 1844 si può dedurre che essa sia stata postulante già in quell'anno e fino all'anno 1846. Lo stesso si può dedurre dal seguito della lettera che stiamo esaminando. La Sebregondi fece la professione religiosa nel 1856. La vicenda familiare di questa giovane era stata piuttosto travagliata. I genitori, infatti, erano fuggiti in Messico e Teresa e le sorelle erano state prese in custodia dalla zia Marianna Sebregondi, che però, secondo quanto afferma il Biraghi nella lettera 507, non svolgeva questo compito con particolare sollecitudine. Dopo essere state in collegio presso le Marcelline, le sorelle Sebregondi erano state affidate a diversi collegi delle Figlie del S. Cuore, fondate da Teresa Eustochio Verzeri. A questo ordine religioso appartengono forse le due maestre che l'accompagnano nella sua visita a Vimercate. Non abbiamo elementi che ci permetano di comprendere quali furono i motivi che portarono Teresa Sebregondi a lasciare le Marcelline. Stando a quanto afferma il Biraghi nella lettera 695 ella sembra piuttosto essera vittima di una decisione presa da altri. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, voll. II e III, lettera 404, 475, 476, 507, 583, 639, 695, 777, 967.

[1105] Don Pietro Galli era stato confessore nei collegi di Cernusco e Vimercate. Nel 1852 era coadiutore nella parrocchia di san Babila in Milano.

[f 2]
domanda; e le prometteva di adoperarmi per la di lei accettazione; cosi la poveretta partiva / rincorata promettendo di compensarci della passata sua leggerezza. / Che le ne pare? ho agito con prudenza? Forse Ella l'avrebbe accettata subito. Io / non ho potuto indurmi. Temo tanto d'ingannarmi una seconda volta [1106]! / Veniamo sulla nostra povera Casa di Cernusco. Via, viva tranquilla, o mio buon / padre. Il Signore ci ajuterà. Dal mio lato poi le prometto d'adoperarmi con tutta / l'anima, onde ajutarla e farla fiorire più che mai. / Ella partiva di là Mercoledì alle undici e per le dodici mi trova là io, e mi fermai / parte del giorno appresso. Creda che tutto procedeva tranquillamente. Ritornata qua e letta / la sua melanconica lettera [1107] mandai subito a Cernusco la Capelli [1108] e si fermerà alcuni gñi. / La Rogorini [1109] è d'una tempra felice, è di poca imaginativa, non vede tanto nero, e dato / sfoco colle lagrime si pone in calma facilmente [1110]. Io poi ho ferma speranza che l'avve- / nuto per dispiacente che ci sia abbia a frut-

[1106] Nella lettera dell'8 maggio 1852 mons. Biraghi approva il comportamento della Videmari, scrivendo: «Mi consolarono le notizie della Sebregondi: fu però prudenza pigliare tempo e rimetterla a don Pietro Galli; primo per assicurarci meglio, secondo perché la madre sa niente ed è anzi contraria. Capitai io da donna Marianna zia, ed ella mostrò grande interesse per la nipote, dicendomi che d'accordo col tutore vogliono farla dichiarare maggiorenne. Trovavasi ivi a desinare la Teresina, e mi pregò molto di accettarla. Cert'aria però di leggerezza si vede che l'ha naturale» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 150).

[1107] La lettera a cui si fa riferimento è andata dispersa.

[1108] Rosa Capelli.

[1109] Giuseppa Rogorini.

[1110] Da «mandai» e fino a questo punto, il testo è sottolineato a matita.

tarci del bene. Si esso ha scosso la fibra / alquanto inerte di Rogorini e [1111] ciò la renderà un po' più espansiva, unica cosa che manca / a quella cara giovine [1112]. Si, spero che la Rogorini per lo innanzi starà più in [1113]

[f 3]
avviso onde avvertirci tosto di certe piccole cosucce che da principio sono facilmente / rimediate; ma lasciate invecchiare arrecano veri danni. / Martedì diedi avviso alla Montanelli [1114] ed alla Cattaneo [1115] di ritornare appena fossero in / grado a Vimercate ove la avrei tenute qualche giorno indi le avrei condotte a Cernusco; / e jeri sera mi condussero subito le due figlie assicurandomi che anche la Ronchetti [1116] stava / meglio e che i genitori di lei erano pieni di gratitudine per le attenzione usate loro. / Cosi con un po' di prudenza ho evitato che i parenti di queste figliuole avessero a / sentire, conducendo a Cernusco le figlie, quello fu detto a Genitori della Mazzucconi [1117]. / Ora so del Dottore che in Cernusco sono ammalata di tiffo due figliuole e si dispe- / ra di riaverle. Una unica, figlia del Fornajo giugalarga [1118] l'altra non mi ricordo di chi / sia figlia, ma so polita. Morte queste i bontemponi se [1119] ne occuperanno ed il Collegio lo / lasceranno in pace. Nel resto non badiamo a sciocchi,

[1111] Le ultime quattro parole sono sottolineate a matita.
[1112] Le ultime tre parole sono sottolineate a matita.
[1113] Le ultime nove parole sono sottolineate a matita.
[1114] Alunna del collegio di Cernusco non meglio identificata.
[1115] Alunna del collegio di Cernusco non meglio identificata.
[1116] Alunna del collegio di Cernusco non meglio identificata.
[1117] Non ci è possibile sapere cosa è stato detto ai genitori di questa alunna, non meglio identificata.
[1118] Parola sottolineata.
[1119] Parola scritta sopra la riga.

preghiamo piuttosto di cuore / affine il Signore ce le tenga tutte sane. / Si consoli adunque che tra morti e feriti le Ragazze di Cernusco sono quasi / ottanta e entro un mese ne manderò due delle mie. Dunque le cose si ricompongono.

[f 4]
Perdoni, mio buon padre se non le ho scritto fino d'jeri tutte queste notizie. Ma / come trovar tempo dopo una settimana quasi d'assenza? Basta ora ha dato passo / a tutto e coll'ajuto del Signore mi sento bene e piena di energia, di mettere se crede / anche una terza casa. Dirà; che superbia! Eppure è cosi. / Stia bene mi scriva e mi creda
Vimercate il 6 Maggio 1852

Aff.ma [1120] Marina [1121]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[615]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r [1122] Superiore / Jeri, Lunedì, alle dodici e mezzo ebbi il bene d'accoglere la Contessa Strasol- / do [1123], la Baronessa Pascot-

[1120] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[1121] Manca l'indicazione del destinatario.
[1122] L'ultima lettera è scritta in apice.
[1123] È la moglie del tenente maresciallo Michele Strassoldo, cognato del maresciallo Radetzky, che fu governatore militare e civile della Lombardia dal 1851 al 1853, succedendo allo Schwarzenberg rientrato in Austria. Il Biraghi considerò lo Strassoldo un amico, ma non molto amichevoli sembrano le relazioni da questi presentate sul Biraghi al go-

tini[1124], ed altra Contessa Cugina della Strasoldo. Benche ci siano / capitate cosi alla improvvisa tutto, coll'ajuto del Signore andò a meraviglia. Una / tirata di Campanello della sala ed una occhiata misteriosa a chi veniva a ricevere / gli ordini fecero sì che dopo pochi minuti passati nell'osservare i quadri della / prima sala, la Chiesa esterna ed i disegni nella sala del cembalo trovammo le / Alunne nel Cortille della ricreazione nel più bell'ordine che mai. Piacque assai[1125] alla / Contessa l'oniforme delle Ragazze, il modo con cui si presentavano e le disinvolte rispo- / ste che davano alle interrogazioni. Volle vedere i lavori e conoscere chi li eseguiva. / Desiderò leggere alcuni componimenti; si interessò di tutto e ci incoraggiò colle più / lusinghiere parole. Cucina, Refettorio, Giardino e tutto in fino la Stabilimento volle / visitare con sommo piacere. Finalmente nella sala del disegno aggradì de' dolci e / de' rinfreschi mentre ascoltava diversi pezzetti di musica. Dopo un'ora e mezzo partiva / mostrando grandissimo amore pel nostro Istituto e vera soddisfazione per

verno austriaco. Cfr. *Positio Biraghi*, 457-461. Il Biraghi aveva preavvertito la Videmari del desiderio del conte Strassoldo di visitare i collegi in compagnia della moglie nella lettera del 6 settembre 1851. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 129.

[1124] Anna Bessich, moglie del barone Carlo Pascottini. Il barone Pascottini, di origine triestina, aveva ricevuto il titolo nobiliare nel 1827 ed era primo consigliere di luogotenenza del governatore Schwarzenberg. Il Biraghi aveva ampia confidenza con il barone Pascottini, al quale parlò non solo delle proprie viende ma anche delle necessità della diocesi ambrosiana, data la dipendenza della Chiesa, nelle regioni dell'impero asburgico, dal governo austriaco. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 113-115, lettera 747.

[1125] Parola scritta sopra la riga.

l'ordine, che / disse d'aver trovato, e per la disinvoltura che non[1126] s'aspettava in sito da Monache.

[f 2]
Insomma le replico tutto andò a meraviglia. Lode a Dio! / E delle nostre Carte, e delle sue Cose non s'è detto nulla[1127]? S'immagini se non / doveva approfittare di sì bella occasione! Fu lei stessa la prima a parlarne. M'assicurò / del vivo interesso che ha preso per

[1126] Parola scritta sopra la riga.

[1127] Riferimento all'iter burocratico in corso per l'approvazione dell'istituto delle Marcelline e alla vicenda dell'inquisizione poliziesca sul Biraghi. In ordine a quest'ultima vicenda, la relazione del ministro Thun all'imperatore Francesco Giuseppe del 28 marzo 1852 così sintetizzava la questione: «Si possono riassumere i fatti compromettenti del Professor Biraghi in relazione a questi documenti come segue: 1. Che il Biraghi, allo scoppio della rivoluzione nel Marzo 1848 avrebbe istigato per cinque giorni i seminaristi alla costruzione e alla difesa delle barricate, insegnando loro il combattimento e che con la caduta di una palla di cannone nel cortile del Seminario avrebbe motivato l'istigazione dei clerici; 2. che egli avrebbe disposto quella richiesta dei clerici rivolta all'arcivescovo ed al governo provvisorio in cui si chiedeva il loro inserimento nel battaglione studentesco, il che gli fu anche concesso; 3. che egli avrebbe promesso ai clerici che non avebbero perso l'anno scolastico partecipando alla lotta ed avrebbe assicurato loro, in nome dell'arcivescovo, che chi si sarebbe maggiormente distinto nella lotta contro le truppe austriache, sarebbe stato ripagato con prebende ecclesiastiche; 4. che egli sarebbe stato uno dei fondatori della cosiddetta Santa legione formata da sacerdoti e clerici; che egli sarebbe stato il primo sacerdote che si serviva del cappello calabrese e che avrebbe condotto la detta Legione in piazza d'armi, anzi, perfino davanti al Palazzo Reale in cui si trovavano gli ostaggi austriaci; 5. che egli si sarebbe personalmente impegnato sul campo di battaglia per ispirare i clerici combattenti e per istigarli con delle promesse; 6. che egli sarebbe riuscito di mandare i tre sergenti del corpo studentesco, Bogazzi, Sala e Bianchi, combattenti contro gli austriaci, come clerici nel Seminario; 7. infine, che egli avrebbe partecipato anche dopo il ritorno delle truppe imperiali a Milano alla riunione del clero sulla Piazza di Campo Santo e, come alcuni affermano, perfino in veste di presidente e che egli si sarebbe dimostrato con parole e fatti un fervente difensore della rivoluzione e dell'indipendenza italiana» (*Positio Biraghi*, 462-463).

lei e per noi il Conte suo marito, ma che le cose / a Vienna sono lunghe. Finalmente prima di congedarsi mi promise [1128] di [1129] / venire da noi in breve col Luogotenente [1130] amando far conoscere lui pure il bene / che qui si fa a tante giovinette. / Noi però dobbiamo molto alla Baronessa P. che si sbracciava nel farle marcare / ogni cosa. Anche l'altra Contessa cugina ci interessò assai, perché colta e conoscitrice / de' lavori, epperò apprezzava assai il modo con cui si educano qui le ragazze; e ne / faceva certi assennati paragoni colla vernice di educazione che si dà da certe Madame. / Veramente che avrei potuto dirle tutte queste cose alla sua venuta qua da noi; / ma ho creduto bene scarabiocchiare in furia ed in fretta queste poche righe onde le / leggesse anche a coteste mie Comagne. Stia bene
Vimercate il 10 Maggio 1852 [1131]

Aff.ma [1132]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r [1133] Prof.e [1134] D.n [1135] Luigi Biraghi
in Cernusco

[1128] Seguono due parole cancellate: «che contava».
[1129] Parola scritta sopra la riga.
[1130] Il marito, conte Michele Strassoldo.
[1131] Il decreto di approvazione dell'istituto delle Marcelline era stato firmato dall'imperatore Francesco Giuseppe in data 7 maggio 1852, ma né il Biraghi né la Videmari, come è facilmente comprensibile, ne erano ancora a conoscenza.
[1132] Le ultime due lettere sono scritte in apice. Manca la firma.
[1133] L'ultima lettera è scritta in apice.
[1134] L'ultima lettera è scritta in apice.
[1135] L'ultima lettera è scritta in apice.

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[616]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Reverendo padre in Cristo / Benche m'aspettassi, come le sciveva jeri, che il Rescritto [1136] meno dispia- / cevole fosse la sua giustificazione, pure non [1137] l'avrei sperato mai [1138] sì pronto, si onorevole e si / consolante. Quanto è buono il Signore con noi! Mai saremo per dimenticare una / tale segnalata grazia e ne renderemo sempre lode a Dio! / Noi teniamo la cosa in grande secretezza, ma parmi che le converebbe accettare / subito l'offertole Mon... [1139] Quanto disidero ora di parlarle! Ora respiro liberamente / Per sera conto trovarmi a Cernusco onde consolare la Rogorini [1140] colle di lei notizie / Al Signor Canonico [1141] non gli arrivò finora il Passaporto tanto per sua norma / Non

[1136] Il rescritto a cui si allude deve essere quello del maresciallo Radeztky riguardante il Biraghi e a lui favorevole. Tale giudizio favorevole del Radeztky non sarà però sufficiente al Biraghi per veder conclusa la sua vicenda inquisitoria, che si trascinerà ancora a lungo. In particolare questo rescritto del Radeztky assolveva il Biraghi dall'accusa di comportamento immorale nel dirigere i collegi, secondo quanto affermato dal comandante militare della Lombardia Martinij nella sua relazione al Radeztky del 21 aprile 1852: «L'attuale comportamento del Biraghi è prudente e conforme alle circostanze. Egli vive ritirato e gode di altissima reputazione per merito delle sue innumerevoli capacità. Le accuse fatte a suo tempo contro il Biraghi per comportamento immorale nel dirigere gli istituti femminili da lui fondati a Vimercate e a Cernusco, che sono utili e caritatevoli, sono assolutamente infondate» (*Positio Biraghi*, 459).

[1137] Parola scritta sopra la riga.

[1138] Parola scritta sopra la riga.

[1139] Il monsignorato propostogli dall'arcivescovo.

[1140] Giuseppa Rogorini.

[1141] Don Giuseppe Panighetti.

posso scriverle altro, ché la consolazione d'oggi m'ha istupidita un pochetto / Stia bene e si tenga da conto V. 25 Giugno 1852

Aff.ma [1142]

[f 2]

[f 3]

Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r [1143] D.n [1144] Luigi Biraghi
Prof. nel Seminario mag Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[617]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Reverendo Superiore / Le persone cui visitava jeri mi consolarono tutte, meno però l'Illus.mo [1145] Mon- / signore [1146]; ma converrà perdonare a quel pover uomo, ché non l'avrà fatto per malcuore / Grazie di cuore a lei, adunque per avermi incoraggiato a venire a Milano, ché fu proprio / un ottimo pensiero quello; giacché avemmo occasione di farci conoscere e... / Qui vengono gli amici a congratularsi per l'ottenuta approvazione [1147] e tutti mostra / mostransi desiderosi

[1142] Le ultime due lettere sono scritte in apice. Manca la firma.
[1143] L'ultima lettera è scritta in apice.
[1144] L'ultima lettera è scritta in apice.
[1145] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[1146] Impossibile comprendere chi sia la persona citata.
[1147] La notizia dell'approvazione governativa era ormai diventata pubblica ed anzi, in data 31 luglio, il Biraghi aveva ricevuto comunica-

che l'erezione sia fatta in parrocchia e con qualche festa; / cioè con qualche solennità [1148]. Voglia il Signore

zione che l'approvazione riguardava entrambe la case di Cernusco e Vimercate; il dettato del decreto di approvazione imperiale faceva, infatti, riferimento solo alla casa di Cernusco. Ne dà notizia lui stesso nella lettera del 4 agosto alla Videmari: «Arrivato a Milano trovai qui una lettera dell'arcivescovo in risposta ad una mia, e un dispaccio di Villa delegato col quale mi avvisa che la permissione sovrana abbraccia ambedue le case come formanti una sola famiglia, e che ora si può procedere alla erezione del pio istituto» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 156). Nella stessa lettera il Biraghi esprime anche il proprio desiderio circa la rimozione del divieto impostogli di influire sull'attività delle due case: «Avrei caro investigare se il sig. Villa ha mantenuto la parola di fare scomparire quella brutta clausola di influenza dannosa, ovvero abbia spiattellato tutto al commissario, anche dopo il favorevole rescritto di Radetzky e le informazioni favorevoli che io gli ho dato... ecc». Carlo Pietro Villa era il delegato provinciale, ossia il rappresentante del governo nella provincia, e ispettore provinciale per le scuole elementari. Stando al resoconto della cerimonia di erezione dell'Istituto contenuta in *L'Amico Cattolico*, fasc. 6º di settembre 1852, il delegato provinciale tacque sul divieto imposto al Biraghi, limitandosi a dire: «Mentre prendo parte al divoto sentimento di cui tutti qui sono animati, e con sincero cuore auguro al pio Istituto felici giorni, mi è grato riconoscere essere state adempiute le prescrizioni di legge. Dichiaro quindi che la religiosa Corporazione sotto il titolo di santa Marcellina, residente nelle case di Cernusco e di Vimercate, è regolarmente costituita per ogni effetto politico e civile». Cfr. *Positio Biraghi*, 473. Le prescrizioni di legge a cui fa riferimento il delegato provinciale riguardavano in particolar modo la dotazione economica dell'Istituto. La questione ebbe definitiva sistemazione con l'acquisizione del legato del conte Mellerio e con la donazione fatta dal Biraghi dei due edifici in cui erano ospitati i collegi; l'atto di costituzione sociale delle Suore Orsoline di santa Marcellina, rogato in Milano innanzi al notaio Giuseppe Alberti, porta la data del 6 ottobre 1853. Cfr. *Positio Biraghi*, 474-480

[1148] L'erezione canonica avenne il 13 settembre 1852. La Videmari ricorda così quel periodo: «La Cerimonia venne fissata pel 13 settembre 1852. In famiglia ferveva l'opera; chi ad allestire gli indumenti voluti, chi a riordinare e rassettare lo stabilimento, chi a prendere i dovuti concerti per rendere devota, raccolta ma splendida la festa. Il bon Gargantini Piatti, dovizioso del Paese, ci offerse il suo palazzo per pranzo all'Arcivescovo, al Clero ed invitati – una quarantina circa. – Il Prevosto Mariani, tanto benevolo all'Istituto, ci offriva la Casa e la Chiesa. Il Direttore Biraghi ne era lietissimo e col Cerimoniere Germani, e col

che tutto abbia a riescire bene / ad edificazione de' buoni ed a ravvedimento di que' pochi tristi che tanto

Cancelliere Monsignor Pontiggia, stava scrivendo il Rituale con cui doveva procedere la Religiosa funzione. Intanto il R. Barnabita padre Francesco Vandoni, Prevosto di S. Alessandro in Milano, ci teneva una settimana di Santi Esercizi. Finito questi, si fecero venire ventiquattro distinte Signore del Paese, già scelte e invitate da noi a farci da Madrine, e il Cerimoniere giunto apposta da Milano, addestrò noi e le suddette del modo di presentarsi e del procedere della funzione. Il paratore Guerra lavorava da giorni per gli addobbi a tutte le arcate e colonnato del quadrilatero del Monastero da renderlo qual sacro tempio. Addobbato pure a nostra spesa il Santuario della Madonna in Vimercate. Pronto un distinto Maestro di Cappella e scelta Musica Sacra. Alla Vigilia lo scampanio alla distesa ci dava il segnale dell'arrivo del Supremo Pastore della Diocesi. L'Arcivescovo Romilli col suo Segretario Candiani e Monsignor Pontiggia Cancelliere, venivano al Collegio; pranzarono nella nostra Foresteria col Prevosto e Clero; i primi due vi pernottavano; Monsignor Pontiggia Lo volle il Prevosto. Tutto disposto, tutto ben preparato, non mancava nessuno; ma il tempo era mesto e una pioviggine minuta e continuata faceva brutto contrasto ai festosi apparecchi; alla gioia del cuore. È l'alba del 13 settembre! giorno sospirato! eccoci apparire innanzi il Venerato Superiore Biraghi dal suo sembiante ilare e calmo che ci saluta col verso del Tasso: ''Vedete, Figliuole!.../ e senza velo/ Opera si bella vuol mirare il cielo!...'' Infatti! mai un'alba sì limpida e serena! L'Amico Baroni che L'aveva preceduto, fattosi incontro: ''Bravo il mio poeta! me la tengo anch'io la poesia per le vostre zitelle, ma non la sentirete che a pranzo''. Noi ci ritirammo. Suonavano le 7. A due, a tre venivano le Madrine e con loro le prime 24 di noi: Suor Marina Videmari, Suor Giuseppa Rogorini, Suor Rosa Capelli, Suor Teresa Valentini, Suor Emilia Marcionni, Suor Maria Beretta, Suor Maria Balabio, Suor Ant. Domenichetti, Suor Antonia Gerosa, Suor Paola Mazzuconi, Suor Luigia Monfrini, Suor Teresa De Ry, Suor Giuseppa Biraghi, Suor Carolina Videmari, Suor Carol. Del Bondio, Suor Emilia Simonini, Suor Carolina Gonin, Suor Maria Casati, Suor Giuseppa Videmari, Suor Angela Spada, Suor Antonia Scarpellini, Suor Agnese Trasi, Suor Maria Viganò, Suor Marianna Sala in ischiera, vestite a nero nel costume attuale, con velo bianco da novizia, via dritto al Santuario! Come procedesse la Sacra Cerimonia, è stampato nell'opuscolo che unisco; finita la quale, l'Arcivescovo consegnava a ciascuna la nostra Santa Regola da Lui approvata con Suo Autografo. Indi in schierata fila, accompagnata una per una colla propria Madrina si ritornava a Casa velate a nero verso le 10 e mezzo antimeridiane. Radunate nella Sala del Capitolo, essa pure addobbata col Trono per l'Arcivescovo che ci seguiva, S. Eccellenza, salitovi ci diresse parole di conforto, d'incoraggiamento; poi

ci / perseguitarono [1149]! Ella poi procuri star nella pelle più che le sia possibile / onde non tirarsi addosso altri

nominò la Superiora Generale e la Vicaria dell'Istituto. La prima poveretta, sono io che da tanti anni ne porto il pondo; mi assista Iddio che per mia incuria non mandi a male l'opera di Lui!... Vicaria la mia prima Compagna, vivente, che tuttora ne funge l'ufficio, la mia bona Giuseppa Rogorini. Sua eccellenza ci benedisse, benedisse e ringraziò le ottime Madrine, e accomiatate, noi volammo al nostro Oratorio a ringraziare di nuovo l'Altissimo Iddio. Alla sera di quella lieta e santa giornata, intanto che in paese vi era illuminazione e fuochi artificiali a fare eco alla nostra Festa, da noi si gustavano le scelte terzine del nostro distinto Prof. Baroni, composte e messe a stampa per la lieta circostanza. In seguito venivano professate nelle nostre Case le qui sotto indicate con altre otto Cuciniere: Suor Rosa Lavezzari, Suor Giacinta Arbizzoni, Suor Luigia Vigo, Suor Luigia Brioschi, Suor Colomba Crippa, Suor Giovanna Videmari, Suor Giuditta Chiesa, Suor Rachele Biraghi, Suor Teresa Panighetti, Suor Teresa Sebregondi, Suor Emilia Penati, Suor Teresa Meroni» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 60-63). Il dettagliato racconto ci fa percepire quanto fosse vivido il ricordo di quel giorno nell'animo della Videmari più di trent'anni dopo. Un solo particolare del racconto risulta inesatto: vicaria dell'Istituto fu nominata suor Rosa Capelli e non suor Giuseppa Rogorini. La Rogorini divenne vicaria dell'Istituto nel 1854. Cfr. AGM, c. 9, *Fond. Marc.*, 10.

[1149] Il riferimento è certamente generalizzato e comprende tutte le persone che non vedevano di buon occhio il Biraghi e la Videmari, ma è facile individuare tra questi «tristi» anche Giuseppe Radaelli, l'amministratore dell'ospedale di Vimercate che era in cattivi rapporti con il Biraghi e le Marcelline a causa della vertenza di questi con don Luigi Cantù. Il Radaelli fu l'unico a non partecipare all'illuminazione del paese in occasione dell'erezione canonica delle Marcelline, provocando la reazione sorpresa delle autorità, come riferisce il Biraghi nella lettera del 18 settembre 1852: «Andai da Villa: anche lui contentissimo. Dissemi che il luogotenente recossi a casa sua e gli domandò se R... fu veramente così sciocco che solo di tutto il paese non abbia fatto la illuminazione, mostrando il maggior disprezzo per R... al che rispose che sì, e che anzi il galantuomo era fuori ed era invitato dal dirigente a non fare tale singolarità. Villa poi concluse: R... è oramai in pieno discredito presso tutte le autorità: è uomo morto: non badateci più, non pensateci più: e finì col dirmi che l'affare Mellerio tra pochi giorni sarà finito da Pascotini, e di salutare la madre superiora». Nella stessa lettera mons. Biraghi relaziona anche dell'aiuto ricevuto da don Paolo Angelo Ballerini e dal barone Pascottini che scrissero o fecero pubblicare articoli favorevoli al nuovo Istituto: «Ballerini scrisse un magnifico articolo, che ho già riveduto io, e martedì sera uscirà. [...] Il Barone è oltre modo contento. Fu

guai. Si tenga da conto e mi creda quale / mi protesto con tutta la stima
V. il 10 Agosto 1852

Aff.ma [1150]

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r [1151] D. Luigi Biraghi
Prof. nel Seminario mag.
Milano

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[618]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

gratissimo pei doni di confetti, dei libri, ecc. Conta venire presto in qualche domenica e lasciarvi la moglie in collegio a fare la seconda colazione, e lui girare un po' con Gargantini cavaliere pel paese. Chiamò subito il redattore dell'Eco e gli dié una strapazzata, il quale disse che credeva l'articolo suo essere in lode della festa, e per stasera uscirà la risposta. Ripeté la sciocchezza di R... di non fare la illuminazione, e disse meravigliarsi della pazienza di Villa in sopportarlo, che però in breve... Disse che il governatore parte entro la settimana e che conta venire a Vimercate. In somma un amico intrinseco non può fare e dire di più, contentissimo e meravigliato di tutte le belle feste. Disse che l'assegno Mellerio è sicuro e che ci penserà lui in breve...» (cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 158-159). L'articolo del Ballerini è la cronaca dell'istituzione delle Marcelline che fu pubblicata anonima nel sesto fascicolo del mese di settembre 1852 de *L'Amico Cattolico*. Cfr. *Positio Biraghi*, 468-473.

[1150] Le ultime due lettere sono scritte in apice. Manca la firma.

[1151] L'ultima lettera è scritta in apice.

Mio Carissimo Sig.r [1152] Padre / Anche la nostra Festa di Cernusco [1153] è passata felicemente e con vera contentezza di noi tutte / Io ne rendo lodi di cuore a Dio e grazie vivissime a lei affezionato nostro Superiore per tutte le / sue premure e veri sacrifici fatti per noi! Il Signore ne la ricompenserà Lui largamente; e / noi, ajutate da Dio, speriamo di condurci in maniera di formare durante la sua vita, la sua / consolazione ed in Cielo, la sua gloria. Fino qui il nostro Caro Gesù ci ha assistiti in modo / quasi prodigioso, e sempre ci ha fatti escire vittoriosi da tante terribili procelle. Innanzi adun- / que, o mio buon padre, con coraggio e con grande umiltà che faremo del bene per anni molti! / Io le rendo grazie vivissime anche pel molto che ha fatto affinché venisse Approvato Regolar- / mente la nostra Congregazione [1154]. Ella con tale atto ha reso tutte noi

[1152] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1153] Deve trattarsi della festa di santa Teresa d'Avila, a cui era dedicato l'oratorio della cascina Castellana, luogo di residenza della famiglia Biraghi. Mons. Biraghi aveva invitato molti preti a partecipare a questa festa. A questo proposito scriveva alla Videmari il 10 ottobre 1852: «Temendo che non abbiate ancora fatto l'invito al parroco di Usmate e a quello di Velate vi mando io due lettere che faciliteranno la cosa. Leggetele e speditele. Quanto a qui, io feci l'invito in massa al curato e ai due coadiutori don Carlo e don Giuseppe: e il curato contentissimo mi promise che concerterà lui questi esercizi. Egli si raccomanda perché le suore continuino la dottrina cristiana, dicendo che senza le suore la dottrina va a terra. Giovedì avrò tutti i preti alla Castellana a desinare e venerdì mattina (S. Teresa) a celebrare» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 159).

[1154] Sono passati circa quaranta giorni dalla professione religiosa delle prime Marcelline, ma dal tono della lettera sembra che la Videmari trovi modo solo adesso di ringraziare mons. Biraghi per la sua azione a favore dell'Istituto. La cosa non ci sembra credibile, vista la consueta impulsività della Videmari che generalmente non riesce mai a trattenersi dal comunicare subito al superiore i suoi moti interiori. È probabile che altre lettere scritte in questo periodo siano andate perdute e che la Videmari ritorni qui a ringraziare il Biraghi con lo scopo di rassicu-

pienamente felici e felici / renderà tante altre giovani che verranno dopo di noi. A me poi sembra che lei pure debba / essere molto contento della ottenuta Approvazione e del buon andamento delle nostre cose [1155]: perché / colla prima ha mostrato alla Società la rettitudine del suo operare, e col secondo ha quasi morale / certezza benedire il Signore la di lei opera. / Qui tutto va innanzi con grande tranquillità ed il bel

rarlo e di allontanare da lui ogni malinconia. È pienamente comprensibile che il Biraghi non fosse totalmente soddisfatto della sua situazione perché egli si trovava ancora sottoposto all'inquisizione politica, nonostante qualcosa si stesse muovendo in suo favore. Il 22 giugno 1852, infatti, il governatore Strassoldo, in una lettera con cui informava l'arcivescovo Romilli della risposta negativa del governo circa il mantenimento dell'insegnamento in seminario da parte del Biraghi, scriveva però anche: «Se per ora ragioni politiche ostano onde ripristinarlo nell'ufficio di pubblico professore, non per questo gli è tolto di poter aspirare ai posti nella gerarchia ecclesiastica corrispondenti alla vasta sua dottrina ed utile attività, che anzi a tempo opportuno questi aspiri del Biraghi troverebbero appoggio e raccomandazioni nelle di lui benemerenze, incontenstabili sotto varj rapporti» (*Positio Biraghi*, 713). Come abbiamo già avuto modo di annotare, l'attesa del Biraghi per una completa riabilitazione dovrà durare ancora a lungo. Solo nel 1855, infatti, il Ministro del Culto del governo austriaco, pur sconsigliando la nomina del Biraghi a canonico del Duomo, affermerà che «non furono mai addotte prove sicure» delle accuse rivolte al Biraghi e che «sorge il dubbio che quest'uomo, che gode di un'eccellente posizione nel clero lombardo per la sua dottrina, religiosità e beneficienza, non sia vittima di sospetti del tutto infondati» (cfr. *Positio Biraghi*, 729-730). Simili supposizioni erano già contenute anche nella relazione del luogotente di Lombardia al Ministro del Culto del 6 maggio 1853 (cfr *Positio Biraghi*, 720-721). Nonostante tutto questo, l'imperatore Francesco Giuseppe, con la sua Altissima Decisione del 27 marzo 1855, raccomandò di fare altre precise inchieste sul Biraghi. La completa riabilitazione del Biraghi si ebbe nel giugno del 1855 con la nomina a dottore dell'Ambrosiana. Il 9 agosto dello stesso anno 1855, il luogotente Burger informa il Radetzky della nomina del Biraghi ed afferma: «Con questo atto è stata data soddisfazione ai desideri del Biraghi stesso e alle sue qualità eccellenti di uomo dotto, ed inoltre è stato dato a lui prova che il governo non intendeva di ritrarre la sua fiducia per sempre, considerando il suo comportamento attuale impeccabile» (*Positio Biraghi*, 734).

[1155] Le ultime otto parole sono sottolineate.

tempo fa indugiare il ritorno delle Alun- / ne in Collegio [1156]. E la sua mano guarisce [1157]? Io amo averla qua qualche giorno [1158]. Stia bene o / mio buon padre e mi consideri sempre

Aff.ma [1159] sua figlia in Cristo
Suor Marina

Vimercate, il 23 Ottobre 1852

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r [1160] D.n [1161] Luigi Biraghi
Cernusco

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[619]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Molto Reverendo Superiore, / Sabbato [1162] sera arrivava qua un messo di Cernusco con lettera di Suor

[1156] Le vacanze scolastiche si estendevano generalmente da metà agosto ad ottobre inoltrato.

[1157] Non abbiamo ulteriori notizie su questo malanno del Biraghi.

[1158] Essendo questa lettera indirizzata al Biraghi in Cernusco, dobbiamo supporre che egli vi si trovasse ancora in vacanza, prima di rientrare in seminario per il nuovo anno scolastico.

[1159] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[1160] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1161] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1162] Secondo il calendario perpetuo il 29 novembre 1852 è un lunedì. Il sabato precedente è perciò il 27 novembre.

Rogorini[1163] / che avvisavami avere a letto una ragazzina con forte infiammazione di petto. / Tosto ne mandava avviso a' Parenti di detta figliuola, certi Ghislanzoni di Calco[1164]. / Jeri poi, domenica, mi portava a Cernusco; trovai la malata non in pericolo, ma / che le avevano fatto due salassi e applicate sanguissughe sur un corpiccino d'anni 10 e / miserabile assai. Basta, io voglio sperare nel Signore che abbia a guarire. Trovai riti- / rata anche la Baroffio[1165] con tosse ferina. Insomma non bisogna illudersi; quella / malaugurata tosse si è propagata in modo che chi non l'ebbe da bambina, difficilmen- / te la passerà netta. Non le pare cosa imprudente l'accettare ora a Cernusco la figlia / del Conte Sormani d'anni 6[1166]? Se appena entrata avesse a malare con quella terri- / bile tosse, Dio sa che chiasso contro quella povera casa. D'altronde le alunne che hanno / ora a Cernusco sono 85[1167], numero veramente eccessivo per quei dormitorj, per quelle / scuole, insomma per tutta quella Casa[1168]. Quel portico poi che fanno servire per dormitorio, /

[1163] Suor Giuseppa Rogorini era la superiora della casa di Cernusco.

[1164] Persone non meglio identificate.

[1165] Alunna non meglio identificata.

[1166] Le ultime cinque parole sono sottolineate a matita blu. Dovrebbe trattarsi di una figlia del conte Carlo Sormani (Milano 1799 - Missaglia 1873), coniugato con Teresa Silva (1814-1859) dalla quale ebbe sei figli. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 89, lettera 728, nota 2. Nella lettera del successivo 1 dicembre il Biraghi approva la riflessione della Videmari circa la non opportunità di accettare in collegio questa bambina: «Ho ricevuto pure la lunga vostra lettera. Che quella casa di Cernusco abbia ad essere la nostra croce? Io non so che ci sia. Certo che quella Sormani non conviene accettarla» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 163).

[1167] Le ultime tre parole sono sottolineate a matita blu.

[1168] Da una lettera non datata di mons. Biraghi rileviamo che il collegio di Cernusco era composto di 35 locali. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 447, lettera 985.

creda, che adoperarlo d'inverno ne hanno sempre sofferto anche ne' passati anni. Più, aven- / do in quella casa soltanto due latrine a piano terreno, esse non bastano a 103 persone[1169], oltre / poi al grave incomodo che per andarci le ragazze devono sempre prendere freddo, cioè / passare da una ricreazione caldissima, perché occupata da molte ragazze, al portico così / aperto. M'accorgo che con tali notizie l'affliggo e che i miei riflessi l'annojeranno. / Abbia pazienza e attribuisca questa mia inquietudine alla vera dispiacenza nel vedere che / anche in istanno in quella Casa la vuol andar male. Non le pare poi meglio dir- / le le cose così schiettamente quali sono, onde concertare insieme che convenga fare? / Io dunque sarei d'avviso, se Ella mel permettesse, di far subito turare la scala che mette

[f 2]

nella cantina vecchia e sopra farvi subito due latrine. Gli è vero che Ella in- / tende di farvi una scala simile a quella vicina alla cucina, e ciò per un / certo ordine architettonico. Ma il buon nome della Casa e la salute delle / Alunne non devono stare innanzi all'architettura? E al momento, vede, non / v'è altro luogo per fare le latrine perché le alunne nell'andarvi non / abbiano ad esporsi all'aria; mentre facendole nel luogo da me indicato, con / un uscio che dalla 1.ª classe metta nella 2.ª, cioè nel refettorio vecchio, andrebbe- / ro le alunne di tutte 3 le ricreazioni, passando dalla stanza del disegno, / alle stesse latrine, senza prender aria. Se trova buono questo mio progetto / mi dia

[1169] Da questa affermazione della Videmari apprendiamo che erano diciotto le suore presenti a Cernusco in quel momento.

risposta mercoledi dalla parte di Cernusco, ove mi troverò senz'altro. / Si potrebbe anche praticare le dette due latrine nel medesimo angolo, ove / c'è la cantina vecchia, ma vicino all'uscio che mette in vigna, il quale / sarebbe bene murare. La cisterna v'è già; due sedili ed un po' d'asse in- / torno, la cosa è bella e fatta [1170]. Lo passato venerdi col ritorno del legno, che / condusse Lei a Cernusco, feci venir quà la giovine aspirante Archinti [1171], la / quale a noi risulta

[1170] Mons. Biraghi risponde dicendo: «Quello che voi credete opportuno, carissima, io lo approvo e lodo. Se potete salvare il sito per la futura scala bene, se no, fate pure quello che si richiede» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 164, lettera del 1 dicembre 1852).

[1171] Aspirante religiosa di cui non si hanno altre notizie. Di questa giovane, nella lettera del 1 dicembre 1852, mons. Biraghi scrive: «Quella Archinti veramente domandava di essere anche solo cuciniera; però se non ha testa matura, non imbarchiamoci con lei. Vi ringrazio di tutto il vostro interessamento: solo vi raccomando la salute vostra» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 164). L'affermazione del Biraghi circa il ruolo di cuciniera rimanda al contenuto del capitolo XI della Regola delle Marcelline del 1853, in cui si dice: «La nostra Congregazione è composta di due classi di religiose, di Suore cioè e di Ajutanti. Le Suore hanno da Dio l'incumbenza del reggere le case e dell'educare le alunne: le Ajutanti hanno da Dio l'incarico di aiutare le Suore nei ministerii corporali, cioè nella cucina, nella cantina, nella lavanderia, nell'orto, nel refettorio; nei quali ministerii, come in altri ancora, le Suore pure prestano tutte molta opera. Le Ajutanti sono aggregate alla Congregazione quali membra al corpo; ma come le membra del corpo non hanno tutte il medesimo ufficio, al dire di s. Paolo (Corinth.), così le Ajutanti non si ingeriranno degli ufficj riservati alle Suore. [...] Vostra cura e dovere ben grave sarà di conservare in buono stato le suppellettili, netti e sani i vasi, di apprestare ben cotte le vivande, e di procacciare tutto quello che serve a nettezza, a buon ordine della cucina ed a sanità delle vivande. Riguarderete la suora Economa quale vostra superiora, maestra e guida: essa, è incaricata di sorvegliarvi, di correggervi, di animarvi al bene. Rispetto porterete parimenti alle altre suore e novizie, sia quando capitassero nella cucina, sia altrove. [...] Voi non avrete nessuna ingerenza colle alunne, né vi impaccerete dell'indirizzarle alla pietà, né confabulerete con loro: vi è proibito l'accettare da loro immagini, libri, corone, od altra qualsiasi cosa. Essendo questa Congregazione approvata dalla Santa Chiesa e destinata dal Signore a fare molto

un soggetto veramente de' mezzani. In quanto a istru- / zione letteraria ne sa come una cuciniera. In quanto ai lavori sa far / camicie, cosa che fa giornalmente lavorando per altri tanto per vivere. / Per ricami non vale nulla. Il carattere, se male non ci apponiamo, par / quello della Vigo[1172]; non cattivo, ma un po' leggiero. Con 2/m lire di dote colle quali / deve fare anche il corredo[1173]. Tali cose come potevano interes-

bene, voi dovete considerare il gran favore di appartenere a questo corpo, e pensare che in una nave fanno eguale viaggio chi sta al regime, come chi vi maneggia il remo; e che la Santità ed il merito non è in ragione de' posti, né degli ufficj, ma in ragione dei sagrificj, della ubbidienza, della umiltà, della intenzione retta. Adunque guardatevi bene dal credere più santa e più meritevole la classe delle suore o dal riputare basso e mondano l'ufficio di Ajutante cuciniera; ché questo sarebbe inganno e tentazione pericolosa. Riguardate adunque la cucina, il lavoriero, l'orto come luoghi a voi assegnati dal Signore nei quali fare la santificazione e la salute vostra. Anzi dovete riguardare il vostro stato come assai prezioso perché vi avvicina alla vita umile, nascosta e laboriosa che Gesù Cristo menò per tanti anni innanzi alla sua predicazione, e vi slontana dai pericoli dell'amor proprio e dalla dissipazione a cui gli studii e il regime della casa sogliono esporre. Siate fervorose e allegre nel fare gli ufficj vostri, e quando vi piglia rincrescimento o pigrizia, dite come s. Bernardo: Anima mia a che siam venute in questa Casa di Dio? Forse per fare la signora e menar vita comoda, ovvero per portare la croce di Gesù Cristo? [...] Per riuscire bene nel loro ufficio e santificarsi meglio, terranno innanzi agli occhi le sante dell'Antico Testamento che tanto piacquero al Signore per la loro fede e insieme per la loro vita casalinga, massaja, tutta occupata nella lana, nel lino, nella cucina, e presente abbiano santa Marta, la cuciniera ed ospita di Gesù Cristo, e santa Maddalena ed altre pie donne venute dalla Galilea, le quali, come dice il Vangelo, somministravano e preparavano del proprio il vivere al divino Maestro e Salvatore Gesù» (*Regola delle suore Orsoline di santa Marcellina*, in *Positio Biraghi*, 560-562).

[1172] Aspirante religiosa che non entrò in congregazione. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 112, lettera del 17 gennaio 1844.

[1173] A proposito della dote che le suore dovevano portare in congregazione, il capitolo XIII della Regola delle Marcelline del 1853, così recita: «Il versamento della dote non si farà che all'epoca della Professione: prima però che la novizia entri, i parenti dovranno assicurare la dote secondo le richieste della Superiora, e con regolare Istrumento

sar tanto le mona- / che di Cernusco [1174] in sì poche ore che si fermò là questo soggetto? In questi giorni / me ne hanno raccomandate altre due simili per abilità e dote a questa, ma

[f 3]
non ho lor data alcuna lusinga. Basta, noi la proveremo per qualche mese / e poi decideremo in coscienza quello che sarà il meglio per la Comunità [1175]. / Se Lei trova buono dare il danaro al Galbiati [1176] lo

farne cessione alla figlia, ovvero, che è meglio, pagarla subito, e così schivare più o meno noviziatico. Ciò è necessario per non esporsi al pericolo di avere litigi co' parenti, o di dover rimandare una novizia buona e ben provata per causa d'interesse. La dote si restituisce quando una novizia o religiosa esca di Congregazione o sia dimessa» (*Regola delle suore Orsoline di santa Marcellina*, in *Positio Biraghi*, 565).

[1174] Si devono intendere le Marcelline del collegio di Cernusco.

[1175] Per quanto riguarda l'accettazione in congregazione, la già citata Regola del 1853, al capitolo XIII, prescrive: «Per massima non s'invita nessuna ad entrare nella Congregazione. Quando una fanciulla fa richiesta di essere accettata, non si mostrerà avidità di riceverla: ma si domanderanno bene le informazioni sulla persona, sui motivi di sua determinazione, sulla dote che potrà avere. Nel caso favorevole dovrà venire a passare nel Collegio non meno di dieci giorni, e questa prova preliminare sia gratuita. In tal tempo la si proverà nelle sue abilità, e si studierà molto il di lei carattere; la di lei sanità la si farà esaminare dal medico. Si userà con lei tutta la carità ed insieme tutta la sincerità, facendole vedere e toccare con mano, gli obblighi e doveri della vita religiosa che avrà da menare in questa Congregazione. Questa prova preliminare si dovrà fare sempre con tutte senza dispensa. Dopo questa prova la fanciulla tornerà a casa sua; e sì ella che la Congregazione penserà alcuni giorni e poi risolverà. Avanti ogni cosa si cerchi se la fanciulla possa riuscire una religiosa buona ed utile alla Congregazione. Che in caso diverso non la si accetti per ricchezze che avesse o per protezioni che procurasse alla Congregazione. Altrimenti incorrereste nella maledizione di Simon Mago quando cercò a danaro le cose sacre e i doni dello Spirito Santo; cui s. Pietro disse: Il tuo denaro perisca con te: mentre hai giudicato che il dono di Dio si acquisti con danaro (Act. Ap. cap. VIII, 20), tu non avrai parte né ragione in queste cose sacre» (*Regola delle suore Orsoline di santa Marcellina*, in *Positio Biraghi*, 564-565).

[1176] Persona non identificata.

dia pure, che non vedo volon- / tieri tenerlo in cassa. Sto combinando il modo di mandarlo a Lei e forse / lo troverò in breve. Mi perdoni se i miei scritti non sono quasi mai consolanti, / ma il rimedio pe' mali è sempre disgustoso. La riversico e mi professo, ringra- / ziandoLa de' libri che mi ha mandati [1177], sua
Vimercate li 29 Nov. 1852

Affezma Marina

[f 4]
Per favore
Al Molto Reverendo Signore
il Sig.r [1178] D.n [1179] Luigi Biraghi Professore nel
Seminario maggiore di Milano [1180]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[620]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Superiore / Le mando altre £ 2500 che colle £ 7500 / che avrà ricevuto jeri da Gargantini [1181]

[1177] Non sappiamo quali libri mons. Biraghi avesse inviato alla Videmari, ma nella lettera del successivo 1 dicembre promette di mandarle un altro bel libro di poesie. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 164.

[1178] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1179] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1180] Parola sottolineata.

[1181] Dalla corrispondenza tra il Biraghi e la Videmari non emergono elementi che ci permettano di comprendere a quale titolo il Biraghi abbia ricevuto da Gargantini questa somma di denaro. Non è agevole nemmeno comprendere chi sia la persona in questione poiché nella corrispondenza dei Nostri il cognome Gargantini compare più volte ma

avrà le / £ 10000 da restituira al Nava [1182] Pel venturo / 7bre [1183] 1853 gli daremo poi le altre £ 10000. / La ragazza affetta da infiammazione le fecero / tre salassi e sta meglio assai [1184]. Lode a Dio! / La Francioli [1185] è andata a Casa, la Baroffio [1186] / è qui ancora; ne hanno però qualche altra / con un po' di tosse, ma speriamo che abbia / a finire anche questo incomodo. / Aspetto la risposta sulle lattrine [1187]. Queste / Suore le trovano proprio necessarie. Stia / bene e mi creda di fuga
Cernusco il 1 Dicembre
1852

Aff.ma [1188]

indicando persone con caratteristiche alquanto diverse: un cavaliere possidente, un artigiano che svolse dei lavori per il collegio, una persona di cui il Biraghi si serve spesso come corriere. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, lettera 751, 753, 761, 768, 783, 787, 799, 801, 826, 834, 849, 870, 983, 985. Nella sua lettera del 1 dicembre 1852 mons. Biraghi afferma però di aver ricevuto £ 6000 e non 7500 come scrive la Videmari.

[1182] Anche in questo caso non è agevole comprendere chi sia la persona in questione. Nelle lettere del Biraghi è spesso citato il conte Ambrogio Nava, che si adoperò per l'erezione canonica dell'Istituto e per la piena riabilitazione politica del Biraghi. Nella lettera del 28 giugno 1851 mons. Biraghi accenna ad interessi da pagare ad una persona di nome Nava. Può darsi che sia la stessa persona citata qui, verso la quale il Biraghi appare debitore di £ 20.000. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 124.

[1183] Abbraviazione per *settembre*.

[1184] È la ragazza di cui si parla nella lettera precedente, del 29 novembre 1852. Cfr. *supra*.

[1185] Alunna non meglio identificata.

[1186] Alunna non meglio identificata, citata anche nella lettera precedente. Cfr. *supra*.

[1187] Evidentemente la Videmari non aveva ancora ricevuto la lettera inviatale da mons. Biraghi nello stesso giorno 1 dicembre 1852, in cui egli afferma di rimettersi totalmente al suo volere per quanto riguarda i lavori di ristrutturazione del collegio di Cernusco. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 164.

[1188] Le ultime due lettere sono scritte in apice. Manca la firma.

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al M. Reverendo Signore
il Sig D. Luigi Biraghi Deg.mo Professore
nel Seminario Magg.re [1189] in Milano [1190]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[621]
[*Consistenza: foglio semplice*]
[r]

Mio Carissimo Sig.r [1191] Superiore / Oggi ebbi una strana visita. Il Brigadiere della / nostra Gendarmeria col Cursore a fare la perquisi- / zione alla nostra Chiesa per vedere se v'erano ar- / mi nascoste. Non si spaventi però, come ho fatto / io, chè l'ordine è generale per tutto il Distretto. / Le altre Chiese di Vimercate furono già visitate; la / qual cosa ignorandola io, m'imaginai la peggio. Col / detto Brigadiere però, vero galantuomo e polito assai, mi / sono mostrata franca e disinvolta, ma le mie gambe / facevano lasagne. Sono donna e'! / Spero che avrà trovato a Milano Giovanni [1192] / col denaro, mi scriva però per

[1189] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[1190] Con orientamente opposto rispetto all'indicazione del destinatario, su questa stessa facciata sono scritte delle cifre, ordinate in modo da sembrare una addizione, ma senza esserlo perché il risultato è grossolanamente errato. Tali cifre non sono state riportate per l'impossibilità di riprodurle nel loro tenore originale.

[1191] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1192] Puo darsi che si tratti del fratello della Videmari, don Giovanni Videmari, all'epoca coadiutore nella parrocchia di san Tommaso in Milano.

mia quiete una riga / Boffa[1193] fu nominato maestro provvisorio della S.C.[1194]

[v]
Pregai il Dottore Ferrario[1195] a voler sollecitare quel / benedetto Del Corno[1196]. Che gente! / Mille grazie, o mio buon padre, della cara sua / visita. Si tenga da conto, e viva tranquilla, che / il Signore ci terrà tutte sane ed ogni nostra / cosa andrà innanzi bene. / La saluto con tutto il cuore e mi protesto

Aff.ma[1197] nel Signore
Suor Marina

Vimercate, il 3 Dicembre 1852[1198]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[622]
[*Consistenza: foglio semplice*]
[r]

[1193] Don Giovanni Battista Boffa. Questo sacerdote nel 1847 era stato nominato cappellano dell'ospedale di Vimercate ma la sua nomina aveva dato inizio alla vertenza tra il parroco di Vimercate e l'amministratore dell'ospedale circa il potere di nomina del cappellano. Nel 1850 era stato nominato coadiutore della parrocchia. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 58-59, lettera 699 e lettera 700.

[1194] Probabile abbreviazione per Schola cantorum.

[1195] Dovrebbe trattarsi del dottor Carlo Ferrario, notaio di fiducia del Biraghi e più volte citato nelle sue lettere. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 92, lettera 731.

[1196] Del Corno è uno dei vimercatesi che vendettero a mons. Biraghi l'edificio da adibire a collegio. Nella lettera del 6 novembre 1852 mons. Biraghi aveva chiesto notizie circa queste carte. Può darsi che si tratti ancora di atti legati ai lavori di ampliamento del collegio di Vimercate e risalenti al 1847. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 292, lettera 588, e vol. III, 163, lettera 786.

[1197] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[1198] Cifra sottolineata. Manca l'indicazione del destinatario.

Mio Carissimo Signor Superiore / Riceverà certa operetta che manda a lei il Medico Maspero di Varese, padre / d'una nostra Alunna[1199]. Questo Signore ne regalò una copia anche a noi, / ma non conoscendo noi tale opera, amo sapere se possiamo leggerla[1200]. / Bazzini[1201] venne a trovare la di lui nipote, ma non gli usai gentilezze di / sorta; ché il decoro, vede, mi preme assai. Perdoni, mio buon padre, se / le dico questa cosa: ma certe sue espressioni e quelle disse Moretti[1202] di me, / m'hanno fatto senso tale che non saprei diffinire. S'assicuri però, o / mio buon Superiore, far io il meglio che da me si possa; e se con tutto / ciò non riesco quale mi vorrebbero ne incolpino la mia natura e mai / il mio buon volere. Ella m'intende vero? E ne sente compassione[1203]. / Mille grazie della sua carissima visita e delle carità usatemi[1204]. Si conservi e / preghi per

[1199] Persone non meglio identificate.

[1200] Non ci sono elementi per identificare meglio di quale opera si tratti. Si ricorderà che anche in altre occasioni la Videmari sottopone al giudizio del Biraghi opere che le vengono offerte da leggere. Cfr. *supra*, lettera della Videmari dell'11 novembre 1837.

[1201] Potrebbe trattarsi di don Giuseppe Bazzini (nato nel 1809 ed ordinato nel 1833) che fu rettore del seminario di san Pietro in Seveso. Nel 1849 questo sacerdote era stato accusato di propaganda antiaustriaca e mazziniana. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 153, lettera 778.

[1202] Dovrebbe trattarsi di don Giuseppe Moretti (1805-1853), direttore della scuola comunale di san Bassano Porrone in Milano. Fu grande amico del Biraghi e delle Marcelline. Potrebbe però anche trattarsi del rag. Angelo Moretti, fratello di don Giuseppe, che era amministratore del legato Mellerio.

[1203] Non ci sono elementi per comprendere meglio a cosa la Videmari si stia riferendo.

[1204] Non ci sono elementi per collocare cronologicamente questa visita del Biraghi. Nell'epistolario di mons. Biraghi la lettera 787 ter, che è stata datata ipoteticamente al 18 dicembre 1852, accenna ad una visita che mons. Biraghi avrebbe compiuto a Vimercate in compagnia di

Vimercate, il 10 Xbre 1852

Aff.ma [1205] Suor Marina

[v] [1206]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[623]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo Sig.r [1207] Superiore / Il nostro Cavallo è guarito [1208], per cui stamattina ho potuto mandare l'Archinti [1209] / a Cernusco, e di là verrà condotta a Milano domattina dalla di lei Cognata. / Facevo accompagnare detta giovine da Suor Marcionni [1210], la quale ritorna ades- / so e mi dà buone notizie della salute

don Giuseppe Moretti. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 166, lettera 787 ter.

[1205] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[1206] Sul verso del foglio, a matita, è disegnata una croce e sono scritte, con grafia difficilmente decifrabile, alcune annotazioni divise in quattro punti:
Bolle, Brevi Sotto il Placet
Ness Confess Se non col Placet del Gov
Ogni Curia vacante [*illeggibile*] sorvegliata e diretta
La nom. è del Popolo di [*illeggibile*]
Non ci sono elementi per attribuire la paternità di questi appunti. Manca, inoltre, l'indicazione del destinatario.

[1207] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1208] Non sappiamo di cosa fosse ammalato il cavallo ma è certo che esso non godeva generalmente di buona salute, dati anche gli incidenti che gli erano occorsi. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, lettera 720 e 752.

[1209] È l'aspirante religiosa, ritenuta inadatta dalla Videmari, di cui si parla nella lettera del 29 novembre 1852. Cfr. *supra*.

[1210] Suor Emilia Marcionni.

delle Alunne, nonché dell'anda- / mento di quel nostro caro Collegio. Trovava però un po' angustiata la / Superiora[1211] di quella Casa per certo capriccio che sembra voglia mettere / quel Curato[1212] riguardo la benedizione delle case[1213]; come rileverà dalla unita / memoria che manda a me Suor Rogorini. Gran miseria, l'aver a fare / con certe teste! / Anche qui il nostro Mapelli[1214] mi diceva domenica pas- / sata voler dar lui tale benedizione. Io ne parlai col Sig.r[1215] Canonico[1216], / e questi la trovò giustissima dicendomi: Quand'anche ella non mi / avesse avvertito io non vi sarei venuto egualmente, ché il Curato Mapelli / avrebbe avuto ragione di bastonarmi, e prese la cosa ridendo. Vede

[f 2]

Ma con quell'ammenissimo Curato là, la cosa va presa con tutte le forme / legali altrimenti i di lui diritti non si ristringerano alla sola benedizione. / Non troverebbe Ella conveniente l'andar lei a Cernusco Giovedì della corrente / Settimana, mi troverei io pure, e parlar netto e chiaro a quella testuggine, e po- / trebbe mostrargli anche la Bolla[1217]. Chissà che non la intenda

[1211] Suor Giuseppa Rogorini.

[1212] Data l'incertezza dell'uso del vocabolo curato, non è agevole comprendere se la Videmari si stia riferendo al parroco di Cernusco, don Luigi Bennati o ad un altro sacerdote. Nella diocesi di Milano è consuetudine che la benedizione delle famiglie nelle loro case avvenga durante il periodo di Avvento.

[1213] Da «certo» e fino a questo punto, il testo è sottolineato a matita.

[1214] Don Carlo Mapelli. Era catechista del collegio di Vimercate e coadiutore della parrocchia.

[1215] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1216] Don Giuseppe Panighetti.

[1217] Il riferimento dovrebbe essere alla bolla arcivescovile di erezione canonica dell'Istituto del 13 settembre 1852, che così recita: «Ut

una volta. / Amo proprio finirla, altrimenti ne verranno mille pettegolezzi. / Ecco qui Menico[1218] che ritorna, ma senza una sua riga Pazienza! Qui sono / tutte sane, e tutto continua bene, Dio gratia! Stia bene e mi creda
Vimercate, il 14 Xbre 1852

Aff.ma[1219] in Cristo
Suor Marina[1220]

[f 3]

[f 4]
[*illeggibile*] Elisabetta
[*illeggibile*] degli annonari N. 3112
presso Maria Barzaghi[1221]

autem huic novae Ursulinarum congregationi peculiaris dilectionis nostrae testimonium praebeamus, decernimus ac statuimus tum puellas et mulieres quavis institutionis causa cum ipsis degentes Nobis in spiritualibus immediate subesse, atque iisdem omnibus Sacramenta quaevis a Confessario per Nos et Successores nostros designando, esse administranda, ab eoque caeteras functiones sacras esse obeundas ac si earum Parochus esset; ac propterea exemptas esse declaramus, prout tenore praesentium eximimus a quacumque parochiali jurisdictione, exceptis externis earum funeribus, quae Parochus funera ducet in exteriori Congregationis ipsius Ecclesia, secundo honoris et emolumenti loco Confessario loci attributo» (*Positio Biraghi*, 466-467). Dal testo si evince che l'Istituto è sottratto alla giurisdizione parrocchiale. Il curato di Cernusco non aveva perciò alcun titolo per reclamare i *diritti di stola*, ossia il diritto di amministrare sacramenti e sacramentali e di riceverne il compenso stabilito. I *diritti di stola* costituivano una delle forme di sostentamento del clero.

[1218] Domestico del collegio.

[1219] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[1220] Manca l'indicazione del destinataio.

[1221] L'annotazione di questa facciata è di altra mano, forse il Biraghi.

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[624]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Molto Reverendo Superiore / Io credo d'aver mai preteso miracoli da lei. Vo- / leva solo che... Basta; perdoni se le ho / recato disturbo[1222]. Aggradisca i saluti che le ri- / cambiano tutte le Suore e raccomandi al / Signore me che ne ho bisogno assai
Vimercate, il 16 Dicembre 1852

Aff.ma [1223]

[f 2]

[f 3]

[f 4]
Al Molto Reverendo Sig.r[1224] D. Luigi Biraghi
Professore nel Seminario in
Milano

[1222] Nella lettera precedente la Videmari aveva chiesto al Biraghi di recarsi a Cernusco per spiegare al Curato di quel paese che non aveva titolo per accampare diritti di amministrazione dei sacramenti in collegio. Come abbiamo appreso da quella lettera, il Biraghi non rispose lo stesso giorno. La risposta deve essere giunta il giorno 15 o lo stesso 16 dicembre, ma non ci è stata conservata. Non è certo però che la Videmari si riferisca ad una risposta negativa del Biraghi su questo problema. Potrebbe infatti essere intercorsa un'altra missiva della Videmari con una nuova questione.

[1223] Le ultime due lettere sono scritte in apice. Manca la firma.

[1224] L'ultima lettera è scritta in apice.

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[625]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Carissimo [1225] Signor Superiore / Jersera vennero da me i due preti colla lettera ch'Ella rimandava al Can. [1226] / ed escirono con certe espressioni che mi tengono inquieta. Essi con- / tano di disfarsene di questo disturbatore e di fare in modo che Milani [1227] / abbia di venire all'O. [1228] Per carità, mio buon padre, non impacciamoci / noi con questo mobile: altrimenti susciteremo un nuovo vespaio! Io / vede ne soffrirei troppo. Procuri adunque di stersene fuori. Perdoni / se insisto su cosa che lei sa più di me che convien fare, ma temo tanto! / Il Can. manderà lui a Milano la lettera, poi nella prossima settimana an- / drà lui in Curia a parlare netto e chiaro: Cosi ha promesso. / A Baroni [1229] venniva jeri la qui unita lettera [1230] da Fer-

[1225] Parola scritta sopra la riga.

[1226] Con questa abbreviazione, nelle lettere della Videmari, è generalmente indicato don Giuseppe Panighetti che, a differenza di quanto accade qui, è sempre giudicato positivamente.

[1227] È probabile che la Videmari abbia scritto «Milani» intendendo però scrivere «Miloni», cioè don Giuseppe Miloni, che dal 1843 era coadiutore a Burago, paese nelle vicinanze di Vimercate. Don Miloni è citato alcune volte nelle lettere di mons. Biraghi. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, lettera 401 e vol. III, lettera 773 e 982.

[1228] Parola sottolineata. Nelle lettere della Videmari questa abbreviazione è usata per indicare l'ospedale di Vimercate. Qui è però forse da intendersi come abbreviazione di *oratorio*. Don Panighetti era il direttore dell'oratorio femminile.

[1229] Don Clemente Baroni, che nel giugno del 1844 era stato nominato ispettore scolastico di Vimercate. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. II, 162, lettera 468.

[1230] La lettera citata non è allegata a quella che stiamo analizzando.

razzoli[1231]. A Cernusco / non hanno chiesto in istanno tale prospetto[1232]. Noi adesso non abbia- / mo più il

[1231] Don Giuseppe Ferrazzoli (1804-1890), ordinato nel 1828, era ispettore capo delle scuole elementari dal 1842.

[1232] Dovrebbe trattarsi del prospetto statistico che i collegi erano tenuti a presentare annualmente. Almeno così possiamo dedurre da alcune affermazioni di mons. Biraghi: «Trovai qui un avviso della Commissaría diretto a questa deputazione comunale con cui la ''si invita a rassegnare il prospetto statistico per gli anni 1848-1849-1850 relativo allo Stabilimento di Educazione esistente in cod[est]o Comune giusta l'unita Modula (che è del 1846) che si attenderà di ritorno. Gorgonzola 31 Maggio 1851.'' Dal prospetto capirete che questo è un Avviso Circolare. Bisogna dar passo subito, e mostrare diligenza. Qui però non esiste copia di quelli presentati nel 1848, 1849, 1850. Forse ci sarà copia a Vimercate. Io credo che si vorrà da tre anni dedurre un tanto fisso da pagare sui guadagni. Vi prego di dar passo voi: e di rimettere la Modula che qui unisco sulla quale la Rogorini ha già scritto fino al 1846 e non so se vada bene per adesso. Nella seconda finca dove è il nome del Proprietario pareva meglio dire: il proprietario dello Stabilimento è la Direttrice Rogorini Giuseppa, il proprietario del Locale è il Sacerdote Biraghi Luigi. Però pensate voi se va bene o no» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 119, lettera 751 bis). Nella lettera del 15 febbraio 1841, suggerendo alla Videmari cosa dovesse rispondere nella compilazione di tale prospetto, mons. Biraghi ci dà un'idea del contenuto di tale documento: «La risposta alla lettera della Deputazione è facilissima: e sarà la seguente. Voi però non la darete fino a domenica prossima, volendo io prima fare un non so che. Nel resto ogni stabilimento, ed anche il seminario, ogni anno dà questi elenchi. Risposta 1º Il personale dell'istituzione per le tre classi è ancora quello del piano approvato dall'imperial regio Governo, cioè Videmari Marina, Capelli Rosa, Beretta Maria, il Catechista il prof. don Clemente Baroni. L'ispettore, il molto reverendo parroco di Colnago. 2º Personale di servizio è di n. 7 persone avvertendo che, secondo il piano approvato e le maestre e le alunne più provette prestino anch'esse vari servizi. 3º Il numero delle educande è di 49, alcune delle quali sono gratuite, o semi gratuite secondo le circostanze delle famiglie, il che non è nel piano. 4º La spesa totale in fiorini di convenzione per l'annuale andamento dello stabilimento per quanto si può presumere sin qui, è l'introito delle pensioni cioè circa 5 mille fiorini di convenzione sicché non si fa avanzo. 5º La pensione delle educande è di £ 300. Fiorini 10 al mese compreso vitto alloggio, scuole (anche di francese e di geografia e di canto) e i divertimenti della vacanza, notando che l'obbligo assunto col piano presentato è di dare una sola pietanza al pranzo, e invece se ne dà sempre una seconda gratis, e talora anche una terza; e di più v'è un cappellano pagato appositamente

Sorvegliante Governativo [1233], la nostra Casa ora è più privata. / Baroni non vuol rispondere. Parli lei con Ferrazzoli e mi scriva / presto che devo fare. Mille grazie della buona compagnia che ci ha / fatto nelle passate Feste e mi creda
V. il 28 Dicembre 1852

Aff.ma [1234]

[f 2]

[f 3]

[f 4]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[626]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Mio Ottimo Padre / Deh, o mio buon Superiore mi perdoni se le ho scritto qual- / che proposizione offensiva [1235]! Che vuole? benché ora la mia / salute sia

per dirci ogni giorno feriale la s. Messa in sito. La pensione poi altri la paga di trimestre in trimestre anticipato, altri a trimestre finito; ed altri di mese in mese. Vedete adunque che in dar la risposta noi abbiamo una bella occasione di far onore allo stabilimento: giacché si vedrà che tutto è in ordine, e tutto si fa con larghezza, e carità, con vero spirito» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. I, 229-230). La Videmari affrontava sempre con un certo fastidio la compilazione di questi prospetti. Cfr. *supra*, lettera 571.

[1233] Dal 1842 svolgeva questa funzione il sacerdote don Francesco Zanzi.

[1234] Le ultime due lettere sono scritte in apice. Mancano la firma e l'indicazione del destinatario.

[1235] Nell'epistolario della Videmari c'è un vuoto temporale di circa quindici mesi, non essendoci stata conservata nessuna lettera relativa

veramente buona, pure v'hanno de' giorni in cui il / mio Stomaco difficilmente può digerire, la qual cosa mi rende / si spossata e senza parole da far temere abbia ad ammalare / di nuovo [1236]; e Mercoledi [1237] appunto fu uno di questi benedetti giorni. / Io adunque, e per tenere un po' allegre le Suore, che me le / vedevo attorno alquanto afflitte, pel mio mal essere, ed anche per / un pochetto d'antica cattiveria, scrissi quella malaugurata digressione. / Via, o mio buon padre, mi perdoni e torni buono con me! / Ella mi strazia scrivendomi, che mentre i suoi Colleghi vanno a / posto Ella si vede sempre chiuso fra quattro mura, mezzo balordo / ed affumicato. Ma quello poi di dire condur Ella una vita senza / affetti, senza poesia e senza essere di nessuno, questo poi, vede, non / posso menarla buona [1238]. Non ha Ella gli affetti di tante

all'anno 1853. Non conosciamo, perciò, quali siano le «proposizioni offensive» a cui la Videmari si riferisce. La lettera di risposta di mons. Biraghi del giorno successivo non ci fornisce elementi utili a chiarire questo punto. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 239.

[1236] Nella lettera del 13 febbraio 1854 mons. Biraghi aveva scritto: «Le buone notizie di questa mattina mi hanno proprio allargato il cuore, e confermato in quanto jeri dicevami Perini: che in un pajo di settimane voi sarete pienamente guarita» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 238). Non sappiamo quale fosse il motivo di questa malattia, ma spesso nelle lettere del Biraghi alla Videmari ricorre l'invito ad avere attenzione per lo stomaco.

[1237] Secondo il calendario perpetuo deve trattarsi del 15 marzo 1854.

[1238] Più che a una lettera in particolare (che non ci è pervenuta), la Videmari si riferisce ad uno stato d'animo complessivo di mons. Biraghi, che si vedeva ancora in una situazione ministeriale molto precaria, nonostante il viaggio a Vienna compiuto nell'anno precedente, durante il quale aveva cercato la riabilitazione politica che gli avrebbe permesso di concorrere per il canonicato in Duomo. Tale riabilitazione, però, non si ebbe che nel 1855 e non con la nomina a canonico del Duomo ma a dottore dell'Ambrosiana. L'arcivescovo Romilli propose, infatti, nuovamente il Biraghi per il canonicato in Duomo ma questi rimase escluso dalla nomina imperiale del 27 marzo 1855. La posizione del Biraghi in

anime / buone, di tanti Chierici, di tanti pii Sacerdoti che sanno ap- / prezzare i suoi lumi ed il suo zelo? Non ha Ella quelli di una / intera Congregazione e di tanti buoni Genitori che benedicono

[f 2]
all'opera alla quale Ella con tanto amore e con tante fatiche / ha dato vita ed incremento? Non ha Ella quelli di tante perso- / ne, cui ha fatto del bene, tra le quali io sono la prima? / E qual vita può chiamarsi più poetica della sua? Ella può / adoperarsi a vantaggio de' prossimi senza essere astretto da vincolo / di sorta. Ella sa trovare la sua felicità nello studio e può applir- / visi a tutto suo agio senza rimorso di trascurare i propri doveri. / Ella nei giorni di ozio può visitare le sue Case, animare Suore / ed Alunne agli studj ed alla pietà. E tutto questo non è forse / poesia? Da quanti eruditi e degni Sacerdoti non ho io sentito / invidiare la di lei situazione ed il modo singolare con cui il Signo- / re ha benedetto le di lei opere! Ma cosi va il mondo. Bene spes- / so il ricco non sa godere della propria fortuna e chi è felice non / si accorge della sua sorte. / Se poi per essere di qualcuno è uopo addossarsi il peso e la respon- / sabilità d'una Prevostura, parmi sia da preferire l'essere di nessuno. / Oh! se fosse qui a sentire le censure di certi Curatoni e di altri / sulla poca voce che ha T... [1239], sulla poca attitudine agli affari e

seminario era inoltre diventata più precaria perché nell'estate del 1853 tutti gli educatori del seminario erano stati sostituiti dagli Oblati. La nomina a monsignore avrebbe assicurato al Biraghi una rendita e l'alloggio negli appartamenti riservati ai canonici nel palazzo arcivescovile. Cfr. *Positio Biraghi*, 678-680 e L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, lettera 754, 768, 830, 831.

[1239] L'abbreviazione rimanda probabilmente a don Pietro Tacconi (1808-1868). Ordinato nel 1831, nel 1849 successe al Biraghi nella carica di direttore spirituale del seminario teologico. Fu prevosto di Vimercate

[f 3]
su cent'altre soffisticherie, non so se ne troverebbe tanto vantaggio / e tanta poesia nell'essere Prevosto! / Ma forse quello che fa pena al mio buon padre, è il vedere gli / ignoranti premiati e gli uomini inetti adoperati, mentre gli / eruditi e quelli che hanno attitudine a far di molto bene si / lasciano languire nella inopia. Che vuole? la storia ci chiarisce / che tale fu quasi sempre la sorte degli uomini dotti. / Si faccia cuore o mio caro padre! Io confido nell'Altissimo che / in breve Ella sarà Monsignore, e in quella carica potrà atten- / dere alla erezione nella nostra nuova casa a Milano [1240]. Non / può credere quanto mi pesa

dal 1855. Cfr. *Elenco Biobibliografico dei corrispondenti*, 229. La sua nomina a Vimercate era già stata decisa nel gennaio del 1854. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 237.

[1240] Il pensiero dell'apertura di una nuova casa era affiorato alla mente della Videmari già nel 1852. Cfr. *supra*, lettera del 6 maggio 1852. Mons. Biraghi vi accenna nella lettera del 12 settembre 1853. Secondo il ricordo della Videmari l'iniziativa della fondazione della casa di via Quadronno in Milano fu del conte Paolo Taverna, protettore laico della Congregazione. In *Alla prima fonte...* leggiamo: «[Taverna] voleva si mettesse tenda a Milano. Dalli, cerca, impegna. Il Conte Castiglioni gli offre un ampio caseggiato nella romita via di Quadronno. Taverna vola da Biraghi in Seminario a proporlo. Si recano a vederlo. Al domani eccoli, il Direttore Biraghi e il Conte Taverna a Vimercate coi tipi. Tre giorni da ponderare e bilanciare e poi decidere. Vi era una servitù in detto locale; il passaggio che da Quadronno metteva a S. Calimero traversando cortile e ampio giardino della Casa. Pensa, discuti; quando di ritorno Taverna: ''e così? s'è deciso? E il passaggio?'' ''lo toglieremo – diceva il Conte – ho degli Amici alla Congregaziobne Provinciale'' (ne era Presidente). Si infervora con Biraghi; si spingono entrambi a farne l'acquisto. Trenta mila lire di caparra me le aveva già pronti, e nel settembre dell'anno 1853 si fece lo strumento di compera. Con gli anni successivi, colle doti della nuove accettate si pagò per l'intero l'acquisto. Dopo 15 giorni il nostro ottimo Padre Spirituale Biraghi venne preso da tale sbigottimento e scoramento che mai l'eguale. Pareva a Lui che la spesa fosse superiore alle nostre forze e che il locale non si prestasse bene ai bisogni dell'Istituto. Ai dubbi dell'impegno lo tranquillavo coi bilanci alla mano, chè non vi era motivo razionale da impensierire; ai

sul cuore il veder lei afflitta. Oh! / mi scriva per carità qualche parola che indichi esser Ella tran- / quilla! Venga poi quà presto che la terrò io allegra con un / fare matronale che non avendolo sortito da natura, moverà / certo le risa. Io poi mi sento benissimo oggi. Stia bene. Doma- / ni verrà da Lei questo Commissario [1241]. La saluto di nuovo e la / prego a compattire la fretta con cui le scrivo
Vimercate, il 17 Marzo 1854

Aff.ma [1242]

[f 4]
Al Molto Reverendo Sacerdote Biraghi
Professore nel Seminario
Milano

secondi non sapevo che dire, non avevo ancor visto il locale. Andata a Cernusco per gli esami di quelle allieve, mi portai ad insaputa del Superiore a Milano con Rogorini e Marcionni; visitai minutamente il nuovo acquisto e ne partii soddisfatta, anzi felice per complesso del fabbricato e della posizione. Allora più forte abbastanza non solo d'incoraggiare ma da contrapporre ragioni così convincenti da conquistare il mio ottimo e santo Superiore. Taverna intanto faceva le dovute pratiche presso i Consiglieri della Congregazione Municipale. Sopra gli ottanta ottimati, la vincemmo per la maggioranza di un solo voto: costrurre cioè, a nostra spesa una via lungo il lato mattino del giardino che da S. Calimero conducesse e a Quadronno; di tal maniera fu tolta la servitù del libero passo traverso la Casa. I lavori dei restauri del casamento e quelli della nuova via S. calimero progredivano con alacrità. Chiesti i permessi governativi ed ecclesiastici per l'apertura del nuovo collegio; ai vespri del giorno Ognissanti del 1854 mi recavo io a Milano destinata dal Capitolo con altre dodici per la nuova fondazione in Quadronno; veniva eletta Superiora a Cernusco Suor Teresa Valentini perchè passava a Vimercate Superiora di quella Casa la Vicaria Suor Giuseppa Rogorini» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 65-67). Per le notizie circa la fondazione di via Quadronno, cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, lettera 820, 824, 827, 833, 834, 835, 836, 837, 839, 841, 842, 844, 845, 846, 847, 848, 851.

[1241] Probabile allusione all'imperial regio commissario di Vimercate.

[1242] Le ultime due lettere sono scritte in apice. Manca la firma.

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[627]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Molto Reverendo[1243] / Anche oggi dopo tanto aspettare, / non ci giunge una di Lei riga, e io ne ho spedite due / costà, una in data del 6, un'altra del 10[1244]; ma ho fallato a / fare la soprascritta, mettendo St Pietro De' Cattinari / invece di St Carlo de' Cattinari[1245]. Per carità, scriva come / si trova, che avvenne, che la riceverò proprio come una / carità. Dopo la sua di Livorno in data del 9[1246], io non sep- / pi più nulla sino a jeri, cioè per mezzo di una lette- / ra del Commend.e[1247] Vim.[1248] in cui mi narrava la sua dis- / piacenza per non averlo avuto in casa sua e cose simili. / A cui risposi una lettera[1249] umile, piena di garbo a di Lei difesa / Qui tutto nella massima normalità, e ogni cosa / progredisce colla più consolante benedizione di Dio. Mi ho il / solo chiodo dell'agitazione su Lei,

[1243] L'incipit è diverso da quello consueto. La grafia di questa lettera è molto diversa da quella delle lettere precedenti, tanto da indurre a pensare che ci si trovi in presenza di una copia. Con la stessa grafia è vergata la lettera successiva n. 628 mentre la 629 è scritta con la normale grafia della Videmari. Questa lettera chiude un vuoto temporale di oltre dieci anni; la lettera precedente, infatti, è datata 17 marzo 1854.

[1244] Queste due lettere non ci sono state conservate.

[1245] Dalla lettere 874, 875, 876, 877, 878 di mons. Biraghi, tutte del novembre 1864, apprendiamo che egli si trovava a Roma per chiedere al Papa Pio IX l'approvazione apostolica dell'Istituto.

[1246] Questa lettera non ci è stata conservata.

[1247] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1248] L'abbreviazione dovrebbe rimandare al commendatore Giovanni Vimercati.

[1249] Questa lettera della Videmari non ci è stata conservata.

non ricevendo mai una / sua riga, e la offro a Dio le cento volte al giorno perché benedica / il viaggio e coroni i desiderj nostri[1250], se tale è il volere di Dio / I suoi sono sani e dalla sua partenza in quà avven- / ne proprio nulla di dispiacente. / La riverisco nella

[1250] Nella lettera di risposta del 19 novembre, mons. Biraghi descrive l'udienza con il Papa e la risposta ricevuta circa la richiesta di approvazione: «Vengo adesso dall'udienza avuta dal S. Padre. Che bel giorno è questo per me! Dopo De Merode entrai io. Al primo vedermi disse: ''Questo è quel canonico di Milano che lavora tanto alla gloria di Dio con libri e opere buone: vi benedico d'ogni benedizione''. E non volle che gli baciassi il piede, ma la mano. E poi mi ordinò di sedere vicino a Lui. Mi parlò subito di s. Ambrogio, di s. Marcellina, della Diocesi, ecc. ecc. E io risposi: ''Sa, Beatissimo Padre, che a Milano io ho una famiglia di Religiose, approvate dall'arcivescovo Romilli, le Marcelline''. Ed egli: ''Lo so, lo so; so il bene che fanno; lo vedo bene: in oggi sono le Suore che hanno da salvare la Fede. Le benedico tutte, e incarico voi della mia benedizione per tutte e per quelli che le assistono e coadiuvano. Ed io da capo dissi: ''Queste Suore sono approvate nella Diocesi, ora chiedo consiglio se e come domandare l'approvazione apostolica''. E il S. Padre rispose: ''Crescete e dilatatevi nella forma presente, e quando saranno quieti i tempi venite, ché di cuore vi darò l'approvazione apostolica: vi dirò un caso che fa per voi: anche la tal Casa di Passionisti in Romagna era di proprietà di un privato. E codesti nuovi padroni dissero al proprietario: Ebbene, la casa è vostra, tenetevela: ma i Passionisti non sono vostri, sen vadano via. No, caro Canonico, non arrischiate: ché farete del bene: l'essenziale è lo Spirito del Signore, e questo potete conservarlo egualmente. Le benedico di nuovo le Marcelline, figlie mie; e benedico voi''. Mentre così parlava non potei stare seduto; mi sentii tratto per forza interna a mettermi in ginocchio. Dippoi mi disse delle molte afflizioni che da ogni parte lo urgono e s'immagonava, e poi diceva che non aveva consolazione che in Dio, e nella unione de' Vescovi e ringraziava tutti quelli che gli davano consolazione: ''E ringrazio anche voi, ripeteva, e continuate nelle vostre fatiche. E state qui sino a Natale...'' Mi tenne all'udienza più di mezz'ora: dovetti io prendere commiato per riguardo ai molti dell'anticamera. E sceso dagli scaloni pieno di santa consolazione entrai in S. Pietro e alla Sua tomba pregai di cuore. Quando il Papa mi disse di stare in Roma fino a Natale, io mostrai difficoltà: Ed Egli: ''ebbene, almeno per l'Immacolata''. Io non risposi nulla, ma dissi parole di gratitudine e devozione. [...] Ma il Papa mi sta sugli occhi, nel cuore. Che caro vecchio! Che umiltà e dolcezza! È un vero santo! Oh, se foste qui voi!» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 291-292).

lusinga di ricevere presto / un suo scritto e mi dico colla maggiore stima
Milano 17 9bre sera 1864

Aff M. [1251]

[f 2]

[f 3]

[f 4]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[628]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Reverendo Superiore [1252] / Io dacchè si trova costà [1253] ho ricevuto due di / Lei lettere: quella del 17 [1254] ed oggi quella del 19; la lettera prima / del 13 è andata smarrita, pazienza. Ora veniamo alla sua d'oggi / Oh quanto m'ha consolato il dialogo avuto con quel

[1251] Manca l'indicazione del destinatario.

[1252] Anche per questa lettera vale l'osservazione fatta a riguardo di quella precedente: la grafia non sembra essere quella della Videmari, inducendo a pensare che si tratti di una copia e non dell'autografo originale.

[1253] Mons. Biraghi si trovava ancora a Roma ma proprio nello stesso giorno aveva scritto alla Videmari: «A quest'ora avrete ricevuta la mia lettera di Sabbato 19 corrente, in cui vi esponeva la cara accoglienza avuta dal S. Padre, e ciò che mi disse. Io trovai tutto ragionevole e sapiente. Laonde ora non mi resta che di fare ritorno; per cui dopo domani, giovedì, o al più tardi domenica farò la mia partenza; di che vi scriverò in seguito. Voi però non scrivetemi più; ché le vostre lettere non mi giungerebbero in tempo. Ho ricevuto la vostra del 17 e voi avete capito che non ho colpa pel ritardo della mia prima lettera da qui» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 293-294).

[1254] Questa lettera non ci è stata conservata.

Santo [1255] e il / tutto assieme di quella sua lettera! Altri di costà mi scri- / vono tante belle cose su Lei e sul bene e la stima che hanno / per lei. D.n [1256] Paolo [1257] poi m'ha commosso narrandomi l'acco- / glienza ch'Ella riceve dappertutto e l'amore e la stima de' / Suoi [1258] pel nostro Sup.e [1259] Fond. e Padre. Di tutto io rendo lode / a Dio, e a Lui solo vado esponendo l'ardente desiderio del / mio cuore, giacché il vento è tanto propizio e il nostro Sup / è in vita, abbia a coronare l'opera colla Ap.e [1260] Apost.a [1261] / Noi preghiamo. Che non può la preghiera umile e fervente / presso Dio! Si cambi la Sup.a [1262] anche ogni anno se credono, / mettano chi vogliono, che io godrò nel Signore vedendo la / povera opera nostra benedetta e coronata! Io non La spin- / go a far passi imprudenti. Le dico solo ogni mio desi- / derio, pronta a fare in tutto e per tutto la volontà di / Dio, che riconoscerò

[1255] Riferimento all'udienza concessa dal papa Pio IX al Biraghi, di cui la lettera del 19 novembre contiene un resoconto.

[1256] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1257] Può darsi che si tratti di padre Paolo Borgazzi, presumibilmente citato anche nella lettera di mons. Biraghi dello stesso 22 novembre. Nato nel 1830, il milanese padre Paolo Borgazzi fu ordinato sacerdote per la diocesi di Milano nel 1854. Fu cappellano del collegio di via Quadronno e affezionatissimo alle Marcelline. Aveva studiato il linguaggio dei sordomuti per mettersi al servizio delle ragazze sordomute che avrebbbero dovuto essere accolte nel collegio di via Amedei, ma quando nel 1858 questa iniziativa fu accantonata dalla Marcelline, decise di entrare nella Compagnia di Gesù. Dal 1864 al 1870 fu rettore del seminario di Zara, dove avrebbe voluto che le Marcelline aprissero una casa. Morì nel 1907. Cfr. *Positio Biraghi*, 605-607 e *Elenco biobibliografico dei corrispondenti*, 40.

[1258] Parola sottolineata.

[1259] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1260] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1261] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1262] L'ultima lettera è scritta in apice.

nel mio Sup. / Come godo io e tutta la Famiglia del di Lei godere! / Guardi bene a muoversi; e si fermi costà fino alla / Immacolata[1263]. Cerchi udienza ancora a quel Santo

[f 2]
e ne parli ancora in proposito... Io pure verrò costà / prima di morire, adesso non è ancora il mio tempo[1264]. / Preghi tanto per me e mi saluti tutti codesti / nostri amici. Viva poi tranquilla su noi, su suoi, su / tutto tutto, stante che non avvenne, dalla di Lei assenza / in qua, la benché menoma cosa che potese arrecar disturbo, / o che abbisognasse d'un di Lei consiglio. No; tutto va innanzi / colla maggiore benedizione che mai. E nessuno chiede / di Lei; se nonche sento

[1263] Mons. Biraghi non si trattenne a Roma fino alla festa dell'Immacolata perché il 28 novembre era già a Milano e informava la Videmari che in quello stesso giorno si sarebbe recato a pranzo nel collegio di via Quadronno. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 296, lettera A2.

[1264] La Videmari sarà ricevuta in udienza da Pio IX nel 1866. Ricorda così quell'evento: «Nei primi di aprile 1866, Biraghi volle ci recassimo noi a Roma, ove ci procurava decoroso alloggio e una Udienza dal Sommo Gerarca. La bona Suor Capelli da più anni era passata Superiora negli Amedei, e la cara Suor Antonia Gerosa Superiora a Cernusco, quindi poteva assentarmi con qualche tranquillità per circa tre settimane. Partii colla Vicaria Rogorini e la mia assistente Suor Simonini. Giungemmo a Roma felicemente; visitammo quei santi luoghi, perfino le catacombe di S. Callisto e nostra scorta era il P. Tangiorgi. A suo tempo fummo ammesse alla sospirata udienza. Quale consolazione per noi tapinelle, l'essere accolte, rincorate da quell'Angelo di Pio IX!... Ci parlò da Padre, dicendoci fra le altre ragioni: ''non è tempo, mie dilette figliole, d'appagar le vostre brame. In breve tutti gli ordini Religiosi subiranno una grande catastrofe, e voi pure ne andrete colpite. Coraggio però! continuate a far del bene sotto qualsiasi nome e forma, purchè il facciate''. Ci benedisse e noi partimmo. E proprio di ritorno a Milano, scoppiava la guerra nel Veneto, e nel luglio dell'anno stesso la terribile legge di soppressione veniva decretata» (M. Videmari, *Alla prima fonte...*, 82).

a dire: eh il Sig.r [1265] Bir. se la gode in / Toscana... [1266] al che soggiungo: sarà tutto occupato ne' suoi studj. / Il Conte [1267] si mostrò soddisfattissimo del suo biglietto. / E di pecunia come sta? Mi scriva su questo / rapporto e non faccia economia. Scusi, ma la prego a / tenerci dacconto tutti, anche Quelli dell'ex D.n [1268] Paolo / che vogliono proprio bene al nostro Sup.e [1269] e che hanno / immensa stima della povera opera nostra / La saluto di cuore e nome di tutte tutte protestan- / domi
Milano: 22 9bre
1864

S.M. [1270]

[f 3]

[f 4]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[629]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Reverendo ed Ottimo mio Superiore / Abbiamo Fatto un felicissimo viaggio, / e qui nello Stabilimento eravammo aspetta- / te, come conoscienze anti-

[1265] L'ultima lettera è scritta in apice.
[1266] Nel suo viaggio verso Roma mons. Biraghi si era fermato a Firenze e a Livorno. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, lettera 875 e 876.
[1267] Forse il conte Paolo Taverna, protettore laico dell'Istituto.
[1268] L'ultima lettera è scritta in apice.
[1269] L'ultima lettera è scritta in apice.
[1270] Manca l'indicazione del destinatario.

che[1271]. Una bella / stanza, quasi, a mezzogiorno, due letti e tutto / quanto ci può abbisognare, un buon cameriere / ed una brava bagnina e Fanghina. Lode / a Dio, e grazie a lei, che recatosi in luogo / pottè combinare la cura, dalla quale mi / fanno sperare assai: ma se non veniva quà / Ella[1272] era impossibile trovare posta. S'imma- / gini. Noi abbitiamo la stanza che occupava / il Sig.r[1273] Rezia[1274], il quale andò in un piccolo / camerino di sopra. Qui trovai la Flosuer[1275] / mia Alunna con suo marito, e tutti voglio- / no che andiamo alla tavola Comune. / Oh quanti poveri e povere sofferenti vi sono / mai quà! Chi ha una stampella chi ne / ha due. Una compassione a vederli. / Questo medico, che mi pare, bravo e prudente, / vuole che io abbia a fare due bagni di zolfo / al giorno per due giorni, indi i Fanghi e non / più di 8, o dieci. Mi fa bevere l'acqua del / Fontanino, vera acqua zolforosa. L'ho già presa

[f 2]

e mi fanno bene queste acque. Oh se / questa nojosa cura mi facesse guarire bene, / ne ringrazierei di cuore il Signore! Basta, / farò volenterosa la volontà di Dio! / Viva quieta, ché qui, mi trovo bene e non / ci manca niente. Il Direttore e gli altri / impiegati ci

[1271] La Videmari si trovava ad Acqui Terme per le cure termali. Dalla corrispondenza Biraghi-Videmari emerge che la Videmari vi si recò anche nel luglio del 1873. Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 350, lettera 908.

[1272] Dalla corrispondenza non emergono elementi che ci permettano di affermare che mons. Biraghi si era recato ad Acqui Terme per provvedere alla sistemazione della Videmari durante le cure termali.

[1273] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1274] Persona non identificata.

[1275] Ex alunna non meglio identificata.

usano molti riguardi. / Stamattina, domenica, qui nella Chiesuola / dello Stabilimento sentimmo due Messe / e abbiamo fatto tutte e due la SS.ma [1276] Comunio- / ne, con altre persone; poi al Fontanino, / indi un buon Caffè ed alle 9. ant. al bagno, / Domani se avrò tempo andrò a vedere / il Duomo ed allora cercherò il Secrista / Pesce [1277]. Perdoni se ho scritto a strap- / pazzo, ma qui ce sempre qualche cosa / da fare per la cura. / Passai una buona notte e mi sento / bene. Mi saluti la Sup. Capelli [1278] e tutte / le mie care Suore di S. Carlo [1279] e di Quadron- / no. Ella poi si abbia mille ringraziamenti / di chi le è (A ben vederLa)

Acqui Regie Terme
li 19 Luglio 1868

Aff.ma [1280] Marina

[f 3] [1281]

Caris.o [1282] Superiore

Quad.o [1283] 20 Lug.o [1284] 1868 [1285]

Le mando una lettera scritta / dalla Madre al nostro Superiore affinché sia anche / Lei assicurata del quanto sia alloggiata bene / la nostra cara Madre.

[1276] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[1277] Persona non identificata.

[1278] Suor Rosa Capelli era superiora della casa di via Amedei.

[1279] Sono le Marcelline della casa di via Amedei, dedicata a san Carlo mentre la casa di via Quadronno era dedicata all'Immacolata.

[1280] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[1281] Lo scritto sulla terza facciata è di suor Emilia Simonini, incaricata di trasmettere al Biraghi la lettera della Videmari.

[1282] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1283] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1284] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1285] Prima della data, ma con orientamento opposto rispetto a quello della lettera, la stessa mano aggiunge: «la lettera è qui unita».

Ringraziamone il / Signore e speriamo bene dalla cura. / Sono contenta di sentire il continuo loro / buon proseguimento in salute e in tutto / oh c'è proprio la mano visibile di Dio su / codesta nascente casa! / La nostra Viganò sta un pochetto meglio, ma / già è proprio gastrica reumatica, basta speriamo / possa guarire anche lei. Tanto che ogni / giorno ha la sua spina, fiat. / Spero che Gaspare sarà presto di ritorno / Qui niente di nuovo. Dalle case di cam- / pagna tutto bene. Il p. Generale Alfieri / pensò bene venire direttamente a Milano, / mi disse però che ritornando a Roma / fra qualche giorno conta passare ad Albaro / Non so però che farà. La Negrotto ha biso- / gno di qualche cosa? Nel caso affermativo / glielo potrò mandare a mezzo postale. I miei / saluti e di S. Rachele a S. Marc. Pepino Frigerio ecc ecc / ed ella mi creda la sua

aff Suor Simonini

[f 4] [1286]

[AGM, ALB 1, *Epistolario II*]
[lettera non catalogata [1287]]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

M.o [1288] Reverendo Superiore [1289] / È giunta sano e

[1286] Manca l'indicazione del destinatario.

[1287] Questa lettera, priva di numero di catalogo, è fisicamente collocata nello stesso fascicolo che conserva le lettere della Videmari al Biraghi.

[1288] L'ultima lettera è scritta in apice.

[1289] La grafia è quella delle lettere 627 e 628. La lettera che stiamo commentando è priva di datazione. Dal contenuto, l'accenno ai danni

salvo? Io vorrei sperarlo / per l'intercessione degli Incliti Santi a cui La raccoman- / diamo tutte [1290] le cento, le mille volte al giorno! Da tre gñi / leggo sui giornali i disastri terribili cagionati dagli / straripamenti dei fiumi; i guasti della ferrata quà e colà / avvenuti che mi stringono il cuore: deh! mi scriva / subito: Gli elementi hanno imperversato, il Demonio / ha fatto la sua parte; ed io incolume mi trovo nell'Al- / ma città [1291]! Me le scriva proprio subito cotali asserzioni! / Ho ricevuto tre sue lettere: quella da Modena [1292], quella / da Firenze [1293] e oggi, dieci, quella

causati dal maltempo, ad alcune lettere ricevute dal Biraghi e alla città di Roma, possiamo congetturare che essa sia da collocare nel 1864. In quell'anno, infatti, mons. Biraghi si era recato a Roma per presentare al Papa la richiesta di approvazione dell'Istituto. Nella lettera n. 627 (vedi *infra*), datata 17 novembre 1864, Marina Videmari fa riferimento ad una lettera ricevuta da Livorno e datata 9 novembre, ma tale lettera non è conservata nell'Epistolario Biraghi. La lettera che stiamo esaminando dovrebbe perciò essere collocata prima del 17 novembre 1864, anche se non è certo che la Videmari abbia ricevuto le lettere del Biraghi nell'ordine cronologico in cui esse sono state scritte. Poco più sotto la Videmari scrive: «oggi, dieci». Dovremo perciò intendere 10 novembre 1864.

[1290] Parola sottolineata.

[1291] La Videmari suggerisce al Biraghi ciò che vorrebbe sentirsi dire.

[1292] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 287, lettera 874. La lettera è datata 3 novembre 1864.

[1293] Cfr. L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 288, lettera 875. La lettera è datata 4 novembre 1864 e riferisce dei problemi causati dal maltempo: «Fu un viaggio assai poetico tutto fra i monti e le vallate sempre sulla riva del Reno assai gonfio per la pioggia: e tra una parte e l'altra che guarda Pistoia passai circa 46 gallerie anche lunghissime. Il tempo fu bello: ma sulla cima dell'Appennino fummo involti nella pioggia. La pioggia portò sulla via una frana: non si poté più procedere. Tutti smontammo in attenzione [attesa] del convoglio invocato col telegrafo da Pistoia, e ci convenne perdere quasi due ore chi sulla strada, chi in campagna. E c'erano signore di alta condizione, e passeggeri d'ogni classe. La cosa fu tranquilla e spassosa. Però venne buono quel vostro formaggio fra quei monti solitari in quella lunga aspettativa. Di tutto grazie al Signore».

da Livorno in data del 5[1294]. / Io ho scritto a Lei ferma in posta a Firenze il quattro[1295], lettera / però inconcludente ed anonima: l'unica cosa impor- / tante era il nostro benestare, massima normalità in / tutto e una calda raccomandazione di tenersi dacconto / Ella non facendo soverchi risparmi; ché il decoro e la / di Lei esistenza ci premono più che tutto; il che le racco- / mando più che mai ancora / Il Conte[1296] è a Milano; mi mandò i saluti, dicendo- / mi che non potrà venire da noi per qualche settimana / stante il suo molto da fare. I Suoi in ottima salute; Enrico[1297] / ha scritto una bella lettera a Lei ove l'assicura star tranquillo / al suo posto non amando muoversi che da qui a sei mesi

[f 2]
Ambrogio[1298] mandò a me un biglietto pel ritardo / di certa Bonomi[1299]. Gli risposi tosto aggiungendo le / di Lei buone notizie, in genere; cosi pure feci colla co- /

[1294] In questa lettera mons. Biraghi fa ancora riferimento ai danni provocati dal maltempo: «Vedete mo' [adesso]: ora son qui e non so quando potrò fare il resto del viaggio. Gettarmi in mare [prendere la via del mare, per nave] mi rincresce, e la bella strada ferrata lungo il litorale marittimo che da Livorno per Grosseto, Orbetello arriva a Civitavecchia fu guasta dalla pioggia e ci vorrà qualche giorno prima che sia ancora praticabile. Ma S. Giuseppe ci penserà a racconciarla, e trovarmi spedienti come fece jeri sull'Appennino. Intanto sono qui in ottimo albergo, buone stanze, e buon albergatore» (L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III, 290, lettera 876).

[1295] Questa lettera non ci è stata conservata.

[1296] Probabilmente il conte Paolo Taverna, protettore laico dell'Istituto.

[1297] Potrebbe trattarsi del nipote di mons. Biraghi, figlio del fratello minore Pietro Desiderio.

[1298] Potrebbe essere un altro nipote di mons. Biraghi, fratello del sopracitato Enrico, di professione notaio.

[1299] Persona non identificata.

gnata [1300] e di tal maniera terrò tutti tranquilli sul di Lei conto, / A patto però che Ella abbia a farlo con noi, scivendoci di / frequente come ha fatto fin qui. / Unisco una lettera del Conte Uboldi [1301], ne ricevetti al- / tre quattro di lettere per Lei, ma inconcludenti. Nessuno / al mondo, per quello io mi sappia tien dietro a Lei. / La celebre convenzione del 15 e la nuova imposta / sulla ricchezza mobile danno da cicalare e da fare / a tutti. Lessi jeri un bel articolo sulla Civiltà [1302] riguard- / do i tre Sepolcri [1303]. Finalmente... / I miei desiderj, le mie ardenti brame sulla nota / approvazione [1304], le sfogo tutte innanzi a Dio; e porto / ferma fiducia che se saremo degne di tanta grazia, il Padre / delle Divine Misericordie appianerà ogni difficoltà, e

[1300] Potrebbe trattarsi di Emilia Marzorati (1805-1873), moglie di Pietro Desiderio Biraghi, fratello di mons. Biraghi, e madre dei sopracitati Enrico ed Ambrogio.

[1301] Potrebbe trattarsi di una diversa grafia per indicare il conte Ambrogio Uboldo (1785-1865), legato al Biraghi da profonda amicizia, nata dal comune amore per l'archeologia. L'Uboldo venne insignito del titolo nobiliare dall'Imperatore d'Austria per aver accolto, nel 1816, l'invito imperiale a dar lavoro agli indigenti. Il conte dispose che, alla sua morte, il suo patrimonio in Cernusco venisse legato alla fondazione di un ospedale in paese. Il conte era animato da profonda devozione mariana, tanto che fece costruire nel giardino della sua splendida villa cernuschese un ricco oratorio; nello stesso giardino fece anche collocare una grande statua di sant'Ambrogio. Mons. Biraghi fu esecutore testamentario dell'Uboldo e presidente dell'Opera Pia Ospedaliera nata in seguito al lascito testamentario. Cfr. *Positio Biraghi*, 967-971.

[1302] La rivista Civiltà Cattolica.

[1303] Nel 1864 mons. Biraghi, durante i lavori di restauro della basilica omonima, aveva riportato alla luce il sepolcro di sant'Ambrogio e dei martiri Gervaso e Protaso. Cfr. L. Biraghi, *Scoperta dell'Arca di Sant'Ambrogio e dei Martiri San Gervaso e San Protaso*, «L'Osservatore Cattolico», I (1864), n. 14 (martedì 19 gennaio 1864); Id., *I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel gennaio 1864*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1864.

[1304] L'approvazione dell'Istituto da parte del Papa, che era il motivo del viaggio a Roma di mons. Biraghi.

/ animerà il nostro Sup. a chiederla. / La saluto a nome di tutta quanta la nostra Famiglia / colle assicurazioni di essere noi tutte in buona salute e piene / di energia. Oh preghi! perché possiamo salvare le anime / nostre giovando a' prossimi. Si usi ogni maniera di / riguardo e mi creda quale mi protesto nel Signore. / Grazie delle belle lettere che mi scrive. Qui abbiamo / un discreto tempo.

Devotma M [1305]

[f 3]

[f 4]

[1305] Mancano il luogo, la data e l'indicazione del destinatario.

Appendici

Appendice 1

Cronologia della vita di mons. Luigi Biraghi (1801-1879)

(Tratta da L. Biraghi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, vol. III)

1801 2 novembre Nasce a Vignate (MI), quinto degli otto figli di Francesco e Maria Fini.

1803 Si stabilisce con la famiglia a Cernusco sul Naviglio, nella ''cascina Castellana''.

1807 28 aprile Riceve il sacramento della Cresima nella chiesa prepositurale di Gorgonzola.

1812 5 dicembre Compiuti i primi studi nel collegio Cavalleri di Parabiago, chiede di vestire l'abito clericale e ne è giudicato idoneo.

1813-1824 Frequenta i corsi di umanità, filosofia e teologia nei seminari diocesani di Castello sopra Lecco, Monza e Milano.

Ordinato diacono, è incaricato dell'insegnamento di greco nel seminario di Monza.

1825 28 maggio Riceve il presbiterato ed è incaricato dell'insegnamento delle lettere nei seminari di Monza e Seveso sino al 1833, con l'ufficio di direttore spirituale nel seminario di Castello nell'anno scolastico 1828-1829.

1833-1849 È direttore spirituale nel seminario maggiore di Milano.

1838 22 settembre Apre il primo collegio delle Marcelline a Cernusco sul Naviglio, e lo affida alla direzione di sr. Marina Videmari (1812-1891), da

lui diretta spiritualmente dal 1837 e con la cui cooperazione realizzerà il suo progetto apostolico di restaurare in Cristo la società moderna, a cominciare dalla famiglia, attraverso l'educazione cristiana della donna.

1840 4 aprile Partecipa alla fondazione del giornale ecclesiastico milanese *L'Amico Cattolico* patrocinato dall'arcivescovo card. Gaisruck, e ne sarà redattore fino al 1848.

1841 17 luglio Acquista l'ex convento di S. Girolamo a Vimercate e vi apre il secondo collegio delle Marcelline.

1842 21 aprile Per motivi di salute chiede all'arcivescovo l'esonero dall'ufficio di direttore spirituale e l'assegnazione della cattedra di s. Scrittura.

11 luglio Rimane direttore spirituale, come l'arcivescovo vuole.

1843 12 maggio In obbedienza all'arcivescovo rinuncia alla fondazione di un istituto di preti missionari in città, progettato con don Luigi Speroni.

1846 16 giugno Eletto al soglio pontificio Pio IX, il ''suo Papa'' sino alla morte, ne dà notizia alle Marcelline, che vuole attente ai grandi eventi della Chiesa.

1847 8 settembre Saluta con i rappresentanti del clero ambrosiano l'ingresso in Milano del nuovo arcivescovo Carlo Bartolomeo Romilli, di cui sarà sempre fedele sostenitore.

1848 9 aprile A nome dell'arcivescovo si presenta al conte Gabrio Casati, presidente del Governo Provvisorio di Milano, dopo l'insurrezione delle Cinque Giornate, per ottenere alla Chiesa la libertà nei rapporti con la s. Sede, nelle nomine dei ve-

scovi, nell'amministrazione dei beni ecclesiastici, nell'insegnamento e nell'educazione.

1849 agosto Ristabilito il governo austriaco nel Lombardo-Veneto, si adopera alla riammissione nel ministero di giovani sacerdoti che avevano affiancato i combattenti nella guerra di indipendenza ed appoggia l'arcivescovo ormai malvisto dall'Austria.

novembre Esonerato dall'ufficio di direttore spirituale, ha la cattedra di dogmatica nel seminario teologico, dove svolgerà il suo insegnamento sino al 1854.

1850 Condivide il progetto di fondazione dell'istituto milanese per le Missioni Estere (PIME) con l'amico mons. Angelo Ramazzotti e col figlio spirituale don Giuseppe Marinoni, che ne diventerà il superiore.

settembre Accompagna con ufficio di cancelliere l'arcivescovo Romilli nelle visite pastorali in Brianza.

10 dicembre Incriminato per la partecipazione alla rivoluzione del 1848, gli è negato dal governo austriaco il canonicato in Duomo ed è intimato all'arcivescovo il suo allontanamento dal seminario. Inizia così una lunga inquisizione politica contro di lui.

1852 13 settembre Ottiene l'erezione canonica delle Marcelline, di cui sarà superiore per tutta la vita.

1853 febbraio-aprile È a Vienna, per giustificarsi presso il governo delle imputazioni fattegli dalla polizia circa il suo comportamento nel 1848.

1854 9 novembre Apre a Milano, in via Quadronno, il terzo collegio delle Marcelline, dedicandolo all'Immacolata, nell'imminenza della proclamazione del dogma.

1855 11 giugno Con l'approvazione del governo è nominato Dottore della Biblioteca Ambrosiana, dove continua i suoi studi e le sue pubblicazioni, specie di storia ecclesiastica e sacra archeologia, ed è sapiente consigliere dei suoi vescovi e del clero ambrosiano. Stabilisce la sua abitazione presso i Barnabiti in via Zebedia.

1858 4 novembre Apre il quarto collegio delle Marcelline in via Amedei a Milano.

1859 7 maggio Onora le esequie dell'arcivescovo Romilli, mentre Milano attende le truppe franco-piemontesi vincitrici sugli Austriaci.

maggio-agosto Assiste le Marcelline invitate dalle autorità civili a dirigere l'ospedale S. Luca allestito per i militari feriti in quella guerra.

1860 Soffre, dopo l'annessione dei territori pontifici al regno sardo, per la crisi politico-religiosa di Milano: l'arcivescovo Ballerini impedito dal governo di prendere possesso della sede, perché eletto su proposta dell'Austria; il vicario mons. Caccia Dominioni confinato nel seminario di Monza, perché inviso alle autorità civili per la sua fedeltà alla s. Sede; clero e laicato cattolico divisi tra temporalisti ed antitemporalisti, intransigenti e conciliatoristi.

1862 29 giugno È invitato da Pio IX, con lettera autografa, a tentare una pacificazione tra il clero milanese.

14 agosto Risponde al Papa, dichiarandogli l'insuccesso dei suoi sforzi.

1864 Nel corso dei restauri della basilica di S. Ambrogio porta alla luce, con mons. Rossi, l'urna sepolcrale del Santo.

1866 Avendo adeguato alla nuova legislazione le scuole delle Marcelline, riesce ad evitare per le loro quattro case l'applicazione delle leggi di soppressione degli ordini religiosi.

1867 29 giugno Eletto mons. Luigi Nazari di Calabiana alla sede di Ambrogio, partecipa con il nuovo arcivescovo e il clero milanese alle celebrazioni centenarie di s. Pietro a Roma.

1868 Apre a Genova-Albaro un nuovo collegio delle Marcelline.

1870 Segue lo svolgersi del Concilio Vaticano I e plaude alla proclamazione del dogma dell'infallibilità pontificia.

1873 3 ottobre È nominato Prelato domestico di Sua Santità per il contributo dato alla scoperta dei Sepolcri Santambrosiani.

1876 Apre a Chambéry (Savoia), dove le Marcelline avevano fatto una triennale esperienza di vacanze-studio, un collegio per alunne italiane e francesi.

1878 21 marzo Saluta con un indirizzo a nome del clero milanese il neo eletto papa Leone XIII, esponendosi anche con questo atto all'ostilità dell'*Osservatore Cattolico*, contro cui aveva sempre difeso l'arcivescovo Calabiana tacciato di conciliatorismo.

1879 11 agosto Dopo una breve malattia, muore a Milano, nella foresteria del collegio delle suore Marcelline di via Quadronno.

1966 1 febbraio L'arcivescovo card. Giovanni Colombo accoglie la richiesta delle Marcelline di in-

trodurre la causa di beatificazione di mons. Biraghi e procede agli atti canonici preliminari.

1971-77 Si svolge a Milano il processo sulla fama di santità e se ne inviano gli atti alla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi.

2006 30 aprile Mons. Luigi Biraghi viene proclamato beato nel corso di una solenne celebrazione svoltasi sul sagrato del Duomo di Milano.

Appendice 2

Lettere di Marina Videmari a persone diverse da mons. Biraghi

Anche le lettere che di seguito riproduciamo, da noi citate nel corso del lavoro, sono fino ad ora inedite. Vengono qui pubblicate così come appaiono in una trascrizione dattiloscritta curata dalle Suore Marcelline. Detta trascrizione non si attiene ai criteri di edizione da noi seguiti per le lettere indirizzate a mons. Biraghi (ad eccezione della lettera del 24 febbraio 1846 e del 21 agosto 1879). I testi sono ordinati cronologicamente.

[AGM, *Videmari, Epistolario*, 2, 24 febbraio 1846, al proprio padre]
[*Consistenza: foglio unico piegato a libro; ulteriormente piegato per l'invio*]
[f 1]

Carissimo Signor Padre, / Ho ricevuto la sua lettera, e l'assicuro che non poteva affliggermi / maggiormente. Innanzi tutto devo dirgli che alle Religiose di questo / Istituto e di qualunque siasi altro monastero non è permesso d'impacciar- / si negli interessi delle loro famiglie, e meno poi cagionare il meno- / mo danno alla Congregazione a cui appartengono per favorire i / loro parenti. Per sua norma le Religiose sono morte al mondo. / Egli mi scrive nella sua lettera che

la sua figlia Marina ha maggiori / meriti delle altre sue Compagne[1]. E ove mai appoggia tale diritto? / Sulla dote? Io sono quella che portò in Congregazione meno dote delle / altre tutte. Su quel poco d'abilità che posso avere? Questa, vede, non / mi dà preminenza di sorta sulle mie Compagne, ché tra le / quali ve ne sono molte che hanno maggior talento e abilità di / me; più, e[2] quel pochissimo che so, lo devo quasi tutto alla Congregazione /

[f 2]

che me lo fece apprendere. Forse sulle fatiche sostenute per / formare questa Congregazione? Sappia, caro Sigr:[3] padre, che le mie / Compagne hanno lavorato cento volte più di me, perché di salute / più ferma e d'indole più buona, e se a tutto questo aggiungo le / continue loro fatiche per risparmiar me perché di salute più cagio- / nevole, gli è forza confessare essere io la più inetta tre le mie / Compagne. Appoggerebbe egli mai il sopposto diritto sull'essere / io Superiora? Crede egli che una Superiora possa esonerarsi impu- / nemente dalle Regole del proprio Istituto?e[4] quindi accordare a' / parenti quanto da lei bramano? Che direbbero le Compagne? / Che pessimo esempio darebbe alla Comunità? Buon Dio potrei- / be farlo in coscenza! In somma perderebbe la confidenza delle / Compagne e si dannerebbe. La Su-

[1] Da «che» e fino a questo punto il testo è sottolineato.

[2] Parola scritta sopra la riga.

[3] L'ultima lettera è scritta in apice e il segno di interpunzione segue l'abbreviazione.

[4] La *e* si interseca con il punto di domanda, forse con l'intento di sostituirlo.

periora, per sua norma, è / soggetta alla obbedienza, come tutte le altre, e deve essere la

[f 3]
prima nell'obbedire per darne esempio alla Comunità. / Io poi posso assicurarla che se il Sigr:[5] D. Luigi Biraghi fece loro / pel passato molti piaceri, li fece per sua propria volontà: ma / io so d'averlo mai pregato di far loro bene di sorta. Non era / cattivo cuore che mi rendeva sorda alle preghiere de' miei Genitori. / Ah no, caro padre, io l'amo davvero! I suoi dispiaceri mi faran- / no sempre spargere qualche lagrima, e mi faranno raddoppiare / le mie preghiere a di lui vantaggio. Ma mi permetta che / gli dica ancora una volta che io sono morta al mondo, e che / non posso giovar loro che colla preghiera. / Quando penso alla bontà ch'ebbero le mie Compagne nell'accettare / le mie due Sorelle, con così poca dote e abilità rimango vera- / mente confusa. Questa, vede, fu una vera preferenza. / Lo posso accertare che il Sigr:[6] D. Luigi Biraghi non usò mai / tanta carità a' proprii parenti, come ne usò a' miei. Sono

[f 4]
pochi mesi che rifiutava una sua Cugina, da noi educata e / sorella d'una mia Compagna, che voleva farsi religiosa nel nostro / Istituto; e la rifiutava perché senza dote. E dopo tutto questo, / come potrei io mai osare a pregarlo d'accettare una ragazzina / che

[5] L'ultima lettera è scritta in apice e il segno di interpunzione segue l'abbreviazione.
[6] L'ultima lettera è scritta in apice e il segno di interpunzione segue l'abbreviazione.

non appartiene a me per nessun vincolo di parentela. / Mio Sigr[7]: padre, io sarei d'avviso ch'egli rimandasse la Carolina / a' proprii parenti. Egli sa quanto sia dificile l'allevar bene i / proprii figliuoli, e io posso accertarlo essere assai più[8] dificile quegli / degli altri per mille motivi. / Diamine consideri un po' di quanto disturbo è adesso questa ragaz- / zina della sua famiglia: dopo la sua morte poi lo sarà mag- / giormente. Mi creda che se la rimanderà non perderà i / veri amici e farà un gran bene ai suoi figli e alla sua / anima. Stia bene carissimo Sigr:[9] padre

L'Aff:ma[10] sua figlia Marina

Vimercate, il 24 Febbraio 1846[11]

[AGM, *Videmari*, *Epistolario*, R 11, 24 agosto 1861, a Rogorini]

Carissima Sorella,

La sua lettera m'ha messo nel miglior buon umore. È proprio il famoso Gatto Soriano Svizzero che mi tormenta stavolta. La lettera è una vera perla e di non minore valore parmi la risposta, che unisco per tener su Lei e Suor Del Bondio un po' allegre. Le lettere di Roma sono di un colore sui generis, consolano perché rispettose e piene di buon cuore, ma in fondo ad esse si travvede un certo non so ché, che in buon italiano si dice: qui gatta ci cova. Quindi, prima di fare indirizzi,

[7] L'ultima lettera è scritta in apice e il segno di interpunzione segue l'abbreviazione.

[8] Parola scritta sopra la riga.

[9] L'ultima lettera è scritta in apice e il segno di interpunzione segue l'abbreviazione.

[10] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[11] Manca l'indicazione del destinatario.

proteste e giuramenti (secondo me) inutili, inutilissimi e che potrebbero tornar buoni ed utili soltanto a chi li presenta per farsi merito, ci voglio pensar su un buon mese. Le lettere di Roma non posso spedirle a Lei oggi avendole in mano il Conte Taverna; un altro ordinario adunque...Ora poi non m'affliggo più, ché dopo aver bene pensato e ripensato mi sono persuasa che a questo mondo non si può evitare o la compassione o la noncuranza, o l'invidia. – La compassione se l'hanno gli infermi, gli scemi ed i disgraziati non per propria colpa. La noncuranza è per tutta quella numerosissima schiera di fannulloni e cicini di uomini e di donne che popolano la terre. E l'invidia? Oh l'invidia! È proprio riserbata a quei pochi esseri che s'adoperano con tutta l'anima per giovare a' prossimi e che in qualche maniera si distinguono. Dunque, Rev. Sup. Rogorini, si rassegni anche Lei, e con sua buona pace, essendo Superiora d'un Collegio, sarà sempre invidiata, tartassata ed appuntata da tutti gli sciocchi, fannulloni e cicini. E così avverrà pure di me; e così avvenne di molti Santi, carissimi a Dio. Dunque andiamo da brave innanzi a fare il meglio che da noi si possa e vivere in Santa umiltà e appoggiate con tutta l'anima alla Croce del nostro Salvatore Gesù Cristo; e di tal maniera sopporteremo e riusciremo perfino ad amare gli sciocchi, i fannulloni ed i cicini, ché infin de' conti sono gli istrumenti che cooperano alla nostra santificazione.

La dispenso d'ascoltare domani la predica, ché l'ho già fatta io lunga e La saluto tanto tanto con Del Bondio e tutte le altre Sorelle. A Vimercate morivano 3 Suore nel giro d'un anno e nelle Figlie della Carità a S. Michele alla Chiusa 6..; e in un sol mese 3... e la

maggiore aveva 34 anni. Via dunque si rassegni. La mia Giuseppina mangia, dorme, parla e passeggia, ma è un'ombra; ma io so farli i miracoli... ma sono tutti d'un colore che valgono poco!
Nella prossima settimana nella Casa di S. Carlo avremo tre esami, cioè Mercoledì per le estere povere, 60 allieve. Sabbato quello delle Sordo-Mute. Lunedì, Estere civili e Convittrici. Indi quelle di Quadronno e poi volerò tosto da Lei: e qualche giorno innanzi Le manderò qualche Suora di S. Carlo per aiutar loro.
E la Balabio è ancora in piedi? Ma già, la sua figura quadrata è la più forte. Non è un elogio che si fa ad una persona dicendo che ha testa quadrata? È vero che Romilli, di buona memoria, temeva molto i quattro angoli delle teste quadrate, ma io sono di diverso avviso.
Via, mia buona Rogorini, viva quieta, non s' affligga: procuri d'andare innanzi con quiete, prudenza e timor di Dio, e vedrà che ogni cosa andrà bene, come è andata fin qui, a dispetto degli sciocchi, dei fannulloni e dei cicini ed a Majorem Dei Gloriam.
Riceva i saluti di Suor Gerosa e Marcionni e mi creda
Aff.ma Suor Marina

[AGM, *Videmari*, *Epistolario*, R 12, 6 gennaio 1869, a Rogorini]
Carissima Sorella
Mi ho un istante libero, ed il mio pensiero vola subito a Genova. Sta bene lei? È allegra? La Comunità fa bene? E l'Educandato e la famigliola tutta in salute? Il Signore sa quanto brami venire costà a vederle e

passare con loro alcuni giorni! Il freddo e diverse brighe me lo vietano pel momento! Pazienza!
Domani deve entrare la novizia Oggionni di Monza, nella veniente settimana quella tale di Cesana distinta credo pel disegno; e perfino il nostro ottimo Arcivescovo pare cospiri a non farmi abbandonare Milano. Per le S.te Feste m'ha scritto una consolantissima letterina, e giorni sono disse al nostro Superiore che conta fare presto una visita in Quadronno e se non vi trova la Superiora guai... Le quali cose mi terranno qui forse per tutto il mese. Non può credere la mia dispiacenza! Appena però avrò dato passo alle suddette brighe, volo ad Albaro e ci pensi chi può alla nave ammiraglia, ch'io me ne vado a quella di S. Giuseppe a riposare un pochetto.
Fui sempre in piedi però, e meno un po' di nevralgia ai denti non ebbi altri incomodi, Laus Deo!
Qui tutte attendono con cuore a' propri doveri, ed ogni cosa nostra va avanti con grande benedizione di Dio!
Oh anche a Genova la deve andare bene! Io ne ho ferma fiducia nel Signore. Cresciuto cotesto caro Educandato, io manderò loro altre due Suore. In febbraio poi combineremo per la maestra di ballo, pel cembalo e pel disegno.
E cotesta benedetta francese che hanno offerta non dà più segno di vita? Già. Ci vogliono anni a formare buon nome ed avviamento.
Quanto ho dovuto sudare anch'io qui in Milano.
Ma veniamo al buono. Presto le manderò il solito bauletto con entro salame e musica, e per S. Antonio poi regalerò loro un paio di selvatici che si godranno tutte assieme, colla polenta; ma voglio proprio che se li

godano loro; guai se ne faranno un dono ad altri! L'avrei a certo torto. Le pare che ci pensi a tutto che possa abbisognare e ricreare loro? Allegra dunque, e sian tutte impegnate a disempegnare bene ogni cosa nel e pel Signore.
In Cernusco, Vimercate e S. Carlo tutto bene e tutto continua tranquillamente. Il Superiore nostro benissimo e conta di venire presto. Mille saluti a lei, primogenita, a Suor Sala ed a tutti
Aff.ma Marina

[AGM, *Videmari*, *Epistolario*, R 14, 23 gennaio 1870, a Rogorini]
Carissima Sorella
Ha fatto male a mettere £. 200, si paga doppia la tassa. Il Migliavacca aveva dato il biglietto di £. 100 e lei doveva dire 100 e il Sig. Notaio non poteva pretendere di più di quello che lei notificava. Guai se lo sapesse il Superiore! Zitto adunque e con questi e col Notaio. Quello che è notificato è notificato, si pagherà e zitto, perché si fa più brutta figura a tirarsi indietro dopo. Ella non ha compreso che il signor Notaio riceve il doppio e invece di far pagare £.30 ne farà pagare £. 60 perché a lui conviene tirar su più che può. Io avevo chiesto parere a un Legale, e in fatti può valere di più un letto usato che noi diamo via dippoi per carità o le poche robe di quella piccola Suora? Anche il conto della Zignago è cosa troppo gretta a mandarlo a Genova perché ne lo paghino colà; pare proprio che ci manchino quei denari per tirare innanzi. Scriva dunque lei al Sig. Zignago nel modo seguente:
Stimatissimo Signore

Come di pratica credo bene inviarle il conto di quanto deve per pensione e spese a tutto Novembre 1869, per la sua Luigina all'Amministrazione del Collegio delle Marcelline.
Viva quieta sulla sua figliola che ne abbiamo ogni cura possibile e ci è caro assicurarla che la stessa gode buona salute e ci è affezionata.
Il saldo del conto può mandarlo al nostro Collegio di Albaro.
I miei doveri alla sua signora Moglie ed ella mi creda quale mi rassegno

Dev. N.N.

Tenga copia del conto in casa e lo mandi colla sua lettera a Genova da costà, che se non basta un francobollo ve ne metta due. In questo modo si fanno le cose con decoro e con regolarità.
Scusi, ma io devo dir le cose e insegnarvi il modo di farle bene.
Le mando un Avviso, che dirà all'Angiolino di affissarlo in piazza di Vimer. Fui pregata di ciò dall' Am Biraghi. Avrà veduto Del Bondio e le compagne. Mi paiono contente, ne sia benedetto Iddio.
Le mando la carne di montone e la saluto di cuore
Aff. S. Marina

[AGM, *Videmari, Epistolario*, R 19, 11 gennaio 1878, a Rogorini]
Carissima Sorella
Ho ricevuto la sua a ½ postale e ne resi grazie a Dio perché ero inquieta su loro.
Mi rincresce che questa benedetta neve faccia incrudelire i suoi dolori e quelli di sr. Marcionni, ma come

si fa? La sento anch'io, benché in piedi attendo i miei doveri.
Qui proprio bene, grazie a Dio, non esclusa sr. Oggioni.
Dica a sr. Cast(elli) che ricevetti la sua lettera, io non ho mal animo, voglio che si metta da davero soda, e non raggiri; sì; sì; no; no.
Ella si tenga di conto, faccia guarire sr. Marcionni. Riguardo al papa faremo una cosa assieme. Paghi pure il sostrjo e riceva un mondo de' miei saluti.
Sua sr. Marina

[AGM, *Videmari, Epistolario*, R 20, 27 maggio 1878, a Rogorini]
Carissima Sorella
Comincerò a narrarle di me e de' fatti miei. Fui assente da Milano parte di 4 giorni; il viaggio fino a Venezia dura 6 ore ½, nell'andata mi fermai 4 ore a Verona, pernottai a Padova; alla mattina del giovedì S. Messa e Comunione alla Chiesa del Santo, colazione, una visita in vettura alla città a vol di uccello poi dritto a Venezia. Alla stazione trovai Giacinto, 4 gondolieri e un'elegante gondola dello Stabilimento S. Servolo, e via dritto 20 minuti di vogare per giungervi. È una stupenda isola in cui si domina tutto il mare cintato da gran muraglia una vera cittadella che contiene 600 persone 530 matti, 13 padri, una sessantina di domestici; specie di Bassin meno elegante ma più grande e solido; 8 corti, una bella chiesa in mezzo, 2 orti, due giardini, un rustico con stalla, 8 giovenche, 4 maiali, 300 teste pollami: galline, oche, anitre, tac-

chini, insomma un incanto; un pozzo artesiano poi che dà 100 litri acqua dolce al minuto.
Tutti quei boni padri mi fecero l'accoglienza più cara, visitato la chiesa, l'infermeria tutto dabasso, ché disopra c'è clausura. Ci vollero là a pranzo nella loro sala di foresteria, e Giacinto solo pranzò con noi, e pranzammo a suon di banda eseguita da matti e domestici del luogo. Che genere di visita fu mai quella! Finito il pranzo, un P. fotografo ci fece in gruppi e ci volle fotografare col fratello. Indi di nuovo in gondola per visitare l'isola degli Armeni che dista 15 minuti da S. Servolo, bella anch'essa ma seria e meno grande. Poi ritornammo in gondola, e giù fino al lido; visto l'Adriatico facemmo la voltata e ritornammo alla costa degli Schiavoni dove prendemmo albergo visà vis di S. Servolo sempre accompagnate dal fratello, così ebbe fine il giovedì. Al venerdì mattina alle 5 eravamo già in S. Marco, S. Messa e poi via per la città in quelle stradicole su cui si può andar a piedi a vedere e gustare il bello di quella cittadina galleggiante sull'acqua; alle 10 giunge Giacinto e 4 gondolieri colla bella gondola che ze una meraviglia il vedere. Visitammo il palazzo ducale, tutte le gallerie, la sala dei 10, il consiglio dei tre, le prigioni, i supplizi, il ponte dei sospiri. Indi di nuovo in gondola pel canal grande a visitar la Chiesa delle Madonna della salute ed il Seminario, poi costeggiando l'isola S. Giorgio ritornammo all'albergo ch'eran quasi le due ore. Là ci attendeva un bel pranzarello di magro, noi sole col P. Giacinto e col P. aiutante certo P. Bignamino, uomo della mia età, ma santo. Questi alle 4 ritornò a S. Servolo, e noi con Giacinto in gondola visitammo il cimitero e Murano dove sono le celebri fabbriche di vetri e

ninnoli, un'ora di laguna. Ritornammo alle 7 Giacinto all'[?] e noi all'albergo facendoci i nostri comiati.
Sabato alle 5 S. Messa in S. Marco, un po' di colazione e poi colla gondola dell'albergo girammo tutta Venezia per due ore. Oh magnifici palazzi! stupenda città! io però non ci starei pel genere acquario. Alle 9 eravamo alla stazione ove trovai ancora il P. Giacinto, lo animai di nuovo e poi via dritto per Milano.
Lo scopo del mio viaggio non era visitar Venezia, bensì quello di far piacere al fratello la sua nuova mansione che da un anno esercitava a malincuore e pel poco esercizio dell'arte, e pella compagnia di qualche padre molesto, e per aver sempre a che far coi matti e per la faraggine di cose e per la grande responsabilità. Lo trovai però contento, animato disposto a tirar inanzi la barca / Laus Deo! Ce ne abbiam dette tante di ragioni io e Capelli che finì lui stesso a ringraziarmi d'averlo rinfrancato al posto e si persuase da lui che ritirarsi in un angolo del convento era imbarazzo per sé e gli altri con la vita che si sente adosso. E qui finisce la mia descrizione. Vede in parte di 4 giorni il mio volo? Partii mercoledì mat. ed ora eccola informata del rirardo lettere, ché a S. Servolo mai un momento a me, ieri dar passo all'arretrato.
Ricevano i miei saluti, gustino questa mia e mi creda
Sua S. Marina

[AGM, *Videmari*, *Epistolario*, R 21, 15 gennaio 1879, a Rogorini]
Carissima Sorella
Noi continuiamo a star bene, proprio tutte; laus Deo!

Mi spiace della povera S. Marc. mi pare si potrebbe farla visitare da Fumagalli che anche l'anno scorso la trasse fuori dal letto; mi scriva per sabato se lo vuole, che combinerò una visita. Creda che è meglio mettersi al sicuro.
E pel suo medico che vuole le dica? preghiamo Dio le la mandi buona. L'anno passato tribolai io, quest'anno lei pei medici.
Mi consolo che S. Castel. si metta bene; è pur tempo di far la soda. Abbiam tanto bisogno di maestre e Suore sode, che stringe proprio il cuore allorché si vedono leggere.
Appena ci sarà tempo un po' bello io farò una volatina costì, ma ora mi risparmio per tema del freddo.
E qui la saluto, mi ricordi a S. Marcionni e tutte
Sua aff. S. Marina

[AGM, *Videmari*, *Epistolario*, R 40, 2 aprile 1879, a Rogorini]
Carissima Sorella
Quando mi scrisse rinnovar la tromba, io dissi tra me: dalle boo alle zoo: a doppio premente non ruota. È una spesa; per carità mi faccia economia in altro e faccia pur la tromba. Lei, carina, è un po' larga in ristauri, io uso tre volte economia; le dico questo per dovere, ma aggiungo: la faccia; tenga conto delle canne usate che darà indietro, e tenga a mente che nel venturo anno, più nessuna spesa, perché questo anno me ne fece tante.
Gli esami sono andati come Dio ha voluto: Commissione terribile; nessuna passata neppur le nostre. Zitto! che nessuno sa niente.

Qui bene; negli Amedei pure mica male. Scriva subito subito alla Sig. De Giorni qual giorno dopo Pasqua conduce a Milano la sua figlia per la feria così da regolarsi; pagò il saldo pensione £. 200.
La saluto di cuore, le unisco i suoi preventivi
Sua aff. S. Marina

[AGM, *Videmari, Epistolario*, non catalogata, 21 agosto 1879]
[r]
Monsignore Reverendissimo[12], / Sono troppo ardita? Deh lo perdoni a una desola- / ta figlia e madre di numerosa famiglia Religiosa che perdette sul- / la terra il venerato Padre e Fondatore. Vostra Eccellenza non avrà cer- / to dimenticato il Prelato domestico di Sua Santità Monsignore Don / Luigi Biraghi, di cui oso unire a questo piego la fotografia. / La scomparsa di Monsignor Biraghi fu compianta da tutta Milano, / Genova Chambery, ove abbiamo case nostre Religiose da lui fondate, / e in altre città d'Italia che lo stimavano tanto. Vostra Eccellenza, / di cui Monsignore mi parlava sempre, compatirà che la figlia spi- / rituale primogenita di tanto Padre narri a Lei, come avvenne / questa preziosa morte e la desolazione mia e di tutte le Suore Marcelline. / A dodici anni avvezza da' miei Genitori a baciare la ma- / no a Monsignor Biraghi, che riguardavo qual Angelo tutelare delle so- / relle e

[12] L'appellativo è generico perché si tratta di una lettera circolare inviata dalla Videmari a prelati amici di mons. Biraghi. Alla lettera era annessa una immagine-ricordo. La copia inviata al vescovo Bonomelli è conservata presso la Biblioteca Ambrosiana; nella curia di Torino, invece, è conservata quella inviata all'arcivescovo Gastaldi. Cfr *Positio Biraghi*, 1123.

de' fratelli miei, a vent'anni diretta da lui per una ideale Con- / gregazione Religiosa che egli voleva formare Ella Monsignore dotata / come è di mente eletta e di cuore sensibile potrà bene immaginare / la mia angoscia e quella di tutte le Marcelline per la perdita di colui /

[v]
che mi era sostegno nelle lotte ajuto nei bisogni sollievo nelle pene, di / edificazione in tutto. Oh non fu morte quella del nostro Fondatore, / ma un dolce transito come quello degli antichi Patriarchi. / Il Signore è stato bono e largo di molte consolazioni religiose pei / SS Sacramenti ricevuti dal nostro Fondatore con tanta edificazione, per / l'assistenza figliale che si è potuto prestargli, per le forti, religiose e mo- / numentali parole di congedo che dava a me, agli amici, a tutte le Marcel- / line. Quanto ho sofferto! Dovetti proprio bere il calice fino all'ultima stilla. / La volontà di Dio sia benedetta ora e sempre. Che l'anima santa del / nostro Fondatore mi ottenga forza e coraggio per continuare nel difficile / disimpegno dei doveri che mi impone la direzione delle nostre case. / Il malore che ci rapì il nostro Superiore fu un leggero svenimen- / to mattutino. Quattro medici de' più distinti di milano non ne seppero / conoscere la recondita causa. Di mente limpida di umore gioviale egli / riceveva giornalmente gli amici e li congedava con affettuosi ricordi. / Egli ebbe pure la consolazione di una lunga visita del nostro Monsi- / gnor Arcivescovo. Nessuno avrebbe potuto persuaderci che fossimo

[r]
così prossimi a separarci da quella bell'anima. Ma egli diceva sovente / che aveva finito il suo corso, che si trovava nel più tranquillo periodo / di sua vita. Egli si levava ogni giorno alle ore 7 del mattino e si cori- / cava alle 10 di sera mai un giorno a letto, ma nove di continuo prepa- / ramento al gran passo; egli consumava di desiderio di andarsene a / Dio. Da due giorni si era comunicato per divozione nella nostra / Foresteria; ricevette pure l'estrema Unzione tutti i conforti religiosi. / Era un'edificazione il sentirlo parlare di Dio. / Da dieci anni egli si era spropriato d'ogni suo avere ciò che lo / rendeva tanto tranquillo ne' suoi ultimi giorni, non avendo più, co- / me diceva lui, ad occuparsi di cose terrene. Oh quanto è beata la / morte de' Giusti! Oh! Monsignor Vescovo, preghi per me, preghi pel / nostro caro Defunto e per tutte le Marcelline, che egli lasciò figlie / orfane sulla terra. Settant'otto anni è una vita ben lunga, ma / l'attività e la mente del nostro Superiore furono sempre giova- / ni e siccome egli non aveva mai fatto malattia grave ci

[v]
lusingavamo di averlo ancora per lungo tempo. Io come tutte le / Marcelline chiniamo il capo e benediciamo la volontà del Si- / gnore ma la povera umanità ne sente tutta l'amarezza. / Gli onori funebri furono tanto decorosi che sembravano un / santo pellegrinaggio; e tutti i partiti, sopraffatti dalla perdita del / venerato Sacerdote, o ammutolirono, o non ebbero che parole / di lode per la dottrina, per la mitezza, per la santità dell'estinto. / Deh! Perdoni lo sfogo di desolata figlia. Si degni Monsignore, im- / partirmi la Sua

benedizione e pregare per me e pre tutte le addo- / lorate mie figlie. Mi creda cosi sensi della più profonda vene- / razione
Di Lei Reverendissimo Monsignore
Milano - Quadronno
21/Agosto/79
Devotiss.ma [13] ed Umiliss.ma [14]
Suor Marina Videmari

[AGM, *Videmari*, *Epistolario*, R 118, 13 marzo 1880, a Rogorini]
Carissima Sorella
Riceverà nella cassetta le 50 pagelle per estrarre le liste semestrali delle alunne nuove che crede.
Vidi io pure volentieri S. Marcionni, era di bella cera e contenta anche: io avevo alcun che di consolante a narrarle, ne sia lode a Dio! Un protettore a Roma è sempre un Angelo Custode che ci potrà assistere; zitto però con tutti; altrimenti si suscita invidia e peggio.
Io conto proprio venire a lei, e se non potrò il giorno prima verrò venerdì in vettura, vedrò come si mette questo tempaccio, che oggi a Milano pare voglia nevicare.
La mia salute bona, così tutto Quad., anche Gen. Ch. e le altre Case notizie consolanti; laus Deo!
Venendo la Sig. Cavalieri per la pensione, le faccia i miei saluti cogli auguri di S. Pasqua; mi saluti S. Marc. Rachele Beretta e mi creda
sua aff. S. Marina

[13] Le ultime due lettere sono scritte in apice.
[14] Le ultime due lettere sono scritte in apice.

[AGM, *Videmari*, *Epistolario*, R 121, 31 marzo 1880, a Rogorini]
Carissima Sorella
Ieri vidi volentieri le 2 S. Aq. e Sang. e le trovai proprio bene e mi consolarono colle loro bone notizie.
La mia salute bona, grazie a Dio, e ogni cosa nostra va avanti lemme lemme.
Le S. Feste di Pasqua le passai veramente bene, ma in mezzo a un gran da fare. La seconda Festa escirono 120 alunne, e su fino a mezzanotte ad attenderle.
Il giorno di Pasqua tutto a scrivere tre documenti per Chambéry: l'Istr. d'aquisto di quella Casa II. Statuto religioso nostro, cioè istrumento fatto colla Delegazione di Milano, 3. Atto legale, ossia Statuto civile fatto da noi dopo la sopressione; e mandai tutto a Chambery d'onde oggi ebbi risposta aver già tutto ricevuto. E perché tutto questo, ella dirà. Perché in Fr. il Senato respinse l'art. 7 legge Ferry, e la Camera strepita e vuole che le Corp. Relig. non approvate (e noi siam del numero) diano su le loro Carte e petizioni per farsi approvare, quindi, imagini quanto è bene preparare tutto, benché la legge non sia ancora emanata. La guerra però cade sui Gesuiti, ma il fatto sta che son proprio tristi i legali francesi. Via preghiamo il Signore e lasciamo fare a lui.
Venne la sopressione a Milano, e noi grazie a Dio, potemmo continuare, speriamo. Speriamo che anche in Fr. l'andrà così.
L'Antonio mio nipote ebbe alcuni giorni di feria per esilararsi un pochino, io dunque pensai bene mandarlo oggi a Cernusco a respirare un po' d'aria, ed è facile che domani venga da loro a godere una giornata di cod. balsamica atmosfera. Venerdì tornerebbe a Mi-

lano; così è il miglior regalo che gli possa fare a bene di sua salute, ed a compenso della sua saviezza ed applicaz. allo studio.
La saluto ora di cuore, mi ricordi a S. Marcionni e a tutte, preghi proprio tanto per me e mi creda
Sua aff. S. Marina

[AGM, *Videmari, Epistolario*, Ge 12, 13 ottobre 1880, a Gerosa]
Carissima Sorella,
Scrivo a lei pregandola far leggere la lettera anche a Sr. Maldifassi, che sebbene nei Santi Esercizi sarà ansiosissima di sapere qualche cosa di Chambèry. Finora niente di nuovo. Domenica una bella lettera della zia, che mi rifiutava il presente con tanta delicatezza, dicendomi di lasciarla compire una missione che secondo lei le viene proprio da Dio, epperò voleva farla tutta per Lui, e finiva dandomi i dettagli della casa e il moltiplicarsi dell'Anna, insomma lettera che consolava davvero. Lunedì una lettera di Anna piena di buon cuore, di santa previdenza e tranquilla. Era solo un po' in pensiero sul non ricevere mai una risposta dalle carte date pel pensionato. Io le scrissi di star di buon animo, perché nessuna nuova buona. Ieri nessuna lettera, se la riceverò, aggiungerò qui in calce. Nel resto alziamo gli occhi al cielo e confidiamo in Dio che ci è Padre.
Dica a Maldifassi che ho letto la sua lettera, che mi fece piacere, e che la voglio proprio santa se devo adoperarla per fare del bene, ma che non mi diventi santa di un tratto; e anche lei si ricordi mia buona sorella, tutto a suo tempo.
La mia salute ottima. Ritornate le mie alunne da Vimercate, tutte sane; Giaele pure sana, buona, ora sono

presso a rattopparla perché sprovvista di cose d'inverno, ora sto fornendole e rattoppandola, e va intorno dicendo: Ci sono tutte meno Maldifassi. Oh! che cara Angioletta! Qui unisco salutandole tutte
Aff. ma Suor Marina
P.S. Mi saluti Mons Nicora e gli dica di pregare per me, che ne ho tanto bisogno. Finiti i Santi Esercizi gli dia pure le L. 100
Tanto per tranquillarle su Chambèry le mando la lettera che ricevo ora da Viret, me la rimandi Sabato. Mille saluti.

[AGM, *Videmari*, *Epistolario*, R 132, 13 ottobre 1880, a Rogorini]
Carisss. Sorella
Le ho procurato un'altra alunna, ed è l'Annetta Gariboldi che aveva costì in vacanza. I parenti sono buona gente, ed hanno del bene di Dio. Erano a Milano, ora si sono traslocati a Monza; da mesi io lavoravo attorno a loro perché mettessero l'Annetta a Vimercate; lunedì finalmente si sono decisi. Così ho fatto posto a una ragazza che mi premeva; e quello che più monta accontento lei col procurale una alunna di più. Pagheranno £. 450 all'anno. Siamo già intesi. Lunedì, se può, mi mandi il cavallante che gli consegnerò le robe, tutte marcate col Nº.31, lo aggiustino loro. La ragazza verrà il padre a prenderla sabbato, e tenutala a Monza qualche settimana, lo stesso la condurrà a lei.
Ieri venne a me il prevosto di Lecco. Era molto contento degli esercizi dati costì. Lo interrogai sui suoi dubbi riguardo la Casa di Chambéry, e lui rispose: Temo sulla vocazione di quelle figliole che avete lasciato colà sotto tante strette. Al che io risposi: Queste la confermano. Anna è di buon spirito, ha 29 anni, mi

scrive lettere piene di buon volere, è uopo quindi andare avanti un buon mese ancora così e non guastare i mestieri mandando là una italiana. Capì benissimo la cosa, e ne partì contento. Insomma il Signore vuol essere servito da chi vuole e come vuole.
Preghiamo, andiamo innanzi con prudenza e grande umiltà di giorno in giorno; in seguito Iddio suggerirà il da farsi.
La saluto di cuore. Mi ricordi a Marcionni, a Rachele, a tutte
aff. Suor Marina
P.S. Le ragazze italiane a Chambéry sono ancora là tranquille. Anna finora agisce da buona Suora e con grande intelligenza. Inquieta sul tenere si o no le ragazze italiane, ella scrisse all'Ispettore Primario; Dois je les garder ces quattres éleves italiennes on dois-je les renvoyer en Italie? Dans le second cas il se renouvellera une grande bruit car ces demoiselles appartiennent à des familles très-distinguées, parmi lesquelles une nièce du Général Cadorna, Président au Ministère de la Guerre. L'Ispettore Primario rispose subito di tenerle, che non saranno più oltre disturbate. Questo fu passo da donna prudente e avveduta; preghiamo e lasciamo fare al Signore.

[AGM, *Videmari, Epistolario*, G 18, 10 novembre 1880, a Gerosa]
Carissima Sorella
Le confermo le mie bone notizie e di tutta questa comunità.
Le nostre alunne meno sei sono tutte arrivate e le scuole incominciate e tutto con regolarità come fossimo in Dicembre. Laus Deo! Ieri all'una si ferma un

bro il cuore mi diceva Anna, e fu proprio lei coll'Accame; un'accoglienza che mai la più affettuosa e lacrimosa. Niente di nuovo, una visita su tutto.
Vestita da Signora da semi lutto, proprio bene soda e niente che dia nell'occhio. È un poco strappazzata pel viaggio e per gli avvenimenti passati ma non di cattiva cera; non so di mandarvela, in ogni modo Anna saluta lei di cuore e tutte di costì.
Il denaro ossia i libretti li tenga in serbo che verrò poi io e combineremo ove mettere la cassa. Quel sitino di cui mi parlò Simonini potrà andar bene; ma guardi che la cassetta di ferro le do la mia perché io ne ho bisogno una più grande.
La saluto di cuore mi creda con tanti saluti per tutte loro, mie grazie
aff. ma Sr. Marina
Mi dimenticavo dirle, che il pensionnat è aperto legalmente e che ogni cosa pare prenda un andamento regolare, dunque ringraziamone il Signore. Spero avrà ricevuto il baule e le ricevute, più la scolcionera, ora i miei ringraziamenti della sua e loro affettuosa accoglienza.

[AGM, *Videmari*, *Epistolario*, M 1, 22 novembre 1880, a Marcionni]
Carissima Sr. Marcionni
Le notizie della nostra cara malata giungono sempre un giorno più dell'altro. Speranze non ce n'è più affatto meno che Dio può risorgere un morto, ed io ne aspetto la dolorosa notizia da mane a sera.
Che fare mia bona Sr. Emilia? rassegnarsi ai voleri di Dio. Sono quasi 40 anni, e abbiamo creduto di per-

derla 100 volte, tanto la vita della poveretta fu travagliata. Le abbiamo mancato in nulla, assistita come principessa, paziente e rassegnata come una santa, lasciamo che se ne vada a Dio. Mi promise che dal Cielo pregherà per noi; e Dio mi aiuti a mettere a Cernusco una che la rimpiazzi e che continui il bene che fece quella poverina.
Io non desidero che il bene della Congregazione. Lei preghi tanto. Le confesso però che mi strazia il sopravvivere alle figlie amate; ma anche qui chino la fronte e dico: sia fatta la volontà di Dio.
Mi saluti Sr. Rachele, Acquistapace, Beretta, lei ne riceva un milione miei; io sto bene, ma mi straziano i replicati colpi.
Sua aff. S. Marina

[AGM, *Videmari, Epistolario*, M 31, 12 marzo 1881, a Marcionni]
Carissima Sorella,
Sr. Sala e Sr. Carolina ritornarono felicemente portandomi le loro buone notizie.
Ha fatto benissimo accompagnar lei Sr. Agnese ché bertoldino l'una, paurosa l'altra, potevano smarrirsi.
La mia salute bona così pure l'intera famiglia.
Ora un avviso. Stia in guardia con Sr. G. che non si attacchi né con Maria, né con Teresa massime poi con le alunne che è una vera vaschetta. Devo far così anch'io: non può credere quanta vigilanza e prudenza c'è d'uopo perché non avvengano leggerezze e pettegolezzi; sono leggere dalla nascita e non si può più formarle donne; crede con tanto bisogno che ci sa-

rebbe di mandarla qualche giorno negli Amedei, là non la vogliono assolutamente.
Le parli di Dio, delle virtù religiose, della sodezza, ma senza darsi per inteso; questa è vera carità che le uso anch'io.
Finisco salutandola; mi saluti tutte le Suore e mi creda.
Aff.ma Sr. Marina

[AGM, *Videmari*, *Epistolario*, C 4, 22 luglio 1881, a Cristini]
Carissima
Ho ricevuto la di lei lettera piena di riconoscenza per averla mandata ai bagni di mare. Mi spiacque solo una frase ripetuta: d'essermi io degnata di pensare a lei. Per la gente del mondo riguardano una degnazione l'esser riguardati dai Superiori, ma per noi religiose teniamo un linguaggio diverso.
Bontà e carità ci convengono di più. Me lo creda S. Cristini, fu una bontà doverosa verso lei che mi è figlia e che le devo procurare il miglior bene possibile; una carità verso la mia bona sorella Superiora di Cernusco che era in pena per la mal ferma voce di lei Suor Cristini, e per qualche imprudente parola che il suo fratello disse al medico di colà: Se sapesse quali crucci sono questi per le povere Superiore. I parenti suoi, miei, di qualsiasi Suora, meno qualche rara eccezione non pensano che al corpo dei loro figli, e noi Superiore che abbiamo scelto una vita di perfezione, che ci siamo consacrate tutte a Dio onde avere da Lui la mercede promessa, dobbiamo dolcemente lavorare onde far loro conoscere la vita dello spirito: S. Carlo

istesso diceva, che ogni volta si trovava coi parenti diveniva uomo e più uomo. Ma lei, poveretta, è ancora novizia nella via della perfezione, a poco a poco comprenderà l'importanza, e potrà ammaestrare le altre dietro la propria esperienza. Intanto faccia bona cura di bagni, ritorni rinforzata de' nervi che lei è un po' linfatica; ecco il guaio della voce, non v'ha che i bagni di mare che rasciugano.
Sia devota, bona, pia, ché io la voglio di edificazione a tutti e S. Cristini mi darà una tale consolazione. Ora la saluto di cuore; mi saluti la bona Suor Mariantonia, mi ricordi alle alunne di Cernusco e mi creda quale sono
Aff. S. Marina Videmari

[AGM, *Videmari, Epistolario*, M 81, 26 ottobre 1881, a Marcionni]
Carissima Sorella,
Non può credere la mia stretta al cuore per G. sono mali vecchi, ma quando si riproducono fan sempre temere. Anche l'A con R. Vede? sono sempre binate le dispiacenze. Ma via come si fa? è uopo ricever tutto dalla mano di Dio, altrimenti si guadagna nulla pel cielo e si agita troppo sulla terra. La Sup. C venne fuori a trovarla, così anche lei resta tranquilla; me la saluti G. le dica di farsi coraggio, ne ha superate tante, supererà anche questa, confido in Dio. Procuri darmi notizie tutti i giorni se può.
La sua C. venne a Milano molto mortificata e se vuole anche dolente d'aver lasciato Cernusco.
Le feci capire i suoi torti, li riconobbe e si mostrò disposta andare anche in cucina; speriamo dunque si

metterà quieta anche lei con un po' di cura negativa, che giova assai.
Spero che tutte codeste figlie avranno ricevuto l'obbedienza da bone Suore. Me le saluti tutte una per una e dica loro che le voglio tutte sante e verrò a vedere se profittarono dei santi Esercizi.
Darà L. 25 alle G. con un biglietto come fosse mio dicendo che fui contentissima e le trovai bellissime; le dia a conto mio e noti per Quadronno.
Paghi anche il rosolio dei Porati per me, e metta Rosolio Quadronno. Se viene ancora il nipote di Sr. S, gli dica che la S. ha niente e li dia niente, se no, l'avrà sempre alla porta.
È un piccolo vagabondo che bisogna allontanare.
Grazie dell'opera sua, pel mio stemma che fui contentissima trovar qui tutto pronto e bene.
La ringrazio tanto del loro cuore per le mie Suore; anch'io grazie. La saluto di cuore e sono
Aff. ma Sr. Marina

[AGM, *Videmari*, *Epistolario*, M 91, 30 novembre 1881, a Marcionni]
Carissima Sorella,
Benissimo dar 6. m al Sig. Fr. pei libretti, ora uno schiarimento; mi disse aver in cassa 17 / m come ora restano 7? Ho fallato io? o lei? mi scriva sabato che mi basta.
D. G. ancora nell'egual stato ma con più speranza di vita, sarà questione di giorni o di settimane al più. Per Vimercate però non mi affliggo. Se Dio m'aiuta combineremo colà bene in caso d'una dispiacenza, per ora non dico il progetto. Quello che mi diede pena in que-

sti giorni è che D. P. e i fratelli B. sono tutti impegnati perché abbia a riescire Curato di Pioltello, questo fa colpo per me che mi sona male, male assai; ma zitto in famiglia e fuori. Io per onorare la memoria del Venerato Superiore, per interessare più i nipoti all'Istituto e all'opera dello zio, sbracciarmi e fare ogni sacrificio perché ci fosse Lui rappresentante Vescovile, e Lui preferire co'suoi Pioltello è una cifra per me indecifrabile, ma zitta prego; non si metta ostacoli a nessuna carriera e noi confidiamo in Dio che manderà il soggetto adatto a continuare l'opera benefica all'Istituto. Un parroco di Pioltello potrà mai rappresentare né la Diocesi, né fuori, qual Superiore nostro. Io seppi da estranei l'aspirazione di D. P. interrogai i frat, li trovai all'entusiasmo per l'effettuazione. Veduto D. P gli mostrai dolcemente il mio rincrescimento, aggiungendo che se si trovava male a S. Carlo, io ero disposta a surrog. a D. G. a Vimercate con 2/m annue; mi rispose secco non sentirsi chiamato a ciò.
Che fare? lasciarlo libero che faccia quel che vuole, tanto e tanto non è lo zio per noi. Se ci fosse G che disillusione! per me niente; sono tanto avvezza a cotali disinganni. Lei zitto, usi prudenza a non far capire verbo di quanto le scrissi né a D. P, né a nessuno.
D. P a Pioltello ci sarà amico e mai Superiore come lo riguardavo io, e come dovevano riguardarlo loro.
Eccole tutto il mio animo Lei sapeva ciò o lo ignorava? Non mi scrisse mai niente.
La mia salute bona, ma questo tempo m'annoia assai, ma via! In penitenza delle colpe; la saluto di cuore.
Aff. ma Sr. Marina

[AGM, *Videmari*, *Epistolario*, M 106, 27 gennaio 1882, a Marcionni]
Carissima Sorella
Ho bisogno un favore da Lei e non me lo negherà. Io tiravo qui Cristini e le davo S. Per. un bon soggetto; qui non si tratta di levarle una Suora ma di vincere una quiescente; per un mese? per due? la Provvidenza farà vedere, e questa sarebbe S. Gonin. Il carattere della figliola lei lo conosce; chiaccherina, sofice, o voler far da capo pel piano o voler mettersi in un angolo. Dopo aver messo alla prova la pazienza della Sup. e Vice degli Amedei, andò p. 4 giorni a Vimercate nella passata vacanza, lamentandosi di tutto e di tutti degli Amedei. Ritornò in Amedei e si disse contenta, felice finché non c'era Gug. ritornata questa, Gon. disse d'aver morto le gambe, se la faceva adosso e via insomma un caso strano.
Messa in cura da Rezzonico, Fumag, giudicarono morte le gambe, giacché non dice ahi alla puntura degli spilli.
La Sup. Capelli veniva a me pregarmi e scongiurarmi di mandar Gonin a Vimercate, al che mi opposi e perché nel cuor del verno, e perché chiacchierona S. Gonin, là ha tutto il suo commaratico e perché con la Sr. Simonini e Frigerio di colà era tale triangolo da metter sossopra quella Comunità; decisi dunque di tirarmi Go... credendole morte le gambe, e di curarla tutta la vita. Ma quale fu il mio stupore vederla entrare da sé con le mie infermiere, salir le scale da sé, scender da sé e passeggiare in giardino per una settimana intera! La tenevo con me a tavola, le usavo ogni riguardo per riabilitarla; le Suore Amedei gridarono al miracolo, ma io mi avevo serrato il cuore; se fisso 11 ragazze e lo stanzino per dare lezione, Gonin zoppica in modo

strano, si mette di malumore, più impegna il Prevosto a mezzo confessionale perché le tolga dai medicamenti della donna e la metta in mano dei medici altrimenti non guarisce. Pensi il mio crepacuore.
La misi tosto in infermeria, Rezzonico e Fumagalli vennero giornalmente a visitarla, la trovarono in piedi con le gambe vive, le ne dicono quanto ne sanno onde persuaderla che il suo male sta nella immaginazione. Gon. non potendola spuntare si mette di malumore, stanca le infermiere, protesta che è in mano de' cani e la vogliono trattare come Velini. Si chiama il Sig. Prev. il quale ora sapeva il giudizio dei medici, e ce ne dice tante da arrossire; ma Gon. non desiste dal zoppicare, mangia, beve, dorme, ma vuol fare l'inferma per non dar più lezioni di cembalo vedendosi un grattone a petto delle altre maestre di piano; una superbia, poi che mai l'eguaglia; vantando e il lavoro fatto, e impieghi sostenuti e l'anzianità, e via via. Giovedì venuta la Sup. Capelli trovarmi Gon. dopo averne dette tante contro Amedei, le getta le braccia al collo e scongiurar la Sup.Capelli a condurla seco, io la lasciai andare in bona pace. Ma siccome quella Sup. la mise di nuovo a dar lezione di piano, ora la mi scrive che non la può più sopportare. Oggi fecimo l'atto per toglierla d'ogni società, ché temo divenga scema, e domenica la mando a lei con S. Maldifassi e Viganò, la tenga in sartoria a far cuffie e null'altro affatto. Le dia cibo liscio sostanzioso, bon vino, mai più un medico, ché fu licenziata da 2. Il Confessore sarà bene avvertirlo, che è una specie di pestina colla mania di andare a Vimercate. Io spero che Dio l'aiuterà, è un soggetto di più per far cuffie, una cronachina imaginaria. È una cancrena di superbia che la rode? Creda, che bisogna ne avesser adosso di grosse per farsi scacciare

in quel modo da Chambéry. Abbia pazienza anche lei, è una carità che usa; Dio poi suggerirà lui il modo con questa figliola. Tenne anche Staur. La saluto e sono
Sua aff. S. Marina

[AGM, *Videmari*, *Epistolario*, M 107, 28 gennaio 1882, a Marcionni]
Fin qui ieri sera. Crederebbe? ebbi la febbre tutta notte per questo individuo; leggera, pietà alla farisaica, una vera Pessina. Magari! avessi potuto metterla infermeria zoppicandole colà a sua posta! ma no lei vuol andar intorno a mendicar la compassione dalle Suore. Io però son qui aiutar lei, o si mette a dovere o la metteremo in una casa di salute e libereremo la Congregazione. Lei la metta a dormire dove c'era Monfrini coll'infermiera la più seria e non permetta chiacchere, passione dominante in quella ciallina.
Il più grave mio pensiero di questi giorni è Sr. Gonin. Non può credere cosa ne disse e fece; da 2 giorni mi ho la febbre di crepacuore. Ma io confido che il Signore e la fermezza di lei Sup. e non curanza la metteranno al dovere. S. Maldif. a voce le dirà il resto; la saluto; mi consolo di D. Giov. oggi mandai il P. a Vimercate. La saluto
Sua aff. S. Marina

[AGM, *Videmari*, *Epistolario*, M 145, 14 giugno 1882, a Marcionni]
Carissima Sorella
L'ho proprio indovinata venir da lei lunedì, ché ieri pure qui il finimondo. Io non ho sofferto nulla grazie a Dio e fui ben felice compiere il mio dovere e bisogno, visitar loro e il Parroco di Pioltello.

Il Cavallino tranquillo fino a Milano per cui v'ha nulla a lamentare.
Loro e cod. R. R. dicono: andate a Lecce, che Dio lo vuole, ed io faccio un passo innanzi e tre indietro. Ho fatto celebrare 4 Messe, due da D. Fr. e due da D. G. perché Dio illumini in questi giorni di decisione. Non pensa i sacrifici che dovrò far io e tutte le case? Temo rifiutare, che Dio mi tratti come Giona e accettare mi spaventa e mi rattrista. Insomma pregate, pregate questa settimana e l'altra che sono giorni di decisione pel sì o pel no: facciano una S. Comunione per questo. Le nostre notizie bone, grazie loro della bona compagnia (anch'io grazie tante del loro cuore anche per questa povera monachina) le saluto di cuore e sono
La sua aff. S. Marina

[AGM, *Videmari*, *Epistolario*, SS 3, 20 gennaio 1883]
Carissima Sorella,
Stamattina, sabato, ho ricevuto la sua lettera. No, viva quieta, non ha motivo di spaventarsi, sto proprio bene, siamo allegre e ne benedico Dio. Le mie lettere dei passati giorni vi avranno detto il motivo di questo disturbo intestinale. Ora ne sono libera. Anche l'infreddatura che era passata un pochino allo stomaco non mi tormenta più. Prego, mangio, dormo, passeggio; ma voi mi volete da vent'anni, questo è impossibile, carine mie, e certi incomodi vecchi è uopo sentirli e sopportarli. Ma veniamo a noi. Oggi alle 11 ½ saremo dal S. Padre coll'Em. mo, s'intende, la deve fare lui la parlata. Oh il Signore Iddio benedica questa santa visita e la faccia fruttare di cento e mille bene-

dizioni sul nostro istituto; lo spero, ne ho grande fiducia in Dio. In calce vi aggiungerò come la è andata. Ritorniamo adesso dal Vaticano così felici e contente che ci sembra essere imparadisate. Alle 11 ½ eravamo nel gran salone. Un mondo di gente. Suore domenicane, una ventina del S. Cuore, preti, frati, vescovi e un mondo di signori e signore. Noi sei pecorelle umili all'ultimo posto. Arriva, specie del Cerimoniere delle ali (mons. Macchi) e dice: '' Avanti a tutti'' e noi ferme al posto. Quando giunge il Card. ci prende con lui e via dritto fino alla sala del trono passando per sale, di mezzo a una folla di gente seduta sopra sedie in giro e molti in piedi. Tutti gli occhi erano addosso a noi; quando il S. Padre si siede sul trono e il Mastro di S. Santità esce dicendo: Il Santo Padre accorda per la prima visita e privata alle Suore Marcelline di Milano. Che meraviglia! Entriamo tutte! Il S. Padre, vestito a bianco, con due occhi scintillanti e una bontà di vecchio Simeone, dice: Venite, mie figlie, venite e ricevete la benedizione del vostro Padre. Tutte inginocchiate avanti a lui... Io gli bacio il piede, poi la mano e tutte le suore fanno altrettanto. Il nostro Card. era a lato del trono, prese la parola e narrò al S. P. la storia del nostro istituto, la prodigiosa dilatazione e il gran bene si fa a tanta gioventù. Il S. Padre prese me per una mano dicendo: ''Mi congratulo, buona Madre, continuate a far del bene, è famiglia benedetta la vostra'' E via via per 15 minuti di interrogazione. Io gli dissi che l'istituto nostro non è ancora approvato e lui disse: ''Ebbene, fidatevi del mio Card. Alimonda, è un sant'uomo, siete in buone mani, troverà lui il momento propizio a compir l'opera. Benedico voi, tutte le suore. E sentito che erano presso a 300, disse: Oh, quante!

che benedizione! Lavorate, dilatate il vostro santo Istituto e guadagnatevi il Paradiso. Poi soggiunse: Dov'è la casa Madre? A Milano, dissi. E qui gli presentai gli ossequi del nostro arcivescovo e chiesi per lui una benedizione. Caterina gli presentò quelli dell'arcivescovo di Genova e per lui pure la incombenzò di una benedizione. Indi disse: È questo il vostro costume usuale o di viaggio? E noi: giornaliero, santità. E il S. padre: Mi piace, non dà nell'occhio, e nell'attualità ci vuole condursi così, altrimenti... Qui gli presentai il tappeto. La scena fu commovente. Il Card. gli spiegò che era stato eseguito da noi, lavoro di un anno, espressamente per sua Santità. Lo guardò, lo rimirò, lo gradì assai, poi disse: Ebbene, me lo godrò. Se lo mise in grembo come un pled da viaggio, poi disse ancora: Tutt'oggi voglio godermelo il dono delle mie Marcelline. Indi baciammo di nuovo e piede e mano e croce, ci benedì e ci alzammo. Il Mastro di Casa andò per levargli il tappeto dal grembo e lui disse: No, no, mi tien calduccio, indi ci benedì e partimmo. Dai 10 ai 15 minuti fummo ai suoi piedi con stupore delle 200 e più persone che attendevano la udienza, la quale poi l'avrà data in comune, perché se la dava a tutte come a noi si sarebbe ammazzato il povero s. Padre.
Sta bene, ma ha una figura così gracile, che sembra la nostra sr. Gerosa. Ripassammo le immense sale, avendo innanzi il cardinale in abito porporeo, discendemmo lo scalone, venimmo a casa felici, beate, inebriate, se volete... Dite, siete contente o no? Ho omesso una cosa, ed è che ci interrogò se eravamo venute a Roma proprio per vederlo ed essere da lui benedette: Brave, mi rispose, avanti con coraggio. Ma fu un colpo di stato l'aver avuto una udienza privata, che fece

l'Em. nostro Cardinale il quale ne gongolava di gioia. Eccovi tutto, mie dilettissime sorelle e figlie carissime. Il 20 gennaio dell' 83 fu uno dei giorni più felici della mia vita. A voce maggiori dettagli.
I miei saluti a tutte le suore, a tutti rr.i addetti, pei quali ho cercato una speciale benedizione. E voi vivete quiete, che sto proprio bene. Domani andremo a fare la S. Comunione e sentir la Messa nella cappella del Cardinale, indi a veder qualche chiesa, poi da lui a pranzo tutte sei. Mai l'avrei creduto l'Em.mo così interessato e santamente impegnato per noi. E il S. Padre, e da tutti in Roma è tenuto in conto di un santo e santo dotto. Qui finisco salutandola di cuore con tutte le altre. Mi creda
aff. Sr. Marina Videmari

[AGM, *Videmari*, *Epistolario*, SS 5, 15 dicembre 1883, alle Marcelline della Liguria]
Dilettissime mie figlie suore Marcelline Liguri,
Una parola di felice augurio per la imminente solennità del santo Natale vi tornerà cara dalla vostra vecchia Madre; desidero a voi tutte le prossime sante feste tranquille, dolci, accompagnate dalle più elette benedizioni; vedere cioè la bona Superiora nostra contenta di voi; le allieve vostre docili, studiose, pie e piene di riverenza per voi; ma v'ha di più: desidero che ciascuna di voi sia contenta di voi stessa, desiderosa sì di migliorare, ma del proprio operato abbia la coscienza d'aver fatto per Iddio. Croci, tribolazionette, ne abbiamo tutte, mie care, ma quando lavoriamo per Dio, si acquista tale lena e coraggio, che i più duri sacrifici e maggiori croci sembrano pa-

gliuzze; dico questo, prevedendo che divisa in due palestre codesta casa, il da fare sarà accresciuto, quindi a tutte le Suore sarà toccato la sua parte di sacrifici. E la povera umanità è così fatta, che se ne risente.
Deh! mie dilettissime, non ve ne lamentate; sia gara tra di voi a chi corre più veloce nella regia via della Croce che è quella dei sacrifici.
Dio tien nota di tutto e tutto compensa ad usura. Guai! chi indietreggia...guai! chi seppellisce il talento; ai soli perseveranti e vigili verrà data la palma. Pregate per me, o care, passate santamente e allegramente il Natale e sono la vostra
Affezionatissima
Suor Marina Videmari

[AGM, *Videmari, Epistolario*, SS 7, 23 novembre 1888, alle suore]
Milano, 23 novembre 1888
Mie dilettissime figlie Suore di Cernusco [15],
Non potendo io venirvi a visitare, permettetemi che venga di tempo in tempo qualche letterina per darvi qualche bon consiglio.
State tutte al vostro posto. La Superiora faccia il suo ufficio con carità, prudenza, da vera Mamma come fece sin quì, avvertendo me dei menomi manchi di carità nelle sue dipendenti onde far traslochi in tempo e dare dolci ammonizioni perché si mantenga la pace nella Casa. Le Assistenti, quali sorelle maggiori della

[15] Questa lettera è identica a quella inviata, nella stessa data, alle suore di Genova. Si tratta, evidentemente, di una circolare inviata a tutte le suore.

famiglia, aiutino con cuore la Superiora. La coadiuvino in tutto, ma dignitose, riservate, vere mamme colle sorelle; sian loro di bon esempio continuo animando questa, consigliando quella, spingendo l'altra; ma tutto con grande dolcezza e carità e non in proprio ma dietro consiglio della Superiora.
E voi tutte poi, mie dilettissime Suore, amatevi, onoratevi, rispettatevi vicendevolmente. Voi non potete credere quanta benedizione di Dio, quanto bon nome di fuori, quanta pace tra voi otterrete mettendo in pratica, queste tre massime. Le ho richiamate più che mai in Quadronno e ne benedico Dio. Guardatevi bene da ogni parola meno che garbata; non alzate soverchio la voce; bando alla prevalenza.
S. Paolo dice: ''Digiunare, macerarsi, far penitenza l'intera vita, bona cosa; ma se non avete la carità anatema sit! dare in elemosina ai poveri, è opera santa, ma se non c'è la carità hanatema sit! risuscitar morti è atto portentoso, ma se non avete la carità hanatema sit!'' E gravi mancanze di carità sono: un fare poco garbato tra voi. Risposte secche, sì, no. – Dite: sissignora, nossignora. – E molto più il fare altero e le mormorazioni.
Veramente io non dico questo perché voi vi diportiate così, no care; chiesi permesso per darvi questi pochi consigli, frutti di esperienza e doverosi al mio posto.
Ora una preghiera. Voglio facciate una divozione che vi suggerirà la vostra Superiora per 6 martedì per ottenere una grazia che desidero su voi e su tutto l'Istituto nostro.
Pregate per me, o dilettissime, Che il Signore vi benedica tutte!
Vostra affez.ma S. Marina Videmari Sup.

[AGM, *Videmari*, *Epistolario*, 15, Natale 1888, alle alunne]

Dilettissime alunne del Collegio Quadronno,

Prima di ricevere i vostri auguri, abbiatevi i miei sinceri, affettuosi più che mai. Vedervi sempre bone, obbedienti, mai alzar la voce di soverchio, polite, rispettose con tutte rispondere alle vostre Suore: Sì Signora, nossignora, non più di moda, ma tanto apprezzato dalla bona società. Ben ritte sulla persona in iscuola ai vostri scrittoi e in sala dinanzi ai parenti; ordinate e silenziose nell'andare e ritornare al refettorio, alla chiesa e alle scuole.

In chiesa, poi, o mie care, devote, raccolte, compunte, se volete che Dio vi benedica. Noi non vi vediamo, ma legioni di angeli su al santo Sanctorum notano di ciascuna di noi il bene e il mal pregare. E un giorno leggeranno tutte la gran pagella che ci riguarda.

Ma v'ha di più; pregherò Dio che benedica i vostri studi, i vostri cari parenti e che possiate crescere giovanette modello, possiate crescere di consolazione ai parenti di onore al collegio che vi ebbe alunne.

Voi vedete, o mi dilettissime, che io non vivo che per voi, spese, fatiche, trovati d'ogni maniera per allietarvi il soggiorno del collegio e giovarvi in ogni modo. E qual compenso io desidero su questa terra vedervi quale vi agogno con i mie sinceri auguri.

Da brave contentatemi e siate sempre bone come lo foste fin qui, sì anche cominciate un anno scolastico d'oro fra voi vere sorelle, rispetto e stima alle maggiori che se lo meritano, e queste gentili e amore alle minori e lo dimostrano, affezionate ciascun corso alle proprie maestre e le Suore tutte me ne danno consolanti rapporti.

Da brave! Fatevi del bene tra voi, finite l'anno santamente tutte in grazia di Dio, e il nuovo sia fecondo di benedizioni e prodromo di grandi allori.
Per ottenere questo pregate M. Santiss., l'Angelo tutelare che misi a custodia vostra; vi saluto, bone feste un bacio a tutte e credetemi vostra
Affez.ma Madre Superiora

[AGM, *Videmari*, *Epistolario*, SS 9, 14 dicembre 1890, alle suore]
Mie carissime Suore e Dilettissime Figlie della Congregazione delle Marcelline,
Prima della Novena del S. Natale vengo io ad augurarvelo in iscritto felice e benedetto nel Signore. In addietro venivo in persona a visitarvi ed animarvi al bene, darvi caritatevoli avvisi quando vi fosse stato bisogno; ma ora nol posso; ho i miei anni. Molte di voi eravate ancora in mente Dei ed io fungevo già il mio grave ufficio di Superiora; epperò sono vecchia, quindi sarebbe imprudenza l'esporsi in rigida stagione. Abbiatevi dunque cari i consigli, gli avvisi e quanto intendo dirvi.
Ormai sono undici anni dal decesso del nostro Venerato Superiore, e coll'aiuto del Misericordioso Iddio la nostra povera nave veleggiò sempre bene aumentando in case, in comodi e in benedizioni di Dio. Salvata la Casa di Chambéry che era lì lì per essere chiusa. Non è numeroso quell'educatorio, non fiorente certo quella Casa, non vive da sé, ma dell'aiuto della Casa Madre. Il bon spirito, la santa dilezione vi regna, il resto lo manderà il Signore.

A Genova si eresse il nuovo Collegio, e il vecchio servendo pei bagni alla stagione estiva, il rimante dell'annata ormai potei servirmene per una scuola festiva; più di ottanta giovinette vi intervengono e tutta la popolazione d'Albaro loda e benedice la santa opera. Fiorente quell'educatorio, con grande edificazione godo veder tutte quelle buone Suore attendere con umiltà e con cuore a progredire di bene in meglio. L'Educatorio di Lecce da otto anni di direzione tutti ponno attestare, tutti sanno i passati crucci di quelle poverette, l'immenso faticare di quella Superiora e Suore, il bon nome che si sono acquistato, il bono e santo spirito che vi domina, e l'aiuto che quella Casa presta alle meno proviste.
Vimercate, arricchito di vetriate e aumentato di Suore, procede bene, e se non con gran numero di alunne, pure vive, e c'è da benedirne Dio; la scuola dei poveri e il numeroso oratorio festivo e le sante opere di carità le continueranno la benedizione.
Cernusco, il mio diletto Cernusco, culla dell'Istituto, omai va a divenire la Casa di beneficenza, l'Istituto della Carità; diminuito il numero delle Allieve, il Signore mi diede grazia, e coll'asilo e colla scuola Comunale e coll'oratorio festivo fare di molto bene. Coraggio, mie dilettissime, tanto adoperarsi gratuitamente a pro dei prossimi è semente gettata, ne ho ferma fiducia in Dio. A Cernusco avvi il venerato corpo del nostro Fondatore, e Lui vi otterrà la grazia di salvare la Casa, il caro vostro educatorio, santificando tutte le dilettissime Suore.
Negli Amedei quanti provvedimenti! Vetriate, un bel corpo insegnante; con tante esterne l'impegno è mag-

giore, ma, per grazia di Dio, mi fu sempre casa di consolazione.
E Quadronno? Povero Quadronno! cara residenza di molte lagrime e di immense gioie; casa di Noviziato e assai numeroso quest'anno; casa di studi e di molto impegno nella attualità. Educatorio di 160 alunne, amministrazione generale del sodalizio nostro, continue visite e impegni d'ogni maniera. Credetelo, è un prodigio il poter aver testa e tempo a tutto. Ma che son io mai? Una canna, che Dio con un suo soffio fa parlare secondo il suo beneplacido, e di cui si servirà finché crederà bene ne' suoi imperscrutabili decreti di usarne, o di chiamare a Sé per sostituire altra sentinella in Israele. Credetelo; del nostro abbiamo nulla, meno il male che commettiamo; quello è tutto nostro. Il bene viene da Dio; è Lui che ne dà l'impulso e che lo compie. Quadronno quindi per grazia sua ampliato anche lui; e ora vedete, mie dilettissime, che vi ho provvisto di un bel organo in chiesa più l'acquisto d'un'arpa per contentare alcuni parenti, che amano apprendere tale studio le loro figlie. Studi classici e universitari; quante spese! quanti pensieri! Quante giuste economie onde non fare banca rotta! Deh! Raddoppiamo di preghiere e il Signore continuerà la di Lui assistenza. Fu grande consolazione per me il passato anno vedere nove Suore ottenere Diplomi Universitari, ritornare umili e mogie ai loro cari uffici, e più che mai applicate al magistero scolastico; e le altre cinque, che ritorneranno a giorni, laureate a doppio esse pure non ne faranno certo pompa, ché mi edificarono sempre nell'anno di preparazione. Oh! credetelo, chi più sa conosce l'immenso dello scibile umano che ignora. Quindi ho ferma fiducia in Dio che saranno a tutte d'esempio in umiltà, obbedienza e per-

fezione religiosa. Se non v'ha questo, cosa possiamo aspettarci per l'altro mondo? Oh! Pensiamo davvero a divenir tali io e voi.
Ora dite, non c'è da benedir Dio dell'assistenza accordataci da 52 anni in qua, e specie negli ultimi? Ma, all'erta! Il demonio non dorme, e le passioni nostre non sono mai abbastanza dome.
Il Card. Capecelatro, che ci visitava nel passato anno, mi disse: Madre, ammiro il suo Istituto, il bono spirito, l'ordine e tutto l'assieme dello stesso; ma vegli onde non si introducano abusi, e narri alle sue Suore quanto sono per dirle.
Nel 1866 io mi trovavo proprio nella sala a piedi del Santo Padre PIO IX, quando venne introdotto il Generale dei Carmelitani, che in lagrime si gettava ai piedi di S. S. esclamando: Padre Santo, mi chiudono centinaia conventi di Carmelitane. Ove collocare tutte quelle povere monache? Deh! Santità, scongiuri tanta tempesta.
PIO IX con voce angelica rispondeva: Generale, lasciate fare allo Sposo. La tempesta farà cadere i rami secchi, toglierà le piante parassite, e, rinnovato il terreno, fiorirà meglio di prima; lasciate fare al Signore, replicò.
Il Santo Padre non ignorava i guai e le miserie che sono anche negli orti chiusi e nel giardino del Signore, epperò la soppressione religiosa la riguardava come purga, castigo per conventi agiati, opulenti le cento mila volte più di noi. Poche settimane sono venivano a me due distinti Missionari con alte raccomandazioni perché dessi loro limosina per Suore Toscane e Romane in estrema miseria, e era uno strazio sentire quei Reverendi; Madre, ajuti venti mila povere donne, parte ricoverate in angoli di caserme malsane, altre

sul lastrico, giovani in pericolo, vecchie cadenti, senza pane; e centinaia moiono per stenti, e presto sarà un ecatombe di tutte.
Oh! buone Suore, sentite quante miserie? Quanti stenti in persone che condussero vita comoda e tranquilla nei loro Conventi? molti dei quali furono da me e dalle Superiore Rogorini e Simonini visitati nel 1865. Si raccapriccia al pensiero che ora siano in tanta miseria, e tutti distrutti. Deh! mie bone figlie, se volete che Dio ci assista e non veniamo anche noi colpite da tanta disgrazia, viviamo umili, semplici, bonarie come comanda la nostra regola, distruggendo il nostro malaugurato io.
E avvicinandosi la Santa Solennità del Natale, dirò a voi quello diceva il S. Precursore alle turbe: ''Riempite le valli con atti di virtù; abbassate le colline domando l'amor proprio; raddrizzate le vie col mai deviare dall'andamento fin qui tanto benedetto.
Di tal maniere Gesù Bambino nascerà nei vostri cuori, portando benedizioni e grazie che a tutte desidero di cuore.
Ecco il mio sincero augurio e valga a risposta delle lettere che di solito mi scrivete per le S. Feste.
Vi saluto, e pregate per la
Vostra Affezionatissima Vecchia Madre

[AGM, *Videmari, Epistolario*, SS 10, 27 dicembre 1890, alle suore]
Mie dilettissime Figlie,
Vi sarà dolce, consolante sentire essere io guarita della mia reumatica e aver passato santamente tra le Suore e allieve il Natale. Ne ho proprio benedetto Iddio.

Rendete grazie all'Altissimo anche voi. Il passato Natale avevamo in casa una morta da seppellire; un vero angioletto; ma che dispiacenza! quest'anno tutte sane, allegre e attive; una gioia! Dio sia benedetto!
Le studenti ritornate da Genova in bona salute e in vero basso sentire di sé. M. Teresa si offerse spontanea ad istruire il giovane corso magistrale delle 7 novizie e vi attende come una veterana Professoressa – me le formerà per bene. Antoniani, Staurenghi, Videmari, Ferrari si offersero spontanee a riprendere i proprii studi di scienze, matematica per darne gli esami nel prossimo luglio. Ferrini, Marzorati, Malfatti, ripresero le loro lezioni e saranno tre per settimana. Mi promisero bona riuscita, tanto furono contenti delle stesse, d'aver riportato due diplomi ciascuna.
Ottenuto quattro diplomi di scienze, i nostri Educatori sono in perfetta regola colle vigenti leggi. Secondi mi diceva perfino poter io con supplica al Ministero anno per anno di far subire gli esami in casa di Corso Magistrale. Che bene! che vantaggio per l'Istituto! – Ultimato poi gli studi Universitari a queste 4, mi ho le altre con patente normale e forte ingegno da applicare a cotali studi. – Maschio, Marinaro, Costa, Moioli e altre; di tal maniera l'Istituto sarà sempre in regola con boni soggetti.
Ma v'ha di più: la storia è Maestra della vita! Ai tempi di S. Benedetto, S. Basilio e altri sommi, le vocazioni mancavano, il bono spirito scemato, gli studi caduti in basso. Che fanno quegli uomini di Dio per consolidare il Sodalizio loro? Si adoperano con boni e cristiani Genitori perché affidino loro i propri bimbi. Un Mauro, Tomaso e altri entrano a 4, 5, 6 anni. Là nel loro sodalizio formano il seminario; là in preghiera,

bon esempio e studi passano la loro giovinezza. Cresciuti poi formaronsi Religiosi e luminari di Chiesa santa.
Ecco come si formano boni e santi religiosi e si conservò la bona lingua italiana! – Or fan 7 anni pensai ad imitare la santa impresa e ormai il mio seminarietto di 25, dieci me le vedo professe, attive, di grande consolazione; le altre 15 studiano e si preparano, aiutando Dio, ad imitar quelle. E proprio alla vigilia del Natale, Gesù Bambino me ne mandò altra di queste pecorelle. Orfana di genitori, e tutori Zii sono pronti farmi la carta voluta onde non mi tribolino nella loro minorità. Presto la manderò a Cernusco destinato a preparamento di Seminario a queste angeliche creature. Se non facciamo così, non avremo più bone e brave Maestre; istruite nelle Magistrali sono gonfie e saputelle, poco sanno per istruire; il che non forma certo un bon educatorio. Di allieve nostre ne vien una fra mille. È troppo il guasto nelle famiglie! Formiamole dunque noi accettando quelle che manda Dio e formandole noi, che le godrà l'Istituto di poi. Da brave! chi aiuti coll'opera, chi colla preghiera, chi coi mezzi; ma facciamo in modo che tutto proceda coll'ordine voluto da Dio salvando l'anima nostra, giovando ai prossimi.
Desidero a tutte bona fine e l'anno nuovo sia benedetto da Dio!
Vostra affezionatissima Sr. Marina Videmari

[AGM, *Videmari, Epistolario*, M 162, 17 gennaio 1891, a Marcionni]
Carissima Sorella,
Finalmente ieri l'altro potei venire abbasso; ma ho le reni e le gambe che mi reggono a stento. Il bravo dot-

tore Carpani mi cura però bene, e con chinino, digitale mi tira su. Del resto sono mali vecchi, come liberarmene? Me lo diceva il dott. Dubino aver io un umore acre in abbondanza ai nervi. Da qui il martoro pel soverchio caldo e freddo delle stagioni. È costituzione così fatta ed è uopo pazientare finché Dio così vuole. Ora ad altro.

Giovedì vedo in chiesa una mia seminarista che di moto proprio fa la S. Comunione. Veramente era giovedì, ma io non permetto a queste mie giovani la S. Comunione che la Domenica e le Solennità. Chiamata in direzione, presente la Maestra delle Novizie, la ammonii. Un angioletto, tacque, domandò scusa e la capì per bene.

Nella settimana avevo accettato tre altre giovanette pel Seminario. Una pel piano, che mandai negli Amedei e là dopo 15 giorni di prova mi diranno se ha attitudine per lo studio e se è idonea per noi: figlia pulitissima, venuta al meno, sedicenne.

L'altra per studi, tredicenne, raccomandatami da persona degnissima, figlia di Genitori cristiani, che con la figlia mi pregano toglierla dal guasto mondo; e un'altra idem. Questa concorrenza, questo santo entusiasmo che ora va sviluppandosi in famiglie cristiane di affidarmi le loro figlie nel mio Seminarietto, mi incoraggia a proseguire l'opera di carità. Ma ne ho il diritto? Al mio posto di fondatrice nessuno oserà contenderlo. Decessa io, lo continueranno? Finchè vi sarò la mia memoria ed affetto, misera eredità di questa povera donna qual mi sono, la cosa andrà. È una novità dispendiosa, è un peso, è un corpo nel corpo. La regola nostra non accenna a ciò: quindi, senza far colpa di sorta alle superstiti e future che verranno,

potrebbero smetterlo, criticar l'opera di carità e disapprovare il seminario. Non è cosa nuova che introduco nella Chiesa santa.
Nel 1500 Benedettini, Domenicani, francescani non avevano il loro Seminario, da cui uscivano santi novizi? S. Antonio, S. Mauro, S. Tommaso, S. Lorenzo da Brindisi, furono alcuni di quegli Ordini e vi entrarono a 12 anni. E quanti altri dotti e santi ne contano quei vecchi sodalizi, che han formato Seminari. Ma la storia individuale e degli eventi è maestra per chi ne sa approfittare, ed ha tendenza a ponderare e migliorare sé e tutto che intraprenda. Io dunque giovedì scrissi un regolamento, che deve servire al nostro Seminario e lo scopo che ebbi nell'impiantarlo; e lo mando anche a Lei in piego raccomandato, con la copia dell'attestato del subito esame di M. Teresa per mostrarlo a chi occorre.
Ora prego leggere il regolamento alle Suore che han testa e leggere anche questa lettera che serve a formarle a pensamenti seri. La ponderi bene con loro, e poi mi scriva schietto il loro giudizio, che amo saperlo.
Vede che mi occupo? E questo è prova che sto meglio. Ma costì giovani di slancio e genitori generosi ve ne sono pochi. Speriamo che col tempo Dio ne susciti anche da codeste parti.
Saluti
Sua aff. ma Suor Marina

Appendice 3

Lettera di padre Giuseppe Franco a Marina Videmari

[AGM, *Videmari, Epistolario II*, non catalogata, 29 novembre 1880]
CIVILTÀ CATTOLICA
REDAZIONE
Firenze
14. Via Torta. 14

Firenze 29 Novembre 1880

Reverenda Madre Superiora delle Suore Marcelline
Milano

Una persona grave mi scrive che qualche malevolo afferma avere io nel quaderno 730 della Civiltà Cattolica, sotto il pseudonimo di Collegio Giustomezzo voluto ritrarre il nobile e pio Istituto da V. R. diretto. Sebbene mi è parso un sospetto improbabile e quasi impossibile, pure mi sono affrettato a chiarire la cosa con un avviso, che inserisco nel numero seguente, senza far nomi per non far peggio.

Con questa poi intendo rassicurare l'animo suo, Rev. Madre, se pure, (che non credo) occorresse. I particolari del Collegio Giustomezzo parte li ho raccolti dal vero di più luoghi, e di più case di educazione, tanto religiose che secolari; e parti li ho inventati di sana pianta secondo il verisimile, conforme usa ogni romanziere. Di tutti questi disordini, veri e verisimili, ho formato un ideale, come i pittori di molte bellezze

ricavano una bellezza ideale. Mia intenzione era ed è mettere sull'avviso le Direttrici religiose e le altre e le madri di famiglia intorno ai pericoli che corrono i collegi non ischiettamente cattolici, e intorno alle tristizie che sotto specie di bene vi si introducono. E così fu inteso dai lettori comunemente. Infatti da varie città ricevo avviso che gli sconci del Collegio Giustomezzo sono reali realissimi in qualche educatorio locale: Noti da varie città.

Sembrami che questa mia intenzione dovesse apparire manifesta anche dalle mie parole stesse in fine dell'articolo.

Vi è poi una ragione perentoria: quando scrivevo quell'articolo appena sapevo di nome l'esistenza dell'Istituto delle Marcelline ed ora che ne ho informazioni trovo che le sue condizioni contrastano in modo flagrante colle condizioni finte del Collegio Giustomezzo.

Come dunque sospettare che in questo io abbia inteso tratteggiare quello?

Ad ogni modo mi piace dileguare ogni ombra con quella schiettezza e lealtà che m'impone il carattere mio e loro, e secondo che consiglia la carità di Gesù Cristo.

In prova del mio animo benevolo mi riservo il piacere di venirla a riverire di persona la prima volta che passerò a Milano: intanto Le prego per Lei e per la sua benemerita Comunità ogni benedizione del Signore, e mi dico

di V: R:
devotissimo servo in G. C.
Gio. Giuseppe Franco

P.S. Avrei caro un cenno di risposta per accusare ricevuta della presente.

LIBRERIA EDITRICE - GLOSSA

Collana «Sapientia»

1. A. Bertuletti - L.E. Bolis - C. Stercal, *L'idea di spiritualità*, Milano 1999, pp. 98
2. C. Vaiani, *Vedere e credere. L'esperienza cristiana di Francesco d'Assisi*, Milano 2007[3], pp. 175
3. Ugo di San Vittore, *De arra anime*. L'inizio del dono, a cura di M. Fioroni, Milano 2000[2], pp. 123
4. G. Angelini - M.I. Angelini - P. Sequeri - A. Valli, *Cammini di perfezione cristiana. Modelli definitivamente superati?*, Milano 2001, pp. 144
5. P. Sequeri, *Sensibili allo spirito. Umanesimo religioso e ordine degli affetti*, Milano 2008[2], pp. 123
6. G. Trabucco, *La verità della fede. Spunti di teologia spirituale*, Milano 2001, pp. 132
7. Agostino di Ippona, *L'umiltà dall'amore. Il commento alla lavanda dei piedi nelle omelie 55-59 sul Vangelo di Giovanni*, a cura di A. Montanari, Milano 2002, pp. 166
8. D. Castenetto - A. Margaritti - A. Piovano, *La qualità della preghiera cristiana*, Milano 2002[2], pp. 192
9. Camilla Battista da Varano, *La purità di cuore. «Con qual'arte lo Spirito Paraclito si unisca con l'amatori suoi»*, a cura di C.G. Cremaschi, Milano 2003[2], pp. 144
10. C. Vaiani, *La Via Crucis di San Leonardo da Porto Maurizio*, Milano 2003, pp. 257
11. François de Salignac de la Mothe-Fénelon, *Dialoghi sulla eloquenza*, a cura di F. Cappa, Milano 2003, pp. 289

12. P. Rota Scalabrini - P. Sequeri - C. Stercal, *L'umiltà cristiana*, Milano 2004[2], pp. 115

13. Ruperto di Deutz, *Mite e umile di cuore. I libri XII e XIII del "De gloria et honore Filii hominis. Super Matthaeum"*, a cura di A. Magoga, Milano 2004, pp. 288

14. Anonimo cisterciense del XII secolo, *Dulcis Iesu memoria*, a cura di M. Fioroni, Milano 2004, pp. 161

15. Maria Cecilia Baij, *Trattati sopra il cuore amantissimo di Gesù Christo Redentor nostro*, a cura di A. Valli, Milano 2004, pp. 217

16. G. Angelini - J.-Ch. Nault - R. Vignolo, *Accidia e perseveranza*, Milano 2006[2], pp. 99

17. I. Schuster, Scritti su *La Chiesa orante, La Vergine Maria, La vita monastica*, a cura di I. Biffi, Milano 2005, pp. 248

18. G. Angelini - E. Combi - B. Maggioni - C. Vaiani, *La cattiva fama della morale*, Milano 2005, pp. 210

19. M. Chiodi - D. Cornati - A. Cozzi - S. Romanello, *Beatitudine e benessere*, Milano 2008[2], pp. 182

20. Jean-Baptiste Saint-Jure, *L'uomo spirituale*, a cura di M.P. Ghielmi, Milano 2005, pp. LVIII-550

21. G. Angelini - A. Montanari - C. Simonelli - C. Vaiani, *Ascesi e figura cristiana dell'agire*, Milano 2005, pp. 147

22. P. Sequeri, *Non ultima è la morte. La libertà di credere nel Risorto*, Milano 2006[2], pp. 142

23. G. Colombo, *Due diari*, a cura di I. Biffi, Milano 2006, pp. 161

24. L.E. Bolis - A. Cozzi - A. Margaritti - P. Rota Scalabrini, *Nostalgia e desiderio di Dio*, Milano 2006, pp. 294

25. Gertrude di Helfta, *Esercizi spirituali*, a cura di Sr. Maristella dell'Annunciazione - A. Montanari, Milano 2006, pp. CII-148

26. G. Colombo, *Spiritualità sacerdotale. Lettere a un presbitero e due saggi sulla direzione spirituale*, a cura di I. Biffi, Milano 2006[2], pp. XVII-132

27. Onorio di Autun, *Sigillum Beatae Mariae*, a cura di C. Dezzuto, Milano 2006, pp. LXV-185

28. *Prete Serafino Morazone, Curato di Chiuso. Le prime vite e testimonianze*, a cura di I. Biffi, Milano 2007, pp. XIX-137

29. G. Angelini - A. Montanari - P. Sequeri - R. Vignolo, *Conoscersi in Dio. La fede come orizzonte della conoscenza di sé*, Milano 2007[2], pp. 229

30. Jean-Baptiste Saint-Jure, *Vita di Gaston de Renty. Un modello di cristiano perfetto*, a cura di M.P. Ghielmi, Milano 2007, pp. XCIII-412

31. E. Bolis, *«Gesù, amarti e farti amare». L'esperienza spirituale della beata Gertrude Comensoli*, Milano 2007, pp. 272

32. M. Grassi, *Il giovane stolto e il giovane saggio*, a cura di G. Polezzo Susto - R. Virano Mora, Milano 2007, pp. XVII-311

33. C. Bettinelli - G. Dell'Orto - R. Fabris - M. Paolinelli - O.L. Scàlfaro - B. Sorge, *L'evangelica via della piccolezza*, a cura di C. Bettinelli, Milano 2007, pp. VIII-149

34. G. Walther, *Fenomenologia della mistica*, a cura di A. Radaelli, Milano 2008, pp. LXXVI-282

35. C. de Foucauld, *Amorevole contemplazione e apostolato fecondo. Il direttorio dei Fratelli e Sorelle del Sacro Cuore di Gesù*, a cura di A. Fraccaro, Milano 2008[2], pp. CX-223

36. F.G. Brambilla - M. Aletti - M.I. Angelini - A. Montanari, *Accompagnamento spirituale e intervento psicologico: interpretazioni*, Milano 2008, pp. 101

37. N. Malebranche, *Piccole meditazioni*, a cura di F. Ceragioli, Milano 2008, pp. LVII-141

38. F. Botturi - A. Maffeis - P. Tremolada - C. Vaiani, *La comunità cristiana: custode e testimone del senso*, Milano 2008, pp. 165

39. C. Martin, *Pratica della regola di San Benedetto*, a cura di A. Valli, Milano 2009, pp. CXIV-215

40. *Il segreto di Mectilde de Bar. Il vero spirito delle religiose adoratrici perpetue del santissimo Sacramento (1684-1689)*, a cura di A. Valli, Milano 2009, pp. LX-185

41. G. Angelini - G. Como - V. Melchiorre - P. Rota Scalabrini, *Le età della vita: accelerazione del tempo e identità sfuggente*, Milano 2009, pp. 185

42. Pascasio Radberto, *La lettera di Girolamo. Un saggio di spiritualità monacale*, a cura di C. Dezzuto, Milano 2009, pp. LVII-111

43. D. Castenetto - A. Cozzi - U. Lorenzi - S. Pagani, *La fatica del "nuovo". Spiritualità giovanile e responsabilità formative nel cristianesimo contemporaneo*, Milano 2009, pp. 135

44. François Malaval, *Pratica facile per elevare l'anima alla contemplazione*, a cura di A. Raspanti, Milano 2009, pp. LXXVII-293

45. Charles de Foucauld, *"Stabilirci nell'amore di Dio..." Meditazioni sul vangelo di Giovanni*, a cura di A. Fraccaro, Milano 2009, pp. CIX-363

46. D. Castenetto, *Giovanni Moioli. Un cammino spirituale*, Milano 2009, pp. X-231

47. F.G. Brambilla - F. Botturi - P. Rota Scalabrini - C. Simonelli, *Frammentazione dell'esperienza e ricerca di unità*, Milano 2010, pp. XIII-85
48. G. Nichetti, *"Corrispondere a tanta misericordia". L'esperienza spirituale di suor Marina Videmari nelle lettere a don Luigi Biraghi*, Milano 2010, pp. CLXV-338
49. B. Secondin - L. Berzano - G. Canobbio - A. Montanari, *«Nessun idolo». Cultura contemporanea e spiritualità cristiana*, Milano 2010, pp. XI-159

Collana «Conscientia»

1. G. Angelini, *Metafora sponsale e vita spirituale*, Milano 2004, pp. 78
2. C. Vaiani, *Francesco e Chiara d'Assisi. Analisi del loro rapporto nelle fonti bibliografiche e negli scritti*, Milano 2004, pp. 130
3. E. Combi, *Il lavoro umano. Dottrina sociale e catechesi degli adulti in Europa*, Milano 2005, pp. 100

Collana «Experientia»

1. G. Moioli, *Preghiere. "Come frammenti nelle mani del Signore"*, Milano 2003[2], pp. 114
2. G. Colombo, *Un'isola teologica. La teologia di Carlo Colombo*, Milano 2004, pp. 141
3. I. Biffi, *L'Eucaristia. Comunione della Chiesa alla passione del Signore. Un profilo*, Milano 2005, pp. 76
4. E. Combi, *Don Guzzetti "catechista". La passione per la verità*, Milano 2006, pp. 167

Progetto grafico di Sara Salteri

Finito di stampare nel mese di settembre 2010
da Arti Grafiche Tibiletti snc - Azzate (VA)